

# IL POEMA DELL'UOMO-DIO

SCRITTO DA MARIA VALTORTA

VOLUME PRIMO



TIPOGRAFIA EDITRICE M. PISANI

ISOLA DEL LIRI



**IL POEMA DELL'UOMO - DIO**  
**VOLUME PRIMO**

# **IL POEMA DELL'UOMO - DIO**

NUOVA EDIZIONE

## **LA PREPARAZIONE**

(VOLUME PRIMO)

## **IL PRIMO ANNO DI VITA PUBBLICA**

(VOLUME SECONDO)

## **IL SECONDO ANNO DI VITA PUBBLICA**

(VOLMI TERZO E QUARTO)

## **IL TERZO ANNO DI VITA PUBBLICA**

(VOLMI QUINTO SESTO E SETTIMO)

## **PREPARAZIONE ALLA PASSIONE**

(VOLUME OTTAVO)

## **LA PASSIONE**

(VOLUME NONO)

## **LA GLORIFICAZIONE**

(VOLUME DECIMO)

# IL POEMA DELL' UOMO - DIO

SCRITTO DA MARIA VALTORTA

## VOLUME PRIMO LA PREPARAZIONE

CON PREFAZIONE  
DEL DOTT. LUCIANO RAFFAELE  
SEGRETARIO GENERALE  
DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI PARAPSICOLOGIA



ISOLA DEL LIRI  
TIPOGRAFIA EDITRICE M. PISANI

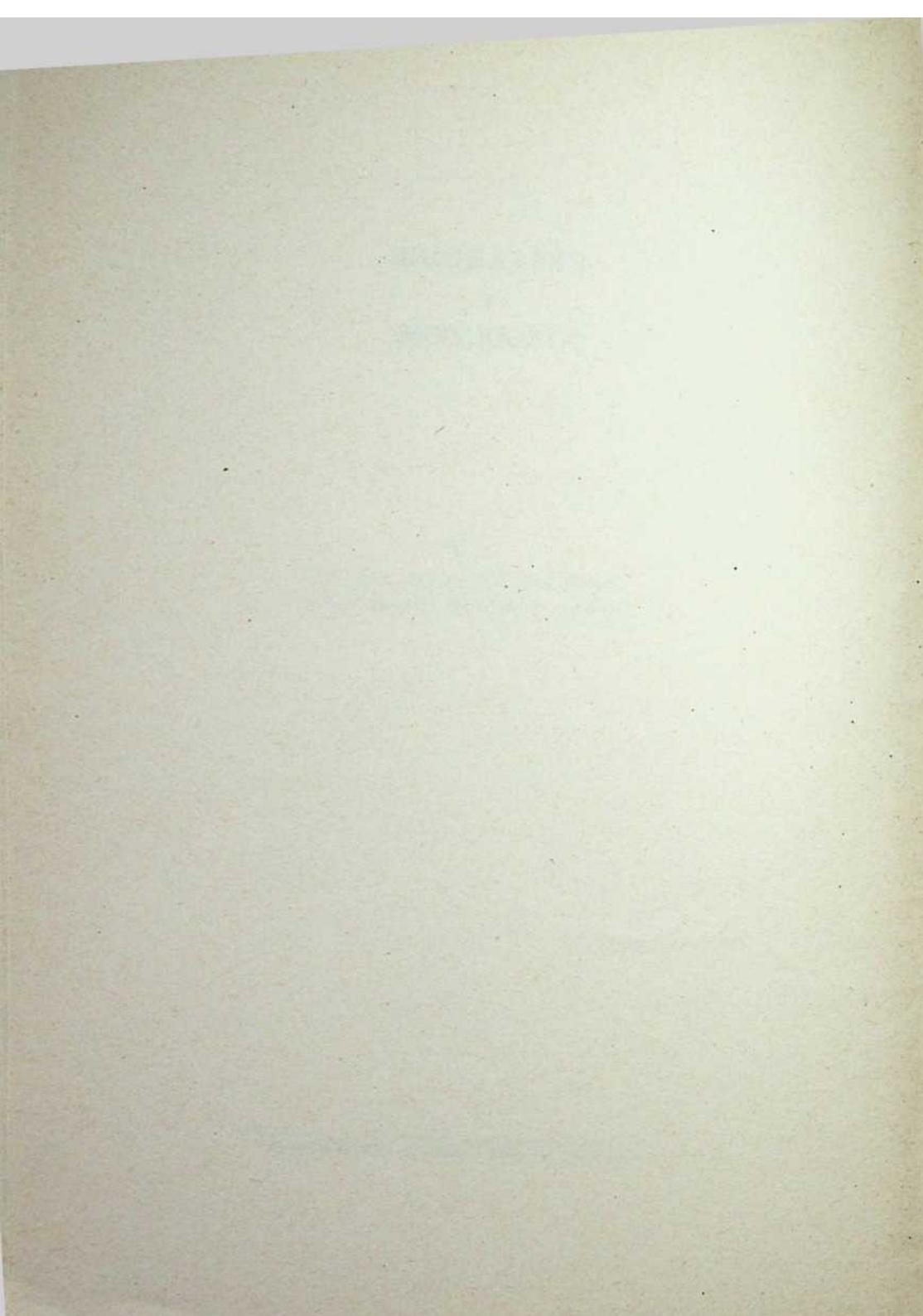
Copyright 1961 bv MICHELE PISANI ISOLA DEL  
LIRI (Frosinone) - ITALIA

**Tipografia Editrice M Pisani. Isola del Liri - 1961**

## **PREFAZIONE**

\*

## **INTRODUZIONE**



## PREFAZIONE <sup>1</sup>

C'è stato un momento nella mia vita durante il quale ho sentito, nel profondo, che alle ricerche e alle esperienze eseguite con metodo scientifico tradizionale erano imposti confini troppo angusti e innaturali, e che lo spettacolo delle esistenze, che si rivela con meravigliosa esplosione nel pianeta nel quale viviamo, riusciva, solo in parte — attraverso l'apporto delle sensazioni che sono limitate ai cinque canali di percezione fino ad ora noti — a formare il patrimonio umano della conoscenza del reale.

Fu così che venni attratto e mi dedicai agli studi dei fenomeni che rientrano nell'area di ricerca della Parapsicologia, ed a essi dedicai e riservai le energie intellettive disponibili, ansioso e pensoso delle sorti di questa disciplina scientifica che non conosce limiti di prerogative e -che costituisce il ponte spirituale attraverso cui la mente dell'Uomo lascia le sponde del noto per raggiungere approdi fascinosi nel continente poco esplorato dell'ignoto.

Mi furono di conforto e di sostegno nel nuovo cimento l'esempio e le esperienze di studiosi e scienziati di risonanza mondiale, come il Richet, medico e fisiologo, premio Nobel 1913, il Crookes, chimico e fisico eminentissimo, Lodge, James, Lombroso, Luciani, Tamburini, Patrizi, Morselli, ed altri; i quali, per primi, sfidando l'incredulità di colleghi prevenuti, lo scherno e persino il ridicolo cui erano fatti segno dal sussiego dei seguaci della scienza ufficiale dell'epoca, hanno voluto e saputo imporre alla attenzione del mondo fatti inspiegabili e tuttavia innegabili di natura para sovra e extranormale.

Ma ben presto mi sono reso conto che, dopo le esplorazioni di quei grandi indagatori di verità, per lungo succedersi di anni,<sup>i</sup>

<sup>i</sup> Di questo "Volume primo" furono stampate 300 copie allo scopo di offrire in omaggio speciali esemplari a studiosi e scienziati italiani e stranieri, in occasione della Mostra Internazionale della Sanità allestita all'EUR di Roma. La manifestazione fu aperta con il Simposio di Parapsicologia, celebrato l'11 novembre 1960, durante il quale il dott. Luciano Raffaele pronunciò una "co-

gli studiosi che hanno voluto seguirne gli indirizzi, si sono insteriliti in polemiche di accademia, senza più arrecare concreti contributi di indagine, nè luce di esperienze nuove su fenomeni di apprezzabile entità.

Da tali considerazioni sono discesi in me un acuto disappunto e una accorata delusione, perché non trovavo modo, a mia volta, di accostarmi ad un notevole e schietto avvenimento della tipica natura per potermi addentrare nel fitto della inesplorabile fenomenologia parapsichica.

Ho voluto dire queste cose perché abbia senso e giustificazione l'interesse vivissimo da me nutrito verso questa Opera, che non esito a definire come un monumento di incommensurabile valore scientifico, oltre che artistico, cui ben presto non mancheranno di rivolgersi le menti e gli strumenti di indagine degli studiosi di tutto il mondo, versati nelle varie discipline che concorrono attualmente a costituire i nuclei scientifici embrionali della Parapsicologia.

L'irresistibile fascino che irradia dal *Poema dell'Uomo-Dio* ha polarizzato ogni mia attenzione di studioso, ed ha penetrato profondamente il mio essere, saturandolo di sensazioni e di emozioni di ordine vario e di specie sconosciuta.

Tuttavia, nonostante la intensa carica suggestiva che emana dal contenuto delle sue pagine, ho voluto rigorosamente chiudere il mio animo a facili stati emozionali e la mia mente a idee pre-

municazione " (inserita negli Atti già pubblicati) che nella parte finale trattava del fenomeno e dell'opera valtortiani. Le 300 copie appositamente approntate recavano una breve *Presentazione* dello stesso dott. Raffaele e una *Introduzione* di Emilio Pisani, figlio dell'editore, riguardante sette argomenti: la persona, l'opera in se stessa, il fenomeno secondo le affermazioni della scrittrice, le illustrazioni, l'edizione del 1956-59, la presente edizione, il fenomeno secondo il giudizio degli estranei.

Successivamente, dovendosi procedere alla stampa del volume nella sua veste definitiva, è sembrato opportuno che fosse il dott. Luciano Raffaele a curare, sulla scorta del materiale in elaborazione di una sua monografia, quella parte introduttiva che concerneva la persona, il fenomeno e l'opera di Maria Valtorta. Siamo perciò in grado di presentare al lettore la *Prefazione* di un fervido studioso, cui fa seguito una *Introduzione* di Emilio Pisani che volle fissati i criteri scientifici della nuova edizione - che ora vede la/ luce - de " Il poema dell'Uomo-Dio ". (N. d. E.).

concrete e incontrollate, e — in una monografia di prossima pubblicazione — mi sono accinto, come freddo strumento di laboratorio, ad analizzare l'eccezionale e imponente fenomeno nel suo complesso e sotto gli aspetti molteplici e tipici, allo scopo di poter pervenire, per quanto possibile, a interpretazioni in massima parte accettabili anche dalla scienza ufficiale.

E' per questo che non mi sono sentito di lasciare la presente edizione dell'Opera senza una prefazione che fosse indicativa del suo preminente valore scientifico.

Tanto più -ho voluto offrire questa anticipazione, in quanto i Volumi, che ora vedono la luce, sono stati curati appositamente per consentire, a quanti lo vogliano, la possibilità di uno studio parapsicologico di profondo e vasto interesse, anche e forse soprattutto per i riflessi storici, artistici, scientifici e dottrinari, che certamente porteranno a rischiarare confini insospettati, che vanno lungamente oltre i limiti del noto.

Risultato questo che, Una volta raggiunto, potrebbe portare in sè i germi di un rinnovamento inevitabile e la necessità di revisione di posizioni e di atteggiamenti considerati fino ad ora inviolabili, ma che tradiscono segni indubbi di anacronismo non più sostenibile.

\*\*\*

Ho ritenuto che potesse risultare opportuno e giovevole offrire, come *prefazione*, alcuni cenni del referto delle indagini contenute nella monografia che sarà a suo tempo, da me pubblicata. Ma, soprattutto, mi sono sentito indotto ad anticipare parziali notizie del mio lavoro, perché lo studioso e il lettore possano riuscire, con qualche agevolezza, a formarsi una prima, anche se approssimativa, idea del *fenomeno* e dei *soggetto* attraverso il quale il fenomeno si è manifestato, dando vita — fra alcune altre — alla presente Opera.

A questo scopo, ho reputato consigliabile scindere, preliminarmente, le considerazioni sul contenuto dell'Opera da quelle sulla natura della *persona* che l'ha scritta, e, in breve e separatamente, occuparmi dell'uno e dell'altro argomento, che si rivelano di fon-

(lamentale importanza per la caratterizzazione del fatto abnorme, sul quale preme soffermare l'indagine.

#### LA PERSONA E LA PERSONALITÀ DI MARIA VALTORTA

Tanto la *persona* come la *personalità* della Scrittrice richiedono intenso interesse, in quanto è essenzialmente nella loro specifica *natura* che viene a consistere lo strumento attraverso il quale il fenomeno si manifesta. Se si vuole, poi, penetrare anche il senso delle tracce che la *umanità* del soggetto ha lasciato, come scorie involontarie, nella terza materia dell'Opera, è ancora e solamente la stessa indagine biologica e parapsichica che può condurre a qualche apprezzabile risultato.

Ho preferito riportare, per questo, succinte notizie — pe<sup>^</sup> quanto riguarda una breve tratteggiatura biografica — desunte da varie fonti autografe, gelosamente conservate dai custodi del patrimonio grafologico di Maria Valtorta, nelle quali le minuziose note sono state tracciate dalla protagonista, presumibilmente tra il 1943 e il 1953.

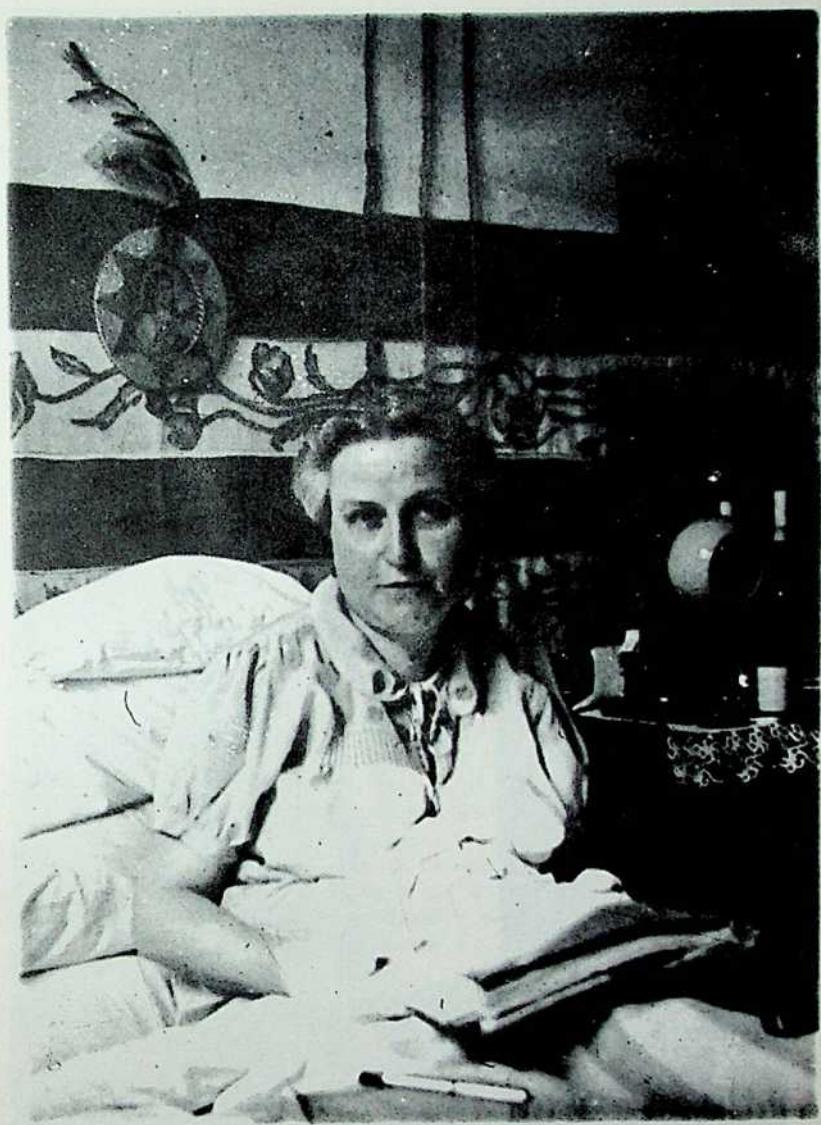
« In questo racconto [autobiografico] sono io — scrive testualmente Maria Valtorta a pag. 852 del VII quaderno — con tutta me stessa: *vi è la mia carne con le sue passioni umane, la mia anima con le sue speranze spirituali, il mio spirilo Col suo amore adorante.* »

In base a questi dati certi, è possibile stabilire che Maria Valtorta vide la luce a Caserta il 14 marzo del 1897, ricevette il Battesimo dieci giorni dopo, la Cresima il 30 maggio del 1905, e la Prima Comunione il 5 ottobre del 1908.

Suo padre si chiamava Giuseppe, e lei lo amò, riamata, con profondo e denso affetto, come, suo malgrado, non le riuscì con la madre, Iside Fioravanti, la quale sembra siasi rivelata, a volte, aspra e persino crudele nei confronti del marito e della figlia.

Il padre servì nell'Esercito Italiano col grado di Maresciallo Capo Armaio di Cavalleria. La madre fu insegnante elementare.

Riporto un brano di lettera che è una accorata rievocazione della infanzia, confidata da Maria al Padre spirituale (R. M.) :



'MARIA VALTORTA NEL 1948



MARIA VALTORTA, A 21 ANNI, NELL'ABITO Di «SAMARITANA  
DURANTE LA GUERRA MONDIALE 1915 18

«Figlia unica del più buono degli uomini, fin troppo buono, e della più ^nervosa, irascibile e sospettosa delle donne, non conobbi mai la vera gioia. Ossia m'era gioia i brevi minuti che potevo vivere col mio papà, il quale mi educò la mente e il cuore, lui militare, a Dio mostrandomelo nella natura, nell'arte, nel bello, insegnandomi ad amarlo, con la preghiera, nelle sue chiese, e con le opere oneste nella vita. Sì, era il mio papà che la domenica mi conduceva a Messa... che mi chiedeva mattina e sera, finché visse, se avevo detto le mie preghiere. Mio padre era un giusto, un buono, un lavoratore. Mia mamma, di carattere autoritario, inasprito da mal di fegato, usava con me gli stessi metodi che usava, prima di sposarsi, nella sua cattedra di maestra. Ho sempre tremato davanti a mia madre... e ho sempre sofferto. Ma fino ai miei tredici anni ero abbastanza felice perché avevo papà nella pienezza delle sue facoltà intellettive. Poi si ammalò gravemente... Guarì, ma era un altro. Era un grande bambino, timoroso della moglie come io lo ero di mamma, incapace di consolarmi e di difendermi. Consolarmi!... Mi consolava coi suoi baci, piangendo con me... »

**Maria Valtorta studiò a Milano, poi a Voghera, e, successivamente, presso le Suore in un Collegio di Monza.**

Così riferisce lei stessa in un compendio autobiografico del 1947:

« Educata successivamente dalle Orsoline di Via Lanzone per l'asilo e la prima inferiore, poi dalle Marcelline di Piazza Tommaseo per la prima, seconda e terza elementare e sempre a Milano. La quarta maturità e un principio di complementari alle scuole pubbliche di Voghera. Collegiale dal 4 marzo 1909 e fino al 23 febbraio 1913 nel Collegio Bianconi, Borgo Como 11 di Monza, retto dalle Suore di Carità della B. Capitanio. Ivi per circa due anni feci gli studi interni di cultura generale, poi in pochi mesi le tre tecniche, licenziandomi nell'ottobre del 1911. Poi ancora nel collegio studii interni di perfezionamento, consistenti in studi letterari, storia dell'arte e storia contemporanea di diverse nazioni. Studi religiosi, unicamente quello della dottrina cristiana sul testo di catechismo approvato da Pio X di v. m., spiegato da una Suora e dal defunto teologo Mons. Francesco Longoni della cattedrale di Monza. »

Si perfezionò negli studi per circa un anno e mezzo e perseverò nella applicazione scolastica con impegno ed entusiasmo al punto di meritare medaglie e attestati di lodevole profitto, che vengono tuttora conservati, e riconoscimenti epistolari da parte di ex Superiore e di ex condiscipole.

« Uscita di collegio, e stabilita con la famiglia a Firenze, dato l'ambiente familiare, soprattutto materno, ostile a ferventi pratiche religiose,

non potei mai ascoltare né quaresimalisti né altri reverendi predicatori, né in nessun altro modo dare un aiuto al mio spirito, desideroso di conoscere Dio. Unica pratica religiosa, la S. Messa domenicale, generalmente la prima celebrata, e la S. Comunione le domeniche, i primi venerdì e per le feste solenni. Anche questo minimo di frequenza alla chiesa molto contrastato. Qualche volta riuscivo a ricevere la S. Comunione straordinariamente, e di contrabbando approfittando di uscite per la spesa, quando mamma mi mandava. »

**La prima guerra mondiale, del '15-'18, suscitò in lei l'impulso di accorrere, nelle vesti di " Samaritana ", laddove più acuta e drammatica era la sofferenza e più genuino appariva l'olocausto dei combattenti : in uno degli ospedali fiorentini, cioè, a soccorrere, a confortare, ad infondere nei deppressi la speranza e nei tiepidi di spirito la fede nella esistenza ultraterrena.**

**Ma a tanto generoso slancio, a così toccante sentimento di offerta, fece riscontro un brutale gesto di violenza. Nel 1920 — così afferma Maria Val torta — venne colpita alla schiena da un forsennato, riportando dalla feroce percossa una grave lesione alla colonna vertebrale, che sarebbe stata la prima e irreparabile causa della paresi agli arti inferiori che l'hanno resa permanentemente invalida.**

**L'abbattimento, prodotto nel suo spirito da tale menomazione, fu aggravato, nel 1923, da una amara pena dell'animo inflittale dalla madre che volle spezzare un romantico legame con un giovane nel quale Maria aveva riposto affetto, stima e fiducia, con esuberanza e purezza. Così vide crollare miseramente i progetti sentimentali e svanire per sempre la massima aspirazione, il segreto sogno di formarsi una famiglia per nutrire col suo spirito creature della sua carne.**

**Sulla vita di Maria il sole delle illusioni umane cominciava ormai a tramontare, e in lei non rimaneva se non il divino lievito che ha sede in ogni anima e che nel dolore, nelle sofferenze, nelle ingiustizie terrene trova la rugiada feconda di doni soprannaturali, i quali sono compenso e premio alle pene e ai torti patiti.**

**Nel\* 1924, la famiglia Valtorta si trapianta a Viareggio, tuttavia l'inferma potrà ancora bearsi dello spettacolo della natura della quale è avida ed insaziabile osservatrice, soffermandosi a lungo a contemplare il mare e i tramonti, incantata dalle luci e dai colori cui è particolarmente sensibile.**

**Ma, nel 1932, i mali di cui è affetta la costringono a casa in una clausura che nel giorno di Pasqua del 1934 si trasformerà in persistente e quasi assoluta immobilità sullo stesso letto ove ancora giace sofferente ma serena.**

La morte la priverà del padre nel 1935 e della madre nel 1943, e lei, prigioniera di vari mali ché le fiaccano il corpo, non potrà ricevere e dare l'ultimo bacio e l'estremo saluto. Tutto il suo mondo è stato da allora la piccola stanza, le quattro anguste pareti che sono mute testimoni e gelose custodi del suo segreto e del fitto mistero che lo caratterizza.

Nè un simile stato di salute è valso a risparmiarle le ansie e i disagi del forzato sfollamento, durante il periodo delle incursioni aeree indiscriminate. Il 24 aprile del 1944 Maria Valtorta, vivamente contrariata e affranta, fu infatti trasportata a S. Andrea di Compito, e solo il 23 dicembre dello stesso anno, per le sue accorate suppliche, — dopo -angoscie e sofferenze profonde e incancellabili, e stenti e spaventi continui, che tuttavia non le impedirono di scrivere incessantemente nei momenti di sintomatica *ispirazione* — venne ricondotta nella casetta di Viareggio.

Anche durante questo periodo di mortale pericolo e di sconvolgimento, il suo animo agitato ricevette costante e salutare conforto dalla paterna assistenza di un fervido Direttore spirituale (R. M.). Ed è proprio a questo Padre che Maria si rivolge nella maggior parte dei suoi scritti; e l'Opera stessa, in molti passi, assume l'intonazione di un racconto riferito al mistico assistente che l'aveva sempre incoraggiata ed esortata a portare a termine il compito di riferire “ visioni e dettati ” — così li chiamavano fra di loro — percepiti nel volgere di vari anni.

Ma, il 21 marzo del 1946, anche questo sostegno e questa guida vengono meno : il Direttore Spirituale dovette abbandonare la povera Maria, e il “ piccolo Giovanni ” — come viene chiamata nei “ dettati ” — troverà da allora solo in Gesù risonanza di spirituale affetto, sostanza mistica per il cuore e l'animo affamati di amore soprannaturale.

Da allora la solitudine squallida — che le viene solo addolcita dalla fedele e devota assistenza di Marta Diciotti e da qualche altra rara persona e famiglia amica — l'isolamento nel quale ostinatamente rimane chiusa, le privazioni di ogni genere cui si

**è sottoposta per voto di povertà e per desolato sconforto umano, con lentezza progressiva e inesorabile fiaccano il corpo già affranto dai mali, deprimono lo spirito logorato dall'ardore mistico, e persino ottundono la sua mente, prima così chiara e acuta.**

Nel 1949 Maria Valtorta — che nella pienezza degli anni si era offerta *vittima* alla Divina Giustizia, per impedire il trionfo dell'ateismo e per rendere possibile la riunione di tutte le Chiese a quella di Roma — ha voluto aggiungere ai voti già fatti di *verginità, povertà e ubbidienza* anche quello preziosissimo e personalissimo della *intelligenza*.

Accenno qui sommariamente alle fasi attraverso le quali, specialmente a partire dal 1957, si è manifestata ed è progredita l'alterazione mentale:

— Nello scrivere usava le maiuscole quasi per ogni iniziale di parola. Ricopriva gli spazi bianchi di quaderni, libri e giornali con la invocazione <sup>M</sup> *Gesù io confido in Te* e riportava, su fogli a parte, il computo delle *indulgenze* che riteneva così di lucrare. Le somme astronomiche, che sono conservate — come del resto ogni altro elemento apparentemente trascurabile o irrilevante che riguarda il fenomeno — risultano di esatto computo al vaglio di controlli eseguiti con fatica su alcuni dei numerosi fogli.

— Rivelava scatti improvvisi di ira, era irritabile e scontrosa, trattava con rudezza le persone che l'accostavano, ma l'eccitazione durava in lei pochi istanti e poi si spegneva con la stessa rapidità con cui era esplosa.

— Durante la conversazione non seguiva il filo conduttore di un disborso, ma interrompeva un ragionamento e ne cominciava un altro che con il primo non aveva nessuno logico.

' — Successiva e progressiva negligenza a scrivere e a parlare. Atteggiamento assorto, ma vigile. Aspetto sano e quasi florido.

Attualmente non scrive più, non distingue né riconosce le persone, né i colori, non mostra interesse ad alcuna delle cose che, invece, prima vivamente scrutava e analizzava con acuta sensibilità e spirito critico di osservazione. Non risponde più alle domande. Si limita a dire "si" o "no", ma non a proposito, cioè senza elaborazione mentale. Spesso ripete più volte l'ultima parte della domanda o della frase che ode, aggiungendo di suo, solo

**l'intonazione di voce affermativa. Emette piccoli urli, con voce acuta e prolungata. Spontaneamente e con meccanico suono esclama a tratti :<sup>44</sup> Che sole che c'è qui ” oppure :<sup>44</sup> Che bel sole che c'è lì ”.**

**Non chiama e non si lamenta. Non chiede da mangiare nè da bere, ma meccanicamente, a volte, si pasce da sè e beve, quando cibo e bevanda le vengono posti sul letto; altre volte invece è necessario che Marta provveda ad imboccarla.**

**Persino i<sup>44</sup> Sacramenti ”, che per tanti anni hanno costituito assiduo e auspicato nutrimento mistico, non sono più richiesti da lei.**

**Per comprendere in parte l'ardore con il quale Maria Valtorta teneva l'animo proteso verso Dio, la Vergine e la sofferenza, ritengo sia il caso di riportare il nome delle diciassette associazioni cattoliche delle quali lei, con fervore apostolico, ha voluto far parte. L'estraggo da un taccuino personale autografo, che lei stessa aveva intitolato *Mio Diario Spirituale*, e da un documento di aggregazione :**

**Figlie di Maria (anno 1910), Apostolato della Preghiera (stesso anno), Schiavitù in Maria Santissima di S. Grignon de Montfort (1928 e 1936), Gioventù Femminile di Azione Cattolica (1929), Consorelle di S. Maria Bambina (1938), Terz'Ordine Francescano (postulato nel 1929, vestizione nel 1930, professione nel 1941), Apostolato Infermi di Verona (nel 1942), Terz'Ordine dei Servi di Maria (nel 1944), Congregate del Santo Volto di Lucca (nello stesso anno), Famiglia del Dolore (nel 1949), Volontari della Sofferenza di Roma (nello stesso anno), Arciconfraternita della Misericordia di Viareggio (nel 1950), Pia Unione del Crocifisso e di Maria Immacolata (nel 1951), Cooperatrici all'Apostolato delle Edizioni della Pia Società San Paolo di Roma (nel 1952), Apostolato della Sofferenza di Gallione di Caserta (nello stesso anno), Compagnia di Maria (nello stesso anno), Milizia di Maria Immacolata (nel 1953).**

**Per dare una idea ancora più chiara del clima mistico entro cui alitava lo spirito della Valtorta, desidero far conoscere alcune altre preziose annotazioni contenute nel predetto taccuino personale, le quali accennano ad atti di offerta al Signore ed a grazie ricevute da Lui:**

- « 2-10-1901. 1° Incontro con Gesù Penante.
- 11-11-12. Memorabili Santi Esercizi in Collegio.
- 11-6-16. I\* Apparizione e memorabili parole di G. C.

- 26-3-20. 1° Atto d'offerta perché la mia infermità giovi a molti.  
11^2-22. S. Francesco d'Assisi mi parla.  
6-1-23. Mio II<sup>o</sup> atto d'offerta dopo aver superata la crisi prodotta dall'indegna azione di mamma per separarmi da Mario.  
1-1-24. Rinuncia e offerta.  
28- 1-25. S. Teresa del B. G. parla ed io faccio l'atto d'offerta all'Amore Misericordioso e divengo Anima Vittima.  
25-5-29. Emetto i 3 voti di castità, povertà, obbedienza.  
Venerdì Santo 1930. Alle Tre Ore di Agonia ho la mia I<sup>a</sup> agonia in S. Paolino.  
29- 6-30. In chiesa vedo chiaramente tutto quanto poi accadde dal 1940 al 1945.  
1- 7-31. *Mio* atto d'offerta totale alla Carità e Giustizia Divina.  
4- 1-32. Il mio Angelo Custode *visibilmente* mi salva in una sincope.  
Venerdì di Passione 1933. Rinnovo le mie offerte.  
Venerdì Santo '34. La ferita divina, *invisibile*, mi atterra per sempre.  
Primavera '41. Vedo sempre Gesù in croce.  
2- 3-43. Gesù si fa riconoscere, la Voce diviene Lui e Lui mi abbraccia e nasce il giglio nella cassetta sul marmo del balcone.  
Venerdì Santo 1943. Il 1<sup>o</sup> dettato di Gesù.  
Ottava Natale 1943. I<sup>a</sup> Ninna Nanna di Maria SS. a Gesù Infante.  
Gennaio '44. Iniziano le visioni evangeliche dell'Opera.  
10-4 / 9-5-44. La mia ora di Inferno e il mio Getsemani a Compito.  
12-11-44. Gesù mi consola col suo amore e mi dà 2 colpi di flagello al costato.  
Pasqua 1945. Il Calice del Sangue Divino.  
5- 10-45. Viatico ed Estrema Unzione. Offro la mia vita per la conversione di Giuseppe.  
Ottobre '45. Il Calice del Getsemani. »

GLI "SCRITTI"

La provata fibra della creatura inferma di Viareggio ha sopportato la immane fatica di riempire di fitta scrittura più di cento- venti quaderni, che comprendono complessivamente *quindicimila* pagine, senza ripensamenti, senza errori, senza cancellature.

Maria Valtorta per scrivere si è sempre servita di penna stilografica, sollevandosi un poco sul letto, per aver modo di appoggiare il quaderno, sia pur scomodamente, sulle ginocchie.

Procedeva con speditezza, senza esitazioni e senza meditazioni e riusciva a scrivere in ogni ora del giorno o della notte; e, spesso, per molte ore consecutive, senza rileggere' le pagine precedenti.

Lavorava anche durante le crisi e le sofferenze più atroci, mantenendo coscienza e lucidità delle proprie azioni, restando presente a sè stessa e conservando la responsabilità dei propri atti e dei propri pensieri. Poteva, infatti, interrompere il suo lavoro di scrittura e rispondere alle domande più normali che la fida Marta le rivolgeva intorno al cibo da mettere a cuocere o alla mercede da dare al calzolaio, e riprendere subito a scrivere, senza rivedere il periodo lasciato sospeso, quasi che venisse ristabilito un *contatto*, ed il *circuito* spirituale immediatamente tornasse a chiudersi, immettendo flusso magnetico nel conduttore umano.

Questa ipotesi della ricettività magnetica di un flusso spirituale esterno, troverebbe spontanea conferma nelle ammissioni che Maria Valtorta era solita fare circa l'ignoranza dell'intrinseco significato di ciò che di più sublime lei stessa "scriveva". Infatti, così si legge in una nota autografa posteriore al 1947 :

« ...accenno alla mia ignoranza *che è ben jorte* quando non sono più nella luce delle parole sopraturali, alle correzioni che sono più numerose quando descrivo io, mentre intere pagine *dettate* sono senza correzioni ».

Ancora maggiore è il valore di questa *irresponsabilità intellettuale* della "scrittrice" se si considera che la produzione "ispirata" — lo ammettono gli stessi "attestati" che riproduco nelle successive pagine — contiene argomenti e veri e propri trattati di alta dottrina teologica che rivelano una illuminata conoscenza di tutte le discipline delle *scienze sacre*, in misura assolutamente non attribuibile alle capacità umane di una sola persona, anche la maggiormente dotata e dotta, anche se consumata per una intera esistenza nella penetrazione acuta e sottile delle più genuine fonti del sapere e della religione.

L'ispirazione generale dell'Opera principale, scritta da Maria Valtorta, attinge alla sorgente inesauribile del *Vangelo*. Tuttavia, essa Opera sembra voler colmare quelle lacune che lo stesso S. Giovanni (cap. XXI, versetto 25) ammette che esistono nelle quattro Opere Rivelate che racchiudono la predicazione evangelica: «*Ci sono ancora molte altre cose che Gesù ha fatto, le quali, se fossero scritte una ad una. io penso che il mondo non potrebbe contenere i libri che se ne dovrebbero scrivere*».

E' come se l'*Ispiratore* dei Quattro Evangelisti —così riferi-

sce la stessa Maria Valtorta nella conclusione generale dell'Opera — si fosse compiaciuto di ricostruire il quadro della Divina Carità del Cristo, quasi che un sublime restauratore di mosaici rimetta le tessere mancanti, restituendo al capolavoro la sua completa e divina bellezza.

Infatti, come viene rilevato da eminenti studiosi — di alcuni dei quali nelle pagine che seguono riporto parziali attestati — la materia evangelica risulta rischiarata dal punto di vista dottrinale, ed arricchita di ampie e precise descrizioni che comprendono elementi storici, geografici, archeologici ecc.

Offro, qui, succinte notizie di tutte le opere che sono state “ scritte ” da Maria Valtorta, alcune delle quali rappresentano — secondo l'autorevole avviso di dotti in materia — altrettante preziose gemme di inestimabile valore esegetico e dottrinario oltre che stilistico ed artistico.

1) Un *romanzo*, di intonazione autobiografica, scritto nei primi anni d'infermità e intitolato “ Il cuore di una donna ”, nel quale vengono illustrate alcune vicende della vita dell'autrice, soprattutto il suo amore, infelice e senza speranza, che tuttavia le offrì il mezzo per farla soffrire e gioire profondamente di un sentimento tipicamente umano che arricchirà la sua sensibile anima di prerogative emozionali: di cui si riscontreranno le tracce anche negli scritti ” principali.

Contrariamente a quanto si rileva nelle altre opere, la grafia di questo *romanzo*, che copre circa un migliaio di pagine protocollo, è irregolare, presenta cancellature e correzioni frequenti. Nel contenuto, inoltre, per taluni, risulterebbero evidenti le reminiscenze e il sussidio dei libri ispirativi, che le venivano forniti da Marta.

2) *Autobiografia*, che è contenuta in sette quaderni di circa novecento pagine, coperte di fitta scrittura autografa, si riferisce al periodo che va dalla nascita sino al 1943. Tuttavia si rinvengono cenni autobiografici in diversi altri scritti — e, soprattutto, nel taccuino che ho già ricordato, “ Mio Diario spirituale ” — i quali forniscono notizie sulla “ vita ” di Maria. Valtorta, fino al 1953.

Eppi l'Amore che per officiordi d'uno  
se come. Ecco allora che questo amore obbliga  
cordonci a cosa che noi se anche i pretesti facciamo  
nisci. Ed Eppi non fu bisogno proposito, ma  
per insegnarneeh a te persone per prima.

Eppi neppure onelli bisogno di spieci la sì per  
rispondere col Padre. A tuo Spinto, io ve leggono,  
e chiamo qui, nella nostra Terra, ma e sempre  
col Padre, perché tutto presso Dio e Dio Ego e.

Ma se avete, forse qualche figlio di te già venuti da  
me sentito l'oro e il piacere del loro amore.

Ogn'altro lo aveva mi. Oh! ben giunge all'oro  
dormire! Ma sono i pescatori e trame!  
Non è una retta: è una spirale. Più lunga, e  
il suo meccanismo di Amore illuminazione a volte  
in questi lunghezze su cui Eppi trattine le storie  
di per amore li noi debbi. Più lunga, ma  
più adatta alla nostra miseria. Che bello  
all'Amore, e Dio, e Memphis come e semplicissima  
l'Amore. Ma i profondi prechi Dio e un odio  
che dovrà inseguirgli e Eppi non e abbastanza  
per più raggiungere per sentire bene delle  
emmine di domani innamorate (Giovanni perché  
e prenderci andando con le tue, nell'idea del  
loro volere Dio) e lunga la semplicità  
dell'Amore, perché Padre si e Dio non  
ha fondo, e tutto uno perché chi ha grande

18-6-19

103 sic pesc da can le

Mia Memoria in Gi-

Memoria mia come grande che non  
ha fatto per - Ma sarà, come finito, una buona  
ora de fatto e fatta di cosa da fatto bensì ma  
non avendo mai finito sento il desiderio di  
aggiungere da dove sento e cosa mi ha fatto  
della cosa. Dico così perché si sente che incantato  
sono, e sentendo di non poter più dormire  
perché

è la notte e sono già fatto tutto e non ci credo che  
non è vero. Ma com'è stato a fare o fatto lo ave-  
de mai fatto cosa è che, se qualcuno non avesse  
le note) / notizie / di qualcunogeni di molto altro  
non saprei. E se non, forse può essere che non c'è  
l'interessamento mio. So cosa credo alla memoria  
che ha fatto a questo e questo ora, e non so, se non tutto  
ciò che

non solo qui - un brivido di sonnacchia dei sogni.

3) *Epistolario*. Preziosa raccolta delle lettere inviate ad un alto Prelato, venerando per virtù età e cariche ricoperte (A. C.), al primo (R. M.) e al secondo Padre spirituale (L. C. P.), ad una Monaca di Clausura considerata come Madre spirituale (M. T.), a un Sacerdote fC. B.), a un Signore amico di casa (A. B.), a vari altri ecclesiastici e professionisti, al pittore Ferri e all'editore Pisani, ed, inoltre, a parenti, amici e conoscenti.

Le numerosissime lettere, quasi tutte conservate e Catalogate, sono state scritte dal 1942 al 1956, e da sole costituirebbero un imponente materiale di eccezionale valore psicologico, ma soprattutto un prezioso campo di ricerca e di indagine per la conoscenza del “ soggetto \* Maria Valtorta e del “ fenomeno ” di cui è depositaria.

4) *Brevi opuscoli religiosi* (composti negli anni 1943-53) di carattere descrittivo come “ *Passiones Martyrum* ”, o dottrinale come “ *Anime vittime* ”, “ *Preparazione alla morte*\* e “ *Le pene dell’Aldilà* ”, o di natura congiunta come il saggio sull’origine e lo sviluppo del Banchetto Eucaristico, sulla Madonna- Desolata, ed altri ancora.

5) *Elevazioni sulle Messe festive della Liturgia Romana*, (scritte nel 1946-47 su sette quaderni, complessivamente di circa . seicento pagine) che sono un saggio dotto e profondo sull’Introito, le *Orazioni, l’Epistola* ed altre parti della *Messa*, con esclusione del Vangelo che viene illustrato in altri scritti.

6) *Commento ai *Epistola di S. Paolo ai Romani**, scritto nel periodo 1948-50, in sei quaderni che comprendono circa seicento- cinquanta pagine di prosa incisiva, colorita, possente.

7) *L’Apocalisse* (il commento, purtroppo incompleto, si ferma ai primi sei capitoli) è del 1950 e consta di circa cento pagine\* contenute in un quaderno e mezzo.

8) *Note e commenti alla “ Passiona ” di Gesù secondo Anna Caterina Emmerich* : sono successive al “ Poema dell’Uomo-Dio ”, e contengono considerazioni e raffronti fra le due opere che presentano parti convergenti e divergenti.

9) L'Opera Maggiore : “*Il poema dell'Uomo-Dio*”, è la ricostruzione della Vita e del Pensiero del Cristo, e degli avvenimenti storici e sovrannaturali, nella cui cornice si sono svolte la vita ignorata, le predicationi, la passione, la morte e la glorificazione del Nazzareno Gesù.

Il contenuto si presenta intessuto di parti *descrittive* — che potrebbero anche attribuirsi alle capacità personali di Maria Valtorta, in considerazione della sua cultura chiara anche se non elevata, allo spirito acuto di osservazione, al lirismo della sua anima che la porta a cogliere aspetti poetici persino negli spettacoli meno dotati e a trarre emozioni spirituali dalle vicende più ovvie e normali — e di parti *dottrinali* che vanno oltre le capacità della creatura di Viareggio e le stesse possibilità umane, per le quali è da pensare a *manifestazioni* che trascendono la natura e valicano i limiti fino ad ora noti dell'intelletto dell'uomo.

La gran mole dell'Opera fu iniziata e portata a termine da Maria Valtorta dal 23 aprile del 1943 al 28 aprile del 1947, ed è contenuta in circa novanta quaderni che comprendono undicimila pagine.

La vasta materia è suddivisa in capitoli o paragrafi che recano la data precisa del giorno in cui sono stati “scritti” e persino, qualche volta, l'ora e l'accenno a circostanze particolari o a ricorrenze e festività che Maria desidera rilevare e rendere note.

Nonostante tanta e tale scrupolosa precisione, ed, anzi, in contrasto con simile minuziosa cura, emerge una particolarità sorprendente : sopra tutto per quanto riguarda il Prevangelo e la Passione, gli avvenimenti, e quinci i capitoli o i paragrafi che li contengono, non sono progressivi. Essi, cioè, non si presentano, nei manoscritti, nella successione cronologica dei fatti e nello sviluppo logico degli avvenimenti, ma in un avvicendamento non continuo: perciò non si vede la progressione delle singole parti e l'armonico fondersi delle stesse se non ad opera ultimata, quando cioè — secondo le affermazioni di Maria Valtorta — lo stesso *intervento extra normale* avrebbe *dettato* l'ordine dei capitoli e la divisione in sette parti dell'Opera.

Con lo stesso “dettato” del 28 aprile 1947 sono state, inoltre, precise le finalità o *ragioni*, (che sono, sette come le parti in cui essa si divide), e fra queste “ragioni” acquista, nell'attuale momento, eccezionale rilievo e significato quella che si riferisce

**alla unione di tutte le Chiese che hanno accettata Videia, cristiana, ma non la cittadinanza cristiana. Sempre nello stesso " dettato " sono anticipate le obbiezioni che verrebbero mosse sul contenuto dell'Opera, e fornite le risposte da dare ad esse obbiezioni:**

« ...se obbiettate che la rivelazione si è chiusa con l'ultimo Apostolo e non c'era nulla più da aggiungere, perché lo stesso Apostolo dice nell'Apocalisse : " Se uno vi aggiungerà qualche cosa, Dio porrà su lui le piaghe scritte in questo libro ", e ciò può intendersi per tutta la Rivelazione alla quale l'Apocalisse di Giovanni è ultimo coronamento, Io vi rispondo che non fu con quest'opera fatta aggiunta alla rivelazione, ma ricolmate le lacune che si erano prodotte per cause naturali e voleri sopraturali... »

...Potete forse dire di non averne bisogno, voi dallo spirito così annebbiato, sordo, illanguidito alle luci, voci e inviti dell'Alto?... »

...E ancora vi dico: "Prendete, prendete quest'opera e non sigillatela', ma leggetela e fatela leggere perché il tempo è vicino ' (Giovanni, Apocalisse cap. 22 v. 10) « chi è santo si faccia ancor più santo\* v. 11".»

#### IL FENOMENO

Preliminarmente desidero precisare, per norma dello studioso e notizia del lettore, che dati, date e notizie particolari di cui ora mi servo per preparare la mente e il cuore dei lettori all'incontro con il *fenomeno valtortiano* sono ricavati da scritti autografi, dichiarazioni verbali, confidenze e confessioni di Maria Valtorta, e da notizie riferite da testimoni attendibili.

Questi ultimi, pur essendo rispettabili persone, non hanno, però, subito vaglio rigoroso e controllo critico e analitico che possa conferire alle loro affermazioni valore probativo.

Ciò in parte è dovuto alle indagini non ancora portate a termine, delle quali si occuperà la mia monografia. La quale, se fosse ultimata, mi consentirebbe non solo di usare in questa occasione modi e espressioni diversi, ma di accettare la responsabilità delle cose che riferisco e delle logiche conseguenze che dalle cose riferite cerco cautamente di desumere, sulle quali evito di indugiarmi e davanti alle quali purtroppo non posso assumere, per il momento, posizione personale.

Preferisco, pertanto, servirmi, entro ragionevoli limiti, delle stesse parole di Maria Valtorta, per offrire elementi di esame allo studioso e notizie al lettore intorno alle caratteristiche fenome-

niche, e ai vari e particolari modi di *manifestazione* del fenomeno sia allo spirito come ai sensi del " soggetto " percipiente.

**Riporto un brano di una lettera confidenziale di Maria Valtorta al defunto Padre spirituale (R. M.) :**

« Stamane vidi Gesù... tutto oggi ho avuto nella mente quella vista. E' quasi un anno che mi succede così. Generalmente vedo Gesù in croce, ma qualche volta è il Maestro che soffre, ma è tutto bello e placido nella sua divina umanità. Non lo dico a nessuno, fuorché a Marta, poiché non voglio essere detta matta o tanto meno santa. Non sono né l'uno né l'altro. E se questo mi avviene è perché Gesù è così buono con la sua piccola ostia ", che per consolarla, giudica di mostrarsi alla sua mente, così come alle volte si fa sentire al suo cuore. E' l'arrivo dello Sposo, così ben descritto da Rushròch, ed è cosa così letificante che vorrei soffrire mille volte di più per meritarla. »

E più avanti, nella stessa lettera, sempre a proposito di tali manifestazioni soprannaturali, con accento di intensa sincerità, lei confessa al confidente spirituale:

« ...assicuro formalmente che non le ho mai cercate, desiderate, fabbricate con l'autosuggestione. Del resto mi accorgo che quando in momenti penosi per dolore fisico accresciuto o dolore morale, io penso intensamente a Dio, per trarne conforto, ma lo vedo o lo sento in quel modo speciale. Lo penso io e capisco che Lui è lì, ma come lo possono pensare e capire tutti. Invece l'altra cosa è ben diversa. E' Lui che viene quando meno ci penso e anche se io mi occupo d'altro, parlo, scrivo, lavoro, mangio, sonnecchio è lì: lo vedo, lo odo e vedo la Madonna santa. *Ma cercarle quelle cose no.* Prima di tutto ho sempre paura di un inganno e in secondo luogo mi parrebbe di forzare, turlupinare, offendere Dio e l'anima mia, commettendo dell'istrionismo in cose tutte sante. Come idee piovute dall'alto... che sono come guide per lo spirito che cerca Dio, come illuminazioni, quasi le porte che ci precludono il mistero si socchiudessero un attimo lasciando sfuggire dallo spiraglio un raggio di luce beatifica... So molto bene che sono doni dati gratis dal buon Dio per suoi scopi di bontà e di prova dell'anima nostra e perciò non me ne glorio ma solo a Lui dò gloria e lode. Ho anzi sempre pregato perché mi levasse quella premonizione che fin dalla serena fanciullezza .mi è compagna fedele e non *gradita.* »

In una annotazione autografa, Maria sopraffatta dallo sfinimento dopo aver per ore e ore scritto senza interruzione le parole che la Voce " dettava, dà sfogo al suo animo penante affermando :

« Davvero che scrivere lottando contro le nausee dell'epatite e peritonite, i crampi dolorosi della polinevrite (?) le debolezze di cuore, i capo-giri che mi acciecano, la mala circolazione che sbalordisce e assorda, la tosse, la febbre ecc. ecc. non è piacevole, specie quando il vedere e sentire dura... 5, 6 ore magari! Quando ero più forte (1943-44-45 e un poco del 46) ero in servizio di notte, e almeno non c'erano le interruzioni esterne (come quelle di questo momento : Marta che chiede : " vuole le ulive? Due donne qui fuori le vendono \*'!!!...) Non c'era chi viene perché io scriva per la pensione militare del figlio, per la richiesta di ospedalità sanatoriale di un malato, per ottenere sussidi dal Comitato A, o dall'Associazione Z. »

E' meglio far seguire ancora altre citazioni delle dichiarazioni di Maria Valtorta relative al " fenomeno ", per avere così un quadro completo della sintomatologia parapsichica, così complessa e singolare, che delimita e definisce l'eccezionale fatto paranormale sul quale verte l'indagine.

« Dal venerdì santo 1943 la Voce detta e devo scrivere in quaderni perché si trovino le parole dettate. Orfana di padre dal 1935 e di madre dal 1943. Date le mie condizioni, pur vivendo "nella stessa casa, non potei salutare i miei genitori quando la morte li prese.

Da quando N. Signore mi dirige? Dovrei dire: Da sempre. I primi contatti risalgono all'infanzia. Li ho sempre tenuti nascosti, finché non ebbi ordine 'di scrivere ciò che mi avveniva.

Come scrivo? Semiseduta o distesa, a seconda del mio stato che rasenta talora la morte. Ho avuto più volte il S. Viatico e una volta l'Estrema Unzione. Delle volte, ancora gravissima, la Voce comincia a dettare ed io, come posso, scrivo. Scrivo senza libri che in qualsiasi maniera possano aiutarmi nello scrivere. La S. Scrittura, che apro nel luogo che N. Signore mi indica, è l'unico libro che io uso e ne ho una edizione popolare. Quando le lezioni sono tanto alte che non ci capisco niente, non ho che l'ausilio del mio vecchio catechismo di scuola che sfoglio cercando un po' di luce che mi dia pace oppure la spiegazione di qualche sacerdote che viene a trovarmi. Il resto lo fa il Maestro SS. e il Suo angelo. Ma lo fanno tanto bene che io stento a seguirli. Ossia finché parlano io capisco, dopo, rileggendo i punti più difficili, non li capisce più Maria come li ha capiti il Porta-voce.

Scrivo tutti i giorni, ad ore diverse, quando a Gesù piace, da un minimo di circa un'ora a cinque ed anche più ore: delle volte sono quaranta facciate e più che scrivo senza interruzione. Però, mentre per scrivere una semplice lettera sento stanchezza mentale e dolori generali e talora devo sospendere, quando scrivo sotto dettatura oppure descrivo ciò che vedo e provo, non sento più nessuna fatica o dolore. Anzi, gli acuti dolori delle mie diverse malattie e la debolezza profonda che ora mi tiene si annullano non appena il soprannaturale mi prende. Delle volte credo di aver finito

per quel giorno, ma Gesù dopo qualche tempo riprende con qualche insegnamento per me o per casi speciali non inerenti all'opera, e delle volte ciò avviene quando è notte e io dormo già, desiderosa soltanto di riposo e d'immobilità. Ma la forza del Signore è così violenta che devo ubbidire perché non mi lascia stare finché non ho ubbidito.

Correzioni ve ne sono là dove io descrivo. Quando detta il Signore o qualche creatura soprannaturale vi sono intere pagine senza correzioni. Al massimo restano fuori delle parole, se colui che detta va troppo velocemente per la mia mano indebolita, ma allora me le ripetono ed io le scrivo sopra. Sono molto buoni e pazienti con la mia debolezza. Ricalco anche o ripeto delle parole se le ho scritte in modo illeggibile, e se è un punto troppo scritto male lo ricopio per renderlo leggibile agli altri. E questo è tutto. Generalmente riesco a seguire colui che detta. La Vergine Immacolata, parlando più lentamente, è per me un gran riposo a seguirLa e così lo Spirito Paraclito. Sinché non è finito il dettato o l'episodio io scrivo.\* Più o meno lentamente a seconda che è visione o dettato veemente.

I primi tempi, avendo avuto ordine di procedere senza isolarmi dal resto della casa e l'assicurazione di N. Signore che lo straordinario non sarebbe stato scoperto anche se ero vista scrivere, mi inquietavo però delle interruzioni, perché temevo di perdere il filo; ma Gesù SS. mi ha corretto di questo ed ora non soffro altro per il contrasto che prova la mia anima a dover strapparsi dal soprannaturale per ascoltare qualcuno. Ma Gesù SS. mi ha ordinato di non mancare mai alla carità dicendomi che al resto: tutelare il mio segreto, conservare il punto, ci pensava Lui. Infatti appena cessa l'interruzione il soprannaturale mi riprende immediatamente ed esattamente dal punto dove fu troncato senza che io abbia bisogno di rileggere ciò che è stato scritto prima.

Esteriormente non è visibile che un mio aspetto un poco mutato e la difficoltà di rispondere a tono a ciò che mi dicono, perché la mia anima è lontana. Quando poi non sono visioni o dettati per tutti, ma effusioni del Divino Amore su me, allora chi vive con me dice che è più vivo il mutamento di espressione. La prima volta ebbero la sensazione che io morissi. Io non lo so perché non mi vedo.

L'opera si divide in lezioni su punti della Sacra Scrittura o su qualche avvenimento che dà argomento al Divino Maestro per insegnare, e in visioni nelle quali sono inseriti dettati, o alle quali fanno seguito le lezioni vere e proprie. Nei primi diciotto mesi predominavano i dettati, negli altri Gesù SS. ha preferito inserire i dettati in visioni per "interessare maggiormente le anime dei piccoli alle quali specialmente Egli dedica l'opera perché è suo desiderio di essere conosciuto come io era in Palestina Maestro umile e santo fra, il popolo, ed è desiderio suo che sia conosciuto il Vangelo canonico dato in forma che attiri e anche per quegli episodi fin qui ignorali ai quali accenna S. Giovanni Apostolo (Cap. XXI, ver. 25ss.)".

Il mio parere sull'opera? Non capisco bene cosa vogliono dire. Per mio conto mi sento spiritualmente migliorata, posso dire che i miei cugini si

**sono convertiti dopo aver letto (per ordine di Gesù) dettati e visioni e che i miei testimoni, indicatimi da Gesù, hanno risentito gran bene da queste letture. Di altri non so perché non vedo e non parlo e non dò nulla a nessuno.**

Vedo e descrivo ciò che vedo e ciò- che sento come fossi mescolata alla gente che è intorno a Gesù, mi rallegro e soffro sino al sorriso o alle lacrime a seconda di ciò che vedo, riconosco i personaggi alla voce e al loro particolare eloquio anche se non li vedo tanto ognuno ha particolarità ben definite, vedo non solo i personaggi principali, ma anche tutto quanto è di contorno alla scena principale.

Quando Gesù mi chiama al lavoro ignoro completamente l'episodio o la lezione che tratterà e quasi sempre, anzi, mi trovo di fronte a fatti o lezioni proprio contrarie a quelle che mi attendevo. Specie per le visioni dei martiri e su episodi sconosciuti del Vangelo resto sbalordita perché sono per me nuovissimi, né so di che si tratta finché non vedo svolgersi il fatto e sento i nomi. Classico il Martirio di S. Perpetua e Felicita nel quale il mio stupore di trovarmi di fronte a delle africane fece ridere il Padre che mi seguiva. Però vedo anche che ogni episodio ha la sua ragione di essere dato. Una grande pace è in me mentre scrivo. Quando poi è la Carità che si effonde su me per me sola, allora il gaudio è tale che temo di perdere il controllo e mi chino e nascondo più che posso per celarmi agli occhi altrui.

Generalmente mi astengo dal chiedere a Gesù qualsiasi cosa né per me né per altri, ma delle poche volte che l'ho fatto, delle volte direi Egli ha precorso la domanda con la risposta tanto è stato sollecito a rispondere, altre volte fa aspettare dei mesi, o non risponde siffatto, o risponde quando io non ci penso più. A mio cugino rispose dopo 15 mesi di attesa, dopo averlo lavorato a dovere per renderlo atto ad accogliere con frutto la risposta. Ieri l'altro ha risposto dopo 4 mesi ad una domanda dei Padri Servi di Maria quando io neppure mi ricordavo più che l'avessero fatta. Quando ha consigliato più volte senza essere ascoltato nel suo consiglio, *non si occupa più di quella persona*. Delle volte mi dà ordine di trasmettere un suo volere. Cosa per me penosissima. Però quando il suo volere è accolto si verifica sempre una grazia: come di recente per il caso che sa P. [...], avvenuto il 5.1.47.

L'opera «dunque composta di dettati e di visioni di Martiri e del tempo di Gesù Cristo: dal concepimento di Maria SS. alla Pentecoste. Giudicherei che possa raggiungere le 2000 pagine dattilografate<sup>2</sup> divise in Prevangelo, che va dal Concepimento di Maria Vergine alla morte di S. Giuseppe. del I. II e III anno Evangelico, dai Tre mesi che precedono la Passione, la Passione vera e propria, e indi sino alla Pentecoste \* \*. Attualmente sono nei Tre mesi che precedono la Passione già avuta però dal 1945 e da completarsi con gli episodi diurni della Settimana Santa.»

<sup>2</sup> Invece risultarono 4162 pagine dattilografate.

\* Poi prolungò l'Opera fino alla Assunzione di Maria Santissima.

Costituisce, a mio avviso, valido elemento di giudizio sulla persona di Maria Valtorta anche il suo irremovibile proposito di mantenere il segreto sul proprio nome e la ferma volontà espressa di essere lasciata nell'ombra, fino a dopo la morte \*. A ciò si è sentita indotta non solo per l'umiltà e la modestia che l'hanno sempre caratterizzata, e per l'innata avversione verso il rumore molesto della pubblicità su cose sacre, su intimi segreti nei quali lei sentiva tutto il fascino del *mistico arcano*; ma soprattutto perché lei ha sempre riconosciuto e dichiarato di aver assolto semplicemente la *funzione di M portavoce* ", di \*\* strumento ", di " serva ", di " penna " di Dio, e che solo a Dio, quindi, risale la paternità di quanto ha potuto materialmente " scrivere ".

E' rilevante, in proposito, osservare che Maria Valtorta ha sempre avvertito invincibile repugnanza verso i fenomeni del cosiddetto *spiritismo*. Risulterebbe, anzi, una sua singolare refrattarietà a fatti del genere, come se dal suo corpo si sprigionassero correnti negative a largo raggio capaci di turbare, ostacolare o addirittura annullare la ricettività nei soggetti asserviti ai fenomeni menzionati.

Un vicino di casa, che era uso praticare sedute medianiche, ebbe più volte, si dice, a precipitarsi da lei protestando perché la sua *influenza* impediva l'esito positivo degli esperimenti.

Può essere sintomatica anche l'esperienza subita dal cugino " sensitivo " della Valtorta, G. B. — tuttora vivente — il quale, in seguito alla coabitazione con Maria che lo ha ospitato con tutta la famiglia durante lo " sfollamento " nel periodo di guerra, ha perduto le facoltà paranormali, dopo aver letto gli " scritti " dei quali ci si sta occupando.

Riferisco qui alcuni brani, di pugno dello stesso cugino, che proiettano luce sul periodo e sugli argomenti menzionati:

« ...per un malinteso famigliare, con la mamma di Maria, io personalmente, G [...] B [...], troncai i rapporti epistolari con Maria e i suoi genitori, tali rapporti però continuarono con i miei familiari, sicché io ne ero sempre informato delle vicende della vita di Maria e specie delle <sup>4</sup>

<sup>4</sup> Infatti l'edizione '56-'59 de " Il poema dell'Uomo-Dio " apparve senza il nome di Maria Valtorta, che venne tacito anche nelle brevissime notizie sulla vita e sull'opera offerte in prefazione. Se nella presente edizione siamo usciti da quel riserbo cui ci eravamo impegnati, a ciò siamo stati indotti dallo stato attuale della scrittrice (che per la società è come se fosse morta) e da certe rivelazioni recentemente fornite dalla stampa. (N. d. E.).

fasi della sua malattia. Sapendola obbligata al letto, verso l'anno 1940, sentii il bisogno di riallacciare i miei rapporti epistolari interrotti per parecchi anni... A questo punto, è necessario dire che io, personalmente, in quel periodo, ebbi modo di conoscere persone ed amici che si occupavano di spiritismo o di spiritualismo, praticavano sedute medianiche, alle quali qualche volta assistetti, ma non mi avevano completamente persuaso, specie nella forma rappresentativa e materiale, ciò non di meno ne restai colpito, e volendo conoscere la verità, volli fare da me.

Trovai un amico, vergine anche lui di pratiche spiritiche, anzi scettico, ma che possedeva delle qualità medianiche ed io e lui soli, iniziammo delle sedute dalle quali risultò in modo assoluto e sincero resistenza del soprannaturale e ne ottenemmo chiari e non dubbi segni... Sospedemmo tali sedute quando il mio amico dovette traslocarsi a Roma. Non cercato, si presentò a me un nuovo amico, il quale possedeva anche lui sensibilità medianiche ma di molto superiori al primo amico, e mentre il primo si limitava a semplici manifestazioni materiali perché guidato da uno spirito incolto e semplicione, il secondo aveva manifestazioni superiori, nessun materialismo, ma solamente manifestazioni di scrittura dettata da uno spirito superiore che si qualificava "il Maestro"... Il fenomeno avveniva così : il Michele (cioè l'amico *medium*) veniva a visitarmi, si parlava del più e del meno, poi ad un certo punto lui diceva: *sento il bisogno* di comunicare. Immediatamente ci chiudevamo in un'altra stanza: Michele io e la mia Paola [cioè la figlia di G. B.], forniti di carta e penna. Dopo qualche minuto Michele si toglieva gli occhiali, si soffregava ripetutamente gli occhi, si assopiva ma rimaneva cosciente, e cominciava a dettare i messaggi

Quanto sopra, per mettere dette manifestazioni in collegamento con le mie lettere, scritte in quel periodo, a Maria Valtorta, ed a cui facevo ampi cenni. Ma: apriti cielo: Maria non ne voleva sapere e metteva in ridicolo e alla gogna me e le mie manifestazioni, delle quali aveva un sacro terrore e diceva ne sarebbe morta di spavento se a lei si fosse presentato uno spirito e si fosse a lei manifestato, anche se detto spirito fosse stato "Gesù" in persona. Ci scambiammo una lunga serie di lettere nelle quali ciascuno di noi sosteneva il proprio punto di vista e certune di esse furono vere lotte epistolari, tanto più perché io sostenevo che scoprii in lei delle qualità medianiche e non mi sarei affatto meravigliato se anche in lei fossero avvenute manifestazioni spirituali. »

Nella mia monografia ho raccolto e analizzato parte del materiale di cui parla G. B. Le *comunicazioni* medianiche, alle quali egli si riferisce, non sono prive di suggestione e presentano elementi di dottrina e insegnamenti morali di qualche rilievo.

Non possono, però, in alcun modo reggere il raffronto con la *materia valtortiana*, la quale, del resto, su tutte le manifestazioni del genere fin ad oggi note, giganteggia sovranaamente sia per le

PREFAZIONE

altezze dell’ispirazione, mai prima da alcun altro soggetto raggiunte, come per la varietà, la vastità e la imponenza senza precedenti del materiale ” prodotto \*\* da lei, in un volgere di tempo relativamente breve.

L’EDIZIONE DELL’OPERA MAGGIORE

Ritengo doveroso e leale informare che è stata stampata una edizione nel 1956-59, che contiene sostanzialmente la stessa materia dei Volumi che vengono ora da me presentati.

In essa il contenuto era stato sensibilmente alterato, sia pure in buona fede, in quanto non sull’originale manoscritto si basò la composizione tipografica del testo, ma su una copia dattiloscritta che presentava interpolazioni, omissioni, errori e inesattezze di trascrizione, tali da rendere addirittura sovvertito in alcuni punti il testo primitivo, e quindi alterata l’armonia creativa e il contenuto dottrinario. Inoltre la precedente edizione era assolutamente priva di illustrazioni.

Nonostante ciò, l’Opera ha trovato veicoli di rapida diffusione in persone e nuclei di studio e di fede, con volontario slancio trasformatisi in centri di propaganda dinamica e fervida, riuscendo, così, a penetrare in larghi strati sociali, oltre che in Italia, anche nella Svizzera, nel Belgio, nel Portogallo, nel Canada, nel Brasile, nel Cile, nella California e nel Sud Africa.

Sono prova di tanta diffusione le numerose lettere pervenute all’editore dalle varie parti del mondo, scritte da lettori di condizioni sociali, preparazione culturale e formazione spirituale le più disparate.

Anche di queste testimonianze spontanee ho avuto cura di esaminare gli originali, suddividendoli secondo il contenuto ideologico e la *temperatura emotiva*, la gradualità culturale e la omogeneità psichica che essi rivelano ad una attenta analisi. Evito di riportare qui brani delle lettere, ma desidero tuttavia anticipare che attraverso lo studio di essi si presenta accessibile la via verso la ricerca di indizi sul *polipsichismo*, fino ad ora ipotizzato nei confronti del genere umano, dopo averlo esperimentato nel regno animale e vegetale. Appare, cioè, dall’esame della dinamica dei concetti che individui di cittadinanza, cultura, religione, età e sesso-

so diversi esprimono in sintonia tra di loro, pur ignorandosi in modo assoluto reciprocamente, che fino a dove è penetrata *l'irradiazione* del fenomeno connesso a Maria Valtorta, le reazioni emotive rivelano impronte non dubbie di *polipsichismo di gruppo* e presentano caratteri specifici dei prodromi di agglomerati sociali a base paranormale. Argomento, quest'ultimo, affascinante che non qui ma nella annunziata *monografia* sarà ampiamente trattato e sviluppato sino alle sue logiche ed estreme conseguenze.

A prescindere dalla suggestione che l'Opera suscita per la sua specifica natura fenomenica, non sembra dubbio che essa riesca ad attrarre intensamente anche per la potente carica estetica di cui è dotata come opera d'arte in sè stessa. Dal punto di vista letterario, cioè, essa si presenta nelle proporzioni delle maggiori opere narrative, avvincenti e artisticamente valide, che siano state fino ad ora concepite.

E' forse per questo che il Ministero della Pubblica Istruzione (Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche) ha voluto dotare dei quattro volumi della vecchia edizione cinquanta Biblioteche pubbliche del nostro Paese. Certamente la nuova edizione incontrerà larga diffusione proprio per il fascino che dalle sue pagine emana, pur se vengano scorse con l'interesse che di solito si accorda alla lettura di un romanzo.

La precedente edizione non recava l' *imprimatur* ecclesiastico, così come, del resto-, altre simili pubblicazioni, sia antiche che moderne.

In verità, Maria Valtorta aveva desiderato sempre e con intensa volontà che l'Opera avesse l'" *imprimatur* ", e solo dopo pressanti premure di persone vicine all'Opera e ansiose quanto lei di vederla diffusa in Italia e nel mondo, si è, a malincuore, piegata ad accettare che i volumi vedessero la luce sotto la forma semplice di un romanzo a sfondo religioso, appagandosi, per il momento, degli " attestati " autorevoli e dotti che avrebbero dovuto equivalere, nei suoi e negli altri confronti, a suggello e garanzia *sostanziale*, dottrinale e giuridica, della ortodossia degli argomenti trattati.

Ma, dopo quattro anni di libera diffusione dei primi tre volumi, quando già era apparso anche il quarto e il favore incontrastato e spesso l'autentico entusiasmo suscitato persino nei circoli

religiosi sembravano ormai garantire il suo assoluto trionfo, l'Opera è stata inserita nell'Indice.

E\*, tuttavia, diffusa impressione negli ambienti di studio e di fede, nei quali l'Opera ha provocato eco profonda e viva emozione, che, ridimensionando *scientificamente* il fenomeno e restituendo alla sua manifestazione la *genuinità* originale, possa aprirsi la via alla revisione del pronunziato giudizio, in analogia a quanto, di recente, è stato felicemente operato con "I Miserabili"\*\* di Victor Hugo.

In coscienza e con franchezza debbo, infatti, dichiarare che questa *nuova* edizione potrebbe a buon diritto considerarsi la *prima e la sola* veramente fedele ai manoscritti, reintegrata cioè nello stato d'origine, scientificamente controllata e scrupolosamente colazionata coi manoscritti autografi di Maria Valtorta, per cui ogni giudizio e ogni parere espressi sulla imperfetta, contaminata e affrettata edizione del '56-'59 non può in alcun modo estendersi all'attuale, che è l'unica che presenti sotto il suo vero aspetto l'Opera<sup>41</sup> scritta" da Maria Valtorta, nel rispetto della primitiva stesura che viene inoltre arricchita di note e citazioni bibliche, della Valtorta e di un successivo dotto commentatore, e riporta schizzi, disegni e illustrazioni nella elaborazione autentica della *"\* scrittrice"* e nella esecuzione del pittore Lorenzo Ferri, che dalla<sup>44</sup> scrittrice" è stato *guidato*.

Riferisco, a quest'ultimo proposito, le parole dello stesso Ferri, per dare allo studioso e al lettore notizie di *prima mano* sulle illustrazioni che corredano il testo di questa edizione:

a Le voltavo le spalle, stando seduto con il tavolo e la carta dinanzi a me. La Signorina sceglieva, a volte, dai quaderni il brano che voleva fosse illustrato dall'artista; e, senza rileggerlo, a voce descriveva la scena con una vivacità e una vivezza straordinarie. Di mano in mano che la Signorina parlava, io disegnavo con un'estrema facilità. E quasi sempre quando ella aveva terminato la descrizione io avevo ultimato il lavoro. Una volta o due, in cui seguitai a disegnare dopo detta descrizione e poi mi fermai. Maria mi disse testualmente: "Prosegua pure, perché la sto aiutando". Infatti, sul posto, disegnavo con estrema facilità.

Alcune tavole illustrate di scene di massa venivano sottoposte di nuovo alla scrittrice, onde le corregeesse ed approvasse. Perciò tutto il materiale artistico, di cui si compongono le predette illustrazioni, anche se ritoccato o completato poi nel mio studio romano, è stato riveduto, corretto, vagliato e approvato dalla signorina Maria.

Complessivamente, le illustrazioni da me eseguite sotto l'ispirazione e la guida della Valtorta, assommano a 267. »

La scrupolosa aderenza della nuova edizione agli originali manoscritti di Maria Valtorta che, invece, furono ignorati dalla precedente pubblicazione, conferisce, ripeto, una diversa *identità* alla presente Opera, la quale dal punto di vista *scientifico*, solo ora sottopone il fenomeno *integralmente e genuinamente* al vaglio più rigoroso delle diverse discipline che concorrono alla ricerca della *verità* racchiusa nel complesso fatto abnorme di cui questi volumi sono manifesta testimonianza.

“ GIUDIZI ” SULL’OPERA

Le tesi ipotizzate sul caso valtortiano non sono concordi.

Maria Valtorta, che è lo strumento umano del fenomeno, ha sempre insistentemente attribuito tutta la sua vastissima *produzione* a visioni e dettati *divini*.

Come ho ripetutamente ricordato nelle precedenti pagine, personalità note del mondo scientifico ed eminentissimi studiosi — sul cui nome, per il momento, per deferente ossequio, si vuole mantenere il riserbo — hanno rilasciato dichiarazioni e veri e propri attestati che confermano l’imponenza del fenomeno ed esprimono pareri positivi sulla attendibilità del fatto paranormale, specialmente per quanto riguarda alcuni “ passi ” dell’Opera, che raggiungono vette di pensiero filosofico e teologico inaccessibili al pensiero umano se privo di *illuminazioni* soprannaturali.

Ma opinioni non meno autorevoli di queste — che in parte e omettendo la firma degli autori riporto nelle successive pagine — sono state espresse in senso contrario all’origine soprannaturale, anche attraverso uno scritto anonimo apparso sull’Osservatore Romano del 6 gennaio 1960, nel quale, per altro, non viene denunziata la presenza di alcuna *eresia* nell’Opera, ed anzi vengono ad essa, implicitamente, attribuiti pregi non lievi come : “ ...tanta... cultura teologica... ...lezioni di teologia con gli stessi termini che userebbe un professore dei nostri giorni ...lezioni di teologia

*mariana, aggiornatissima fino agli ultimissimi studi degli attuali specialisti in materia ”.*

Riporto, come ho più volte annunziato, brevi estratti di alcuni fra i tanti attestati che saranno in seguito integralmente pubblicati nella mia monografia:

Attestato del 27 agosto 1946 (G. R.)

« ...ho riveduto il primo volume dell’opera... dal Concepimento di Maria SS. alla vita pubblica di N. S. G. C., e non vi ho riscontrato nulla contro la fede e i costumi. Vi ho riscontrato invece un soffio di grande spiritualità ed una potenza di ricostruzione delle scene evangeliche singolarissima.

...si tratta di ricostruzione *umana...* origine divina... non consta, essendovi alcuni indizi che depongono contro di essa... »

Attestato del 19 dicembre 1951 (U. L.):

« Ho letto la maggior parte dei volumi... Non ritengo assolutamente possibile che la donna che ne è l’autrice, donna di cultura media inferiore, abbia potuto scrivere tanta materia, currenti calamo, senza aver subito l’influsso di un potere preternaturale...

Ci sono pagine veramente splendide per pensiero e per forma, descrizioni di situazioni psicologiche degne di Shakespeare e dialoghi condotti alla maniera socratica degni di Platone e descrizioni di natura e di ambienti, degne del più immaginifico scrittore...

Secondo il mio modesto parere i volumi... potrebbero essere pubblicati come “Vita romanizada di Cristo”, naturalmente senza allusioni a presunte rivelazioni non dimostrate... »

Attestato del 23 gennaio 1952 (A. B.):

«Ho letto ...parecchi fascicoli dell’opera... scritta ...dalla Sig.na Maria Valtorta, attendendo nella lettura particolarmente alla parte esegetica, storica, archeologica e topografica. Quanto all’esegesi, non ho trovato, nei fascicoli da me esaminati, errori di alcun rilievo. Sono poi stato molto

\* Per amore di verità si deve affermare, come assolutamente certo e documentabile, che la scrittrice, specialmente dal 1943 al 1947 (cioè durante la composizione dell’Opera), mai fu avvicinata da persone in grado di comunicarle vaste e profonde conoscenze teologiche, bibliche, storiche, geografiche, archeologiche ecc., né ebbe fra le mani volumi a cui attingerle. Il suo Direttore spirituale (R. M.) era persona teologicamente ben formata, ma per studi fatti nella lontana gioventù. Poi aveva avuto ben altro cui badare, essendo stato per lunghi anni parroco in Canadà e missionario in Africa. Poco prima di morire, tale Padre si mise a comporre argomenti, per Esercizi spirituali, apprezzabili senza dubbio ma che non arrivarono affatto, per vastità e profondità, al livello de “ Il poema dell’Uomo-Dio ”. Non ne poté quindi essere l’ispiratore e la fonte-

impressionato dal fatto che le descrizioni archeologiche e topografiche sono proposte con notevole esattezza. Di alcuni particolari meno esattamente espressi l'Autrice, interpellata da me per mezzo di persona intermedia, modestamente ha dato delle spiegazioni soddisfacenti... »

**Attestato senza data (C. C.):**

«Nella mia vita, ormai abbastanza lunga, ho letto moltissime opere apologetiche, ageografiche, di teologia, di critica biblica; però non ho mai trovato un insieme di scienza, di arte, di pietà e di aderenza ai tradizionali insegnamenti della Chiesa come nell'Opera sui Vangeli della Sig.na Maria Valtorta.

Dall'attenta e ripetuta lettura di quelle numerose pagine debbo in coscienza dichiarare che a riguardo di chi le ha scritte non si possono fare che due ipotesi: a) o l'autrice possiede un genio simile a quello del Manzoni o di Shakespeare e una cultura scritturale, teologica, con una conoscenza dei Luoghi Santi perfette, e in ogni caso superiori a ogni creatura oggi vivente in Italia; b) o "dixit Deus est hic".

Obbediente come sono e come — con la grazia di Dio — intendo restare per tutta la vita al supremo e infallibile Magistero della Chiesa, nonoserò mai sostituirmi ad esso. Tuttavia, come umile fedele, dichiaro di ritenere che la pubblicazione di quest'opera gioverà a ricondurre a Dio molte anime e avrà nel mondo moderno una risonanza apologetica e un lievito di vita cristiana paragonabile soltanto agli effetti della rivelazione privata di S. Maria Alacoque. »

**Attestato del gennaio 1952 (V. T.):**

« ...Ciò che più profondamente mi colpi, sotto il profilo critico, nel- P“ Opera ” fu la conoscenza perfetta che la scrittrice aveva della Palestina e dei Luoghi dove si è svolta la Predicazione di Nostro Signor Gesù Cristo.

Conoscenza che in taluni passi supera la normale cognizione geografica o panoramica, per diventare addirittura topografica e più ancora geologica e mineralogica. Sotto questo profilo, soprattutto per la zona di oltre- Giordano (attuale Giordania), non esistono — per quanto io conosca — pubblicazioni tanto dettagliate da rendere possibile neppure ad uno scienziato, che non sia stato di proposito in sítio, di poter immaginare e descrivere interi percorsi con tale perfezione da far rimanere perplessi coloro i quali hanno avuto invece questa possibilità.

Io ho percorso la Palestina e la Giordania ed altri paesi del Medio Oriente in numerosi viaggi. Mi sono soffermato, in modo particolare, nella Giordania per ricerche minerarie ed ho potuto perciò /edere e seguire con occhio attento quello che sommarie e non precise pubblicazioni inglesi (le uniche che ritengo esistano in materia, per quelle zone) non possono neppur lontanamente offrire.

Ebbene io posso dichiarare, in serena coscienza, che leggendo la descrizione fatta nell'“ Opera ” di uno dei viaggi di N. S. G. C. oltre Giordano sino a Gerasa ho riconosciuto, in modo perfetto, con il ricordo vivo

che balzava alla mia mente alla lettura, il percorso di Nostro Signore ed ho riconosciuto la descrizione fatta con tale precisione che soltanto chi poteva o vederla od averla vista aveva la possibilità di essere in grado di ritrarla! Ma la mia sorpresa si accentuò allorquando, continuando nella lettura, io lessi una dichiarazione di carattere mineralogico laddove rappresentando dei dicchi sporgenti simili a graniti afferma che non sono però graniti ma calcari! Dichiaro che tale distinzione poteva essere apprezzata — *in situ* — soltanto da un esperto! E continuando leggo ancora che sulla sommità, poco discosto, prima di riprendere la lieve discesa per Gerasa si trova una piccola sorgente ove N. S. G. C. si fermò con la carovana a consumare una breve colazione. Ora io penso che tale sorgente, che esiste, è di così modesta entità che sarebbe sfuggita, anche transitandoci dappresso, a chiunque non fosse stato particolarmente attento.

Questi elementi, oltre alla descrizione di tutto quel viaggio, in quella zona ove la tradizione conforta con raffermare che i paesi che io ho visto e che sono cristiani quasi al 100% in un Paese preminentemente Mussulmano. lo sono tali dall'epoca della Predicazione di N. S. G. C., rappresentano un fattore che non può lasciare indifferente nessuno.

Questi, ed altri che non cito per brevità, i fatti che hanno colpito il mio spirito critico e che hanno rafforzato in me la convinzione assoluta che quest'<sup>1\*</sup> Opera " è frutto del Sopranaturale; se così non fosse io non riuscirei a trovare spiegazione umanamente convincente a questi dati di fatto che ho citato e che sono tuttavia controllabilissimi. Ma più che il mio spirito critico è il mio cuore, che si sente migliore ogni volta che può leggere qualche pagina di quest'<sup>\*\*</sup> Opera ", che mi assicura che essa è <sup>11</sup> Opera di Dio

Con tutto il mio essere io auspico che quest' \* Opera " divenga al più presto — con la sua sollecita pubblicazione — patrimonio e dominio di tutta l'umanità perché sento e penso che tante e tante e tante anime di erranti torneranno all'Ovile. »

Attestato del 23 gennaio 1952 (N. P.):

« ... io, che mi occupo con le modeste mie forze, delle caratteristiche umane di Gesù come risultano dai Vangeli, e come può vederle un biologo cristiano, devo affermare di aver trovato nello scritto della Valtorta questa umanità di Gesù non solo corrispondente nei suoi tratti essenziali a quella che ci hanno tramandata i quattro Evangelisti, ma scolpita ed illuminata ancora più dettagliatamente e profondamente, così da potersi dire che la Valtorta riempie col suo racconto le lacune della vita umana del Redentore. Ciò vale, per es., per il periodo dell'adolescenza e della giovinezza passata da Gesù nella casa del falegname Giuseppe ed i rapporti affettivi di Gesù durante questo lungo periodo con la madre e la separazione del Figlio della Madre quand'egli imprende la sua missione presso gli uomini. Ma quella che in me medico ha suscitato la più grande ammirazione e la meraviglia per la perizia con cui la Valtorta descrive una fenomenologia che solo pochi medici consumati saprebbero esporre, è la scena dell'agonia di Gesù sulla croce.

Il dolore spasmodico il più atroce sofferto dal Redentore per le ferite della testa e delle mani e dei piedi sopportanti nelle piaghe il peso del corpo provocano, nel racconto della Valtorta, delle contrazioni toniche di tutto il corpo, degli irrigidimenti tetaniformi del tronco e degli arti, che non offuscano né la coscienza né la volontà del morente, pur essendo la espressione del dolore fisico più grande prodotto dalla più grande delle torture. E tutto il corteo fenomenico dell'agonia di Gesù, così come è descritto in questo lavoro, dimostra che è stato il dolore immenso del corpo che ha fermato il respiro ed il cuore del Figliuolo dell'Uomo.

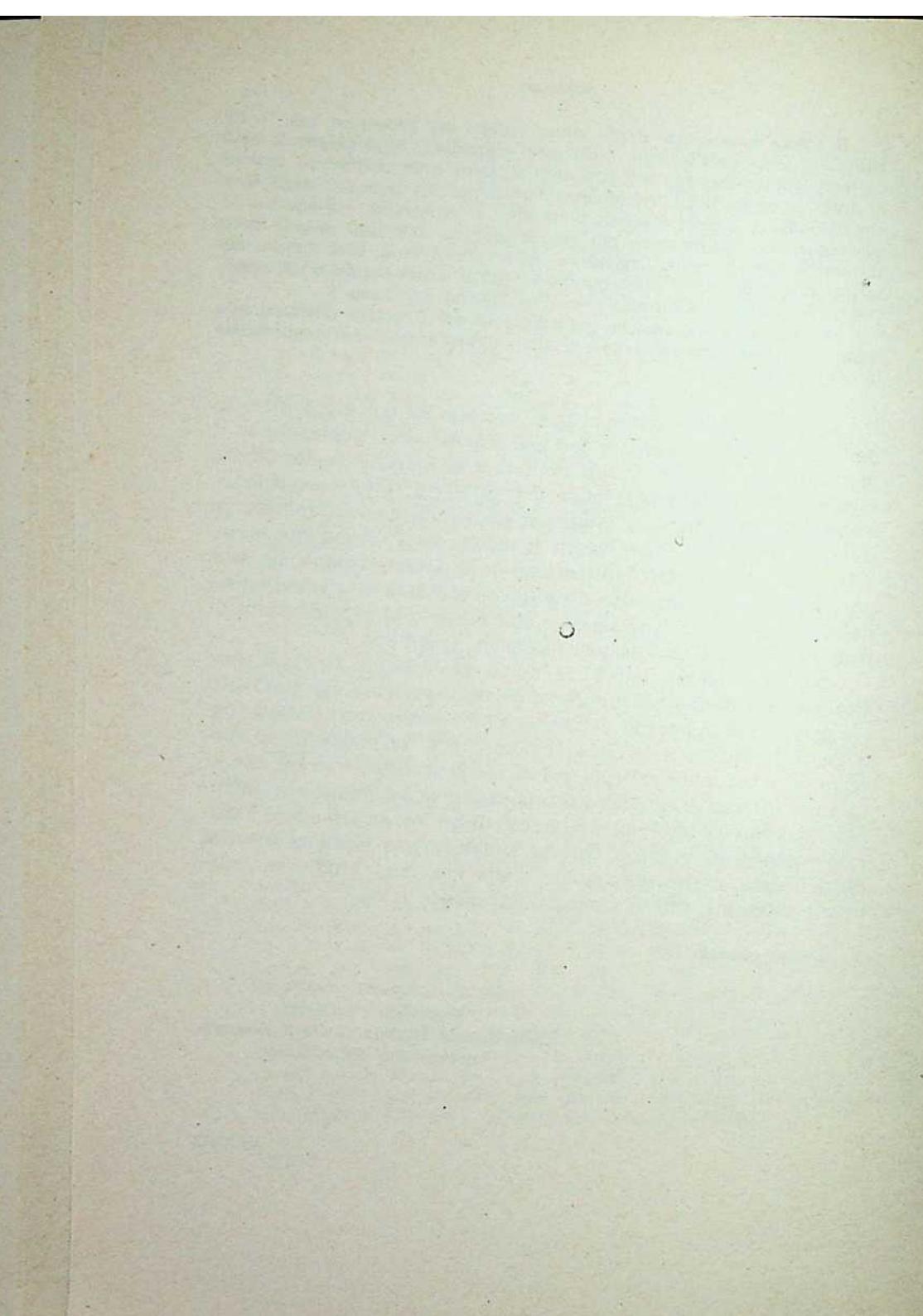
La pietà e la commozione più grande invade il lettore cristiano alla lettura di questa pagina stupenda, di stile veramente medico, del manoscritto di Maria Valtorta.  
»

Queste ed altre testimonianze, raccolte da me e già inserite nella monografia che sarà a suo tempo pubblicata, possono, per il momento, sia pure in misura limitata e in parziale modo, offrire elementi di *meditazione* sulla persona di Maria Valtorta e sul fenomeno che a lei è connesso. Intorno ai quali due argomenti mi riservo di esporre, nel successivo lavoro, le ipotesi che l'abbondante materiale raccolto permetterà di teorizzare e la interpretazione che sarà possibile opinare attraverso il vaglio scientifico delle stesse ipotesi, nell'auspicabile caso che sia dato alla mente e al sapere umani di penetrare questo complesso e profondo fenomeno.

Se, poi, i mezzi tecnici e le forze psichiche, di cui la stessa Provvidenza divina ha voluto dotare nella presente era i cervelli e i prodotti dell'ingegno dell'uomo, si dovessero manifestare inadeguati e inadatti a rivelare *l'ignoto* che il fenomeno in sè rinserra, io e con me i colleghi più di me provveduti e degni che si saranno intanto di questi fatti, occupati, non potremmo che inchinarci davanti *all'insolubile*, in umiltà di spirito, ed attendere l'ispirato e ponderato giudizio, che vorrà elaborare la suprema autorità della Chiesa, anche sulla scorta e alla luce degli studi con scrupolo e intento cristiano compiuti dal mondo laico.

Roma, gennaio 1961

Dott. LUCIANO RAFFAELE  
Segretario Generale  
della Società Italiana di Parapsicologia  
riconosciuta dallo Stato



## INTRODUZIONE

“ Il poema dell’Uomo-Dio ” è l’Opera sul Vangelo, descrittiva e dottrinale, composta da Maria Val torta negli anni dal 1943 al 1951, ma soprattutto dal ’44 al ’47, ed abbraccia da sola una novantina di quaderni autografi per circa undicimila pagine. Si compone di capitoli o paragrafi, ciascuno dei quali reca sempre all’inizio la data di stesura, qualche volta anche l’indicazione dell’ora o di altre circostanze, e solo assai di rado il proprio “ titolo ” che però, a partire dal 12 giugno 1945, viene apposto quasi sempre.

Il manoscritto autografo, contenuto dei suddetti quaderni, viene contraddistinto nella presente edizione dalla sigla: A.

Di questo autografo esistono due gruppi di copie dattiloscritte, da noi contrassegnate rispettivamente con le sigle: *D1* per il primo gruppo, *D2* per il secondo.

Il *D1* riproduce integralmente *l’A* nella materia (perciò riporta anche brani autobiografici e in genere capitoletti non riguardanti il Vangelo) e nell’ordine cronologico di stesura. Non difetta di errori di trascrizione, di una certa mancanza di assoluta fedeltà nel ricoprire la punteggiatura autografa, e di altre imperfezioni dovute in gran parte alle disagiatissime condizioni di guerra, di sfollamento, di dopoguerra, e alla malferma salute del Direttore spirituale (R. M.) che ne curò la riproduzione dattilografica.

Il *D2*, scritto a macchina dalla stessa mano, è copia non dell’A ma del *D1*, e presenta le seguenti differenze : non è integrale, cioè è privo dei capitoletti non riguardanti il Vangelo ed anche di quasi tutti i cenni autobiografici; i titoli dei paragrafi consistono spesso in diciture suggerite in un secondo tempo da Maria Valtorta, o introdotte da chi copiava e sottoposte poi alla correzione o approvazione della scrittrice; i paragrafi, soprattutto per la prima e le due ultime parti dell’Opera, si susseguono non sempre in quell’ordine cronologico con cui Maria li aveva composti e che figura in A e in *D1*, ma secondo un nuovo ordine attribuito dalla

scrittrice a voce divina, e che corrisponderebbe a suo giudizio al logico susseguirsi degli avvenimenti nella vita stessa di Cristo; infine, risente degli errori di trascrizione presenti in quel *D1* di cui è copia, e... ve ne aggiunge molti altri.

Del *D2* sussistono *due esemplari* completi di 4162 pagine. L'*uno* venne variamente utilizzato dalla scrittrice : per correggere qua e là il testo conformemente ad *A* o per ritoccarlo; per arricchirlo di rinvii biblici e di note esplicative anche di notevole lunghezza; per camuffarlo mettendo, ad esempio, in terza persona o in forma impersonale ciò che figurava in prima persona (così nei "dettati", che la scrittrice fu costretta a svisare suo malgrado). L'*altro* esemplare, privo di emendamenti, citazioni e note, anzi amputato e ritoccato arbitrariamente in più luoghi, servì al tipografo-editore per preparare l'edizione di cui passo a trattare.

#### L'EDIZIONE DEL 1956-1959

L'edizione del 1956-59 conobbe un lungo periodo di incubazione e tante minute vicissitudini che non interessano affatto al lettore né servono a ricostruire scientificamente quanto concerne il fenomeno.

Il "carissimo amico" defunto nel 1953, a cui sinceramente alludeva l'editore in quella *Prefazione*, ci aveva affidato da anni non l'originale manoscritto (*l'A*), e neppure la prima sua copia integrale dattilografata (*il D1*), ma una seconda copia battuta a macchina e cioè un *D2*. E non quello che la scrittrice aveva riveduto sugli originali, riportato alla fedeltà in più punti, ritoccato a volte, spesso da lei corredata di nuove citazioni bibliche e di note esplicative di ineguale ampiezza; bensì l'altro *D2* del quale ho trattato più sopra. Perciò un *D2* che non soltanto non era copia integrale di *A*, ma divergeva in numerosi punti da *A*, poiché comprendeva frasi che non correvarono, un copioso numero di errori e di inesattezze di trascrizione, e mancava di tutte quelle citazioni bibliche e note esplicative aggiunte in un secondo tempo dalla scrittrice.

*L'A* sembrava inaccessibile e forse praticamente lo era, E il *D2* consegnatoci veniva reputato, da chi ce lo aveva affidato, completo per la stampa, fedele all'autografo, quasi perfetto.

Con tali criteri e metodi, senza dubbio tutt’altro che rigorosamente scientifici, ma i soli attuabili nelle circostanze di allora, fra tante difficoltà di personale e di tempo disponibili, fu iniziata la preparazione dell’edizione del 1956-59. Quando, cammin facendo, o rivedendo le bozze, ci si imbatteva in frasi che ritenevamo dover eliminare perché sembrava non filassero come idee o come forma, il sistema era invariabilmente identico: amputazione pronta o correzione arbitraria. Un simile procedimento fu adottato, non fin dal principio dell’Opera ma assai presto, anche a riguardo della punteggiatura, molto difettosa in *D2*, introducendo un sistema troppo dissimile da quello seguito costantemente dalla scrittrice in *A*.

L’Opera stava ormai per venire alla luce col suo primo volume e ancora si andava alla ricerca di un titolo meno inadatto, dovendosi senza discussione mettere da parte quello indicato inizialmente dalla scrittrice: “Vangelo di Gesù come rivelato al piccolo Giovanni”. Fu allora che il Prof. Nicola Pende, ammiratore dell’Opera fin dal 1948, suggerì di chiamarla “Il poema di Gesù”, titolo però che subito dopo l’apparizione del primo volume dovette venir ritoccato in “Il poema dell’Uomo-Dio”, per l’istanza di una casa editrice che annoverava tra le sue pubblicazioni un libro di poesie il cui titolo coincideva col nostro.

Data la scarsa cognizione che avevamo dell’Opera e della sua mole, non riuscimmo fin da principio a spartirla adeguatamente in volumi, per cui il primo, che comparve nel 1956, risultò di oltre 1200 pagine, mentre il secondo che fu pubblicato nel ’57, il terzo nel ’58, il quarto ed ultimo nel ’59, constarono di circa novecento pagine ciascuno. Quantunque l’edizione fosse così imperfetta per la veste tipografica, per gli errori di trascrizione e di stampa, e soprattutto per la disarmonica suddivisione della materia nei *quattro grossi volumi*, il primo di questi ben presto si esaurì: fu ristampato nel 1959 elio scopo di poter fornire l’Opera completa ai numerosi nuovi acquirenti.

## LA PRESENTE EDIZIONE

**Fin da quando l’Opera cominciò a riscuotere i primi consensi nel pubblico dei lettori, non sfuggì al tipografo-editore la necessità**

di predisporre, con calma e avvedutezza, una nuova edizione che ovviasse agli inconvenienti della prima. Tuttavia i criteri, che sembrava si dovessero porre a base del nuovo lavoro, concernevano piuttosto la forma che la sostanza : una maggiore suddivisione in volumi e una più elegante veste tipografica.

Solo in un secondo tempo ebbi personalmente la possibilità di esaminare alcuni quaderni autografi di Maria Valtorta, e di sperimentarne un controllo con il testo dell'edizione stampata nel '56-'59. Dall'esame apparve che Maria aveva spesso intercalato la stesura dei brani propri dell'Opera, con appunti di carattere personale interessantissimi ai fini della ricostruzione del fenomeno e della personalità della scrittrice. Apparve ancora, di tanto in tanto, la presenza di brani non pertinenti al contenuto del "Poema" (illustrazione del Vangelo) ma piuttosto ad opere minori da compilarsi: la loro stesura contemporanea a quella dei brani dell'Opera maggiore poteva apparire significativa <indicativa allo studioso. Dal controllo del testo con quello dell'edizione '56-'59 risultarono, infine, numerose divergenze nella grafia delle parole notevoli muramenti tali da falsare spesso il concetto di una frase qualche periodo interamente saltato, segni di interpunkzione e capoversi arbitrariamente ritoccati e moltiplicati<sup>4</sup>.

Alla scoperta di un siffatto originale autografo (*A*) si aggiunse quella del *D2* ampiamente ritoccato corretto e annotato di cui ho trattato a suo luogo. Di altro interessante "materiale", che continuò a venire alla luce, cito ad esempio.: la "Bibbia" che era servita a Maria Valtorta per annotarvi le date dei giorni in cui ella

<sup>1</sup> Ad esempio, Maria Valtorta scrive "sopranaturale" e non "soprannaturale": "sopratutto" e non "soprattutto", adotta parole e forme poco in uso (specialmente toscanismi) ma non suscettibili di correzione perché non necessariamente errate; e così via.

<sup>2</sup> Dal mio lavoro di collazionamento potrei ricavare infiniti esempi. Ma, Unto per un'idea, basterà ricordare che "un bioccolo di lana" era diventato "un briciole di bene e che mentre Gesù è in *A* "divinamente inetto a vivere tra noi perversi \*\*, si trovava ad essere, nella stampa, "divenuto inetto a vivere tra noi perversi".

\* Per errore di trascrizione, soprattutto quando due periodi consecutivi iniziavano o terminavano con la stessa parola; oppure per voluta omissione perché la frase (trascritta male) non correva o poteva offrire interpretazioni dubbie.

<sup>4</sup> Il periodare di Maria Valtorta è di ampio respiro, senza virgole superflue, e i capoversi delimitano quasi sempre una completa unità di pensiero e di racconto.

aveva illustrato i passi corrispondenti; il quaderno intitolato " Appunti in margine ", che contiene chiarimenti e note di Maria Valtorta in risposta a obbiezioni a lei mosse; il ricco \*<sup>k</sup> *Eistolario* " in gran parte ricostruito grazie alla cortese accondiscendenza dei destinatari delle lettere.

Tutte queste inaspettate e sorprendenti " scoperte " non hanno potuto orientarmi subito verso un sicuro indirizzo —poiché a me era toccato di interessarmi della nuova edizione dell'Opera— e tanto meno hanno reso agevole la messa a punto di un piano di lavoro, provocando una serie di proposte, di tentativi, di ripensamenti che, come le vicissitudini dell'edizione '56-'59, non interessano al lettore.

Dato che non mi risultava, dagli studi classici compiuti, di essermi qualche volta avvicinato ad un'opera letteraria che non presentasse, anche in certe imperfezioni stilistiche, la sua propria originale genuinità, ho desiderato che " Il poema dell' Uomo-Dio venisse offerto, con *onestà scientifica*, come un \*<sup>l</sup> documento " : con i suoi pregi (moltissimi) e i suoi difetti (ben pochi). Ho cercato cioè di offrire al lettore gli scritti di Maria Valtorta così come furono stesi, di getto e quasi senza cancellature, su comuni quaderni d: scuola. Le piccole deviazioni da siffatta " fedeltà " (che più sotto elencherò per lealtà scientifica) furono suggerite da persone di me più competenti ed autorevoli; e ad esse accondiscesi, ma (almeno per certune) con scarso entusiasmo.

Apprendomi poi dai miei studi giuridici (specie delle \*<sup>m</sup> fonti " del diritto) quale dedizione e quanto tempo occorrono per giungere a quel lavoro di sintesi che per l'appunto costituisce il frutto di uno studio ponderato, assiduo e sistematico, ho insistito perché nel nostro lavoro si andasse cauti nell'adottare i criteri per l'apparato" delle note, allo scopo di evitare vagli prematuri e forse pericolosi. Così si è arrivati alla determinazione di considerare soltanto gli elementi <sup>n</sup><sup>i</sup> essenziali " di quelle fonti valtortiane, ritenute utili e assodate rispetto allo stato attuale delle cognizioni.

Gettati con tali criteri i due piloni del testo" e delle ~ note " passo a descrivere i particolari del procedimento, introducendoli con le sigle largamente adottate e di cui ho dato più sopra giustificazione:

*A = Autografo.*

L'edizione riproduce, nella massima fedeltà possibile e ragionevole, i quaderni che costituiscono gli autografi originali di Maria Valtorta.

Il ritorno alla conformità con *VA*, ottenuto mediante un paziente collazionamento, è stato rispettato, in particolare, anche nel riferire in forme diverse uno stesso nome di *persona* (Bartolomeo, Bartolommeo, Bartolmai), di *luogo* (Getsemani, Get-Samni, Getseiemmi), di *mese* (Nisan o marzo, aprile; Ziv o aprile, maggio; Sivan o maggio, giugno; Tammuz o giugno, luglio; Ab o luglio, agosto; Elul o agosto, settembre; Tisri o Etanim o settembre, ottobre; Bui o ottobre, novembre; Casleu o novembre, dicembre; Tebet o dicembre, gennaio; Scebat o gennaio, febbraio; Adar o febbraio, marzo). Sono state anche conservate certe parole o espressioni poco in uso, ma non necessariamente errate.

Alla regola della fedeltà si è derogato in alcuni casi : correggendo quei pochissimi errori di ortografia che erano da imputarsi a distrazione o alla celerità nello scrivere; riportando per esteso le parole abbreviate (esempio : "Maria Santissima" per "Maria SS.") e in lettere i numeri in cifre (specie per le indicazioni delle età); integrando, se occorreva, le virgolette; sistemando i capoversi quando appariva che la scrittrice si fosse allontanata dal suo consueto modo di andare a capo; regolando per uniformità maiuscole e minuscole; correggendo infine qualche errore che, rientrando nell'uso normale della scrittrice, si sarebbe dovuto annotare troppo spesso (ad esempio: "il Zelote", "del Zelote", "al Zelote"; "taciono" e "piaciono"; "vogliami" per "voglimi"; e, più raramente, forme del genere : "se facesti" invece di "se facessi") : errori che la stessa scrittrice ha qualche volta corretto sul D2.

Le correzioni da noi apportate al testo, e che non rientrano nella natura di quelle sopra descritte, sono state indicate in nota tra parentesi uncinate.

L'ordine con cui i paragrafi si susseguono non è sempre quello dell'A, ma è sempre quello indicato o approvato dalla scrittrice stessa in corrispondenza con il logico susseguirsi degli avvenimenti narrati.

I brani di carattere personale, ma pertinenti o utili alla comprensione del fenomeno in genere, o della narrazione o dottrina del paragrafo in specie, figurano in corpo minore allo stesso luogo

in cui si incontrano in *A*. I *brani* di carattere personale, narrativo o dottrinale, non *pertinenti*, sono stati indicati e stringatamente riassunti in nota tra parentesi uncinate.

Ciascun paragrafo porta in calce l'indicazione delle pagine corrispondenti dell'*A*.

**D2 = Dattiloscritto secondo.**

Come è stato esposto a suo luogo, Maria Valtorta si servi di un *D2* per correggere, ritoccare, annotare e camuffare.

Non si è tenuto conto delle *correzioni* (che riportano qualche volta il testo, trascritto male, alla uniformità con *VA*) perché la presente edizione è stata preparata mediante il diretto raffronto con *VA*. Non si è tenuto conto dei *camuffamenti* perché deturpano il testo, svisano il fenomeno, e furono disapprovati dalla scrittrice stessa che li aveva apportati. Sono stati invece vagliati i *ritocchi* e le note (compresi i rinvii biblici) utilizzando solo quanto appariva necessario o utile per una maggiore eleganza di forma o per una maggiore chiarezza di concetto, poiché non sempre i ritocchi e le note del *D2* presentano un felice adeguamento al testo dell'*A*, scritto di getto dalla stessa persona: Maria Valtorta.

Gli elementi presi dal *D2* sono stati collocati, a seconda dei casi, nel testo o in nota: ma in nota è stato sempre avvertito della provenienza dal *D2*.

**<> (parentesi uncinate):**

Racchiudono tutto ciò che non è produzione di Maria Valtorta.

Non sono racchiusi tra <> i titoli dei paragrafi, perché o suggeriti o approvati dalla scrittrice. A partire dal 12 giugno 1945, in *A* figurano assai spesso anche i titoli, che molto presumibilmente la scrittrice appose in capo ad ogni brano *dopo* la stesura dello stesso.

Le date di stesura (alle quali si accompagnano qualche volta indicazioni come: "Vigilia del Corpus Domini", oppure "ore 9") si trovano poste in *A* all'inizio di ciascun brano: nel riportarle in calce ad ogni paragrafo, vi è stato aggiunto: "Scritto il".

La presente edizione introduce altre *citazioni bibliche* e *note esplicative*, non dovute a Maria Valtorta (e perciò si trovano po-

ste tra <>) ma suggerite da studiosi e autorità a partire dal 1946, e composte da un dotto Sacerdote.

Tali “note”, che non furono introdotte nell’edizione 56-59 se non assai di rado<sup>5</sup>, hanno lo scopo di integrare o completare le note della scrittrice e di rendere l’edizione più documentata, giustificata e chiarita in ogni sua parte. In particolare, i rinvii biblici non si limitano a citare i versetti indispensabili, ma quasi sempre abbracciano il contesto necessario od utile all’illustrazione dell’argomento.

Alcune delle suddette note esplicative, non della scrittrice, potranno in seguito scomparire o cedere il primo posto a brani paralleli o simili provenienti da scritti minori della Valtorta, quando questi potranno essere esaminati e utilizzati. Una maggior luce sulla persona, sul fenomeno, sugli scritti, e sul complesso delle vicissitudini propizie ed avverse, potrà venire anche dall’intero *Epistolario*, che nella presente edizione viene sfruttato solo per quanto riguarda la documentazione di alcune delle tavole del prof. Ferri.

La presente edizione riproduce i *disegni* (contenuti sempre in A) di Maria Valtorta e le *illustrazioni* eseguite dall’artista Lorenzo Ferri sotto la direzione della scrittrice.

I disegni della scrittrice (ripresi dai quaderni originali attraverso un procedimento fotografico) e i disegni dell’artista Ferri, sono stati inseriti nel testo: i primi al proprio posto, i secondi dove sembrava più conveniente.

Tra le illustrazioni del Ferri raffiguranti personaggi e scene, sono state scelte le più significative e distribuite nei vari volumi mediante tavole fuori testo, corredate, a volte, delle indicazioni che la Valtorta offriva per iscritto all’artista. In considerazione del loro preminente interesse scientifico, oltre che artistico, l’editore si augura di poter pubblicare, in appendice all’Opera, tutte le restanti tavole del prof. Ferri.

La presente edizione suddivide la materia del \*' Poema " in dieci volumi, cui se ne aggiungerà uno di *Indici*.

<sup>5</sup> Alle pagine 64, 73, 103 e 106 del 1<sup>o</sup> volume; alle pagine 506 e 510 del 3<sup>o</sup> volume; alle pagine 676, 825, 839 e 912 del 4<sup>o</sup> volume.

INTRODUZIONE

Tenendo conto, per motivi sistematici e di visione panoramica dottrinale, non solo della presente Opera ma anche degli scritti minori, ci si prefigge di redigere accuratamente almeno i seguenti indici: dei passi biblici utilizzati o illustrati; delle persone; dei luoghi; dei monumenti; dei discorsi pronunciati dai principali personaggi nominati; dei miracoli; delle dottrine.

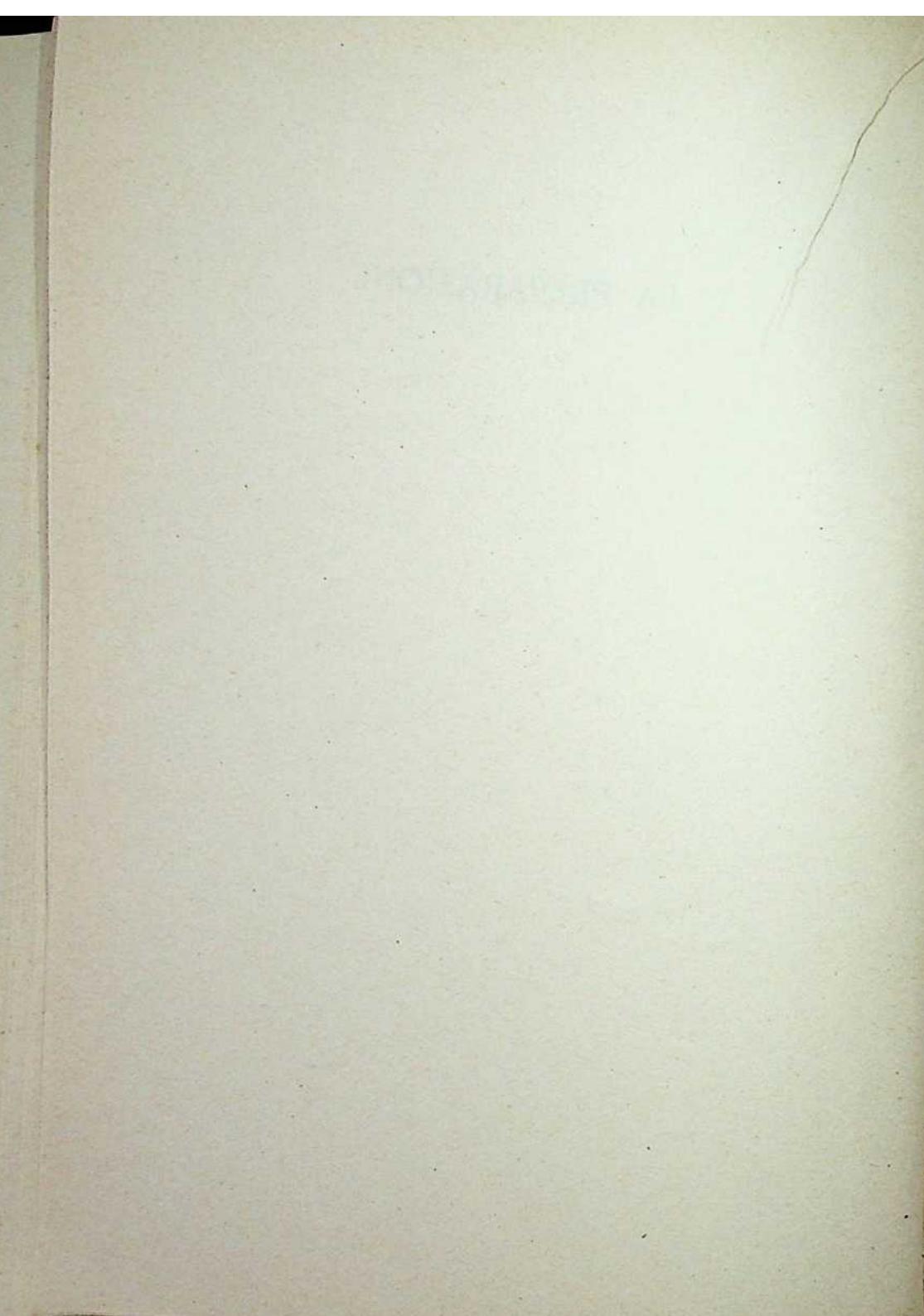
Concludendo: la presente edizione, ideata perché ovviasse mediani criteri nuovi agli inconvenienti della edizione del 1956-59, è ad essa talmente superiore quanto alla forma e alla sostanza, da meritare il titolo, se non ancora di “ tipica ”, almeno di <sup>M</sup> nuova Ed è la prima *vera* edizione de “ Il poema dell’Uomo-Dio ”

Isola del Liri, gennaio 1961

EMILIO PISANI



# LA PREPARAZIONE



« Dio mi possedette all'inizio delle sue opere »  
(Salomone - Proverbi 8, 22)

## 1. « MARIA PUÒ' ESSERE CHIAMATA LA SECONDOGENITA DEL PADRE»

**Gesù mi ordina:**

« Prendi un quaderno tutto nuovo. Copia sul primo foglio il dettato del giorno 16 agosto. In questo libro si parlerà di Lei.»  
Ubbidisco e copio:<sup>1</sup>

**Dice Gesù:**

« Oggi scrivi questo solo. La purezza ha un valore tale, che un seno di creatura potè contenere l'Incontenibile, perché possedeva la purezza assoluta<sup>2</sup> che potesse avere una creatura di Dio.

La Santissima Trinità scese con le sue perfezioni, abitò con le sue Tre Persone, chiuse il suo Infinito in piccolo spazio —nè si diminuì per questo, perché l'amore della Vergine e il volere di Dio dilatarono questo spazio sìlo a renderlo un Cielo— si manifestò con le sue caratteristiche:

*il Padre*, essendo Creatore, *nuovamente*<sup>3</sup> della creatura come al sesto giorno<sup>4</sup>, ed avendo una “ figlia ” vera, degna, a sua perfetta somiglianza<sup>5</sup>. L'impronta di Dio era stampata in Maria così netta, che solo nel Primogenito del Padre le era superiore. Maria può essere chiamata la “ Secondogenita ”<sup>6</sup> del Padre per-

1. SCRITTO IL 16 AGOSTO 1944. A, 3348-3349 — i <La trascrizione che ne segue è del 22 agosto 1944 e si trova in A, 3435-3436. Essa presenta alcune trascurabili divergenze di forma dalla stesura originale. Solo due elementi, omessi dalla scrittrice nel copiare, possono forse considerarsi utili; e perciò il lettore

li troverà nel testo tra parentesi quadre> — 2 purezza assoluta : D2, massima purezza — 3 *nuovamente* <per titolo di ri-creazione preservativa > della creatura : D2, per la seconda volta di una creatura innocente, divinizzata dalla Grazia — « <vedi: Genesi 1, 26-27> — » D2 <aggiunge> con la quale poter avere divini colloqui nella freschezza immacolata dell'anima immacolata di Lei -- 6 < La Chiesa, nella Liturgia, applicando alla Madonna il passo dell'Eccle-

chè, per perfezione data e saputa conservare, [e] per dignità di Sposa e Madre di Dio e di Regina del Cielo, viene seconda dopo il Figlio del Padre e seconda nel suo eterno Pensiero che ab eterno in Lei si compiacque;

*il Figlio*, essendo anche per Lei “ *il Figlio* ” e insegnandole, per mistero di grazia, la sua *verità* e *sapienza* quando ancora non era che un Germe che le cresceva in seno;

*lo Spirito Santo*, apparendo fra gli uomini per una anticipata [Pentecoste, per una] prolungata Pentecoste: Amore in “ *Colei che amò* ”, Consolazione agli uomini per il Frutto del suo seno, Santificazione per la Maternità del Santo.

Dio, per manifestarsi agli uomini nella forma nuova e completa che inizia l’èra della Redenzione, non scelse a suo trono un astro del cielo, non la reggia di un potente. Non volle neppure le ali degli angeli per base al suo piede. Volle un seno senza macchia.

Anche Eva era stata creata senza macchia. Ma spontaneamente volle corrompersi. Maria, vissuta in un mondo corrotto —Eva era invece in un mondo puro— non volle ledere il suo candore neppure con un pensiero volto al peccato. Conobbe che il peccato esiste. Ne vide i volti diversi e orribili. *Tutti li vide*. Anche il più orrendo: il deicidio. Ma li conobbe per espiarli e per essere, in eterno, Colei che ha pietà dei peccatori e prega per la loro redenzione.

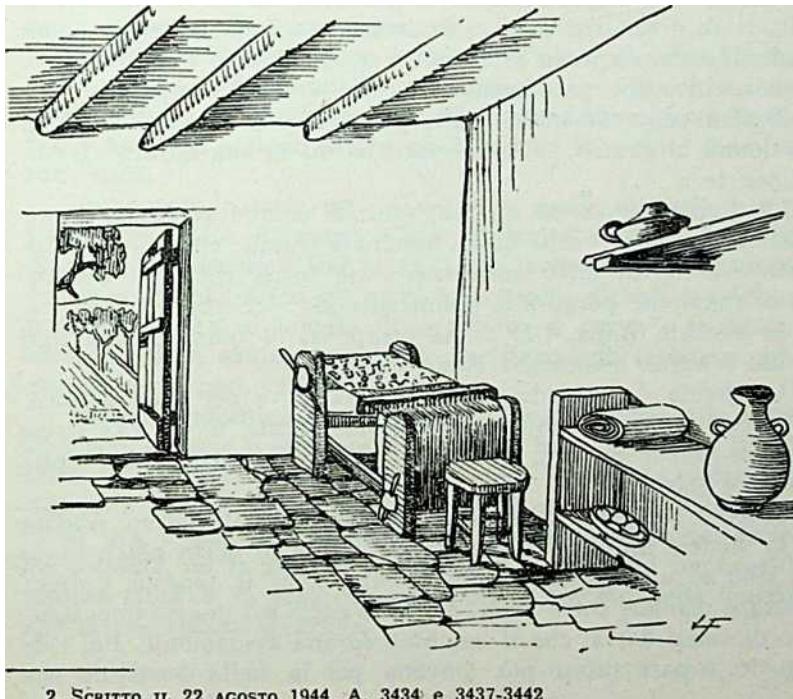
Questo pensiero sarà introduzione ad altre sante cose che darò per conforto tuo e di molti. »

siastico 24, 5, la proclama « *Primogenita fra tutte le creature* ». Qui la scrittrice la chiama invece « *Secondogenita del Padre* », riservando a Gesù il titolo di *Primogenito*, secondo: Romani 8, 29; Colossei 1, 15 e 18; Ebrei 1, 6; Apocalisse 1, 5. Le due espressioni non sono in opposizione, perché la Madonna, se considerata rispettivamente alla santissima ma creata Umanità di Cristo, merita il titolo di *Secondogenita*; se riguardata rispettivamente a tutte le altre creature, quello di *Primogenita* >

## 2. GIOACCHINO E ANNA FANNO VOTO AL SIGNORE

Vedo un interno di casa. In essa è seduta ad un telaio una donna di età. Direi, nel vederla coi capelli un tempo certo neri, ora brizzolati, e nel volto non rugoso ma già pieno di quella serietà che viene con gli anni, che ella possa avere dai cinquanta ai cinquantacinque anni. Non più.

Nell'indicare queste età femminili prendo per base il volto di mia madre, la cui effigie ho più che mai presente in questi giorni che mi ricordano i suoi ultimi giorni presso il mio letto... Dopodomani è un anno che non la vedo più... Mia mamma era molto fresca nel volto, sotto i capelli precocemente incanutiti. A cinquant'anni era bianca e nera come al termine della vita. Ma, tolta la maturità dello sguardo, nulla denunciava i suoi anni. Potrei perciò errare anche nel dare alle donne attempate un certo numero di anni.



2. SCRITTO IL 22 AGOSTO 1944. A. 3434 e 3437-3442

**Questa che vedo tessere, in una stanza tutta chiara di luce che penetra dalla porta spalancata su un vasto orto-giardino —un poderetto, direi, perché si prolunga a sali e scendi su un dolce altalenare di verde pendio— è bella nei tratti decisamente ebrei. Occhio nero e profondo che, non so perché, mi ricorda quello del Battista. Ma questo, pur essendo fiero come di regina, è anche dolce. Come se sul suo balenare di aquila fosse steso un velo di azzurro. Dolce e un poco appena mesto, come di chi pensa, e rimpiange, a cose perdute. La tinta del volto è bruna, ma non eccessivamente. La bocca, lievemente larga, è ben disegnata, e sta ferma in una mossia austera che non è però dura. Il naso è lungo e sottile, lievemente piovente in basso. Un naso aquilino che sta bene con quegli occhi. E' robusta ma non grassa. Ben proporzionata e credo alta, a giudicare da come appare seduta.**

**Mi pare stia tessendo una tenda o un tappeto. Le spole multicolori vanno rapide sulla trama che è marrone scuro, e il già fatto mostra un vago intreccio di greche e rosoni in cui verde, giallo, rosso e azzurro cupo si intersecano e fondono come in un mosaico. La donna veste di un abito semplicissimo e molto scuro. Un viola-rosso che pare copiato a certe viole del pensiero.**

**Si alza sentendo bussare alla porta. E' alta realmente. Apre. Una donna le chiede : « Anna, vuoi darmi la tua anfora? L'empirò per te. »**

**La donna ha con sé un frugolino di cinque anni, che si attacca subito alla veste della nominata Anna che lo carezza mentre va in un altro ambiente, e ne torna con una bell'anfora di rame che porge alla donna dicendo : « Sempre buona, tu, con la vecchia Anna. Dio te ne compensi in questo e nei figli che hai e avrai, te beata! » Anna sospira.**

**La donna la guarda e non sa che dire per quel sospiro: per sviare lapena, che si comprende esiste, dice: « Ti lascio Alfeo, se non ti dà noia, così faccio più presto e ti empirò molte brocche e giarre. »**

**Alfeo è ben lieto di restare, e se ne spiega il motivo. Andata via la madre, Anna se lo prende in collo e lo porta nell'orto, lo alza sino ad una pergola d'uva bionda come il topazio, e dice: « Mangia, mangia, che è buona » e se lo bacia sul visetto impastriato di succo d'uva che il bambino sgrana avidamente. Poi ride di gusto, e pare subito più giovane per la bella dentatura che**

appare e per la giocondità che le copre il viso, cancellando gli anni, quando il bambino dice: « E ora che mi dai? » e la guarda con due occhioni sgranati di un grigio azzurro cupo. Ride e scherza chinandosi sui ginocchi e dicendo : « Che cosa mi dai se ti dòse ti dò... indovina! » E il bambino, battendo le manine, tutto ridente: « Baci, baci ti dò, Anna bella, Anna buona, Anna mamma!... »

Anna, sentendosi dire: «Anna mamma», ha un vero grido di affetto gioioso e si stringe contro il piccolino, dicendo: «O gioia! Caro! Caro! Caro!» Ad ogni «caro» un bacio scende sulle gotine rosee. E poi vanno ad una scansia e da un piatto scendono focaccine di miele. « Le ho fatte per te, bellezza della povera Anna, per te che mi vuoi bene. Ma dimmi: quanto mi vuoi bene? » E il bambino, pensando alla cosa che più l'ha colpito, dice: « Come al Tempio del Signore. » Anna lo bacia ancora sugli occhietti vispi, sulla bocuccia rossa, e il bambino le si strofina contro come un gattino.

La madre va e viene con la brocca colma e ride senza dire nulla. Li lascia alle loro espansioni.

Entra dall'orto un uomo anziano\* un poco più basso di Anna, con un testa di folti capelli tutti bianchi. Un viso chiaro dalla barba tagliata in quadrato, con due occhi azzurri come turchesi fra ciglia di un castano chiaro quasi biondo. E' vestito di un marrone scuro.

Anna non lo vede perché volge le spalle all'uscio, e lui le viene alle spalle dicendo: «E a me nulla?» Anna si volge e dice : « O Gioacchino! Hai finito il tuo lavoro? » Contemporaneamente il piccolo Alfeo gli corre ai ginocchi dicendo: «Anche a te, anche a te», e quando il vecchiotto si curva e lo bacia, il bambino gli si avvinghia al collo spettinandogli la barba con le manine e coi baci.

Anche Gioacchino ha il suo dono : leva da dietro alla schiena la mano sinistra e offre una mela così bella che pare di ceramica, e dice ridendo al bambino che tende le manine avidamente: «Aspetta che te la faccio a pezzi. Così non puoi. E' più grossa di te », e con un coltelluccio che ha alla cintola, un coltello da potatore, ne fa fette e fettine, e pare imbocchi un uccellino nidiace tanta è la cura con cui mette i bocconi nella bocchina aperta che sgrana e sgrana.

« Ma guarda che occhi, Gioacchino! Non sembrano due pezzettini del Mar di Galilea quando il vento della sera spinge un velo di nube sul cielo? » Anna parla tenendo appoggiata una mano sulla spalla del marito e appoggiandovisi lievemente anche l'ei: una-mossa che rivela un profondo amore di sposa, un amore intatto dopo i molti anni di coniugio.

E Gioacchino la guarda con amore e annuisce dicendo: « Bellissimi! E quei ricciolini? Non hanno il colore delle biade che il sole ha seccato? Guarda: e dentro c'è misto oro e rame. » « A h! se avessimo avuto un bambino lo avrei voluto così: con questi occhi e questi capelli... » Anna si è chinata, inginocchiata anzi, e bacia con un sospirone i due occhioni azzurro-grigi.

Gioacchino sospira anche lui. Ma la vuol consolare. Le pone la mano sui capelli cresputi e canuti e le dice: « Ancora occorre spelare. Tutto può Dio. Finché si è vivi, il miracolo può avvenire, specie quando lo si ama e ci si ama. » Gioacchino calca molto sulle ultime parole.

Ma Anna tace, avvilita, e sta a capo chino per non mostrare ue acrime che scendono e che vede solo il piccolo Alfeo, il quale, stupito e addolorato che la sua grande amica pianga come a ui qualche volta, alza la manina e asciuga quel pianto.

« Non piangere, Anna! Siamo felici lo stesso. Io, almeno, lo sono perche ho te. »

« Anche io per te. Ma non ti ho dato un figlio... Penso aver spiaciuto al Signore poiché mi ha inaridite le viscere... »

« O moglie mia! In che vuoi avergli spiaciuto tu, santa? Senti. Andiamo ancora una volta al Tempio. Per questo. Non solo per i Tabernacoli<sup>1</sup>. Facciamo lunga preghiera... Forse ti avverrà come a ara... come ad Anna di Elcana. Molto attesero e si credevano riprovate perche sterili. Invece per loro, nei Cieli di Dio, si marnava un figlio santo. Sorridi, mia sposa. Il tuo pianto mi è più o ore c'è 1 esser senza prole... Porteremo Alfeo con noi. Lo falerno piegare, lui che è innocente... e Dio prenderà la sua e nostra preghiera insieme e ci esaudirà. »

« Si. Facciamo voto al Signore. Suo sarà il nato. Purché ce o conceda... Oh! sentirmi chiamare "mamma"! »

<sup>1</sup> vedi: Esodo 23. 14-17

< vedi: 1°» Re 1 e 2. 11 >

**E Alfeo, spettatore stupito e innocente: « Io ti ci chiamo! » « Sì, gioia cara... ma ce l'hai la mamma tu, e io... io non ho bambino... »  
La visione cessa qui.**

Comprendo che si è iniziato il ciclo della cita di Maria. E ne sono molto contenta perché lo desideravo tanto. Penso ne sarà contento anche lei<sup>3</sup>.

<sup>4</sup> Prima che io iniziassi a scrivere ho sentito la Mamma dirmi: «Figlia, scrivi dunque di me. Ogni tua pena verrà consolata, » E mentre diceva questo mi posava la mano sul capo in una carezza soave. Poi è venuta la visione. Ma sul principio, ossia finché non sentii chiamare la cinquantenne a nome, non compresi d'esser di fronte alla madre della Mamma e perciò alla grazia della sua nascita.

<sup>3</sup> < Valga per tutto il Volume l'avvertimento che la scrittrice si rivolge spesso al suo Direttore spirituale > — <sup>4</sup> <11 brano che segue si trova come annotazione all'inizio del quaderno. Ma è comprensibile che sia stato scritto *dopo* questa « visione » >

### **3. ANNA. PREGANDO NEL TEMPPIO, VIENE ESAUDITA**

runa che venga il seguito faccio una nota.

La casa non mi è parsa quella ben nota di Nazaret. Almeno l'ambiente è molto diverso. Anche l'orto-giardino è più vasto e oltre si vedono i campi. Non molti, ma insomma ci sono. Dopo, quando Maria è sposa, vi è so o orto, vasto ma limitato a orto, e questa stanza che ho visto non l'ho vista mai nelle altre visioni. Non so se pensare che per motivi pecuniori i genitori di Maria si disiarono di parte del loro avere o se Maria, uscendo dal Tempio, passò in un'altra casa forse datale da Giuseppe. Non ricordo se nelle passate visioni e lezioni ebbi mai accenno sicuro che la casa di Nazareth era la casa natia. La mia testa è molto stanca. E poi, soprattutto per i dettati, io ne dimentico subito le parole, pur rimanendomene incisi i comandi e nell'anima la luce. Ma i particolari dileguano *immediata mente*. Se dopo un'ora dovesse ripetere quel che udii, tolta una o due frasi principali, non saprei più niente. Mentre le visioni restano vive alla mente perché le ho dovute osservare *da me*. I dettati li ricevo. Quelle invece le devo percepire. Restano perciò vive nel pensiero che ha faticato a notarle nelle loro fasi.

Speravo ci fosse un dettato sulla visione di ieri. Invece niente. Comincio a vedere e scrivo.

Fuori delle mura di Gerusalemme, sui colli e fra gli ulivi, vi è gran folla. Pare un enorme mercato. Ma non ci sono banchi e baracconi. Non vocio di ciarlatani e venditori. Non giuochi. Vi sono tante tende di lana ruvida, certo impermeabili all'acqua, stese su pioli confitti al suolo, e legate ai pioli sono frasche verdi che fanno ornamento e frescura. Altre, invece, sono tutte di frasche confitte al suolo e legate così che fanno come delle piccole gallerie verdi. Sotto ognuna, gente di ogni età e condizione, e un parlare pacato e raccolto, rotto solo da qualche strillo di bambino.

Scende la sera e già le luci di lucernette a olio splendono qua e là per l'accampamento strano. Intorno alle luci qualche famiglia consuma la cena stando seduta per terra, le madri coi più piccoli in grembo, e molti di questi, stanchi, si addormentano con ancora il pezzo di pane nelle ditine rosee e cadono col capino sul petto materno come pulcini sotto la chioccia, e le madri finiscono

3. Salmo a 23 AGOSTO 1944. A, 3442-3447

di mangiare come possono, con una sola mano libera, mentre l'altra tiene contro il cuore il figliolino.

Altre famiglie, invece, non sono ancora a cena e parlano nel semibuio del crepuscolo attendendo che il cibo sia pronto. Dei focherelli sono accesi qua e là e intorno ad essi si affannano le donne. Qualche ninna nanna lenta lenta, direi quasi lamentosa, culla un infante che stenta ad addormentarsi.

In alto un bel cielo sereno che diviene sempre più azzurro cupo sino a parere un enorme velario di velluto pastoso d'un nero azzurro su cui, piano piano, invisibili artefici e decoratori appuntino gemme e lumini, quali isolati, quali in bizzarre linee geometriche, fra le quali primeggia l'Orsa maggiore e minore con la sua forma di carro dalla stanga appoggiata al suolo poi che i buoi furono staccati dal giogo. La stella polare ride con tutti i suoi bagliori.

Comprendo che è ottobre perché una grossa voce d'uomo lo dice: « Bello questo ottobre come pochi ci furono! »

Ecco Anna che viene da un fuoco con delle cose fra le mani, stese sul pane che è largo e piatto come una focaccia delle nostre e fa anche da vassioio. Alle gonne ha Alfeo che ciaramella con la sua vocetta. Gioacchino, che sulla soglia della sua piccola capanna tutta di frasche parla con un uomo sui trent'anni —che Alfeo da lontano saluta con uno stridetto dicendo: « Papà»— quando vede avanzarsi Anna si affretta ad accendere la lucer- netta.

Anna passa con il suo incedere regale fra le file delle capanne. Regale e pure umile. Non è altera con nessuno. Rialza il piccino di una povera, molto povera donna, che le è caduto, inciampando nella sua corsa sbarazzina, proprio ai piedi e, posto che si è impiastricciato il visetto di terra e piange, ella lo pulisce e consola e lo rende alla madre accorsa che si scusa, dicendo: « Oh! non è nulla! Sono contenta che non si sia fatto male. E' un bel bambino. Quanto ha? »<sup>111</sup>

«Tré anni. E' il penultimo e fra poco ne avrò un altro. Ho sei maschi. Ora vorrei una bambina... Per la mamma è molto una bambina... »

« L'Altissimo ti ha molto consolata, donna! » Anna sospira.

<sup>1</sup> A < in calce, contrassegnando con un tratto di matita la fine di ogni discorso >  
(Per risparmio di carta scrivo i dialoghi senza andare a capo riga. Prego farlo nel copiarli)

**E l'altra:** « Si. Sono povera ma i figli sono la nostra gioia e già i più grandicelli aiutano al lavoro. E tu, signora (che Anna sia di più elevata condizione tutto lo mostra e la donna l'ha visto) quanti bambini hai? »

« Nessuno. »

« Nessuno?! Non è tuo questo? »

« No, di una vicina molto buona. È il mio conforto... »

« Ti sono morti o.... »

« Non ne ho mai avuti. »

« Oh! » La povera donna la guarda con pietà. Anna la saluta con un sospirone e va alla sua capanna.

« Ti ho fatto attendere, Gioacchino. Mi ha trattenuta una povera donna madre di sei maschi, pensa!, e fra poco avrà un altro figlio. »

Gioacchino sospira.

Il padre d'Alfeo chiama il suo bimbo, ma questo risponde:

« Con Anna resto io. L'aiuto. » Ridono tutti.

« Lascialo. Non dà noia. Ancora non è tenuto alla Legge. Qui o là non è che un uccellino che mangia » dice Anna e siede Col bimbo in grembo a cui dà focaccia e, mi pare, pesce arrostito. Vedo che lavora prima di darlo, forse gli leva la spina. Prima ha servito il marito. Ultima mangia lei.

La notte è sempre più gremita di stelle e i lumi sempre più numerosi nel campo. Poi piano piano molti lumi si spengono. Sono quelli che hanno cenato per primi e che ora si mettono a dormire. Anche il brusio diminuisce lentamente. Voci di bimbo non se ne odono più. Solo qualche lattante fa sentire la sua vocina di agnellino che cerca il latte della mamma. La notte soffia il suo alito sulle cose e le persone, e annulla pene e ricordi, speranze e rancori. Anzi, forse questi due sopravvivono per quanto attutiti anche nel sonno, nel sogno.

Anna lo dice al marito mentre culla Alfeo che comincia a dormirle fra le braccia: «Questa notte ho sognato che il prossimo anno io verrò alla Città Santa per due feste invece che per una sola. E una sarà l'offerta al Tempio della mia creatura... Oh! Gioacchino!...^) »

« Spera, spera, Anna. Altro non hai sentito? Il Signore nulla ti ha mormorato al cuore? »

« Nulla. Un sogno soltanto... »

## 3. ANNA PREGANDO NEL TEMPIO VIENE ESAUDITA

**«Domani è l'ultimo giorno di preghiera. Già tutte le offerte sono state fatte. Ma le rinnoveremo domani ancora, solennemente. Vinceremo Dio col nostro fedele amore. Io penso sempre che ti abbia ad accadere come ad Anna d'Elcana. »**

**«Lo voglia Dio... e avessi subito chi mi dice: "Va' in pace. Il Dio d'Israele ti ha concessa la grazia che chiedi! "»**

**« Se la grazia verrà, il tuo bambino te lo dirà rivoltandosi per la prima volta nel tuo seno; e sarà voce di innocente, perciò voce di Dio. »**

Ora il campo tace nel buio. Anche Anna riporta Alfeo alla capanna contigua e lo pone da sè sul giaciglio di fieno presso ai fratellini che dormono già. E poi si corica a fianco di Gioacchino? anche la loro lampadetta si spegne. Una delle ultime stelline della terra. Restano più belle le stelle del firmamento a vegliare su tutti i dormenti.

#### **4. «GIOACCHINO AVEVA SPOSATO LA SAPIENZA DI DIO CHIUSA NEL CUORE DELLA DONNA GIUSTA»**

Dice Gesù:

« I giusti sono sempre dei sapienti perché, essendo amici di Dio, vivono in sua compagnia e sono da Lui istruiti; da Lui : Infinita Sapienza. I miei nonni erano giusti e possedevano perciò la sapienza. Potevano dire con verità, quanto dice il Libro, cantando le lodi della Sapienza nel libro di essa: “ Io l’ho amata e ricercata fin dalla giovinezza e procurai di prenderla in sposa”<sup>1</sup>.

Anna d’Aronne era la donna forte di cui parla l’Avo nostro<sup>5</sup>. E Gioacchino, stirpe di re Davide, non aveva cercato tanto avvenenza e ricchezza quanto virtù. Anna possedeva una grande virtù. Tutte le virtù unite come mazzo fragrante di fiori per divenire un’unica bellissima cosa che era : *la Virtù*. Una virtù reale, degna di stare davanti al trono di Dio.

Gioacchino \* aveva dunque sposato due volte la sapienza “ amandola più d’ogni altra donna ” : la sapienza di Dio chiusa nel cuore della donna giusta. Anna d’Aronne altro non aveva cercato che di unire la sua vita a quella di un uomo retto, certa che nella rettezza è la gioia delle famiglie. E ad esser l’emblema della “ donna forte ” non le mancava che la corona dei figli, gloria della donna sposata, giustificazione del coniugio, di cui parla Salomone<sup>6</sup>, come alla sua felicità non mancavano che questi figli, fiori dell’albero che ha fatto un sol uno con l’albero vicino e ne ottiene dovizia di nuovi frutti, in cui le due bontà si fondono in una, perché, per conto dello sposo, mai nessuna delusione le era venuta.

Ella, ormai volgente a vecchiezza, moglie da più e più lustri a Gioacchino, era sempre per lui “ la sposa della sua giovinezza, la sua gioia, la cerva carissima, la graziosa gazzella ”<sup>7</sup>, le cui carezze avevano sempre il fresco incanto della prima sera nuziale e affascinavano dolcemente il suo amore, tenendolo fresco come fiore che una rugiada irorra e ardente come fuoco che sempre una

4. CONTINUAZIONE. A, 3447-3450 — i < Sapienza 8, 2 > — <sup>2</sup> < vedi : Proverbi 31, 10-31 > — <sup>2</sup> < vedi, per esempio: Proverbi 17, > — <sup>4</sup> 5, 18-19 >

**mano alimenta. Perciò, nella loro afflizione di senza figli, l'un l'altro si dicevano “ parole di consolazione nei pensieri e negli affanni ”<sup>5</sup>. E su loro la Sapienza eterna, quando fu l'ora, dopo averli istruiti nella vita, li illuminò con i sogni della notte, diana del poema di gloria che doveva da essi venire e che era Maria Santissima, la Madre mia.**

**Se la loro umiltà non pensò a questo, il loro cuore però trepidò nella speranza al primo squillo della promessa di Dio. Già è certezza nelle parole di Gioacchino: “Spera, spera... Vinceremo Dio col nostro fedele amore”.**

**Sognavano un figlio: ebbero la Madre di Dio. Le parole del libro della Sapienza paiono scritte per loro: “Per lei acquisterò gloria davanti al popolo... per essa otterrò l'immortalità e lascerò eterna memoria di me a quelli che dopo me verranno ” \*.** Ma, per ottenere tutto questo, dovettero farsi re di una virtù verace e duratura che nessun evento lese. Virtù di fede. Virtù di carità. Virtù di speranza. Virtù di castità.

**La castità degli sposi! Essi l'ebbero, chè non occorre esser vergini per esser casti. E i talami casti hanno a loro custodi gli angeli e da essi scendono figli buoni, che della virtù dei genitori fanno la norma della loro vita.**

**Ma ora dove sono? Ora non si vogliono figli, ma non si vuole però neppure castità. Onde Io dico che l'amore e il talamo sono profanati. »**

8 <come, per esempio, in: 1° Re 1. 8> — • D2, Sapienza 8, 13

## 5. ANNA CON UN CANTICO ANNUNZIA DI ESSER MADRE

Rivedo la casa di Gioacchino ed Anna. Nulla è mutato nell'interno, se si toglie i molti rami fioriti, messi in anfore qua e là, certo frutto delle potature fatte sugli alberi dell'orto che sono tutti in fiore: una nuvola che svaria dal bianco neve al rosso di certi coralli.

Anche il lavoro di Anna è diverso. Su un telaio più piccolo dell'altro ella tesse delle belle tele di lino e canta, ritmando il moto del piede sul canto. Canta e sorride... A chi? A sè stessa, a qualche cosa che ella vede nel suo interno. Il canto lento e pur lieto —che ho scritto a parte per seguirlo, perché lo ripete più volte come beandosi di esso, e lo dice sempre più forte e sicuro, come chi ha ritrovato un ritmo nel suo cuore e prima lo mormora in sordina e poi, sicuro, va più spedito e alto di tono— dice (e lo trascrivo perché, nella sua semplicità, è tanto dolce) :

«Gloria al Signore Onnipotente che dei figli di Davide ebbe amore. Gloria al Signore!

La sua suprema grazia dal Ciel m'ha visitata  
La vecchia pianta ha messo nuovo ramo, ed io son beata.  
Per la Festa delle Luci gettò seme la speranza;  
or di Nisam la fragranza lo vede germogliar.  
Come il mandorlo si infiora la mia carne a primavera.  
Il suo frutto, sulla sera, essa sente di portar.  
Su quel ramo sta una rosa, sta un pomo dei più dolci.  
Sta una stella rilucente, sta un pargolo innocente.  
Sta la gioia della casa, dello sposo e della sposa.  
Lode a Dio, al mio Signore che pietà ebbe di me.  
Me lo disse la sua luce : “ Una stella a te verrà  
Gloria, gloria! Tuo sarà questo frutto della pianta,  
primo e estremo, santo e puro come dono del Signor.  
Tuo sarà e per lui venga gioia e pace sulla terra.  
Vola, o spola. Il filo serra per la tela dell'infante.  
Egli nasce! A Dio osannante vada il canto del mio cuor. »

Entra Gioacchino quando ella sta per ripetere per la quarta volta il suo canto. « Sei felice, Anna? Mi sembri un uccello che fac-<sup>5</sup>

5. SCRITTO IL 24 AGOSTO 1944. A, 3450-3451

**eia primavera. Che canto è mai questo? Non l'ho mai udito da nessuno. Da dove ci viene? »**

**« Dal mio cuore, Gioacchino. » Anna si è alzata ed ora si dirige verso lo sposo, tutta ridente. Pare più giovane e più bella.**

**« Non ti sapevo poeta » dice il marito guardandola con palese ammirazione. Non sembrano due sposi attempati. Nei loro sguardi è una tenerezza da giovani sposi. « Sono venuto dal fondo dell'orto udendoti cantare. Erano anni che non sentivo la tua voce di tortora innamorata. Vuoi ripetermi quel canto? »**

**« Te lo ripeterei anche se tu non lo chiedessi. I figli di Israele hanno sempre affidato al canto i gridi più veri delle loro speranze, e gioie, e dolori. Io ho affidato al canto la cura di dirmi e di dirti una grande gioia. Sì, anche di dirmela, perché è cosa così grande che per quanto ne sia certa, ormai, mi sembra ancora non vera... » e ricomincia il canto, ma arrivata al punto : « su quel ramo sta una rosa, sta un pomo dei più dolci, sta una stella... » la sua ben tonata voce di contralto si fa prima tremula e poi si spezza, e con un singhiozzo di gioia ella guarda Gioacchino e alzando le braccia grida : « Sono madre, mio diletto! » e gli si rifugia sul cuore, fra le braccia che egli ha tese e che ora ha rinserrato intorno alla sua sposa felice.**

**Il più casto e felice abbraccio che io abbia visto da quando sono al mondo. Casto e ardente nella sua castità. E il dolce rimprovero fra i capelli bianco-neri di Anna : « E non me lo dicevi? » « Perché volevo esserne certa. Vecchia come sono... speravo madre... Non lo potevo credere vero... e non volevo darti una delusione più amara di tutte. E' dalla fine del dicembre che io sento farsi nuove le mie viscere profonde e mettere, come dico, un nuovo ramo. Ma ora su quel ramo è sicuro il frutto... Vedi? Quella tela è già per quello che verrà. »**

**« Non è il lino che hai comperato a Gerusalemme in ottobre? » « Sì. L'ho poi filato mentre attendevo... e speravo. Speravo perché l'ultimo giorno mentre pregavo nel Tempio, il più possibile che sia per una donna presso la Casa di Dio, ed era già sera... ricordi che dicevo : "Ancora, ancora un poco ". Non sapevo staccarmi di là senza aver avuto grazia! Ebbene: nell'ombra che già scendeva, dall'interno del luogo sacro, che io guardavo, con attrazione d'anima, per strappare un assenso dal Dio presente, ho visto partire una luce, una scintilla di luce belliss-**

sima. Era candida come luna, eppure aveva in sè tutte le luci di tutte le perle e gemme che sono sulla terra. Pareva che una delle stelle preziose del Velo, le stelle poste sotto ai piedi dei Cherubini, si staccasse e divenisse splendida di una luce soprannaturale... pareva che da oltre il Velo sacro, dalla Gloria stessa partisse un fuoco e venisse a me veloce, e nel tagliare l'aria cantasse con voce celeste dicendo: "Ciò che hai chiesto ti venga". E' per quello che io canto: " Una stella a te verrà". Che figlio sarà mai il nostro, che si manifesta come luce di stella nel Tempio e che dice: " Io sono " nella Festa delle Luci? Che tu abbia visto giusto pensandomi una nuova Anna d'Elcana<sup>1</sup>? Come la chiameremo la creatura nostra, che dolce come canto d'acque sento parlarmi in seno col suo piccolo cuore che batte e batte come quello di una tortorina presa fra il cavo delle mani? »

« Se sarà maschio la chiameremo Samuele. Se femmina Stella. La parola che ha fermato il tuo canto per darmi questa gioia di sapermi padre. La forma che ha preso per manifestarsi fra la sacra ombra del Tempio. »

« Stella. La nostra Stella, perché, non so, penso, penso sia una bambina. Mi pare che carezze così dolci non possano venire che da una dolcissima figlia. Perché io non la porto, non ne ho sofferenza. E' lei che porta me su un sentiero azzurro e fiorito, come se io fossi sorretta da angeli santi e la terra fosse già lontana... Ho sempre sentito dalle donne dire che il concepire<sup>2</sup> e il portare è dolore. Ma io non ho dolore. Mi sento forte, giovane, fresca più di quando ti donai la mia verginità nella giovinezza lontana. Figlia di Dio —poiché è di Dio più che nostra questa che nasce da un tronco inaridito— alla sua mamma non dà pena. Ma solo le porta pace e benedizione: i frutti di Dio, suo vero Padre. » «. Maria allora, la chiameremo. Stella del nostro mare, perla, felicità. Il nome della prima grande donna d'Israele \*. Ma questa non peccherà mai contro il Signore e a Lui solo darà il suo canto perché a Lui è offerta : ostia prima di nascere. »

« A Lui è offerta, sì. Maschio o femmina che sia, dopo aver giubilato per tre anni sulla nostra creatura noi la daremo al Signore. Ostie noi pure cori essa, per la gloria di Dio. »

Non vedo nè odo altro.

<sup>1</sup> D2, vedi: 1° Re 1, 9 e *seguenti* — 2 <intendi: il rinunciare alla verginità con tutto ciò che ne consegue> — » <vedi: Esodo 15, 20-21; Numeri 12, 1-15>

## 6. «LA SENZA MACCHIA NON FU MAI PRIVA DEL RICORDO DI DIO »

Dice. Gesù:

« La Sapienza dopo averli illuminati coi sogni della notte scese, Essa, “ vapore delle virtù di Dio, certa emanazione della gloria dell’Onnipotente ”<sup>1</sup>, e divenne Parola per la sterile. Colui che ormai vedeva prossimo il suo tempo di redimere: Io, il Cristo, nipote di Anna, quasi cinquant’anni dopo, mediante la Parola, opererò miracoli sulle sterili e le malate, sulle osesse, sulle desolate, su tutte le miserie della terra.

Ma intanto, per la gioia di avere una Madre, ecco che mormoro arcana parola nell’ombra del Tempio che conteneva le speranze d’Israele, del Tempio ormai al limitare della sua vita, perché nuovo e vero Tempio, non più contenente speranze di un popolo, ma certezza di Paradiso per il popolo di *tutta* la terra, e per i secoli dei secoli sino alla fine del mondo, sta per essere sulla terra. E questa Parola opera il miracolo di render fecondo ciò che infelice era. E di darmi una Madre la quale non ebbe soltanto ottimo naturale, come era sorte lo avesse nascendo da due santi; e, non avendo soltanto un’anima buona come molti ancor l’hanno, non avendo soltanto continuo accrescimento di questa bontà per il suo buon volere, non avendo soltanto un corpo immacolato, ebbe, unica fra le creature, immacolato lo spirito.

Tu hai visto la generazione continua delle anime da Dio. Ora pensa quale dovette esser la bellezza di quest’anima che il Padre aveva vagheggiata da prima che il tempo fosse, di quest’anima che costituiva le delizie della Trinità, la quale Trinità ardeva di ornarla dei suoi doni per farne dono a Sè stessa. O Tutta Santa che Dio creò per Sè e poi per salute agli uomini! Portatrice del Salvatore, la prima salvezza tu fosti. Vivente Paradiso, hai col tuo sorriso cominciato a santificare la terra. L’anima creata per esser anima della Madre di Dio! Quando, da un più vivo palpito del Trino Amore, scaturì questa scintilla

6. CONTINUAZIONE. A, 3454-3458 — <sup>1</sup> D2, Sapienza 7, 25

vita e, ne giubilarono gli angeli, ché luce più viva mai aveva visto il Paradiso. Come petalo di empirea rosa, un petalo immateriale e prezioso che era gemma e fiamma, che era alito<sup>2</sup> di Dio e scendeva ad animare una carne ben diversamente che per le altre, che scendeva tanto potente nel suo fuoco che la Colpa non potè contaminarla, essa<sup>3</sup> valicò gli spazi e si chiuse in un seno santo.<sup>4</sup>

La terra aveva, e non lo sapeva ancora, il suo Fiore. Il vero, unico Fiore che fiorisce eterno : giglio e rosa, mammola e gelsomino, elianto e ciclamino insieme fusi, e con essi tutti i fiori e la terra in un Fiore solo.- Maria, nella quale ogni virtù e grazia si aduna. Nell'aprile la terra di Palestina pareva un enorme giardino, e flagranze e colori davano delizia al cuore degli uomini. Ma ancora ignota era la più bella Rosa. Ella era già fiorente a Dio nel secreto dell'alvo materno, poiché *mia Madre amò da quando fu concepita*<sup>5</sup>, ma solo quando la vite dà il suo sangue per farne ^ino, e l'odor dei mosti, zuccherino e forte, empie Je aie e le naii, Ella avrebbe sorriso prima a Dio e poi al mondo, dicendo co suo superinnocente sorriso: "Ecco: la Vite che vi darà il Grappolo da esser premuto nello strettoio per divenire Medicina eterna al vostro male, è fra voi.

Ho detto: "Maria amò da quando fu concepita " Cosa è che da allo spirito luce e conoscenza? La Grazia.<sup>6</sup> Cosa è che leva la Grazia? Il peccato d'origine e il peccato mortale.

<sup>2</sup> D2, alito : A, parte<cipazione>; D2 < spiega > Gesù dice di dire: alito (della vita). Genesi 2.7 — <sup>2</sup> D2, non potè contaminarla, essa : A, ne rimase incenerita < e perciò non la raggiunse >, ella — <sup>4</sup> D2 < in foglietto aggiunto > Quest'alito vitale o scintilla divina, da Dio ispirata e infusa ad animare la carne della Predestinata Madre del Verbo, quest'atto dell'Amore, amante infinitamente la sua diletta Figlia, Sposa, Madre futura, onnipotente nel suo amare e volere tanto che non potè la macchia dell'Odio neppure sfiorarlo, si infuse, in un seno santo, alla carne di Maria — 5 D2 < in calce > essendo piena di Grazia. Ora la Grazia è amore, è sapienza, è tutto. E Maria, avendola piena, amò da quando ebbe l'anima — <sup>6</sup> D2 < in foglio aggiunto > Adamo ed Eva, dai momento che furono creati, ebbero la capacità di amare, per conoscenza delle sue perfezioni < = perché ne conoscevano le perfezioni > Iddio. La Grazia e

gli altri doni, ricevuti in un con la vita, li faceva<no> capaci di ciò. Maria piena, nell'anima, di Grazia, amò, con il suo spirito purissimo, da quando la possedette, precorrendo il tempo in cui - con tutta se stessa, dotata di tutti i doni divini dati con pienezza e sovrabbondanza in vista della sua futura missione e della sua perfezione - avrebbe amato con tutta la «quà mente, il suo cuore, le sue forze. Questo precoce potere d'amore non deve stupire se si medita il Vangelo di Luca nel c. 1 v. 44 e v. 15, là dove è detto che il Bat-

**Maria, la Senza Macchia, non fu mai priva del ricordo di Dio, della sua vicinanza, del suo amore, della sua luce, della sua sapienza. Ella potè perciò comprendere e amare quando non era che una carne che si condensava intorno ad un'anima immacolata *che continuava ad amare*.**

Più avanti ti farò contemplare mentalmente la profondità delle verginità in Maria. Ne avrai una vertigine celeste come quando ti ho fatto considerare la nostra eternità. Intanto considera come il portare in seno una creatura esente dalla Macchia che priva di Dio, dia alla madre, che pure l'ha concepita naturalmente, umanamente, una intelligenza superiore e ne faccia un profeta. Il profeta della figlia sua, che ella chiama : " Figlia di Dio "

E pensa cosa sarebbe stato se dai Primigenitori innocenti fossero nati innocenti figli, come Dio voleva. Questo, o uomini che dite di avviarvi al " superuomo ", e coi vostri vizi vi avviate *unicamente* al *superdemone*, sarebbe stato il mezzo per portare al " superuomo ". Saper rimanere senza contaminazione di Satana per lasciare a Dio l'amministrazione della vita, della conoscenza <sup>7</sup>. de! bene, non desiderando più di quanto —ed era poco meno che infinito— Dio non vi avesse dato, per poter generare, in una continua evoluzione verso il perfetto, dei figli che fossero uomini nel corpo e figli dell'Intelligenza nello spirito, ossia *trionfatori*, ossia *forti*, ossia *giganti su Satana*, che sarebbe stato atterrato tante migliaia di secoli avanti l'ora in cui lo sarà, e con lui tutto il suo male. »

tista - chiuso nell'utero materno ma presantificato, ossia mondato dalla colpa originale e quindi reso straordinariamente intelligente di quell'intelletto fatto perfetto dal dono di scienza proporzionato alla condizione di creatura elevata all'ordine soprannaturale - riconobbe, esultò, amò, adorò il suo Signore chiuso nel seno di Maria, confermando le parole dell'Arcangelo Gabriele a Zaccaria: « Giovanni... sarà ripieno di Spirito Santo fin dal seno materno » — <sup>7</sup> conoscenza : *D2*, coscienza

## 7. NASCITA DELLA VERGINE MARIA

Vedo Anna uscire nell'orto-giardino. Si appoggia al braccio di una parente, certo, perché le somiglia. E' molto grossa e pare affaticata forse anche dall'afa, proprio simile a questa che accascia me.

Per quanto l'orto sia ombroso, pure l'aria vi è rovente, pesante. Un'aria da tagliarsi come una pasta molle e calda, tanto è densa, sotto uno spietato cielo di un azzurro che la polvere sospesa negli spazi fa lievemente fosco. Da molto deve esservi siccità perché la terra, dove non è irrigata, è letteralmente ridotta a polvere finissima e quasi bianca. Di un bianco lievemente tendente ad un rosa sporco, mentre è marrone rosso scuro, per esser bagnata, al piede delle piante o lungo le brevi aiuole dove crescono filari di ortaggi, e intorno ai rosai, ai gelsomini, ad altri fiori e fioretti, che sono specie sul davanti e lungo una bella pergola che taglia per metà il brolo sino al principio dei campi, ormai spogli di biade. Anche l'erba del prato, che segna la fine della proprietà, è arsiccia e rada. Solo ai margini di esso, là dove è una siepe di biancospino selvatico, già tutto tempestato dei rubini dei piccoli frutti, l'erba è più verde e folta, e là, in cerca di pastura e d'ombra, sono delle pecorelle con un piccolo mandriano.

Gioacchino è intorno ai filari e agli ulivi. Ha con lui due uomini che l'aiutano. Ma, per quanto anziano, è svelto e lavora con gusto. Stanno aprendo delle piccole chiudende ai limiti di un campo, per dare acqua alle piante assetate; e l'acqua si fa strada gorgogliando fra l'erba e la terra arsa, e si stende in anelli che per un momento paiono di un cristallo giallastro e poi sono solo anelli scuri di terra umida, intorno ai tralci e agli ulivi stracarichi.

Lentamente Anna, per la pergola ombrosa sotto la quale api d'oro ronzano ghiotte dello zucchero di acini biondi, va verso Gioacchino che quando la vede le si affretta incontro.

« Fin qui sei giunta? »

« La casa è calda come un forno. »

« E tu ne soffri. »<sup>7</sup>

7. SCRITTO IL 26 AGOSTO 1944. A, 3458-3467

**«L'unica sofferenza di questa mia ultima ora di gravida. La sofferenza di tutti : uomini e bestie. Non ti accaldare troppo, Gioacchino.**  
»

« L'acqua sperata da tanto, e che da tre giorni pareva proprio vicina, non è ancora venuta, e la campagna brucia. Buon per noi che vi è la sorgente vicina ed è così ricca d'acqua. Ho aperto i canali. Poco sollievo per le piante che hanno le foglie vizze e coperte di polvere. Ma quel tanto da tenerle in vita. Se piovesse!.... » Gioacchino, con l'ansia di tutti gli agricoltori, scruta il cielo mentre Anna, stanca, si sventola con un ventaglio che pare fatto con una foglia secca di palma intrecciata con fili molticolori che la tengono rigida.

La parente dice: «Là, oltre il Grande Hermon, sorgono nubi veloci. Vento di settentrione. Rinfrescherà e forse darà acqua.»

« E' tre giorni che si leva e poi cade col sorger della luna. Farà così ancora. » Gioacchino è scontentato.

« Torniamo in casa. Anche qui non si respira e poi penso che sia bene tornare... » dice Anna, che sembra ancor più olivastra per un pallore che le è venuto sul viso.

« Soffri? »

« No. Ma sento quella gran pace che ho sentito nel Tempio quando mi fu fatta grazia, e che ho sentito ancora quando seppi d'esser madre. E' come un'estasi. Un dolce sonno del corpo mentre lo spirito giubila e si placa in una pace senza paragone umano. Ti ho amato, Gioacchino, e quando sono entrata nella tua casa e mi sono detta : " Sono sposa di un giusto ", ho avuto pace, e così tutte le volte che il tuo provvido amore aveva cure per la tua Anna. Ma questa pace è diversa. Vedi: io credo che è una pace come quella che dovette invadere, come olio che si spande e molce, lo spirito di Giacobbe, nostro padre, dopo il suo sogno d'angeli<sup>1</sup> ; e, meglio ancora, simile<sup>2</sup> alla pace gioiosa dei Tobia dopo che Raffaele si manifestò loro<sup>3</sup>. Se mi vi sprofondo, nel gustarla essa sempre più cresce. E' come io salissi per gli spazi azzurri del cielo... e, non so perché, da quando io ho in me questa gioia pacifica, io ho un cantico in cuore: quello del vecchio Tobia<sup>4</sup>. Mi pare sia stato scritto per quest'ora... per questa gioia... »

<sup>1</sup> <vedi: Genesi 28, 12> — \* simile <è aggiunto in D2> — \* <vedi: Tobia 12> —

<sup>4</sup> <vedi: Tobia 13, 1-23>; D2, Tobia 13, 13-15

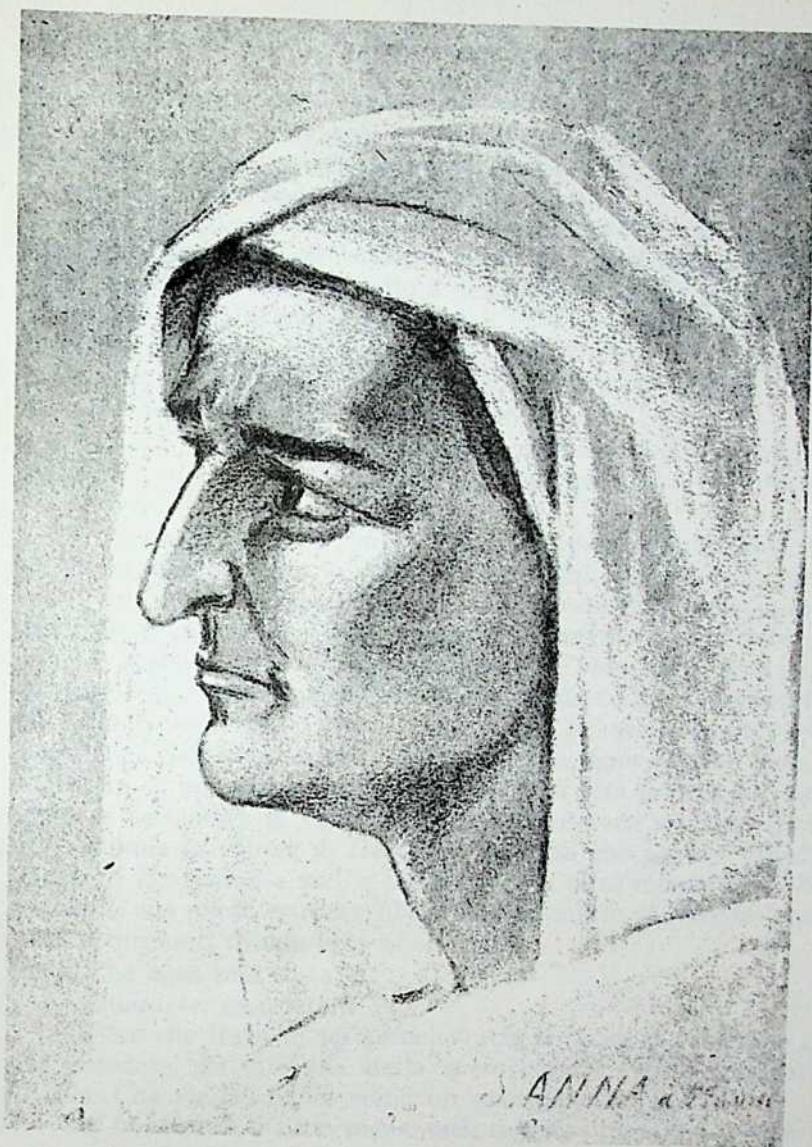
per la terra d'Israele che la riceve... per Gerusalemme peccatrice e ora perdonata... ma... ma non ridete dei deliri di una madre... ma quando dico : “ Ringrazia il Signore per i tuoi beni e benedici il Dio dei secoli, affinchè riedifichi in te il suo Tabernacolo”, io penso che colui che riedificherà nella Gerusalemme il Tabernacolo del Dio Vero sarà questo che sta per nascere... e penso ancora che non più della Città Santa, ma della mia creatura sia profetizzata la sorte quando il cantico dice : “ Tu brillerai di luce splendida, tutti i popoli della terra a te si prostreranno, le nazioni verranno a te portando doni, adoreranno in te il Signore e terranno come santa la tua terra, perché dentro di te invocheranno il *Grande Nome*. Tu sarai felice nei tuoi figli, perché tutti saranno benedetti e si riuniranno presso il Signore. Beati quelli che ti amano e gioiscono della tua pace!... ” e la prima a gioirne sono io, la sua madre beata... »

Anna si trascolora e si accende come cosa portata da luce lunare a gran fuoco e viceversa, nel dire queste parole. Delle dolci lacrime le scorrono sulle gote, nè se ne avvede, e sorride alla sua gioia. E intanto va verso casa fra lo sposo e la parente, che ascoltano e tacciono commossi.

Si affrettano perché le nubi, spinte da un vento alto, galoppano e crescono per il cielo, e la pianura si fa scura e abbrivi- disce per un avviso di temporale. Quando giungono alla soglia di casa, un primo lampo livido solca il cielo e il rumore del primo tuono pare il rullare di un'enorme grancassa che si mesca all'arpeggio delle prime gocce sulle foglie arse.

Entrano tutti e Anna si ritira, mentre Gioacchino, raggiunto dai garzoni, parla sulla porta di questa tanto attesa acqua che è benedizione per la terra sitibonda. Ma la gioia si muta in timore, perché viene un temporale violentissimo con fulmini e nubi cariche di grandine. «Se la nube rompe, l'uva e le ulive saranno frante come da mola. Miseri noi! »

Un'altra ansia ha poi Gioacchino, per la sposa a cui è giunta l'ora di dare alla luce il figlio. La parente lo rassicura che Anna non soffre affatto. Ma egli è in orgasmo, e ogni volta che la parente o altre donne, fra cui la mamma di Alfeo, escono dalla stanza di Anna per poi tornarvi con acqua calda e bacili e lini asciugati alla fiamma che splende ilare sul focolare centrale in un'ampia cucina, va e chiede, e non si placa per le loro rassicu-



J. ANNA

**TAV. I. ANNA, MADRE DI MARIA SANTISSIMA**

**razioni. Anche l'assenza di gridi da parte di Anna lo preoccupa. Dice: «Io sono uomo e non ho mai visto partorire. Ma mi ricordo d'aver sentito dire che l'assenza di doglie è fatale... »**

**Viene la sera, anticipata dalla furia temporalesca, che è violentissima. Acqua torrenziale, vento, fulmini, vi è di tutto, meno la grandine che è andata ad abbattersi altrove.**

**Uno dei garzoni nota questa violenza e dice: « Sembra che Satana sia uscito coi suoi demoni dalla Geenna. Guarda che nubi nere! Senti che fiato di zolfo è nell'aria e fischi e sibili e voci di lamento e maledizione. Se è lui, è furente questa sera! »**

**L'altro garzone ride e dice: « Gli sarà sfuggita una grande preda, oppure Michele lo ha percosso con nuova folgore di Dio e lui ne ha corna e coda mozze e arse. »**

**Passa di corsa una donna e grida: «Gioacchino! Sta per nascere! E tutto fu svelto e felice! » é scompare con un'anforetta fra le mani.**

**Il temporale cade di colpo, dopo un ultimo fulmine così violento che sbatte contro le pareti i tre uomini; e sul davanti della casa, nel suolo dell'orto, resta a suo ricordo una buca nera e fumante. E mentre un vagito, che pare il lamento di una tortorina che per la prima volta non pigoli più ma tubi, viene da oltre la porta di Anna, un enorme arcobaleno stende la sua fascia a semicerchio su tutta l'ampiezza del cielo. Sorge, o per lo meno pare sorgere, dalla cima dell'Hermon che, baciata da una lama di sole, pare di alabastro di un bianco rosa delicatissimo, si alza fino al più terso cielo di settembre e, valicando per spazi detersi da ogni impurità, sorvola le colline di Galilea e la piana che appare, fra due alberi di fico, che è a sud, e poi ancora un altro monte, e sembra posare la sua punta estrema all'estremo orizzonte, là dove un'aspra catena di monti chiude ogni altra veduta.**

**« Che cosa mai vista! »**

**« Guardate, guardate! »**

**«Pare che leghi in un cerchio tutta la terra di Israele e già ma guardate, già vi è una stella mentre ancor non è scomparso il sole. Che stella! Brilla come un enorme diamante!... »**

**«E la luna, là, è tutta piena mentre ancor mancano tre giorni al suo esserlo. Ma guardate come splende! »**

**Le donne sopraggiungono festanti con un batuffolino roseo fra candide tele.**

**E' Maria, la Mamma! Una Maria piccolina che potrebbe dormire fra il cerchio di braccia di un fanciullo, una Maria lunga al massimo quanto un braccio, una testolina di avorio tinto di rosa tenue, e delle labbruzze di carminio che non piangono già più ma fanno l'istintivo atto di succhiare, così piccine che non si sa come faranno a prendere un capezzolo, un nasetto minuto fra due gotine tonde e, quando stuzzicandola le fanno aprire gli occhietti, due pezzettini di cielo, due puntini innocenti e azzurri che guardano, e non vedono, fra ciglia sottili e di un biondo quasi roseo, tanto è biondo. Anche i capellucci sulla testolina tonda hanno la velatura roseo-bionda di certi mieli che sono quasi bianchi.**

Per orecchie, due conchigliette rosee e trasparenti, perfette. E per manine... cosa sono quelle due cosine che annaspano per l'aria e poi vanno alla bocca? Chiuse come ora, due bocci di rosa borracina che abbiano fenduto il verde dei sepali e sporgano la loro seta di rosa tenue; aperte come ora, due gioiellini d'avorio appena rosato, di alabastro appena rosato, con cinque pallide granate per unghiette. Come faranno quelle manine ad asciugare tanto pianto?

E i piedini? Dove sono? Per ora sono solo uno zampettino nascosto fra i lini. Ma ecco che la parente si siede e la scopre... Oh! i piedini! Lunghi un quattro centimetri, hanno per pianta una conchiglia corallata, per dorso una conchiglia di neve venata d'azzurro, per ditine dei capolavori di scultura lillipuziana, anche loro coronate di piccole scaglie di granata pallida. Ma come si troveranno sandaletti, quando quei piedini di bambola faranno i primi passi, tanto piccini da poter slare su quei piedini? E come faranno quei piedini a fare tanto aspro cammino e sorreggere tanto dolore sotto una croce?

Ma ora questo non si sa e si ride e sorride del suo annaspares e sgambettare, delle belle gambette tornite, delle coscie minute che fanno fossette e braccialetti tanto sono grassottelle, della pancina: una coppa capovolta, del piccolo torace perfetto sotto la cui seta candida si vede il moto del respiro e certo si ode, se, come fa il padre felice ora, vi si appoggia la bocca ad un bacio, battere un cuoricino... Un cuoricino che è il più bello che ha la terra nei secoli dei secoli: l'unico cuore immacolato di uomo.

E la schiena? Ecco che la rivoltano e si vede la falca tura

delle reni e poi le spalle grassottelle e la nuca rosea così forte che, ecco: la testolina si alza sull'arco delle vertebre minute e pare il capino di un uccello che scruti intorno il mondo nuovo che vede, e ha un gridino di protesta per esser così niostrata, Lei, la Pura e Casta, agli occhi di tanti, Lei che uomo non vedrà mai più nuda, la Tutta Vergine, la Santa ed Immacolata. Coprite, coprite questo Boccio di giglio che non sarà mai aperto sulia terra e che darà, più bello ancor di Lei, il suo Fiore, pur restando boccio. Solo nei Cieli il Giglio del Trino Signore aprirà tutti i suoi petali. Perché lassù non vi è polvere di colpa che possa involontariamente profanare quel candore. Perché lassù vi è da accogliere, alla vista di tutto l'Empireo, il Trino Iddio che ora, fra pochi anni, celato in un cuore senza macchia, sarà in Lei : Padre, Figlio, Sposo.

Eccola di nuovo fra i lini e fra le braccia del padre terreno, cui Ella somiglia. Non ora. Ora è un abbozzo d'uomo. Io dico che gli<sup>5</sup> somiglia fatta donna. Della madre non ha nulla. Del padre il colore della pelle e degli occhi, e certo anche dei capelli che, se ora sono bianchi, in gioventù erano certo biondi come lo dicono le sopracciglia; del padre le fattezze, rese più perfette e gentili per esser Lei donna, e quella Donna; del padre il sorriso e lo sguardo e il modo di muoversi e la statura. Pensando a Gesù, come lo vedo, trovo che Anna ha dato la sua statura al Nipote e il colore più avorio carico della pelle. Mentre Maria non ha quell'imponenza di Anna: una palma alta e flessuosa, ma la gentilezza del padre.

Anche le donne parlano del temporale e del prodigo della luna, della stella, dell'immenso arcobaleno, mentre con Gioacchino entrano dalla madre felice e le rendono la creaturina.

Anna sorride ad un suo pensiero: « E' la Stella » dice. « Il suo segno è nel cielo. Maria, arco di pace! Maria, stella mia! Maria, pura luna! Maria, perla nostra! »

« Maria la chiami? »

« Si. Maria, stella e perla e luce e pace... »

« Ma vuol dire anche amarezza.. Non temi portarle sventura? »

<sup>5</sup> <gli> : A, le

**«Dio è con Lei. E' sua da prima che fosse. Egli la condurrà per le sue vie ed ogni amarezza si muterà in paradisiaco miele. Or sii della tua mamma... ancora per un poco, prima di esser tutta di Dio... »**

**E la visione ha termine sul primo sonno di Anna madre e di Maria infante.**

## 8. «LA SUA ANIMA APPARE BELLA E INTATTA COME QUANDO IL PADRE LA PENSO'»

Dice Gesù:

«Sorgi e ti affretta, piccola amica. Ho ardente desiderio di portarti con Me nell'azzurro paradisiaco della contemplazione della Verginità di Maria \ Ne uscirai con l'anima fresca come fossi tu pure testé<sup>2</sup> creata dal Padre, una piccola Eva che ancora non conosce carne. Ne uscirai con lo spirito pieno di luce, perché ti tufferai nel capolavoro di Dio. Ne uscirai con tutto il tuo essere saturo d'amore, perché avrai compreso come sappia amare Dio. Parlare del concepimento di Maria, la Senza Macchia, vuol dire tuffarsi nell'azzurro, nella luce, nell'amore. Vieni e leggi le glorie di Lei nel Libro dell'Avo.

” Dio mi possedette all'inizio delle sue opere, fin dal principio, avanti la creazione. Ab eterno fui stabilita, al principio, avanti che fosse fatta la terra, non erano ancora gli abissi ed io ero già concepita. Non ancora le sorgenti dell'acque rigurgitavano ed i monti s'erano eretti nella loro grave mole, nè le colline eran monili al sole, che io ero partorita. Dio non aveva ancora fatto la terra, i fiumi e i cardini del mondo, ed io ero. Quando preparava i cieli io ero presente, quando con legge immutabile chiuse sotto la volta l'abisso, quando rese stabile in alto la volta celeste e vi sospese le fonti delle acque, quando fissava al mare i suoi confini e dava leggi alle acque, quando dava legge alle acque di non passare il loro termine, quando gettava i fondamenti della terra, io ero con Lui a ordinare tutte le cose. Sempre nella gioia scherzavo dinanzi a Lui continuamente, scherzavo nell'universo... ”<sup>3</sup>

Le avete applicate alla Sapienza, ma parlan di Lei<sup>4</sup>: la bella Madre, la santa Madre, la Vergine Madre della Sapienza che Io sono che ti parlo. Ho voluto che tu scrivessi il primo verso di questo inno in capo al libro<sup>5</sup> che parla di Lei, perché fosse confessata<sup>6</sup> e nota la consolazione e la gioia di Dio; la ragione della

8. SCRITTO IL 27 AGOSTO 1944. A, 3468-3482 — i di Maria <è aggiunto in D2> — <sup>2</sup> D2, testé : A, stata — 3 < Proverbi 8. 22-31 > — •\* D2 < in calce > Ispirate all'autore dei Proverbi per celebrare la Sapienza, possono applicarsi anche a Maria, Madre della Sapienza, perché Maria fu sempre, da sempre, pensata è contemplata da Dio — <sup>5</sup> < Il versetto, che in A si trova sul frontespizio del quaderno, è riportato in capo alla pag. 3 di questo volume > — <sup>6</sup> confes-

sua costante, perfetta, intima letizia, di questo Dio Uno e Trino che vi regge e ama e che dall'uomo ebbe tante ragioni di tristezza; la ragione per cui perpetuò la razza anche quando, alla prima prova, s'era meritata d'esser distrutta; la ragione del perdono che avete avuto.

Aver Maria che lo amasse. Oh! ben meritava creare l'uomo, e lasciarlo vivere, e decretare di perdonarlo, per avere la Vergine Bella, la Vergine Santa, la Vergine Immacolata, la Vergine Innamorata, la Figlia Diletta, la Madre Purissima, la Sposa Amorosa! Tanto e più ancora vi ha dato e vi avrebbe dato Iddio pur di possedere la Creatura delle sue delizie, il Sole del suo sole, il Fiore del suo giardino. E tanto vi continua a dare per Lei, a richiesta di Lei, per la gioia di Lei, perché la sua gioia si riversa nella gioia di Dio e l'aumenta a bagliori che empiono di sfavillii la luce, la gran luce del Paradiso, ed ogni sfavillio è una grazia all'universo, alla razza dell'uomo, ai beati stessi, che rispondono con un loro sfavillante grido di alleluia ad ogni generazione di miracolo divino, creato dal desiderio del Dio Trino di vedere lo sfavillante riso di gioia della Vergine.

Dio volle mettere un re nell'universo che Egli aveva creato dal nulla. Un re che per natura della materia fosse il primo fra tutte le creature create con materia e dotate di materia. Un re che per natura dello spirito fosse poco men che divino, fuso alla Grazia come era nella sua innocente prima giornata. Ma la Mente <sup>7</sup> Suprema, a cui sono noti tutti gli avvenimenti più lontani nei secoli, la cui vista vede incessantemente tutto quanto era, è, e sarà; e che, mentre contempla il passato, e osserva il presente, ecco che sprofonda lo sguardo nell'ultimo futuro e non ignora come sarà il morire dell'ultimo uomo, senza confusione nè discontinuità, non ha mai ignorato che il re da Essa <sup>8</sup> creato per esser semidivino al suo fianco in Cielo, erede del Padre, giunto adulto al suo Regno dopo aver vissuto nella casa della madre: la terra con cui fu fatto, durante la sua puerizia di pargolo dell'Eterno per la sua giornata della terra, avrebbe commesso verso sé stesso il delitto di uccidersi nella Grazia <sup>9</sup> e il ladrocinio di derubarsi del Cielo.

gata : D2, contemplata — \* la Mente : D2, Tl'intelligenza — <sup>8</sup> < Essa (Mente Suprema) > : A, Lui — <sup>8</sup> uccidersi nella Grazia : D2, uccidere in sé la Grazia

Perché allora lo ha creato? Certo molti se lo chiedono. Avreste preferito non essere? Non merita, anche per sè stessa, pur così povera e ignuda, e fatta aspra dalla vostra cattiveria, di esser vissuta, questa giornata, per conoscere e ammirare l'infinito Bello che la mano di Dio ha seminato nell'universo?

Per chi avrebbe fatto questi astri e pianeti che scorrono come saette e treccie, rigando l'arco del firmamento, o vanno, e paiono lenti, vanno maestosi nella loro corsa di bolidi, regalandovi luci e stagioni e dandovi, eterni<sup>10</sup>, immutabili e pur mutabili sempre, una nuova pagina da leggere sull'azzurro, ogni sera, ogni mese, ogni anno, quasi volessero dirvi: "Dimenticate la carcere, lasciate le vostre stampe piene di cose oscure, putride, sporche, velenose, bugiarde, bestemmiatici, corruttrici, e elevatevi, almeno con lo sguardo, nella illimitata libertà dei firmamenti, fatevi un'anima azzurra guardando tanto sereno, fatevi una riserva di luce da portare nella vostra carcere buia, leggete la parola che noi scriviamo cantando il nostro coro siderale, più armonioso di quello tratto da organo di cattedrale, la parola che noi scriviamo splendendo, la parola che noi scriviamo amando, poiché sempre abbiamo presente Colui che ci dette la gioia di essere, e lo amiamo per averci dato questo essere, questo splendere, questo scorrere, questo esser liberi e belli in mezzo a questo azzurro soave oltre il quale vediamo un azzurro ancor più sublime: il Paradiso, e del quale compiamo la seconda parte del preceppo d'amore amando voi, prossimo nostro universale, amandovi col darvi guida e luce, calore e bellezza. Leggete la parola che noi diciamo, ed è quella su cui regoliamo il nostro canto, il nostro splendere, il nostro ridere: Dio"?

Per chi avrebbe fatto quel liquido azzurro, specchio al cielo, via alla terra, sorriso d'acque, voce di onde, parola anch'essa che con fruscii di seta smossa, con risatelle di fanciulle serene, con sospiri di vecchi che ricordano e piangono, con schiaffi di violento, e cozzi, e muggiti e boati, sempre parla e dice: " Dio "? Il mare è per voi, come lo sono il cielo e gli astri. E col mare i laghi e i fiumi, gli stagni e i ruscelli, e le sorgenti pure, che servono tutti a portarvi, a nutrirvi, a dissetarvi e mondarvi, e che vi servono, servendo il Creatore, senza uscire a sommergervi come meritate.

<sup>10</sup> eterni : D2, da millennii

Per chi avrebbe fatto tutte le innumerabili famiglie degli animali, che sono fiori che volano cantando<sup>11</sup>, che sono servi che corrono, che lavorano, che nutrono, che ricreano voi: i re?

Per chi avrebbe fatto tutte le innumerabili famiglie delle piante, e dei fiori che paiono farfalle, che paiono gemme e immoti uccellini, dei frutti che paiono monili o scrigni di gemme, che son tappeto ai vostri piedi, riparo alle vostre teste, svago, utile, gioia alla mente, alle membra, alla vista e all'olfatto?

Per chi avrebbe fatto i minerali fra le viscere del suolo e i sali disciolti in algide o bollenti sorgive, gli zolfi, gli iodii, i bromi, se non perché li godesse *uno* che non fosse Dio ma figlio di Dio? Uno: *l'uomo*.

Alla gioia di Dio, al bisogno di Dio nulla occorreva. Egli si basta a Sè stesso. Non ha che contemplarsi per bearsi, nutrirsi, vivere e riposarsi. Tutto il creato non ha aumentato di un atomo la sua infinità in gioia, bellezza, vita, potenza. Ma tutto l'ha fatto per la creatura che ha voluto mettere re nell'opera da Lui fatta: l'uomo.

Per vedere tant'opera di Dio e per riconoscenza alla sua potenza che ve la dona, merita di vivere. E di esser viventi dovete esser grati. L'avreste dovuto anche se non foste stati redenti altro che alla fine dei secoli, perché, nonostante siate stati nei Primi e lo siate tuttora singolarmente, prevaricatori, superbi, lussuriosi, omicidi, Dio vi concede ancora di godere del bello dell'universo, del buono dell'universo, e vi tratta come foste dei buoni, dei figli buoni a cui tutto è insegnato e concesso per rendere loro più dolce e sana la vita. Quanto sapete, lo sapete per lume di Dio. Quanto scoprite, lo scoprite per indicazione di Dio. Nel Bene. Le altre cognizioni e scoperte che portano segno di male, vengono dal Male Supremo: Satana.

La Mente Suprema, che nulla ignora, prima che l'uomo fosse sapeva che l'uomo sarebbe stato di sè stesso ladro e omicida. E poiché la Bontà Eterna non ha limiti nel suo esser buona, prima che la Colpa fosse pensò il mezzo per annullare la Colpa. Il mezzo : Io, il Verbo<sup>12</sup>. Lo strumento per fare del mezzo uno strumento operante: Maria<sup>13</sup>. E la Vergine fu creata nel pensiero sublime

<sup>11</sup> D2 < spiega > Vuol significare gli uccelli dai vaghi colori del piumaggio, mentre gli altri sono gli animali da lavoro — <sup>12</sup> il Verbo < è aggiunto in D2 > — is D2 <in calce> Per fare del Verbo il Cristo, ossia il Redentore: l'Uomo

**di Dio. Tutte le cose sono state create per Me, Figlio diletto del Padre.**

Io-Re avrei dovuto avere sotto il mio piede di Re Divino tappeti e gioielli quale nessuna reggia ne ebbe, e canti e voci, e servi e ministri intorno al mio essere quanti nessun sovrano ne ebbe, e fiori e gemme, tutto il sublime, il grandioso, il gentile, il minuto, è possibile trarre dal pensiero di un Dio. Ma Io dovevo esser Carne oltre che Spirito. Carne per salvare la carne. Carne per sublimare la carne, portandola in Cielo molti secoli avanti Torà. Perché la carne abitata dallo spirito è il capolavoro di Dio, e per essa era stato fatto il Cielo.

Per esser Carne avevo bisogno di una Madre. Per esser Dio avevo bisogno che il Padre fosse Dio. Ecco allora Dio crearsi la Sposa e dirle: “Vieni meco. Al mio fianco vedi quanto Io faccio per il Figlio *nostro*. Guarda e giubila, eterna Vergine, Fanciulla eterna, ed il tuo riso empia questo empireo e dia agli angeli la nota iniziale, al Paradiso insegni l’armonia celeste. Io ti guardo. E ti vedo quale sarai, o Donna Immacolata che ora sei solo spirito : lo spirito in cui Io mi beo. Io ti guardo<sup>14</sup> e dò l’azzurro del tuo sguardo al mare e al firmamento, il colore dei tuoi capelli al grano santo, il candore al giglio e il roseo alla rosa come è la tua epidermide di seta, copio le perle dai tuoi denti minutti, faccio le dolci fragole guardando la tua bocca, agli usignoli metto in gola le tue note e alle tortore il tuo pianto. E leggendo i tuoi futuri pensieri, udendo i palpiti del tuo cuore, Io ho il motivo di guida nel creare. Vieni, mia Gioia, abbiti i mondi per trastullo sinché mi sarai luce danzante nel pensiero, i mondi per tuo riso, abbiti i serti di stelle e le collane d’astri, mettiti la luna sotto i piedi gentili, fàsciati nella sciarpastellare di Galatea. Sono per te le stelle ed i pianeti. Vieni e godi vedendo i fiori che saranno giuoco al tuo Bambino e guanciale al Figlio del tuo seno. Vieni e vedi creare le pecore e gli agnelli, le aquile e le colombe. Siimi presso mentre faccio le coppe dei mari e dei fiumi e alzo le montagne e le dipingo di neve e di selve, mentre semino

che si immolò per darci la salute e la vita eterna, fu necessaria Maria, la Madre, che gli formasse la Carne — < Belle espressioni per significare che la Madonna fu presente da tutta l’eternità allo spirito di Dio, e da Lui presa a modello nel creare >

**le biade e gli alberi e le viti, e faccio l'ulivo per te, mia Pacifica, e la vite per te, mio Tralcio che porterai il Grappolo eucaristico. Scorri, vola, giubila, o mia Bella, e il mondo universo, che si crea d'ora in ora<sup>15</sup>, impari ad amarmi da te, Amorosa, e si faccia più bello per il tuo riso, Madre del mio Figlio, Regina del mio Paradiso, Amore del tuo Dio**

E ancora, vedendo l'Errore e mirando la Senza Errore: "Vieni a Me, tu che cancelli l'amarezza della disubbidienza umana, della fornicazione umana con Satana, e dell'umana ingratitudine. Io prenderò con te la rivincita su Satana".

Dio, Padre Creatore, aveva creato l'uomo e la donna con una legge d'amore *tanto perfetta* che voi non ne potete più nemmeno comprendere le perfezioni. E vi smarrite nel pensare a come sarebbe venuta la specie se l'uomo non l'avesse ottenuta con l'insegnamento di Satana.<sup>16</sup>

Guardate le piante da frutto e da seme. Ottengono seme e frutto mediante fornicazione, mediante *una* fecondazione su *cento* coniugi? No. Dal fiore maschio esce il polline, e guidato da un complesso di leggi meteoriche e magnetiche va all'ovario del fiore femmina. Questo si apre e lo riceve e produce. Non si sporca e lo rifiuta poi, come voi fate, per gustare il giorno dopo la stessa sensazione. Produce; e sino alla nuova stagione non si infiora, e quando s'infiora è per riprodurre.

Guardate gli animali. *Tutti*. Avete mai visto un animale maschio ed uno femmina andare l'un verso l'altro per sterile abbraccio e lascivo commercio? No. Da vicino o da lontano, volando, strisciando, balzando o correndo, essi vanno, quando è l'ora, al rito fecondativo, nè vi si sottraggono fermandosi al godimento, ma vanno oltre, alle conseguenze serie e sante della prole, unico scopo che nell'uomo, semidio per l'origine di Grazia che Io ho resa intera, dovrebbe fare accettare l'animalità dell'atto necessario da quando siete discesi di *un grado* verso l'animale.

Voi non fate come le piante e gli animali. Voi avete avuto a maestro Satana, lo *avete voluto a maestro e lo volete*. E le opere che fate sono degne del maestro che avete voluto. Ma se foste

15 D2 <in calce> Dio parla alla già pensata e futura Maria, che è nel suo Infinito Pensiero mentre crea (d'ora in ora) o di giornata in giornata creativa l'universo sensibile. Non è quindi una conservazione, ma la creazione detta dalla Genesi — i\* D2 < aggiunge > Non necessitava aver tale maestro

stati fedeli a Dio, avreste avuto la gioia dei figli, santamente, senza dolore, senza spossarvi in copule oscene, indegne, che ignorano anche le bestie, le bestie senz'anima ragionevole e spirituale<sup>17</sup>.

All'uomo e alla donna, depravati da Satana, Dio volle opporre l'Uomo nato da Donna soprasublimata da Dio al punto di generare senza aver conosciuto uomo: Fiore che genera Fiore senza bisogno di seme, ma per unico bacio del Sole sul calice inviolato dei Giglio-Maria.

#### La rivincita di Dio!

Fischia, o Satana, il tuo livore mentre Ella nasce. Questa Pargola ti ha vinto! Prima che tu fossi il Ribelle, il Tortuoso, il Corrottore, eri già il Vinto e Lei è la tua Vincitrice. Mille eserciti schierati nulla possono contro la tua potenza, cadono le armi degli uomini contro le tue scaglie, o Perenne, e non vi è vento che valga a disperdere il lezzo del tuo fiato. Eppure questo calcagno d'infante, che è tanto roseo da parere l'interno di una camelia rosata, che è tanto liscio e morbido che la seta è aspra al paragone, che è tanto piccino che potrebbe entrare nel calice di un tulipano e farsi di quel raso vegetale una scarpina, ecco che ti preme senza paura, ecco che ti confina nel tuo antro. Eppure ecco che il suo vagito ti fa volgere in fuga, tu che non hai paura degli eserciti, e il suo alito purifica il mondo dal tuo fetore. Sei vinto. Il suo nome, il suo sguardo, la sua purezza sono lancia, fulgore e pietrone che ti trafiggono, che ti abbattono, che ti imprigionano nella tua tana d'inferno, o Maledetto, che hai tolto a Dio la gioia d'esser Padre *di tutti* gli uomini creati!

Inutilmente ormai li hai corrotti, questi che erano stati creati innocenti, portandoli a conoscere e a concepire attraverso a sinuosità di lussuria, privando Dio, nella creatura sua diletta, di essere l'elargitore dei figli secondo regole che, se fossero state rispettate, avrebbero mantenuto sulla terra un equilibrio fra i sessi e le razze atto ad evitare guerre fra popoli e sventure fra famiglie.

Ubbidendo, avrebbero pur conosciuto l'amore. Anzi: solo ubbidendo avrebbero conosciuto l'amore e l'avrebbero avuto. Un possesso pieno e tranquillo di questa emanazione di Dio, che dal soprannaturale scende all'inferiore, perché anche la carne ne giubili santamente, essa che è congiunta allo spirito e creata dallo Stesso che le creò lo spirito.

Ora il vostro amore, o uomini, i vostri amori, che sono? O libidine vestita da amore. O paura insanabile di perdere 1 amore del coniuge per libidine sua e di altri. Non siete mai più sicuri del possesso del cuore dello sposo o della sposa, da quando libidine è nel mondo. E tremate, e piangete e divenite folli di gelosia, assassini talora per vendicare un tradimento, disperati talaltra, abu- lici in certi casi, dementi in altri.

Ecco che hai fatto, Satana, ai figli di Dio. Questi, che hai corrotti, avrebbero conosciuto la gioia di aver figli senza avere il dolore, la gioia d'esser nati senza paura del morire. Ma ora sei vinto in una Donna e per la Donna. D'ora innanzi chi l'amerà tornerà ad esser di Dio, superando le tue tentazioni per poter guardare la sua immacolata purezza. D'ora innanzi, non potendo concepire<sup>18</sup> senza dolore, le madri avranno Lei per conforto. D'ora innanzi l'avranno le spose a guida e i morenti a madre, per cui dolce sarà il morire su quel seno che è scudo contro te, Maledetto, e contro il giudizio di Dio<sup>19</sup>.

Maria<sup>20</sup>, piccola voce, hai visto la nascita del Figlio della Vergine e la nascita al Cielo della Vergine<sup>21</sup>. Hai visto perciò che ai senza *colpa* è sconosciuta la pena del dare alla vita e la pena del darsi alla morte. Ma se' alla Super innocente Madre di Dio fu riserbata la perfezione dei celesti doni, a tutti, che nei Primi fossero rimasti innocenti e figli di Dio, sarebbe venuto il generare senza doglie, come era giusto per aver saputo congiungersi e concepire senza lussuria, e il morire<sup>22</sup> senza affanno.

La sublime rivincita di Dio sulla vendetta di Satana è stata il portare la perfezione della creatura diletta ad una superperfezione che annullasse *almeno in una* ogni ricordo di umanità, suscettibile al veleno di Satana, per cui non da casto abbraccio d'uomo ma da divino amplesso, che fa trascolorare lo spirito nell'estasi del Fuoco, sarebbe venuto il Figlio.

**La Verginità della Vergine!...**

Vieni. Medita questa verginità profonda che dà nel contemplarla vertigini d'abisso! Cosa è la povera verginità forzata della

1» <vedi: nota 2 a pag. 18 > — <sup>19</sup> e contro il giudizio di Dio : D2, e su quel cuore ohe intercede presso la giustizia di Dio — <sup>20</sup> < Valga per tutto il volume l'avvertimento che la scrittrice si chiama Maria; qualche volta, poi, è chiamata anche c piccolo Giovanni » > - » D2 < specifica > il suo beato transito dalla terra al Cielo — <sup>22</sup> < intendi : passare da questa all'altra vita >

**donna che nessun uomo ha sposato? Meno che nulla. Cosa la verginità di quella che volle esser vergine per esser di Dio, ma sa esserlo solo nel corpo e non nello spirito, nel quale lascia entrare tanti estranei pensieri, e carezza e accetta carezze di umani pensieri? Comincia ad essere una larva di verginità. Ma ben poco ancora. Cosa è la verginità di una claustrata che vive solo di Dio? Molto. Ma sempre non è perfetta verginità rispetto a quella della Madre mia.**

Un coniugio vi è sempre stato, anche nel più santo. Quello di origine fra lo spirito e la colpa. Quello che solo il Battesimo scioglie. Scioglie, ma, come di donna separata da morte dallo sposo, non rende verginità totale quale era quella dei Primi avanti il Peccato. Una cicatrice resta e duole, facendo ricordare di sé, ed è sempre pronta a rifiorire in piaga come certi morbi che periodicamente acutizzano i loro virus<sup>28</sup>. Nella Vergine non vi è questo segno di disciolto coniugio con la Colpa. La sua anima appare bella e intatta come quando il Padre la pensò adunando in Lei tutte le grazie.

**E' la Vergine. E' l'Unica. E' la Perfetta. E' la Completa. Pensata tale. Generata tale. Rimasta tale. Incoronata tale. Eternamente tale.**

**E' la Vergine. E' l'abisso della intangibilità, della purezza, della grazia che si perde nell'Abisso da cui è scaturito: in Dio: Intangibilità, Purezza, Grazia perfettissime.**

Ecco la rivincita del Dio Trino ed Uno. Contro alle creature profanate Egli alza questa Stella di perfezione. Contro la curiosità malsana, questa Schiva, paga solo di amare Dio. Contro la scienza del male, questa sublime Ignorante. In Lei non è solo ignoranza dell'amore avvilito; non è solo ignoranza dell'amore che Dio aveva dato agli uomini sposi. Ma più ancora. In Lei è l'ignoranza dei fomiti, eredità del Peccato. In Lei vi è solo la sapienza gelida e incandescente dell'amore divino. Fuoco che corazza di ghiaccio la carne, perché sia specchio trasparente all'altare dove un Dio si sposa con una Vergine, e non si avvilisce, perché la sua perfezione abbraccia quella che, come si conviene a sposa, è di solo un punto inferiore allo Sposo, a Lui soggetta perché Donna, ma senza macchia come Egli è. »

23 <intendi : i loro virus acutizzano >

## 9. « FRA TRE ANNI ANCHE TU SARAI LA', MIO GIGLIO »

Vedo Gioacchino ed Anna, insieme a Zaccaria e Elisabetta, uscire da una casa di Gerusalemme, certo di amici o parenti, e dirigersi al Tempio per la cerimonia della Purificazione \

Anna ha fra le braccia la Bambina, tutta avvolta nelle fascie e, anzi, tutta stretta in un ampio tessuto di lana leggera ma che deve essere morbida e calda. E con che cura e amore ella porti e sorvegli la sua creaturina, sollevando di tanto in tanto <sup>2</sup> il lembo del fine e caldo tessuto per vedere se Maria respira bene, e poi raggiustandolo per ripararla dall'aria rigida di una giornata serena ma fredda di pieno inverno, non è da dire.

Elisabetta ha degli involti fra le mani. Gioacchino trascina con una corda due grossi agnelli candidissimi, già più montoni che agnelli. Zaccaria non ha nulla. E' tutto bello nella sua veste di lino che un pesante mantello di lana, pure bianca, lascia intravedere. Uno Zaccaria molto più giovane di quello già visto per la nascita del Battista, nella piena virilità, come Elisabetta è una donna matura, ma ancora d'apparenza fresca, la quale, ogni volta che Anna guarda la Bambina, si piega in estasi sul visino dormiente. Anche lei è tutta bella in una veste d'un azzurro tendente al viola scuro e nel velo che le copre il capo scendendo poi sulle spalle e sul mantello scuro più della veste.

Ma Gioacchino ed Anna, poi, sono solenni nei loro abiti di festa. Contrariamente al solito, egli non ha la tunica marrone scuro. Ma una lunga veste di un rosso cupissimo, noi diremmo ora: rosso S. Giuseppe, e le frange messe al suo manto sono nuovissime e belle. In capo ha lui pure una specie di velo rettangolare, cinto da un cerchio di cuoio. Tutta roba nuova e fine.

Anna, oh! non veste di scuro oggi! Ha una veste di un giallo tenuissimo, quasi color avorio vecchio, stretta alla vita, al collo e ai polsi da un cinturone che pare d'argento e oro. Il suo capo è velato da un velo leggerissimo e come damascato, pure trattenuto alla fronte da una lamina sottile ma preziosa. Al collo una collana di filigrana e braccialetti ai polsi. Pare una regina anche

9. SCRITTO IL 28 AGOSTO 1944. A. 3482-3487 — 1 <vedi: Levitico 12> — 2 <di tanto in tanto >: *A, dentro per dentro*

per la dignità con cui porta la veste e specie il mantello di un giallo tenue bordato da una greca in ricamo molto bello, tinta su tinta.

« Mi sembra vederti il giorno in cui fosti sposa. Ero poco più che fanciulla, allora, ma ricordo ancora quanto eri bella e felice » dice Elisabetta.

« Ma ora lo sono di più... e ho voluto mettere la stessa veste per questo rito. L'avevo sempre tenuta per questo... e non speravo più metterla per questo. »

« Il Signore ti ha molto amata... » dice con un sospiro Elisabetta.

« E' per questo che io gli dò la cosa più amata. Questo mio fiore. »

« Come farai a strappartelo dal seno quando sarà l'ora? »

« Ricordando che non l'avevo e che Dio me lo dette. Sarò sempre più felice ora di allora. Quando la saprò nel Tempio mi dirò: "Prega presso il Tabernacolo, prega il Dio d'Israele anche per la sua mamma" e ne avrò pace. E più grande pace avrò nel dire: "Ella è tutta sua. Quando questi due vecchi felici che l'ebbero dal Cielo non saranno più, Egli, l'Eterno, le sarà Padre ancora". Credi, io ne ho ferma convinzione, questa piccina non è nostra. Nulla io potevo più fare... Egli l'ha messa nel mio seno, dono divino per asciugare il mio pianto e confortare le nostre speranze e le nostre preghiere. Perciò è sua. Noi ne siamo i felici custodi... e di questo ne sia benedetto! »

Le mura del Tempio sono raggiunte.

« Mentre andate alla Porta di Nicànore, io vado ad avvertire il sacerdote. E poi verrò io pure » dice Zaccaria. E scompare die<sup>^</sup> tro ad un arco che immette in un cortilone cinto da portici.

La comitiva continua ad inoltrare per le successive terrazze. Perché, non so se l'ho mai detto, il recinto del Tempio non è su terreno piano, ma sale a scaglioni successivi sempre più in alto. Ad ogni scaglione si accede mediante gradinate, ed in ogni scaglione sono cortili e portici e portali lavoratissimi, di marmo, bronzo e oro.

Prima di raggiungere il posto prefisso, si fermano per liberare dagli involti le cose portate: ossia delle focaccine, mi pare, larghe e basse e molto unte, della farina bianca, due colombi in una gabbia di vimini e delle grosse monete d'argento: certe pa-

tacche così pesanti, che per fortuna allora non c'erano tasche. Le avrebbero sfondate.

Ecco la bella Porta di Nicànore, tutta un lavoro di ricamo nel bronzo pesante laminato d'argento. Là è già Zaccaria a fianco un sacerdote tutto pomposo nella sua veste di lino. Anna riceve l'aspersione di un'acqua, suppongo, lustrale, e poi riceve l'ordine di avanzare verso l'ara del sacrificio.

La Bambina non è più fra le sue braccia. L'ha presa Elisa- betta che resta al di qua della Porta. Invece Gioacchino entra dietro la moglie tirandosi dietro un disgraziato agnello belante. E io... faccio come per la purificazione di Maria: chiudo gli occhi per non vedere sgozzamenti di sorta.

Ora Anna è purificata.

Zaccaria dice piano qualche parola al collega, il quale annuisce sorridendo. E poi si accosta al gruppo ricomposto e, felicitandosi con la madre e il padre per la loro gioia e per la loro fedeltà alle promesse, riceve il secondo agnello e la farina e le focaccine.

« Questa figlia è dunque sacra al Signore? La benedizione di Lui sia con Lei e con voi. Ecco Anna che giunge. Sarà una delle sue maestre. Anna di Fanuel della tribù di Aser. Vieni, donna. Questa piccina è offerta al Tempio in ostia di lode. Tu le sarai maestra, e santa crescerà sotto di te. »

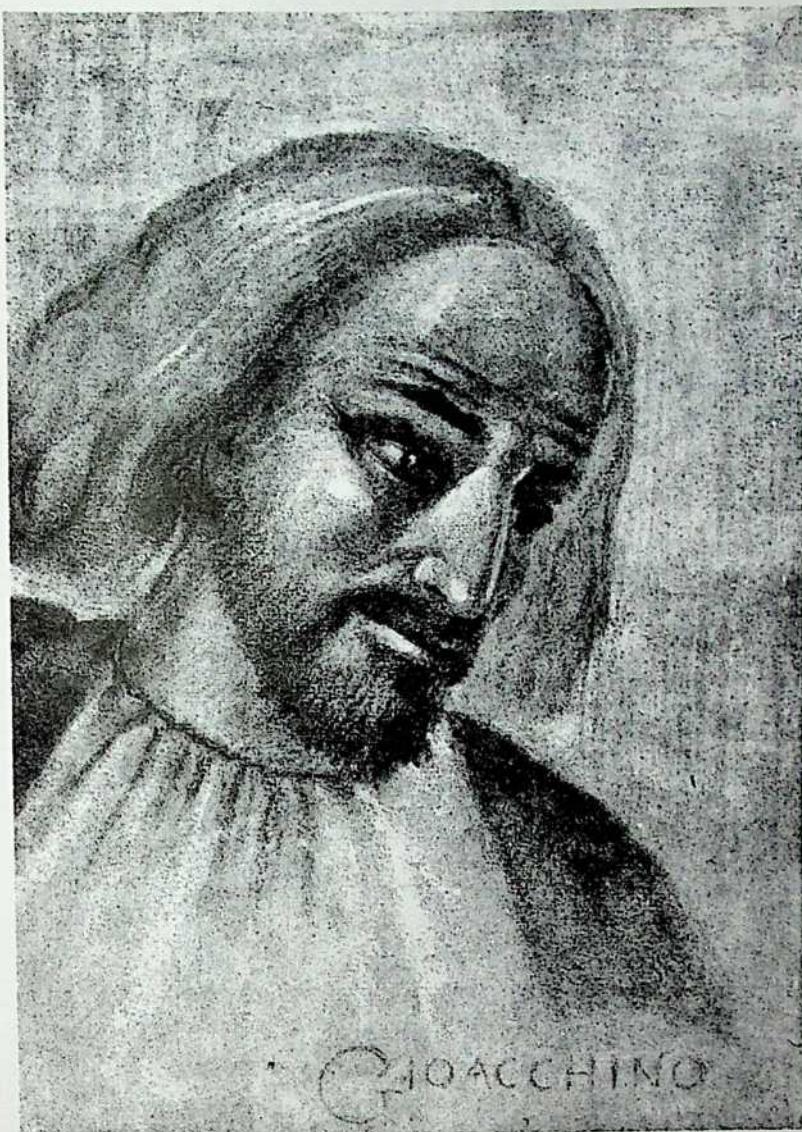
La già tutta bianca Anna di Fanuel vezzeggia la Bambina, che si è svegliata e guarda coi suoi occhi innocenti e stupiti tutto quel bianco e quell'oro che il sole accende.

La cerimonia deve essere compiuta. Non ho visto speciale rito per l'offerta di Maria. Forse bastava il dirlo al sacerdote, e soprattutto a Dio, presso il luogo sacro.

« Vorrei dare l'offerta al Tempio e andare là dove vidi la luce lo scorso anno. »

Vanno, accompagnati da Anna di Fanuel. Non entrano nel Tempio vero e proprio; si capisce che, essendo donne e trattandosi di una bambina, non vanno neppure là dove andò Maria per offrire il Figlio. Ma, da ben presso alla porta spalancata, guardano nell'interno semiscuro, da cui vengono dolci canti di fanciulle e brillano lumi preziosi che spandono una luce d'oro su due aiuole di testoline velate di bianco: due vere aiuole di gigli.

« Fra tre anni anche tu sarai là, mio Giglio » promette Anna



TAV. II. GIOACCHINO, PADRE DI MARIA SANTISSIMA

**a Maria che guarda come affascinata verso l'interno e sorride al canto lento.**

« Pare comprenda » dice Anna di Fanuel. « E' una bella bambina! Mi sarà cara come fosse delle mie viscere. Te lo prometto, o madre. Se l'età mi concederà di esserlo. »

« Lo sarai, donna » dice Zaccaria. « Tu la riceverai fra le sacre fanciulle. Io pure vi sarò. Voglio esservi quel giorno per dirle di pregare per noi sin dal primo momento... » e guarda la moglie che comprende e sospira.

La cerimonia è finita e Anna di Fanuel si ritira, mentre gli altri escono dal Tempio parlando fra loro.

Odo Gioacchino che dice: «Non due e i migliori, ma tutti li avrei dati i miei agnelli per questa gioia e per dar lode a Dio! »

Non vedo altro.

## 10. « ECCO LA PERFETTA FANCIULLA DAL CUORE DI COLOMBA »

Dice Gesù:

« Salomone fa dire alla Sapienza : <sup>14</sup> Chi è fanciullo venga a me ». E veramente dalla rocca, dalle mura della sua città, l'Eterna Sapienza diceva all'Eterna Fanciulla: “ Vieni a Me ”. Ardeva di averla. Più tardi il Figlio della Fanciulla Purissima dirà: <sup>41</sup> Lasciate venire a Me i bambini poiché il Regno dei Cieli è loro, e chi non diviene simile a loro non avrà parte nel mio Regno <sup>”2</sup>. Le voci si rincorrono e, mentre la voce del Cielo grida a Maria piccolina : <sup>44</sup> Vieni a Me ”, la voce dell'Uomo dice, e pensa a sua Madre nel dirlo : <sup>45</sup> Venite a Me se sapete esser fanciulli

Il modello ve lo dò in mia Madre.

Ecco la perfetta Fanciulla dal cuore di colomba semplice e puro, ecco Quella che anni e contatti di mondo non inselvatichiscono in una barbarie di spirito corrotto, tortuoso, bugiardo. Perché Ella *non lo vuole*. Venite a Me guardando Maria.

Tu che la vedi dimmi: il suo sguardo di infante è molto diverso da quello che le vedesti ai piedi della Croce o nel giubilo della Pentecoste o nell'ora che le palpebre scesero sul suo occhio di gazzella per l'ultimo sonno? No. Qui è lo sguardo incerto e stupito dell'infante, poi sarà quello stupito e verecondo dell'Annunciata, e poi quello beato della Madre di Betlemme, e poi quello adorante della mia prima sublime Discepola, poi quello straziato della Torturata del Golgota, poi il radioso sguardo della Risurrezione e Pentecoste, poi quello velato dall'estatico sonno dell'ultima visione. Ma sia che si apra alla prima vista, sia che si chiuda stanco sull'ultima luce, dopo *tanto* aver visto di gaudio e di orrore, l'occhio è il sereno, puro, placido lembo di cielo che splende sempre uguale sotto la fronte di Maria. Ira, menzogna, superbia, lussuria, odio, curiosità, non lo sporcano mai delle loro nubi fumose.

E' l'occhio che guarda Dio con amore, sia che pianga o rida, e che per amore di Dio carezza e perdona e tutto sopporta, e dal-

**Io.** CONTINUAZIONE. A, 3487-3489 - i < Proverbi 9, 4> — <sup>2</sup> < Marco 10, 14-15 >

**L'amore per il suo Dio è fatto inattaccabile agli assalti-del Male, che tante volte si serve dell'occhio per penetrare nel cuore. L'occhio puro, riposante, benedicente che hanno i puri, i santi, gli innamorati di Dio.**

**Io l'ho detto: “Lume del tuo corpo è l'occhio. Se l'occhio è puro, tutto il tuo corpo sarà illuminato. Ma se l'occhio è torbido, tutta la tua persona sarà nelle tenebre”. I santi hanno avuto quest'occhio che è lume allo spirito e salvezza alla carne, perché come Maria non hanno che per tutta la vita guardato Dio. Anzi più ancora: si sono *ricordati* di Dio.**

Ti spiegherò, piccola voce, cosa è il senso di questa mia parola. »<sup>3</sup>

<sup>3</sup> < Matteo 6. 22-23 >

## 11. « MIA GIOIA, COME SAI QUESTE COSE SANTE? CHI TE LE DICE? »

**Vedo ancora Anna.** E' da ieri sera che la vedo così: è seduta all'inizio della pergola ombrosa, intenta ad un lavoro di cucito. E' tutta vestita di un color grigio sabbia, un abito molto semplice e sciolto, forse per il gran caldo che deve fare.

Al termine della pergola si vedono i falciatori segare il fieno. Ma non deve essere, però, maggengo, perché l'uva è già dietro a colorarsi d'oro e un grosso melo mostra fra le foglie scure i suoi frutti che stanno divenendo di una lucida cera gialla e rossa, e poi il campo a grano non è che stoppia su cui ondeggiano lievi le fiammelle dei papaveri e si drizzano rigidi e sereni i fiordalisi, raggiati come una stella e azzurri come il cielo d'oriente.

Dalla pergola ombrosa viene avanti una Maria piccina, ma già svelta e indipendente. Il suo breve passo è sicuro e i sandaletti bianchi non inciampano nei sassolini. Ha già in abbozzo il suo dolce passo lievemente ondulante di colomba, ed è tutta bianca come una colombina nella vesticciola di lino lunga fino ai malleoli e ampia, arricciata al collo da un cordoncino celeste e dalle<sup>1</sup> manichine corte che lasciano vedere gli avambracci rosei e grassottelli. Coi suoi capellucci serici e biondo miele, non molto ricci ma tutti a dolci onde che al termine finiscono in un lieve cannolo, gli occhi di cielo, e il dolce visino lievemente roseo e sorridente, sembra un piccolo angelo. Anche il venticello che le entra dalle ampie maniche e le gonfia il lino della vesticciola alle spalle, contribuisce a darle l'aspetto di un piccolo angelo con le ali già socchiuse al volo.

Nelle manine ha papaveri e fiordalisi e altri fioretti che crescono fra i grani, ma dei quali non so il nome. Va e, quando è prossima alla madre, spicca una breve corsa, gettando una vocina festosa a va, come una tortorina, a fermare il suo volo contro i ginocchi materni che si sono un poco aperti per riceverla, mentre il lavoro è stato posato lì presso perché Ella non si punga, e le braccia sono state tese ad abbracciarla.

Fin qui ieri sera, e stamane si ripresenta e continua così.<sup>11</sup>

« Mamma! Mamma! » La tortorina bianca è tutta nel nido delle ginocchia materne, coi piccoli piedi sull'erba corta e la faccina curva sul grembo materno, e non si vede che l'oro pallido dei suoi capellucci sulla nuca sottile che Anna si curva a baciare con amore. Poi la tortorina alza il capino e dà i suoi fioretti. Tutti alla mamma, e di ogni fiore dice una storia che si è creata.

Questo così azzurro e grande, è una stella che è venuta giù dal cielo per portare il bacio del Signore alla sua mamma. Ecco: lo baci lì, sul cuore, sul cuore, questo fiorellino celeste, e sentirà che ha sapore di Dio.

Quest'altro, invece, che è azzurro più pallido, come sono gli occhi del papà, ha scritto sulle foglie che il Signore vuole molto bene al papà perché è buono.

E questo piccino piccino, unico trovato (è un miosotis), è quello che il Signore ha fatto per dire a Maria che le vuol bene.

E questi rossi, lo sa la mamma che sono? Sono pezzi della veste di re David, intrisi nel sangue dei nemici di Israele e seminati sui campi di lotta e di vittoria. Sono nati da quei lembi di eroica veste regale stracciata nella lotta per il Signore<sup>2</sup>.

Invece questo, bianco e gentile, che pare fatto di sette coppe di seta che guardino il cielo, piene di profumi, e che è nato là, presso la sorgente —glie lo ha colto papà di fra le spine— è fatto con la veste che aveva re Salomone quando, nello stesso, mese in cui la piccola sua nipote era nata, tanti anni —oh! quanti! quanti prima!— tanti anni prima, egli, nella pompa candida delle sue vesti, camminò in mezzo alla moltitudine d'Israele davanti all'Arca e al Tabernacolo, e giubilò per la nuvola tornata a circondar la sua gloria, e cantò il cantico e la preghiera della sua gioia<sup>3</sup>. «Io voglio esser sempre come questo fiore e come il re saggio io voglio cantare per tutta la vita cantico e preghiera davanti al Tabernacolo<sup>^</sup>» termina la piccola bocca di Maria.

« Mia gioia! Come sai queste cose sante? Chi te le dice? Il padre tuo? »

« No. Non so chi sia. Mi par di averle sempre sapute. Ma forse è uno che me le dice e che io non vedo. Forse uno degli angeli che Dio manda a parlare agli uomini che son buoni. Mamma, me ne racconti ancora?... »

2 <vedi : IIo R<sub>c</sub> 5-8 > — 3 <vedi: III> Re 8 >

« Oh! figlia mia! Quale fatto vuoi sapere? »

Maria pensa; seria e raccolta, è da pitturarsi per eternarne l'espressione. Sul visetto infantile si riflettono l'ombre dei suoi pensieri. Sorrisi e sospiri, raggi di sole e ombre di nubi, pensando alla storia d'Israele. Poi sceglie : « Ancora quello di Gabriele a Daniele, in cui è promesso il Cristo<sup>4</sup>. »

E ascolta ad occhi chiusi, ripetendo piano le parole che la madre le dice, come per ricordarle meglio. Quando Anna termina, chiede: « Quanto manca ancora ad aver l'Emmanuele? »

« Trent'anni circa, diletta. »

« Quanto ancora! E io sarò nel Tempio... Dimmi, se io pregassi *tanto, tanto, tanto*, giorno e notte, notte e giorno, e volessi esser solo di Dio, per tutta la vita, per questo scopo, l'Eterno mi farebbe grazia di dare prima il Messia al suo popolo? »

« Non lo so, cara. Il Profeta dice: " Settanta settimane ". Credo che profezia non erra. Ma è tanto buono il Signore » si affretta ad aggiungere Anna, vedendo imperlarsi di un pianto le ciglia d'oro della sua bambina, « che io credo che se tu pregherai *tanto, tanto, tanto*, Egli ti esaudirà. »

Il sorriso torna sul visetto che è lievemente alzato verso la madre, e un occhiellino di sole che passa fra due pampini fa brillare le stille del già cessato pianto, come fossero goccioline di rugiada sospese agli steli esilissimi del museo alpino.

« E allora io pregherò e mi farò <sup>5</sup> vergine per questo. »

« Ma sai tu che vuol dire tal cosa? »

« Vuol dire non conoscere amore d'uomo ma solo di Dio. Vuol dire non aver altro pensiero che per il Signore. Vuol dire rimanere bambine nella carne e angeli nel cuore. Vuol dire non avere occhi altro che per guardare Dio, orecchie per udirlo, bocca per lodarlo, mani per offrirsi ostie, piedi per seguirlo veloci, e cuore e vita per darli a Lui. »

« Te benedetta! Ma allora non avrai mai bambini, tu che ami tanto i bambini e gli agnellini e le tortorine... Sai? Un bambino per una donna è come un agnellino bianco e ricciuto, è come una colombina dalle piume di seta e la bocca di corallo che si possono amare, baciare e sentirsi dire: "Mamma".»

«Non importa. Io sarò di Dio. Nel Tempio pregherò. E forse

« <vedi: Daniele 9> — • <intendi: mi conserverò e consacerò>

**un giorno vedrò l'Emmanuele. La Vergine che gli deve esser Madre, come dice il gran Profeta, già deve esser nata ed è nel Tempio... Io le sarò compagna... e ancella. Oh! sì! Se la potessi conoscere, per luce di Dio, la vorrei servire, quella beata! E dopo, Ella mi porterebbe il Figlio, mi porterebbe al suo Figlio e servirei Lui pure. Pensa, mamma!... Servire il Messia!...» Maria è sopraffatta da questo pensiero che la sublima e la annienta insieme. Con le manine incrociate sul piccolo seno e la testolina un poco curva in avanti e accesa d'emozione, pare una infantile riproduzione del- l'Annunciata<sup>6</sup> che io vidi. Riprende: « Ma me lo permetterà il Re d'Israele, l'Unto di Dio, di servirlo? »**

«Non ne aver dubbi. Non dice re Salomone:<sup>44</sup> Sessanta son le regine e ottanta le altre mogli e *le fanciulle son senza numero*<sup>7</sup>? Tu vedi che nella reggia del Re saranno *senza numero le fanciulle vergini* che serviranno il loro Signore. »

«Oh! vedi allora che *devo* esser vergine? *Lo devo*. Se Egli, per madre vuole una vergine, è segno che ama sopra ogni cosa la verginità. Voglio mi ami, me, sua serva, per la verginità che mi farà un poco simile alla sua Madre diletta... Questo voglio... Vorrei anche esser peccatrice, *tanto peccatrice*, se non temessi di offendere il Signore... Dimmi, mamma. Si può esser peccatrici *per amore di Dio?* »

«Ma che dici, tesoro? Io non comprendo. »

«Voglio dire: peccare per poter essere amata da Dio che diviene Salvatore. Si salva chi è perduto. Non è vero? Io vorrei esser salvata dal Salvatore per avere il suo sguardo d'amore. Per questo vorrei peccare, ma non fare peccato che lo disgusti. Come può salvarmi, se non mi perdo? »

Anna è sbalordita. Non sa più che dire.

La soccorre Gioacchino che, camminando sull'erba, si è avvicinato senza rumore dietro la siepe dei tralci bassi. «Ti ha salvata avanti perché sa che tu lo ami e vuoi amare Lui solo. Per questo tu sei già redenta e puoi esser vergine come tu vuoi» dice Gioacchino.

«Davvero, padre mio? » Maria gli si stringe ai ginocchi e lo guarda con le chiare stelle dei suoi occhi, così simili a quelli paterni e così felici per questa speranza che il padre le dà.

< Quella del Santuario fiorentino > — <sup>1</sup> < Cantica 6, 7 >

« In verità, piccolo amore. Guarda. Io ti portavo ora questo piccolo passero volato, al suo primo volo, presso la fonte. Avrei potuto lasciarlo, ma le sue deboli ali e le zampine di seta non avevano forza di sollevarsi a nuovo volo o di rattenerlo sulle pietre muscose che scivolano. Sarebbe caduto nella fonte. Non ho aspettato che avvenisse. L'ho preso e te lo dono. Ne farai ciò che vuoi. Il fatto è che è stato salvato prima di cadere nel pericolo. Lo stesso, Dio ha fatto con te. Ora dimmi, Maria: ho amato più il passero salvandolo prima, o l'avrei amato di più salvandolo poi? »

«Ora l'hai amato, perché non hai permesso si facesse male coll'acqua gelata. »

«E Dio ti ha amato di più, perché ti ha salvata avanti che tu peccassi. »

«Ed io allora lo amerò del tutto. *Del tutto.* Passerino bello, io son come te. Il Signore ci ha amato in modo uguale, dandoci salvezza... Ora io ti alleverò e poi ti lascerò andare. E tu canterai nel bosco e io nel Tempio le lodi di Dio, e diremo : “ Manda, manda il tuo Promesso a chi attende ”. Oh! papà mio! Quando mi conduci al Tempio? »

« Presto, mia perla. Ma non ti duole lasciare il padre tuo? »

«Tanto! Ma tu verrai... e poi, se non facesse male, che sacrificio sarebbe? »

« E ti ricorderai di noi? »

« Sempre. Dopo la preghiera per l'Emmanuele io pregherò per voi. Che Dio vi dia gioia e lunga vita... sino al giorno in cui Egli sarà Salvatore. Poi dirò che vi prenda per portarvi alla Gerusalemme del Cielo. »

La visione mi cessa con Maria stretta nel laccio delle braccia paterne...

## 12. «IL FIGLIO NON AVRA' MESSO SULLE LABBRA DELLA MADRE LA SUA SAPfiiNZa1\*

Dice Gesù:

« Sento già i commenti dei dottori del cavillo : “ Come può una bambina di non ancora tre anni parlare così? E’ una esagerazione”. E non riflettono che loro mi fanno mostruoso alterando la mia infanzia ad atti da adulto<sup>1</sup>.

L'intelligenza non viene a tutti nello stesso modo e tempo. La Chiesa ha fissato la responsabilità delle azioni a sette<sup>2</sup> anni, perché quella è l'età in cui anche un tardivo può distinguere, almeno rudimentalmente, il bene e il male. Ma vi sono bambini che molto prima sono capaci di *discernere* e *intendere* e *volere* con ragione già sufficientemente sviluppata. La piccola Imelde Lambertini, Rosa da Viterbo, Nellie Organ, Nennolina, vi diano base, o dottori difficili, per credere che mia Madre potesse pensare e parlare così. Non ho preso che quattro nomi a caso nelle migliaia di santi bambini che popolano il mio Paradiso, dopo aver ragionato da adulti sulla terra per più o meno anni.

Cosa è la ragione? Un dono di Dio. Dio la può dunque dare nella misura che vuole, a chi vuole e quando vuole darla. La ragione è anzi una delle cose che più vi fanno somiglianti a Dio, Spirto Intelligente e Ragionante<sup>3</sup>. La ragione e l'intelligenza furono grazie date da Dio all'Uomo nel Paradiso Terrestre. E come erano vive quando la Grazia era viva, ancora intatta e operante nello spirito dei due Primi!

Nel libro di Gesù Bar Sirac è detto : “ Ogni sapienza viene dal Signore Iddio ed è stata sempre con Lui anche avanti i secoli ”<sup>4</sup>. Quale sapienza avrebbero perciò avuto gli uomini se fossero rimasti figli a Dio?

Le vostre lacune nell'intelligenza sono il frutto naturale del vostro decadimento nella Grazia e nell'onestà. Perdendo la Grazia vi siete allontanata, per secoli, la Sapienza. Come meteora che si nasconde dietro a nebulosità di chilometri, la Sapienza non

12. CONTINUAZIONE. A. 3496-3499 — i D2 < chiarisco attribuendogli azioni di adulto — - D2, sette : A, sei — \* < sottintendi: esclusa ogni imperfezione compresa nel modo umano di ragionare > — <sup>4</sup> D2, Ecclesiastico 1, 1

vi è più giunta coi suoi netti bagliori, ma attraverso foschie che le prevaricazioni vostre rendevano sempre più gravi.

Poi è venuto il Cristo e vi ha reso la Grazia, dono supremo dell'amore di Dio. Ma voi la sapete custodire, questa gemma, netta e pura? No. Quando non la frantumate con individuale volontà di peccato, la sporcate con le continue colpe minori, le debolezze, le simpatie al vizio, anche le simpatie, che, se non sono veri coniugi col vizio settiforme, sono indebolimento della luce della Grazia e della sua attività. Avete poi, a indebolire la magnifica luce dell'intelligenza che Dio aveva dato ai Primi, secoli e secoli di corruzioni che si ripercuotono deleterie sul fisico e sulla mente.

Ma Maria era non solo la Pura, la nuova Eva ricreata per gioia di Dio: era *la super Eva*, era il Capolavoro dell'Altissimo, era la Piena di Grazia, era la Madre del Verbo nella mente di Dio.

“Fonte della Sapienza” dice Gesù Bar Sirac “è il Verbo”<sup>5</sup>. Il Figlio non avrà dunque messo sul labbro della Madre la sua sapienza?

Sp a un Profeta che doveva dire le parole che il Verbo, la Sapienza, gli affidava per dirle agli uomini, fu mondata la bocca coi carboni ardenti<sup>6</sup>, non avrà l'Amore, alla sua Sposa infante che dovè va portare la Parola, nettata ed esaltata la favella, perché non più parlasse da bambina e poi da donna, ma solo e sempre da creatura celeste fusa alla gran luce e sapienza di Dio?

Il miracolo non è nell'intelligenza superiore mostrata in puerile età da Maria, come poi da Me. Il miracolo è nel contenere la Intelligenza Infinita, che vi abitava, negli argini atti a non traseolare le folle e a non svegliare l'attenzione satanica.

Ancora parlerò su questo che rientra nel “ricordarsi” che i santi hanno di Dio.»\*

\* D2, Ecclesiastico 1.5 — «<vedi : Isaia 6. 6-7 >

## 13. MARIA PRESENTATA AL TEMPIO

Vedo Maria fra mezzo al padre e alla madre camminare per le vie di Gerusalemme.

I passanti si fermano a guardare la bella Bambina tutta vestita di un bianco di neve e avvolta in un leggerissimo tessuto che per i suoi disegni, a rami e fiori, più opachi fra il tenue dello sfondo, mi pare sia lo stesso che aveva Anna il giorno della sua Purificazione. Soltanto che, mentre ad Anna esso non sorpassava la cintura, a Maria, piccolina, scende fin quasi a terra e l'avvolge in una nuvoletta leggera e lucida di una vaghezza rara.

Il biondo dei capelli sciolti sulle spalle, meglio, sulla nuca gentile, traspare là dove non vi è damascatura nel velo, ma unicamente il fondo leggerissimo. Il velo è trattenuto sulla fronte da un nastro di un azzurro pallidissimo su cui, certamente per opera della mamma, sono ricamati in argento dei piccoli gigli.

L'abito, come ho detto, candidissimo, scende fino-a terrar e'T piedini appena si mostrano nel passo, coi loro sandaletti bianchi. Le manine sembrano due petali di magnolia che escano dalla lunga manica. Tolto il cerchio azzurro del nastro, non vi è altro punto di colore. Tutto è bianco. Maria pare vestita di neve.

Gioacchino ed Anna sono vestiti, lui con lo stesso abito della Purificazione e Anna, invece, di viola scurissimo. Anche il mantello, che le copre anche il capo, è viola scuro. Ella se lo tiene molto calato sugli occhi. Due poveri occhi di mamma, rossi di pianto, che non vorrebbero piangere, e non vorrebbero, soprattutto, esser visti piangere, ma che non possono non piangere sotto la protezione del manto. Protezione che serve per i passanti, e anche per Gioacchino, che del resto ha il suo occhio, sempre sereno, oggi arrossato e opaco di lacrime già scese e ancora scendenti, e che va molto curvo sotto il suo velo messo a quasi turbante, con le ali laterali che scendono lungo il viso. Un vecchio affatto, ora, Gioacchino. Chi lo vede, deve pensarla nonno e forse bisnonno della piccolina che egli ha per mano. La pena di perderla dà al povero padre un passo strascicante, una laszezza di tutto il portamento che lo invecchia di un vent'anni, e il viso pare quello di un malato oltre che vecchio, tanto è stanco e triste,<sup>13</sup>

**con la bocca che ha un lieve tremito fra le due rughe che sono così marcate oggi, ai lati del naso.**

Cercano i due di celare il pianto. Ma se possono farlo per molti, non lo possono per Maria che, per la sua statura, li vede dal basso , in alto e. alzando il piccolo capo guarda alternativa- mente il padre e la madre. Ed essi si sforzano di sorridere con la bocca che trema e aumentano la stretta della loro mano sulla manina minuta ogni volta che la loro figiolina li guarda e sorride. Devono pensare: «Ecco. Un'altra volta di meno da vedere questo sorriso. »

Vanno piano. A rilento. Pare vogliano prostrarre il più a lungo il loro cammino. Tutto serve a fermarsi... Ma una strada deve pur finire! E questa sta per finire. Ecco là, in cima a questo ultimo pezzo di strada che sale, le mura di cinta del Tempio. Anna ha un gemito e stringe più forte la manina di Maria.

« Anna, cara, io sono con te! » dice una voce, uscendo dall'ombra di un basso arco gettato su un incrocio di strade. E Elisa- betta, che certo era in attesa, la raggiunge e stringe al cuore. E posto che Anna piange, le dice: «Vieni, vieni in questa casa amica per un poco. Poi andremo insieme. Vi è anche Zaccaria. »

Entrano, tutti in una stanza bassa e scura in cui è lume un vasto fuoco. La padrona, certo amica di Elisabetta, ma estranea ad Anna, cortesemente si ritira lasciando liberi i sopraggiunti.

«Non credere che io sia pentita, o che dia con mala volontà il mio tesoro al Signore » spiega Anna fra le lacrime... « ma è che il cuore... oh! il mio cuore come duole, il mio vecchio cuore che torna nella sua solitudine di senza figli!... Se sentissi... »

« Lo capisco, Anna mia... Ma tu sei buona e Dio ti conforterà nella tua solitudine. Maria pregherà per la pace della sua mamma. Non è vero? »

Maria carezza le mani materne e le bacia, se le passa sul viso per esserne carezzata e Anna serra fra le sue quel visino e lo bacia, lo bacia. Non si sazia di baciare.

Entra Zaccaria e saluta : « Ai giusti la pace del Signore. »

« Sì » dice Gioacchino, « supplicaci pace, perché le nostre viscere tremano nell'offerta come quelle di padre Abramo mentre saliva i<sup>T</sup> monte<sup>1</sup>, e noi non troveremo altra offerta per riscattare <sup>i</sup>

i <vedi: Genesi 22, 1-14 >

**questa. Nè lo vorremmo fare, perché siamo fedeli a Dio. Ma soffriamo, Zaccaria. Sacerdote di Dio, comprendici e non ti scandalizzare di noi. »**

« Mai. Anzi il vostro dolore, che sa non soverchiare il lecito e portarvi all'infedeltà, mi è scuola nell'amare l'Altissimo. Ma fatevi cuore. Anna profetessa avrà molta cura di questo fiore di Davide e Aronne. In questo momento è l'unico giglio della sua stirpe santa che Davide abbia nel Tempio, e sarà curato come perla regale. Per quanto i tempi volgano al termine e dovrebbe esser cura delle madri della stirpe di consacrare le figlie al Tempio, poiché da una vergine di Davide uscirà il Messia, pure, per rilassamento di fede, i posti delle vergini sono vuoti. Troppo poche nel Tempio, e di questa stirpe regale nessuna, dopo che ne uscì sposa, or sono tre anni, Sara di Eliseo. Vero che ancora sei lustri mancano al termine, ma... Ebbene, speriamo che Maria sia la prima di molte vergini di Davide davanti al Sacro Velo. E poi... chissà... » Zaccaria non dice altro. Ma guarda pensoso Maria. Poi riprende : « Io pure veglierò su Lei. Sono sacerdote ed ho il mio potere là dentro.-Lo" userò per quest'angelo. E Elisabetta verrà sovente a trovarla... »

« Oh! di certo! Io ho tanto bisogno di Dio e verrò a dirlo a questa Bambina, perché lo dica all'Eterno. »

Anna si è rinfrancata. Elisabetta, per sollevarla più ancóra-, chiede : « Non è il tuo velo di sposa, questo? Oppure hai filato del nuovo bisso? »

« E' quello. Lo consacro con Essa al Signore. Non ho più occhi... E anche le ricchezze sono molto scemate per tasse e sventure... Non mi era lecito fare gravi spese. Ho provveduto solo ad un. ricco corredo per il suo tempo nella Casa di Dio e per poi... perché penso che non sarò io quella che la vestirà per le nozze... e voglio sia sempre la mano dì sua mamma, anche Se fredda e immota, che la para alle nozze e le fila i lini e le vesti da sposa. »

«Oh! perché pensare così?!»

« Sono vecchia, cugina. Mai come sotto questo dolore me lo sento. L'ultime forze della mia vita le ho date a questo fiore, per portarlo e nutrirlo, ed ora... ed ora... sulle estreme soffia il dolore di perderlo e le disperde. »

«Non dire così, per Gioacchino.»

« Hai ragione. Vedrò di vivere per il mio uomo. »

**Gioacchino ha fatto mostra di non sentire, intento ad ascoltare Zaccaria, ma ha udito e sospira forte con gli occhi lucidi di pianto.**

**«Siamo a mezzo fra terza e sesta. Credo sarebbe bene andare» dice Zaccaria.**

**Si alzano tutti per rimettersi i mantelli e andare. Ma prima di uscire Maria si inginocchia sulla soglia a braccia aperte: un piccolo cherubino implorante. «Padre! Madre! La vostra benedizione! »**

**Non piange, la piccola forte. Ma le labbruzze tremano e la voce, spezzata da un interno singulto, ha più che mai il trepido gemito della tortorina. Il visetto è più pallido e l'occhio ha quello sguardo di rassegnata angoscia che, più forte sino a divenire inguardabile senza soffrirne profondamente, le vedrò sul Calvario e nel Sepolcro.**

**I genitori la benedicono e la baciano. Una, due, dieci volte. Non se ne sanno saziare... Elisabetta piange silenziosamente e Zaccaria, per quanto voglia non mostrarlo, è commosso.**

**Escono. Maria fra il padre e la madre come prima. Davanti, Zaccaria e la moglie. Eccoli dentro le mura del Tempio.**

**«Vado dal Sommo Sacerdote. Voi salite sino alla Grande Terrazza.  
»**

**Valicano tre cortili e tre atrii sovrapposti. Eccoli ai piedi del vasto cubo di marmo incoronato d'oro. Ogni cupola, convessa come una mezza arancia enorme, sfolgora al sole che ora, sul mezzodì, cade a perpendicolo sul vasto cortile che circonda il fabbricato solenne, ed empie il vasto piazzale e l'ampia scalinata che conduce al Tempio. Solo il portico che fronteggia la scalinata, lungo la facciata, è in ombra, e la porta altissima di bronzo e oro è ancor più scura e solenne in tanta luce.**

**Maria pare ancor più di neve fra il gran sole. Eccola ai piedi della scalinata. Fra padre e madre. Come deve battere il cuore a quei tre! Elisabetta è a fianco di Anna, ma un poco indietro, di un mezzo passo.**

**Uno squillo di trombe argentine e la porta fira sui cardini, che pare diano suono di cetra nel girare sulle sfere di bronzo. Appare l'intemo con le sue lampade nel profondo, ed un corteo viene dall'intemo verso l'esterno. Un pomposo corteo fra suoni di trombe argentee, nuvole d'incenso e luci.**

**Eccolo sulla soglia.** Davanti, colui che deve essere il Sommo Sacerdote. Un vecchio solenne, vestito di lino finissimo, e sul lino una più corta tunica pure di lino, e su questa una specie di pianeta, qualcosa fra la pianeta e la veste dei diaconi, multicolore: porpora e oro, violaceo e biancò vi si alternano e brillano come gemme al sole; due gemme vere brillano su esso ancor più vivamente al sommo delle spalle. Forse sono fribbie con il loro castone prezioso. Sul petto, una larga placca splendente di gemme sostenuta da una catena d'oro. E pendagli e ornamenti splendono alla base della tunica corta, e oro splende sulla fronte al disopra del copricapo che mi ricorda quello dei preti ortodossi<sup>2</sup>, la loro mitra fatta a cupola anziché a punta come quella cattolica<sup>3</sup>.

Il solenne personaggio viene avanti, da solo, sino al principio della scalinata, nell'oro del sole che lo fa ancora più splendido. Gli altri attendono stesi a corona fuor dalla porta, sotto il portico ombroso. A sinistra è un gruppo candido di fanciulle con Anna profetessa e altre anziane, certo maestre.

Il Sommo Sacerdote guarda la Piccola e sorride. Le deve parere ben piccina ai piedi di quella scalinata degna di un tempio egizio! Alza le braccia al cielo in una preghiera. Tutti curvano il capo come annichiliti davanti alla maestà sacerdotale in comunione con la Maestà Eterna. Poi, ecco. Un cenno a Maria.

E Lei si stacca dalla madre e dal padre e sale, come affascinata sale. E sorride. Sorride all'ombra del Tempio, là dove scende il Velo prezioso... E' in alto della scalinata, ai piedi del Sommo Sacerdote che le impone le mani sul capo. La vittima è accettata. Quale ostia più pura aveva mai avuto il Tempio?

Poi si volge e, tenendole la mano sulla spalla come a condurla all'ara, l'Agnellina senza macchia, la conduce presso la porta del Tempio. Prima di farla entrare chiede : « Maria di David, sai il tuo voto? »

Al « sì » argentino che gli risponde, egli grida : « Entra, allora. Cammina in mia presenza e sii perfetta<sup>4</sup>. »

E Maria entra e l'ombra l'inghiotte, e lo stuolo delle vergini e delle maestre, poi quello dei leviti sempre più la nascondono, la separano...

<sup>2</sup> < sottintendi : e cattolici orientali > — <sup>3</sup> < sottintendi : romana > — « < vedi: Genesi 17, I>

**Non c'è più... Ora anche la porta gira sui suoi cardini armoniosi. Uno spiraglio sempre più stretto permette vedere il corteo che inoltra verso il Santo. Ora è proprio un filo. Ora non è più niente. Chiusa.**

**All'Ultimo accordo dei sonori cardini risponde un singhiozzo dei due vecchi ed un grido unico: «Maria! Figlia!»; e poi due gemiti che si invocano: «Anna!», «Gioacchino!»; e terminano: «Diamo gloria al Signore che la riceve nella sua Casa e la conduce sulla sua via. »**

**E tutto finisce così.**

## 14. «L'ETERNA VERGINE HA AVUTO UN SOL PENSIERO: RIVOLGERE A DIO IL SUO CUORE »

Dice Gesù:

« Il Sommo Sacerdote aveva detto : “ Cammina in mia presenza e sii perfetta Il Sommo Sacerdote non sapeva che parlava alla Donna solo a Dio inferiore in perfezione. Ma parlava in nome di Dio e perciò sacro era il suo ordine. Sempre sacro, ma specie alla Ripiena di Sapienza.

Maria aveva meritato che la “ Sapienza la prevenisse e le si mostrasse per prima ”, perché “ dal principio del suo giorno Ella aveva vegliato alla sua porta e, desiderando d’istruirsi, per *amore*, volle esser pura per conseguire l’amore perfetto e meritare di averla a maestra ”<sup>1</sup>.

Nella sua umiltà non sapeva di possederla da prima d’esser nata<sup>2</sup> e che l’unione con la Sapienza non era che un continuare i divini palpiti del Paradiso<sup>3</sup>. Non poteva immaginare questo. E quando nel silenzio del cuore Dio le diceva parole sublimi, Ella umilmente pensava fossero pensieri di orgoglio, e levando a Dio un cuore innocente supplicava: “Pietà della tua serva, Signore!”

Oh! veramente che la Vera Sapiente, la Eterna Vergine, ha avuto un sol pensiero sin dall’alba del suo giorno : “ Rivolgere a Dio il suo cuore sin dal mattino della vita e vegliare per il Signore, pregando davanti all’Altissimo ” chiedendo perdono per la debolezza del suo cuore, come la sua umiltà le suggeriva di credere, e non sapeva di anticipare le richieste di perdono per i peccatori, che avrebbe fatto ai piedi della Croce insieme al Figlio morente,

“ Quando poi il gran Signore lo vorrà, Ella sarà riempita dello Spirito d’intelligenza ”<sup>4</sup> e comprenderà allora la sua sublime missione. Per ora non è che una pargola, che nella pace sacra del Tempio allaccia, “ riallaccia ” sempre più stretti i suoi conversari, i suoi affetti, i suoi ricordi con Dio.

Questo è per tutti.

14. CONTINUAZIONE. A, 3508-3509 — \* D2, vedi: Proverbi 8, 17-34 — \* D2

< in calce > cioè dal concepimento e quindi prima di venire alla luce — <sup>3</sup> D2

< in calce > quando Dio creò l’anima di Maria — <sup>4</sup> D2, vedi : Ecclesiastico 39, 8

**Ma per te, piccola Maria, non ha nulla di particolare da dire il tuo Maestro? “Cammina in mia presenza: sii perciò perfetta”.** Modifico lie veniente la sacra frase e te la dò per ordine. Perfetta nell'amore, perfetta nella generosità, perfetta nel soffrire.

Guarda una volta di più la Mamma. E medita su quello che tanti ignorano o vogliono ignorare perché il dolore è materia troppo ostica al loro palato e al loro spirito. Il dolore. Maria lo ha avuto dalle prime ore della vita. Esser perfetta come Ella era, era possedere anche una perfetta sensibilità. Perciò più acuto doveva esserle il sacrificio. Ma per queste più meritorio. Chi possiede purezza possiede amore, chi possiede amore possiede sapienza, chi possiede sapienza possiede generosità ed eroismo, perché *sa* il perché per cui si sacrifica.

In alto il tuo spirito anche se la croce ti curva, ti spezza, ti uccide. Dio è con te. »

## 15. MORTE DI GIOACCHINO E ANNA

Dice Gesù:

« Come un rapido crepuscolo d'inverno in cui un vento di neve accumuli nubi sul cielo, la vita dei miei nonni conobbe rapida la notte, dopo che il loro Sole si era fissato a splendere davanti alla Sacra Cortina del Tempio.

Ma non è detto : « La Sapienza ispira vita ai suoi figli, prende sotto la sua protezione quelli che la cercano... Chi ama lei ama la vita e chi veglia per lei godrà la sua pace. Chi la possiede avrà in eredità la vita... Chi la serve ubbidirà al Santo e chi l'ama è molto amato da Dio... Se crederà in lei l'avrà in eredità, che sarà confermata ai suoi discendenti perché l'accompagna nella prova. Prima di tutto lo sceglie, poi manderà sopra di lui timori, paure e prove, lo tormenterà con la sferza della sua disciplina, finché l'abbia provato nei suoi pensieri e possa fidarsi di lui. Ma poi gli darà stabilità, tornerà a lui per diritto cammino e lo renderà contento. Scoprirà a lui i suoi arcani, metterà in lui tesori di scienza e di intelligenza nella giustizia »<sup>1</sup>.

Sì, è detto tutto questo. I libri sapienziali sono applicabili a tutti gli uomini che in essi hanno uno specchio dei loro comportamenti e una guida. Ma felici coloro che possono esser ravvisati fra gli spirituali amanti della Sapienza.

Io mi sono circondato di sapienti, nella mia parentela mortale. Anna, Gioacchino, Giuseppe, Zaccaria, e più ancora Elisabetta, e poi il Battista, non sono forse dei veri 'sapienti? Non parlo di mia Madre, in cui la Sapienza aveva dimora.

Dalla giovinezza alla tomba, la sapienza aveva ispirato la maniera di vivere in modo grato a Dio ai nonni miei e, come una tenda' che protegge dalle furie degli elementi, ella li aveva protetti dal pericolo di peccare. Il santo timore di Dio è base alla pianta della sapienza, la quale da esso si slancia con tutti i suoi rami per raggiungere col vertice l'amore tranquillo nella sua pace, l'amore pacifico nella sua sicurezza, l'amore sicuro nella sua fedeltà, l'amore fedele nella sua intensità, l'amore totale, generoso, attivo dei santi.

15. SCRITTO IL 31 AGOSTO 1944. A, 3510-3514 — i <vedi: Ecclesiastico 4, 12-21>

**Chi ama lei ama la vita e avrà in eredità la Vita ” dice l’Ecclesiastico<sup>2</sup>. Ma questo si salda al mio : Colui che perderà la vita per amor mio, la salverà ”<sup>3</sup>. Perché non si parla della povera vita di questa terra ma della eterna, non delle gioie di un’ora ma di quelle immortali.**

**Gioacchino ed Anna l’hanno in tal senso amata. Ed essa fu seco loro nelle prove. Quante, voi che per non essere compieta- mente malvagi vorreste non aver mai a piangere e soffrire! Quante ne ebbero questi giusti che meritaron di avere per figlia Maria!**

La persecuzione politica che li cacciò dalla terra di Davide, impoverendoli oltre misura. La tristezza di veder cadere nel nulla gli anni senza che un fiore dicesse loro : “ Io vi continuo ”. E dopo, il trepidare per averlo avuto in età in cui era certo non vederlo fiorire in donna. E poi, il doverselo strappare dal cuore per deporlo sull’altare di Dio. E ancora: il vivere in un silenzio ancor più grave, ora che si erano abituati al cinguettio della loro tortorina, al rumore dei suoi passetti, ai sorrisi e ai baci della loro creatura, e attendere nei ricordi l’ora di Dio. E ancora e ancora. Malfattie, calamità di intemperie, prepotenze di potenti... tanti colpi di ariete nel debole castello della loro modesta prosperità. E non basta ancora: la pena di quella creatura lontana, che rimane sola e povera e che, nonostante ogni loro premura e sacrificio, non avrà che un resto del bene paterno. E come lo troverà se per anni ancora resterà incolto, chiuso in attesa di Lei? Timori, paure, prove e tentazioni. E fedeltà, fedeltà, fedeltà, sempre, a Dio. La tentazione più forte: non negarsi il conforto della figlia intorno alla loro vita declinante.

*Ma i figli sono di Dio prima che dei genitori.* E ogni figlio può dire ciò che Io dissi alla Madre : “ Non sai che Io devo fare gli interessi del Padre dei Cieli? ” | E ogni madre, ogni padre devono imparare l’attitudine da tenersi, guardando Maria e Giuseppe al Tempio, Anna e Gioacchino nella casa di Nazareth che si fa sempre più spoglia e più triste, ma nella quale una cosa non diminuisce mai, anzi sempre più cresce : la santità di due cuori, la santità di un coniugio.

Che resta a Gioacchino infermo e che alla sua dolente sposa per

z <vedi: Ecclesiastico 4, 13-14> — \* <vedi: Matteo 16, 25; Marco 8, 35; Luca 9, 24> — \* <vedi: Luca 2, 49>

luce, nelle lunghe e silenziose sere di vecchi che si sentono morire? Le piccole vesti, i primi sandaletti, i poveri trastulli della loro piccina lontana e i ricordi, i ricordi, i ricordi. E con questi, una pace che viene dal dire: "Soffro, ma ho fatto il mio dovere d'amore verso Dio".

E allora ecco una gioia sovrumana che brilla di una luce celeste, ignota ai figli del mondo, \*e che non si offusca per cadere di palpebra grave su due occhi che muoiono, ma nell'ora estrema più splende, e illumina verità che erano state dentro per tutta la vita, chiuse come farfalle nel loro bozzolo, e davano segno d'es- servi solo per dei movimenti soavi fatti di lievi bagliori, mentre ora aprono le loro ali di sole e ne mostrano le parole che le decorano. E la vita si spegne nella conoscenza di un futuro beato per loro e la loro stirpe, e con una benedizione sul labbro per il loro Dio.

Così la morte dei nonni miei. Come era giusto fosse per la loro santa vita. Per la santità hanno meritato d'essere i primi custodi della Amata di Dio, e solo quando un Sole più grande sì mostrò nel loro vitale tramonto, essi intuirono la grazia che Dio aveva loro concessa. Per la loro santità, ad Anna non tortura di puerpera ma estasi di portatrice di chi è Senza Colpa. Per ambedue non affanno di agonia ma languore che spegne, come dolcemente si spegne una stella quando il sole sorge all'aurora. E se non ebbero il conforto di avermi Incarnata Sapienza, come mi ebbe Giuseppe, Io ero, Invisibile Presenza che diceva sublimi parole, curvo sul loro guanciale per addormentarli nella pace in attesa del trionfo.

Vi è chi dice : " Perché non dovettero soffrire nel generare e nel morire, poiché erano figli di Adamo? " A costui rispondo : " Se per esser stato avvicinato da Me nel seno della madre fu presantificato il Battista <sup>5</sup>, figlio di Adamo e concepito con la colpa d'origine, nulla avrà avuto di grazia la madre santa <sup>6</sup> della Santa in cui non era Macchia, della Preservata da Dio che seco portò Dio nel suo spirito quasi divino e nel cuore embrionale, nè mai se ne separò da quando fu pensata dal Padre, fu concepita in un seno e tornò <sup>7</sup> a possedere Dio pienamente nel Cielo per una eter-

<sup>5</sup> < vedi : Luca 1, .79-45 > — <sup>6</sup> D2 < in calce)- ...la gioia estatica del dare alla luce Maria predominò sulla naturale femminea sofferenza della puerpera, tanto che Anna dette alla luce senza ansie e crudezze proprie in quei casi — <sup>7</sup> e tornò : D2, e che infine assurse in anima e corpo

**nità gloriosa? ” A costui rispondo : “ La retta coscienza dà morte serena e le preghiere dei santi vi ottengono tal morte”.**

**Gioacchino ed Anna avevano tutta una vita di retta coscienza dietro a loro, e questa sorgeva come placido panorama e faceva loro guida sino al Cielo, e avevano la Santa in orazione davanti al Tabernacolo di Dio per i suoi genitori lontani, posposti a Dio. Bene Supremo, ma amati, come Legge e sentimento volevano, di un amore soprannaturalmente perfetto. »**

## 16. « TU DOVRESTI ESSERE LA MADRE DEL CRISTO »

Soltanto ieri sera, venerdì, mi si è illuminata la mente a vedere. Non ho visto altro che

una ben giovane Maria: una Maria dodicenne al massimo, il cui visetto non ha più quelle rotondità proprie della puerizia ma già svela i futuri contorni della donna nell'ovale che si allunga. Anche i capelli non sono più sciolti sul collo coi loro boccoli lievi, ma stanno raccolti in due pesanti treccie di un oro pallidissimo —pare mescolato ad argento tanto sono chiari—lungo le spalle e scendono sino ai fianchi. Il viso è più pensoso, più maturo, per' quanto sia sempre il viso di una fanciulla, una bella e pura fanciulla che, tutta vestita di bianco, cuce in una stanzetta piccina piccina e tutta bianca, dalla cui finestra spalancata si vede l'edificio imponente e centrale del Tempio e poi tutta la discesa delle gradinate dei cortili, dei portici e, oltre le mura della cinta, la città colle sue vie e case e giardini e, in fondo, la cima gibbosa e verde del Monte Oliveto.

Cuce e canta sottovoce. Non so se sia un canto sacro. Dice:

« Come una stella dentro un'acqua chiara mi  
splende una luce in fondo al cuore.  
Fin dall'infanzia da me non si separa e  
soavemente mi guida con amore.

In fondo al cuore è un canto.

Da dove viene mai?

Uomo, tu non lo sai.

Da dove riposa il Santo.

Io guardo la mia stella chiara nè voglio cosa  
che non sia, sia pure la cosa più dolce e  
cara, che questa dolce luce che è tutta mia.

Mi hai portata dagli alti Cieli,

Stella<sup>1</sup>, dentro ad un sen di madre.

Ora vivi in me, ma oltre ai veli ti vedo' o  
volto glorioso del Padre.

16. SCRITTO IL 2 SETTEMBRE 1944. A, 3515-3525 — i **D2** <in calce> **Chiama**

**Quando alla tua serva Tu darai l'onore  
d'esser umile ancella del Salvatore?  
Manda, dal Cielo manda a noi il Messia.  
Accetta, Padre Santo, l'offerta di Maria. »**

Maria tace, sorride e sospira, e poi si curva a ginocchi in preghiera. Il suo visetto è tutto una luce. Altollevato verso l'azzurro terso di un bel cielo estivo, pare ne aspiri tutta la luminosità e se ne irradì. O, meglio, pare che dal suo interno un nascosto sole irradì le sue luci e accenda la neve appena rosata delle carni di Maria, e si effonda incontro alle cose e al sole che splende sulla terra, benedicendo, e promettendo tanto bene.

Mentre Maria sta per rialzarsi dopo la sua amorosa preghiera, e sul volto le permane una luminosità d'estasi, entra la vecchia Anna di Fanuel e si arresta stupita, o per lo meno ammirata dell'atto e dell'aspetto di Maria. Poi la chiama : « Maria », e la Fanciulla si volge con un sorriso, diverso ma sempre tanto bello, e saluta : « Anna, a te pace. »

« Pregavi? Non ti basta mai la preghiera? »

« La preghiera mi basterebbe. Ma io parlo con Dio. Anna, tu non puoi sapere come io me lo sento vicino. Più che vicino : in cuore. Dio mi perdoni tale superbia. Ma io non mi sento sola. Tu vedi? Là, in quella Casa d'oro e di neve, dietro alla doppia Cortina, è il Santo dei Santi. Nè mai alcun occhio, che non sia quello del Sommo Sacerdote, può fissarsi sul Propiziatorio sul quale riposa la gloria del Signore. Ma io non ho bisogno di guardare con tutta l'anima venerabonda quel doppio Velo trapunto, che palpita alle onde dei canti verginali e dei leviti e che odora di preziosi incensi, come per forarne la compagine e veder tralu- cere la Testimonianza. Si che la guardo! Non temere che io non la guardi con occhio venerabondo come ogni figlio d'Israele. Non temere che l'orgoglio mi accechi facendomi pensare ciò che or ti dico. Io la guardo, nè vi è umile servo nel popolo di Dio che guardi più umilmente la Casa del suo Signore come io la guardo, convinta d'esser la più meschina di tutti. Ma che vedo? Un velo. Che

« Stella » Iddio, che nei salmi e profezie dell'Antico Testamento è chiamato Stella-Oriente c presentato come Fuoco-Luce; e, presa dallo Spirito, profetizza senza saperlo su sé sempre unita a Dio e sul Figlio futuro di cui sarà insieme Madre e Ancella

penso oltre il Velo? Un Tabernacolo. Che, in quello? Ma se mi guardo in cuore, ecco, io vedo Dio splendere nella sua gloria d'amore e dirmi : “ T'amo ”, e io gli dico : “ T'amo e mi liquefo e mi ricreò ad ogni palpito del cuore in questo bacio reciproco... ”

Sono in mezzo a voi, maestre e compagne care. Ma un cerchio di fiamma mi isola da voi. Entro il cerchio, Dio e io. Ed io vi vedo attraverso al Fuoco di Dio e così vi amo... ma non posso amarvi secondo la carne né mai alcuno potrà amare secondo la carne. Ma solo Questo che mi ama, e secondo lo spirito. So la mia sorte. La Legge secolare di Israele vuole di ogni fanciulla una sposa e di ogni sposa una madre<sup>2</sup>. Ma io, pur ubbidendo alla Legge, ubbidisco alla Voce che mi dice : “ Io ti voglio ”, e vergine sono e sarò. Come lo potrò fare? Questa dolce, invisibile Presenza che è meco mi aiuterà, poiché Essa vuole tal cosa. Io non temo.

Non ho più padre e madre... e solo l'Eterno sa come in quel dolore si arse quanto io avevo d'umano. Si arse con dolore atroce<sup>5</sup>. Ora non ho che Dio. A Lui dunque ubbidisco ciecamente... Già l'avrei fatto anche contro padre e madre, perché la Voce mi istruisce che chi vuol seguirla deve passare oltre padre e madre, amorose guardie di ronda intorno alle mura del cuore, figliale, che vogliono condurre alla gioia secondo le loro vie... e non sanno che vi sono altre vie la cui gioia è infinita... Avrei loro lasciato vesti e mantello, pur di seguire la Voce che mi dice : <sup>44</sup> Vieni, o mia diletta, o mia sposa ”. Tutto avrei loro lasciato; e le perle delle lacrime, perché avrei pianto di dover disubbidire, e i rubini del mio sangue, chè anche la morte avrei sfidato per seguire la Voce che chiama, avrebbero loro detto che vi è qualcosa più grande dell'amore di un padre e una madre e più dolce, ed è la Voce di Dio. Ma ora la sua volontà m'ha sciolta anche da questo laccio di pietà figliale. Già, laccio non sarebbe stato. Erano due giusti e Dio certo parlava in loro come a me parla. Avrebbero seguito giustizia e verità. Quando io li penso, li penso nella quiete dell'attesa fra i Patriarchi, e affretto col mio sacrificio l'avvento del Messia per aprire loro le porte del Cielo. Sulla terra sono io che mi reggo, ossia è Dio che regge la sua povera serva dicendole i

<sup>2</sup> < vedi, per esempio: Genesi 1, 28; 9. 1; Numeri 36, 6-10; Tobia 8. 9 < I' Timoteo 5, 14) > — » atroce : D2, profondo

**suoi comandi. Ed io li compio poiché compierli è la mia gioia. Quando Torà sarà, io dirò allo sposo il mio segreto... ed egli lo accoglierà. »**

**«Ma, Maria... quali parole troverai per persuaderlo? Avrai contro l'amore di un uomo, la Legge e la vita. »**

**« Avrò con me Iddio... Iddio aprirà alla luce il cuore dello sposo... la vita perderà i suoi aculei di senso divenendo un puro fiore che ha profumo di carità. La Legge... Anna, non dirmi bestemmatrice. Io penso che la Legge stia per essere mutata. Da chi, tu pensi, se è divina? Dal solo che mutare la può. Da Dio. Il tempo è prossimo più che non pensiate, io ve 16 dico. Perché, leggendo Daniele<sup>4</sup>, una gran luce mi si è fatta venendo dal centro del cuore, e la mente ha compreso il senso delle arcane parole. Abbreviate saranno le settanta settimane per le preghiere dei giusti. Mutato il numero degli anni? No. Profezia non mente. Ma non il corso del sole, sibbene quello della luna è la misura del tempo profetico, onde io dico: "Prossima è l'ora che udrà vagire il Nato da una Vergine**

**Oh! volesse questa Luce che mi ama dirmi, poiché tante cose mi dice, dove è la felice che partorirà il Figlio- a Dio e il Messia al suo popolo<sup>5</sup>! Camminando scalza percorrerei la terra, nè freddo e gelo, nè polvere e solleone, nè fiere e fame mi farebbero ostacolo per giungere a Lei e dirle : " Concedi alla tua serva e alla serva dei servi del Cristo di vivere sotto il tuo tetto. Girerò la macina e lo strettoio, come schiava alla macina mettimi, come mandriana al tuo gregge, come colei che deterge i pannilini ai tuo Nato, mettimi nelle tue cucine, mettimi ai tuoi forni... dove tu vuoi, ma accoglimi. Che io lo veda! Ne oda la voce! Ne riceva lo sguardo E se non mi volesse, mendica alla sua porta io vivrei di elemosine e schemi, all'addiaccio e al solleone, pur di udire la voce del Messia bambino e l'eco delle sue risa, e poi vederlo passare... E forse un giorno riceverei da Lui l'obolo di un pane... Oh! se la fame mi straziasse le viscere e mi sentissi mancare dopo tanto digiuno, non mangerex quel pane. Lo terrei come sacchetto di perle contro il cuore e lo bacerei per sentire il profumo**

<sup>4</sup> < vedi : Daniele 9, 24 > — <sup>5</sup> D2 < in calce > Non deve stupire questa ignoranza. di Maria sul suo futuro di Madre di Gesù. Dio, che per singolare privi- -legio le aveva concesso sapienza proporzionata al suo stato di Immacolata e di Predestinata Madre del Verbo Incarnato, per motivi a noi imperscrutabili volle che Maria ignorasse alcune cose sino al momento *giusto* di saperle

della mano del Cristo, e non avrei più fame nè. freddo, perché il contatto mi darebbe estasi e calore, estasi e cibo...»

«Tu dovresti esser la Madre del Cristo, tu che l'ami così! E' per questo che vuoi rimanere vergine? »

« Oh! no. Io sono miseria e polvere. Non oso alzare lo sguardo verso la Gloria. E' per questo che più del doppio Velo, oltre il quale so esser l'invisibile Presenza di Jeovà, io amo guardare entro il mio cuore. Là è il Dio terribile del Sinai. Qua, in me, io vedo il Padre nostro, un'amorosa Faccia che mi sorride e benedice,, perché sono piccola come un uccellino che il vento sorregge senza sentirne peso, e debole come stelo del mughetto selvaggio che non sa che fiorire e odorare, e al vento non oppone altra forza che quella della sua profumata e pura dolcezza. Dio, il mio vento d'amore! Non per questo. Ma perché al Nato da Dio e da una Vergine, al Santo del Santissimo non può che piacere che ciò che nel Cielo ha scelto per Madre e ciò che sulla terra gli parla del Padre celeste: la Purezza. Se la Legge meditasse questo, se i rabbi che l'hanno moltiplicata in tutte le sottigliezze del loro insegnamento, volgendo la mente a orizzonti più alti si immersero nel soprannaturale, lasciando l'umano e l'utile che persegono dimenticando il Fine supremo, dovrebbero soprattutto volgere il loro insegnare alla Purezza, perché il Re d'Israele la trovi al suo venire. Con l'ulivo del Pacifico, colle palme del Trionfatore spargete gigli, e gigli e gigli...»

Quanto Sangue dovrà spargere per redimerci, il Salvatore! Quanto! Dalle mille e mille ferite che Isaia vide sull'Uomo dei dolori<sup>6</sup>, ecco che cade, come rugiada da un vaso poroso, una pioggia di Sangue. Non cada dove è profanazione e bestemmia, questo Sangue divino, ma in calici di purezza fragrante che lo accolgano e raccolgano, per poi spargerlo ai malati dello spirito, ai lebbrosi dell'anima, ai morti a Dio. Date gigli, gigli date per asciugare, con la candida veste dei petali puri, i sudori e le lacrime del Cristo! Date gigli, gigli date per l'ardore della sua febbre di Martire! Oh! dove sarà quel Giglio che ti porta? Dove quello che ti disseterà l'arsura? Dove quello che ai farà rosso del tuo Sangue e morirà<sup>7</sup> per il dolore di vederti morire? Dove quello che pian-

6 < vedi: Isaia 53. 5 > — 7 D2 < aggiunge > nel cuore

gerà sul tuo Corpo svenato? Oh! Cristo! Cristo! Sospiro mio!...» Maria tace, lacrimante e sopraffatta.

Anna tace per qualche tempo e poi, con la sua voce bianca di vegliarda commossa, dice : « Hai altro da insegnarmi, Maria? »

Maria si scuote. Deve credere, nella sua umiltà, che la sua maestra la rimproveri e dice: «Oh! perdono! Tu sei maestra, io sono un povero nulla. Ma questa voce mi sale dal cuore. Io ben la sorveglio, per non parlare. Ma come fiume che sotto émpito d'onda rompe le dighe, or ecco m'ha presa ed è straripata. Non far conto delle mie parole e mortifica la mia presunzione. Le arcane parole dovrebbero stare nell'arpa segreta del cuore, che Dio nella sua bontà benefica. Lo so. Ma è tanto dolce questa Invisibile Presenza, che io ne sono ebbra... Anna, perdona alla tua piccola serva! »

Anna la stringe a sè, e tutto il vecchio viso rugoso trema e luccica di pianto. Le lacrime si insinuano fra le rughe come acqua per terreno accidentato che si muta in tremulo acquitrino. Ma la vecchia maestra non suscita riso, anzi il suo pianto eccita la più alta venerazione.

Maria sta fra le sue braccia, il visetto contro il petto della vecchia maestra, e tutto finisce così.

## 17. «RIVEDEVA QUANTO IL SUO SPIRITO AVEVA VISTO IN DIO »

**Dice Gesù:**

« Maria si ricordava di Dio. Sognava Dio. Credeva sognare. Non faceva che rivedere quanto il suo spirito aveva visto nel fulgore del Cielo di Dio, nell'attimo in cui era stata creata per essere unita alla carne concepita sulla terra. Condivideva con Dio, seppure in maniera<sup>1</sup> molto minore, come giustizia voleva, una delle proprietà di Dio. Quella di ricordare, vedere e prevedere per l'attributo della intelligenza potente e perfetta perché non lesa dalla Colpa.

L'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio. Una delle somiglianze è nella possibilità, per lo spirito<sup>2</sup>, di ricordare, vedere e prevedere. Questo spiega la facoltà di leggere nel futuro. Facoltà che viene per volere di Dio molte volte e direttamente, altre per ricordo che si alza come sole su un mattino, illuminando un dato punto dell'orizzonte dei secoli già visto dal seno di Dio<sup>3</sup>. Sono misteri che sono troppo alti perché li possiate comprendere in pieno.

Ma riflettete. Quell'Intelligenza Suprema, quel Pensiero che tutto sa, quella Vista che tutto vede, che vi crea<sup>4</sup> con un moto del suo volere e con un alito del suo amore infinito, facendovi suoi figli per l'origine e suoi figli per la metà vostra, può forse darvi cosa che sia diversa da Lui<sup>5</sup>? Ve la dà in parte infinitesimale \*, perché non potrebbe la creatura contenere il Creatore. Ma quella parte è perfetta e completa nella sua infinitesimalità.

Quale tesoro di intelligenza non ha dato Dio all'uomo, ad Adamo<sup>7</sup>! La colpa l'ha menomato, ma il mio Sacrificio lo reintegra e<sup>17</sup>

17. CONTINUAZIONE. A. 3525-3530 — <sup>1</sup> maniera : D2, misura — <sup>2</sup> D2 < aggiunge > in grazia — <sup>3</sup> < cioè, come è detto prima, dal fulmineo istante della sua creazione > — <sup>4</sup> vi crea : D2, crea la parte superiore dell'uomo — <sup>5</sup> sia diversa da Lui : D2, non sia in Lui, Padre dell'umanità — • < Questa e simili espressioni, che figurano nel presente paragrafo, sono da intendersi non in senso panteistico - anche perché si parla di « Creatore » e « creature », di « Padre » e « figli » - ma in quello fervido usato dai mistici, e in quello stringato adottato dai teologi, di « partecipazione di Dio » > — <sup>7</sup> ad Adamo : D2<sub>t</sub>

**vi apre i fulgori dell'Intelligenza, i suoi fiumi, la sua scienza\*. Oh! sublimità della mente umana unita per la Grazia a Dio, compartecipe della capacità di Dio di conoscere \*!... *Della mente umana unita per la Grazia a Dio.***

Non c'è altro modo. Lo ricordino i curiosi di segreti ultra umani. Ogni cognizione che non venga da animo in grazia —e non è in grazia chi è contrario alla Legge di Dio che è ben chiara nei suoi ordini— non può che venire da Satana<sup>10</sup> e difficilmente torrisponde a verità, per quanto si riferisce ad argomenti umani, mai risponde a verità per quanto si riferisce al sopraumano, perché il Demonio è padre di menzogna e seco trascina su sentiero di menzogna. Non c'è nessun altro metodo per conoscere il vero, che quello che viene da Dio, il quale parla e dice o richiama a memoria<sup>11</sup>, così come un padre richiama a memoria un figlio sulla casa paterna e dice : “ Ricordi quando con Me facevi questo, vedevi quello, udivi quest'altro? Ricordi quando ricevevi il mio bacio di commiato? Ricordi quando mi vedesti per la prima volta, il folgorante sole del mio volto sulla tua vergine anima testé creata e ancora monda, perché appena da Me uscita, dalla tace che ti ha poi menomata? Ricordi quando comprendesti<sup>12</sup> in un palpito d'amore cosa è l'Amore? Quale è il mistero del nostro Essere e Procedere? ” E dove la capacità limitata dell'uomo in grazia non giunge, ecco lo Spirito di scienza che parla e ammaestra.

Ma per possedere lo Spirito, occorre la Grazia. Ma per possedere la Verità e Scienza occorre la Grazia. Ma per avere seco il Padre occorre la Grazia. Tenda in cui le Tre Persone fanno dimora, Propiziatorio su cui posa l'Eterno e parla non da dentro alla nube, ma svelando la sua Faccia al figlio fedele.

I santi si ricordano di Dio. Delle parole udite nella Mente Creatrice<sup>14</sup> e' che la Bontà risuscita nel loro cuore per innalzarli

all'Adamò — <sup>8</sup> reintegra... scienza : D2, ripara e l'anima in grazia, ossia unita a Dio, torna in possesso dei beni perduti per la colpa d'origine — a D2 < aggiunge > anche quanto sarebbe inconoscibile a naturale intelletto — <sup>18</sup> < L'affermazione che «ogni cognizione che non venga da animo in grazia... non può che venire da Satana» è vera nel presente contento, in cui si parla della cognizione di segreti ultra umani > — n D2< aggiunge > ossia desta o sprona la coscienza alla giustizia e l'anima al suo fine — w D2 < aggiunge > per la prima volta — i\* santi : D2 <in margine> sta per «giusti» — ^ D2 <in calce> Dice Gesù: «Comprensibile frase, perché il Pensiero è Parola, la Parola è Pensiero. E mentre il Pensiero concepisce e la Parola dice : « Voglio » creando

**come aquile nella contemplazione del Vero, nella conoscenza del Tempo.**

**Maria era la Piena di Grazia. Tutta la Grazia Una e Trina era in Lei. Tutta la Grazia Una e Trina la preparava come Sposa alle Nozze, come Talamo alla Prole, come Divina alla sua Maternità e alla sua missione. Essa è Colei che conclude il ciclo delle Profetesse dell'Antico Testamento e apre quello dei " portavoce di Dio " nel Nuovo Testamento.**

**Arca vera della Parola di Dio, guardando nel suo seno in eterno inviolato, scopriva, tracciate dal dito di Dio sul suo cuore immacolato, le parole di Scienza eterna, e ricordava, come tutti i santi, di averle già udite nell'esser generata<sup>15</sup> col suo spirito immortale da Dio Padre Creatore di tutto quanto ha vita. E se non tutto ricordava, della sua futura missione, ciò era perché in ogni perfezione umana Dio lascia delle lacune, per legge di una divina prudenza che è bontà e che è merito per e verso la creatura. Eva seconda, Maria, ha dovuto conquistarsi la sua parte di merito nell'esser la Madre del Cristo con una fedele, buona volontà, che Dio ha voluto anche nel suo Cristo per farlo Redentore.**

**Lo spirito di Maria era nel Cielo. Il suo morale e la sua carne sulla terra, e dovevano calpestare terra e carne per raggiungere lo spirito e congiungerlo allo Spirito nell'abbraccio fecondo. »**

Nota mia. Tutto ieri mi ero pensata di vedere l'annuncio della morte dei genitori e, chissà perché, dato da Zaccaria. Così anche mi pensavo a modo mio il come sarebbe stato trattato da Gesù il punto del «ricordo di Dio da parte dei santi ». Stamane, quando cominciò la visione, ho detto : « Ecco, ora le diranno che è orfana » e ne avevo già il cuore piccino perché... era la mia stessa tristezza di questi giorni che avrei sentito e visto. Invece non c'è nulla di quanto avevo pensato vedere e udire. Ma neppure una parola per sbaglio.

Questo mi consola perché mi dice che proprio di mio non c'è nulla, neppure una onesta suggestione verso un dato punto. Tutto viene proprio da altra fonte. La mia paura continua cessa... fino alla prossima volta, perché mi accompagnerà sempre questa paura d'essere ingannata e di ingannare.<sup>16</sup>

il concepito nel Pensiero, così anche la creata anima afferra le luci dell'Amore: parole che seco porta per ricordare Dio » — <sup>15</sup> < Espressione molto significativa da considerare insieme a quella ricordata nella precedente nota 3 >

## **18. «DIO TI DARA' LO SPOSO, E SANTO SARA' POICHÉ' A DIO TI AFFIDI. TU GLI DIRAI IL TUO VOTO »**

Che notte d'inferno! Pareva proprio che i demoni fossero a spasso sulla terra. Cannonate, tuoni, lampi, pericolo, paura, sofferenza per esser su un letto non mio e in mezzo, come un fiore tutto bianco e soave fra vampe e triboli, la presenza di Maria, un poco più adulta che non nella visione di ieri, ma sempre giovinetta con le sue trecce bionde sulle spalle, il suo abito bianco e il suo mite, raccolto sorriso: un sorriso interno, volto al mistero glorioso che Ella ha raccolto in cuore. Passo la notte confrontando il suo aspetto soave con la ferocia che è nel mondo e ripensando le sue parole di ieri mattina, canto di carità viva, con l'odio che si sbrana...

Stamane ecco che, tornata nel silenzio della mia stanza, assisto a questa scena.

**Maria è sempre nel Tempio. E ora esce, fra altre vergini, dal Tempio vero e proprio<sup>2</sup>.**

Deve esserci stata qualche cerimonia perché odore di incensi si sparge per l'aria tutta rossa per un bel tramonto, che direi di autunno avanzato perché un cielo già dolcemente stanco, come lo è in un ottobre sereno, si incurva sui giardini di Gerusalemme, nei quali il giallo ocra delle foglie prossime a cadere mette delle chiazze biondo-rosse fra il verde-argento degli ulivi.

La schiera, anzi lo sciame candido delle vergini, traversa il cortile posteriore, sale la gradinata, varca un porticato, entra in un altro cortile meno splendido, quadrato e che non ha altre aperture fuor di quella da cui si accede in esso. Deve essere quello dedicato ad accogliere le piccole dimore delle vergini adibite al Tempio, perché ogni fanciulla si dirige alla sua cella come una colombella al suo nido, e pare proprio uno stormo di colombe che si separi dopo esser stato unito a raccolta. Molte, potrei dire: tutte, parlano fra loro, prima di lasciarsi, a voce bassa ma giuliva. Maria tace. Soltanto, prima di separarsi dalle altre, le saluta con affetto, e poi si dirige alla sua stanzetta, in un angolo a destra.<sup>18</sup>

18. SCRITTO IL 3 SETTEMBRE 1944. A, 3531-3538 — i <La scrittrice aveva dovuto sfollare in un paesino a causa degli eventi bellici> — 2 Maria... proprio : D2. Maria, insieme ad altre vergini, esce dai luoghi prossimi al Santo, dove le fanciulle si raccolgono a cantare i salmi rituali

**La raggiunge una maestra, non vecchia come Anna di Fanuel, ma già anziana. « Maria, il Sommo Sacerdote ti attende. »**

**Maria la guarda lievemente stupita, ma non fa domande. Risponde soltanto : « Mi affretto a lui. »**

**Non so se l'ampia sala in cui entra sia della casa del Sacerdote o faccia parte delle dimore delle donne adibite al Tempio. So che è vasta e luminosa, ben messa, e che in essa, oltre al Sommo Sacerdote, tutto bello nelle sue vesti, vi è Zaccaria e Anna di Fanuel.**

**Maria fa un profondo inchino sulla soglia e non avanza finché il Sommo Sacerdote non le dice : « Avanzati, Maria. Non temere. » Maria rialza persona e viso e viene avanti lentamente, non per malavoglia ma per un involontario che di solenne, che la fa parere più donna.**

**Anna le sorride per incoraggiarla e Zaccaria la saluta con un : « La pace a te, cugina. »**

**Il Pontefice la osserva attentamente, e poi a Zaccaria: «E' palese in lei la stirpe di Davide e Aronne.**

**Figlia, io so la tua grazia e bontà. So che ogni giorno tu crescesti in scienza e grazia agli occhi di Dio e degli uomini. So che la voce di Dio mormora al tuo cuore le sue parole più dolci. So che sei il Fiore del Tempio di Dio e che un terzo cherubino è davanti alla Testimonianza da quando tu vi sei. E vorrei che il tuo profumo continuasse a salire con gli incensi ad ogni nuovo giorno. Ma la Legge dice altre parole. Tu non sei più una fanciulla ormai, ma una donna. Ed ogni donna deve esser sposa in Israele per portare il suo maschio al Signore. Tu seguirai l'ordine della Legge. Non temere, non arrossire. Ho presente la tua regalità. Già te ne tutela la Legge che ordina che ad ogni uomo sia data la donna della sua stirpe<sup>5</sup>. Ma anche ciò non fosse, io lo farei, per non corrompere il tuo magnifico sangue. Non conosci alcuno della tua stirpe, o Maria, che possa esserti sposo? »**

**Maria alza un viso tutto rosso di pudore e sul quale, a ciglio delle palpebre, splende un primo brillio di pianto, e con voce trepida risponde : « Nessuno. »**

**« Non può conoscere alcuno poiché entrò qui nella puerizia, e la stirpe di Davide è troppo percossa e dispersa per permettere**

\* <vedi: Numeri 36, 6-20>

che i diversi rami si riuniscano come fronda a far chioma alla palma regale» dice Zaccaria.

« Allora daremo a Dio la scelta.,»

Le lacrime fin lì rattenute sgorgano e cadono sino alla bocca tremante, e Maria getta uno sguardo supplice alla sua maestra.

«Maria si è promessa al Signore per la sua gloria e la salvezza d'Israele. Non era che una bambina che compitava appena, e già si era legata da voto... » dice Anna in suo aiuto.

«Il tuo pianto è per questo, allora? Non per resistenza alla Legge. »

« Per questo... non altro. Io ti ubbidisco, Sacerdote\* di Dio. »

« Questo conferma quanto sempre mi fu detto di te. Da quanti anni sei vergine<sup>4</sup>? »

« Da sempre, io credo. Non ancora ero in questo Tempio e già al Signore m'ero data. »

«Ma non sei tu la piccola che venisti or sono dodici inverni a chiedermi d'entrare? »

« Lo sono. »

« E come, allora, puoi dire che eri già di Dio allora? »

«Se guardo indietro io mi ritrovo vergine<sup>5</sup>... Non mi ricordo dell'ora in cui nacqui, nè come cominciai ad amare la madre mia e a dire al padre : “ O padre, io son la tua figlia ”... Ma ricordo, nè so quando ebbe inizio, d'aver dato a Dio il mio cuore. Forse lo fu col primo bacio che seppi dare, con la prima parola che seppi pronunciare, col primo passo che seppi fare... Sì, ecco: io credo che il primo ricordo d'amore io lo trovo col mio primo passo sicuro... La mia casa... la mia casa aveva un giardino pieno di fiori... aveva un frutteto e dei campi... e una sorgente era là, in fondo, sottomonte, e sgorgava da una roccia incavata che faceva grotta... era piena di erbe lunghe e sottili che piovevano come cascatelle verdi da ogni dove e pareva piangessero, perché le fogliettine leggere, le fronde che parevano un ricamo, avevano tutte una gocciolina d'acqua che cadendo suonava come un campanellino piccino piccino. E anche la 'Sorgente cantava. E vi erano uccelli sugli ulivi e i meli che erano, sulla costa sopra la sorgente, e colombe bianche venivano a lavarsi nello specchio limpido della fontana... Non mi ricordavo più tutto que-

« <sottintendi: consacrata a Dio> — \* <vedi: nota precedente>

sto perché avevo messo tutto il mio cuore in Dio e, fuorché il padre e la madre, amati in vita e in morte, ogni altra cosa della terra si era dileguata dal mio cuore... Ma tu mi vi fai pensare, Sacerdote... Devo cercare quando mi detti a Dio... e le cose dei primi anni tornano...

Io amavo quella grotta, perché più dolce del canto dell'acqua e degli uccelli vi udivo una voce che mi diceva: " Vieni, mia diletta ". Io amavo quelle erbe diamantate di goccie sonore, perché in esse vedeva il segno del mio Signore e mi perdevo a dirmi: "Vedi come è grande il tuo Dio, anima mia? Colui che ha fatto i cedri del Libano per l'aquilone, ha fatto queste fogliette che piegano sotto il peso di un moscerino per la gioia del tuo occhio.e per riparo al tuo piccolo piede ". Io amavo quel silenzio di cose pure : il vento lieve, l'acqua d'argento, la mondezza delle colombe... amavo quella pace che vegliava sulla grotticella, piovendo dai meli e dagli ulivi, ora tutti in fiore, ed ora . tutti preziosi di frutti... E non so... mi pareva che la voce dicesse, a me, proprio a me: " Vieni, tu, uliva speciosa; vieni, tu, dolce pomo; vieni, tu, fonte sigillata; vieni, tu, colomba mia"... Dolce l'amore del padre e della madre... dolce la loro voce che mi chiamava... ma questa! questa! Oh! nel terrestre Paradiso <sup>6</sup> penso che così l'udisse colei che fu colpevole, nè so come potè preferire un sibilo a questa voce d'amore, come potè appetire ad altra conoscenza che non fosse Iddio... Con le labbra che ancora sapevan di materno latte, ma col cuore ebbro del celeste miele, io ho detto allora : " Ecco, io vengo. Tua. Nè altro signore avrà la mia carne fuor di Te, Signore, come altro amore non ha il mio spirito" ... E nel dirlo mi pareva di ridire cose già dette e compire un rito già compiuto, nè estraneo m'era lo Sposo prescelto, perché io ne conoscevo già l'ardore e la mia vista si era formata alla sua luce e la mia capacità d'amare s'era compiuta fra le sue braccia. Quando?... Non so. Oltre la vita <sup>7</sup>, direi, perché sento di averlo sempre avuto, e che Egli mi ha sempre avuta e che io sono poiché Egli mi ha voluta per la gioia del suo Spirito e del mio...

Ora ubbidisco, Sacerdote. Ma dimmi tu come io devo agire... Non ho padre e madre. Sii tu la mia guida. »

<sup>6</sup> D2, nel terrestre Paradiso : A, in Paradiso — <sup>7</sup> Oltre la vita < terrena, cioè fin dall'attimo fulmineo della creazione dell'anima: vedi: paragrafo 17 a pag. 69 > : D2, Da quando sono

**«Dio ti darà lo sposo, e santo sarà poiché a Dio ti affidi. Tu gli dirai il tuo voto. »**

**« E accetterà? »**

**« Lo spero. Prega, o figlia, che egli possa capire il tuo cuore. Vai ora. Dio ti accompagni sempre. »**

**Maria si ritira con Anna. E Zaccaria resta col Pontefice.**

**La visione cessa così.**

## 19. GIUSEPPE DESIGNATO SPOSO ALLA VERGINE

Vedo una ricca sala dal bel pavimento e tende e tappeti e mobili d'intarsio. Deve ancora far parte al Tempio, perché in essa vi sono sacerdoti, fra cui Zaccaria, e molti uomini di ogni età, ossia da venti a cinquant'anni, su per giù.

Parlano fra loro piano ma animatamente. Paiono in ansia per qualche cosa che non so. Sono tutti vestiti a festa con vesti nuove o almeno molto fresche di lavatura, come se fossero parati ad una festa. Molti si sono levati il telo che fa da copricapo, altri lo hanno ancora, specie gli anziani, mentre i giovani mostrano le loro teste nude, quali biondo scure, quali morate, alcune nerissime, una sola rosso-rame. Le capigliature sono per la maggior parte corte, ma ve ne sono di quelle lunghe sino alle spalle. Non devono conoscersi tutti fra di loro perché si osservano curiosamente. Ma sembrano affini perché si capisce li prema un unico pensiero.

In un angolo vedo Giuseppe. Parla con un vecchietto rubizzo. Giuseppe è sui trent'anni. Un bell'uomo dai capelli corti e piuttosto ricci, di un castagno morato come è la barba e i baffi che ombreggiano un bel mento e salgono verso le gote brune rosse, non olivastre come in altri bruni. Ha occhi, scuri, buoni e profondi, seri molto, direi quasi un poco tristi. Ma però quando sorride, come fa ora, divengono lieti e giovanili. E' tutto vestito di marrone chiaro, molto semplice ma molto ordinato.

Entra un gruppo di giovani leviti e si dispone fra la porta e un tavolo lungo e stretto, che è presso la parete dove al centro è la porta che resta spalancata. Solo una tenda che pende sino a un venti centimetri da terra resta tesa a coprire il vano.

La curiosità si acuisce. E più ancora quando una mano scosta la tenda per dare il passo ad un levita, che porta fra le braccia un fascio di rami secchi sul quale è posato delicatamente un ramo fiorito. Una leggera spuma di petali bianchi, che appena si ricordano di una sfumatura di roseo che dal centro si irradia sempre più tenue sino al sommo dei petali leggeri. Il levita posa il fascio di rami sul tavolo con delicata cura per non ledere il miracolo di quel ramo in fiore fra tanto seccume.

**Un brusio va per la sala. I colli si allungano, gli sguardi si fanno più acuti come per vedere. Anche Zaccaria, coi sacerdoti, essendo più vicino al tavolo cerca vedere. Ma non vede nulla. Giuseppe, nel suo angolo, dà appena una occhiata al fascio di rami, e quando il suo interlocutore gli dice qualcosa, fa un cenno di diniego come chi dice : « Impossibile! » e sorride.**

**Uno squillo di tromba oltre la tenda. Tutti si zittiscono e si dispongono in bell'ordine colla faccia verso l'uscio, che ora appare spalancato perché anche la tenda è fatta scorrere sui suoi anelli. Contornato da altri anziani, entra il Sommo Pontefice. Tutti si inchinano profondamente. Il Pontefice va al tavolo e parla restando in piedi.**

**« Uomini della stirpe di Davide, qui convenuti per mio bando, udite. Il Signore ha parlato, sia lode a Lui! Dalla sua Gloria un raggio è sceso e come sole di primavera ha dato vita ad un ramo secco, e questo ha fiorito miracolosamente mentre nessun ramo della terra è in fiore oggi, ultimo giorno dell'Encenie, mentre ancor non è sciolta la neve caduta sulle alture di Giuda ed è l'unico candore che sia fra Sion e Betania. Dio ha parlato facendosi padre e tutore della Vergine di Davide, che non ha altro che Lui a sua tutela. Santa fanciulla, gloria del Tempio e della stirpe, ha meritato la parola di Dio per conoscere il nome dello sposo gradito all'Eterno. Ben giusto deve essere costui per esser l'eletto del Signore a tutela della Vergine a Lui cara! Per questo il nostro dolore di perderla si placa, e cessa ogni preoccupazione sul suo destino di sposa. E all'indicato da Dio affidiamo con ogni sicurezza la Vergine sulla quale è la benedizione di Dio e la nostra. Il nome dello sposo è Giuseppe di Giacobbe betlemita, della tribù di Davide, legnaiolo a Nazareth di Galilea. Giuseppe : vieni avanti. Il Sommo Sacerdote te lo ordina. »**

**Molto brusio. Teste che si volgono, occhi e mani che accennano, espressioni deluse ed espressioni sollevate. Qualcuno, specie fra i vecchi, deve esser stato lieto di non avere questa sorte.**

**Giuseppe, molto rosso e impicciato, si fa avanti. E' ora davanti al tavolo, di fronte al Pontefice che ha salutato reverente.**

**«Venite tutti e guardate il nome inciso sul ramo. Prenda ognuno la propria verga, per essere sicuro che non vi è frode. »**

**Gli uomini ubbidiscono. Guardano il ramo tenuto delicatamente dal Sommo Sacerdote, prendono ognuno il proprio, e chi lo**

**spezza e chi lo conserva. Tutti guardano Giuseppe. Vi è chi guarda e tace, e chi si felicita. Il vecchiotto col quale egli parlava prima dice : « Te lo avevo detto, Giuseppe? Chi meno si sente sicuro è colui che vince la partita! » Ora tutti sono passati.**

**Il Sommo Sacerdote dà a Giuseppe il ramo in fiore, e poi gli pone la mano sulla spalla e dice : « Non è ricca, e tu lo sai, la sposa che Dio ti dona. Ma ogni virtù è in Lei. Siene sempre più degno. Non vi è fiore in Israele vago e puro al par di Lei. Uscite tutti, ora. Resti Giuseppe. E tu, Zaccaria, parente, conduci la sposa. »**

**Escono tutti meno il Sommo Sacerdote e Giuseppe. La tenda viene ricalata sull'uscio.**

**Giuseppe sta tutto umile presso il maestoso Sacerdote. Un silenzio e poi questo gli dice : « Maria ha da dirti un suo voto. Tu aiuta la sua timidezza. Sii buono con la buona. »**

**« Metterò la mia virilità al suo servizio<sup>1</sup> e nessun sacrificio mi peserà per Lei. Siene certo. »**

**Entra Maria con Zaccaria e Anna di Fanuel.**

**«Vieni, Maria» dice il Pontefice. «Ecco lo sposo che Dio ti destina. E' Giuseppe di Nazareth. Tornerai perciò alla tua città. Ora vi lascio. Dio vi dia la sua benedizione. Il Signore vi guardi e benedica, mostri a voi la sua faccia e abbia pietà di voi sempre. Rivolga a voi il suo volto e vi dia pace. »**

**Zaccaria esce scortando il Pontefice. Anna si felicita con lo sposo e poi esce essa pure.**

**I due promessi sono uno di fronte all'altra. Maria, tutta rossa, sta a capo chino. Giuseppe, pure colorito, l'osserva e cerca le parole da dire per prime. Le trova finalmente e un sorriso lo illumina. Dice : « Ti saluto, Maria. Ti ho vista bambina di pochi giorni... Ero amico del padre tuo ed ho un nipote di mio fratello Alfeo che era tanto amico di tua madre. Il suo piccolo amico, perché ora non ha che diciott'anni, e quando tu non eri ancor nata egli era un affatto piccolo uomo, e pure rallegrava le tristezze della madre tua che l'amava tanto. Tu non ci conosci perché sei venuta qui piccina. Ma a Nazareth tutti ti vogliono bene e pensano e parlano della piccola Maria di Gioacchino, la cui nascita fu un miracolo del Signore che fece rifiorire la sterile... Ed io ricordo<sup>i</sup>**

**i virilità al suo servizio : D2, forza e autorità virile a suo servizio e protezione**

la sera in cui sei nata... Tutti la ricordiamo per il prodigo di una grande pioggia che salvò la campagna, e di un violento temporale nel quale i fulmini non schiantarono neppure uno stelo d'erica selvaggia, finito con un arcobaleno che più grande e vago mai più si vide. E poi... chi non ricorda la gioia di Gioacchino? Ti palleggiava mostrandoti ai vicini... Come tu fossi un fiore venuto dal Cielo, ti ammirava e voleva tutti ti ammirassero, felice e vecchio padre che morì parlando della sua Maria così bella e buona e dalle parole piene di grazia e sapere... Aveva ragione di ammirarti e di dire che non vi è una di te più bella! E tua madre? Empiva del suo canto l'angolo in cui era la tua casa, e pareva un'allodola a primavera mentre ti portava e dopo, quando ti aveva al seno. Io ti ho fatto la culla. Una culina tutta a intagli di rose, perché così la volle tua madre. Forse vi è ancora nella chiusa dimora... Sono vecchio io, Maria. Quando sei nata facevo i primi lavori. Lavoravo già... Chi me lo avesse detto che io ti avrei avuta a sposa! Forse sarebbero morti più lieti i tuoi, perché mi erano amici. Ho seppellito il padre tuo, piangendolo con cuor sincero perché mi era maestro buono nella vita.»

Maria alza piano piano il viso, rinfrancandosi sempre più, sentendo che Giuseppe le parla così, e quando accenna alla culla sorride lievemente, e quando Giuseppe dice del padre gli tende una mano e dice : « Grazie, Giuseppe. » Un « grazie » timido e soave.

Giuseppe prende fra le sue corte e forti mani di legnaiolo la manina di gelsomino e la carezza con un<sup>2</sup> affetto che vuole sempre più rassicurare. Forse attende altre parole. Ma Maria tace di nuovo. Allora riprende lui : « La casa, tu lo sai, è intatta, meno che nella parte che fu abbattuta per ordine consolare, per fare del viottolo via ai carriaggi di Roma. Ma la campagna, quella che t'è rimasta, perché tu sai... la malattia del padre ha consumato molto tuo avere, è un poco trascurata. Sono oltre tre primavere che gli alberi e le viti non conoscono cesoia di ortolano, e la terra è inculta e dura. Ma gli alberi che ti hanno visto piccina, vi sono ancora e, se me lo permetti, io subito mi occuperò di loro. »

« Grazie, Giuseppe. Ma tu già lavori... »

«Lavorerò al tuo orto nelle prime e nelle ultime ore del giorno. Ora il tempo di luce si allunga sempre più. Per la pri

<sup>2</sup> un < è aggiunto in D2 >

**ma vera voglio sia tutto in ordine per la tua gioia. Guarda: questo è un ramo del mandorlo che sta contro casa. Ho voluto cogliere questo... —si entra per ogni dove dalla siepe rovinata, ma ora la rifarò solida e forte— ho voluto cogliere questo pensando che, se io fossi stato il prescelto —non lo speravo perché sono nazareo<sup>3</sup> e ho ubbidito perché ordine di Sacerdote, non per desiderio di nozze— pensando, dicevo, che tu avresti avuto gioia ad avere un fiore del tuo giardino. Eccotelo, Maria. Con esso ti dono il mio cuore, che come esso è fiorito sino ad ora solo per il Signore, ed ora fiorisce per te, sposa mia. »**

**Maria prende il ramo. E' commossa e guarda Giuseppe con un viso sempre più sicuro e radioso. Si sente sicura di lui. Quando poi egli dice : « Sono nazareo », il suo volto si fa tutto luminoso ed Ella si fa coraggio. « Io pure sono tutta di Dio, Giuseppe. Non so se il Sommo Sacerdote te l'ha detto... »**

**« Mi ha detto solo che tu sei buona e pura e che hai da dirmi un tuo voto, e d'esser buono con te. Parla, Maria. Il tuo Giuseppe vuole farti felice in ogni tuo desiderio. Non t'amo con la carne. Ti amo con lo spirito mio, santa fanciulla che Dio mi dona! Vedi in me un padre e un fratello, oltre che uno sposo. E come a padre confidati, come a fratello affidati. »**

**« Fin dall'infanzia mi son consacrata al Signore. So che questo non si fa in Israele. Ma io sentivo una voce chiedermi la mia verginità in sacrificio d'amore per l'avvento del Messia. Da tanto l'attende Israele!... Non è troppo rinunciare per questo alla gioia d'esser madre! »**

**Giuseppe la guarda fissamente come volesse leggerle nel cuore, e poi prende le due manine che ancora hanno fra le dita il ramoscello fiorito e dice: « Ed io unirò il mio sacrificio al tuo e ameremo *tanto* con la nostra castità l'Eterno, che Egli darà più presto alla terra il Salvatore, permettendoci di vedere la sua Luce splendere nel mondo. Vieni, Maria. Andiamo davanti alla sua Casa e giuriamo di amarci come gli angeli fra loro. Poi io andrò a Nazareth a preparare tutto per te, nella tua casa se ami andare in quella, altrove se vuoi altrove. »**

**« Nella mia casa... Vi era una grotta là in fondo... Vi è ancora? »**

<sup>3</sup> < vedi : Numeri 6 >

**<ì Vi è, ma non è più tua... Ma te ne farò una ove starai fresca e quieta nelle ore più calde. La farò quanto possibile uguale. E dimmi : chi vuoi con te? »**

**«Nessuno. Non ho paura. La madre d'Alfeo, che sempre viene a trovarmi, mi farà compagnia un poco nel giorno, e la notte preferisco esser sola. Nulla mi può accadere di male. »**

**« E poi ora ci sono io... Quando devo venire a prenderti? »**

**« Quando tu vuoi, Giuseppe. »**

**« Allora verrò non appena la casa è ordinata. Non toccherò nulla.**

**Voglio tu trovi come tua madre ha lasciato. Ma voglio sia piena di sole e ben monda, per accoglierti senza tristezza. Vieni, Maria. Andiamo a dire all'Altissimo che lo benediciamo. » Non vedo altro. Ma mi resta in cuore il senso di sicurezza che prova Maria...**

## 20. SPOSALIZIO DELLA VERGINE CON GIUSEPPE

Come è bella Maria nelle sue vesti di sposa, fra le amiche e maestre festanti! Vi è anche, fra queste, Elisabetta.

Tutta vestita di candidissimo lino, così setoso e fino che pare una seta preziosa. Una cintura in oro e argento lavorata a bulino, fatta tutta a medagliioni tenuti insieme da catenelle —e ogni medaglione è un ricamo di linee d'oro fra il pesante argento che il tempo ha brunito— le cinge la vita sottile e, forse perché troppo lunga per Lei, ancor giovinetta gentile, le pende davanti coi tre ultimi medagliioni, scendendo fra le pieghe della veste amplissima e lievemente a strascico tanto è lunga. Ai piedini, sandali di pelle bianchissima con fibbie in argento.

Al collo la veste è tenuta da una catenella a rosette d'oro e di filigrana d'argento, che riprendono in piccolo il motivo della cintura e che passa fra larghe asole che sono all'ampia scollatura, riunendola perciò in crespe che formano come una piccola gala. Il collo di Maria emerge da quel candore pieghettato con la grazia di uno stelo avvolto in una garza preziosa, e pare ancor più esile e bianco, uno stelo di giglio terminante nel viso liliale, ancor più pallido per l'emozione e più puro. Un viso di *ostia* purissima.

I capelli non pendono più sulle spalle. Sono vezzosamente disposti a nodo di treccie, e delle preziose forcine di argento brunito, tutte fatte a ricamo di filigrana nell'arco del sommo, le tengono a posto. Il velo materno è posato su queste treccie e ricade con belle, pieghe al disotto della lamina preziosa che stringe la fronte bianchissima. Scende sino ai fianchi, perché Maria non è alta come sua madre e il velo le sorpassa le anche, mentre ad Anna giungeva alla cintura. Alle mani nulla, ai polsi braccialetti.

Ma sono così sottili questi polsi, che i pesanti braccialetti materni le ricadono fin sul dorso e forse, se scuotesse le mani, cadrebbero al suolo.

Le compagne la rimirano in tutti i sensi e l'ammirano. Fanno un gaio cinguettio di passerette con le loro domande e le loro frasi di ammirazione.

20. SCRITTO IL 5 SETTEMBRE 1944. A. 3549-3559

« Son di tua madre? »  
 « Antichi, vero? »  
 « Che bella, Sara, questa cintura! »  
 « E questo velo, Susanna? Ma guarda che finezza! Ma guarda questi gigli tessuti in esso! »  
 « Fammi vedere i bracciali, Maria! Erano di tua madre? » «Li portò. Ma sono della madre di Gioacchino mio padre.»  
 « Oh! guarda! Hanno il sigillo di Salomone intrecciato con esili rami di palma e d'ulivo, e fra questi son gigli e rose. Oh! chi ha fatto sì perfetto e minuto lavoro? »  
 « Sono della casa di Davide» spiega Maria. «Li mettono da secoli le donne della stirpe che vanno a sposa, e restano in retaggio all'erede. »  
 « Già! Tu sei figlia erede... »  
 « Ti hanno portato tutto da Nazareth? »  
 « No. Quando morì mia madre, mia cugina portò il corredo nella sua casa per conservarlo senza guasto. Ora me lo ha portato. »  
 « Dove è? dove è? Mostralo alle amiche. »  
 Maria non sa come fare... Vorrebbe esser cortese, ma vorrebbe anche non smuovere tutta la roba, disposta in tre pesanti cofani. In suo aiuto intervengono le maestre : « Lo sposo sta per giungere. Non è tempo di metter confusione. Lasciatela stare, chè la stancate, e andate a prepararvi. » Lo sciame garrulo si allontana un po' imbronciato. Maria può godersi in pace le sue maestre, che le dicono parole di lode e benedizione.

Anche Elisabetta si è fatta vicina. E poiché Maria, commossa, piange perché Anna di Faniel la chiama « figlia » e la bacia con un affetto veramente materno, Elisabetta le dice : « Maria, tua madre non c'è, ma c'è. Il suo spirito esulta presso il tuo. E guarda: le cose che tu porti ti ridanno la sua carezza. Vi trovi ancora il sapore dei suoi baci. Un giorno lontano, il giorno in cui tu venisti al Tempio, ella mi disse : “ Le ho preparato le vesti e il corredo di sposa, perché voglio esser sempre io quella che le fila i lini e le fa le vesti di sposa, per non esser assente nel giorno della sua gioia ”. E sai? Negli ultimi tempi, quando io l'assistivo, ella voleva ogni sera carezzare le tue prime vesti e queste che ora porti, e diceva : “ Qui sento l'odore di gelsomino della mia piccina, e qui voglio Ella senta il bacio di sua mamma”. Quanti baci a questo

velo che ti ombreggia la fronte! Più baci che fili!... E quando metterai le tele da lei tessute, pensa che più che lo stame le ha formate l'amor di tua madre. E questi monili... Anche in ore penose furono salvati dal padre per te, per farti bella, come a principessa di Davide spetta, in quest'ora. Sii lieta, Maria. Non sei orfana, chè i tuoi sono teco e hai uno sposo <he ti è padre e madre, tanto è perfetto... »

«Oh! sì! Questo è vero! Di lui non mi posso certo rammaricare. In men di due mesi è venuto due volte, ed oggi viene per la terza, sfidando piogge e tempo ventoso, per prendere ordini da me... Pensa : ordini! Io che sono una povera donna e di lui tanto più giovane! E non mi ha negato nulla. Anzi neppure attende che io chieda. Pare che un angelo gli dica ciò che io desidero, e me lo dice lui prima che io parli. L'ultima volta ha detto : « Maria, io penso che tu preferisca stare nella tua casa paterna. Dato che sei figlia erede, lo puoi fare, se credi. Io verrò in casa tua. Solo, per osservare il rito, tu andrai per una settimana in casa di Alfeo, mio fratello. Maria ti ama tanto già. E da là partirà la sera delle nozze il corteo che ti porterà a casa ». Non è gentile? Non gli è importato neppure di far dire alla gente che egli non ha una casa che mi piaccia... A me sarebbe sempre piaciuta, perché vi è lui, tanto buono. Ma certo... preferisco la mia casa... per i ricordi... Oh! è buono Giuseppe! »

« Che ha detto del voto? Ancora non mi dicesti nulla. »

« Nulla ha opposto. Anzi, saputane le ragioni, ha detto : « Io unirò il mio sacrificio al tuo ». »

« E' un giovane santo! » dice Anna di Fanuel.

Il « giovane santo » entra in questo punto accompagnato da Zaccaria.

E' letteralmente splendido. Tutto in giallo oro, pare un sovrano orientale. Una splendida cintura sorregge borsa e pugnale, l'una di marocchino a ricami in oro, l'altro in guaina pure di marocchino a fregi d'oro. In capo un turbante, ossia il solito telo messo a cappuccio come ancora lo hanno certi popoli dell'Africa, i beduini per esempio, tenuto a posto da un cerchio prezioso, un filo d'oro sottile al quale sono legati mazzetti di mirto. Ha un manto nuovissimo, pieno di frange, nel quale si drappeggiava con maestà, ed è sfolgorante di gioia. Fra le mani ha mazzetti di mirto in fiore.

«Pace a te, sposa mia!» saluta. «Pace a tutti.» E avuto il saluto di risposta dice : « Ho visto la tua gioia quel giorno che ti ho dato il ramo del tuo orto. Ho pensato portarti il mirto colto presso la grotta a te tanto cara. Volevo portarti le rose che già mettono i primi fiori contro la tua casa. Ma le rose non durano, in più giorni di viaggio... Sarei arrivato con sole spine. Ed io a te, diletta, voglio offrire solo rose, e di fiori morbidi e profumati spargere il cammino, perché su essi tu posi il piede senza incontrare sozzura e asprezza. »

«Oh! grazie a te, buono! Come hai potuto farlo giungere fresco così? ». ».

« Ho legato un vaso alla sella e dentro vi ho messo i rami dei fiori in boccio. Lungo il cammino sono fioriti. Eccoteli, Maria. La tua fronte si inghirlandi di purezza, simbolo della sposa, ma sempre, sempre tanto minore a quella che t'è in cuore. »

Elisabetta e le maestre ornano Maria della fiorita ghirlandetta che si forma fissando al cerchio prezioso i cappelli candidi del mirto, e intersecano piccole, candide rose, prese da un vaso posto su un cofano. Maria fa per prendere il suo ampio manto candido per metterlo puntato sulle spalle. Ma lo sposo la precede nel gesto e l'aiuta a fissare con due fibbie d'argento l'ampio mantello al sommo delle spalle. Le maestre dispongono le pieghe con amore e grazia.

Tutto è pronto. Mentre attendono non so che, Giuseppe dice —lo dice appartandosi un poco con Maria—: «Ho pensato in questo tempo al tuo voto. Io ti ho detto che lo condivido. Ma più vi penso e più comprendo che non basta il nazareato temporaneo, sebbene rinnovato più volte. *Ti ho compreso*, Maria. Non ancora merito la parola della Luce. Ma un murmure me ne viene. E questo mi fa leggere il tuo segreto, almeno nelle linee più forti. Sono un povero ignorante, Maria. Sono un povero operaio. Non so di lettere e non ho tesori. Ma ai piedi tuoi metto il mio tesoro. In perpetuo. La mia castità *assoluta*, per esser degno di starti accanto, Vergine di Dio,<sup>41</sup> sorella mia sposa, chiuso giardino, fonte sigillata ”\ come dice l'Avo nostro che forse scrisse il Cantico vedendo te... Io sarò il guardiano di questo giardino d'aromi in cui sono le più preziose frutta e da cui sgorga una \*\*

<sup>\*</sup> <vedi: Cantica 4, 12>

polla d'acqua viva con impelo soave: la tua dolcezza, o sposa che col suo candore mi hai conquiso lo spirito, o tutta bella. Bella più di un'aurora, sole che spendi poiché ti splende il cuore, o tutta amore per il tuo Dio e pernii mondo a cui vuoi dare il Salvatore col tuo sacrificio di donna. Vieni, mia amata » e la prende delicatamente per mano guidandola verso la porta. Li seguono tutti gli altri e fuori si uniscono le compagne festanti, e tutte in bianco e con veli.

Vanno per cortili e portici, fra la folla che osserva, sino ad un punto che non è il Tempio, ma pare quasi una sala data al culto, perché vi<sup>2</sup> sono lampade e rotoli di pergamene come nelle sinagoghe. Gli sposi vanno fin contro ad un alto leggio, quasi una cattedra, e attendono. Gli altri si mettono dietro a loro in bell'ordine. Altri sacerdoti e curiosi si assiepano in fondo.

Entra solenne il Sommo Sacerdote.

Brusio fra i curiosi : « E' lui che sposa? »

« Sì, perché è di casta regale e sacerdotale. Fiore di Davide e Aronne, la sposa è vergine del Tempio. Lo sposo è della tribù di Davide. »

Il Pontefice mette la destra della sposa in quella dello sposo e li benedice solennemente : « Il Dio d'Àbramo, Isacco e Giacobbe sia con voi. Egli vi unisca e si adempia in voi la sua benedizione, dandovi la sua pace e numerosa posterità con lunga vita e morte beata nel seno di Abramo »<sup>3</sup>. E poi si ritira, solenne come è entrato.

La promessa è scambiata. Maria è sposa a Giuseppe<sup>4</sup>.

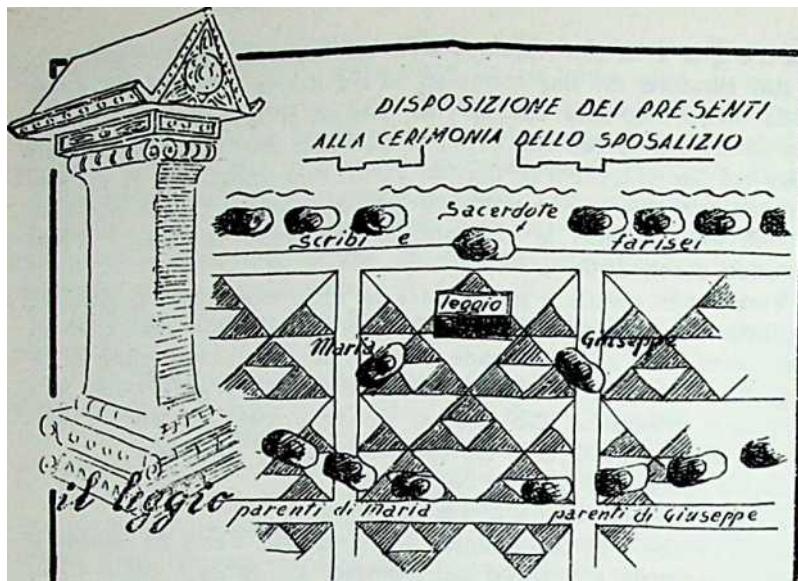
Tutti escono e, sempre in bell'ordine, vanno in una sala dove viene steso il contratto di nozze, in cui si dice che Maria, figlia- erede di Gioacchino di Davide e Anna di Aronne, porta in dote allo sposo la sua casa e annessi beni e il suo personale corredo e ogni altro bene che ha dal padre ereditato.

Tutto è compiuto.

Gli sposi escono nel cortile e da questo passano oltre, verso l'uscita che è presso il quartiere delle donne adibite al Tempio. Un comodo, pesante carro attende. Su esso è stesa una tenda a riparo e sono già i pesanti cofani di Maria.

Commiati, baci e lacrime, benedizioni, consigli, raccomandazioni, e poi Maria sale con Elisabetta e si pone nell'interno del

<sup>2</sup> data al culto, perché vi : D2, adibita a ceremonie, dove —<sup>3</sup> vedi: Tobia 7. 15-16 > — \* <vedi: nota 3 a pag. 96 >



■ c (v/i fe càsjo.

o<To



carro, e sul davanti si mettono Giuseppe e Zaccaria. Hanno levato i manti di festa e sono tutti avvolti in un mantellone scuro. Il carro parte al trotto posante di un cavallone<sup>5</sup> scuro. Le mura del Tempio si allontanano, e poi quelle della città, ed ecco la campagna, nuova, fresca, fiorita nei primi soli di primavera, coi grani alti un buon palmo dal suolo e che paiono smeraldi ridotti a foglioline ondeggianti ad una brezza leggera, che sa di fiori di pesco e melo, che sa di trifogli in fiore e di mentuccie selvaglie.

Maria piange piano, sotto al suo velo, e ogni tanto<sup>6</sup> scosta la tenda e guarda ancora il Tempio lontano, la città lasciata...

La visione cessa così.

<sup>5</sup> D2 < aggiunge > (o mulo) — <sup>6</sup> D2, ogni tanto : A, dentro per dentro

## **21. « GIUSEPPE E' POSTO COME SIGILLO SUL SIGILLO COME ARCANGELO SULLE SOGLIE DEL PARADISO»**

Dice Gesù:

«Che dice il libro della Sapienza, cantando le lodi di essa?

“ Nella sapienza è infatti lo spirito d'intelligenza, santo, unico, molteplice, sottile”. E continua enumerandone le doti, terminando il periodo con le parole : “ ... che tutto può, tutto prevede, che comprende tutti gli spiriti, intelligente, puro, sottile. La sapienza penetra con la sua purezza, è vapore della virtù di Dio... per questo nulla in lei vi è d'impuro... immagine della bontà di Dio. Pur essendo unica può tutto, immutabile come è, rinnovella ogni cosa, si comunica alle anime sante e forma gli amici di Dio e i Profeti ”<sup>1</sup>.

' Tu hai visto come Giuseppe, non per cultura umana ma per istruzione soprannaturale, sappia leggere nel libro sigillato della Vergine Intemerata, e come rasenti le profetiche verità col suo vedere " un mistero soprumanò là dove gli altri vedevano unicamente una grande virtù. Impregnato di questa sapienza, che è vapore della virtù di Dio e certa emanazione dell'Onnipotente, si dirige con spirito sicuro nel mare di questo mistero di grazia che è Maria, si interna con Lei con spirituali contatti, in cui più che le labbra sono i due spiriti che si parlano nel sacro silenzio delle anime, dove ove voci unicamente Dio e le percepiscono coloro che a Dio sono grati perché servi a Lui fedeli- e di Lui pieni.

La sapienza del Giusto, che aumenta per l'unione e vicinanza con la Tutta Graziarlo prepara a penetrare nei segreti più alti di Dio e a poterli tutelare e difendere da insidie d'uomo e di demone. E intanto lo rinnovella. Del giusto fa un santo, del santo il custode della Sposa e del Figlio di Dio.

Senza sollevare il sigillo di Dio, egli, il casto, che ora porta la sua castità ad eroismo angelico, può-leggere la parola di fuoco scritta sul diamante virgionale dal dito di Dio, e vi legge quello che la sua prudenza non dice, ma che è ben più grande di quel <sup>21</sup>

21. CONTINUAZIONE A. 3559-3564 -- i<vedi: Sapienza 7, 22-27 >

che lesse Mosè sulle tavole di pietra \ E perché occhio profano non sfiori il mistero, egli si pone, sigillo sul sigillo, arcangelo di fuoco sulla soglia del Paradiso, entro il quale l'Eterno prende le sue delizie “ passeggiando al rezzo della sera ”<sup>3</sup> e parlando con Quella che è il suo amore, Bosco di giglio in fiore, Aura profumata di aromi. Venticello di freschezza mattutina, vaga Stella, Delizia di Dio. La nuova Eva è lì, davanti a lui, non osso delle sue ossa nè carne della sua carne, ma compagna della sua vita<sup>4</sup>, Arca viva di Dio che egli riceve in tutela, e che a Dio egli deve rendere pura come l'ha ricevuta.

“Sposa a Dio”\* \* era scritto in quel libro mistico dalle pagine immacolate... E quando il sospetto, nell'ora della prova, gli fischiò il suo tormento<sup>5</sup>, egli, come uomo e come servo di Dio, soffrì, come nessuno, per il sospettato sacrilegio. Ma questa fu la prova futura. Ora, in questo tempo di grazia, egli vede e mette sè al servizio più vero di Dio. Dopo verrà la bufera della prova, come per tutti i santi, per esser provati e resi coadiutori di Dio.

Cosa si legge nel Levitico? “ Di' ad Aronne tuo fratello di non entrare in ogni tempo nel santuario che è dietro al Velo dinanzi al Propiziatorio che copre l'Arca, per non morire, chè Io apparirò nella nuvola sopra l'oracolo, se prima non avrà fatto queste cose: offrirà Un vitello per il peccato e un montone in olocausto, indosserà la tunica di lino e con brache di lino coprirà la sua nudità ”<sup>6</sup>.

E veramente Giuseppe entra, quando Dio vuole e quanto Dio vuole, nel santuario di Dio, oltre il velo che cela l'Arca sulla quale si libra lo Spirito di Dio, e offre sè e offrirà l'Agnello, olocausto per il peccato del mondo e l'espiazione di esso peccato. E questo fa, vestito di lino e con mortificate le membra virili per abolirne il senso, che una volta, al principio dei tempi<sup>7</sup>, ha trionfato, ledendo il diritto di Dio sull'uomo, e che ora sarà conculcato nel Figlio, nella Madre e nel padre putativo, per tornare<sup>8</sup> gli uomini alla Grazia e. rendere a Dio il suo diritto sull'uomo. Fa questo con la sua castità perpetua.

Non vi era Giuseppe sul Golgota? Vi pare non sia fra i cor-

2 <vedi: Esodo 24. 22; Deuteronomio 4, 23; 5, 22; 9, 9-27; 10. 1-5' —

\* <vedi: Genesi 3. 8 > — \* <vedi: Genesi 2. 28 e 23 > — <sup>5</sup> <vedi Matteo 1. 29 > — ® <Levitico 16. 2-4 > — 7 al principio dei tempi < è aggiunto In J>2 > —

\* <intendi : ricondurre o restituire >

**redentori? In verità vi dico che egli ne fu il primo<sup>9</sup> e che grande è perciò agli occhi di Dio. Grande per il sacrificio, la pazienza, la costanza e la fede. Quale fede più grande di questa che credette senza aver visto i miracoli del Messia?**

**Sia lode al mio padre putativo, esempio a voi di ciò che in voi più manca : purezza, fedeltà e perfetto amore. Al magnifico lettore del Libro sigillato, istruito dalla Sapienza a saper comprendere i misteri della Grazia ed eletto a tutelare la Salvezza del mondo contro le insidie di ogni nemico. ».**

- **ne fu il primo : D2, vi fu tra i primi**

## 22. GLI SPOSI ARRIVANO A NAZARETH

Il più azzurro cielo di un mite febbraio si stende sulle colline di Galilea. Le dolci colline che in questo ciclo della Vergine fanciulla non ho mai visto, e che mi sono ormai così famigliari all'occhio come se fra esse io fossi nata.

La via maestra, fresca per nuova pioggia caduta forse la notte passata, non ha polvere, ma neppure ha fango. E' compatta e pulita come fosse una via cittadina e si snoda fra due siepi di biancospini in fiore. Una nevicata che sa di amarognolo e di bosco, spezzata dalle mostruose agglomerazioni dei cactus, dalle foglie grasse a palette, tutte irte di pungiglioni e decorate delle enormi granate dei frutti bizzarri, nati senza stelo in cima alle foglie che, per colore e forma, evocano sempre in me profondità marine e boschi di coralli e meduse, o altre bestie dei mari profondi.

Oltre le siepi —la cui funzione<sup>1</sup> è di recingere le proprietà dei singoli, per cui si allungano in ogni senso facendo un bizzarro disegno geometrico di curve e di angoli, di rombi, losanghe, quadrati, semicircoli, triangoli dalle acutezze o ottusità più inverosimili, un disegno tutto spruzzato di bianco, come un nastro capriccioso che avessero steso così, per gioia, lungo le campagne e sul quale volano, pigolano, cantano a centinaia uccellini di ogni specie, nella gioia dell'amore e nell'opra dei nidi da ricostruire— oltre le siepi, la campagna, coi grani in erba qui già più alti che nelle campagne di Giudea, e prati tutti in fiore, e su essi—in risposta alle leggere nuvolette del cielo che il tramonto fa rosee, fa di un lilla tenue, di un viola pervinca, di un opalino tinto d'azzurro, di un arancio-corallo— a cento a cento, le nuvole vegetali degli alberi da frutto: bianche, rosee, rosse, in tutte le sfumature del bianco, rosa e rosso.

Al lieve vento della sera sfarfallano e cadono i primi petali dagli alberi fioriti e sembrano sciami di farfalline in cerca di polline sui fiori del campo. E fra albero ed albero festoni di viti ancora nude che solo, nei sommi dei festoni, dove più colpisce il

**sole, hanno uno schiudersi innocente, stupito, palpitante delle prime foglioline.**

Il sole tramonta placido nel cielo, così mite nel suo azzurro che la luce fa ancor più chiaro, e lontano ne brillano le nevi dell'Hermon e di altre cime lontane<sup>2</sup>.

Un carro va per la via. Il carro che porta Giuseppe e Maria ed i cugini di Lei. Il viaggio è al termine.

Maria guarda con roccchio ansioso di chi vuol conoscere, anzi riconoscere, ciò che già vide, e non lo ricorda più, e sorride quando qualche larva di ricordo torna e si appoggia come una luce su questa o quella cosa, su questo o quel punto. Elisabetta e con lei Zaccaria e Giuseppe aiutano questo suo ricordare, accennando a questa o quella cima, a questa o quella casa. Case, ormai, perché Nazareth già si mostra, stesa sull'ondeggiante della sua collina.

Preso da sinistra dal sole occiduo, mostra il bianco delle sue casette, larghe e basse che la terrazza sormonta, pennellato di rosa. E alcune, colpite in pieno, paiono presso ad un incendio, tanto la facciata si fa rossa di sole che accende anche l'acqua delle gore e dei pozzi bassi, quasi senza parapetto, da cui salgono cigolando le secchie per la casa o le ghirbe per l'ortaglia.

Bambini e donne si fanno sul ciglio della via, occhieggiando nel carro, e salutano Giuseppe, molto conosciuto. Ma poi restano perplessi e intimoriti davanti agli altri tre.

Ma quando proprio s'entra nella cittadina, non vi è perplessità e timore. Molta e molta gente di ogni età è all'inizio del paese sotto un arco rustico di fiori e fronde, e appena il carro spunta, da dietro il gomito dell'ultima casa di campagna messa di sghembo, è un trillio di voci acute e un agitar di rami e fiori. Sono le donne, le fanciulle e i bambini di Nazareth che salutano la sposa. Gli uomini, più gravi, stanno dietro alla siepe irrequieta e trillante, e salutano con gravità.

Maria, ora che il carro è stato scoperto della sua tenda. — l'hanno levata prima di giungere al paese, perché ormai il sole non dava noia e per permettere a Maria di vedere bene la terra natia— appare nella sua bellezza di fiore. Bianca e bionda come un angelo, Ella sorride con bontà ai bambini che le get-

<sup>2</sup> lontane : D2, di quel gruppo montuoso

tano fiori e baci, alle fanciulle della sua età che la chiamano a nome, alle spose, alle madri, alle vecchie che la benedicono con le loro voci cantanti. Si inchina agli uomini, e specie ad uno che forse è il rabbino o il maggiorente del paese.

Il carro prosegue per la via principale a passo lento, seguito per un buon tratto dalla folla per la quale l'arrivo è un avvenimento.

« Ecco la tua casa, Maria » dice Giuseppe, accennando con la frusta ad una casetta che è proprio sotto lo scrimolo di una ondulazione della collina, e che ha sul dietro un bello e vasto orto tutto in fiore che termina con un piccolissimo uliveto. Oltre questo, la solita siepe di biancospino e cactee segna il limite della proprietà. I campi, un tempo di Gioacchino, sono oltre...

« Poco, vedi, ti è rimasto » dice Zaccaria. « La malattia del padre tuo fu lunga e costosa. E costose le spese per riparare il danno fatto da Roma. Vedi? La strada ha portato via i tre principali ambienti e la casa si è ridotta, e per farla più ampia, senza spese soverchie, fu presa una parte del monte che fa grotta. Gioacchino vi teneva le provviste e Anna i suoi telai. Tu farai ciò che credi. »

« Oh! che sia poca cosa non importa! Sempre mi basterà. Lavorerò... »

« No, Maria. » E' Giuseppe che parla. « *Io lavorerò*. Tu non farai che tessere e cucire le cose della casa. Sono giovane e forte e sono il tuo sposo. Non mi mortificare col tuo lavoro. »

« Farò come tu vuoi. »

« Sì, *in questo io voglio*. Per ogni altra cosa ogni tuo desiderio è legge. Ma in questo no. »

Sono arrivati. Il carro si ferma.

Due donne e due uomini, rispettivamente sui quaranta e cinquant'anni, sono sull'uscio, e molti bambini e giovinetti sono con loro. « Dio ti dia pace, Maria » dice l'uomo più anziano, e una donna si accosta a Maria e l'abbraccia e bacia.

« E' mio fratello Alfeo e Maria sua moglie, e questi sono i figli loro. Sono venuti apposta per farti festa e dirti che la loro casa è tua, se tu vuoi » dice Giuseppe.

« Sì, vieni, Maria, se ti è penoso vivere sola. La campagna è bella in primavera e la nostra casa è in mezzo a campi in fiore Tu sarai il più bel fiore in essi » dice Maria di Alfeo.

« **Io ti ringrazio. Maria. Tanto volentieri verrei. E verrò qualche volta, verrò senza fallo per le nozze. Ma ho tanto desiderio di vedere, di riconoscere la mia casa. L'ho lasciata piccina e ho perduto il suo volto... Ora lo ritrovo... e mi pare di ritrovare la mia madre perduta, il padre amato, di ritrovare l'eco delle loro parole... e il profumo del loro ultimo respiro. Mi pare non esser più orfana poiché ho intorno di nuovo l'abbraccio di queste mura... Capiscimi, Maria.** » Maria ha un poco di pianto nella voce e sulle ciglia.

**Maria di Alfeo risponde:** « *Come tu vuoi, cara. Voglio che tu mi senta sorella e amica e un poco anche madre, perché di tanto sono più anziana di te.* »

L'altra donna si è fatta avanti : « **Maria, io ti saluto. Sono Sara, l'amica di tua madre. Ti ho visto nascere. E questo è Alfeo, nipote d'Alfeo e grande amico della madre tua. Quel che ho fatto per tua madre farò per te, se vuoi. Vedi? La mia casa è la più vicina alla tua e i tuoi campi sono ora di noi. Ma se vi vuoi venire, fallo ad ogni ora. Apriremo un varco nella siepe e saremo insieme, pur essendo ognuna in casa nostra. Questo è mio marito.** »

« **Io vi ringrazio tutti e di tutto. Di tutto il bene che avete voluto ai miei e ché mi volete. Ve ne benedica Iddio Onnipotente.** »

**Le casse pesanti sono scaricate e portate in casa. Si entra. E riconosco ora la cassetta di Nazareth quale è poi nella vita di Gesù.**

**Giuseppe prende per mano —il solito gesto— Maria, ed entra \***

\* <In Israele, anche al tempo della Madonna, il matrimonio comprendeva due fasi: *fidanzamento* e *nozze*. Il rito del *fidanzamento*, con cui il matrimonio veniva essenzialmente costituito, comportava: che gli sposi si dessero la mano destra e ricevessero la benedizione sacerdotale; che si redigesse una scrittura o contratto giuridico con cui venivano conferiti al fidanzato tutti i diritti sulla fidanzata; che il fidanzato fosse detto « sposo » e la fidanzata « sposa »; che il fidanzato-sposo non potesse liberarsi dalla fidanzata-sposa se non con il ripudiò concesso dalla Legge mosaica in determinate circostanze; che la fidanzata- sposa non, era più libera di disporre di sé : tuttavia, durante questa prima fase del matrimonio, i fidanzati-sposi ordinariamente rimanevano ciascuno a casa propria. Il rito delle *nuzze* non era se non il completamento solenne del contratto. Da questo momento gli sposi cominciavano a coabitare: con un solenne corteo si andava a prendere la sposa a casa sua per condurla a casa dello sposo, che la introduceva nella sua abitazione. Secondo quest'opera, invece, non Maria andò ad abitare in casa di Giuseppe, ma Giuseppe in casa di Maria, cioè nel luogo consacrato dall'Annunzio angelico e dal Mistero dell'Incarnazione. A questo proposito, vedi per esempio: Genesi 1, 28; 24; Tobia 7; Isaia 61. 10; Matteo 25, 1-11; Giovanni 3, 29 >

così. Sulla soglia le dice : « Ed ora, su questa soglia, io voglio da te una promessa. Che qualunque cosa ti avvenga o ti occorra, tu non abbia altro amico, altro aiuto a cui volgerti che Giuseppe, e che, per nessun motivo, tu ti abbia a crucciare da sola. Io sono tutto per te, ricordalo, e sarà mia gioia farti felice il cammino e, poiché la felicità non è sempre in nostro potere, almeno fartelo quieto e sicuro. »

« Te lo prometto, Giuseppe. »

Vengono aperte porte e finestre. L'ultimo sole entra curioso.

Maria ora si è levato il manto e il velo, perché, meno i fiori di mirto, ha ancora la veste di nozze. Esce nell'orto in fiore. E guarda, e sorride, e sempre tenuta per mano da Giuseppe fa un giro nell'orto. Pare riprenda possesso del luogo perduto.

E Giuseppe mostra le sue fatiche: « Vedi? Qui ho fatto questo scasso per raccogliere l'acqua piovana, chè queste viti hanno sempre arsura. A questo ulivo ho risegato i rami più vecchi per dargli vigore, e ho messo a dimora questi meli perché due erano morti. E poi là ho messo dei fichi. Quando saranno cresciuti ripareranno la casa dal troppo sole e da sguardi curiosi. La pergola è quella antica. Non ho fatto che cambiare i pali marciti e lavorare di cesoia. Darà molta uva, spero. E qua, guarda » e la conduce orgoglioso verso la costa che si alza a ridosso della casa e che fa limite al brolo dal lato di tramontana, « e qua ho scavato una grotticella e l'ho rinforzata e, quando LA CASA DI NAZARETH saranno attecchite queste piantine, sarà quasi uguale a quella che avevi. Non vi è la sorgente... ma spero portarne un filo. Lavorerò nelle lunghe sere estive mentre ti verrò a trovare... »

« Ma come? » dice Alfeo. « Non fate nozze quest'estate? »

così. Sulla soglia le dice: « Ed ora, su questa soglia, io voglio da te una promessa. Che qualunque cosa ti avvenga o ti occorra, tu non abbia altro amico, altro aiuto a cui volgerti che Giuseppe, e che, per nessun motivo, tu ti abbia a crucciare da sola. Io sono tutto per te, ricordalo, e sarà mia gioia farti felice il cammino e, poichè la felicità non è sempre in nostro potere, almeno fartelo quieto e sicuro. »

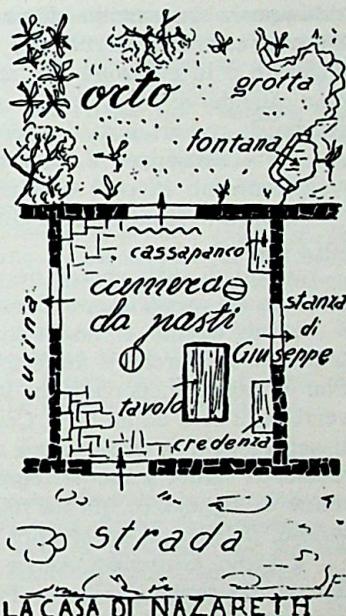
« Te lo prometto, Giuseppe. »

Vengono aperte porte e finestre. L'ultimo sole entra curioso.

Maria ora si è levato il manto e il velo, perchè, meno i fiori di mirto, ha ancora la veste di nozze. Esce nell'orto in fiore. E guarda, e sorride, e sempre tenuta per mano da Giuseppe fa un giro nell'orto. Pare riprenda possesso del luogo perduto.

E Giuseppe mostra le sue fatiche: « Vedi? Qui ho fatto questo scasso per raccogliere l'acqua piovana, chè queste viti hanno sempre arsura. A questo ulivo ho risegato i rami più vecchi per dargli vigore, e ho messo a dimora questi meli perchè due erano morti. E poi là ho messo dei fichi. Quando saranno cresciuti ripareranno la casa dal troppo sole e da sguardi curiosi. La pergola è quella antica. Non ho fatto che cambiare i pali marciti e lavorare di cesoia. Darà molta uva, spero. E qua, guarda » e la conduce orgoglioso verso la costa che si alza a ridosso della casa e che fa limite al brolo dal lato di tramontana, « e qua ho scavato una grotticella e l'ho rinforzata e, quando saranno attecchite queste piantine, sarà quasi uguale a quella che avevi. Non vi è la sorgente... ma spero portarne un filo. Lavorerò nelle lunghe sere estive mentre ti verrò a trovare... »

« Ma come? » dice Alfeo. « Non fate nozze quest'estate? »



**«No. Maria desidera filare i pannilani, uniche cose che manchino al corredo. Ed io sono contento che così sia. E' tanto giovane, Maria, che nulla è se si attende un anno e oltre. Intanto si ambienta alla casa...»**

**«Mah! Tu sei sempre stato un poco diverso dagli altri e lo sei anche ora. Non so chi non avrebbe fretta di avere in moglie un fiore come è Maria, e tu ci metti dei mesi fra mezzo!... »**

**« Gioia lungamente attesa, gioia più intensamente goduta »** risponde Giuseppe con un fine sorriso.

Il fratello si stringe nelle spalle e chiede : « E allora? Quando conti pensare alle nozze? »

**« Al sedicesimo anno di Maria. Dopo<sup>4</sup> le feste dei Tabernacoli. Saran dolci le sere d'inverno per i novelli sposi!... »** e sorride ancora guardando Maria. Un sorriso d'intesa segreta e soave. Di una castità fraterna che consola. Poi riprende il suo giro: «Questo è lo stanzone nel monte. Se credi, ne farò la mia officina quando verrò. E' unito, ma non nella casa. Così non darò disturbo di rumori e di disordine. Se però vuoi diversamente... »

**« No, Giuseppe. Va benissimo così. »**

Rientrano in casa e si accendono le lampade.

**« Maria è stanca »** dice Giuseppe. « Lasciamola alla sua quiete, coi cugini. »

Saluti di tutti che se ne vanno. Resta Giuseppe ancora qualche minuto, e parla con Zaccaria sottovoce.

**«Tuo cugino ti lascia qualche tempo Elisabetta. Sei contenta? Io sì. Perché ti aiuterà a... farti una perfetta donna di casa. Con lei potrai disporre come vuoi le tue cose e i tuoi arredi, ed io verrò ogni sera ad aiutarti. Con lei potrai acquistare lana e quanto ti occorre. Ed io provvederò alla spesa. Ricordati che lo hai promesso, di venire a me per ogni cosa. Addio, Maria. Dormi il primo sonno di signora in questa tua casa, e l'angelo di Dio te lo renda sereno. Il Signore sia sempre con te. »**

**«Addio, Giuseppe. Anche tu sii sotto l'ali dell'angelo di Dio. Grazie, Giuseppe. Di tutto. Per quanto posso, ti compenserò del tuo amore col mio. »**

**Giuseppe saluta i cugini ed esce.**

**E con lui cessa la visione.**

<sup>4</sup> Al... Dopo : D2, Allo scadere del sedicesimo anno di Maria, ma dopo

Dice Gesù:

« Il ciclo è terminato. E con questo, così dolce e soave, il tuo Gesù ti ha portato senza scosse fuori del tumulto di questi giorni. Come un bambino fasciato da morbide lane, e posato su soffici cuscini, tu sei stata fasciata da queste beate visioni perché non sentissi, avendone terrore, la ferocia degli uomini che si odiano invece di amarsi. Non potresti più sopportare certe cose, ed Io non voglio che tu ne muoia perché ho cura del mio <sup>il</sup> portavoce ». Sta per cessare nel mondo la causa per cui le vittime sono state torturate da tutte le disperazioni. Anche per te, Maria, cessa perciò il tempo del tremendo soffrire per troppe cause, così in contrasto col tuo modo di sentire. *Non ti cesserà il soffrire: sei vittima.* Ma parte di esso: *questa*, cessa. Poi verrà il giorno in cui Io ti dirò, come a Maria di Magdala morente : “ Riposa. Ora è tempo per te di riposare. Dammi le tue spine. Ora è tempo di rose. Riposa e aspetta. Ti benedico, benedetta ”.

Questo ti dicevo, ed era una promessa e tu non l'hai capita, quando veniva il tempo che saresti stata tuffata, rivoltolata, incatenata, empita, fin nelle latebre più fonde, di spine... Questo ti ripeto ora, con una gioia quale solo l'Amore *che sono* può provare quando può fare cessare un dolore ad un suo diletto. Questo ti dico ora che quel tempo di sacrificio cessa. E Io: *che so*, ti dico, per il mondo che *non sa*, per l'Italia, per Viareggio, per questo piccolo paese, *in cui tu mi hai portato —medita il senso di queste parole*— il grazie che spetta agli olocausti per il loro sacrificio. Quando ti ho mostrato Cecilia vergine-sposa, ti ho detto che ella si è impregnata dei miei profumi e dietro ad essi ha trascinato marito, cognato, servi, parenti, amici. Tu hai fatto, e non lo sai, ma Io te lo dico, *Io che so*, la parte di Cecilia in questo mondo impazzito. Ti sei saturata di Me, della mia parola, hai portato i miei desideri fra le persone, e le migliori hanno compreso e dietro te, vittima, molte e molte ne sono sorte e, se non è la rovina completa della tua patria e dei luoghi che a te sono più cari, è perché molte ostie sono state consumate dietro il tuo esempio e il tuo ministero. Grazie, benedetta. Ma continua ancora. Ho molto bisogno di salvare la terra. Di ricomprare la terra. Le monete siete voi. vittime.

La Sapienza che ha istruito i santi, e istruisce te con un magistero diretto, ti elevi sempre più nel comprendere la Scienza di vita e nel praticarla. Drizza anche te la tua piccola tenda presso la casa del Signore. Ficca, anzi, i pioli della stessa tua dimora nella dimora della Sapienza e dimoravi senza mai uscirne. Riposerai, sotto la protezione del Signore che ti ama, come un uccello fra i rami fioriti, ed Egli ti farà riparo da ogni intemperie spirituale e sarai nella luce della gloria di Dio da cui scenderanno per te parole di pace e verità. Va' in pace. Ti benedico, benedetta. »

Dice subito dopo Maria:

« A Maria il regalo della Mamma per la sua festa. *Una catena* di regali. E se qualche spina vi sarà contestata, non lamentarti al Signore che ti

<ha> amata come ben pochi ama. Ti avevo detto al principio : “ Scrivi di me. Ogni pena ti verrà consolata Lo vedi che fu vero. T’era serbato questo dono per questo tempo d’orgasmo, perché non abbiamo cura solo dello spirito ma sappiamo averne anche per la materia che non è regina ma ancella utile allo spirito perché compia la sua missione. Sii grata all’Altissimo, che ti è veramente Padre, anche in senso affettuosamente umano, e ti culla con estasi soavi per celarti ciò che t’è spavento. Vo- glimi sempre più bene. Ti ho portata con me nel segreto dei miei primi anni. Ora tutto sai della Mamma. Voglimi bene da figlia e da sorella nella sorte di vittima. & ama Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo con perfezione d’amore. La benedizione del Padre, del Figlio e dello Spirito passa dalle mie mani, si profuma del mio materno amore per te e su te scende e posa. Sii soprannaturalmente beata. »

## 23. L'ANNUNCIAZIONE<sup>1</sup>

Ciò che vedo. Maria, fanciulla giovanissima: quindici anni al massimo all'aspetto, è in una piccola stanza rettangolare. Una vera stanza di fanciulla.

Contro una delle due pareti più lunghe è il giaciglio : un basso lettuccio senza sponde coperto di alte stuovie o tappeti. Si direbbe che sono stesi o su una tavola o su un traliccio di canne, perché stanno molto rigidi e senza curve come avviene nei nostri letti. Contro l'altra parete, una scansia con una lucerna ad olio, dei rotoli di pergamena, un lavoro di cucito piegato con cura, pare un ricamo. Di fianco a questa, verso la porta che è aperta sull'orto<sup>\*2</sup> ma velata da una tenda che palpita ad un leggero vento, è seduta su uno sgabello basso la Vergine.

Fila del lino candidissimo e morbido come una seta. Le sue piccole mani, solo di poco più scure del lino, prillano sveltamente il fuso. Il visetto giovanile e tanto, tanto bello, è lievemente curvo e lievemente sorridente, come se accarezzasse o seguisse qualche dolce pensiero.

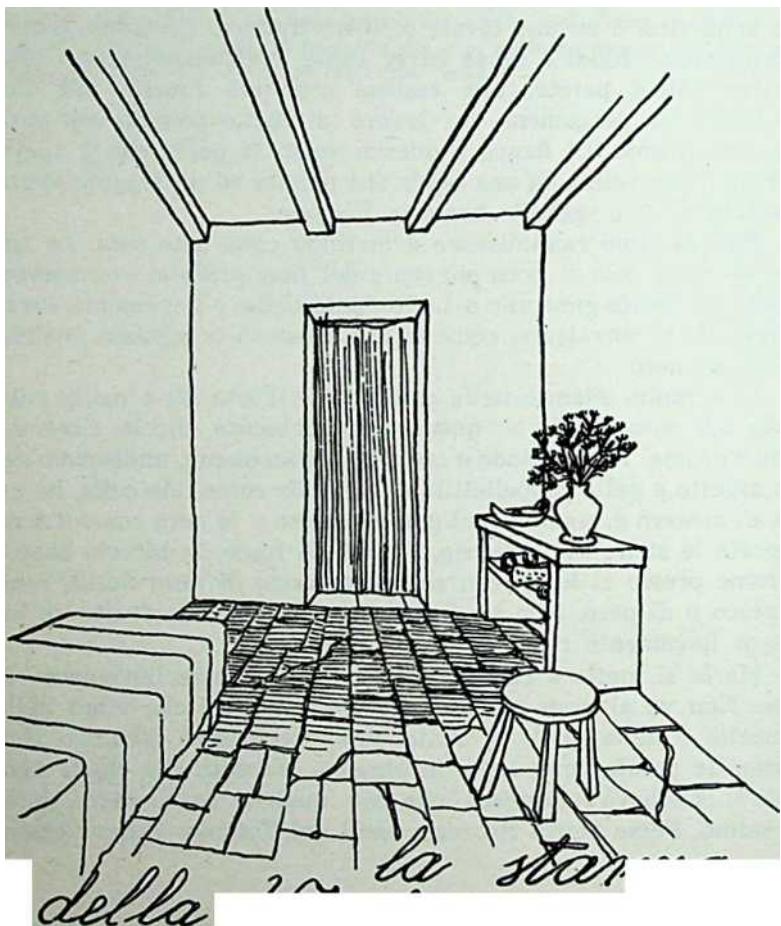
Vi è molto silenzio nella casetta e nell'orto. Vi è molta pace tanto sul viso di Maria quanto nell'ambiente che la circonda. Pace e ordine. Tutto è lindo e ordinato, e l'ambiente, umilissimo nel suo aspetto e nelle suppellettili, quasi nudo come una cella, ha un che di austero e regale per il grande nitore e la cura con cui sono disposte le stoffe sul lettuccio, i rotoli, il lume, la piccola brocca di rame presso al lume, con entro un fascio di rami fioriti, rami di pescio o di pero. Non so. Sono certo di alberi da frutto di un bianco lievemente rosato.

Maria si mette a cantare sottovoce e poi alza lievemente la voce. Non va al gran canto. Ma è già una voce che vibra nella stanzetta e nella quale si sente una vibrazione d'anima. Non. capisco le parole dette certo in ebraico<sup>^</sup> Ma dato che ripete ogni tanto<sup>3</sup> : « Jehovà », intuisco che sia qualche canto sacro, forse un salmo. Forse Maria ricorda i canti del Tempio. E deve essere

23. SCRITTO L'8 MARZO 1944: A. 2238-2246 — 1 <vedii Luca 1, 26-38> —

<sup>2</sup> D2, sull'orto : A, verso l'orto — \* <ogni tanto > : A, dentro per dentro

un dolce ricordo, perché posa sul grembo le mani sorreggenti il filo e il fuso e alza il capo appoggiandolo indietro alla parete, accesa da un bel rossore nel viso, con gli occhi persi dietro a chissà quale soave pensiero, fatti lucidi da un'onda di pianto che non trabocca ma che li fa più grandi. Eppure quegli occhi ridono, sorridono al\* pensiero che vedono e che l'astrae dal sensibile. Il viso di Maria emergente dalla veste bianca è semplicissima, così



**rosato e cinto dalle trecce che porta avvolte come corona intorno al capo, pare un bel fiore.**

Il canto si muta in preghiera : « Signore Iddio Altissimo, non tardare oltre a mandare il tuo Servo per portare la pace sulla terra. Suscita il tempo propizio e la vergine pura e feconda per l'avvento del tuo Cristo. Padre, Padre Santo, concedi alla tua serva di offrire la sua vita a questo scopo. Concedimi di morire dopo aver visto la tua Luce e la tua Giustizia sulla terra e di aver conosciuto che la Redenzione è compiuta. O Padre Santo, manda alla terra il Sospiro dei Profeti. Manda alla tua serva il Redentore. Che nell'ora in cui cessi il mio giorno, si apra per me la tua dimora, perché le sue porte sono state già aperte dal tuo Cristo per tutti coloro che hanno sperato in Te. Vieni, vieni, o Spirito del Signore. Vieni ai tuoi fedeli che ti attendono. Vieni, Principe della Pace!... » Maria resta assorta così...

La tenda palpita più forte, come se qualcuno dietro ad essa ventilasse con qualcosa o la scuotesse per scostarla. E una luce bianca di perla fusa ad argento puro fa più chiare le pareti lievemente gialline, più vivi i colori delle stoffe, più spirituale il volto sollevato di Maria. Nella luce, e senza che la tenda sia scostata sul mistero che si compie —anzi non palpita più : pende ben rigida contro gli stipiti come fosse parete che isola l'interno dall'esterno— si prosterna l'Arcangelo.

Deve necessariamente assumere aspetto umano. Ma è un aspetto trasumanato. Di quale carne è composta «questa figura bellissima e folgorante? Di quale sostanza l'ha materializzata Iddio per renderla sensibile ai sensi della Vergine? Solo Dio può possedere queste sostanze e usarle in tal maniera perfetta<sup>4</sup>. E' un volto, 'è un corpo, sono occhi, bocca, capelli e mani come le nostre. Ma non sono la nostra opaca materia. E' una luce che ha preso colore di carne, di occhi, di chioma, di labbra, una luce che si muove e sorride e guarda e parla.

« Ave, Maria, piena di Grazia, ave! » La voce è un dolce arpeggio come di perle gettate su un metallo prezioso.

Maria trasale e abbassa lo sguardo. E più trasale quando vede la fulgida creatura inginocchiata ad un metro circa di distanza

<sup>4</sup> possedere... perfetta : D2, della luce fare materia a render sensibile all'occhio umano ciò che è spirituale

**da Lei e che, con le mani incrociate sul petto, la guarda con una venerazione infinita.**

Maria balza in piedi e si stringe alla parete. Diviene pallida e rossa alternativamente. Il suo viso esprime stupore e sgomento. Si stringe inconsciamente le mani sul seno nascondendole sotto le larghe maniche, si curva quasi per nascondere il più possibile il suo corpo. Un atto di pudore soave.

«No. Non temere. Il Signore è teco! Tu sei benedetta fra tutte le donne.»

Ma Maria continua a temere. Da dove è venuto quell'essere straordinario? E' un messo di Dio o dell'Ingannatore<sup>5</sup>?

«Non temere, Maria!» ripete l'Arcangelo. «Io sono Gabriele, l'Angelo di Dio. Il mio Signore mi ha mandato a te. Non temere, perché tu hai trovato grazia presso Dio. Ed ora tu concepirai nel seno e partorirai un Figlio e gli porrai nome "Gesù". Questi sarà grande, sarà chiamato Figlio dell'Altissimo (e tale sarà in vero) e il Signore Iddio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà in eterno sulla casa di Giacobbe, e il suo Regno non avrà mai fine. Comprendi, o santa Vergine amata dal Signore, Figlia benedetta di Lui, chiamata ad esser Madre del suo Figlio, quale Figlio tu genererai.»

«Come può avvenire questo se io non conosco uomo? Forse che il Signore Iddio più non accoglie l'offerta della sua serva e non mi vuole vergine per amor di Lui?»<sup>6</sup>

«Non per opera di uomo sarai Madre, o Maria. Tu sei l'Eterna Vergine, la Santa di Dio. Lo Spirito Santo scenderà in te e la potenza dell'Altissimo ti adombrerà. Perciò Santo si chiamerà Colui che nascerà da te e Figlio di Dio. Tutto può il Signore Iddio nostro. Elisabetta, la sterile, nella sua vecchiaia ha concepito un figlio che sarà il Profeta del tuo Figlio, colui che ne prepara le vie. Il Signore ha levato a questa il suo obbrobrio, e la sua memoria resterà nelle genti congiunta al nome tuo, come il nome della

<sup>5</sup> Da dove... dell'Ingannatore : D2, Deve chiedersi: «Da dove è venuto questo essere straordinario? E' un messo di Dio, o dell'Ingannatore che mi vuole

indurre alla superbia, lodandomi come fece con Eva? » — <sup>6</sup> D2 < in calce >

(Nota: per quanto piena di Grazia e Sapienza e cosciente di questi singolari privilegi, l'Umilissima - alla quale Dio, pur rivelandole tanto, aveva però voluto tenere- nascosto il disegno di fare di Lei la Madre di Dio - non può ancora immaginare a quale maternità è chiamata) <vedi anche: nota 5 a pag. 66>

sua creatura a quello del tuo Santo, e fino alla fine dei secoli le genti vi chiameranno beate per la grazia del Signore venuta a voi, ed a te specialmente, venuta alle genti per mezzo tuo. Elisabetta è nel suo sesto mese, ed il suo peso la solleva al gaudio, e più la solleverà quando conoscerà la tua gioia. Nulla è impossibile a Dio, Maria, piena di Grazia. Che devo dire al mio Signore? Non ti turbi pensiero di sorta. Egli tutelerà gli interessi tuoi se a Lui ti affidi. Il mondo, il Cielo, l'Eterno attendono la tua parola! »

Maria, incrociando a sua volta le mani sul petto e curvandosi in un profondo inchino<sup>7</sup>, dice: «Ecco l'ancella di Dio. Si faccia di me secondo la sua parola »

L'Angelo sfavilla nella gioia. Adora, poiché certo egli vede lo Spirito di Dio abbassarsi sulla Vergine curva nell'adesione, e poi scompare senza smuover tenda, ma lasciandola ben tirata sul Mistero santo.

<sup>7</sup> D2 < aggiunge > come annichilita per la conoscenza della sua dignità di Madre di Dio — \* D2 < aggiunge > unendo il suo sogno di sempre: essere ancella del Salvatore, al suo dovere di assoluta ubbidienza verso Dio, ubbidienza eroica che solo i santi sanno praticare

## 24. LA DISUBBIDIENZA DELL'EVA ANTICA<sup>1</sup>

Dice Gesù:

t O voi cristiani del ventesimo secolo che ascoltate come racconti fiabeschi le storie dei miei martiri e vi dite : “ Non può esser vero! Come lo può essere? Infine erano anche essi uomini e donne! Ciò è leggenda ”\* sappiate che ciò non è leggenda. Ma è Storia. E se voi credete alle virtù civiche degli antichi ateniesi, spartani, romani, e vi sentite esaltare lo spirito per gli eroismi e le grandezze degli eroi civili, perché non volete credere a queste virtù soprannaturali e non vi sentite esaltare lo spirito e spronarlo a eletta imitazione al racconto delle grandezze e degli eroismi dei miei eroi?

Infine, vi dite, erano uomini e donne.

Sicuro. Erano uomini e donne. Voi dite una grande verità e vi date una grande condanna. Erano uomini e donne e voi siete dei bruti. Dei degradati dalla somiglianza con Dio, dalla figiolanza di Dio al livello di animali solo guidati dall'istinto e di imparentati con Satana. Erano uomini e donne. Erano tornati “uomini e donne” per mezzo della Grazia così come era<no> il Primo e la Prima nel Terrestre Paradiso.<sup>2</sup>

Non si legge nella Genesi che Dio fece l'uomo dominatore su tutto quanto era sulla terra, ossia su tutto meno che Su Dio e i suoi angelici ministri<sup>3</sup>? Non si legge che fece la donna perché fosse compagna all'uomo nella gioia e nella dominazione su tutti i viventi<sup>4</sup>? Nt>n si legge che di tutto potevano mangiare fuorché dell'albero della scienza del Bene e del Male<sup>5</sup>? Perché? Quale sottosenso è nelle parole “perché domini”? Quale in quello dell'albero della scienza del Bene e del Male? Ve lo siete mai chiesto, voi che vi chiedete tante cose inutili e non sapete chiedere mai alla vostra anima le celesti verità?

24. SCRITTO IL 5 MARZO 1944. A, 2206-2216 — i < In questo paragrafo la scrittrice tratta del Peccato Originale, ma non sotto tutti i punti di vista. Per afferrarne rettamente il pensiero, è bene tener presenti anche altri paragrafi. E' appunto questo die abbiamo cercato di fare in *Appendice*, a pag.<sup>4</sup> 309, a cui rimandiamo il lettore > —<sup>1</sup> <H brano qui riportato in corpo minore, e quello che segue alla fine del presenti paragrafo, si riallacciano alla descrizione della morte di due Sante martirio, che si trova in A sotto la stessa .data dell'episodio di Gesù che cammina sulle acque. L'argomento sarà quindi riportato in sintesi nell'ultima nota del paragrafo: «Gesù cammina sulle acque», che si troverà nel 4° volume > — \* <vedi: Genesi 1, 26 e 28> — « <vedi: Genesi 1, 27; 2, 18 e 20-25> — 5 <vedi: Genesi 2, 16-17; 3, 1-3>

**La vostra anima, se fosse viva, ve le direbbe, essa che quando è in grazia è tenuta come un fiore fra le mani dell'angelo vostro, essa che quando è in grazia è come un fiore baciato dal sole e irrorato dalla rugiada per lo Spirito Santo che la scalda e illumina, che la irriga e la decora di celesti luci. Quante verità vi direbbe la vostra anima se sapeste conversare con essa, se l'amaste come quella che mette in voi la somiglianza con Dio che è Spirito come spirito è la vostra anima. Quale grande amica avreste se amaste la vostra anima in luogo di odiarla sino ad ucciderla; quale grande, sublime amica con la quale parlare di cose di Cielo, voi che siete così avidi di parlare e vi rovinate l'nn l'altro con amicizie che, se non sono indegne (qualche volta lo sono) sono però quasi sempre inutili e vi si mutano in frastuono vano o nocivo di parole, e parole tutte di terra.**

Non ho Io detto : " Chi mi ama osserverà la mia parola e il Padre mio l'amerà e verremo presso di lui e faremo in lui dimora " <sup>6</sup>? L'anima in grazia possiede l'amore e, possedendo l'amore, possiede Dio, ossia il Padre che la conserva, il Figlio che l'ammaestra, lo Spirito che la illumina. Possiede quindi la Conoscenza, la Scienza, la Sapienza. Possiede la Luce. Pensate perciò quali conversazioni sublimi potrebbe intrecciare con voi la vostra anima. Sono quelle che hanno empito i silenzi delle carceri, i silenzi delle celle, i silenzi degli eremitaggi, i silenzi delle camere degli infermi santi. Sono quelle che hanno confortato i carcerati in attesa di martirio, i claustri alla ricerca della Verità, i romiti anelanti alla conoscenza anticipata di Dio, gli infermi alla sopportazione, ma che dico?, all'amore della loro croce.

Se sapeste interrogare la vostra anima, essa vi direbbe che il significato vero, esatto, vasto quanto il creato, di quella parola " domini " è questo : " Perché l'uomo domini su tutto. *Su tutti i suoi tre stati.* Lo stato inferiore, *animale*. Lo stato di mezzo, *morale*. Lo stato superiore, *spirituale*. E tutti e tre li volga ad Un unico fine : possedere Dio ". Possederlo meritandolo con questo ferreo dominio che tiene soggette tutte le forze dell'io e le fa ancelle di questo unico scopo: meritare di possedere Dio. Vi direbbe che Dio aveva proibito la conoscenza del bene e del male, perché il bene lo aveva elargito alle sue creature gra-

**tuttamente, e il male non voleva che lo conosceste, perché è frutto dolce al palato ma che, sceso col suo succo nel sangue, ne destà una febbre che uccide e produce arsione, per cui più si beve di quel suo succo mendace e più se ne ha sete.**

Voi obbietterete : “ E perché ce l’ha messo ? ” E perché ! Perché il male è una forza che è nata da sola come certi mali mostruosi nel corpo più sano.

Lucifero era angelo, il più bello degli angeli. Spirito perfetto, inferiore a Dio soltanto. Eppure nel suo essere luminoso nacque un vapore di superbia che esso non disperse. Ma anzi condensò covandolo. E da questa incubazione è nato il Male. Esso era prima che l’uomo fosse. Dio l’aveva precipitato fuori del Paradiso, l’incubatore maledetto del Male, questo insozzatore del Paradiso. Ma esso è rimasto l’eterno incubatore del Male e, non potendo più insozzare il Paradiso, ha insozzato la terra.

Quella metaforica pianta<sup>7</sup> sta a dimostrare questa verità. Dio aveva detto all’uomo e alla donna : “ Conoscete tutte le leggi ed i misteri del creato. Ma non vogliate usurparmi il diritto di essere il Creatore dell’uomo. A propagare la stirpe umana basterà il mio amore che circolerà in voi, e senza libidine di senso ma per solo palpito di carità susciterà i nuovi Adami della stirpe. Tutto vi dono. Solo mi serbo questo mistero della formazione dell’uomo ”.

Satana ha voluto levare questa verginità intellettuale all’uomo e con la sua lingua serpentina ha blandito e accarezzato membra e occhi di Eva, suscitandone riflessi e acutezze che prima non avevano perché la malizia non li aveva intossicati.

Essa “ *vide* ”. E *vedendo volle provare. La carne era destata*. Oh ! se avesse chiamato Dio ! Se fosse corsa a dirgli : “ Padre ! Io son malata. Il Serpente mi ha accarezzata e il turbamento è in me ”. Il Padre l’avrebbe purificata e guarita col suo alito, che come le aveva infuso la vita poteva infonderle nuovamente innocenza, smemorandola del tossico serpentino ed anzi mettendo in lei la ripugnanza per il Serpente, come è in quelli che un male ha assalito e che, guariti di quel male, ne portano una istintiva ripugnanza. Ma Eva non va al Padre. Eva torna dal Serpente. Quella sensazione è dolce per lei. “ *Vedendo che il frutto dell’albero era*

\* <vedi: nota 9 a pag. 117 >

**buono a mangiarsi e bello all'occhio e gradevole all'aspetto, lo colse e ne mangiò ” \*.**

E “*compreso*”. *Ormai la malizia era scesa a morderle le viscere.* Vide con occhi nuovi e udì con orecchi nuovi gli usi e le voci dei bruti. E li bramò con folle bramosia. *Iniziò sola il peccato. Lo portò a termine col compagno.* Ecco perché sulla donna pesa condanna maggiore.

E’ per lei che l’uorpo è divenuto ribelle a Dio e che ha conosciuto lussuria e morte. E’ per lei che non ha più saputo dotinirare i suoi tre regni: dello *spiritu*, perché ha permesso che lo spirito disubbidisse a Dio; del *morale*, perché ha permesso che le passioni lo signoreggiassero; della *carne*, perché l’avvili alle leggi istintive dei bruti. “ Il Serpente mi ha sedotta ” dice Eva.

“ La donna m’ha offerto il frutto ed io ne ho mangiato ” dice Adamo<sup>9</sup>. E la cupidigia triplice abbranca da allora i tre regni dell’uomo.

Non c’è che la Grazia che riesca ad allentare le strette di questo mostro spietato. E, se è viva, vivissima, mantenuta sempre più viva dalla volontà del figlio fedele, giunge a strozzare il > mostro ed a non aver più a temere di nulla. Non dei tiranni interni: ossia della carne e delle passioni; non dei tiranni esterni: ossia del mondo e dei potenti del mondo. Non delle persecuzioni. Non della morte. E’ come dice l’apostolo Paolo<sup>10</sup> : “ Nessuna di queste cose io temo, nè tengo alla mia vita più di me, purché io compia la mia missione ed il ministero ricevuto dal Signore Gesù per rendere testimonianza al Vangelo della Grazia di Dio ”.

I miei martiri hanno tenuto a compiere la loro missione e il ministero ricevuto da Me di santificare il mondo e rendere testimonianza al Vangelo. Di nessun’altra cosa si sono preoccupati. Essi —per la Grazia vivente in loro e da loro tutelata con una cura quale non davano per la pupilla dei loro occhi e per la vita che gettavano con ilare prontezza sapendo di gettare corruttibile spoglia per acquistarne una incorruttibile di infinito valore— erano tornati: “uomini e donne” non più bruti. E da uomini e donne, figli del Padre celeste, vivevano e agivano. Come dice Paolo<sup>\*11</sup> essi “non hanno bramato né oro, né argento, né vesti da alcuno”, ma anzi si sono fatti spogliare e si sono volontariamente spogliati di ogni ricchezza, fin della vita “per seguire Me” sulla terra e nel Cielo.

« < Genesi 3, 6 > — \* <vedi: Genesi 3, 12-43 > — M <vedi: Atti 20, 24 > —  
 11 < vedi : Atti 20, 33 >

**"Con le loro mani " sempre come dice l'Apostolo " , han provveduto al bisogno loro e di altri", hanno dato la Vita a sé ed hanno portato altri alla Vita. " Lavorando hanno soccorso gli infermi " di quella tremenda infermità che è il vivere fuori della vera fede e hanno tutto sé stessi prodigato a questo scopo dando affetti, sangue, vita, fatiche, ogni cosa, ricordando le parole mie<sup>13</sup> cheti ho detto tre giorni sono: "Dare è ricevere ", " Dare è meglio che ricevere<sup>14...</sup> »**

i? <vedi : Atti 20, 34> — i\* <vedi: Atti 20, 35> — < Seguono - A, 2216- 2217 - alcuni riferimenti alla scrittrice : « ...quelle parole che oggi, quando ti ho fatto aprire il Libro al capo 20 degli Atti e al versetto 35°, tu hai letto con un sussulto perché hai ricordato di averle udite da poco e sei corsa a cercarle. E trovatele hai pianto perché hai avuto una conferma che sono Io che parlo. SI, sono Io. Non temere. Tu neppure te ne accorgi di quali verità divieni canale. Come l'uccellino sul ramo che canta felice quel canto che da millenni Dio ha messo nella sua piccola gola, e non sa perché escono quelle date noté e non altre, e non sa di dire con quelle il suo nome e il nome del suo Creatore, così tu ripeti quella Parola che parla in te e non sai neppure quanto essa è profonda nelle sue enunciazioni. Ma- resta così : bambina. Amo tanto i bambini... Sono Io, non temere. Io che ti parlo e ti benedico. Va' in pace, piccolo Giovanni. Domani ti manderò Giovanni.» Segue in data 6 marzo - A, 2218-2221 - un invito di Giovanni Evangelista. Eccone i punti salienti: a Piccola sorella, noi lo possiamo dire: "Le nostre mani hanno toccato il Verbo di vita perché la Vita s'è manifestata e noi l'abbiamo veduta e t'attestiamo ". Noi lo possiamo dire, noi che ripetiamo le parole che il nostro amore Gesù Cristo ci dice nella sua bontà che ogni bontà supera, e ci conduce in sentieri fioriti di cui ogni flore è una verità e una beatitudine celeste... Noi lo possiamo dire: "Questo è il messaggio che noi abbiamo ricevuto da Lui e che vi annunziamo: Dio è Luce e in Lui non ci sono tenebre". La sua luce è in noi perché la sua Parola è Luce. Viviamo nella luce e ne udiamo la celeste armonia. Vieni, piccola sorella. Ti voglio far udire l'armonia delle celesti sfere, l'armonia della Luce poiché il Paradiso è Luce... » A conclusione, la scrittrice cerca di esprimere la meraviglia del perdersi in una visione paradisiaca >

## 25. LA NUOVA EVA HA IN TUTTI I MODI UBBIDITO<sup>1</sup>

Dice Maria:

«Nella gioia, poiché quando ho compreso la missione a cui Dio mi chiamava fui ripiena di gioia, il mio cuore si aprì come un giglio serrato e se ne effuse quel sangue che fu zolla al Germe del Signore.

*Gioia di esser madre.*

M'ero consacrata a Dio dalla prima età perché la luce dell'Altissimo m'aveva illuminato la causa del male del mondo<sup>2</sup> ed avevo voluto, per quanto era in mio potere, cancellare da me la traccia di Satana<sup>3</sup>. Io non sapevo di esser senza macchia. Non potevo pensare d'esserlo. Il solo pensarla sarebbe stata<sup>4</sup> presunzione e superbia, perché, nata da umani genitori, non m'era lecito pensare che proprio io ero l'Eletta ad esser la Senza Macchia<sup>5</sup>. Lo Spirito di Dio mi aveva istruita sul dolore del Padre davanti alla corruzione di Eva, che aveva voluto avvilire sè, creatura di grazia, ad un livello di creatura inferiore. Era in me l'intenzione di addolcire quel dolore riportando la mia carne alla purezza angelica col serbarmi inviolata da pensieri, desideri e contatti umani. Solo per Lui il mio palpito d'amore, solo a Lui il mio essere. Ma se non era in me arsione di carne, era però ancora il sacrificio di non esser madre.

La maternità, priva di quanto ora la avvilisce, era stata concessa dal Padre Creatore anche ad Eva. Dolce e pura maternità senza pesantezza di senso! Io l'ho provata! Di quanto s'è spogliata Eva rinunciando a questa ricchezza! Più che dell'immortalità. E non vi pala esagerazione. Il mio Gesù, e con Lui io, sua Madre, abbiamo conosciuto il languore della morte. Io il dolce languore di chi stanco si addormenta, Egli l'atroce languore di \*<sup>ii</sup>

25. SCRITTO L'8 MARZO 1944. A. 2246-2258 — i < Anche per questo paragrafo valga la nota 1 di pag. 106 > — \* D2 < aggiunge ih terza persona > e perché il suo < = mio > io, libero dal fomite della concupiscenza, non sentiva appetito di frutti carnali ma solo tendenza ad amori celesti — \* per quanto... di Satana : D2, con precoce atto di libera volontà, annullare con un voto di verginità inconsueto in quei tempi e a quella religione, ogni possibile futura soggezione ad una carne gemella — \* D2 < aggiunge in terza persona > secondo il suo < = mio > pensiero — <sup>3</sup> D2 < aggiunge in terza persona > né Dio, prima

chi muore per la sua condanna. Dunque anche a noi è venuta la morte<sup>6</sup>. Ma la maternità, senza violazioni di sorta, è venuta a me sola, Eva nuova, perché io potessi dire al mondo di qual dolcezza fosse la sorte della donna chiamata ad esser madre senza dolore di carne. E il desiderio di questa pura maternità poteva essere ed era anche nella Vergine tutta di Dio, poiché essa è la gloria della donna.

Se voi pensate poi in quale onore era tenuta la donna madre presso gli israeliti, ancor più potete pensare quale sacrificio avevo compiuto consacrandomi a questa privazione<sup>7</sup>. Ora alla sua serva l'Eterno Buono dava questo dono senza levarmi il candore di cui m'ero vestita per esser fiore sul suo trono. Ed io ne giubilavo con la duplice gioia d'esser madre di un uomo e d'esser Madre di Dio.

*Gioia d'esser Quella per cui la pace si rinsaldava fra Cielo e terra.*

Oh! aver desiderato questa pace per amore di Dio e di prossimo e sapere che per mezzo di me, povera ancilla del Potente, essa veniva al mondo! Dire: "Oh! uomini, non piangete più. Io porto in me il segreto che vi farà felici. Non ve lo posso dire perché è sigillato in me, nel mio cuore, come è chiuso il Figlio nel seno inviolato. Ma già ve lo porto fra voi, ma ogni ora che passa e più. prossimo è il momento in cui lo vedrete e ne conoscerete il Nome santo".

*Gioia d'aver fatto felice Iddio: gioia di credente per il suo Dio fatto felice.*

Oh! l'aver levato dal cuore di Dio l'amarezza della disubbidienza d'Eva! Della superbia d'Eva! Della sua incredulità. Il mio Gesù ha spiegato di qual colpa si macchiò la Coppia prima. Io ho annullato quella colpa rifacendo a ritroso, per ascendere, le tappe della sua discesa.

Il principio della colpa fu nella disubbidienza : "Non mangiate e non toccate di quell'albero " aveva detto Iddio<sup>8</sup>. E l'uomo e & donna, i re del creato, che potevano di tutto toccare e man-

d'allora, glie lo <= me lo > aveva rivelato per più motivi, non ultimo per previdente azione contro l'indagare di Satana — \* < in che senso la scrittrice parli di morte della Madonna, vedilo nei paragrafi dell'ultimo volume di quest'opera, dedicati al beato Transito di Maria > — <sup>1</sup> consacrandomi a questa privazione : *D2*, votandosi < = votandomi > alla verginità • <vedi: Genesi 2. 17>

giare fuor che di quello, perché Dio voleva non renderli che inferiori agli angeli, non tennero conto di quel divieto.

La pianta: il mezzo per provare l'ubbidienza dei figli. Che è l'ubbidienza al comando di Dio? E' bene, perché Dio non comanda che il bene. Che è la disubbidienza? E' male, perché mette l'animo nelle disposizioni di ribellione su cui Satana può operare.

Eva va alla pianta da cui sarebbe venuto il suo bene col sfuggirla o il suo male coll'avvicinarla. Vi va trascinata dalla curiosità bambina di vedere che avesse in sè di speciale, dall'imprudenza che le fa parere inutile il comando di Dio, dato che lei è forte e pura, regina dell'Eden in cui tutto le ubbidisce e in cui nulla potrà farle del male. La sua presunzione la rovina. La presunzione è già lievito di superbia.

Alla pianta trova il Seduttore il quale, alla sua inesperienza, alla sua vergine tanto bella inesperienza, alla sua malfatutelata da lei inesperienza, canta la canzone della menzogna. " Tu credi che qui sia del male? No. Dio te l'ha detto perché vi vuol tenere schiavi del suo potere. Credete d'esser re? Non siete neppur liberi come lo è la fiera. Ad essa è concesso di amarsi di amor vero. Non a voi. Ad essa è concesso d'esser creatrice come Dio. Essa genererà figli e vedrà crescere a suo piacere la famiglia. Non voi. A voi negata è questa gioia. A che prò dunque farvi uomo e donna se dovete vivere in tal maniera? Siate dèi. Non sapete quale gioia è Tesser due in una carne sola, che ne crea una terza e molte più terze? Non credete alle promesse di Dio di avere gioia di posterità vedendo i figli crearsi nuove famiglie, lasciando per esse e padre e madre. Vi ha dato una larva di vita: la vita vera è di conoscere le leggi della vita. Allora sarete simili a dèi e potrete dire a Dio: « Siamo tuoi uguali \*

E la seduzione è continuata perché non vi fu volontà di spezzarla, ma anzi volontà di continuarla e di conoscere ciò che non era dell'uomo. Ecco che l'albero proibito diviene, alla razza, realmente mortale, perché dalle sue rame pende il frutto dell'amaro sapere che viene da Satana.- E la donna diviene femmina e, col lievito della conoscenza satanica in cuore, va a corrompere Adamo. Avvilita così la carne, corrotto il morale, degradato 1° spirito, conobbero il dolore e la morte dello spirito privato e a Grazia, e della carne privata dell'immortalità. E la ferita <sup>1</sup> va generò la sofferenza, che non si placherà finché non sarà es in a  
l'ultima coppia sulla terra.

*Io ho percoiso a ritroso le vie dei due peccatori. Ho ubbidito. In tutti i modi ho ubbidito, Dio m'aveva chiesto<sup>9</sup> d'esser vergine. Ho ubbidito. Amata la verginità, che mi faceva pura come la<sup>#</sup> prima delle donne prima di conoscere Satana, Dio mi chiese d'esser sposa. Ho ubbidito, riportando il matrimonio a quel grado di purezza che era<sup>11</sup> nel pensiero di Dio quando aveva creato i due Primi. Convinta d'esser destinata alla solitudine nel matrimonio e allo sprezzo del prossimo per la mia sterilità santa, ora Dio mi chiedeva d'esser Madre. Ho ubbidito. Ho creduto che ciò fosse possibile e che quella parola venisse da Dio, perché la pace si diffondeva in me nell'udirla.*

Non ho pensato : “ Me lo sono meritato ”. Non mi son detta : “ Ora il mondo mi ammirerà, perché sono simile a Dio creando la carne di Dio ”. No. Mi sono annichilita nella umiltà. La gioia mi è sgorgata dal cuore come uno stelo di rosa fiorita. Ma si ornò subito di acute spine e fu stretta nel viluppo del dolore, come quei rami che sono avvolti dai vilucchi dei convolvoli. Il dolore del dolore dello sposo: ecco la strettoia nel mio gioire. Il dolore del dolore del mio Figlio : ecco le spine del mio gioire. Eva volle il godimento, il trionfo, la libertà. Io accettai il dolore, l'anni-chilimento, la schiavitù. Rinunciai alla mia vita tranquilla, alla stima dello sposo, alla libertà mia propria. Non mi serbai nulla.

Divenni l'Ancella di Dio nella carne, nel morale, nello spirito, affidandomi a Lui non solo per il virginale concepimento, ma per la difesa del mio onore, per la consolazione dello sposo, per il mezzo con cui portare egli pure alla sublimazione del coniugio, di modo da fare di noi coloro che rendono all'uomo e alla donna la dignità perduta. Abbracciai la volontà del Signore per me, per lo sposo, per la mia Creatura. Dissi : “ Si ” per tutti e tre, certa che Dio non avrebbe mentito alla sua promessa di soccorrermi nel mio dolore di sposa che si vede giudicata colpevole, di madre che si vede generare per dare il Figlio al dolore.

“ Sì ho detto. Si. E basta. Quel “ sì ” ha annullato il “ no ” di Eva al comando di Dio. “ Si, Signore, come Tu vuoi. Conoscerò quel che Tu vuoi. Vivrò coierie Tu vuoi. Gioirò se Tu vuoi. Soffrirò per quel che Tu vuoi. Si, sempre sì, mio Signore,

» chiesto : D2, ispirato — pura come là : D2, più pura della — <sup>11</sup> a quel... era : D2, ad un grado di purezza superiore a quello che era stato sta-

**dal momento in cui il tuo raggio mi fe' Madre al momento in cui mi chiamasti a Te. Sì, sempre sì. Tutte le voci<sup>n</sup> della carne, tutte le passioni<sup>13</sup> del morale sottò il peso di questo mio perpetuo sì. E sopra, come su un piedistallo di diamante, il mio spirito a cui mancano Tali per volare a Te, ma che è signore di tutto Pio domato e servo tuo. Servo nella gioia, servo nel dolore. Ma sorridi, o Dio. E sii felice. Là colpa è vinta. E' levata, è distrutta. Essa giace sotto al mio tallone, essa è lavata nel mio pianto, distrutta dalla mia ubbidienza. Dal mio seno nascerà l'Albero nuovo che porterà il Frutto che conoscerà tutto il male per- averlo patito in Sè e darà tutto il bene. A questo potranno venire gli uomini, ed io sarò felice se ne coglieranno, anche senza pensare che esso nasce da me. Purché l'uomo si salvi e Dio sia amato, si faccia della sua ancella quel che si fa della zolla su cui un albero sorge: gradino per salire".**

Maria: bisogna sempre saper essere gradino perché gli altri salgano a Dio. Se ci calpestano non fa niente. Purché riescano ad andare alla Croce. E' il nuovo albero che ha il frutto della conoscenza del Bene e del Male, perché dice all'uomo ciò che è male e ciò che è bene perché sappia scegliere e vivere, e sa nel contempo fare di sè liquore per guarire gli intossicati dal male voluto gustare. Il nostro cuore sotto ai piedi degli uomini, purché il numero dei redenti cresca e il Sangue del mio Gesù non sia effuso senza frutto. Ecco la sorte delle ancelle di Dio. Ma poi meritiamo di ricevere nel grembo l'Ostia santa e ai piedi della Croce, intrisa del suo Sangue e del nostro pianto, dire: "Ecco, o Padre, l'Ostia immacolata che ti offriamo per la salute del mondo. Guardaci, o Padre, fuse con Essa, e per i suoi meriti infiniti dàcci la tua benedizione"<sup>14</sup>.

Ed io ti dò la mia carezza. Riposa, figlia. Il Signore è con te.»

bilito — *u D2 < aggiunge) buone — <sup>1\*</sup> D2 < aggiunge) buone — <sup>14</sup> <vedi: Canone della Messa: «Unde et memores... Suplices... repleamur...» >*

## \*26. ANCORA UNA PAROLA DI SPIEGAZIONE SUL PECCATO ORIGINALE<sup>1</sup>

Dice Gesù:

« La parola della Madre mia dovrebbe sperdere ogni titubanza di pensiero anche nei più inceppati nelle formule.

E ce ne sono tanti! Essi vogliono ragionare nelle cose divine col loro metro umano e pretenderebbero che anche Dio ragionasse così. Ma è così bello invece pensare che Dio ragiona in maniera sovranamente e infinitamente più eletta dell'uomo. E sarebbe così bello e utile che vi sforzaste a ragionare non secondo l'umanità ma lo spirito e seguire Dio. Non rimanere ancorati là dove il vostro pensiero si è ancorato. E' superbia anche questa, perché presuppone la perfezione in una mente umana. Mentre di perfetto non c'è che il Pensiero Divino il quale può, se vuole e crede sia utile farlo, scendere e divenire Parola nella mente e sulle labbra di una sua creatura che il mondo sprezza perché ai suoi occhi è ignorante, meschina, ottusa, infantile.

La Sapienza amà, a disorientare la superbia della mente, effondersi proprio su questi rifiuti del mondo, i quali non hanno dottrina loro propria e neanche cultura di dottrina acquisita, ma sono tutti solo nell'amore e nella purezza, grandi nella buona volontà di servire Iddio facendolo conoscere ed amare dopo aver meritato di conoscerlo amandolo con tutte le loro forze. Osservate, uomini. A Fatima, a Lourdes, a Guadalupe, a Caravaggio, alla Salette, dunque, vi sono state apparizioni vere e sante; i veggenti, i vocati a vederle, sono povere creature che per età, per cultura, per condizione, sono fra le più umili della terra. A questi ignoti, a questi "nulla", si rivela la Grazia e ne fa i suoi araldi.

Che devono fare allora gli uomini? Chinarsi come il pubblicano e dire: "Signore, io ero troppo peccatore per meritare di conoscerti. Sii benedetto per la tua bontà che mi consola attraverso il tramite di queste creature e mi dà un'ancora celeste, una guida, un ammaestramento, una salvezza"<sup>2</sup>. Non dire: "Ma no! Ubbie! Eresie! Non è possibile!" Come non è possibile? Che uno déficente divenga un dotto nella scienza di Dio? E perché non è possibile? Non ho risuscitato i morti, guarito i pazzi, curato gli epilettici, aperto la bocca ai muti, gli occhi ai ciechi, l'udito ai sordi» l'intelligenza agli scemi; nello stesso modo come ho cacciato i demoni, ho comandato ai pesci di gettarsi nella rete, ai pani di moltiplicarsi, all'acqua di divenire vino, alla tempesta di calmarsi, all'onda di divenire solida come pavimento? Cosa è impossibile a Dio?<sup>26</sup>

26. CONTINUAZIONE. A, 2258-2267 — i < Anche per questo paragrafo valga la nota 1 di pag. 106 > — \* <vedi: Luca 18, 23 >

Anche prima che Dio: il Cristo, Figlio di Dio, fosse fra voi, non ha operato Dio il miracolo per mezzo dei suoi servi che agivano in suo nome? Non si sono rese feconde le viscere sterili di Sarai di Abramao perché divenisse Sara e partorisce in vecchiaia Isacco destinato ad esser colui col quale Io avrei stretto il patto<sup>3</sup>? Non si sono mutate in sangue le acque del Nilo ed empite di animali immondi per il comando di Mosè? E sempre per la sua parola non sono morti di peste gli animali e cadute per ulceri le carni degli uomini, e falciate, spezzate come per tramoggia, le biade per la grandine feroce, e spogliati gli alberi per le locuste, e spenta per tre giorni la luce, e percossi i primogeniti con la morte, e aperto il mare al passaggio di Israele, e addolcite le amare acque, e venuta abbondanza di quaglie e di manna, e scaturita acqua dalla roccia arida<sup>4</sup>? E Giosuè non ha fermato il corso del sole<sup>5</sup>? E il fanciullo Davide atterrato il gigante<sup>6</sup>? E Elia moltiplicato la farina e l'olio e risuscitato il figlio della vedova di Sorepta<sup>7</sup>? E non è scesa al suo comando la pioggia sulla terra assetata e fuoco dal cielo sull'olocausto<sup>8</sup>? E il Nuovo Testamento non è una selva fiorita di cui ogni fiore è un miracolo? Chi è il padrone del miracolo? Che è dunque impossibile a Dio? Chi come Dio?

Curvate la fronte e adorate. E se —dato che i tempi divengono maturi per la gran messe, e tutto si deve conoscere prima che l'uomo cessi d'essere, tutto: e delle profezie dopo Cristo e di quelle avanti Cristo e del simbolismo biblico chè ha inizio sin dalle prime parole della Genesi— e se Io vi istruisco su un punto sinora inspiegato, accogliete il dono e traetene frutto e non condanna. Non fate come i giudei del mio tempo mortale, che vollero chiudere il cuore alle mie istruzioni e, non potendomi eguagliare\* \* nel comprendere i misteri e le verità soprannaturali, mi chiamavano osesso e bestemmiatore.

Ho detto : “ metaforica pianta Dirò ora : “ Simbolica pianta Forse capirete meglio<sup>9</sup>. Il suo simbolo è chiaro: dal come i due figli di Dio avrebbero agito rispetto ad essa, si sarebbe compreso come era in loro tendenza al bene e al male. Come acqua regia che prova l'oro e bilancia d'orafa che ne pesa i carati, quella pianta, divenuta una “ missione ”<sup>10</sup> per il comando di Dio rispetto ad essa, ha dato la misura della purezza del metallo d'Adamo e di Eva.

Sento già la vostra obbiezione : “ Non è stata soverchia la condanna e puerile il mezzo usato per giungere a condannarli? ”

Non è stato. Una disubbidienza *attualmente* in voi che siete gli eredi loro è meno grave che non fosse in essi. Voi siete re

\* <vedi: Genesi 17, 15-21> — <sup>4</sup> <vedi: Esodo 7, 17... 17, 7> — \* <vedi\* Giosuè 10, 12-14> — « < vedi : 1° Re 17> — i <vedi: Ilio R<sub>e</sub> 17, 7-24> —

• <vedi: Ilio R<sub>e</sub> 18, 19-46> — <sup>8</sup> Ho detto... meglio : D2, L'albero del bene e del male, *vero* albero per natura e struttura, era anche albero simbolico — missione” : D2, “mezzo di prova”

denti da Me. Ma il veleno di Satana rimane sempre pronto a risorgere come certi morbi che non si annullano mai totalmente nel sangue. Essi, i due progenitori, erano possessori della Grazia senza aver mai avuto sfioramento con la Disgrazia. Perciò più forti, più sorretti dalla Grazia che generava innocenza e amore. Infinito era il dono che Dio aveva loro dato. Ben più grave perciò la loro caduta nonostante quel dono.

Simbolico anche il frutto offerto e mangiato. Era <sup>11</sup> il frutto di una *esperienza voluta compiere per istigazione satanica contro il comando di Dio*. Io non avevo interdetto agli uomini l'amore. Volevo unicamente che si amassero senza malizia; come Io li amavo con la mia santità, essi dovevano amarsi in santità d'affetti che nessuna libidine insozza.

Non si deve dimenticare che la Grazia è lume, e chi la possiede conosce ciò che è utile e buono conoscere. La Piena di Grazia conobbe tutto, perché la Sapienza la istruiva, la Sapienza che è Grazia, e si seppe guidare santamente. Eva conosceva perciò<sup>12</sup> ciò che le era buono conoscere. Non oltre, perché è inutile conoscere ciò che non è buono. Non ebbe fede nelle parole di Dio e non fu fedele nella sua promessa di ubbidienza. Credette a Satana, infranse la promessa, volle sapere il non buono, lo amò senza rimorso,, rese l'amore, che Io avevo dato così santo, una corrotta cosa, una avvilita cosa. Angelo decaduto, si rotolò nel fango e sullo strame mentre poteva correre felice fra i fiori del Paradiso terrestre e vedersi fiorire intorno la prole, così come una pianta si copre di fiori senza curvare la chioma nel pantano.

Non siate come i fanciulli ' stolti che Io indico nel Vangelo<sup>13</sup>, i quali hanno udito cantare e Si sono turati gli orecchi, hanno udito suonare e non hanno ballato, hanno udito piangere e hanno voluto ridere. Non siate gretti e non siate negatori. Accettate, accettate senza malizia e cocciutaggine, senza ironia e incredulità, la Luce.

E basta su ciò. Per farvi capire di quanto dovete esser grati a Colui che è morto per rialzarvi al Cielo e per vincere la concupiscentia di Satana, ho voluto parlarvi, in questo tempo di preparazione alla Pasqua, di questo che è stato il primo anello della catena con cui il Verbo del Padre

<sup>11</sup> Simbolico... Era : D2, Anche il frutto dell'albero, vero frutto, divenne simbolico dopo che fu offerto e mangiato. Divenne — 1\* Eva conosceva perciò : D2, Eva in grazia conosceva anch'essa — i\* <vedi: Luca 7, 31-32 >

**fu tratto alla morte, l'Agnello Divino al macello. Ve ne ho voluto parlare perché ora il novanta per cento fra voi è simile ad Eva intossicata dal fiato e dalla parola di Luciferò, e non vivete per amarvi ma per saziarvi di senso, non vivete per il Cielo ma per il fango, non siete più creature dotate d'anima e ragione ma cani senz'anima e senza Cagione. L'anima l'avete uccisa e la ragione depravata. In verità vi dico che i bruti vi superano nella onestà dei loro amori. »**

## 27. L'ANNUNCIO A GIUSEPPE DELLA GRAVIDANZA DI ELISABETTA

**Mi appare la casetta di Nazareth e Maria è in essa. Maria giovinetta come quando l'Angelo di Dio le apparve. Il solo vedere mi fa l'anima piena del profumo verginale di quella dimora. Del profumo angelico che ancora permane nell'ambiente dove l'Angelo ha ventilato le sue ali d'oro. Del profumo divino che si è tutto concentrato su Maria per fare di Lei una Madre e che ora da Lei si effonde.**

**E' sera, perché le ombre cominciano a invadere l'ambiente dove prima era scesa tanta luce di Cielo.**

**Maria, in ginocchio presso il suo lettuccio, prega con le braccia incrociate sul seno e col volto molto curvato verso terra. E' ancora vestita come lo era al momento dell'Annuncio. Tutto è come allora. Il ramo fiorito nel suo vaso, le suppellettili nello stesso ordine. Soltanto la rocca e il fuso sono appoggiati in un angolo, col suo pennacchio di stame l'una, col suo lucente filo avvolto intorno l'altro.**

**Maria cessa di pregare e si alza,, col volto acceso come da una fiamma. La bocca sorride ma il pianto fa lucido il suo occhio azzurro. Prende il lume ad olio e con la pietra focaia lo accende. Guarda che tutto sia ordinato nella cameretta. Raddrizza la coperta del lettuccio che si era spostata. Aggiunge acqua nel vaso del ramo fiorito e lo porta fuori, nel fresco della notte. Poi rientra. Prende il ricamo piegato sul mobile a scansia e il lume acceso, ed esce chiudendo la porta. Fa pochi passi nell'orticello, costeggiando la casa, e poi entra nella stanzetta dove ho visto avvenire l'addio di Gesù a Maria. La riconosco benché manchi ora di qualche suppellettile che vi era allora.**

**Maria scompare, portando seco il lume in un altro piccolo ambiente presso a questo, ed io resto lì con l'unica compagnia del suo lavoro posato sull'angolo del tavolo. Odo il passo leggero di Maria andare e venire, l'odo smuovere dell'acqua come chi lava qualche cosa, poi rompere dei rametti, capisco che è legna spezzata dal suono che fa. Sento che accende il fuoco.<sup>27</sup>**



**TAV. III. MARIA GIOVINETTA**

**Poi torna. Esce nel giardinetto. Rientra con delle mele e delle verdure. Posa le mele sul tavolo, in un vassoio di metallo inciso: mi pare rame bulinato. Torna in cucina (certo di là è la cucina). Ora la fiamma del focolare si proietta gioconda dalla porta aperta sin qua dentro e fa una danza d'ombre sulle pareti.**

Passa qualche tempo e Maria torna con un pane piccolo e bruno e una ciotola di latte caldo. Si siede e bagna delle fettine di pane nel latte. Mangia queste e adagio. Poi, lasciando metà tazza di latte, entra di nuovo in cucina e torna con le verdure, sulle quali versa dell'olio, e le mangia col pane. Si disseta col latte. Poi prende una mela e la mangia. Una cena da bambina. Maria mangia e pensa, e sorride ad un interno pensiero. Alza e gira gli occhi sulle pareti e pare che comunichi loro un suo segreto. Ogni tanto<sup>1</sup> però si fa seria, quasi mesta. Ma poi il sorriso torna.

Si ode bussare alla porta. Maria si alza e apre. Entra Giuseppe. Si salutano. Poi Giuseppe siede su uno sgabello di fronte a Maria, al di là del tavolo.

Giuseppe è un bell'uomo nella pienezza dell'età. Avrà un trentacinque anni al massimo. I suoi capelli castano scuri e la sua barba pure castana scura gli incorniciano un viso regolare con due dolci occhi di un castano quasi nero. Ha fronte spaziosa e liscia, naso sottile, lievemente arcuato, guancie piuttosto tonde di un bruno non olivastro, ma anzi rosato ai pomelli. Non è molto alto. Ma è robusto e ben fatto.

Prima di sedere si è levato il mantello che (è il primo che vedo fatto così<sup>2</sup>) è a ruota intera, fermato alla gola da un gancio o simile, ed ha il cappuccio. E' di color marrone chiaro e pare di una stoffa impermeabile di iana grezza. Sembra un mantello da montanaro adatto a far riparo alle intemperie. Anche prima di sedere offre a Maria due uova e una pigna d'uva, un poco vizza ma ben conservata. E sorride dicendo : « Me l'hanno portata da Cana. Le uovà me le ha date il Centurione per un lavoro che ho fatto ad un suo carro. Si era rotto in una ruota e il loro operaio è malato. Sono fresche. Le ha prese nel suo pollaio. Bévile. Ti faranno bene. »

1< Ogni tanto > : A, Dentro per dentro — <sup>7</sup> è il... così : D2, è diverso dai comuni manti ebraici

**« Domani, Giuseppe. Ora ho mangiato. »**

**« Ma l'uva la puoi prendere. E' buona. Dolce come il miele. L'ho portata piano per non sciuparla. Mangiala. Ce ne ho ancora. Te la porterò domani in un canestrello. Questa sera non potevo perché vengo direttamente da casa del Centurione. »**

**« Allora non hai ancora cenato. »**

**« No. Ma non importa. »**

**Maria si alza subito e va in cucina, e torna con dell'altro latte e delle olive e formaggio. « Non ho altro » dice. « Prendi un uovo. » Giuseppe non vuole. Le uova sono per Maria. Mangia con gusto il suo pane e formaggio e beve il latte ancor tiepido. Poi accetta una mela. La cena è finita.**

**Maria prende il suo ricamo, dopo aver sbarazzato la tavola delle stoviglie, e Giuseppe l'aiuta e resta in cucina anche quando Lei toma di qua. Lo sento smuovere riponendo tutto a posto. Riattizza il fuoco perché la sera è fresca.**

**Quando toma, Maria lo ringrazia. Parlano fra loro. Giuseppe racconta colare ha passato la giornata. Parla dei suoi nipotini. Si interessa del lavoro di Maria e dei suoi fiori. Promette di portarle dei fiori tanto belli che il Centurione gli ha promessi. « Sono fiori che noi non abbiamo. Li hanno portati da Roma. Mi ha promesso le piantine. Ora, quando la luna è propizia, te li pianto. Hanno bei colori e un odore molto buono. Li ho visti l'estate scorsa, perché fioriscono d'estate. Ti profumeranno tutta la casa. Poi poterò le piante a luna buona. E' tempo. »**

**Maria sorride e ringrazia. Un silenzio. Giuseppe guarda la testa bionda di Maria curva sul suo ricamo. Uno sguardo di amore angelico. Certo, se un angelo amasse una donna d'amore di sposo, la guarderebbe così.**

**Maria, come chi prenda una decisione, posa in grembo il ricamo e dice: « Giuseppe, anche io ho qualche cosa da dirti. Non ho mai nulla, perché tu sai come vivo ritirata. Ma oggi ho una notizia. Ho avuto notizia che la parente nostra Elisabetta, moglie di Zaccaria, sta per avere un figlio... »**

**Giuseppe sgrana gli occhi e dice : « A quell'età? »**

**« A quell'età» risponde sorridendo Maria. « Tutto può il Signore. Ed ora ha voluto dare questa gioia alla parente nostra. » « Come lo sai? E' sicura la notizia? »**

**« E' venuto un messaggero. Ed è uno che non può mentire.**

**Vorrei andare da Elisabetta, per servirla e dirle che giubilo con lei. Se tu lo permetti... »**

**«Maria, tu sei la mia donna ed io il tuo servo. Tutto quanto fai è ben fatto. Quando vorresti partire? »**

**« Al più presto. Ma starò via dei mesi. »**

**«Ed io conterò i giorni aspettandoti. Va' tranquilla. Alla casa ed al tuo orticello penserò io. Troverai i tuoi fiori belli come se tu li avessi curati. Soltanto... aspetta. Devo andare prima della Pasqua a Gerusalemme per acquistare degli oggetti per il mio lavoro. Se attendi qualche giorno ti accompagnò sin là. Non oltre perché devo tornare sollecito. Ma fin là possiamo andare insieme. Sono più quieto se non ti so sola per le strade. Al ritorno, me lo farai sapere, ti verrò incontro. »**

**« Sei tanto buono, Giuseppe. Il Signore ti compensi con le sue benedizioni e tenga lontano da te il dolore. Lo prego sempre per questo. »**

I due casti sposi si sorridono angelicamente. Il silenzio si ristabilisce per qualche tempo. Poi Giuseppe si alza. Si rimette il mantello, alza il cappuccio sul capo. Saluta Maria che si è pure alzata, ed esce.

Maria lo guarda uscire, con un sospiro come di pena. Poi alza gli occhi al cielo. Prega certo.

Chiude la porta con cura. Piega il ricamo. Va in cucina. Spegne o copre il fuoco. Guarda che tutto sia a posto. Prende il lume ed esce chiudendo la porta. Fa riparo con la mano alla fiammella che trema al vento freddino della notte. Entra nella sua stanza e prega ancora.

La visione cessa così.

## **28. «AFFIDA A ME IL COMPITO DI GIUSTIFICARTI PRESSO LO SPOSO»**

**Dice Maria:**

« Figlia cara, quando, cessata l'estasi che mi aveva fatta piena di inesprimibile gioia, io tornai ai sensi della terra, il primo pensiero che, pungente come spina di rose, mi punse il cuore fasciato nelle rose del Divino Amore a me Sposo da qualche istante, fu il pensiero di Giuseppe.

Io l'amavo ormai, questo mio santo e previdente custode. Da quando il volere di Dio, attraverso la parola del suo Sacerdote, mi aveva voluta sposata a Giuseppe, io avevo potuto conoscere ed apprezzare la santità di questo Giusto. Congiunta a lui, avevo sentito cessare il mio smarrimento d'orfana, nè avevo più rimpianto il perduto asilo dei Tempio. Egli era dolce come il padre perduto. Presso a lui mi sentivo sicura come presso il Sacerdote. Ogni titubanza era caduta, non solo caduta. Ma anche dimenticata tanto si era allontanata dal mio cuore di vergine, perché avevo capito che non avevo da titubare, da temere di nulla rispetto a Giuseppe. Più sicura di un bambino nelle braccia della mamma, era la mia verginità affidata a Giuseppe.

Ora come dirgli che ero Madre? Cercavo le parole per dargli l'annuncio. Difficile ricerca. Chè non volevo lodarmi del dono di Dio e non potevo in nessuna maniera giustificare la mia maternità senza dire: “Il Signore mi ha amata fra tutte le donne e di me, sua serva, ha fatto la sua Sposa Ingannarlo, celandogli il mio stato, non volevo neppure.

Ma mentre pregavo, lo Spirito di cui ero piena mi aveva detto: “Taci. Affida a Me il compito di giustificarti presso lo sposo Quando? Come? Non l'avevo chiesto. Mi ero sempre affidata a Dio come un fiore si affida all'onda che lo porta. Mai l'Eterno mi aveva fatto rimanere senza il suo aiuto. La sua mano mi aveva sorretta, protetta, guidata fin qui. Lo avrebbe fatto anche ora.

**Figlia mia, come è bella è confortevole la fede nel nostro Eterno, Buono Iddio! Ci raccoglie nelle sue braccia come una cuna, ci porta come una barca nel luminoso porto del Bene, ci**

**scalda il cuore, ci consola, ci nutre, ci dà riposo e letizia, ci dà luce e guida. Tutto è la fiducia in Dio e Dio tutto dà a chi ha fiducia in Lui: dà Sè stesso.**

Quella sera portai la mia fiducia di creatura alla perfezione. Ora lo potevo fare, poiché Dio era in me. Prima avevo avuto la fiducia di povera creatura quale ero. Sempre un nulla, anche se la Tanto Amata da esser la Senza Macchia. Ma ora avevo la fiducia divina perché Dio era mio: mio Sposo, mio Figlio! Oh! gioia! Esser Una con Dio. Non per mia gloria, ma per amarlo con un'unione totale, ma per potergli dire : “ Tu, Tu solo che sei in me, opera con la tua divina perfezione in tutte le cose che io faccio \*\\

Se Egli non mi avesse detto : Taci! avrei forse osato, col volto contro il suolo, dire a Giuseppe : “ Lo Spirito mi ha penetrata ed in me è il Germe di Dio”; ed egli mi avrebbe creduto, perché mi stimava e perché, come tutti coloro che non mentono mai, non poteva credere che altri mentisse. Sì, pur di non addolorarlo in futuro, avrei vinto la ritrosia di darmi tal lode. Ma ubbidii al divino comando. E per dei mesi, da quel momento, ho sentito la prima ferita insanguinarmi il cuore.

Il primo dolore della mia sorte di Corredentrice. L’ho offerto e sofferto per riparare e per dare a voi una norma di vita in momenti analoghi di sofferenza per una necessità di silenzio, per un evento che vi pone in luce cattiva presso chi vi ama.

Date a Dio la tutela del vostro buon nome e dei vostri interessi affettivi. Meritate con una vita santa la tutela di Dio, e poi andate sicuri. Anche tutto il mondo vi fosse contro, Egli vi difenderà presso chi vi ama e farà emergere la verità.

Riposa ora, figlia. E sii sempre più figlia mia.»

## 29. MARIA E GIUSEPPE ALLA VOLTA DI GERUSALEMME

Assisto alla partenza per andare da Santa Elisabetta. Giuseppe è venuto a prendere Maria con due ciuchini grigi : uno per sè, uno per Maria.

Le due bestiole hanno —una— la sella abituale aumentata da un bizzarro arnese che poi comprendo essere fatto per portare il carico: una specie di portabagagli sul quale Giuseppe assicura un piccolo cofano di legno : un bauletto, diremmo ora, che ha portato a Maria per riporvi i suoi indumenti senza che l'acqua possa bagnarli. Sento Maria che ringrazia molto Giuseppe per questo dono previdente, nel quale sistema quanto leva da un fagotto che aveva prima preparato.

Chiudono la porta di casa e si mettono in cammino. E' lo spuntare del giorno perché vedo l'aurora rosare appena ad oriente. Nazareth dorme ancora. I due mattinieri viaggiatori incontrano unicamente un mandriano che spinge avanti le sue pecorelle trotterellanti l'una contro l'altra, incastrate l'una fra le altre come tanti cunei, e belanti. Gli agnellini belano più di tutti con voce acuta e sottile, e vorrebbero cercare anche camminando la poppa materna. Ma le madri si affrettano al pascolo e li invitano a trottare loro pure col loro belato più forte.

Maria guarda e sorride e, posto che si è fermata per lasciar passare la mandra, si curva sulla sua sella e carezza le miti bestiole che passano rasente al ciuchino. Quando giunge il pastore con un agnellino appena nato fra le braccia e si ferma a salutare, Maria ride carezzando sul musetto roseo l'agnellino belante disperatamente, e dice : « Cerca la mamma. Eccola, la mamma. Non ti lascia, no, piccolino. » Infatti la pecora madre si strofina al pastore e si alza in piedi per leccare sul musetto il suo nato.

La mandra passa con rumore di acqua sulle fronde e lascia dietro a sè la polvere sollevata dagli zoccoletti in corsa e tutto un ricamo di pedate sulla terra della via.

**Giuseppe e Maria riprendono il cammino. Giuseppe ha il suo**

**mantellone, Maria è avvolta jn una specie di scialle a righe, perché la mattina è molto fresca.**

**Ormai sono in campagna e vanno l'una vicino all'altro. Parlano raramente. Giuseppe pensa ai suoi affari e Maria segue i suoi pensieri e, raccolta come è in essi, sorride ad essi e sorride alle cose quando, uscendo dalla sua concentrazione, gira lo sguardo su quanto la circonda. Ogni tanto<sup>1</sup> guarda Giuseppe e un velo di serietà mesta le oscura il viso; poi le torna il sorriso anche nel guardare questo suo sposo previdente che poco parla, ma che se parla è per chiederle se è comoda e se non ha bisogno di nulla.**

**Ora le strade si sono popolate di altre persone, specie nelle vicinanze di qualche paese o dentro allo stesso. Ma i due non fanno molto caso alle persone che incontrano. Vanno sui loro ciuchini trotterellanti in un gran suonare di bubboli, e si fermano solo una volta, all'ombra di un boschetto, per mangiare un poco di pane e ulive e bere ad una fonte che scende da una grotticella, e un'altra per ripararsi da un acquazzone violento che si abbatte all'improvviso fuori da un nuvolone scuro scuro.**

**Si sono messi al riparo del monte, contro una sporgenza del masso che li copre dal più forte dell'acqua. Ma Giuseppe vuole assolutamente che Maria si metta il suo mantellone di lana impermeabile, sul quale l'acqua scivola via senza bagnare, e Maria deve cedere alla premurosa insistenza dello sposo che, per rassicurarla sulla sua propria immunità, si mette sulla testa e sulle spalle una piccola coperta bigia che era sulla sella. La coperta del ciuchino, probabilmente. Ora Maria pare un fraticello, col cappuccio che le incornicia il volto e il mantello marrone che le si chiude alla gola e la copre tutta.**

**L'acquazzone rallenta ma si muta in pioggia noiosa e fine. I due riprendono ad andare per la strada già tutta fangosa. Ma è primavera, e dopo qualche tempo torna il sole a fare più comodo il cammino. I due ciuchini zampettano più volentieri sulla via.**

**Non vedo altro perché la visione cessa qui.**

<sup>1</sup> < Ogni tanto > : A, Dentro per dentro

## 30. DA GERUSALEMME VERSO LA CASA DI ZACCARIA

**Siamo a Gerusalemme. La riconosco bene, ormai, con le sue strade e le sue porte.**

I due sposi si dirigono verso il Tempio per prima cosa. Riconosco lo stallaggio dove Giuseppe ha lasciato il ciuchino il giorno della Presentazione<sup>1</sup> al Tempio. Anche ora lascia lì i due ciuchi dopo averli pastorati, e con Maria va ad adorare il Signore.

Poi tornano fuori, e Maria con Giuseppe vanno in una casa di persone conosciute, a quanto pare. E lì si rifocillano, e Maria riposa finché toma Giuseppe con un vecchietto. « Questo uomo va per la tua stessa strada. Ben poco avrai da andare da sola per giungere dalla parente. Fidati di lui, chè lo conosco. »

Rimontano sui ciuchini e Giuseppe accompagna Maria sino alla Porta (non quella per la quale sono entrati, un'altra) e là si salutano, e Maria va sola col vecchietto che parla per quanto Giuseppe non parlava e si interessa di mille cose. Maria risponde pazientemente.

Ora ha sul davanti della sua sella il piccolo cofano che prima aveva portato sempre il ciuco di Giuseppe, e non ha più il mantellone. Non ha più neppure il suo scialle, che è piegato sul cofano, ed è tutta bella nella sua veste azzurro scura e nel velo bianco che la ripara dal sole. Come è bella!

Il vecchietto deve essere un poco sordo perché, per farsi udire, Maria ha dovuto parlare ben forte, Lei che parla sempre a voce bassa. E ora si è stancato. Ha esaurito tutto il suo repertorio di domande e di notizie e sonnecchia sulla sella, lasciandosi guidare dal ciuco che conosce bene la strada.

Maria approfitta di questa tregua per raccogliersi nei suoi pensieri e per pregare. Deve essere una preghiera quella che Ella canta a bassa voce, guardando il cielo azzurro e tenendo le braccia sul seno con un viso che un'interna emozione fa acceso e beato.

Non vedo altro.<sup>30</sup>

30. SCRITTO IL 28 MARZO 1944. A. 2618-2624 — 1 <sottintendi : di Gesù>

E anche ora che la visione mi si sospende, come ieri, resto con la Mamma presso a me, visibile alla mia interna vista così nitidamente che le posso descrivere il rosato tenue della guancia così poco paffuta ma dolcemente morbida, il rosso vivo della piccola bocca e lo splendere dolce degli occhi azzurrini fra il biondo scuro delle ciglia.

Le posso dire come i capelli, bipartiti sul sommo del capo, scendano morbidi con tre ondulazioni per parte sino a coprire a metà le piccole orecchie rosate, e scompaiano col loro oro pallido e lucente dietro al velo che le copre il capo (poiché la vedo col manto sul capo, vestita della sua veste di seta paradisiaca e col suo manto sottile come velo, e pure opaco, della stessa stoffa della veste).

Le posso dire che la veste è come stretta al collo da una guaina nella quale scorre un cordone i cui capi si annodano sul davanti alla radice del collo, come la veste è raccolta alla vita da un più grosso cordone, sempre di seta bianca, che scende con due nappe lungo il fianco.

Le posso persino dire che la veste, stretta come è al collo e alla vita, le fa sul petto sette pieghe rotonde e molli, unico ornamento del suo castissimo abito.

Le posso dire la castità che emana da tutto l'aspetto di Maria, dalle sue forme così delicate e armoniose che la fanno tanto angelicamente donna.

E più la guardo e più soffro pensando a quanto l'hanno fatta soffrire, e mi chiedo come hanno potuto non avere pietà di Lei, così mite e gentile, così delicata neiraspetto anche fisico. La guardo e risento tutte le urla del Calvario anche contro di Lei, tutti gli scherni e i lazzi. Tutte le maledizioni a Lei per esser la Madre del Condannato. La vedo bella e tranquilla, ora. Ma il suo aspetto attuale non mi annulla il ricordo del suo tragico viso di quelle ore di agonia e quello del suo volto desolato nella casa di Gerusalemme, dopo la morte di Gesù. E vorrei poterla carezzare e baciare sulla guancia così delicatamente rosea e morbida, per levare col mio bacio quel ricordo di pianto che certo è in Lei come è in me.

Non può credere che pace mi dà l'averla vicina. Penso che morire vedendola sia dolce come e più della più dolce ora di vita. In questo tempo che non la vedovo così, tutta per me, ho sofferto della sua assenza come per quella di una mamma. Ora risento l'ineffabile gioia che mi fu compagna nel dicembre e neiprimi tempi di gennaio. E sono felice. Felice, nonostante che l'aver visto lo strazio della Passione getti su ogni mia felicità un velo di dolore.

E' difficile dire e far capire quello che provo e quello che è avvenuto dall'1 febbraio, dalla sera che ho visto soffrire Gesù nella sua Passione. E' stata una vista che mi ha mutata radicalmente. Morissi ora o fra cent'anni, quella visione rimarrà sempre uguale di intensità e di effetti. Prima pensavo ai dolori di Cristo. Ora li vivo perché mi basta una parola, un'occhiata su un'immagine, per risoffrire quanto ho sofferto quella sera e inorridire di quei supplizi e angosciami di quel desolato suo patire, e anche se nulla lo ricorda, il ricordo spasima in me.

Maria comincia a parlare e taccio io.

## 31. «NON SPOGLIATEVI MAI DELLA PROTEZIONE DELLA PREGHIERA»

**Dice Maria:**

«Poco parlerò perché sei molto stanca, povera figlia. Richiamo unicamente la tua attenzione e quella di chi legge sulla abitudine costante di Giuseppe e mia di dare sempre il primo posto alla preghiera. Stanchezza, fretta, crucci, occupazioni erano cose che non impedivano la preghiera, ma anzi la aiutavano. Essa era sempre la regina delle nostre occupazioni. Il nostro ristoro, la nostra luce, la nostra speranza. Se nelle ore tristi era conforto, nelle ore felici era canto. Ma era sempre l'amica costante dell'anima nostra. Quella che ci staccava dalla terra, dall'esilio, e che ci librava in alto verso il Cielo, la Patria.

Non io sola, che ormai avevo dentro a me Dio e non avevo che guardare il mio seno per adorare il Santo dei Santi, ma anche Giuseppe si sentiva unito a Dio quando pregava, perché la nostra preghiera era adorazione vera di tutto l'essere, che si fondeva con Dio adorandolo ed essendone abbracciato.

E, guardate, neppure io, ormai avente in me l'Eterno, mi sono sentita esente dal riverente ossequio al Tempio. La santità più alta non esime da sentirsi un nulla rispetto a Dio e dall'umiliare questo nulla, poiché Egli ce lo permette, in un continuo osanna alla sua gloria.

Siete deboli, poveri, difettosi? Invocate la santità del Signore: Santo, Santo, Santo! » Chiamatelo, questo Santo benedetto, sulla vostra miseria. Egli verrà trasfondendovi la sua santità. Siete santi e ricchi di meriti ai suoi occhi? Invocate ugualmente la santità del Signore. Essa, infinita, accrescerà sempre più la vostra. Gli angeli, esseri superiori alle debolezze dell'umanità, non cessano un istante di cantare il loro "Sanctus", e la loro bellezza soprannaturale si aumenta ad ogni invocare la santità del nostro Dio. Imitate gli angeli.

Non spogliatevi mai della protezione della preghiera, contro la quale si spuntano le armi di Satana, le malizie del mondo e gli appetiti della carne e le superbie della mente. Non deponete

**31.** « NON SPOGLIATEVI MAI... DELLA PREGHIERA »

mai quest'arma per la quale i Cieli si aprono e ne piovono grazie e benedizioni.

La terra ha bisogno di un lavacro di preghiere per mondarsi dalle colpe che attirano i castighi di Dio. E, posto che pochi pregano, quei pochi devono pregare come fossero tanti. Moltiplicare le loro preghiere *vive* per fare di esse quella somma necessaria per ottenere grazia. Sono vive le preghiere quando sono condite di vero amore e di sacrificio.

E che tu, figlia, soffra, oltre che per il tuo soffrire, per il soffrire mio e del mio Gesù, è cosa buona. Gradita a Dio e meritoria. Mi è tanto caro il tuo amore compassionevole. Ma mi vuoi baciare? Bacia le piaghe del mio Figlio. Imbalsamale col tuo amore. Io ho sentito spiritualmente lo spasimo dei flagelli e delle spine e la tortura dei chiodi e della croce. Ma ugualmente sento spiritualmente tutte le carezze date al mio Gesù e sono tanti baci dati a me. E poi vieni. Sono la Regina del Cielo. Ma sono sempre la Mamma... »

E io sono beata.

## 32. ARRIVO IN CASA DI ZACCARIA<sup>1</sup>

Sono in un luogo montagnoso. Non sono grandi monti ma neppur più colline. Hanno -già gioghi e insenature da vere montagne, quali se ne vedono sul nostro Appennino toscano-umbro. La vegetazione è folta e bella e vi è abbondanza di fresche acque, che mantengono verdi i pascoli e ubertosi i frutteti che sono quasi tutti coltivati a meli, fichi e uva, intorno alle case questa. La stagione deve essere di primavera perché i grappoli sono già grossetti, come chicchi di vecchia, e i meli hanno già legati i fiori che ora paiono tante palline verdi verdi, e in cima ai rami dei fichi stanno i primi frutti ancora embrionali, ma già ben formati. I prati, poi, sono un vero tappeto soffice e dai mille colori. Su essi brucano le pecore, o riposano, macchie bianche sullo smeraldo dell'erba.

Maria sale col suo ciuchino per una strada abbastanza in buono stato che deve essere la via maestra. Sale, perché il paese, dall'aspetto abbastanza ordinato, è più in alto. Il mio interno ammonitore mi dice : « Questo luogo è Ebron. »<sup>2</sup> Lei mi parlava di Montana. Ma io non so cosa farci. A me viene indicato con questo nome. Non so se sia « Ebron » tutta la zona o « Ebron » il paese. Io sento così e dico così.

Ecco che Maria entra nel paese. Delle donne sulle porte —è verso sera— osservano l'arrivo della forestiera e spettegolano fra di loro. La seguono con l'occhio e non hanno pace finché non la vedono fermarsi davanti ad una delle, più belle case, sita in mezzo del paese, con davanti un orto-giardino e dietro e intorno un ben tenuto frutteto, che poi prosegue in un vasto prato che sale e scende per le sinuosità del monte e finisce in un bosco di alte piante, oltre il quale non so che ci sia. Tutto è recinto da una siepe di more selvatiche o di rose selvatiche. Non distinguo bene perché, se lei ha présente, il fiore e la fronda di questi spinosi cespugli sono molto simili, e finché non c'è il frutto sui rami è facile sbagliarsi. Sul davanti della casa, sul lato perciò che costeggia il paese, il luogo è cinto da un muretto bianco su cui corrono dei rami

32. SCRITTO IL 1° APRILE 1948, A, 2627-2640 — 1 <vedi: Luca 1, '39-55> —

<sup>2</sup> D2 < aggiunge > Ad un crocicchio è scritto su una pietra : Ebron

di veri rosai, per ora senza fiori ma già pieni di bocci. Al centro, un cancello di ferro chiuso. Si capisce che è la casa di un notabile del paese o di persone benestanti, perché tutto in essa mostra, se non ricchezza e sfarzo, agiatezza certo. E molto ordine.



Maria scende dal ciuchino e si accosta al cancello. Guarda fra le sbarre. Non vede nessuno. Allora cerca di farsi sentire. Una donnetta, che più curiosa di tutte l'ha seguita, le indica un bizzarro utensile che fa da campanello. Sono due pezzi di metallo messi a bilico di una specie di giogo, i quali, scuotendo il giogo con una fune, battono fra di loro col suono di una campana o di un gong.

Maria tira, ma così gentilmente che il suono è un lieve tintinnio, e nessuno lo sente. Allora la donnetta, una vecchietta tutta naso e bazza e con una lingua che ne vale dieci messe insieme, si afferra alla fune e tira, tira, tira. Una suonata da far destare un morto. « Si fa così, donna. Altrimenti come fate a farvi sentire? Sapete : Elisabetta è vecchia e vecchio Zaccaria. Ora poi è anche muto oltre che sordo. Vecchi sono anche i due servi, sapete? Siete mai venuta? Conoscete Zaccaria? Siete... »

A salvare Maria dal diluvio di notizie e di domande, spunta un vecchietto arrancante, che deve essere un giardiniere o un agricoltore perché ha in mano un sarchiello e legata alla vita una roncola. Apre, e Maria entra ringraziando la donnetta ma... ahi! lasciandola senza risposta. Che delusione per la curiosa!

Appena dentro, Maria dice : « Sono Maria di Giovacchino e Anna, di Nazareth. Cugina dei padroni vostri. »

Il vecchietto si inchina e saluta e poi dà una voce, chiamando : « Sara! Sara! » E riapre il cancello per prendere il ciuchino rimasto fuori, perché Maria, per liberarsi dalla appiccicosa donnetta, è sgusciata dentro svelta svelta, e il giardiniere, svelto quanto Lei, ha chiuso il cancello sul naso della comare. E, intanto che fa passare il ciuco, dice: «Ah! gran felicità e gran disgrazia a questa casa! Il Cielo ha concesso un figlio alla sterile, l'Altissimo ne sia benedetto! Ma Zaccaria è tornato,<sup>3</sup> sette mesi or sono, da Gerusalemme, muto. Si fa intendere a cenni o scrivendo. L'avete forse saputo? La padrona mia vi ha tanto desiderato in questa gioia e in questo dolore! Sempre parlava con Sara di voi e diceva : “Avessi la mia piccola Maria con me! Fosse ancora stata nel Tempio! Avrei mandato Zaccaria a prenderla. Ma ora il Signore l'ha voluta sposa a Giuseppe di Nazareth. Solo Lei poteva darmi conforto in questo dolore e aiuto a pregare Dio, perché Ella è tanto buona. E nel Tempio tutti la rimpiangono. La passata festa, quando andai con Zaccaria per l'ultima volta a Gerusalemme a ringraziare Iddio d'avermi dato un figlio, ho sentito le sue maestre dirmi: «Il Tempio pare senza i cherubini della Gloria da quando la voce di Maria non suona più fra queste mura”». Sara! Sara! E' un poco sorda la donna mia. Ma vieni, vieni, chè ti conduco io. »

Invece di Sara, spunta sul sommo di una scala che fiancheggia un lato della casa, una donna molto vecchiotta, già tutta rugosa e brizzolata intensamente nei capelli, che prima dovevano essere nerissimi perché ha nerissime anche le ciglia e le sopracciglia, e che fosse bruna lo denuncia il colore del volto. Contrasto strano con la sua palese vecchiezza è il suo stato già molto palese, nonostante le vesti ampie e sciolte. Guarda facendosi solecchio con la mano. Riconosce Maria. Alza le braccia al cielo in un : « Oh! » stupito e gioioso, e si precipita, per quanto può, incontro a Ma- \*

\* D2 < aggiunge > più di

**ria. Anche Maria, che è sempre pacata nel muoversi, corre ora svelta come un cerbiatto, e giunge ai piedi della scala quando vi giunge anche Elisabetta, e Maria riceve sul cuore con viva espansione la sua cugina che piange di gioia vedendola.**

Stanno abbracciate un attimo e poi Elisabetta si stacca con un: « Ah! » misto di dolore e di gioia, e si porta le mani sul ventre ingrossato. China il viso impallidendo a arrossendo alternativamente. Maria e il servo stendono le mani per sostenerla, perché ella vacilla come si sentisse male. Ma Elisabetta, dopo esser stata un minuto come raccolta in sè, alza un volto talmente radioso che pare ringiovanito, guarda Maria sorridendo con venerazione come vedesse un angelo, e poi si inchina in un profondo saluto dicendo : « Benedetta tu fra tutte le donne! Benedetto il Frutto del tuo seno! (dice così: due frasi ben staccate). Come ho meritato che venga a me, tua serva, la Madre del mio Signore? Ecco: al suono della tua voce il bambino m'è balzato in seno come per giubilo e quando t'ho abbracciata lo Spirito del Signore mi ha detto altissime verità al cuore. Te beata, perché hai creduto che a Dio fosse possibile anche ciò che non appare possibile ad umana mente! Te benedetta, che per la tua fede farai compiere le cose a te predette dal Signore e predette ai Profeti per questo tempo! Te benedetta, per la Salute che generi alla stirpe di Giacobbe! Te benedetta, per aver portato la Santità al figlio mio che, lo sento, balza, come capretto festante, di giubilo nel mio seno, perché si sente liberato dal peso della colpa, chiamato ad esser colui che precede, santificato prima della Redenzione dal Santo che cresce in te!»

Maria, con due lacrime che scendono come perle dagli occhi che ridono alla bocca che sorride, col volto levato al cielo e le braccia pure levate, nella posa che poi tante volte avrà il suo Gesù, esclama : « L'anima mia magnifica il suo Signore » e continua il cantico così come ci è tramandato. Alla fine, al versetto : « Ha soccorso Israele suo servo ecc. » raccoglie le mani sul petto e si inginocchia molto curva a terra, adorando Dio.

Il servo, che si era prudentemente eclissato quando aveva visto che Elisabetta non si sentiva male, ma che anzi confidava il suo pensiero a Maria, toma dal frutteto con un imponente vecchio tutto bianco nella barba e nei capelli, il quale con grandi gesti e suoni gutturali saluta di lontano Maria.

**«Zaccaria giunge» dice Elisabetta, toccando sulla spalla la Vergine assorta in preghiera. «Il mio Zaccaria è muto. Dio lo ha colpito per non aver creduto. Ti dirò poi. Ma ora spero nel perdono di Dio poiché tu sei venuta. Tu, piena di Grazia. »**

Maria si leva e va incontro a Zaccaria e si curva davanti a lui fino a terra, baciandogli il lembo della veste bianca che lo copre sino al suolo<sup>4</sup>. E' molto ampia, questa veste, e tenuta a posto alla vita da un alto gallone ricamato.

Zaccaria, a gesti, dà il benvenuto e insieme raggiungono Elisabetta ed entrano tutti in una vasta stanza terrena molto ben messa, nella quale fanno sedere Maria e le fanno servire una tazza di latte appena munto — ha ancora la spuma — e delle piccole focaccie.

Elisabetta dà ordini alla servente, finalmente comparsa con le mani ancora impastate di farina e i capelli ancor più bianchi di quanto non siano per la farina che vi è sopra. Forse faceva il pane. Dà ordini anche al servo, che sento chiamare Samuele, perché porti il cofano di Maria in una camera che gli indica. Tutti i doveri di una padrona di casa verso la sua ospite.

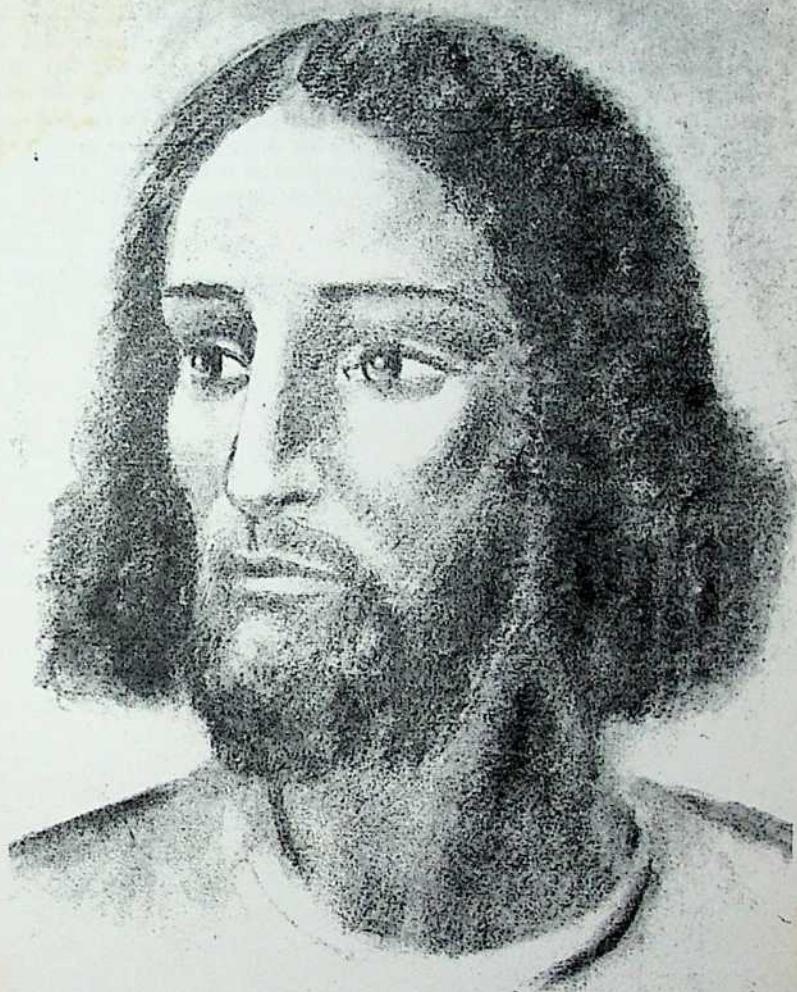
Maria risponde intanto alle domande che Zaccaria le fa scrivendole su una tavoletta cerata con uno stilo. Comprendo dalle risposte che egli le chiede di Giuseppe e del come si trova sposata a lui. Ma comprendo anche che a Zaccaria è negata ogni luce soprannaturale circa lo stato di Maria e la sua condizione di Madre del Messia. E' Elisabetta che, andando presso il suo uomo e posandogli con amore una mano sulla spalla, come per una casta carezza, gli dice : « Maria è madre Ella pure. Giubila per la sua felicità. » Ma non dice altro. Guarda Maria. E Maria la guarda, ma non l'invita a dire di più, ed ella tace.

Dolce, dolcissima visione! Essa mi annulla l'orrore rimasto dalla vista del suicidio di Giuda.

Ieri sera prima del sonno vidi il pianto di Maria, curva sulla pietra dell'unzione, sul corpo spento del Redentore. Era al suo fianco destro, dando le spalle all'apertura della grotta sepolcrale. La luce delle torcie le batteva sul viso e mi faceva vedere il suo povero viso devastato dal dolore, lavato dal pianto. Prendeva la mano di Gesù, la accarezzava, se la scaldava sulle guancie, la baciava, ne stendeva le dita... una per una le ba-

<sup>4</sup> D2, al suolo : A, a terra

GIVSEPI E



**TÀV. IV. GIUSEPPE, SPOSO DI MARIA SANTISSIMA**

ciava, queste dita senza più moto. Poi carezzava il volto, si curvava a baciare la bocca aperta, gli occhi socchiusi, la fronte ferita. La luce rossastra delle torcie fa apparire ancor più vive le piaghe di tutto quel corpo torturato e più veritiera la crudezza della tortura subita e la realtà del suo esser morto.

E così sono rimasta contemplando sinché m'è rimasta lucida l'intelligenza. Poi, risvegliata dal sopore, ho pregato e mi sono messa quieta per dormire per davvero E mi è cominciata la sudecritta visione. Ma la Mamma mi ha detto : « Non ti muovere. Guarda unicamente. Scriverai domani. » Nel sonno ho poi sognato di nuovo tutto. Svegliata alle 6,30 ho rivisto quanto avevo già visto da sveglia e in sogno. E ho scritto mentre yedevo. Poi è venuto lei e le ho potuto chiedere se dovevo mettere quanto segue. Sono quadretti staccati della permanenza di Maria in casa di Zaccaria. (2 Apr. 1944)

5.

<sup>5</sup> < La data è aggiunta a matita >

### 33. MARIA RIVELA IL NOME AD ELISABETTA

Vedo, e pare mattina, Maria che cuce, seduta nella sala terrena. Elisabetta va e viene occupandosi della casa. E quando entra non manca mai di andare a porre una carezza sulla testa bionda di Maria, ancor più bionda sulle pareti piuttosto scure e sotto il raggio del bel sole che entra dalla porta aperta sul giardino.

—  
Elisabetta si curva a guardare il lavoro di Maria —è il ricamo che aveva a Nazareth— e ne loda la bellezza « Ho anche del lino da filare » dice Maria.

« Per il tuo Bambino? »

« No. Lo avevo già quando non pensavo... » Maria non dice altro. Ma io capisco : « ...quando non pensavo di dover esser Madre di Dio. »

« Ma ora lo dovrai usare per Lui. E' bello? Fino? I bambini, sai, hanno bisogno di tela morbidissima. »

« So. »

« Io avevo incominciato... Tardi, perché ho voluto esser sicura che non era un inganno del Maligno. Per quanto... sentissi in me una tal gioia che, no, non poteva venire da Satana. Poi... ho sofferto tanto. Sono vecchia, io, Maria, per essere in questo stato. Ho molto sofferto. Tu non soffri... »

« Io no. Non sono mai stata tanto bene. »

« Eh! già! Tu... in te non c'è macchia, se Dio ti ha scelta per Madre sua. E perciò non sei soggetta alle sofferenze d'Eva. Il tuo Portato è santo. »

« Mi par di avere un'ala in cuore e non un peso. Mi par di aver dentro tutti i fiori e tutti gli uccellini che qantano a primavera, e tutto il miele e tutto il sole... Oh! sono felice! »

« Benedetta! Anche io, da quando ti ho vista, non ho più sentito peso, stanchezza e dolore. Mi par d'esser nuova, giovane, liberata dalle miserie della mia carne di donna. Il mio bambino, dopo aver balzato felice al suono della tua voce, si è messo quieto nella sua gioia. E mi pare di averlo, dentro, in una cuna viva e di vederlo dormire sazio e beato, respirare come un uccellino felice <sup>33</sup>

sotto l'ala della mamma... Ora mi metterò al lavoro. Non mi peserà più.  
Ci vedo poco, ma... »

« Lascia, Elisabetta! Ci penserò io a filare e tessere per te e per il tuo bambino. Io sono svelta e ci vedo bene. »

« Ma tu dovrà pensare al tuo... »

« Oh! ne avrò tutto il tempo!... Prima penso a te che sei prossima ad avere il piccolino, e poi penserò al mio Gesù. »

Dirle come è dolce l'espressione e la voce di Maria, come le si imperli l'occhio di un soave, felice pianto, e come Ella rida nel dirlo, questo Nome, guardando il cielo luminoso e azzurro, è superiore alle possibilità umane. Pare che l'estasi la rapisca solo a dire : « Gesù. »

Elisabetta dice : « Che bel nome! Il Nome del Figlio di Dio, Salvatore nostro! »

« Oh! Elisabetta! » Maria si fa mesta mesta e afferra le mani che la congiunta ha incrociate sul seno gonfio. « Dimmi, tu che, quando io venni, sei stata investita dallo Spirito del Signore e che hai profetizzato ciò che il mondo ignora. Dimmi: che dovrà fare per salvare il mondo la mia Creatura?

I Profeti... Oh! i Profeti che dicono del Salvatore! Isaia... ricordi Isaia? « Egli è l'Uomo dei dolori. Per le sue lividure noi siamo sanati. Egli è stato trafitto e piagato per le nostre scelleratezze...

Il Signore volle consumarlo coi patimenti... Dopo la condanna fu innalzato... <sup>v<sup>1</sup></sup> Di quale innalzamento parla? Lo chiamano Agnello e io penso... io penso all'agnello pasquale<sup>2</sup>, all'agnello mosaico, e conetto questo al serpente innalzato da Mosè su una croce<sup>3</sup>. Elisabetta!... Elisabetta!... Che faranno alla mia Creatura? Che dovrà patire per salvare il mondo? » Maria piange.

Elisabetta la consola. « Maria, non piangere. E' tuo Figlio, ma è anche Figlio di Dio. Dio penserà al suo Figlio, e a te che gli sei Madre. E se tanti saranno con Lui crudeli, tanti lo ameranno. Tanti!... Per i secoli dei secoli. Il mondo guarderà al tuo Nato e benedirà te con Lui. Te: Sorgente da cui sgorga redenzione. La sorte del tuo Figlio! Innalzato a Re di tutto il creato. Pensa a questo, Maria. Re: perché avrà riscattato tutto il creato e, come tale, ne sarà Re universale. E anche sulla terra, nel tempo, sarà

i <vedi: Isaia 52. 13-15; 53> — 2 <vedi: Esodo 12. 1-28; Numeri 28. 16-25; Deuteronomio 16. 1-8> — » <vedi: Numeri 21, 4-9; Sapienza 16. 5-7; Giovanni 3, 14-15>

amato. Il mio nato precederà il tuo e l'amerà. L'ha detto l'angelo a Zaccaria. Egli me lo ha scritto... Ah! che dolore vederlo muto, il mio Zaccaria! Ma io spero che quando il bambino sarà nato anche il padre sarà liberato dal suo castigo. Prega tu che sei la Sede della Potenza di Dio e la Causa della letizia del mondo. Per ottenere questo, come posso, offro al Signore. La mia creatura: perché è sua, avendola Egli prestata alla sua serva per darle la gioia d'esser chiamata <sup>44</sup> madre E la testimonianza di quanto Dio mi ha fatto. Voglio si chiami <sup>44</sup> Giovanni ”<sup>4</sup>. Non è forse una grazia, egli, il mio bambino? E non è Dio che me l'ha fatta? »

« E Dio, io pure ne sono convinta, ti farà grazia. Io pregherò... con te.  
»

«Ho tanto dolore vedendolo muto!...» Elisabetta piange. « Quando scrive, perché non mi può più parlare, mi pare che monti e mari siano fra me e il mio Zaccaria. Dopo tanti anni di dolci parole, ora sempre silenzio dalla sua bocca. E ora, in specie, in cui sarebbe così bello parlare di quello che- ha da venire. Mi trattengo persino dal parlare per non vedere lui che si affatica a gesti a rispondermi. Ho tanto pianto! Quanto ti ho desiderata! Il paese guarda, chiacchiera e critica. Il mondo è così. E quando si ha un dolore o una gioia, si ha bisogno di chi capisce, non di chi critica. Ora mi pare che la vita sia tutta migliore. Sento la gioia in me da quando tu sei con me. Sento che la mia prova sta per esser superata e che presto sarò del tutto felice. Sarà così, non è vero? Io mi rassegno a tutto. Ma se Dio perdonasse al mio sposo! Poterlo sentire pregare da capo! »

Maria l'accarezza e conforta e la invita, per distrarla, ad uscire un poco nel giardino assolato.

Vanno sotto una pergola ben curata sino ad una torretta rustica, nei cui buchi nidificano i colombi.

Maria sparge il beccime ridendo, perché i colombi le si precipitano addosso con un gran tubare e uno svolazzio che le fa cerchi di iridescenze intorno. Sul capo, sulle spalle, sulle braccia e le mani le si posano, allungando i becchi rosei per carpirle i granelli dall'incavo delle mani, becchettando con grazia le rosee labbra della Vergine e i denti che le brillano al sole. Maria attinge

« <11 nome «Giovanni», infatti, significa: «Dio (Jahv) è favorevole»>

**da un sacchetto il grano biondo e ride in mezzo a quella giostra di avidità invadente.**

« Come ti vogliono bene! » dice Elisabetta. « Sono pochi giorni che sei con noi e ti amano più di quanto non amino me che li ho sempre curati. »

La passeggiata prosegue sino ad un récinto chiuso, in fondo al frutteto, dove sono una ventina di caprette coi loro caprettini.

« Sei tornato dal pascolo? » chiede Maria ad un piccolo pastore che accarezza.

« Sì, perché mio padre mi ha detto : “ Va’ a casa, chè fra poco piove e vi sono pecore prossime a figliare. Fa’ che abbiano erba asciutta e lettiera pronta Egli è là che viene. » E accenna oltre il bosco da cui viene un belio tremulo.

Maria accarezza un caprettino biondo come un bambino che le si strofina contro, e insieme a Elisabetta beve del latte appena munto che il pastorello le offre.

Giungono le pecore con un pastore irsuto come un orso. Ma deve essere un buon uomo perché porta sulle spalle una pecora che si lamenta. La posa piano e spiega : « Sta per avere l’agnello. Non poteva più camminare che a fatica. Me la sono caricata addosso. Ho fatto tutta una corsa per fare a tempo. » La pecora, zoppicante per i dolori, viene condotta nell’ovile dal bambino.

Maria si è seduta su un sasso e scherza coi caprettini e gli agnelli, offrendo fiori di trifoglio ai loro musetti rosei. Uh caprettino bianco e nero le mette le zampette su una spalla e le fiuta i capelli. « Non è pane » ride Maria. « Domani te ne porto una crosta. Sta’ buono, ora. »

Anche Elisabetta, rasserenata, ride.

### 34. MARIA PARLA DEL SUO BAMBINO

**Ve.do Maria che fila svelta svelta sotto ia pergola, dove l'uva aumenta il suo volume. Deve essere passato del tempo, perché già le mèle cominciano ad arrossire sulle piante e le api ronzano presso i fiori del fico già maturi.**

Elisabetta è tutt'affatto grossa e cammina pesantemente. Marta la guarda con attenzione e amore. Anche Maria, quando si alza per raccogliere il fuso che le è caduto lontano, appare più rotonda nei fianchi, e l'espressione del volto è mutata. Più matura. Prima era una bambina, ora è la donna.

**Le donne entrano in casa perché la sera cala e nella stanza vengono accese le lampade. In attesa della cena, Maria tesse.**

«Mà non ti stanca proprio?». chiede Elisabetta accennando il telaio.

«No. Siine sicura.»

**«A me questo caldo mi spossa. Non ho più sofferto, ma ora il peso è forte per le mie vecchie reni.»**

**«Fatti coraggio. Presto sarai liberata. Come sarai felice, allora! Io non vedo l'ora di esser madre. Il mio Bambino! Il mio Gesù! Come sarà?»**

«Bello come te, Maria.»

**«Oh, no! Più bello! Egli è Dio. Io sono la sua serva. Ma dicevo: sarà biondo o sarà bruno? Avrà gli occhi come il cielo sereno o come quelli dei cervi delle montagne? Io me lo figuro più bello di un cherubino, coi capelli ricci e color dell'oro, con gli occhi del color del nostro mare di Galilea quando le stelle cominciano ad affacciarsi al confine del cielo, una bocchina piccina e rossa come il taglio di una melagrana che appena crepa per maturar di sole, e per gote, ecco, un roseo come questo di questa pallida rosa, e due manine che starebbero nel cavo di un giglio tanto sono piccine e belle, e due piedini da starmi nel cavo della mano, e morbidi e lisci più di petalo di fiore. Vedi. Io presto all'idea che mi son fatta di Lui tutte le bellezze che mi suggerisce la terra. E sento la sua voce. Sarà, nel pianto — perché un poco piangerà per fame o sonno il mio Bambino, e sarà sempre un gran** <sup>34</sup>

dolore per la sua Mamma, che non potrà, oh! non potrà sentirlo piangere senza averne il cuore trapassato— sarà, nel pianto, come quel belato che ora viene di agnellino di poche ore che cerca la mammella e il caldo del vello materno per dormire. Sarà, nel riso che mi empirà di cielo il cuore innamorato della mia Creatura —posso esser innamorata di Lui, perché è il mio Dio ed amarlo da amante non è contravenire alla mia consacrata verginità— sarà, nel riso, come questo festoso tubare di colombino felice per esser sazio e contento sul tepido nido. Lo penso ai suoi primi passi... un uccellino saltellante su un prato fiorito. Il prato sarà il cuore della sua Mamma, che starà sotto ai suoi piedini di rosa con tutto- il suo amore per non fargli incontrare nulla che gli dia dolore. Come lo amerò, il mio Bambino! Il Figlio mio! Anche Giuseppe lo amerà! »

« Ma dovrà pur dirglielo, a Giuseppe! »

Maria si oscura e sospira. « Dovrò pur dirglielo... Avrei voluto glie lo avesse a dire il Cielo, perché è molto difficile a dirsi. » « Vuoi che glie lo dica io? Lo facciamo venire per la circoncisione di Giovanni... »

« No. Ho rimesso a Dio l'incarico di istruirlo sulla sua sorte felice di nutrizio del Figlio di Dio, ed Egli lo farà. Lo Spirito mi ha detto, quella sera : “ Taci. Affida a Me il compito di giustificarti”. E lo farà. Dio non mente mai. E’ una grande prova. Ma con l'aiuto dell'Eterno sarà superata. Dalla mia bocca nessuno, fuorché te a cui lo Spirito l'ha rivelato, deve sapere quanto la benignità del Signore ha fatto alla sua serva. »

« Ho sempre taciuto anche con Zaccaria, che ne avrebbe giubilato. Egli ti crede madre secondo natura. »

« Lo so. E così volli per prudenza. I segreti di Dio sono santi. L'angelo del Signore non aveva rivelato a Zaccaria la mia maternità divina. Avrebbe potuto farlo, se Dio l'avesse voluto, perché Dio sapeva che già era imminente il tempo dell'Incarnazione dei suo Verbo in me. Ma. Dio ha tenuto nascosto questa luce di gioia a Zaccaria, che respingeva come impossibile cosa la vostra figliolanza tardiva. Mi sono uniformata al volere di Dio. E, lo vedi. Tu hai sentito il segreto vivente in me. Egli nulla ha avvertito. Finché non cadrà il diaframma della sua incredulità davanti alla potenza di Dio, egli sarà separato dalle luci sopraturali. »

Elisabetta sospira e tace.

**Entra Zaccaria. Offre dei rotoli a Maria. E' l'ora della preghiera prima di cena. E' Maria che prega ad alta voce al posto di Zaccaria. Poi si siedono a mensa.**

«Quando non ci sarai più, come rimpiangeremo di non avere più chi prega per noi» dice Elisabetta guardando il suo muto. « Tu pregherai, allora, Zaccaria » aice Maria.

Egli scuote il capo e scrive : « Non potrò mai più pregare per gli altri. Ne sono divenuto indegno da quando ho dubitato di Dio, » « Zaccaria : *tu pregherai*. Dio perdona. »

Il vecchio si asciuga una lacrima e sospira.

Dopo la cena Maria torna al telaio. « Basta! » dice Elisabetta. « Ti stanchi troppo. »

« Il tempo è prossimo, Elisabetta. Voglio fare al tuo bambino un corredo degno di colui che precede il Re della stirpe di Davide. »

Zaccaria scrive : « Da chi nascerà Egli? E dove? »

Maria risponde : « Dove i Profeti hanno detto<sup>1</sup> e da chi l'Eterno sceglierà. Tutto ben fatto ciò che il nostro Signore Altissimo fa. » Zaccaria scrive : « A Betlem dunque! In Giudea. L'andremo a venerare, donna. Verrai anche tu con Giuseppe a Betlem. »

E Maria, curvando il capo sul suo telaio : « Verrò. »

La visione cessa così.<sup>i</sup>

i <vedi: Michea 5, 2-5; Matteo 2, 2-6; Giovanni 7, 41-42>

## 35. «IL DONO DI DIO DEVE FARCI SEMPRE PIU' BUONI»

Dice Maria:

« La prima delle carità di prossimo va esercitata verso il prossimo.  
Non ti paia un giuoco di parole.

La carità si ha verso Dio e verso il prossimo. Nella carità verso il prossimo<sup>1</sup> è compresa anche quella che va a noi. Ma se ci amiamo più degli altri, non siamo più caritatevoli. Siamo egoisti.

Anche nelle cose lecite occorre esser tanto santi da dare sempre la precedenza ai bisogni del prossimo nostro. State sicuri, figli, che Dio ai generosi supplisce con mezzi della sua potenza e bontà. Questa certezza mi ha spinta a Ebron per sovvenire la parente nel suo stato. E alla mia attenzione di soccorso umano, Dio, dando oltre misura come Egli usa, unisce un impensato dono di soccorso soprannaturale.

Io vado per portare aiutp materiale e Dio santifica la mia retta intenzione col fare, di essa, santificazione del frutto del seno di Elisabetta e, attraverso a questa santificazione, per cui il Battista fu presantificato, sollevare<sup>2</sup> la sofferenza, fisica dèlia matura figlia d'Eva concepente ad età inusatà.

Elisabetta, donna di fede intrepida e di fiducioso abbandono al volere di Dio, merita di comprendere il mistero chiuso in me. Lo Spirito le parla attraverso il balzare del suo seno. Il Battista ha pronunciato il suo primo discorso di Annunziatore del Verbo attraverso i veli e i diaframmi di vene e di carne che lo separano e insieme lo uniscono alla sua santa genitrice.

Nè io nego, a lei che ne è degna e alla quale la Luce si svela, la mia qualità di Madre del Signore. Negarla sarebbe stato negare a Dio la lode che era giusti dargli, la lode che portavo in me e che, non potendola dire ad alcuno, dicevo alle erbe, ai fiori, alle stelle, al sole, ai canori uccelli e alle pazienti pecore, alle acque canterine e alla luce d'oro che mi baciava scendendo dal cielo. Ma pregare in due è più dolce che dire da sole la nostra preghiera. Avrei voluto che tutto il mondo sapesse la mia <sup>35</sup>

35. CONTINUAZIONE. A, 2656-2660 — à D2, verso il prossimo : A, che non va < direttamente > a Dio — 2 D2, sollevare : A, annullare

**sorte, non per me, ma perché a me si unisse per lodare il mio Signore.**

La prudenza mi ha vietato di rivelare a Zaccaria la verità. Sarebbe stato andare oltre l'opera di Dio. E se io ero la sua Sposa e Madre, ero sempre la sua serva e non dovevo, perché Egli mi aveva amata oltre misura, permettermi di sostituirmi a Lui e di superarlo in un decreto. Elisabetta, nella sua santità, comprende e tace. Perché chi è santo è sempre remissivo e umile.

Il dono di Dio deve farci sempre più buoni. Più da Lui riceviamo e più dobbiamo dare. Perché più riceviamo e più è segno che Egli è in noi e con noi. E più Egli è in noi e con noi, e più riori dobbiamo sforzarci a raggiungere la sua perfezione. Ecco perché io, posponendo il mio lavoro, lavoro per Elisabetta.

Non mi lascio prendere dalla paura di non avere tempo. Dio è padrone del tempo. A chi spera in Lui, anche nelle cose usuali, Egli provvede. L'egoismo non affretta: ritarda. La carità non ritarda: affretta. Tenetevolo sempre presente.

Quanta pace nella casa di Elisabetta! Se non avessi avuto il pensiero di Giuseppe e quello, quello, quello del mio Bambino che era il Redentore del mondo, sarei stata felice. Ma già la croce gettava la sua ombra sulla mia vita e come suono funebre sentivo le voci dei Profeti,.. Mi chiamavo : Maria. L'amarezza era sempre mescolata alle dolcezze che Dio versava nel mio cuore. Ed è sempre andata aumentando sino alla morte del Figlio mio.<sup>3</sup>

Ma quando Dio ci chiama. Maria, ad una sorte di vittime per il suo onore,<sup>4</sup> oh! dolce esser frante come grano nella mola, per fare del nostro dolore il pane che corrobora i deboli e li fa capaci di raggiungere il Cielo!

Ora basta. Sei stanca e beata. Riposa con la mia benedizione. »

<sup>3</sup> D2 < aggiunge > Ma Maria era Corredentrice. Quindi anche vittima —

<sup>4</sup> D2 < aggiunge > per servire il Signore e cooperare al bene spirituale del prossimo nostro

## 36. LA NASCITA DEL BATTISTA<sup>1</sup>

In mezzo alle ripugnanti cose che ci offre il mondo di ora scende dal Cielo — e non so come lo possa fare dato che io sono come un fuscello in preda al vento in questi continui urti contro la malvagità umana così discorde da quanto vive in me — scende dal Cielo questa visione di pace.

Ancora e sempre la casa di Elisabetta. In una bella sera di estate, ancor chiara di un ultimo sole e pur già ornata nel cielo da un arco falcato di luna che pare una virgola d'argento messa su un gran drappo azzurro intenso.

I rosai odorano fortemente e le api fanno gli ultimi voli, gocce d'oro ronzanti, nell'aria cheta e calda della sera. Dai prati viene un grande odore di fieni asciugati al sole: un odore di pane quasi, di pane caldo, appena sfornato. Forse viene anche dai molti teli stesi ad asciugare per ogni dove e che ora Sara piega.

Maria passeggiava dando braccio alla cugina. Adagio adagio vanno su e giù, sotto la pergola semi oscura.

Ma Maria ha occhio a tutto e, pur occupandosi di Elisabetta, vede che Sara è impicciata a ripiegare un lungo telo che ha tolto da una siepe. « Attendimi qui seduta » dice alla parente. E va ad aiutare la vecchia servente tirando la tela per raddrizzarla e piegandola poi con cura. « Sanno ancora di sole, sono caldi » dice con un sorriso. E per far felice la donna aggiunge: « Questa tela dopo la tua imbiancatura è diventata bella quanto mai. Non ci sei che te che sai tare così bene. »

Sara se ne va gongolante col suo carico di tele fragranti.

Maria torna da Elisabetta e dice: « Ancora un pochino di passi. Ti faranno bene. » E siccome Elisabetta, stanca, non vorrebbe muoversi, le dice: « Andiamo soltanto a vedere se i tuoi colombi sono tutti nei loro nidi e se l'acqua della loro vasca è monda. Poi torniamo in casa. »

I colombi devono essere i prediletti di Elisabetta. Quando sono davanti alla rustica torretta dove già i colombi sono tutti raccolti: le femmine nelle cove, i maschi davanti alle stesse e non si muovono, ma vedendo le due donne hanno ancora un cruccolio di saluto, Elisabetta si commuove. La debolezza del<sup>36</sup>

**suo stato la soverchia e le dà dei timori che la fanno piangere. Si appalesa alla cugina.** « Se avessi a morire... poveri colombini miei! Tu non resti. Restassi tu nella mia casa, non pii importerebbe di morire. Ho avuto il massimo di gioia che donna possa avere, una gioia che m'ero rassegnata a non conoscere mai, ed anche della morte non posso lamentarmi col Signore perché Egli, ne sia benedetto, mi ha colmata della sua benignità. Ma c'è Zaccaria... e ci sarà il bambino. Uno vecchio e che si troverebbe come perduto in un deserto senza la sua donna. L'altro così piccino che sarebbe come fiore destinato a morir di gelo perché senza la sua mamma. Povero bambino senza carezze, della madre!... »

«Ma perché triste così? Dio ti ha dato la gioia d'esser madre nè te la leverà quando essa è piena. Il piccolo Giovanni avrà tutti i baci della mamma e Zaccaria tutte le cure della sposa fedele sino alla più tarda vecchiezza. Siete due rami di una stessa pianta. Uno non morrà lasciando l'altro solo. »

«Tu sei buona e mi conforti. Ma io sono vecchia tanto per avere un figlio. Ed ora che sto per averlo ho paura. »

«Oh! no! C'è qui Gesù! Non bisogna aver paura dove è Gesù. Il mio Bambino ti ha alleviato<sup>2</sup> la sofferenza, tu l'hai detto, quando era come un boccio appena formato. Ora che sempre più si completa e già vive come creatura mia —ne sento battere il cuoricino nella mia gola e mi par di aver posato su essa un uccellino di nido dal cuoricino pulsante leggero— leverà dà te ogni pericolo. Devi aver fede. »

«Ne ho. Ma se morissi... non lasciare subito Zaccaria. So che pensi alla tua casa. Ma resta un poco ancora. Per aiutare l'uomo mio nel primo dolore. »

«Io resterò per bearmi della tua e della sua gioia e ti lascierò quando sarai forte e lieta. Ma stai quieta, Elisabetta. Tutto andrà bene. La tua casa non soffrirà di nulla mentre tu soffrirai. Zaccaria sarà servito dalla più amorosa ancella, i tuoi fiori saranno curati e curati i colombi, e li troverai, questi e quelli, lieti e belli per far festa alla ben tornata padrona. Rientriamo, ora, perché tu impallidisca... »

« Sì, mi pare di soffrire di nuovo. Forse l'ora è giunta. Maria, prega per me. »

a D2, alleviato .4, levato

**«Ti sorreggerò con la preghiera finché il tuo travaglio non sarà finito in gioia. »**

**E le due donne rientrano lentamente in casa.**

**Elisabetta si ritira nelle sue stanze. Maria, destra e previdente, dà ordini e prepara tutto quanto può occorrere e conforta Zaccaria impensierito.**

Nella casa che veglia in questa notte e dove ci sono voci estranee di donne chiamate in aiuto, Maria resta vigile come un faro in una notte di tempesta. Tutta la casa gravita su Lei. Ed Ella, dolce e sorridente, provvede a tutto. E prega. Quando non è chiamata per questo o quello, Ella si raccoglie in preghiera. E' nella stanza dove si raccoglievano sempre per i pasti e per il lavoro. E con Lei è Zaccaria che sospira e passeggiava turbato. Hanno già pregato insieme. Poi Maria ha continuato a pregare. Anche ora che il vecchio, stanco, si è seduto sul suo seggiolone presso la tavola e tace sonnacchioso, Ella prega. E quando lo vede dormire del tutto, col capo sulle braccia conserte appoggiate al tavolo, Ella si slaccia i sandali per far meno rumore e cammina scalza e, facendo meno chiasso di quanto può farne una farfalla aggirandosi per una camera, Ella prende il mantello di Zaccaria e glie lo stende sopra con una delicatezza<sup>3</sup> tale che egli continua a dormire nel tepore della lana che lo difende dal fresco notturno, che entra a sbuffi dalla porta di sovente aperta. Poi torna a pregare. E sempre più intensamente prega, in ginocchio, a braccia alzate, quando il lamento della sofferente si fa- più acuto.

Sara entra e le fa cenno fì uscire. Maria esce coi suoi piedi scalzi nel giardino. « La padrona vi vuole » dice.

«Vengo» e Maria cammina lungo la casa, sale la scala... Pare un angelo bianco che si aggiri nella notte quieta e piena di astri. Entra da Elisabetta.

«Oh! Maria! Maria! Quanto dolore! Non ne posso più, Maria! Quanto dolore si deve soffrire per esser madre! »

Maria la carezza con amore e la bacia.

« Maria! Maria! Lasciami mettere le mani sul tuo seno! »

Maria prende le due mani rugose e gonfie e se le posa sull'addome arrotondato, tenendole premute con le sue manine liscie e

\* D2, una delicatezza : A, leggerezza

sottili. E parla piano, ora che sono sole: «Gesù è lì che ti sente e vede. Confida, Elisabetta. Il suo cuore santo batte più forte, poiché Egli ora opera per il tuo bene. Lo sento palpitare come avesse fra mano e mano. Io le capisco le parole di palpito che mi dice il mio Bambino. Egli ora mi dice : “Di’ alla donna che non teme. Ancora un poco di dolore. E poi, col primo sole, fra le tante rose che aspettano quel raggio mattutino per aprirsi sullo stelo, la sua casa avrà la rosa più bella, e sarà Giovanni, il mio Precursore ”. »

Elisabetta posa anche il volto sul seno di Maria e piange piano.

Maria sta qualche tempo così poiché pare che il dolore si assopisca in una sosta di ristoro. E accenna a tutti di star quieti. Resta in piedi, bianca e bella nel tenue chiarore di un lume ad olio, come un angelo presso chi soffre. Prega. La vedo muovere le labbra. Ma anche se non le vedessi muovere, capirei che prega dall'espressione rapita del viso.

Il tempo passa. E il dolore riprende Elisabetta. Maria la bacia nuovamente e si ritira. Scende svelta nel raggio di luna e corre a vedere se il vecchio dorme ancora. Dorme, e geme nel sonno. Maria ha un gesto di pietà. Si rimette a pregare.

Passa il tempo. Il vecchio si scuote dal suo sonno ed alza un volto confuso, come di chi mal si sovviene perché è lì. Poi ricorda. Ha un gesto e un'esclamazione gutturale. Poi scrive : « Norr è nato ancona? » Maria fa un cenno di diniego. Zaccaria scrive : « Quanto dolore! Povera donna mia! Riuscirà senza morirne? »

Maria prende la mano del vecchio e lo rassicura : « All'alba, fra poco, il bambino sarà nato. Tutto andrà bene. Elisabetta è forte. Come sarà bello questo giorno —poiché fra poco è giorno — in cui il tuo bambino vedrà la luce! Il più bello della tua vita! Grazie grandi ha in serbo per te il Signore, e il tuo bambino ne è l'annunziatore. »

Zaccaria scuote il capo mestamente e accenna alla sua bocca muta. Vorrebbe dire tante cose e non può.

Maria comprende e risponde: « Il Signore farà completa la tua gioia. Credi in Lui completamente, spera infinitamente, ama totalmente. L'Altissimo ti esaudirà più che tu non osi sperarlo. Egli vuole questa tua fede totale a lavacro della tua diffidenza passata. Di' nel tuo cuore, con me • “ Credo Dillo ad ogni bat-

**tito del cuore. I tesori di Dio si aprono a chi crede in Lui e nella sua potente bontà. »**

La luce comincia a penetrare dalla porta socchiusa. Maria l'apre. L'alba fa tutta bianca la terra rugiadosa. C'è un grande odore di terra umida e di verde e i primi zirli di uccelli si chiamano da ramo a ramo.

Il vecchio e Maria vanno sulla porta. Sono pallidi per la notte insonne e la luce dell'alba li fa ancor più pallidi. Maria si rimette i suoi sandali e va ai piedi della scala e ascolta. E quando una donna si affaccia, accenna e poi torna. Nulla ancora.

Maria va in una stanza e torna con del latte caldo che fa bere al vecchio, va dai colombi, torna a scomparire in quella stanza. Forse è la cucina. Gira, sorveglia. Pare abbia dormito il più bel sonno, tanto è svelta e serena.

Zaccaria passeggiava nervosamente su e giù per il giardino. Maria lo guarda con pietà. Poi entra di nuovo nella stanza solita e, inginocchiata presso il suo celaio, prega intensamente, perché il lagno della sofferente si fa più acuto. Si curva fino a terra per supplicare l'Eterno. Zaccaria rientra e la vede così prostrata e piange, il povero vecchio. Maria si alza e lo prende per mano. E' tanto più giovane, ma pare Lei la mamma di quella vecchiezza desolata, e versa su essa i suoi conforti.

Stanno così l'uno presso l'altra nel sole che fa rosea l'aria del mattino, e così li raggiunge l'annuncio festante: «E' nato! E' nato! Un maschio! Padre felice! Un maschio florido come una rosa, bello come il sole, forte e buono come la madre. Gioia a te, padre benedetto dal Signore, che un figlio ti ha dato perché tu lo offra al suo Tempio. Gloria a Dio, che ha concesso posterità a questa casa! Benedizione a te ed al figlio che ti è nato! Possa la sua progenie perpetuare il tuo nome nei secoli dei secoli per generazioni e generazioni, e sia sempre in alleanza col Signore Eterno. »

Maria con lacrime di gioia benedice il Signore. E poi i due ricevono il piccolo, portato al padre perché lo benedica. Zaccaria non va da Elisabetta. Riceve il bambino, che strilla come un disperato, ma non va dalla moglie.

Ci va Maria, portando con amore il piccino, il quale tace subito non appena Lei lo prende fra le braccia. La comare che la segue nota il fatto. «Donna» dice a Elisabetta. «Il tuo bambino

**ha subito tacito quando Ella lo ha preso. Guarda come dorme quieto. E  
lo sa il Cielo quanto è inquieto e forte. Ora, guarda! Pare un colombino.»**

**Maria posa la creatura presso da madre e la carezza ravviandole r  
capelli grigi. «La rosa è nata» le dice piano. «E tu sei viva. Zaccaria è felice.  
»**

**« Parla? »**

**«Non ancora. Ma spera nel Signore. Riposa, adesso. Io sto con te.»**

### **37. «FIORISCE OGNI SPERANZA A CHI POGGIA IL CAPO SUL MIO SENO DI MADRE»**

**Dice Maria:**

«Se la mia presenza aveva santificato il Battista, non *aveva* levato ad Elisabetta la condanna venuta da Eva. “Tu darai dei figli con dolore”<sup>1</sup> aveva detto l’Eterno. Io sola, senza macchia e che non avevo avuto coniugio umano, fui esente dal generare con dolore. La tristezza e il dolore sono i frutti della colpa. Io che ero l’Incolpevole dovetti conoscere anche il dolore e la tristezza, perché ero la Corredentrice. Ma non conobbi lo strazio del generare. No. Non conobbi questo strazio.

Ma credimi, o figlia, che non vi fu nè vi sarà mai strazio di puerperio simile al mio di Martire di una Maternità spirituale che si è compita sul più duro letto: quello della mia croce, ai piedi del patibolo del Figlio che mi moriva. E quale la madre che si trovi costretta a generare in tal modo? A mescolare lo strazio delle viscere che si lacerano per i rantoli della sua Creatura morente, a quello delle viscere che si convellono per dover superare l’orrore di dover dire: “Vi amo. Venite a me che vi sòn Madre” agli uccisori del Figlio nato dal più sublime amore che abbia mai visto il Cielo, dall’amore di un Dio con una vergine, dal bacio di Fuoco, dall’abbraccio di Luce che si fecero Carne e di un seno di donna fecero il Tabernacolo di Dio?

“Quanto dolore per esser madre!” dice Elisabetta. Tanto! Ma un nulla rispetto al mio.

“Lasciami mettere le mani sul tuo seno”. Oh! se nel vostro soffrire mi chiedeste sempre questo!

Io sono l’Eterna Portatrice di Gesù. Egli è nel séno mio, come tu lo hai visto lo scorso anno, come Ostia nell’ostensorio. Chi viene a me, Lui trova. Chi a me si appoggia, Lui tocca. Chi a me si volge, con Lui parla. Io sono la sua Veste. Egli è l’Anima mia. Più, più ancora imito, ora, di quanto non fosse nei nove mesi che mi cresceva in seno, il Figlio mio è unito alla sua Mamma. E si<sup>37</sup>

**assopisce ogni dolore, e fiorisce ogni speranza, e fluisce ogni grazia a chi viene a me e mi posa il suo capo sul seno.-**

**Io prego per voi. Ricordatevelo. La beatitudine d'esser nel Cielo, vivente nel raggio di Dio, non mi smemora dai miei figli che soffrono sulla terra. Ed io prego. Tutto il Cielo prega. Poiché il Cielo ama. Il Cielo è carità che vive. E la Carità ha pietà di voi. Ma non ci fossi che io, vi sarebbe già sufficiente preghiera per i bisogni di chi spera in Dio. Poiché io non cesso di pregare per voi tutti : santi e malvagi, per dare ai santi la gioia, per dare ai malvagi il pentimento che salva.**

**Venite, venite, o figli del mio dolore. Vi attendo ai piedi della Croce per darvi grazia. »**

## 38. LA CIRCONCISIONE DEL BATTISTA<sup>1</sup>

Vedo la casa in festa. E' il giorno della circoncisione. Maria ha curato che tutto sia bello e in ordine. Le stanze splendono di luce, e le stoffe più belle, i più begli arredi splendono per ogni dove. Vi è molta gente.

Maria si muove agile fra i gruppi, tutta bella nella sua più bella veste bianca.

Elisabetta, riverita come una matrona, gode felice la sua festa. Il bambino le posa in grembo, sazio di latte.

Viene l'ora della circoncisione.

« Zaccaria lo chiameremo. Tu sei vecchio. E' bene che il tuo nome sia dato al bambino » dicono degli uomini.

« No davvero! » esclama la madre. « Il suo nome è Giovanni. Deve testimoniare, il suo nome, della potenza di Dio. »

« Ma quando mai vi fu un Giovanni nella nostra parentela? »

« Non importa. Egli deve chiamarsi Giovanni. »

'< Che dici, Zaccaria? Vuoi il tuo nome, non è vero?»

Zaccaria fa cenni di diniego. Prende la tavoletta e scrive: « Il suo nome è Giovanni » e appena finito di scrivere, aggiunge con la sua lingua liberata: « poiché Dio ha fatto grande grazia a me suo padre e alla madre sua e a questo suo novello servo, che consumerà la sua vita per la gloria del Signore e grande sarà chiamato nei secoli e agli occhi di Dio, perché passerà convertendo i cuori al Signore Altissimo. L'angelo l'ha detto ed io non l'ho creduto. Ma ora credo e la Luce si fa in me. Ella è fra noi e voi non la vedete. La sua sorte sarà di non esser veduta perché gli uomini hanno lo spirito ingombro e pigro. Ma il figlio mio la vedrà e parlerà di Lei e a Lei volgerà i cuori dei giusti d'Israele. Oh! beati coloro che ad essa crederanno e crederanno sempre alla Parola del Signore. E Tu benedetto Signore Eterno, Dio d'Israele, perché hai visitato e redento il tuo popolo suscitandoci un potente Salvatore nella casa di Davide suo servo. Come prometesti per bocca dei santi Profeti<sup>2</sup> fin dai tempi antichi di liberarci dai nostri nemici e dalle mani di quelli che ci odiano, per esercitare la

38. SCRITTO IL 4 APRILE 1944. A, 2677-2683 — <sup>1</sup> <vedi: Luca 1, 59-7y> -

2 <vedi, per esempio: Geremia 23, 5-6; 33, 14-26>

**tua misericordia verso i nostri padri e mostrarti memore della tua santa alleanza. Questo è il giuramento che facesti ad Abramo nostro padre \* \* di concederci che senza timore, liberi dalle mani dei nostri nemici, noi serviamo Te con santità e giustizia nel tuo cospetto per tutta la vita » e continua fino alla fine.<sup>4</sup>**

**I presenti stupiscono. E del nome, e del miracolo, e delle parole di Zaccaria.**

**Elisabetta, che alla prima parola di Zaccaria ha avuto un urlo di gioia, ora piange tenendosi abbracciata a Maria che la carezza felice.**

**Portano altrove il neonato per la circoncisione. Quando lo riportano, il piccolo Giovanni strilla a tutta voce<sup>5</sup>. Neppure il latte della mamma lo calma. Scalcia come un puledrino Ma Maria lo prende e lo ninna, ed egli tace e si mette buono.**

**«Ma guardate!» dice Sara. «Egli non tace altro che quando Ella lo piglia!»**

**La gente se ne va lentamente. Nella stanza restano unicamente Maria col piccino fra le braccia e Elisabetta beata.**

**Entra Zaccaria e chiude la porta. Guarda Maria con le lacrime agli occhi. Vuol parlare. Poi tace. Si avanza. Si inginocchia davanti a Maria. « Benedici il misero servo del Signore » le dice. «Benedicilo poiché tu lo puoi fare, tu che le porti in seno. La parola di Dio mi ha parlato quando io ho riconosciuto il mio errore ed ho creduto a tutto quanto m'era stato detto. Io vedo te e la tua felice sorte. Io adoro in te il Dio di Giacobbe. Tu, mio primo Tempio, dove il ritornato sacerdote può novellamente pregare l'Eterno. Te benedetta, che hai ottenuto grazia per il mondo e porti ad esso il Salvatore.' Perdonal tuo servo se non ha visto prima la tua maestà. Tutte le grazie tu ci hai portato con la tua venuta, cliè dove tu vai, o Piena di Grazia, Dio opera i suoi prodigi e sante son quelle mura in cui entri, sante si fan le orecchie che intendono la tua voce e le carni che tu tocchi. Santi i cuori poiché tu dài grazie, Madre dell'Altissimp, Vergine profetizzata, e attesa per dare al popolo di Dio il Salvatore. »**

**Maria sorride, accesa da umiltà. E parla: «Lode al Signore.**

\* <vedi: Genesi 22, 15-18 > — <sup>4</sup> A < proseguendo > (Ho scritto fin qui perché, come lei vede, Zaccaria si volge, direttamente a Dio); < riprendi la precedente nota 1 > — <sup>5</sup> D2, Portano altrove... tutta voce : A, Non vedo la circoncisione. Vedo solo riportare Giovanni strillante disperato

**A Lui solo. Da Lui, non da me viene ogni grazia. Ed Egli te la largisce perché tu lo ami e serva in perfezione, nei restanti anni, per meritare il suo Regno che il Figlio mio aprirà ai Patriarchi, ai Profeti, ai giusti del Signore. E tu, ora che puoi pregare davanti al Santo, prega per la serva dell'Altissimo. Chè esser Madre del Figlio di Dio è sorte beata, esser Madre del Redentore deve esser sorte di dolore atroce. Prega per me, che ora per ora sento crescere il mio peso di dolore. E tutta una vita dovrò portarlo. E se anche non ne vedo i particolari, sento che sarà più peso che se<sup>6</sup> su queste mie spalle di donna si posasse il mondo ed io**

**10 avessi ad offrire al Cielo. Io, io sola, povera donna! Il mio Bambino! Il Figlio mio! Ah! che ora il tuo non piange se io lo culo. Ma potrò io cullare il mio per calmargli il dolore?... Prega per me, sacerdote di Dio. Il mio cuore trema come fiore sotto la bufera. Guardo gli uomini e li amo. Ma vedo dietro i loro volti apparire**

**11 Nemico e farli nemici a Dio, a Gesù Figlio mio...»**

**E la visione cessa col pallore di Maria e le sue lacrime che le fanno lucido lo sguardo.**

«<se>

### 39 « FATE DISPOSTO IL VOSTRO SPIRITO AD ACCOGLIERE LA LUCE >>

Dice Maria :

« A chi riconosce il suo fallo e se ne pente e accusa con umiltà e cuor sincero, Dio perdonà. Non perdona soltanto: compensa. Oh! il mio Signore quanto è buono con chi è umile e sincero! Con chi crede in Lui e a Lui si affida! Sgombrate il vostro spirito da quanto lo rende ingombro e pigro. Fatelo disposto ad accogliere la Luce. Come farò nelle tenebre Essa è - guida e conforto santo.

Amicizia con Dio, beatitudine dei suoi fedeli, ricchezza che nessuna altra cosa uguaglia, chi ti possiede non è mai solo nè sente l'amaro della disperazione. Non annulli il dolore, santa amicizia, perché il dolore fu sorte di un Dio incarnato e può esser sorte dell'uomo. Ma rendi questo dolore dolce nel suo amaro e vi mescoli una luce e una carezza che come tocco celeste sollevano la croce.

E quando la Bontà Divina vi dà una grazia, usate del bene ricevuto per dar gloria a Dio. Non siate come dei folli che di un oggetto buono si fanno arma nociva, o come i prodighi che di una ricchezza si fanno una miseria.

Troppò dolore mi date, o figli, dietro ai cui volti vedo apparire il Nemico, colui che si scaglia contro il mio Gesù. Troppò dolore! Vorrei esser per tutti la Sorgente della Grazia. Ma troppi fra voi la Grazia non la vogliono. Chiedete " grazie " ma con l'anima priva di Grazia. E come può la Grazia soccorrervi se voi le siete nemici?

Il grande mistero del Venerdì Santo si approssima. Tutto nei templi lo ricorda e celebra. Ma occorre celebrarlo e ricordarlo nei vostri cuori e battersi il petto, come coloro che scendevano dal Golgota, e dire : " Costui è realmente il Figlio di Dio, il Salvatore " <sup>1</sup>, e dire : " Gesù, per il tuo Nome, salvaci ", e dire : " Padre : perdonaci E dire infine : " Signore, io non son degno. Ma se Tu mi perdoni e vieni a me, la mia anima sarà guarita<sup>2</sup> ed io non

39. CONTINUAZIONE. A, 2683-2687 — i < Matteo 27, 54; Marco 15.

39 >

\* <vedi: Matteo 8, 8; Luca 7, 6-7 e il corrispondente adattamento liturgico >

**voglio, no, non voglio più peccare, per non tornare ammalato e in odio a Te**

Pregate, figli, con le parole del Figlio mio. Dite al Padre pei vostri nemici : “ Padre, perdona loro ” \*<sup>5</sup>. Chiamate il Padre che si è ritirato sdegnato dei vostri errori : “ Padre, Padre, perché mi hai Tu abbandonato? <sup>4</sup> Io sono peccatore. Ma se Tu mi abbandoni perirò. Torna, Padre Santo, che io mi salvi Affidate all’Unico che lo può conservare illeso dal demonio, il vostro eterno bene, lo spirito vostro : “ Padre, nelle tue mani confido lo spirito mio ” <sup>5</sup>.

Oh! che se umilmente e amorosamente cedete il vostro spirito a Dio, Egli ve lo conduce come un padre il suo piccino, nè per-: mette che nulla allo spirito vostro faccia male. Gesù, nelle sue agonie, ha pregato per insegnarvi a pregare.

Io ve lo ricordo in questi giorni di Passione. E tu, Maria, tu che vedi la mia gioia di Madre e te ne estasi, pensa e ricorda che ho posseduto Dio attraverso ad un dolore sempre crescente. E’ sceso in me col Germe di Dio e come albero gigante è cresciuto sino a toccare il Cielo con la vetta e l’inferno con le radici <sup>6</sup>, quando ricevetti nel grembo la spoglia esanime della Carne della mia carne, e ne vidi e numerai gli strazi e ne toccai il Cuore squarciauto per consumare il dolore sino all’ultima stilla. »

» <Luca 23, 34> — « <vedi: Matteo 27, 46; Marco 15, 34; Salmo 21 2> —  
5 < Luca 23, 46> — <sup>6</sup> il Cielo... le radici : D2, con le vette il regno del gaudio,  
il Cielo; e con le radici le soglie del regno del dolore, l’Inferno

## 40. LA PRESENTAZIONE DEL BATTISTA AL TEMPPIO

Nella notte fra il mercoledì e il giovedì della settimana santa vedo così.

Da un comodo carro, al quale è legato anche il somarello di Maria, vedo scendere Zaccaria, Elisabetta e Maria con in braccio il piccolo Giovanni, e Samuele con un agnello e una cesta col colombo. Scendono davanti al solito stallaggio, che deve esser la tappa di tutti i pellegrini al Tempio, per depositare le loro cavalcature.

Maria chiama l'ometto che ne è padrone e chiede se nessun nazareno è giunto nella giornata di ieri o nelle prime ore del mattino. « Nessuno, donna » risponde il vecchietto. Maria resta stupita, ma non aggiunge altro.

Fa sistemare da Samuele il ciuchino e poi raggiunge i due maturi genitori e spiega il ritardo di Giuseppe : « Sarà stato trattenuto da qualche cosa. Ma oggi verrà certo. » Riprende il bambino che aveva consegnato a Elisabetta e si avviano al Tempio.

Zaccaria è ricevuto con onore dalle guardie e salutato e complimentato da altri sacerdoti; E' tutto bello, oggi, Zaccaria nelle sue vesti sacerdotali e nella sua gioia di padre felice. Pare un patriarca. Penso che Abramo gli doveva somigliare quando gioiva di offrire Isacco al Signore<sup>1</sup>.

Vedo la cerimonia della presentazione del nuovo israelita e la purificazione della madre. Ed è ancor più pomposa di quella di Maria, perché per il figlio di un sacerdote i sacerdoti fanno gran festa. Accorrono in massa e si danno un gran da fare intorno al gruppetto delle donne e del neonato.

Anche della gente si è accostata curiosa e odo i commenti. Dato che Maria ha sulle braccia l'infante mentre si avviano al luogo stabilito, la gente la crede la madre. Ma una donna dice : « Non può essere. Non vedete che Ella è incinta? Il bambino non ha più di pochi giorni ed Ella è già grossa. »

«Eppure» dice un altro «non può esser che Ella la madre. L'altra è vecchia. Sarà una parente. Ma madre a quell'età non può essere.»

40. SCRITTO TRA IL 5 E IL 6 APRILE 1944. A, 2487-2698 — i <vedi: Genesi

22, 1-18 >

**«Andiamo loro dietro e vedremo chi ha ragione.»**

E lo stupore diviene ben grande quando si vede che colei che compie il rito della purificazione è Elisabetta, la quale offre il suo agnellino belante per l'olocausto e il suo colombo per il peccato.

« La madre è quella. Hai visto? »

« No! »

« Sì. »

**La gente bisbiglia incredula ancora. Bisbiglia tanto che un « Ssst! » imperioso parte dal gruppo sacerdotale presente al rito. La gente tace un momento, ma bisbiglia più forte quando Elisabetta, radiante di santo orgoglio, prende il bambino e si inoltra nel Tempio per farne la presentazione al Signore.**

« E' proprio quella. »

« E' sempre la madre che lo offre. »

« Che miracolo è mai questo? »

« Che sarà quel bambino concesso in così tarda età a quella donna? »

« Qual segno è mai questo? »

« Non sapete? » dice uno che giunge trafelato. « E' figlio del sacerdote Zaccaria della stirpe di Aronne, quello che divenne muto mentre offriva l'incenso nel Santuario. »

« Mistero! Mistero! E ora parla di nuovo! La nascita del figlio gli ha slegata la lingua. »

« Quale spirito gli avrà mai parlato e resa morta la sua lingua per abituarlo al silenzio sui segreti di Dio? »

« Mistero! Quale verità conoscerà Zaccaria? »

« Sia il figlio suo il Messia atteso da Israele? »

« In Giudea è nato. Ma non a Betlem e non 'da una vergine. Messia esser non può. »

« Chi dunque mai? »

Ma la risposta resta nei silenzi di Dio e la gente rimane con la sua curiosità.

Il ceremoniale è compiuto. I sacerdoti festeggiano, ora, anche la madre e il piccino. L'unica poco osservata, anzi schivata quasi con ribrezzo quando si accorgono del suo stato<sup>2</sup>, è Maria.

Finite tutte le felicitazioni, i più tornano sulla via e Maria \*

\* <vedi: Levitico 12, 2>

**vuole tornare allo stallaggio per vedere se è giunto Giuseppe. Non è giunto. Maria resta delusa e pensierosa.**

Elisabetta si preoccupa per Lei. « Fino all'ora sesta possiamo restare, ma poi dobbiamo partire per essere a casa avanti la prima vigilia. E' ancor troppo piccino per stare oltre nella notte. »

E Maria, calma e mesta: «Resterò in un cortile del Tempio. Andrò dalle mie maestre... Non so. Qualcosa farò. »

Zaccaria interviene con un progetto subito accettato come buona risoluzione. « Andiamo dai parenti di Zebedeo. Giuseppe certo là ti cerca, e se non avesse a venire là, ti sarà facile trovare chi ti accompagna verso la Galilea, chè in quella casa è un continuo andare e venire di pescatori di Genezareth. »

Prendono il ciuchino e vanno da questi parenti di Zebedeo, i quali altro non sono che quelli dai quali hanno sostato Giuseppe e Maria or sono quattro mesi.

Le ore passano veloci e Giuseppe non compare. Maria domina il suo cruccio ninnando il piccolo, ma si vede che è pensierosa. Come per nascondere il suo stato, non si è mai levato il manto, nonostante il caldo intenso che fa sudare tutti.

Finalmente un gran picchio alla porta annuncia Giuseppe. Il volto di Maria splende rasserenato.

Giuseppe la saluta, poiché Ella si presenta per prima e lo saluta con riverenza. «La benedizione di Dio su te, Maria! »

«E su di te, Giuseppe. E lode al Signore che sei venuto! Ecco: Zaccaria ed Elisabetta stavano per partire, per esser a casa avanti notte. »

«Il tuo messo giunse a Nazareth mentre io ero a Cana per dei lavori. Ieri l'altro a sera, lo seppi. E subito partii. Ma per quanto abbia camminato senza sostare, ho fatto tardi, perché s'era perso un ferro all'asinello. Perdona. »

«Tu perdonata per esser stata tanto tempo lontana da Nazareth!\* Ma vedi: tanto felici erano d'avermi seco, che ho voluto accontentarli sino ad ora. »

« Bene hai fatto, Donna. Il bambino dove è? »

Entrano nella stanza dove è Elisabetta che dà il latte a Giovanni, avanti di partire. Giuseppe complimenta i genitori per la robustezza del bambino che, staccato dalla mammella per mostrarlo a Giuseppe, strilla e scalcia come lo scorticassero. Ridono \*

\* D2, vedi: Luca 1, 56

tutti davanti alle sue proteste. Anche i parenti di Zebedeo, che sono accorsi portando frutta fresca e latte e pane per tutti e un gran vassoio di pesce, ridono e si uniscono alla conversazione degli altri.

Maria parla molto poco. Sta quieta e silenziosa, seduta nel suo angolino con le mani in grembo sotto il sup manto. E anche quando beve una tazza di latte e mangia un grappolo d'uva dorata con un poco di pane, poco parla e poco si muove. Guarda Giuseppe con un misto di pena e di indagine.

Anche egli la guarda. E dopo qualche tempo, curvandosi sulla sua spalla, le chiede: «Sei stanca o soffri? Sei pallida e triste.»

« Ho dolore a separarmi da Giovannino. Gli voglio bene. L'ho avuto sul cuore da pochi momenti nato... »

Giuseppe non chiede altro.

L'ora della partenza di Zaccaria è venuta. Il carro si ferma alla porta e tutti si avviano ad esso. Le due cugine si abbracciano con amore. Maria bacia e ribacia il piccino prima di deporlo sul grembo della madre, già seduta nel suo carro. Poi saluta Zaccaria e gli chiede la benedizione. Nell'inginocchiarsi davanti al sacerdote, il manto le scivola dalle spalle e le forme le appaiono nella luce intensa del pomeriggio estivo. Non so se Giuseppe le noti in questo momento, intento come è a salutare Elisabetta. Il carro parte.

Giuseppe rientra in casa con Maria che riprende il suo posto nell'angolo semioscuro. « Se non ti spiace viaggiare di notte, io proporrei di partire al tramonto. Il caldo è forte nel giorno. La notte invece è fresca e quieta. Dico per te, per non farti prendere troppo sole. Per me è cosa da nulla stare sotto al solleone. Ma tu... »

« Come vuoi, Giuseppe. Credo io pure che sia bene andare di notte. »

« La casa è tutta in ordine. E anche<sup>4</sup> l'orticello. Vedrai che bei fiori! Giungi in tempo per vederli tutti fiorire. Il melo, il fico e la vite sono carichi di frutti come non mai, e il melograno ho dovuto sorreggerlo, tanto ha i rami carichi di frutti così già formati che mai si vide esser tali di questo tempo. L'ulivo poi... Avrai olio in abbondanza. Ha fatto una fiorita miracolosa e non

<sup>4</sup> anche < è aggiunto in D2 >

si è perso un fiore. Tutti sono già piccole ulive. Quando saranno mature, la pianta sembrerà piena di scure perle. Non c'è che il tuo orto così bello in tutta Nazareth. Anche i parenti ne sono stupiti. E Alfeo dice che questo è un prodigo. »

« Le tue cure lo hanno creato. »

« Oh! no! Povero uomo! Che devo aver fatto io? Un poco di cura alle piante ed un poco d'acqua ai fiori... Sai? Ti ho fatto una fonte in fondo, presso la grotta, e vi ho messo una vasca. Così non avrai ad uscire per aver l'acqua. L'ho condotta da quella sorgente che sta sopra all'uliveto di Mattia. È pura e abbondante. Un piccolo rivolo l'ho condotto a te. Ho fatto un piccolo canale ben coperto, e ora viene e canta come un'arpa. Mi doleva che tu andassi alla fonte del paese e ne tornassi carica delle anfore piene d'acqua. »

« Grazie, Giuseppe. Tu sei buono! »

I due sposi tacciono ora, come stanchi. E Giuseppe sonnecchia anche. Maria prega.

Viene la sera. Gli ospiti insistono perché prima di mettersi in viaggio i due mangino ancora. Giuseppe mangia infatti pane e pesce. Maria solo frutta e latte.

Poi partono. Montano sui loro ciuchini. Giuseppe ha legato sul suo, come nel venire, il cofano di Maria, e prima che Ella monti sul somarello osserva che la sella sia ben sicura. Vedo che Giuseppe osserva Maria quando monta in sella<sup>5</sup>. Ma non dice nulla. Il viaggio ha inizio sotto le prime stelle che cominciano a palpitare in cielo.

Si affrettano alle porte per giungervi avanti che siano chiuse, forse. Quando escono da Gerusalemme e prendono la via maestra che va verso la Galilea, le stelle gremiscono ormai tutto il cielo sereno. E un grande silenzio è per la campagna. Solo si sente cantare qualche usignolo e il battere degli zoccoli dei due asinelli sul terreno duro della via arsa dall'estate.<sup>6</sup>

<sup>5</sup> Vedo che... in sella : D2, Nell'atto che Maria fa per accomodarsi in sella. Giuseppe la osserva impallidendo — \* < Circa la permanenza in casa di Elisa- betta fino alla presentazione del Battista al Tempio, sembra che la scrittrice abbia precisato a suo tempo che Maria vi rimase ottantotto giorni: quarantotto prima della nascita del Battista e quaranta dopo >

## 41. « SE GIUSEPPE FOSSE STATO MEN SANTO DIO NON GLI AVREBBE CONCESSO LA SUA LUCE»

**Dice Maria:**

« F/ la vigilia del Giovedì Santo. A taluni parrà fuori posto questa visione. Ma il tuo dolore di amante del mio Gesù Crocifisso è nel tuo cuore e vi resta anche se una dolce visione si presenta. Essa è come il tepore che si sviluppa da una fiamma, che è ancora fuoco ma non è già più fuoco. Il fuoco è la fiamma, non il tepore di essa che ne è unicamente una derivazione. Nessuna visione beatifica o pacifica varrà a toglierti quel dolore dal cuore. E tienilo caro più della tua stessa vita. Perché è il dono più grande che Dio possa concedere ad un credente nel suo Figlio. Inoltre non è la mia, nella sua pace, visione disforme alle ricorrenze di questa settimana.

Anche il mio Giuseppe ha avuto la sua Passione<sup>1</sup>. Ed essa è nata in Gerusalemme quando gli apparve il mio stato. Ed essa è durata dei giorni come per Gesù e per me. Nè essa fu spiritualmente poco dolorosa. E unicamente per la santità del Giusto che m'era sposo, fu contenuta in una forma che fu talmente dignitosa e segreta, che è passata nei secoli poco notata.

Oh! La nostra prima Passione! Chi può dirne la intima e silenziosa intensità? Chi il mio dolore nel constatare che il Cielo non mi aveva ancora esaudita, rivelando a Giuseppe il mistero? Che egli lo ignorasse l'avevo compreso vedendolo meco rispettoso come di solito. Se egli avesse saputo che portavo in me il Verbo di Dio, egli avrebbe adorato quel Verbo chiuso nel mio seno con atti di venerazione che sono dovuti a Dio, e che egli non avrebbe mancato di fare come io non avrei riuscito di ricevere, non per me, ma per Colui che era in me e che io portavo così come l'Arca dell'Alleanza portava il codice di pietra e i vasi della manna<sup>2</sup>.

Chi può dire la mia battaglia contro lo scoramento\* che voleva soverchiarmi per persuadermi che avevo sperato invano nel Signore<sup>4</sup>? Oh! io credo che fu rabbia di Satana! Sentii il dubbio<sup>41</sup>

41. CONTINUAZIONE. A, 2698-27Q5 — \* <vedi: Matteo 1, 18-25> — <sup>2</sup> <vedi: Esodo 25, 10-22; III® Re 8, 9; Ebrei 9, 3-5> — \* <Non fa meraviglia questa affermazione se si riflette a ciò che soffri Gesù nell'Orto degli Ulivi> — \* nel

**sorgermi alle spalle e allungare le sue branche gelide per imprigionarmi l'anima e fermarla nel suo orare. Il dubbio che è così pericoloso, letale allo spirito. Letale perché è il primo agente della malattia mortale che ha nome “ disperazione ” e al quale si deve reagire con ogni forza, per non perire nell'anima e perdere Dio.**

Chi può dire con esatta verità il dolore di Giuseppe, i suoi pensieri, il turbamento dei suoi affetti? Come piccola barca presa in gran bufera, egli era in un vortice di opposte idee, in una ridda di riflessioni l'una più mordente e più penosa dell'altra. Era un uomo, in apparenza, tradito dalla sua donna. Vedeva crollare insieme il suo buon nome e la stima del mondo, per lei si sentiva già segnato a dito e compassionato dal paese, vedeva il suo affetto e la sua stima in me cadere morti davanti all'evidenza di un fatto.

La sua santità qui splende ancor più alta della mia. Ed io ne rendo questa testimonianza con affetto di sposa, perché voglio lo amiate il mio Giuseppe, questo saggio e prudente, questo paziente e buono, che non è separato dal mistero della Redenzione, ma sibbene è ad esso intimamente connesso perché consumò il dolore per esso, e sè stesso per esso, salvandovi il Salvatore a costo del suo sacrificio e della sua <sup>5</sup> santità. Fosse stato men santo, avrebbe agito umanamente, denunciandomi come adultera perché fossi lapidata e il figlio del mio peccato perisse con me. Fosse stato men santo, Dio non gli avrebbe concesso la sua luce per guida in tal cimento.

Ma Giuseppe era santo. Il suo spirito puro viveva in Dio. La carità era in lui accesa e forte. E per la carità vi salvò il Salvatore tanto quando non mi accusò agli anziani, quanto quando, lasciando tutto con pronta ubbidienza, salvò Gesù in Egitto. Brevi come numero, ma tremendi di intensità i tre giorni della passione di Giuseppe. E della mia, di questa mia prima passione. Perché io comprendevo il suo soffrire, nè potevo sollevarlo in alcun modo per l'ubbidienza al decreto di Dio che mi aveva detto: “Taci!”

E quando, giunti a Nazareth, lo vidi andarsene dopo un laconico saluto, curvo e come invecchiato in poco tempo, nè venire

**Signore : D2, che il Signore intervenisse ad illuminare Giuseppe — <sup>5</sup> della sua : D2, per la sua grande**

a me alla sera come sempre usava, vi dico, figli, che il mio cuore pianse con ben acuto duolo. Chiusa nella mia casa, sola, nella casa dove tutto mi ricordava l'Annuncio e l'Incarnazione, e dove tutto mi ricordava Giuseppe a me sposato in una illibata verginità, io ho dovuto resistere allo sconforto, alle insinuazioni di Satana e sperare, sperare, sperare. E pregare, pregare, pregare. E perdonare, perdonare, perdonare al sospetto di Giuseppe, al suo sommovimento di giusto sdegno<sup>6</sup>.

Figli : occorre sperare, pregare, perdonare per ottenere che Dio intervenga in nostro favore. Vivete anche voi la vostra passione. Meritata per le vostre colpe. Io vi inseguo come superarla e mutarla in gioia. Sperate oltre misura. Pregate senza sfiducia. Perdonate per esser perdonati. Il perdono di Dio sarà la pace che desiderate, o figli.

Null'altro per ora vi dirò. Sin dopo il trionfo pasquale sarà silenzio. E' la Passione. Compassionate il Redentore vostro. Uditene i lamenti e numeratene ferite e lacrime. Ognuna di esse è scesa per voi e per voi fu patita. Ogni altra visione scompaia davanti a questa che vi ricorda la Redenzione compiuta per voi. »

<sup>6</sup> < Per ben capire, in quest'opera, Patteggiamento interiore ed esterno assunto da Giuseppe verso Maria nella circostanza della Maternità di Lei, bisogna tenere ugualmente presenti più paragrafi. Una siffatta visione d'insieme viene da noi presentata in *Appendice* a pag. 314. e ad essa rimandiamo il lettore >

## 42. MARIA DI NAZARETH SI SPIEGA CON GIUSEPPE

Dopo cinquantatré giorni riprende la Mamma a mostrarsi con questa visione che mi dice da segnare in questo libro. La gioia si rinnova in me. Perché vedere Maria è possedere la Gioia.

Vedo dunque l'orticello di Nazaret. Maria fila all'ombra di un foltissimo melo stracarico di frutta che cominciano ad arrossare e sembrano tante guance di bambino nel loro roseo e tondo aspetto.

Ma Maria non è per nulla rosea. Il bel colore che le avvivava le guance a Ebron, le è scomparso. Il viso è di un pallore di avorio, in cui soltanto le labbra segnano una curva di pallido corallo. Sotto le palpebre calate stanno due ombre scure e i bordi dell'occhio sono gonfi come in chi ha pianto. Non vedo gli occhi, perché Ella sta col capo piuttosto chino, intenta al suo lavoro e più ancora ad un suo pensiero che la deve affliggere, perché l'odo sospirare come chi ha un dolore nel cuore. E' tutta vestita di bianco, di lino bianco, perché fa molto caldo nonostante che la freschezza ancora intatta dei fiori mi dica che è mattina. E' a capo scoperto e il sole, che scherza con le fronde del melo mosse da un lievissimo vento e filtra con aghi di luce fin sulla terra bruna delle aiuole, le mette dei cerchiolini di luce sul capo biondo, e là i capelli sembrano di un oro zecchino.

Dalla casa non viene nessun rumore, né dai luoghi vicini. Si sente solo il mormorio del filo d'acqua che scende in una vasca in fondo all'orto.

Maria sobbalza per un picchio dato risolutamente all'uscio di casa. Posa conoscchia e fuso e si alza per andare ad aprire. Per quanto l'abito sia sciolto e ampio, non riesce a nascondere completamente la rotondità del suo bacino.

Si trova dì fronte Giuseppe. Maria impallidisce anche nelle labbra. Ora il suo viso pare un'ostia, tanto è esangue. Maria guarda con occhio che interroga mestamente. Giuseppe- guarda con occhio che pare supplici. Tacciono, guardandosi. Poi Maria apre <sup>42</sup>

42. SCRITTO IL 31 MAGGIO 1944. A. 2705-2712

**la bocca: «A quest'ora, Giuseppe? Hai bisogno di qualche cosa? Che vuoi dirmi? Vieni.»**

**Giuseppe entra e chiude la porta. Non parla ancora**

**« Parla, Giuseppe. Che vuoi da me? »**

**«Il tuo perdono.» Giuseppe si curva come volesse inginocchiarsi. Ma Maria, sempre così riservata nel toccarlo, lo afferra per le spalle risolutamente e glie lo impedisce.**

**Il colore va e viene dal volto di Maria, che ora è- tutta rossa e ora di neve come prima. «Il mio perdono? Non ho nulla da perdonarti, Giuseppe. Non devo che ringraziarti ancora per tutto quanto hai fatto qui dentro in mia assenza e per l'amore che mi porti. »**

**Giuseppe la guarda, e vedo due grossi goccioloni formarsi nell'incavo del suo occhio profondo, stare lì come sull'orlo di un vaso e poi rotolare giù sulle guance e sulla barba. « Perdono, Maria. Ho diffidato di te. Ora so<sup>1</sup>. Sono indegno di avere tanto tesoro. Ho mancato di carità, ti ho accusata nel mio cuore, ti ho accusata senza giustizia perché non ti avevo chiesto la verità. Ho mancato verso la legge di Dio non amandoti come mi sarei amato<sup>2</sup>... »**

**«Oh! no! Non hai mancato!»**

**« Sì, Maria. Se fossi stato accusato di un tal delitto, mi sarei difeso. Tu... Non concedevo a te di difenderti, perché stavo per prendere delle decisioni senza interrogarti. Ho mancato verso te recandoti l'offesa di un sospetto. Anche solo un sospetto è offesa, Maria. Chi sospetta non conosce. Io non ti ho conosciuta come dovevo. Ma per il dolore che ho patito... tre giorni di supplizio, perdonami, Maria. »**

**« Non ho nulla da perdonarti. Ma anzi : io ti chiedo perdono per il dolore che ti ho dato. »**

**«Oh! sì, che fu dolore! Che dolore! Guarda: stamane mi hanno detto che sulle tempie sono canuto e sul viso ho rughe. Più di dieci anni di vita sono stati questi giorni! Ma perché, Maria, sei stata tanto umile da tacere, a me, tuo sposo, la tua gloria, e permettere che io sospettassi di te?»**

<sup>1</sup> D2, vedi: Matteo 1, 19<-24> — <sup>2</sup> < vedi: Levitico 19, 18; note 6 a pag. 167 >

**Giuseppe non è in ginocchio, ma sta così curvo che è come lo fosse, e Maria gli posa la manina sul capo e sorride. Pare lo assolva. E dice : « Se non lo fossi stata in maniera perfetta, non avrei meritato di concepire l'Atteso,, che-viene ad annullare la colpa di superbia che ha rovinato l'uomo. E poi ho ubbidito... Dio mi ha chiesto questa ubbidienza. Mi è costata tanto... per te, per il dolore che te ne sarebbe venuto. Ma non dovevo che ubbidire. Sono l'Ancella di Dio, e i servi non discutono gli ordini che ricevono. Li eseguiscono, Giuseppe, anche se fanno piangere sangue. » Maria piange quietamente mentre dice questo. Tanto quietamente che Giuseppe, curvo come è, non se ne avvede sinché una lacrima non cade al suolo.**

**Allora alza il capo e —è la prima volta che gli vedo fare questo— stringe le manine di Maria nelle sue brune e forti e bacia la punta di quelle rosee dita sottili che spuntano come tanti bocci di pesco dall'anello delle mani di Giuseppe.**

**« Ora bisognerà provvedere perché... » Giuseppe non dice di più, ma guarda il corpo di Maria e Lei diviene di porpora e si siede di colpo, per non rimanere così esposta nelle sue forme allo sguardo che l'osserva. « Bisognerà fare presto. Io verrò qui... Compiremo il matrimonio \*... Nell'entrante settimana. Va bene? »**

**«Tutto quanto tu fai va bene, Giuseppe. Tu sei il capo di casa, io la tua serva. »**

**« No. Io sono il tuo servo. Io sono il beato servo del mio Signore che ti cresce in seno. Tu benedetta fra tutte le donne d'Israele. Questa sera avviserò i parenti. E dopo... quando sarò qui, lavoreremo per preparare tutto a ricevere... Oh! come potrò ricevere nella mia casa Dio? Nelle mie braccia D:o? Io ne morrò di gioia!... Io non potrò mai osare di toccarlo!...»**

**« Tu lo potrai come io lo potrò per grazia di Dio. »**

**«Ma tu sei tu. Io sono un povero uomo, il più povero dei figli di Dio!....»**

**«Gesù viene per noi, poveri, per farci ricchi in Dio, viene a noi due perché siamo i più poveri e riconosciamo di esserlo. Giubila, Giuseppe. La stirpe di Davide ha il Re atteso e la nostra casa diviene più fastosa della reggia di Salomone, perché qui sarà il Cielo e noi divideremo con Dio il segreto di pace che più**

\* < vedi : nota 3 a pag. 96s vedi anche : Matteo 1 24 >

**tardi gli uomini sapranno. Crescerà fra noi e le nostre braccia saranno cuna al Redentore che cresce, e le nostre fatiche gli daranno un pane... Oh! Giuseppe! Sentiremo la voce di Dio chiamarci "padre e Madre!" Oh!...» Maria piange di gioia. Un pianto così felice'**

E Giuseppe inginocchiato, ora, ai suoi piedi, piange col capo quasi nascosto nell'ampia veste di Maria, che le fa una caduta di pieghe sui poveri mattoni della stanzetta.

La visione cessa qui.

### **43. « LASCIATE AL SIGNORE LA CURA DI PROCLAMARVI SUOI SERVI »**

**Dice Maria:**

«Nessuno interpreti in modo errato il mio pallore. Non è dato da paura umana. Umanamente mi sarei dovuta attendere la lapidazione. Ma non temevo per questo. Soffrivo per il dolore di Giuseppe. Anche il pensiero che egli mi accusasse, non mi turbava per me stessa. Soltanto mi spiaceva che egli potesse, insistendo nell'accusa, mancare alla carità. Quando lo vidi, il sangue mi andò tutto al cuore per questo. Era il momento in cui un giusto avrebbe potuto offendere la Giustizia offendendo la carità<sup>1</sup>. E che un giusto mancasse, egli che non mancava mai, mi avrebbe dato dolore sommo.

Se io non fossi stata umile sino al limite estremo, come ho detto a Giuseppe, non avrei meritato di portare in me Colui che per cancellare la superbia nella razza annichiliva Sé: Dio, all'umiliazione d'esser uomo. Ti ho mostrato questa scena che nessun Vangelo riporta, perché voglio richiamare l'attenzione troppo sviata degli uomini sulle condizioni essenziali per piacere a Dio e ricevere la sua continua venuta in cuore.

*Fede:* Giuseppe ha creduto ciecamente alle parole del messo celeste. Non chiedeva che di credere, perché era in lui convinzione sincera che Dio è buono e che a lui, che aveva sperato nel Signore, il Signore non avrebbe serbato il dolore d'esser un tradito, un deluso, uno schernito dal suo prossimo. Non chiedeva chp di credere in me perché, onesto come era, non poteva pensare che con dolore che altri non lo fosse. Egli viveva la Legge e la Legge dice: “Ama il tuo prossimo come te stesso”. Noi ci amiamo tanto che ci crediamo perfetti anche quando non lo siamo. Perché allora disamare il prossimo pensandolo imperfetto?

Carità assoluta. Carità che sa perdonare, che vuole perdonare. Perdonare in anticipo, scusando in cuor proprio le manchevolezze del prossimo. Perdonare al momento, concedendo tutte le attenuanti al colpevole.<sup>43</sup>

43. CONTINUAZIONE A, 2712-2716 — i <vedi: nota 6 a pag. 167 >

**Umiltà assoluta come la carità.** Sapere riconoscere che si è mancato anche col semplice pensiero, e non avere l'orgoglio più nocivo ancora della colpa antecedente di non voler dire : “ Ho errato Meno Dio, tutti errano. Chi è colui che può dire : “ IQ non sbaglio mai”? E l'ancor più difficile umiltà: quella che sa tacere le meraviglie di Dio in noi, quando non è necessario proclamarle per dargliene lode, per non avvilire il prossimo che non ha tali doni speciali da Dio. Se vuole, oh! se vuole, Dio disvela Sè stesso nel suo servo! Elisabetta mi “ vide ” quale ero, lo sposo mio mi conobbe per quel che ero quando fu l'ora di conoscerlo per lui.

Lasciate al Signore la cura di proclamarvi suoi servi. Egli ne ha un'amorosa fretta, perché ogni creatura che assurga a particolare missione è una nuova gloria aggiunta all'infinita sua, perché è testimonianza di quanto è l'uomo così come Dio lo voleva: una minore perfezione che rispecchia il suo Autore. Rimanete nell'ombra e nel silenzio, o prediletti dalla Grazia, per poter udire le *uniche* parole che sono di “ vita ”, per poter meritare di avere su voi e in voi il Sole che eterno splende.

Oh! Luce Beatissima che sei Dio, che sei la gioia dei tuoi servi, splendi su questi servi tuoi e ne esultino nella loro umiltà, lodando Te, Te solo, che sperdi i superbi ma elevi gli umili che ti amano agli splendori del tuo Regno. »

#### 44. L'EDITTO DEL CENSIMENTO<sup>1</sup>

Vedo ancora la casa di Nazareth. La piccola stanza dove abitualmente sta Maria per i suoi pasti. Adesso Ella lavora intorno a della tela bianca. Posa il lavoro per accendere una lucerna, perché scende la sera ed Ella non vede più bene nella luce verdastra che entra dalla porta socchiusa sull'orto. Chiude anche la porta. Vedo che ormai è molto grossa nel corpo. Ma ancora tanto bella. Il passo è sempre svelto e gentile ogni suo atto. Nessuna di quelle pesantezze che si notano nella donna quando è prossima a dare alla luce un bambino. Solo nel viso Ella è mutata.

Ora è « la donna ». Prima, al tempo dell'Annuncio, era una giovinetta dal visetto sereno e ignaro: un viso da bambino innocente. Dopo, in casa di Elisabetta, al momento della nascita del Battista, il suo viso si era già affinato in una grazia più matura. Adesso è il volto sereno, ma dolcemente maestoso, della donna che ha raggiunto la sua piena perfezione nella maternità<sup>2</sup>.

Non ricorda più la sua cara « Annunziata » di Firenze, Padre. Quando era fanciulla, io ve la ritrovavo. Adesso il volto è più lungo e magro, l'occhio più pensoso e grande. Insomma è quello che è Maria anche ora in Cielo. Perché ora ha ripreso l'aspetto e l'età del momento in cui nacque il Salvatore. La sua è l'eterna giovinezza di chi non solo non ha conosciuto corruzione di morte, ma nemmeno<sup>3</sup> appassimento di anni. Il tempo non l'ha toccata, questa Regina nostra e Madre del Signore che ha creato il tempo; e se nello strazio dèi tempo di Passione —strazio che per Lei è incominciato molto, molto avanti, potrei dire da quando Gesù ha iniziato l'evangelizzazione— Ella è apparsa invecchiata, questo invecchiamento era come un velo messo dal dolore sulla sua incorruttibile persona.

Infatti dal momento che Ella rivede Gesù risorto, Ella torna la creatura fresca e perfetta che era avanti questo strazio, quasi che baciando le Piaghe Santissime abbia bevuto un balsamo di giovinezza che annulla l'opera del tempo e, più ancora che del tempo: del dolore. Infatti anche otto giorni sono, quando ho visto la discesa dello Spirito Santo, il giorno di Pentecoste, io vedeva Maria « bella, bella, bella e fatta d'un subito più giovane » come scrivevo, e prima avevo scritto : « Ella pare un angelo azzurro ». Gli angeli non hanno vecchiaia. Sono eternamente belli dell'eterna giovinezza, dell'eterno presente di Dio che riflettono in loro. La giovinezza angelica di Maria: angelo azzurro, si completa —e raggiunge l'età perfetta

44. SCRITTO IL 4 diuc.NO 1944. A, 2716-2724 — 1 **D2**, vedi: Luca 2, 2-5 —

<sup>1</sup> **D2** <.aggiunge> quel volto che conserverà per sempre — \* <nemmeno>

che Ella ha portato seco nei Cieli, e che conserverà in eterno nel suo santo corpo glorificato, quando lo Spirito inanella la sua Sposa e l'incorona agli occhi di tutti— ora, e non più nel segreto di una stanza Ignota al mondo, col solo testimone di un arcangelo.

Ho voluto fare questa digressione perché mi pareva necessaria. Ora torno alla descrizione.

**Maria, dunque, ora si è fatta veramente « donna », piena di dignità e grazia. Anche il suo sorriso è mutato in dolcezza e maestà. Come è bella!**

Entra Giuseppe. Pare torni dal paese, perché entra dalla porta di casa e non da quella del laboratorio. Maria alza il capo e gli sorride. Anche Giuseppe le sorride. Ma pare che lo faccia a fatica, come chi è preoccupato. Maria l'osserva interrogativamente. Poi si alza per prendere il mantello che Giuseppe si sta levando e lo piega e ripone su una cassapanca.

Giuseppe si siede presso la tavola. Appoggia un gomito su essa e il capo sulla mano, mentre con l'altra, soprapensiero, si pettina e spettina alternativamente la barba.

« Hai qualche pensiero che ti cruccia? » chiede Maria. « Ti posso consolare? »

« Tu mi consoli sempre, Maria. Ma questa volta ho un grande pensiero... Per te. »

« Per me, Giuseppe? E che mai? »

« Hanno messo un editto sulla porta della sinagoga. E' ordinato il censimento di tutti i palestinesi. E bisogna andare a segnarsi nel luogo di origine. Noi si deve andare a Betlemme... »

« Oh! » interrompe Maria, mettendosi una mano sul seno.

« Ti scuote, vero? E penoso. Lo so. »

« No, Giuseppe. Non è questo. Penso... penso alle Sacre Scritture: Rachele madre di Beniamino e moglie di Giacobbe dal quale nascerà la Stella\* : il Salvatore. Rachele sepolta a Betlemme di cui è detto : “ E tu, Betlemme Efrata, sei la più piccola fra le terre di Giuda, ma da te uscirà il Dominatore”<sup>5</sup>. Il Dominatore che è stato promesso alla stirpe di Davide. Egli nascerà là... »

« Credi... credi d'essere già al tempo? Oh! Come faremo? » Giuseppe è completamente sgomento. Guarda Maria con due occhi pietosi.

« <vedi : Numeri 24, 17; Genesi 35, 18-20; 48. 7> — \* <vedi: Michea 5, 2

Ella se ne avvede. Sorride. *A sè, sorride, più che a lui.* Un sorriso che pare dica: «E' un uomo, giusto, ma uomo. E vede da uomo. Pensa da uomo. Compatiscilo, anima mia, e guidalo a vedere da spirito. » Ma la sua bontà la spinge a rassicurarlo. Non mente, ma stoma il suo affanno. «Non so, Giuseppe. Il tempo è molto vicino. Ma non potrebbe il Signore rallentarlo per sollevare te da questa preoccupazione? Tutto Egli può. Non temere. »

«Ma il viaggio!... Chissà che folla! Troveremo buon alloggio? Faremo a tempo a tornare? E se... se dovrà esser Madre là, come faremo? Non abbiamo casa... Non conosciamo più nessuno... »

«Non temere. Tutto andrà bene. Dio fa trovare un ricovero all'animale che genera. Vuoi che non lo faccia trovare per il suo Messia? Noi fidiamo in Lui. Non è vero? Sempre fidiamo in Lui. Quanto più è forte la prova e più fidiamo. Come due bambini mettiamo la nostra mano nella sua di Padre. Egli ci guida. Siamo tutt'affatto abbandonati a Lui. Guarda come ci ha condotti fin qui con amore. Un padre, anche il più buono, non potrebbe farlo con maggior cura. Siamo suoi figli e suoi servi. Compiamo la sua volontà. Nulla di male può accaderci. Anche questo editto è sua volontà. Cosa è mai Cesare? Uno strumento di Dio. Da quando il Padre decise di perdonare all'uomo, ha preordinato i fatti perché il suo Cristo nascesse in Betlemme. Essa, la più piccola città\* di Giuda, non era, e già la sua gloria era segnata. Perché questa gloria avvenga e la parola di Dio non sia smentita —e lo sarebbe se il Messia nascesse altrove— ecco che un potente è sorto, tanto lontano di qui, e ci ha dominato, ed ora vuole conoscere i sudditi, *ora*, mentre il mondo è in pace... Oh! che è la nostra piccola fatica se pensiamo al bello di questo attimo di pace? Pensa, Giuseppe. Un tempo in cui non vi è odio nel mondo! Ma può esservi ora più felice per il sorgere della "Stella" la cui luce è divina e il cui influsso è redenzione? Oh! non aver paura, Giuseppe. Se le strade sono insicure, se la calca renderà difficile l'andare, gli angeli ci faranno difesa e sponda. Non a noi: al loro Re. Se non troveremo asilo, ci faranno tenda le loro ali. Nulla ci avverrà di male. Non ci può accadere : Dio è con noi. »

• città <è aggiunto in D2>

**Giuseppe la guarda e ascolta beato. Le rughe della fronte si spianano, il sorriso toma. Si alza senza più stanchezza e pena. Sorride. « Tu benedetta, Sole dello spirito mio! Tu benedetta che sai vedere tutto attraverso la Grazia di cui sei piena! Non perdiamo tempo, allora. Perché bisogna partire al più presto e... tornate al più presto, perché qui tutto è pronto per il... per il...»**

« Per il Figlio nostro, Giuseppe. *Deve esser tale agli occhi del mondo,* ricordalo. Il Padre ha ammantato di mistero questa sua venuta e noi non dobbiamo alzarne il velo. Egli, Gesù, lo farà quando sarà Torà...»

**La bellezza del volto, dello sguardo, della espressione, della voce di Maria quando dice questo «Gesù», non è descrivibile. E' già l'estasi. E su questa estasi cessa la visione.**

## 45. « AMARE E' SODDISFARE CHI SI AMA OLTRE IL SENSO E L'UTILE »

Dice Maria:

«Non aggiungo molto, perché le mie parole sono già insegnamento.

Richiamo però l'attenzione delle mogli su un punto. Troppe unioni si mutano in disunioni per colpa delle mogli, le quali non hanno quell'amore che è tutto : gentilezza, pietà, conforto verso il marito. Sull'uomo non pesa la sofferenza fisica che grava sulla donna. Ma pesano tutte le preoccupazioni morali. Necessità di lavoro, decisioni da prendere, responsabilità davanti ai poteri costituiti e alla famiglia propria... oh! quante cose non pesano sull'uomo! E quanto ha bisogno anche lui di conforto! Ebbene: l'egoismo è tale che al marito stanco, sfiduciato, avvilito, preoccupato, la donna aggiunge il peso di inutili, e talora ingiusti, lamenti. Tutto questo perché è egoista. Non ama.

Amare nqn è soddisfare sè stessi nel senso e nell'utile. Amare è soddisfare chi si ama, oltre il senso e l'utile, dando al suo spirito quell'aiuto di che ha bisogno per poter tenere aperte sempre l'ali nei cieli della speranza e della pace.

Altro punto su cui richiamo l'attenzione. Ne ho già parlato. Ma insisto: la fiducia in Dio. La fiducia riassume le virtù teologali. Chi ha fiducia è segno che ha fede. Chi ha fiducia è segno che spera. Chi ha fiducia è segno che ama. Quando uno ama, spera, crede in una persona, ha fiducia. Altrimenti no. Dio merita questa nostra fiducia. Se Ja diamo a dei poveri uomini capaci di mancare, perché la si deve negare a Dio che non manca mai?

La fiducia è anche umiltà. Il superbo dice : “ Faccio da me. Non mi fido di costui perché è un incapace, un mentitore, un prepotente... ” L'umile dice : “ Mi fido. Perché non mi dovrei, fidare? Perché devo pensare che io sono meglio di lui? ” E con più ragione così dice di Dio : Perché devo diffidare di Colui che è buono? Perché devo pensare che io sono capace di fare da me? ” Dio all'umile si dona. Ma si ritira a chi è superbo.

**La fiducia è anche ubbidienza. E Dio ama l'ubbidiente. L'ubbidienza è segno che noi ci riconosciamo figli di Lui e riconosciamo Dio per Padre. E un padre non può che amare quando è un *vero* padre. Dio ci è Padre vero e Padre perfetto.**

**Terzo punto che voglio meditiate. Ed è sempre fondato sulla fiducia. Ogni evento non può accadere se Dio non lo permette. Sei dunque potente? Lo sei perché Dio l'ha permesso. Sei suddito? Lo sei perché Dio l'ha permesso.**

Cerca dunque, o potente, di non fare di questa tua potenza il tuo male. Sarebbe sempre<sup>3</sup> tuo male anche se in principio pare sia male degli altri. Perché se Dio permette, non strapermette, e se tu passi il segno colpisce e ti frantuma. Cerca dunque, o suddito, di fare di questa tua condizione una calamita per attirare su te la celeste protezione. E non maledire mai. Lasciane a Dio la cura. A Lui, Signore di tutti, spetta di benedire e maledire i suoi creati.

Va' in pace. »

## 46. IL VIAGGIO VERSO BETLEMME<sup>1</sup>

**Vedo una strada maestra. Vi è tanta folla. Asinelli che vanno carichi di masserizie e di persone. Asinelli che tornano. La gente sprona le cavalcature, e chi è a piedi va in fretta perché fa freddo.**

L'aria è tersa e asciutta, il cielo sereno, ma tutto ha quel tagliente netto dei giorni di pieno inverno. La campagna, spogliata, sembra più vasta, e i pascoli hanno un'eretta corta, bruciacciata dai venti invernali; sui pascoli le pecore cercano un poco di nutrimento e cercano il sole che sorge piano piano. Stanno strette l'una all'altra perché hanno freddo anche loro, e belano alzando il muso e guardando il sole come dicessero: «Vieni presto, chè fa freddo! » Il terreno è a ondulazioni che si fanno sempre più nette. E' un vero posto di collina. Vi sono conche erbose e coste, vi sono vallette e dorsi. La strada vi passa in mezzo e va a sud-est.

Maria è su un ciuchino bigio. Tutta avvolta nel pesante mantello. Sul davanti della sella è quell'arnese già visto nel viaggio verso Ebron, e sopra il cofano delle cose più necessarie.

**Giuseppe cammina a lato tenendo la briglia. « Sei stanca? » chiede ogni tanto.**

Maria lo guarda sorridendo e dice : « No. » Alla terza volta aggiunge : « Tu piuttosto che devi camminare sarai stanco. »

« Oh! io! Per me è niente. Penso che se avessi trovato un altro asino potevi essere più comoda e fare più presto. Ma non ho proprio trovato. Occorre a tutti, ora, la cavalcatura. Ma fa' cuore. Presto siamo a Betlemme. Oltre quel monte è Efrata. »

Tacciono. La Vergine, quando non parla, pare raccogliersi in interna preghiera. Sorride di un sorriso mite ad un suo pensiero, e se guarda la folla pare non la veda per quello che è: un uomo, una donna, un vecchio, un pastore, un ricco o un povero. Ma per quello che Lei solo vede.

« Hai freddo? » chiede Giuseppe, perché il vento si leva.

« No. Grazie. »

**Ma Giuseppe non si fida. Le tocca i piedi, penzolanti sul fianco del ciuchino, i piedi calzati nei sandali e che appena si**

46. SCRITTO IL 5 GIUGNO 1944. A, 2728-2739 — i <vedi: Luca 2, 4-5 >

**vedono spuntare dalla lunga veste, e li deve sentire freddi, perché scuote il capo e si leva una coperta che ha a tracolla e avvolge le gambe di Maria e glie la stende anche sul grembo, di modo che le mani stiano ben calde sotto di essa e del manto.**

Incontrano un pastore, che taglia la via col suo gregge passando dal pascolo di destra a quello di sinistra. Giuseppe si curva a dirgli qualcosa. Il pastore annuisce. Giuseppe prende il ciuchino e lo trascina dietro al gregge nel pascolo. Il pastore si leva una rozza scodella da una bisaccia e munge una grossa pecora dalle gonfie mammelle e dà la scodella a Giuseppe che la offre a Maria.

« Dio vi benedica entrambi » dice Maria. « Tu per il tuo amore, e tu per la tua bontà. Pregherò per te. »

« Venite da lontano? »

« Da Nazareth » risponde Giuseppe.

« E andate? »

« A Betlemme. »

« Lungo viaggio per la donna in quello stato. E' tua moglie? » « E' mia moglie. »

« Avete dove andare? »

« No. »

« Brutta cosa! Betlemme è piena di popolo venuto da ogni dove per segnarsi o per andare a segnarsi altrove. Non so se troverete alloggio. Sei pratico del luogo? »

« Non molto. »

« Ebbene... io ti inseguo... per Lei (e accenna a Maria). Cercate dell'albergo. Sarà pieno. Ma ve lo dico per darvi una guida. E' in una piazza, la più grande. Vi si Va da questa via maestra. Non potete sbagliare. Vi è una fonte davanti, ed è grande e basso con un gran portone. Sarà pieno. Ma se non trovate niente nell'albergo e nelle case, girate dietro all'albergo, verso la campagna. Vi sono stalle nel monte, che delle volte servono ai mercanti che vanno a Gerusalemme per mettervi le bestie che non trovano posto nell'albergo. Sono stalle, sapete, nel monte: umide, fredde e senza porta. Ma sono sempre un rifugio, perché la donna... non può rimanere per la via. Forse là trovate un posto... e del fieno per dormire e per l'asino. E che Dio vi accompagni. »

« E Dio ti dia gioia » risponde Maria. Giuseppe invece risponde: « La pace sia con te. »

Riprendono la strada. Una conca più vasta si mostra dal ci

**glione che hanno superato. Nella conca, su e giù per le chine morbide che la circondano, vi sono case e case. E' Betlemme.**

« Eccoci nella terra di Davide, Maria. Ora riposerai. Mi sembri stanca tanto... »

« No. Pensavo... penso... » Maria afferra la mano di Giuseppe e gli dice con un sorriso beato : « Penso proprio che il tempo sia giunto. »

« Dio di misericordia! Come facciamo? »

« Non temere, Giuseppe. Abbi costanza. Vedi come sono calma io? »

« Ma soffri molto. »

« Oh! no<sup>2</sup>. Sono piena di gaudio. Un gaudio tale, così forte, così bello, così incontenibile, che il mio cuore batte forte forte e mi dice: "Egli nasce! Egli nasce!" Lo dice ad ogni battito. E' il mio Bambino che bussa al mio cuore e dice : " Mamma : son qui che vengo a darti il bacio di Dio". Oh! che gioia, Giuseppe mio! »

Ma Giuseppe non è nella gioia. Pensa all'urgenza di trovare un ricovero e affretta il passo. Porta per porta chiede un ricovero. Niente. Tutto occupato. Giungono all'albergo. E' pieno persino sotto i rustici portici, che circondano il grande cortile interno, di gente che bivacca.

Giuseppe lascia Maria sul ciuchino dentro al cortile ed esce cercando nelle altre case. Torna scontentato. Non vi è nulla. Il rapido crepuscolo invernale comincia a stendere i suoi veli. Giuseppe supplica l'albergatore. Supplica dei viaggiatori. Loro sono uomini e sani. Qui vi è una donna prossima a dare un figlio alla luce. Abbiano pietà. Niente. Vi è un ricco fariseo che li guarda con palese disprezzo e, quando Maria si accosta, si scansa come si fosse avvicinata una lebbrosa <sup>3</sup>. Giuseppe lo guarda e un rossore di sdegno gli monta al volto. Maria posa la sua mano sul polso di Giuseppe per calmarlo e dice : « Non insistere. Andiamo. Dio provvederà. »,

Escono e seguono il muro dell'albergo. Svoltano per una strada incassata fra questo e delle povere case. Girano dietro l'albergo. Cercano. Ecco delle specie di grotte, di cantine, direi, più che di stalle, tanto sono basse e umide. Le più belle sono già occupate. Giuseppe si accascia.

<sup>2</sup> <vedi: paragrafo 37 all'inizio> — \*-<vedi: Levitico 12, 2>

« Ehi! Galileo! » gli grida dietro un vecchio. « Là in fondo, sotto quella rovina, vi è una tana. Forse non c'è ancora nessuno. »

Si affrettano a quella « tana ». E' proprio una tana. Fra macerie di qualche fabbricato in rovina vi è un pertugio, oltre\* il quale vi è una grotta, uno scavo nel monte, più che grotta. Si direbbe che sono le fondamenta dell'antica costruzione, a cui fan da tetto le macerie appuntellate da tronchi d'albero appena sgrezzati.

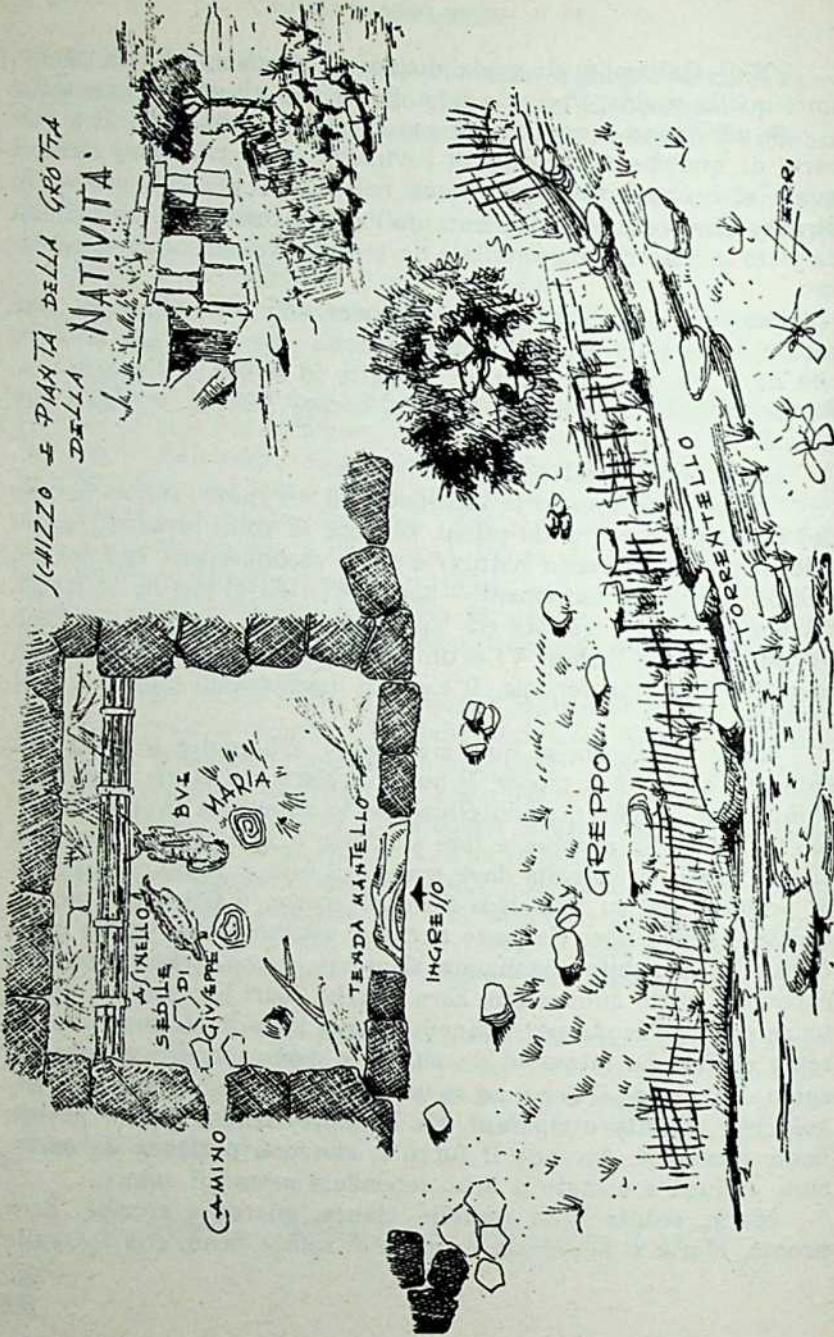
Per vedere meglio, poiché vi è pochissima luce, Giuseppe trae esca e acciarino e accende una lucernetta che trae dalla bisaccia che ha a tracolla. Entra, e un muggito lo saluta. « Vieni, Maria. E' vuota. Non vi è che un bue. » Giuseppe sorride. « Meglio che niente!... »

Maria smonta dal ciuchino ed entra.

Giuseppe ha appeso la lucernetta ad un chiodo infisso in uno dei tronchi che fanno da piloni. Si vede la volta piena di ragnatele, il suolo — terreno battuto e tutto sconquassato, con buche, ciottoli, detriti ed escrementi — sparso di steli di paglia. In fondo, un bue si volta e guarda coi suoi occhi quieti mentre del fieno gli pende dalle labbra. Vi è un rozzo sedile e due pietre in un angolo presso una feritoia. Il nero di quell'angolo dice che là si fa fuoco.

Maria si accosta al bue. Ha freddo. Gli mette le mani sul collo per sentirne il tepore. Il bue muggisce e si lascia fare. Pare comprenda. Anche quando Giuseppe lo spinge in là per levare molto fieno alla greppia e fare un letto a Maria — la greppia è doppia, ossia vi è quella dove mangia il bue e, sopra, una specie di scansia con su dell'altro fieno di scorta, e Giuseppe prende quello — lascia fare. Fa posto anche al ciuchino che, stanco e affamato, si dà subito a mangiare. Giuseppe scava anche un secchio capovolto\* tutto ammaccato. Esce, perché fuori ha visto un rio, e torna con dell'acqua per l'asinello. Poi si impadronisce di una fascina di frasche messa in un angolo e cerca scopare un poco il suolo. Poi stende il fieno, ne fa un giaciglio, presso il bue, nell'angolo più asciutto e riparato. Ma lo sente umido, questo povero fieno, e sospira. Accende il fuoco e, con una pazienza da certosino, asciuga a manate il fieno tenendolo presso il calore.

Maria, seduta sullo sgabello, stanca, guarda e sorride. Ecco pronto. Maria si accomoda meglio nel soffice fieno, con le spalle



appoggiate ad un tronco. Giuseppe completa... l'arredamento stendendo il suo mantello come una tenda sul pertugio che fa da porta. Un riparo molto relativo. Poi offre pâne e formaggio alla Vergine e le dà da bere l'acqua di una borraccia. « Dormi, ora » le dice poi. « Io veglierò perché il fuoco non si spenga. Vi è della legna, per fortuna, speriamo duri e arda. Potrò risparmiare l'olio del lume. »

Maria si stende ubbidiente. Giuseppe la copre col mantello di Maria stessa e con la coperta che aveva prima ai piedi.

« Ma tu... avrai freddo, tu. »

« No, Maria. Sto presso al fuoco. Cerca di riposare. Domani andrà meglio. »

Maria chiude gli occhi senza insistere. Giuseppe si rincantuccia nel suo angolo, sullo sgabello, con degli sterpi accanto. Pochi. Che durino a lungo non credo.

Sono situati così : Maria a destra, con le spalle alla... porta, semi nascosta dal tronco e dal corpo del bue che si è accosciato nella lettiera. Giuseppe a sinistra e verso la porta, in diagonale perciò, e, avendo il volto al fuoco, ha le spalle verso Maria. Si gira però a guardarla ogni tanto<sup>4</sup> e la vede quieta, come dormisse. Spezza piano le sue fraschette e le getta una per una sul fuocherello perché non si spenga, perché dia luce, e perché la poca legna duri. Non vi è che il bagliore, ora più vivo ora quasi morto, del fuoco. Perché il lume è stato spento e nella penombra spicca soltanto il biancore del bue e del viso e delle mani di Giuseppe. Tutto il resto è una massa che si confonde nella penombra greve.

« Non vi è dettato » dice Maria. « La visione parla da sè. A voi di capirne la lezione di carità, umiltà e purezza che emana. Riposa. *Vegliando* riposa, come io vegliavo attendendo Gesù. Egli verrà a portarti la sua pace. »

< ogni tanto > : *A*, dentro per dentro.

## 47. NASCITA DI GESÙ' SIGNOR NOSTRO<sup>1</sup>

Vedo ancora l'interno di questo povero rifugio petroso dove hanno trovato asilo, accumunati nella sorte a degli animali, Maria e Giuseppe.

Il focherello sonnecchia insieme al suo guardiano. Maria solleva piano il capo dal suo giaciglio e guarda. Vede che Giuseppe ha il capo reclinato sul petto come se pensasse, e pensa che la stanchezza soverchi il suo buon volere di rimanere desto. Sorride d'un buon sorriso e, facendo meno rumore di quanto ne può fare una farfalla che si posa su una rosa, si mette seduta e da seduta in ginocchio. Prega con un sorriso beato sul volto. Prega a braccia aperte, non proprio a croce, ma quasi, a palme volte in alto e in avanti, nè mai pare stanca di quella posa penosa. Poi si prostra col volto contro il fieno in una ancora più intensa preghiera. Lunga preghiera.

Giuseppe si scuote. Vede quasi morto il fuoco e quasi tenebrosa la stalla. Getta una manata di eriche fini fini e la fiamma risfavilla; vi unisce rametti più grossi, e poi ancora più grossi, perché il freddo deve esser pungente. Il freddo della notte invernale e serena che penetra da tutte le parti di quella rovina. Il povero Giuseppe, presso come è alla porta - chiamiamo pure così il pertugio a cui fa da tenda il suo mantello— deve essere gelato. Accosta le mani alla fiamma, si sfila i sandali e accosta i piedi. Si scalda. Quando il fuoco è ben desto e la sua luce è sicura, egli si volge. Non vede nulla, neppure più quel biancore del velo di Maria che prima metteva una linea chiara sul fieno scuro. Si leva in piedi e lentamente si avvicina al giaciglio.

« Non dormi, Maria? » chiede. Lo chiede tre volte, finché Ella si riscuote e risponde : « Prego. »

« Non abbisogni di nulla? »

« No, Giuseppe. »

« Cerca di dormire un poco. Di riposare almeno. »

« Cercherò. Ma pregare non mi stanca. »

« Addio, Maria. »

« Addio, Giuseppe. »

47. SCRITTO IL 6 GIUGNO 1944. A. 2739-2752 — i D2, vedi: Luca 2. G-7

**Maria riprende la sua posa. Giuseppe, per non cedere più al sonno, si pone in ginocchio presso al fuoco e prega. Prega con le mani strette sul viso. Le leva ogni tanto per alimentare il fuoco e poi torna alla sua fervente preghiera. Meno il rumore delle legna che crepitano e quello del ciuchino che di tanto in tanto<sup>2</sup> batte uno zoccolo sul suolo, non si ode niente.**

**Un poco di luna si insinua da una crepa del soffitto e pare una lama di incorporeo argento che vada cercando Maria. Si allunga, man mano che la luna si fa più alta in cielo, e la raggiunge, finalmente. Eccola sul capo della orante. Glie lo innimba di candore.**

**Maria leva il capo come per una chiamata celeste e si drizza in ginocchio di nuovo. Oh! come è bello qui! Ella alza il capo che pare splendere nella luce bianca della luna, e un sorriso non umano la trasfigura. Che vede? Che ode? Che prova? Solo Lei potrebbe dire quanto vide, sentì e provò nell'ora fulgida della sua Maternità. Io vedo solo che intorno a Lei la luce cresce, cresce, cresce. Pare scenda dal Cielo, pare emani dalle povere cose che le stanno intorno, pare soprattutto che emani da Lei.**

**La sua veste, azzurra cupa, pare ora di un mite celeste di miosotis, e le mani e il viso sembrano farsene azzurrini come quelli di uno messo sotto il fuoco di un immenso zaffiro pallido. Questo colore, che mi ricorda, benché più tenue, quello che vedo nelle visioni del santo Paradiso e anche quello che vidi nella visione della venuta dei Magi, si diffonde sempre più sulle cose, le veste, le purifica, le fa splendide.**

**La luce si sprigiona sempre più dal corpo di Maria, assorbe quella della luna, pare che Ella attiri in sé quella che le può venire dal cielo. Ormai è Lei la Depositaria della Luce. Quella che deve dare questa Luce al mondo. E questa beatifica, incontenibile, immisurabile, eterna, divina Luce che sta per esser data, si annuncia con un'alba, una diana, un coro di atomi di luce che crescono, crescono come una marea, che salgono, salgono come un incenso, che Scendono come una fiumana, che si stendono come un velo...**

**La volta, piena di crepe, di ragnateli, di macerie sporgenti che stanno in bilico per un miracolo di statica, nera, fumosa, repellente, pare la volta di una sala regale. Ogni pietrone è un •**

• di tanto in tanto > : A, dentro per dentro

**blocco di argento, ogni crepa un guizzo di opale, ogni ragnatela un preziosissimo baldacchino contesto di argento e diamanti. Un grosso ramarro, in letargo fra due macigni, pare un monile di smeraldo dimenticato là da una regina; e un grappolo di pipistrelli in letargo, una preziosa lumiera d'onice. Il fieno che pende dalla più alta mangiatoia non è più erba: sono fili e fili di argento puro che tremolano nell'aria con la grazia di una chioma disciolta.**

**La sottoposta mangiatoia è, nel suo legno scuro, un blocco di argento brunito. Le pareti sono coperte di un broccato in cui il candore della seta scompare sotto il ricamo perlato del rilievo, e il suolo... che è ora il suolo? E' un cristallo acceso da una luce bianca. Le sporgenze paiono rose di luce gettate per omaggio al suolo; e le buche, coppe preziose da cui debbano salire aromi e profumi.**

**E la luce cresce sempre più. E' insostenibile all'occhio. In essa scompare, come assorbita da un velario d'incandescenza, la Vergine... e ne emerge la Madre.**

**Sì. Quando la luce toma ad essere sostenibile al mio vedere,  
10 vedo Maria col Figlio neonato sulle braccia. Un piccolo Bambino, roseo e grassottello, che annaspa e zampetta con le manine grosse quanto un boccio di rosa e coi piedini che starebbero nell'incavo di un cuore di rosa; che vagisce con una vocina tremula, proprio di agnellino appena nato, aprendo la bocuccia che sembra una fragolina di bosco e mostrando la linguetta tremolante contro**

**11 roseo palato; che muove la testolina tanto bionda da parere quasi nuda di capelli, una tonda testolina che la Mamma sostiene nella curva di una sua mano, mentre guarda il suo Bambino e lo adora piangendo e ridendo insieme e si curva a baciarlo non sulla testa innocente ma sù, centro del petto, là dove sotto è il cuoricino che batte, batte per noi... là dove un giorno sarà la Ferita. Glie la medica in anticipo, quella ferita, la sua Mamma, col suo bacio immacolato.**

**Il bue, svegliato dal chiarore, si alza con gran rumore di zoccoli e muggisce, e l'asinello volge il capo e raglia. E' la luce che li scuote, ma io amo pensare che essi hanno voluto salutare il loro Creatore, per loro e per tutti gli animali.**

**Anche Giuseppe, che, quasi rapito, pregava così intensamente da esser isolato da quanto lo circondava, si scuote, e dalle dita**

**strette al viso vede filtrare la luce strana. Leva le mani dal viso, alza il capo, si volge. Il bue ritto in piedi nasconde Maria. Ma Ella chiama : « Giuseppe, vieni. »**

**Giuseppe accorre. E quando vede si arresta, fulminato di riverenza, e sta per cadere in ginocchio là dove è. Ma Maria insiste: «Vieni, Giuseppe» e punta la mano sinistra sul fiено e, tenendo con la destra stretto al cuore l'Infante, si alza e si dirige a Giuseppe che cammina impicciato, per il contrasto tra il desiderio di andare e il timore di essere irriverente.**

**Ai piedi della lettiera i due sposi si incontrano e si guardano con un pianto beato.**

**« Vieni, che offriamo al Padre Gesù » dice Maria.**

**E mentre Giuseppe si inginocchia, Ella, ritta in piedi fra due tronchi che sostengono la volta, alza la sua Creatura fra le braccia e dice : « Eccomi. Per Lui, o Dio, ti dico questa parola. Eccomi- a fare la tua volontà. E con Lui io, Maria, e Giuseppe, mio sposo. Ecco i tuoi servi, Signore. Sia fatta sempre da noi, in ogni ora e in ogni evento, la tua volontà, per tua gloria e per amor tuo. » Poi Maria si curva e dice : « Prendi, Giuseppe » e offre l'Infante.**

**« Io? A me? Oh, no! Non sono degno! » Giuseppe è sbigottito addirittura, annientato all'idea di dover toccare Iddio.**

**Ma Maria insiste sorridendo: «Tu ne sei ben degno. Nessuno più di te lo è, e per questo l'Altissimo ti ha scelto. Prendi, Giuseppe, e tienilo mentre io cerco i panni. »**

**Giuseppe, rosso come una porpora, stende le braccia e prende il batufolino di carne che strilla di freddo e quando lo ha fra le braccia non persiste nell'intenzione di tenerlo scosto da sé per rispetto, e se lo stringe al cuore dicendo con un grande scoppio di pianto : «Oh! Signore! Dio mio! » e si curva a baciare i piedini e li sente freddi, e allora si siede al suolo e se lo raccoglie in grembo e con la sua veste marrone e con le mani cerca coprirlo, scaldarlo, difenderlo dalla sizza della notte. Vorrebbe andare verso il fuoco, ma là c'è quella corrente d'aria che entra dalla porta. Meglio stare qui. Meglio, anzi, andare fra i due animali che fanno da scudo all'aria e che mandano calore. E va fra il bue e l'asino e sta con le spalle alla porta, curvo sul Neonato per fare del suo petto una nicchia, le cui pareti laterali sono una testa bigia dalle lunghe orecchie e un grosso muso bianco dal naso fumante e dall'umido occhio buono.**

**Maria hh aperto il cofano e ne ha tratto lini e fasce. E' andata al fuoco e le ha scaldate. Eccola che va a Giuseppe e avvolge il Bambino nella tela intiepidita e poi nel suo velo per riparargli la testolina. « Dove lo mettiamo Ora? » chiede.**

Giuseppe guarda intorno, pensa... « Aspetta » dice. « Spingiamo più in qua i due animali e il loro fieno e tiriamo giù quel fieno là in alto e lo mettiamo qui dentro. Il legno della sponda lo riparerà dall'aria, il fieno gli farà guanciale e il bue col suo fiato lo scalderà un pochino. Meglio il bue. E' più paziente e quieto. » E si dà da fare, mentre Maria minna il suo Bambino stringendoselo al cuore e tenendo la sua guancia sulla testolina per dargli calore.

Giuseppe ravviva il fuoco, senza risparmio, per fare una bella fiamma e scalda il fieno e man mano che lo asciuga, perché non raffreddi, se lo mette in seno, Poi, quando ne ha raccolto tanto da fame un materassino all'Infante, va alla mangiatoia e lo dispone che sia come una cunella. « E' pronto » dice. « Ora ci vorrebbe una coperta, perché il fieno punge, e per ricoprirlo... »

«Prendi il mio mantello» dice Maria.

« Avrai freddo. »

« Oh! non fa nulla! La coperta è troppo ruvida. Il mantello è morbido e caldo. Io non ho freddo per nulla. Ma che Egli non soffra più! »

Giuseppe prende l'ampio mantello di morbida lana celeste cupo e lo accomoda in doppio sul fieno, con un lembo che pende fuor dalla greppia. Il primo letto del Salvatore è pronto.

E la Madre, col suo dolce passo ondeggiante, ve lo porta e ve lo depone e lo ricopre con il lembo del manto e lo conduce anche intorno al capino nudo che affonda nel fieno, appena riparato da questo dal sottile velo di Maria. Rimane scoperto solo il visetto grosso come un pugno d'uomo, e i Due, curvi sulla greppia, lo guardano beati dormire il suo primo sonno, perché il calduccio delle fasce e del fieno ha calmato il pianto e conciliato il sonno al dolce Gesù.

## 48. « IO, MARIA, HO REDENTO LA DONNA CON LA MIA MATERNITÀ DIVINA »<sup>1</sup>

Dice Maria:

« Ti avevo promesso che Egli sarebbe venuto a portarti la sua pace. La ricordi la pace che era in te nei giorni di Natale? Quando mi vedevi col mio Bambino? Allora era il tuo tempo di pace. Ora è il tuo tempo di pena. Ma tu lo sai, ormai. *E' nella pena che si conquista la pace e ogni grazia per noi e per il prossimo.* Gesù-Uomo tornò Gesù-Dio dopo la tremenda pena della Passione. Tornò Pace<sup>2</sup>. Pace nel Cielo da cui era venuto e dal quale ora effonde la sua pace a coloro che nel mondo lo amano. Ma nelle ore di Passione Lui: Pace del mondo, fu privato di questa pace. Non avrebbe sofferto se l'avesse avuta. E doveva soffrire. *Completamente soffrire.*

**Io, Maria, ho redento la donna con la mia Maternità divina. Ma non fu che l'inizio della redenzione della donna, questo. Negandomi ad ogni umano sponsale col voto di verginità, avevo respinto ogni soddisfazione concupiscente meritando grazia da Dio. Ma non bastava ancora. Perché il peccato d'Eva era albero di quattro rami: superbia, avarizia, golosità, lussuria. E tutti e quattro andavano stroncati prima di sterilire l'albero dalle radici.**

*Umiliandomi sino al profondo, ho vinto la superbia.* Mi sono umiliata davanti a tutti. Non parlo della mia umiltà verso Dio. Questa è dovuta all'Altissimo da ogni creatura. L'ebbe il suo Verbo. La dovevo avere io, donna. Ma hai mai riflettuto quali umiliazioni dovetti subire, e senza difendermi in nessuna maniera, da parte degli uomini?

Anche Giuseppe, che era giusto, mi aveva accusata nel suo cuore<sup>3</sup>. Gli altri, che giusti non erano, avevano peccato di mormorazione verso il mio stato, e il rumore delle loro parole era venuto come onda amara a frangersi contro la mia umanità. E

48. CONTINUAZIONE A, 2752-2760 — <sup>2</sup> < Anche per questo paragrafo valga la nota 1 di pag. 106 > — <sup>2</sup> < Espressione da intendersi rettamente alla luce del contesto : « Gesù-Uomo < che avendo dovuto completamente soffrire, nelle ore della Passione fu privato di pace > tornò Gesù-Dio dopo la tremenda pena della Passione. Tornò Pace ». Non significa, dunque, che Gesù-Uomo, durante la Passione, cessò di essere Gesù-Dio e lo ridiventò a Passione ultimata; ma che il Tormentato, dopo la Passione, tornò ad essere il Pacifico) -- <sup>3</sup> <vedi: nota 6 a pag. 167 >

furori le prime delle intìnite umiliazioni che la mia vita di Madre di Gesù e del genere umano mi procurarono. Umiliazioni di povertà, umiliazioni di profuga, umiliazioni per rimproveri di parenti e amici che, non sapendo la verità, giudicavano debole il mio modo d'esser madre verso il mio Gesù fatto giovane uomo, umiliazioni nei tre anni del suo ministero, umiliazioni crudeli nell'ora del Calvario, umiliazioni fin nel dover riconoscere che non avevo di che comperare luogo e aromi per la sepoltura del Figlio mio.

*Ho vinto l'avarizia dei Progenitori rinunciando in anticipo di tempo alla mia Creatura.*

Una madre non rinuncia mai che forzatamente alla sua creatura. La chiedano al suo cuore la patria, l'amore di una sposa, o Dio stesso, ella recalcitra alla separazione. E' naturale. Il figlio ci cresce in seno e non è mai reciso completamente il legame che tiene la sua persona congiunta alla nostra. Se anche è spezzato il canale del vitale ombelico, resta sempre un nervo che parte dal cuore della madre, un nervo spirituale e più vivo e sensibile di un nervo fisico, il quale si innesta nel cuore del figlio. E si sente stirare sino allo spasimo se l'amore di Dio o di una creatura, o le esigenze della patria, allontanano il figlio dalla madre. E si spezza lacerando il cuore se la morte strappa un figlio ad una madre.

Ed io ho rinunciato, dal momento che l'ho avuto, al Figlio mio. A Dio l'ho dato. A voi l'ho dato. Io, del Frutto del mio seno, me ne sono spogliata per riparare al furto di Eva del frutto di Dio.

*Ho vinto la golosità, e del sapere e del godere, accettando di sapere unicamente ciò. che Dio voleva sapessi, senza chiedere a me o a Lui più di quanto mi fosse detto. Ho creduto senza investigare.*

Ho vinto la golosità del godere perché mi sono negata ogni sapore di senso. La mia carne l'ho messa sotto ai piedi. La carne, strumento di Satana, l'ho confinata con Satana sotto al mio calcagno per farmene scalino per avvicinarmi al Cielo. Il Cielo! La mia metà. Là dove era Dio. L'unica mia fame. Fame che non è gola ma necessità benedetta da Dio, il quale vuole che appetiamo di Lui.

*Ho vinto la lussuria, la quale è la golosità portata all'ingordigia. Perché ogni vizio non frenato conduce ad un vizio più*

**glande. E la golosità di Eva, già riprovevole, la condusse alla lussuria. Non le bastò più il darsi soddisfazione da sola. Volle spingere il suo delitto ad una raffinata intensità e conobbe e si fece maestra di lussuria al compagno. Io ho capovolto i termini e in luogo di scendere sono sempre salita. In luogo di far scendere ho sempre attirato in alto, e del mio compagno: un onesto, ho fatto un angelo.**

Ora che<sup>4</sup> possedevo Iddio e còn Lui le sue ricchezze infinite, mi sono affrettata a spogliarmene dicendo: "Ecco: sia fatta per Lui e da Lui la tua volontà". Casto è colui che ha ritenutezza non solo di carne, ma anche di affetti e di pensieri. Io dovevo esser la Casta per annullare l'Impudica della carne, del cuore e della mente. E non uscii dal mio ritegno dicendo neppure del mio Figlio : unicamente mio sulla terra come era unicamente di Dio in Cielo : "Questo è mio e lo voglio".

Eppure non bastava ancora per ottenere alla donna la pace perduta da Eva. Quella ve la ottenni ai piedi della Croce. Nel veder morire Quello che tu hai visto nascere. Nel sentirmi strappare le viscere al grido della mia Creatura che moriva, sono rimasta vuota di ogni femminismo: non più carne ma angelo. Maria, la Vergine sposata allo Spirito, morì in quel momento. Rimase la Madre della Grazia, quella che vi ha dal suo tormento generata la Grazia e ve l'ha data. La femmina che avevo riconsacrata donna la notte del Natale, ai piedi della Croce acquistò i mezzi di divenire creatura dei Cieli.

Questo ho fatto io per voi, negandomi ogni soddisfazione anche santa. Di voi, ridotte da Eva femmine non superiori alle compagne degli animali, ho fatto, *'sol che lo vogliate'*, le sante di Dio. Sono ascesa per voi. Come Giuseppe, vi ho portato più in alto. La roccia del Calvario è il mio r. onte degli Ulivi. Da lì presi il balzo per portare ai Cieli l'anima risantificata della donna insieme alla mia carne, glorificata per aver portato' il Verbo di Dio e annullato in me anche l'ultima traccia di Eva, l'ultima radice di quell'albero dai quattro benefici rami e dalla radice confitta nel senso che aveva trascinato alla caduta l'umanità, e che fino alla fine dei secoli e all'ultima donna vi morderà le viscere. Da là, dove ora splendo nel raggio dell'Amore, io vi chiamo e

**vi indico la Medicina per vincere voi stesse: la Grazia del mio Signore e il Sangue del Figlio mio.**

E tu, mia voce, riposa l'anima tua nella luce di quest'alba di Gesù per aver forza per le future crocifissioni che non ti saranno risparmiate, perché qui ti vogliamo e qui si viene attraverso il dolore, perché qui ti vogliamo e tanto più alto si viene quanto più si è portato pena per ottenere Grazia al mondo.

Va' in pace. Io sono con te. »

## 49. ADORAZIONE DEI PASTORI'

Scrivo avendo presente il mio Gesù-Maestro. *Per me, tutto per me.* Tornato, dopo tanto, tutto per me. Lei dirà : « Ma come? E' quasi un mese che torni a sentire e a vedere e dici che lo hai dopo tanto? » Rispondo ancora una volta quello che a voce e per scritto ho detto più volte.

Altro è vedere e altro è udire. E soprattutto altro è vedere e udire *per gli altri*, e altro è vedere e udire *tutto per me, esclusivamente per me*. Nel primo caso io sono una spettatrice e una ripetitrice di ciò che vedo e odo, ma se questo mi dà gioia perché sono sempre cose che infondono una grande gioia, è anche vero che è una gioia che è, dirò così: esterna. Il vocabolo dice male ciò che io sento tanto bene. Ma non trovo di meglio. Insomma faccia conto che la mia gioia è simile a quella di uno che legge un bel libro o vede ima bella scena. Se ne commuove, la gusta, ne ammira l'armonia, pensa: « Che bello essere al posto di questa persona! » Mentre quando è il secondo caso, ossia l'udire e il vedere è per me, allora « *questa persona* » sono io. Per me è la parola che odo, per me la figura che vedo. Sono io e Lui, io e Maria, io e Giovanni. Vivi, veri, reali, vicini. Non di fronte e come se io vedessi sfilare una pellicola cinematografica. Ma di fianco al mio letto, ma aggirantisi per la camera, ma appoggiantisi ai mobili o seduti, o in piedi, come persone vive, mie ospiti, ciò che è ben diverso da una visione per tutti. Insomma « è mio » tutto questo.

E oggi, anzi da ieri nel pomeriggio, è qui Gesù, nella sua solita veste di lana bianca dal bianco piuttosto avorio, così diversa nella pesantezza e nella sfumatura dalla splendida veste che pare di un lino immateriale, e tanto candido da parere luce filata, che lo copre in Cielo. E' qui con le sue belle mani lunghe e affusolate di un bianco tendente all'avorio vecchio, col suo bel volto lungo e pallido dove splendono gli occhi dominatori e dolci di zaffiro scuro fra le folte ciglia di un castano scintillante di biondo-rosso. E' qui coi bei capelli lunghi e morbidi, dal biondo rosso più vivo nei punti di luce e più cupo nel fondo delle pieghe. E' qui! E' qui E mi sorride e mi guarda scrivere di Lui. Come faceva a Viareggio<sup>2</sup>... e come non faceva più dalla Settimana Santa... dandomi tutta quella desolazione divenuta febbre di quasi disperazione quando al dolore che mi veniva dall'esser privata di Lui, si unì anche quello di venire privata di vivere là dove almeno lo avevo visto e potevo dire: « Lì si è appoggiato, là si è seduto, qui si è chinato per posarmi la mano sul capo » e dove erano morti i miei. Oh! chi non ha provato non può capire! Non è che si pretenda di avere tutto ciò. Lo sappiamo bene che sono grazie gratuite e che non meritiamo di averle, né possiamo pretendere che durino quando ci sono concesse. Lo sappiamo, E più esse ci vengono date e più noi ci anni-

49. SCRITTO IL 7 GIUGNO 1944, VIGILIA DEL CORPUS DOMINI. A, 2760-2784 —  
1 D2, vedi: Luca 2, 6-17 < -20 > —<sup>2</sup> < da cui la scrittrice era temporaneamente sfollata a causa della guerra >

chiliamo nell'umiltà, riconoscendo la nostra ripugnante miseria rispetto alla Infinita Bellezza e alla Divina Ricchezza che si dà a noi.

Ma che dice, Padre? Un figlio non desidera di vedere suo padre e sua madre? Una moglie di vedere il marito? E quando la morte o una lunga assenza li priva di vederli, non soffrono e non trovano conforto nel vivere dove essi vissero, e se devono lasciare quel posto non soffrono doppiamente perché perdonano anche il luogo dove il loro amore fu amato dall'assente? Si possono riprovare questi che soffrono per questo dolore? No. Ed io? Non è Gesù mio Padre e Sposo? Più caro, molto più caro del più caro dei padri e degli sposi? E che mi sia tale lo giudichi dal come ho sopportato la morte di mia madre. Ho sofferto, sa? Piango ancora perché le volevo bene, nonostante il suo carattere. Ma lei ha visto come ho superato quell'ora. C'era Gesù. E m'era più caro della mamma. Le devo dire una cosa? Ho sofferto e soffro più *ora* della morte, ormai avvenuta da otto mesi, della mamma, *che non allora*. Perché in questi ultimi due mesi ero senza Gesù per me e senza Maria per me, e anche adesso, *basta che io sia lasciata un momento da Loro, che ecco che sento più che mai la mia desolazione di orfana ammalata e riprecipito nel dolore aspro e umano di quei giorni disumani*.

Scrivo sotto gli occhi di Gesù e perciò non esagero o non sviso nulla. Non è mio sistema, d'altronde. Ma anche lo fosse, sarebbe impossibile persistervi sotto questo sguardo. Ho scritto questo, qui, dove non uso, perché nelle visioni di Maria non interseco il mio povero *io*, perché so già che devo continuare a descrivere delle sue glorie. La sua Maternità, in tutti i suoi momenti, non è stata una corona di glorie? Io sto *molto* male e lo scrivere mi pesa molto. Dopo sono un cencio. Ma pur di farla conoscere perché sia più amata, non calcolo nulla. Le spalle dolgono? Il cuore cede? La testa spasima? La febbre cresce? Non importa! Che Maria sia conosciuta, tutta bella e cara quale io la vedo per bontà di Dio e sua, e mi basta.

**Più tardi vedo una vasta estensione di campagna. La luna è allo zenit e veleggia placida in un cielo gremito di stelle. Sembrano tante borchie di diamante infisse in un enorme baldacchino di velluto celeste cupo, e la luna vi ride in mezzo col suo faccione bianchissimo da cui scendono fiumi di luce lattea che fa bianca la terra. Gli alberi spogli sembrano più alti e neri sul suolo così imbiancato, mentre i muretti che qua e là sorgono a confine sembrano di latte, e una casina lontana pare un blocco di marmo di Carrara.**

**Alla mia destra vedo un luogo cintato da una siepe di pruni su due lati e da un muro basso e scabro da altri due. Questo muro sorregge il tetto di una specie di tettoia larga e bassa, che nella parte interna del recinto è costruita parte in muratura e parte in**

**legname, quasi che nell'estate le parti in legno debbano esser tolte e la tettoia mutarsi in porticato. Da questo chiuso esce, di tanto in tanto<sup>3</sup>, un belare intermittente e breve. Devono essere pecorelle che sognano o che forse credono sia prossimo il giorno per il chiarore che dà la luna. Un chiarore persino eccessivo, tanto è intenso, e che cresce quasi che il pianeta si avvicini alla terra o sfavilli per un misterioso incendio.**

Un pastore si affaccia sulla porta e, portandosi un braccio sulla fronte per fare riparo agli occhi, guarda in alto. Pare impossibile che ci si debba riparare dal chiarore della luna. Ma questo è così vivo che abbacina, specie chi esce da un chiuso dove è tenebra. Tutto è calmo. Ma quella luce stupisce. Il pastore chiama i compagni. Si affacciano sulla porta tutti. Un mucchio d'uomini irti, di età diverse. Ve ne sono di appena adolescenti e di già canuti. Commentano il fatto strano e i più giovani hanno paura. Specie uno: un fanciullo sui dodici anni che si mette a piangere attirandosi le baie dei più vecchi.

« Di che temi, stolto? » gli dice il più vecchio. « Non vedi che aria quieta? Non hai mai visto splendere la luna? Sei sempre stato sotto le vesti della mamma come un pulcino sotto la chioccia, vero? Ma ne vedrai, delle cose! Una volta io mi ero spinto verso i monti del Libano, oltre ancora. In alto. Ero giovane e non mi pesava l'andare. Ero anche ricco, allora... Una notte vidi una luce tale che pensai che fosse per tornare Elia sul suo carro di fuoco<sup>4</sup>. Il cielo era tutto un incendio. Un vecchio —allora il vecchio era lui— mi disse : “ Grande avventura sta per venire nel mondo \*\*. E per noi fu sventura perché vennero i soldati di Roma. Oh! ne vedrai, se campi... »

Ma il pastorello non lo ascolta più. Pare non abbia neppur più paura, perché lascia la soglia e sguscia da dietro le spalle di un nerboruto mandriano, dietro il quale si era rifugiato, ed esce nello stazzo erboso che è davanti alla tettoia. Guarda in alto e cammina come un sonnambulo o come uno ipnotizzato da qualcosa che lo attira totalmente. Ad un certo punto grida : « Oh! » e resta come pietrificato, a braccia un poco aperte. Gli altri si guardano stupefatti.

« Ma cosa ha quello stolto? » dice uno.

\* < di tanto in tanto > : A, dentro per dentro — <sup>4</sup> <vedi: IV® Re 2, 11 >

**« Domani lo rimando a sua madre. Non voglio pazzi a custodia delle pecore » dice un altro.**

E il vecchio che ha parlato poco prima dice : « Andiamo a vedere prima di giudicare. Chiamate anche gli altri che dormono e prendete i bastoni. Che non sia una bestia cattiva o dei malandrini... »

Entrano, chiamando altri pastori, ed escono con torcie e randelli. Raggiungono il fanciullo.

«Là, là» egli mormora sorridendo. «Al di sopra dell'albero, guardale quella luce che viene. Pare cammini sul raggio della luna. Ecco che si avvicina. Come è bella! »

« Io vedo solo un più vivo chiarore. »

« Io pure. »

« Anche io » dicono gli altri.

« No. Io vedo come un corpo » dice uno in cui riconosco il pastore che ha dato il latte a Maria<sup>5</sup>.

« E' un... è un angelo! » grida il bambino. « Eccolo che scende e si avvicina... Giù! In ginocchio davanti all'Angelo di Dio! »

Un «oh!» lungo e venerabondo si alza dal gruppo dei pastori, che cadono con il volto verso il suolo, e tanto più paiono schiacciati dall'apparizione fulgente quanto più sono anziani. I giovanetti sono in ginocchio, ma guardano l'angelo che sempre più si avvicina e si ferma sospeso, ventilando le grandi ali, candore di perla nel candore di luna che lo circonda, al disopra del muro del recinto.

«Non temete. Non porto sventura. Io vi reco l'annuncio di una grande allegrezza per il popolo d'Israele e per tutto il popolo della terra.» La voce angelica è un'armonia d'arpa su cui cantino gole d'usignoli.

« Oggi, nella città di Davide, è nato il Salvatore. » L'angelo nel dire questo apre più grandi le ali, e le muove come per soprassalto di gioia, e una pioggia di faville d'oro e di pietre preziose pare ne sfugga. Un vero arcobaleno che fa un arco di trionfo sul povero stabbio.

« ...il Salvatore che è Cristo. » L'angelo sfavilla di aumentata luce. Le sue due ali, ora ferme, e tese a punta verso il cielo come

<sup>5</sup> D2 < aggiunge > mentre Elia andava a Betlem

**due vele immobili sullo zaffiro del mare, sembrano due fiamme che salgano ardendo.**

« ...Cristo, il Signore! » L'angelo raccoglie le sue due fulgide ali e se ne veste come di una sopraveste di diamante sull'abito di perle, si curva come adorasse, con le braccia conserte sul cuore e il volto che scompare, curvato come è sul petto, fra l'ombra dei sommi dall'ali piegate. Non si vede che una oblunga forma luminosa immobile per lo spazio di un Gloria.

Ma ecco che si muove. Riapre le ali, alza il volto in cui la luce si fonde al paradisiaco sorriso, e dice : « Lo riconoscerete da questi segni: in una povera stalla, dietro Betlemme, troverete un bambino nelle fasce in una mangiatoia di animali, chè per il Messia non vi fu tetto nella città di David. » L'angelo si fa serio nel dire questo, mesto anzi.

Ma dai Cieli vengono tanti —oh! quanti!— tanti angeli simili a lui, una scala d'angeli che scende esultando e annullando la luna col loro splendore paradisiaco, e si riuniscono intorno all'angelo nunziante in un agitar di ali, in uno sprigionare di profumi, in un arpeggiare di note in cui tutte le voci più belle del creato trovano un ricordo, ma portato alla perfezione di suono. Se la pittura è lo sforzo della materia per divenire luce, qui la melodia è lo sforzo della musica per fare balenare agli uomini la bellezza di Dio, e udire questa melodia è conoscere il Paradiso, dove tutto è armonia di amore che da Dio si sprigiona per far lieti i beati e che da questi va a Dio per dirgli : « Ti amiamo! »

Il « Gloria » angelico si sparge in onde sempre più vaste per la campagna quieta, e la luce con esso. E gli uccelli uniscono un canto che è saluto a questa luce precoce, e le pecore i loro belati per questo anticipato sole. Ma io, come già nella grotta per il bue e l'asino, amo credere che siano gli animali che salutano il loro Creatore, venuto in mezzo ad essi per amarli come Uomo oltre che come Dio.

Il canto si attenua e la luce pure, mentre gli angeli risalgono ai Cieli... I pastori tornano in loro.

« Hai udito? »

« Andiamo a vedere? »

« E le bestie? »

« Oh! non succederà loro nulla! Andiamo per ubbidire alla parola di Dio!... »

**«Ma dove andiamo?»**

«Ha detto che è nato oggi? E che non ha trovato alloggio in Betlemme? » E' il pastore che ha dato il latte, questo che parla ora. «Venite, io so. Ho visto la donna e mi ha fatto pena. Ho insegnato un luogo per Lei, perché pensavo non trovassero alloggio, e all'uomo ho dato del latte per Lei. E' tanto giovane e bella, e deve esser buona come l'angelo che ci ha parlato. Venite, venite. Andiamo a prendere latte, formaggi, agnelli e pelli conciate. Devono esser poveri molto e... chissà che freddo ha Colui che non oso nominare! E pensare che io ho parlato alla Madre come ad una povera sposa!... »

Vanno nella tettoia e ne escono poco dopo chi con delle fiaschette di latte, chi con delle reticelle di sparto intrecciato con dentro tondi formaggini, chi con delle ceste in cui vi è un agnellino belante e chi con delle pelli di pecora conciate.

«Io porto una pecora. Ha figliato da un mese. Il latte lo ha buono. Potrà loro servire se la donna non ha latte. Mi pareva una bambina, e così bianca!... Un viso di gelsomino sotto la luna» dice il pastore del latte. E li guida.

Vanno alla luce della luna e delle torcie dopo aver chiuso tettoia e recinto. Vanno per sentieri campestri, fra siepi di pruni spogliati dall'inverno. Girano dietro Betlemme. Raggiungono la stalla venendo non dalla parte da cui • venne Maria, ma dall'opposta, di modo che non passano davanti alle stalle più belle, ma trovano questa per prima. Si accostano al pertugio.

«Entra! j»

«Io non oso. »

«'Entra tu. »

«No. »

«Guarda, almeno.»

«Tu, Levi, che hai visto l'angelo per primo, segno che sei buono più di noi, guarda.» "Veramente prima gli hanno dato del pazzo... ma ora fa loro comodo che egli osi ciò che loro non osano.

Il fanciullo tituba, ma poi si decide. Si accosta al pertugio, scosta un pochino il mantello, guarda... e resta estatico.

«Che vedi? » lo interrogano ansiosi a bassa voce.

«Vedo una donna giovane e bella e un uomo curvi su una

• < da\* cui > : A, che

**mangiatoia e sento..., sento piangere un piccolo bambino e la donna gli parla con una voce... oh! che voce! »**

« Che dice? »

« Dice : “ Gesù, piccolino! Gesù, amore della tua Mamma! Non piangere, piccolo Figlio!” Dice: “Oh! potessi dirti : « Prendi il latte, piccolino! ’ Ma non ce l’ho ancora!-” Dice: “Hai tanto freddo, amore mio! E ti punge il fieno. Ohe dolore per la tua Mamma sentirti piangere così e non poterti dare conforto! ” Dice : “ Dormi, anima mia! Chè mi si spacca il cuore a sentirti piangere e a vederti lacrimare!”, e lo bacia e gli scalda certo i piedini con le sue mani, perché sta curva con le braccia giù nella mangiatoia. »

« Chiama! Fatti sentire! »

« Io no. Voi, che ci avete condotto e la conoscete. »

Il pastore apre la bocca e poi si limita a fare un mugolio.

Giuseppe si volge e viene alla porta. « Chi siete? »

«Pastori. Vi portiamo cibo e lana. Veniamo ad adorare il Salvatore.

»

« Entrate. »

Entrano e la stalla si fa più chiara per il lume delle torcie. I vecchi spingono i bambini davanti a loro.

Maria si volge e sorride. « Venite » dice. « Venite! » e li invita con la mano e col sorriso, e prende quello che ha visto l’angelo e lo attira a sé, fin contro la greppia. E il fanciullo guarda beato.

Gli altri, invitati anche da Giuseppe, si avanzano coi loro doni e li mettono tutti con brevi, commosse parole, ai piedi di Maria. E poi guardano il Bambinello che piange piano e sorridono commossi e beati.

E uno, più ardito, dice : « Prendi, o Madre. E’ soffice e pulita. L’avevo preparata per il bambino che mi sta per nascere. Ma te la dono. Metti il Figlio tuo fra questa lana, sarà morbida e calda. » E offre la pelle di una pecora, una bellissima pelle ricca di lana candida e lunga.

Maria solleva Gesù e ve lo avvolge. E lo mostra ai pastori, che in ginocchio sul fieno del suolo lo guardano estatici.

Si fanno più arditi e imo propone : « Bisognerebbe dargli un sorso di latte\* meglio acqua e miele. Ma non abbiamo miele. Si dà ai piccolini. Ho sette figli e so... »

«Qui c’è il latte. Prendi, o Donna.»

« Ma è freddo. Caldo ci vuole. Dove è Elia? Egli ha la pecora. »  
Elia deve essere quello del latte. Ma non c'è. Si è fermato fuori e  
guarda dalla fessura, e nel buio della notte si perde.

« Chi vi ha guidati? »  
« Un angelo ci ha detto di venire e Elia ci ha guidati qui. Ma dove è  
ora? »

La pecora lo denuncia con un belato.  
« Vieni avanti, ti si vuole. »  
Entra con la sua pecora, vergognoso di esser il più notato.  
« Tu sei? » dice Giuseppe che lo riconosce, e Maria gli sorride  
dicendo : « Sei buono. »

Mungono la pecora e con la punta di un lino intriso nel latte caldo e  
spumoso Maria bagna le labbra del Bambinello che succhia quel dolciore  
cremoso. Sorridono tutti e più ancora quando, con l'angolino di tela  
ancora fra le labbruzze, Gesù si addormenta nel caldo della lana.

« Ma qui non potete rimanere. Fa freddo e vi è umido. E poi... vi è  
troppo odore di bestie. Non fa bene... e... non sta bene per il Salvatore. »

« Lo so » dice Maria con un grande sospiro. « Ma non c'è posto per  
noi a Betlemme. »

« Fa' cuore, o Donna. Noi ti cercheremo una casa. »  
« Lo dirò alla padrona mia » dice quello del latte : Elia. « E' buona.  
Vi accoglierà, dovesse cedervi la sua stanza. Appena è giorno glie lo dico.  
Ha la casa piena di gente. Ma vi darà un posto. »

« Per il mio Bambino, almeno. Io e Giuseppe stiamo anche per terra.  
Ma per il Piccino... »

« Non sospirare, Donna. Ci penso io. E lo diremo a molti, ciò che ci  
è stato detto. Non mancherete di nulla. Per ora prendete ciò che la nostra  
povertà vi può dare. Siamo pastori... »

« Siamo poveri noi pure. E non vi possiamo compensare » dice  
Giuseppe.

« Oh! non vogliamo! Anche lo poteste, non vorremmo! Il Signore ce  
ne ha già compensato. La pace l'ha promessa a tutti. Gli angeli dicevano  
così: "Pace agli uomini di buona volontà". Ma a noi ce Vha già data,  
perché l'angelo ha detto che questo Bambino è il Salvatore, che è Cristo,  
il Signore. Siamo poveri e ignoranti, ma sappiamo che i Profeti dicono che  
il Salvatore

sarà il Principe della Pace<sup>7</sup>. E a noi ci ha detto di andare ad adorarlo. Perciò ci ha dato la sua pace. Gloria a Dio nei Cieli Altissimi e gloria a questo suo Cristo, e benedetta sia tu, Donna, che lo hai generato! Santa sei, perché hai meritato di portarlo! Comandaci come Regina, chè saremo contenti di servirti. Che possiamo fare per te? »

« Amare il Figlio mio ed avere sempre in cuore i pensieri di ora. »

« Ma per te? Non desideri nulla? Non hai parenti ai quali far sapere che Egli è nato? »

« Sì, li avrei. Ma non sono qui vicino. Sono a Ebron... »

« Ci vado io » dice Elia. « Chi sono? »

« Zaccaria il sacerdote ed Elisabetta mia cugina. » « Zaccaria? Oh! lo conosco bene. Nell'estate vado su quei monti perché i pascoli vi sono ricchi e belli e sono amico del suo pastore. Quando ti so sistemata vado da Zaccaria. »

« Grazie, Elia. »

« Niente grazie. Grande onore per me, povero pastore, andare a parlare al sacerdote e dirgli : “ E' nato il Salvatore ”. »

« No. Gli dirai : “ Ha detto Maria di Nazareth, tua cugina, che Gesù è nato, e di venire a Betlemme ”. »

« Così dirò. »

« Dio te ne compensi. Mi ricorderò di te, di voi tutti... »

« Dirai al tuo Bambino di noi? »

« Lo dirò. »

« Io sono Elia. »

« E io Levi. »

« Ed io Samuele. »

« E io Giona. »

« Ed io Isacco. »

« Ed io Tobia. »

« Ed io Gionata. »

« Ed io Daniele. »

« E Simeone io. »

« E Giovanni mi chiamo io. »

« Io Giuseppe e mio fratello Beniamino, siamo gemelli. »

« Ricorderò i vostri nomi. »

**«Dobbiamo andare... Ma torneremo... E ti porteremo altri ad adorare!... »**

**« Come tornare all'ovile lasciando questo Bambino? »**

**« Gloria a Dio che ce lo ha mostrato! »**

**« Facci baciare la sua veste » dice Levi con un sorriso d'angelo.**

Maria alza piano Gesù e, seduta sul fieno, offre i piedini, avvolti nel lino, da baciare. E i pastori si chinano fino al suolo e baciano quei piedini minuscoli, velati di tela. Chi ha la barba se la forbisce prima e quasi tutti piangono e quando devono andare escono a ritroso, lasciando il cuore indietro...

La visione mi cessa così, con Maria seduta sulla paglia col Bambino in grembo e Giuseppe che, appoggiato alla greppia con un gomito, guarda e adora.

## **50. « NEI PASTORI VI SONO TUTTI I REQUISITI RICHIESTI PER ESSERE ADORATORI DEL VERBO »**

**Dice Gesù:**

« Oggi parlo Io. Sei molto stanca, ma abbi pazienza ancora un poco. E' la vigilia del Corpus Domini. Potrei parlarti dell'Eucarestia e dei santi che si fecero apostoli del suo culto, così come ti ho parlato dei santi che furono apostoli del Sacro Cuore. Ma voglio parlarti di un'altra cosa e di una categoria di adoratori del Corpo mio che sono i precursori del culta per esso. E sono i pastori. I primi adoratori del mio Corpo di Verbo divenuto Uomo. Una volta ti dissi, e ciò è detto anche dalla mia Chiesa<sup>1</sup>, che i Santi Innocenti sono i protomartiri del Cristo. Ora ti dico che

**i pastori sono i primi adoratori del Corpo di Dio. E in loro vi sono tutti i requisiti richiesti per essere adoratori del Corpo mio, anime eucaristiche.**

**Fede sicura** : essi credono prontamente e ciecamente all'angelo.

**Generosità** : essi danno tutta la loro ricchezza al loro Signore.

**Umiltà** : si accostano a dei più poveri, umanamente, di loro, con modestia di atti che non avvilisce, e si professano servi loro.

**Desiderio** : quanto non possono dare da loro, si industriano a procurare con apostolato e fatica.

**Prontezza di ubbidienza**: Maria desidera sia avvertito Zaccaria e Elia va subito. Non rimanda.

**Amore**, infine : essi non sanno staccarsi di là e tu dici : " lasciano là il loro cuore ". Dici bene.

**Ma non bisognerebbe fare così anche col mio Sacramento?**

E un'altra cosa, tutta per te, questa: osserva a chi si svela per primo l'angelo e chi merita di sentire le effusioni di Maria. Levi: il fanciullo. A chi ha l'anima di fanciullo Dio si mostra e mostra i suoi misteri e permette che oda le parole divine e di Maria; E chi ha anima di fanciullo ha anche il santo ardimento di Levi e dice : " Fammi baciare la veste di Gesù ". Lo dice a Maria.

50. CONTINUAZIONE A, 2784-2787 — <sup>1</sup> <vedi: Breviario Romano, alle Lodi, inno : « Salve, flores Martyrum ... Vos prima Christi vidima... » >

Perché è sempre Maria quella che vi dà Gesù. E' Lei la Portatrice dell'Eucarestia. E' Lei la Pisside Viva.

Chi va a Maria trova Me. Chi mi chiede a Lei, da Lei mi riceve. Il sorriso di mia Madre quando una creatura le<sup>2</sup> dice : "Dammi il tuo Gesù, chè lo ami ", fa trascolorare i Cieli in un più vivo splendore di letizia, tanto è felice.

Dille dunque: "Fammi baciare la veste di Gesù. Fammi baciare le sue piaghe". E osa di più ancora. Di': "Fammi posare il capo sul Cuore del tuo Gesù, perché ne sia beata".

Vieni. E riposa. Come Gesù nella cuna, fra Gesù e Maria. »

<sup>2</sup> <le> : A, gli

## 51. VISITA DI ZACCARIA

Vedo il lungo stanzone<sup>1</sup> dove ho visto rincontro dei Magi con Gesù e la loro adorazione. Comprendo di essere nella casa ospitale dove è stata accolta la Sacra Famiglia. E assisto all'arrivo di Zaccaria.

Elisabetta non c'è. La padrona di casa corre fuori, sul ballatoio, incontro all'ospite che arriva, e lo conduce presso una porta e bussa. Poi si ritira, discreta.

Giuseppe apre ed ha una esclamazione di giubilo vedendo Zaccaria. Lo fa entrare in una stanzetta piccola come un corridoio. « Maria sta dando il latte al Bambino. Attendi un poco. Siedi. che sarai stanco. » E fa posto all'ospite sul suo giaciglio sedendosi al suo fianco.

Odo che Giuseppe chiede del piccolo Giovanni, e Zaccaria risponde: « Cresce florido come un puledrino. Ma ora soffre un poco per i denti. Non abbiamo voluto portarlo per questo. Fa molto freddo. Perciò non è venuta neanche Elisabetta. Non lo poteva lasciare senza latte. Se ne è accorata. Ma è così rigida la stagione! »

« E' molto rigida infatti » risponde Giuseppe.

« Mi ha detto l'uomo che mi avete mandato, che eravate senza una casa quando Egli nacque. Chissà quanto avrete dovuto soffrire. »

« Sì, molto davvero. Ma la paura nostra era più grande del disagio. Avevamo paura che nuocesse al Bambino. E per i primi giorni doveremmo stare lì. Non mancavamo di nulla, per noi, perché i pastori portarono la buona novella ai betlemiti e molti vennero con doni. Ma mancava una casa, mancava una camera riparata, un letto... e Gesù piangeva tanto, specie di notte, per il vento che entrava da ogni dove. Facevo un poco di fuoco. Ma poco perché il fumo faceva tossire il Bambino... e il freddo restava. Due animali scaldano poco, specie là dove l'aria entra da tutte le parti! Mancava acqua calda per lavarlo, mancava biancheria asciutta per cambiarlo. Oh! ha sofferto molto! E Maria

51. SCRITTO L'8 GIUGNO 1944. A. 2788-2796 — i D2 < aggiunge > quasi un largo corridoio che traversa tutta la casa

**soffriva nel vederlo soffrire. Soffrivo io... puoi pensare Lei che gli è Madre. Gli dava latte e lacrime, latte e amore... Ora qui si sta meglio. Avevo preparato una così comoda cuna e Maria l'aveva empita di un morbido materassino. Ma è a Nazareth! Ah! se fosse nato là, sarebbe stato diverso!**

»

« **Ma il Cristo doveva nascere a Betlem. Era profetizzato.** » Entra Maria, che ha udito le voci. E' tutta vestita di lana bianca. Si è levato l'abito scuro che aveva nel viaggio e nella grotta, ed è tutta bianca nella sua veste, come già l'ho vista altre volte. Non ha nulla sul capo, e nelle braccia ha Gesù che dorme, sazio di latte, nelle sue candide fascie.

Zaccaria si alza riverente e si inchina con venerazione. Poi si accosta e guarda Gesù con i segni del più grande rispetto. Sta curvo non tanto per vederlo meglio, quanto per dargli omaggio. Maria glie lo offre e Zaccaria lo prende con una tale adorazione, che pare sollevi un ostensorio. E' infatti l'Ostia quella che egli prende sulle braccia, l'Ostia già offerta e che sarà consumata dopo che si sarà data agli uomini in cibo d'amore e di redenzione.

**Zaccaria rende Gesù a Maria. Si siedono tutti e Zaccaria ripete a Maria il motivo per cui Elisabetta non è venuta e il suo dolore. « Aveva preparato in questi mesi delle tele per il tuo benedetto Figlio. Te le ho portate. Sono sul carro, da basso. »**

Si alza e va fuori, e toma con un involto grosso e uno più piccolo. Sia da quello grosso, di cui viene liberato subito da Giuseppe, come dall'altro, trae subito i suoi doni : una morbida coltre di lana tessuta a mano e dei lini e delle piccole vesti. Dall'altro, del miele, della candidissima farina e burro e mele per Maria e focacce impastate e cotte da Elisabetta e tante altre co-sette che dicono l'affetto materno della riconoscente cugina per la giovane Madre.

« **Dirai a Elisabetta che le sono grata, e a te pure sono grata. L'avrei vista tanto volentieri, ma comprendo le ragioni. E anche avrei voluto rivedere il piccolo Giovanni... »**

« **Ma lo vedrete in primavera. Verremo a trovarvi.** » « **Nazareth è troppo lontana** » dice Giuseppe.

« **Nazareth? Ma dovete rimanere qui. Il Messia deve crescere a Betlemme. E' la città di Davide. L'Altissimo l'ha condotto, attraverso la volontà di Cesare, a nascere nella terra di Davide, la terra santa della Giudea. Perché portarlo a Nazareth? Voi sa-**

pete come presso i giudei sono giudicati i nazareni. Domani questo Bambino dovrà essere il Salvatore del suo popolo. Non bisogna che la città capitale sprezzì il suo Re perché viene da una terra che essa disprezza. Voi sapete quanto me come è cavilloso il Sinedrio e come sprezzanti le tre caste principali... E poi, qui, vicino ancora a me, potrò aiutarvi alquanto e mettere tutto quanto ho, non tanto di cose materiali ma di doni inorali, a servizio di questo Neonato. E quando sarà in età di capire, sarò beato di essergli maestro come al mio bambino, per ottenere poi che, fatto grande, mi benedica. Dobbiamo pensare che Egli è destinato a tanta sorte e che perciò deve potersi presentare al mondo con tutte le carte per vincere facilmente la sua partita. Egli, certo, possederà la Sapienza. Ma anche solo il fatto che un sacerdote gli sia stato maestro, lo renderà più accetto ai difficili farisei e agli scribi e gli spianerà la missione. »

Maria guarda Giuseppe e Giuseppe guarda Maria. Sopra il capo innocente del Bambino, che dorme roseo e ignaro, si intreccia un muto scambio di domande. E sono domande velate di tristezza. Maria pensa alla sua casetta. Giuseppe pensa al suo lavoro. Qui tutto è da rifare, in un luogo dove solo pochi giorni prima erano degli sconosciuti. Qui non c'è niente di quelle cose care lasciate là e preparate con tanto amore per il Bambino.

E Maria lo dice : « Ma come facciamo? Là abbiamo lasciato tutto. Giuseppe aveva tanto lavorato per il mio Gesù, senza risparmio di fatica e di denaro. Aveva lavorato di notte, per poter lavorare per gli altri di giorno e guadagnare così tanto da poter comperare i legni più belli, la lana più soffice, il lino più candido, per preparare tutto per Gesù. Aveva costruito alveari e aveva perfino lavorato da muratore per dare un'altra sistemazione alla casa, perché la cuna potesse essere nella mia stanza e starvi sinché Gesù fosse più grande, e poi potesse dar posto al letto, perché Gesù starà con me sinché non sarà giovinetto. »

« Giuseppe può andare a prendere ciò che avete lasciato. »

« E dove metterlo? Tu lo sai, Zaccaria, che noi siamo poveri. Non abbiamo che il lavoro e la casa. Questa e quello ci dànrio di che andare avanti senza fame. Ma qui... lavoro ne troveremo, forse. Ma avremo sempre da pensare ad una casa. Questa buona donna non può ospitarci continuamente. Ed io non posso sacrificare Giuseppe più di quanto già non lo sia per me! »

**«Oh! io! Per me non è nulla! Penso al dolore di Maria, io. Al dolore di non vivere nella sua casa... »**

**Maria ha due lacrimoni.**

«Penso che quella casa le deve esser cara come il Paradiso, per il prodigo che ivi le si è compito... Parlo poco, ma capisco tanto. Non fosse per questo, non mi cruciterei. Lavorerò il doppio, ecco tutto. Sono forte e giovane per lavorare il doppio di quanto usavo e provvedere a tutto. E se Maria non soffre troppo... e se tu dici che è bene fare così... per me... eccomi. Faccio quello che vi pare più giusto. Basta che a Gesù ciò sia utile.»

«E utile sarà certo. Pensateci e ne vedrete le ragioni.»

«Si dice anche che il Messia sarà chiamato Nazareno<sup>2</sup>... » obietta Maria.

«Vero. Ma almeno, sinché non è adulto, fate che cresca in Giudea. Dice il Profeta : “ E tu, Betlem Efrata, sarai la più grande perché da te uscirà il Salvatore ” <sup>3</sup>. Non parla di Nazareth. Forse quell'appellativo gli sarà dato per non sappiamo che motivo. Ma la sua terra è questa.»

«Lo dici tu, sacerdote; e noi... e noi... con dolore ti ascoltiamo... e ti diamo retta. Ma che dolore!... Quando vedrò quella casa dove divenni Madre? » Maria piange piano. E io capisco questo suo pianto. Oh! se lo capisco!

**La visione mi cessa su questo pianto di Maria.**

<sup>2</sup> <vedi: Matteo 2, 23; Giudici 13, 5> — \* <vedi: Michea 5, 2; Matteo 2, 6>

## 52. « GIUSEPPE PROTETTORE ANCHE DEI CONSACRATI »

Dice, poi, Maria :

«Lo capisci. Lo so. Ma mi vedrai piangere più forte ancora. Per ora ti sollevo lo spirito mostrandoti la santità di Giuseppe che era uomo, ossia che non aveva altro aiuto al suo spirito che la sua santità. Io avevo tutti i doni di Dio nella mia condizione di Immacolata Non sapevo d'esserlo \ Ma nell'anima mia essi erano attivi e mi davano spirituali forze. Ma egli non era immacolato. L'umanità era in lui con tutto il suo peso greve ed egli doveva innalzarsi verso la perfezione con tutto quel peso, a costo della continua fatica di tutte le sue facoltà per volere raggiungere la perfezione ed esser gradito a Dio.

Ohi santo mio sposo! Santo in tutte le cose, anche nelle più umili cose della vita. Santo per la sua castità d'angelo. Santo per la sua onestà d'uomo. Santo per la sua pazienza, per la sua operosità, per la sua serenità sempre uguale, per la sua modestia, per tutto. Essa santità brilla anche in questo avvenimento. Un sacerdote gli dice : <sup>44</sup> E' bene che tu ti stabilisca qui ", ed egli, pur sapendo a quanta maggior fatica va incontro, dice : " Per me non è nulla. Penso al dolore di Maria. Non fosse per questo, non mi cruciterei per me. Basta che ciò sia utile a Gesù ". Gesù, Maria : i suoi angelici amori. Non ha amato altro sulla terra, questo mio santo sposo. E a questo amore ha fatto servo sè stesso.

Lo hanno fatto protettore delle famiglie cristiane e dei lavoratori e di tante categorie. Ma non solo degli agonizzanti, degli sposi, degli operai, sibbene anche dei consacrati si dovrebbe farlo. Quale fra i consacrati della terra, al servizio di Dio, quale che sia, che si sia consacrato come lui al servizio del suo Dio, accettando tutto, rinunciando a tutto, sopportando tutto, compiendo tutto con prontezza, con spirito ilare, con umore costante, come egli fece? No, non ve n'è.

E un'altra cosa ti faccio osservare, anzi due. Zaccaria è un sacerdote. Giuseppe non lo è. Ma pure osserva come colui che non lo è ha lo spirito in Cielo più del sacerdote. Zaccaria pensa umanamente e umanamente interpreta le Scritture perché, non è

**la prima volta ohe lo fa, si fa troppo guidare dal buon senso umano. Ne è stato punito. Ma ci ricasca ancora, benché meno gravemente. Aveva detto per la nascita di Giovanni : " Come può avvenire se io sono vecchio e mia moglie è sterile? "<sup>2</sup>. Dice ora : " Per spianarsi la via, il Cristo deve crescere qui \*\* e, con quella radichetta di orgoglio che persiste anche nei migliori, pensa di poter essere *lui* utile a Gesù. Non utile come vuol esserlo Giuseppe servendolo, ma utile facendogli da maestro... Dio lo ha perdonato per la buona intenzione. Ma aveva mai bisogno il " Maestro " di avere maestri?**

10 cercai di fargli vedere la luce nelle profezie. Ma egli si sentiva più dotto di me e usava questo suo sentire a suo modo<sup>3</sup>. Avrei potuto insistere e vincere. Ma —ecco la seconda osservazione che ti faccio fare— ma ho rispettato il sacerdote per la sua dignità, non per il suo sapere.

11 sacerdote è, *generalmente*, sempre illuminato da Dio. Ho detto “ generalmente ”. Lo è quando è un *vero* sacerdote. Non è la veste quella che consacra : è l'<sup>4</sup>\**anima*. Per giudicare se uno è un *vero* sacerdote bisogna giudicare ciò che esce dalla sua anima. Come ha detto il mio Gesù<sup>4</sup>, è dall'anima che escono le cose che santificano o che contaminano, *quelle che informano tutto il modo di agire di un individuo*. Orbene : quando uno è un *vero* sacerdote, è *generalmente* sempre ispirato da Dio. Degli altri, che tali non sono, *occorre avere soprannaturale carità e pregare per loro*.

Ma mio Figlio ti ha già messa al servizio di questa redenzione e non dico di più. Sii lieta di soffrire perché aumentino i *veri* sacerdoti. E tu riposa sulla parola di chi ti guida. E credi e ubbidisci al suo consiglio.

**Ubbidire salva sempre. Anche se non è in tutto perfetto il consiglio che si riceve<sup>5</sup>. Tu vedi. Noi ubbidimmo. E fu bene. Vero**

<sup>2</sup> <vedi: Luca 1, 18 > — <sup>5</sup> D2 < in margine > Zaccaria credeva che il Nato di Maria fosse il Messia, ma, come la maggioranza degli ebrei, lo credeva il Messia umano, bisognoso di maestro e di consigliere, mentre Gesù - Verbo e Sapienza del Padre, Messia spirituale non del piccolo popolo degli ebrei ma di tutta l'umanità passata, presente e futura - tutto conosceva per sapienza propria e tutto compiva per divina intelligenza, una con l'infinita e indissolubile intelligenza del Padre e dello Spirito Santo, chè la Carne assunta non aveva scisso la Santissima Unità e Trinità Divina — <sup>4</sup> <vedi: Matteo 15, 11 e 13-19; Marco 7, 15> — ® D2 < in margine > Difficilmente Dio lascia senza luci un sacerdote,

che Erode si limitò a fare sterminare i bambini di Betlemme e dintorni. Ma Satana non avrebbe potuto spingere e propagare queste onde di livore ben oltre, e persuadere a uguale delitto tutti i potenti di Palestina per far sopprimere il futuro Re dei giudei? Avrebbe potuto. E sarebbe avvenuto nei primi tempi del Cristo, quando il ripetersi dei prodigi aveva destato l'attenzione delle folle e roccchio dei potenti. Come avremmo potuto, se ciò fosse avvenuto, attraversare tutta la Palestina per venire dalla lontana Nazareth in Egitto, terra ospitale agli ebrei perseguitati, e farlo con un piccolo bambino e mentre infuriava una persecuzione? Più facile la fuga da Betlem, anche se ugualmente dolorosa. L'ubbidienza salva sempre. Ricordalo. E il rispetto al sacerdote è sempre segno di formazione cristiana.

Guai —e Gesù l'ha detto<sup>6</sup> — guai ai sacerdoti che perdono la loro fiamma apostolica! Ma guai anche a chi si crede lecito sprezzarli! Perché essi consacrano e distribuiscono il Pane Vero che dal Cielo discende. E quel contatto li rende santi come un calice sacro, anche se<sup>7</sup> santi non sono. A Dio ne risponderanno. Voi considerateli tali e non vi curate d'altro. Non state più intransigenti del vostro Signore Gesù, il quale al loro comando lascia il Cielo e scende per essere elevato dalle loro mani<sup>8</sup>. Imparate da Lui. E se sono ciechi, se sono sordi, dall'anima paralitica e il pensiero malato, se sono lebbrosi di colpe troppo in contrasto con la loro missione, se sono dei Lazzari in un sepolcro, chiamate Gesù che li risani, che li risusciti.

Chiamatelo col vostro orare e col vostro soffrire, o anime vittime. Salvare un'anima è predestinare al Cielo la propria. Ma salvare un'anima sacerdotale è salvare un numero grande di anime, perché ogni sacerdote *santo* è una rete che trascina anime a Dio. E salvare un sacerdote, ossia santificare: *risantificare*, è creare questa mistica rete. Ogni sua preda è una luce che si aggiunge alla vostra eterna corona.

Va' in pace. »

anche se le sue luci si tingono di umanità. Un fondo di vera luce resta e perciò va seguito il consiglio. I due sposi, Maria e Giuseppe, ubbidirono per questo fondo di soprannaturale luce che era negli umani consigli di Zaccaria • < Qualche cosa di simile, per esempio, in: Matteo 5, 13-16; Luca 12, 49 >

7 D2 < aggiungo totalmente — » D2 < aggiungo e che, solo Lui, ha diritto di giudicarli

### 53. PRESENTAZIONE DI GESÙ' AL TEMPIO<sup>1</sup>

Vedo partire da una casetta modestissima una coppia di persone. Da una scaletta esterna scende una giovanissima madre con un bambino fra le braccia, avvolto in un panno bianco.

Riconosco questa Mamma nostra. E' sempre Lei, pallida é bionda, snella e tanto gentile in ogni suo atto. E' vestita di bianco, col manto in cui si avvolge di un pallido azzurro. Sul capo un velo bianco. Porta con tanta cura il suo Bambino. Ai piedi della scaletta l'attende Giuseppe presso ad un ciuchino bigio. Giuseppe è vestito tutto di color marrone chiaro, sia nella tunica che nel mantello. Guarda Maria e le sorride. Quando Maria giunge presso il ciuchino, Giuseppe si passa la briglia dell'asinello sul braccio sinistro e prende per un momento il Bambino, che dorme tranquillo, per permettere a Maria di accomodarsi meglio sulla sella del ciuchino. Poi le rende Gesù e si incamminano.

Giuseppe cammina al fianco di Maria, tenendo sempre per la briglia il somarello e facendo attenzione che questo vada dritto e senza inciampi. Maria tiene in grembo Gesù e, come per tema che il freddo gli possa nuocere, gli stende addosso un lembo del suo mantello. Parlano pochissimo, i due sposi, ma si sorridono sovente.

La strada, che non è un modello stradale, si snoda fra una campagna che la stagione fa nuda. Qualche altro viaggiatore si scontra coi due o li raggiunge, ma sono rari.

Poi ecco delle case che si mostrano e delle mura che serrano una città. I due sposi entrano in essa da una porta e comincia il percorso sul selciato (molto sconnesso) cittadino. Il cammino diviene molto più difficile, sia perché vi è del traffico che fa fermare tutti i momenti il ciuchino, sia perché lo stesso sulle pietre e sulle buche che sostituiscono le pietre mancanti ha continue scosse che disturbano Maria e il Bambino.

La strada non è piana. Sale, sebbene lievemente. E' stretta fra case alte dalle porticine strette e basse e dalle rade finestre sulla via. In alto il cielo si affaccia con tante fettine di azzurro fra case e case, anzi fra terrazze e terrazze. In<sup>53</sup>

53. SCRITTO IL 10 FEBBRAIO 1944. A, 1679-1688 — i <vedi: Luca 2, 21-38>

basso sulla via vi è gente e vocio e si incrociano altre persone a piedi o su somarelli, o conducenti somarelli carichi, e altre dietro ad una ingombrante carovana di cammelli. Ad un certo punto passa con molto rumore di zoccoli e di armi una pattuglia di legionari romani, che scompaiono oltre un arco posto a cavalcione di una via molto stretta e sassosa.

Giuseppe piega a sinistra e prende una via più larga e più bella. Vedo la cinta merlata, che già conosco, in fondo ad essa<sup>2</sup>.

Maria smonta dal ciuchino presso la porta dove è una specie di posteggio per altri somarelli. Dico « posteggio » perché è una specie di capannone, meglio, di tettoia, dove è paglia sparsa e dei paletti con degli anelli per legare i quadrupedi. Giuseppe dà alcune monete ad un ometto accorso e con esse acquista un poco di fieno e attinge un secchio d'acqua da un pozzo rudimentale che è in un angolo, e li dà al ciuchino.

Poi raggiunge Maria ed ambedue entrano nel recinto del Tempio. Si dirigono prima verso un porticato dove vi sono quelli che Gesù poi fustigò egregiamente : i venditori di tortore e agnelli e i cambiavalute. Giuseppe acquista due colombini bianchi. Non cambia il denaro. Si capisce che ha già quello che gli occorre.

Giuseppe e Maria si dirigono ad una porta laterale che ha otto gradini, come mi pare abbiano tutte le porte, quasi che il cubo del Tempio sia<sup>3</sup> sopraelevato dal resto del suolo. Questa porta ha un grande atrio, come i portoni delle nostre case di città, per darle un'idea, ma più vasto e ornato. In esso vi sono a destra e a sinistra due specie di altari, ossia due costruzioni rettangolari di cui sul principio non capisco bene lo scopo. Sembrano delle basse conche, perché l'interno è più basso dell'orlo esterno che si sopraeleva di qualche centimetro.

Non so se chiamato da Giuseppe o se venuto di suo, accorre un sacerdote. Maria offre i due poveri colombi<sup>4</sup> ed io, che capisco la loro sorte, volgo altrove lo sguardo. Osservo gli ornati del pesantissimo<sup>5</sup> portale, del soffitto, dell'atrio. Mi pare però di vedere, con la coda dell'occhio, che il sacerdote asperge Maria

<sup>2</sup> Vedo... essa : D2, La cinta del lato ovest. Gerusalemme si vede in fondo ad essa — <sup>3</sup> che ha... Tempio sia : D2, alla quale conducono otto gradini, come < al > le altre porte, essendo il cubo del Tempio — <sup>4</sup> D2 < aggiunge > e avviene la cerimonia della Purificazione — <sup>5</sup> < del pesantissimo > : A, della pesantissima < l'errore si giustifica dal fatto che « portale » risulta corretto da « porta » >

**con dell'acqua. Deve essere acqua perché non vedo macchie sul suo abito.**  
**Poi Maria, che insieme ai colombini aveva dato un mucchietto di monete al sacerdote (mi ero dimenticata di dirlo) entra con Giuseppe nel Tempio vero e proprio<sup>6</sup>, accompagnata dal sacerdote.**

Io guardo da tutte le parti. E' un luogo ornatissimo. Sculture a teste d'angeli e palme e ornati corrono sulle colonne, le pareti e il soffitto. La luce penetra da curiose finestre lunghe, strette, naturalmente senza vetri, e tagliate diagonalmente alla parete. Suppongo che sia per impedire agli acquazzoni di entrare.

Maria si inoltra sino ad un certo punto. Poi si arresta. A qualche metro da Lei vi sono degli altri gradini e su questi sta un'altra specie di altare, oltre il quale vi è un'altra costruzione.

Mi accorgo che credevo essere nel Tempio e invece ero in ciò che contorna il Tempio vero e proprio, ossia il Santo, oltre il quale pare che nessuno, fuorché i sacerdoti, possano entrare. Quello che io credevo Tempio non è perciò che un chiuso vestibolo che da tre parti cinge il Tempio, dove è chiuso il Tabernacolo. Non so se mi sono spiegata per bene. Ma non sono architetto o ingegnere<sup>7</sup>.

Maria offre il Bambino, che si è svegliato e gira i suoi occhietti innocenti intorno con lo sguardo stupito degli infanti di pochi giorni, al sacerdote. Questo lo prende sulle braccia e lo solleva a braccia tese, volto verso il Tempio<sup>8</sup>, stando contro a quella specie di altare che sta su quei gradini. Il rito è compiuto. Il Bambino viene restituito alla Mamma e il sacerdote se ne va.

Vi è della gente che guarda curiosa. Fra questa si fa largo un vecchietto curvo e arrancante che si appoggia ad un bastone. Deve essere molto vecchio, direi certo oltre gli ottant'anni. Egli si accosta a Maria e le chiede di dargli per un attimo il Piccino. Maria lo accontenta sorridendo.

Simeone, che io ho sempre creduto appartenesse alla classe sacerdotale e invece è un semplice fedele, almeno a giudicare dalla veste, lo prende, lo bacia. Gesù gli sorride con la smorfietta incerta dei poppanti. Sembra che lo osservi curioso, perché

<sup>6</sup> nel Tempio vero e proprio : D2, più oltre nel Tempio — \* < ingegnere > :  
 A, ingeniere — \* il Tempio : D2, il Santo

il vecchietto piange e ride insieme e le lacrime fanno tutto un ricamo di luccichii insinuandosi fra le rughe e imperlando la barba lunga e bianca, verso la quale Gesù tende le manine. E' Gesù, mà è sempre un bambinello, e ciò che gli si muove davanti attira la sua attenzione e gli dà velleità' di afferrare quella cosa per capire meglio cosa è. Maria e Giuseppe sorridono, e anche i presenti che lodano la bellezza del Piccino.

Sento le parole del santo vecchio e vedo lo sguardo stupito di Giuseppe<sup>9</sup>, quello commosso di Maria e anche quelli della piccola folla, in parte stupita e commossa e in parte, alle parole del vecchio, presa da ilarità. Fra questi vi sono dei barbuti e tronfi sinedristi che scuotono il capo, guardando Simeone con compatimento ironico. Lo devono pensare andato fuor di cervello per l'età.

Il sorriso di Maria si spegne in un più vivo pallore quando Simeone le annuncia il dolore<sup>10</sup><sup>11</sup>. Per quanto Ella *sappia*, questa parola le trafigge lo spirito. Si avvicina di più a Giuseppe, Maria, per confortarsi, si stringe con passione il suo Bambino al seno e beve, come anima assetata, le parole di Anna<sup>12</sup>, la quale, donna come è, ha pietà del suo soffrire e le promette che l'Eterno le addolcirà di una forza soprannaturale l'ora del dolore. «Donna, a Chi ha dato il Salvatore al suo popolo, non mancherà il potere di dare il suo angelo a confortare il tuo pianto. Non è mai mancato l'aiuto del Signore alle grandi donne d'Israele, e tu sei ben più di Giuditta e di Giæle<sup>12</sup>. Il nostro Dio ti darà cuore di oro purissimo per resistere al mare di dolore, per cui sarai la più grande Donna della creazione, la Madre. E tu, Bambino, ricordati di me nell'ora della tua missione. »

E qui mi cessa la visione.

<sup>9</sup> Sento... Giuseppe : D2, Simeone, tenendo fra le braccia Gesù, prorompe nel suo cantico (vedi\* Luca 2, 29-32) che fa stupire Giuseppe, non perché egli ignori chi è Gesù, ma per il prodigo dello Spirito Santo che rende profetico il vegliardo — <sup>10</sup> D2, vedi: Luca 2, 34-35 — <sup>11</sup> < sottintendi: di Fanuel >: D2 < aggiunge) a sua volta sopraggiunta; vedi: Luca 2. < 16- >38 — <sup>12</sup> < vcdi: Giuditta 13; Giudici 4, 17-23 >

## 54. INSEGNAMENTI CHE SGORGANO DALLA SCENA PRECEDENTE

Dice Gesù\*:

« Due insegnamenti per tutti sgorgano dalla descrizione che hai data.

*Il primo* : non al sacerdote immerso nei riti, ma con\* lo spirito assente, sibbene ad un semplice fedele si svela la verità.

Il sacerdote sempre a contatto con la Divinità, volto alla cura di quanto ha attinenza con Dio, dedicato a tutto quanto è più alto della carne, avrebbe dovuto intuire subito chi era il Bambino che veniva offerto al Tempio quella mattina. Ma perché potesse intuire, occorreva che avesse uno spirito vivo. Non unicamente una veste ricoprente uno spirito, se non morto, molto assonnato. Lo Spirito di Dio può, se vuole, tuonare e scuotere come folgore e terremoto anche lo spirito più ottuso. Lo può. Ma generalmente, poiché è Spirito di ordine come è Ordine Dio in ogni sua Persona e modo di agire, Esso si effonde e parla non dico dove è merito sufficiente a ricevere la sua effusione —allora ben poche volte si effonderebbe, e tu pure non ne conosceresti le luci— ma là dove vede la “buona volontà” di meritare la sua effusione.

Come si esplica questa buona volontà? Con una vita fatta, per quanto vi è possibile, tutta di Dio. Nella fede, nell'ubbidienza, nella purezza, nella carità, nella generosità, nella preghiera. *Non nelle pratiche: nella preghiera.* Vi è differenza minore fra la notte e il giorno che non fra le pratiche e la preghiera. Questa' è *comunione di spirito* con Dio, dalla quale uscite rinvigoriti e decisi a sempre più essere di Dio. L'altra è una *abitudine* qualunque, fatta per scopi diversi ma sempre egoisti, la quale vi lascia quelli che siete, anzi vi aggrava di una colpa di menzogna o di accidia.

Simeone aveva questa buona volontà. La vita non gli aveva risparmiato affanni e prove. Ma egli non aveva perduto la sua buona volontà. Gli anni e le vicende non avevano intaccato e scosso la sua fede nel Signore, nelle sue promesse, e non avevano stancato la sua buona volontà d'esser sempre più degno di Dio.<sup>54</sup>

**E Dio, prima che gli occhi del servo fedele si chiudessero alla luce del sole, in attesa di riaprirsi al Sole di Dio rutilante dai Cieli aperti al mio salire dopo il Martirio, gli mandò il raggio dello Spirito che lo guidasse al Tempio, per vedere la Luce venuta al mondo.**

**“ Mosso da Spirito Santo ” dice il Vangelo \ Oh! se gli uomini sapessero quale Amico perfetto è lo Spirito Santo! Quale Guida, quale Maestro! Se lo amassero e lo invocassero, questo Amore della Santissima Trinità, questa Luce della Luce, questo Fuoco del Fuoco, questa Intelligenza, questa Sapienza! Quanto più saprebbero di ciò che è necessario sapere!**

Vedi, Maria; vedete, figli. Simeone ha atteso tutta una lunga vita prima<sup>2</sup> di “ vedere la Luce ”, di sapere compiuta la promessa di Dio. Ma non ha mai dubitato. Non si è mai detto: “E\* inutile che io perseveri nello sperare e nel pregare”. Ha perseverato. E ha ottenuto di “ vedere ” ciò che non vide il sacerdote e i sinedristi pieni di superbia e di opacità : il Figlio di Dio, il Messia, il Salvatore in quelle carni infantili che gli davano tepore e sorrisi. Ha avuto il sorriso di Dio, primo premio della sua vita onesta e pia, attraverso le mie labbra di Bambino.

**Seconda lezione :** le parole di Anna. Anche ella, profetessa, vede in Me, neonato, il Messia. E questo, data la sua capacità di profezia, è naturale. Ma ascolta, ascoltate ciò che, spinta da fede e da carità, dice a mia Madre. E fatevene luce al vostro spirito che trema in questo tempo di tenebre e in questa Festa della Luce.

**“ A Chi ha dato un Salvatore non mancherà il potere di dare il suo angelo a confortare il tuo, il «vostro’ pianto».** Pensate che Dio ha dato Sè stesso per annullare l’opera di Satana negli spiriti. E non potrà vincere ora i satana che vi torturano? Non potrà asciugare il vostro pianto, sgominando questi satana e mandando da capo la pace dei suoi Cristo? Perché non glie lo chiedete, con fede? Fede vera, prepotente, una fede davanti alla quale il rigore di Dio, sdegnato da tante vostre colpe, cada con un sorriso e venga il perdono che è aiuto, e venga la sua benedizione ad essere arcobaleno su questa terra che si sommerge in un diluvio di sangue voluto da voi stessi?

» D2, vedi: Luca 2, 27 — \* <prima>

Pensate: il Padre, dopo aver punito gli uomini col Diluvio, disse a Sé stesso e al suo Patriarca : “ Io non maledirò più la terra a causa degli uomini, perché i sensi e i pensieri del cuore umano sono inclinati al male fin dall’adolescenza; quindi non colpirò più ogni vivente come ho fatto ”<sup>3</sup>. Ed è stato fedele alla sua parola. Non ha più mandato il Diluvio. Ma voi quante volte vi siete detti, e avete detto a Dio : “ Se ci salviamo *questa* volta, se ci salvi, non faremo mai più guerre, mai più ”, e poi ne avete sempre fatte di più tremende? Quante volte, o falsi e senza rispetto per il Signore e per la parola vostra? Eppure Dio vi aiuterebbe ancora una volta, se la gran massa dei fedeli lo chiamasse con fede e amore prepotente.

Mettete —o voi tutti che, troppo pochi per controbilanciare i molti che mantengono vivo il rigore di Dio, rimanete però a Lui devoti nonostante l’ora tremenda che incombe e cresce di attimo in attimo— mettete il vostro affanno ai piedi di Dio. Egli saprà mandarvi il suo angelo, come ha mandato il Salvatore al mondo. Non temete. State uniti alla Croce. Essa ha vinto sempre le insidie del demonio, che viene con la ferocia degli uomini e le tristezze della vita a cercare di piegare alla disperazione, ossia alla separazione da Dio, i cuori che non può prendere in altra maniera. »

\* <Genesi 8, 21>

## 55. NINNA-NANNA DELLA VERGINE

<sup>1</sup> Stamane ho avuto un soave risveglio. Ancor fra le nebbie del sopore sentivo, una voce purissima cantare dolcemente una lenta ninna-nanna. Pareva una pastorale natalizia tanto era lenta e arcaica. Seguivo quel motivo e quella voce sempre più beandomene e tornando lucida sotto la sua onda. Finalmente lo sono stata e ho capito. Ho detto: «Ti saluto, Maria, piena di Grazia! » perché era la Mamma che cantava. E Lei ha rinforzato la voce dopo avermi detto : « Anche io ti saluto. Vieni e sii felice! »

E l'ho vista. Nella casa di Betlemme, nella stanza da Lei occupata, intenta a cullare Gesù per addormentarlo. Nella stanza era il telaio di Maria e dei lavori di cucito. Sembrava che Maria avesse sospeso il lavoro per dare il latte al Bambino, cambiargli le fascie, meglio : i panni, perché era già Un bambinello di qualche mese. Direi sei o otto al massimo, e che contasse riprendere il lavoro quando il Bambino fosse addormentato.

L'ora era verso sera. Il tramonto, già quasi completamente compiuto, aveva sparso di bioccoli d'oro il cielo sereno. Delle mandre tornavano al chiuso brucando le ultime erbe di un prato fiorito e belavano alzando il musetto.

Il Bambino stentava ad addormentarsi. Pareva un poco inquieto come per smania dei denti od altra piccola «bua» della puerizia.

Ho scritto, come ho potuto, nel buio di quell'ora appena appena mattinale, il canto su un pezzo di carta, ed ora lo copio qui.

« Nuvolette tutte d'oro — paion greggi del Signore.  
Sopra il prato tutto in fiore — un altro gregge sta a guardar. Ma se  
avessi tutti i greggi — che ci sono sulla terra l'agnellino a me più  
caro — saresti sempre Tu...»

Dormi, dormi, dormi, dormi...  
Non piangere più... \*

55. SCRITTO IL 28 NOVEMBRE 4012 brevi notizie che vanno 28 del 2P volume >

1944. A. 4012-4016 — <sup>1</sup> < Precedono - A, 4011-  
rialacciate a quelle della nota 2 del paragrafo

Mille stelle rilucenti — stan nel cielo a riguardare.  
Le soavi tue pupille — non le far più lacrimare.  
I tuoi occhi di zaffiro — son le stelle del mio cuore.  
II tuo pianto è il mio dolore! — Oh! non piangere più...  
Dormi, dormi, dormi, dormi...  
Non piangere più...

Tutti gli angeli splendenti — che ci son nel Paradiso fan corona a Te,  
innocente — per bearsi del tuo viso.  
Ma Tu piangi. Vuoi la Mamma.—Vuoi la Mamma, Mamma, Ma... qui  
intorno a farti “ nanna \*\*. — Nanna, nanna, nanna, na... Dormi,  
dormi, dormi, dormi...  
Non piangere più...

Poi il ciel si farà rosa — per l'aurora che ritorna e la Mamma ancor  
non posa — per non farti lacrimar. Ridestato dirai: “Mamma!”\* —  
“Figlio!” io ti dirò, e col bacio amore e vita — insieme al latte ti darò...  
Dormi, dormi, dormi, dormi...  
Non piangere più...

Senza Mamma non puoi stare — neppur se sogni il Cielo. Vieni, vieni!  
Sotto il velo — io ti farò dormir.  
Il mio petto per guanciale — le mie braccia a farti cuna.  
Non avere tema alcuna! — Io sono qui con Te...  
Dormi, dormi, dormi, dormi...  
Non piangere più...

Io con Te ci sarò sempre. — Sei la vita del mio cuore...  
Egli dorme... Pare un fiore — posato sopra il sen...  
Egli dorme... Fate piano! — Forse vede il Padre Santo... Quella vista  
asciuga il pianto — del dolce mio Gesù...  
Dorme, dorme, dorme, dorme e  
non piange più... »

Dire la grazia della scena è impossibile. Non è che una madre che  
culla un piccino. Ma è quella Madre ed è quel Piccino! Può pensare perciò  
che grazia, che amore, che purezza, che Cielo è in questa piccola, grande,  
soave scena che mi letifica col suo ricordo

di cui resta a conferma la melodia che mi ripeto. Per poterla far sentire anche a lei<sup>1</sup>. Ma io non ho la voce di argento purissimo di Maria, la voce *verginale* della Vergine!... E sembrerà un organetto sfiatato. Non importa. Farò come potrò. Che bella pastorale sarebbe, da cantarsi intorno alla Culla di Natale!

La Mamma prima tentennava lenta la cuna di legno. Poi, vedendo che Gesù non si chetava, se lo è preso in collo, seduta presso la finestra aperta, con a fianco la omelia e, ondeggiando lievemente sul ritmo del canto, ha ripetuto la ninna-nanna due volte, fino a che il piccolo Gesù ha chiuso gli occhietti, ha girato la testolina contro il petto materno e si è addormentato così, con il visetto schiacciato contro il calduccio di quel seno, una manina appoggiata sulla mammella 'materna, presso la sua guancina rosata, e l'altra abbandonata nel grembo. Il velo di Maria ombreggiava la Creaturina Santa. Poi Maria si è alzata con infinita cura e ha deposto il suo Gesù nella cunella, lo ha coperto coi piccoli lini, ha steso un velo a riparo dalle mosche e dall'aria, ed è stata a contemplarsi il suo Tesoro dormente.

Teneva una mano sul cuore, una ancora appoggiata alla cuna, pronta ad ondularla se vi fosse minaccia di risveglio, e sorrideva, beata, stando un' poco curva mentre le ombre e il silenzio calavano sulla terra e invadevano la stanzetta verginale.

Che pace! Che bellezza! Ne sono beata!

Non è una visione grandiosa e forse sarà giudicata inutile nella massa delle altre perché non rivela nulla di speciale. Lo so. Ma per me è una vera grazia e tale la reputo perché mi fa lo spirito placido, puro, amoroso come fosse ricreato dalle mani della Mamma. Penso che anche a lei piacerà in tal senso. Siamo «bambini» noi. Meglio così! Piacciono a Gesù. Gli altri, dotti e complicati, pensino ciò che vogliono e ci dicano pure «puerili». Noi non ce ne occupiamo, vero?<sup>32</sup>

<sup>2</sup> <Quella melodia poté essere trascritta sul pentagramma> — <sup>3</sup> <La sintesi delle pagine che seguono - A, 4016-4043 - ha richiesto questa volta ima nota tanto lunga, da farci ritenere opportuno il trasferirla in Appendice a pag. 316>

## 56. ADORAZIONE DEI TRE MAGI<sup>1</sup>

Il mio interno ammonitore mi dice:

« Chiama queste contemplazioni che avrai, e che ti dirò, " I Vangeli della Fede ", perché a te e agli altri verranno ad illustrare la potenza della fede e dei suoi frutti e a confermarvi nella fede in Dio. »

Vedo Betlemme piccola e bianca, raccolta come una chiocciata sotto al lume delle stelle. Due<sup>2</sup> vie principali la tagliano a croce, l'una venendo da oltre il paese, ed è la via maestra che poi prosegue oltre il paese, l'altra andando da un'estremità all'altra dello stesso, ma non oltre. Altre viuzze lo segmentano, questo piccolo paese, senza la più piccola norma di piano stradale come noi lo concepiamo, ma anzi adattandosi al suolo che è a dislivelli ed alle case sorte qua e là, secondo i capricci del suolo e del loro costruttore. Volte quali a destra e quali a manca, chi messa per spigolo, rispetto alla via che le costeggia, obbligano questa ad essere come un nastro che si sgomitola sinuosamente e non un rettilineo che va da qua a là senza deviare. Ogni tanto una piazzetta: sia per un mercato, sia per una fontana, sia perché, costruito qui e là senza regola, è rimasto uno scampolo di suolo sghimbescio su cui non è possibile costruire più nulla.

Nel punto dove mi pare di sostare particolarmente è proprio una di queste piazzette irregolari. Dovrebbe essere quadrata o quanto meno rettangolare. Invece è venuta un trapezio tanto strano da parere un triangolo acuto smusso nel vertice. Nel lato più lungo: la base del triangolo, vi è un fabbricato largo e basso. Il più largo del paese. Di fuori è un muraglione liscio e nudo sul quale si aprono appena due portoni, ora ben serrati. Dentro invece, nel suo largo quadrato, si aprono molte finestre al primo piano, mentre sotto vi sono porticati che cingono cortili sparsi di paglia e detriti, con delle vasche per abbeverare cavalli e altri animali. Alle rustiche colonne dei portici sono anelli per tenere legate le bestie, e su un lato vi è una vasta tettoia per ricoverare mandre e cavalcature. Comprendo che è l'albergo di Betlemme.<sup>56</sup>

56. SCRITTO IL 28 FEBBRAIO 1944. A. 2091-2109 — » **D2**, vedi: Matteo 2. **I-II — a Due : D2**, Le due

**Sugli altri due lati uguali sono case e casette, quali precedute e quali no da un poco d'orto, perché fra esse vi è quella che è con la facciata sulla piazza, e quella col retro della casa sulla piazza. Sull'altro lato più stretto, fronteggiante il caravanserraglio, un'unica casetta dalla scaletta esterna che entra a metà facciata nelle camere del piano abitato. Sono tutte chiuse perché è notte. Non vi è nessuno per le vie, data l'ora.**

Vedo aumentare la luce notturna piovente dal cielo pieno di stelle, così belle nel cielo orientale, così vive e grandi che paiono vicine e che sia facile raggiungerle e toccare quei fiori splendenti nel velluto del firmamento. Alzo lo sguardo per comprendere la fonte di questo aumento di luce. Una stella, di insolita grandezza che la fa parere una piccola luna, si avanza nel cielo di Betlemme. E le altre paiono eclissarsi e farle largo come ancelle al passare della regina, tanto il suo splendore le soverchia e annulla. Dal globo, che pare un enorme zaffiro pallido acceso internamente da un sole, parte una scia nella quale, al predominante colore dello zaffiro chiaro, si fondono i biondi dei topazi, i verdi degli smeraldi, gli opalescenti degli opali, i sanguigni bagliori dei rubini e i dolci scintillii delle ametiste. Tutte le pietre preziose della terra sono in quella scia che spazza il cielo con un moto veloce e ondulante come fosse viva. Ma il colore che predomina è quello piovente dal globo della stella: il paradisiaco colore di pallido zaffiro che scende a fare di argento azzurro le case, le vie, il suolo di Betlemme, culla del Salvatore.

Non è più la povera città, per noi meno di un paese rurale. E' una fantastica città di fiabe in cui tutto è d'argento. E l'acqua delle fonti e delle vasche è di liquido diamante.

Con un più vivo raggiare di splendori la stella si ferma sulla piccola casa che è sul lato più stretto della piazzetta. Nè i suoi abitanti, nè i betlemmiti la vedono, perché dormono nelle chiuse case, ma essa accelera i suoi palpiti di luce e la sua coda vibra e ondeggiando più forte tracciando quasi dei semicerchi nel cielo, che si accende tutto per questa rete d'astri che essa trascina, per questa rete piena di preziosi che splendono tingendo dei più vaghi colori le altre stelle, quasi a comunicare loro una parola di gioia.

La casetta è tutta bagnata da questo fuoco liquido di gemme. Il tetto della breve terrazza, la scaletta di pietra scura, la piccola porta, tutto è come un blocco di puro argento sparso di pol-

vere di diamanti e perle. Nessuna reggia della terra ha mai avuto od avrà una scala simile a questa, fatta per ricevere il passo degli angeli, fatta per esser usata dalla. Madre che è Madre di Dio. I suoi piccoli piedi di Vergine Immacolata possono posarsi su quel candido splendore, i suoi piccoli piedi destinati a posarsi sui gradini del trono di Dio.

Ma la Vergine non sa. Essa veglia presso la cuna del Figliò e prega. Nell'anima ha splendori che superano gli splendori di cui la stella decora le cose.

Dalla via maestra si avanza una cavalcata. Cavalli bardati ed altri condotti a mano, dromedari e cammelli cavalcati o portanti il loro carico. Il suono degli zoccoli fa un rumore di acqua che frusci e schiaffeggi le pietre di un torrente. Giunti sulla piazza, tutti si fermano. La cavalcata, sotto il raggio della stella, è fantastica di splendore. I finimenti delle ricchissime cavalcature, gli abiti dei loro cavalcatori, i volti, i bagagli, tutto splende unendo e ravvivando il suo splendore di metallo, di cuoio, di seta, di gemma, di pelame, al brilliostellare. E gli occhi raggiano e ridono le bocche perché un altro splendore si è acceso nei cuori : quello di una gioia soprannaturale.

Mentre i servi si avviano verso il caravanserraglio con gli animali, tre della carovana smontano dalle rispettive cavalcature che un servo subito conduce altrove, e a piedi vanno verso la casa. E si prostrano, fronte a terra, a baciare la polvere. Sono tre potenti. Lo dicono le vesti ricchissime. Uno, di pelle molto scura sceso da un cammello, si avvolge tutto in uno sciamma<sup>s</sup> di candida seta splendente, stretto alla fronte ed alla vita da un cerchio prezioso, da cui pende un pugnale o una spada dall'elsa tempestata di gemme. Gli altri, scesi da due splendidi cavalli, sono vestiti l'imo di una stoffa rigata, bellissima, in cui predomina il color giallo, fatto quest'abito come un lungo domino ornato di cappuccio e di cordone, che paiono un sol lavoro di filigrana d'oro tanto sono trapunti di ricami in oro. Il terzo ha una camicia setosa che sbuffa da larghe e lunghe brache strette al piede e si avvolge in uno scialle finissimo, che pare un giardino fiorito tanto sono vivi i fiori che lo decorano<sup>3</sup>

<sup>3</sup> < Veste degli Etiopi >

**tutto. In testa ha un turbante trattenuto da una catenella tutta a castoni di diamanti.**

**Dopo avere venerato la casa dove è il Salvatore, si rialzano e vanno al caravanserraglio, dove i servi hanno bussato e fatto aprire.**

E qui cessa la visione.

Che riprende, tre ore dopo, con la scena dell'adorazione dei Magi a Gesù.

**E' giorno, ora. Un bel sole splende nel cielo pomeridiano. Un servo dei tre traversa la piazza e sale la scaletta della piccola casa. Entra. Esce. Torna all'albergo.**

**Escono i tre Savi seguiti ognuno dal proprio servo. Traversano la piazza. I rari passanti si volgono a guardare i pomposi personaggi che passano molto lentamente, con solennità. Fra l'entrata del servo e quella dei tre è passato un buon quarto d'ora, che ha dato modo agli abitanti della casetta di prepararsi a ricevere gli ospiti.**

**Questi sono ancor più riccamente vestiti della sera avanti. Le sete splendono, le gemme brillano, un gran pennacchio di penne preziose, sparse di scaglie ancor più preziose, tremola e sfavilla sul capo di colui che ha il turbante.**

**I servi portano l'uno un cofano tutto intarsiato, le cui rinforza ture metalliche sono in oro bulinato; il secondo un lavoratissimo calice, coperto da un ancor più lavorato coperchio tutto d'oro; il terzo una specie di anfora larga e bassa, pure in oro, e tappata da una chiusura fatta a piramide, che al vertice porta un brillante. Devono essere pesanti, perché i servi li portano con fatica, specie quello del cofano.**

**I tre montano la scala ed entrano. Entrano in una stanza che va dalla strada al dietro della casa. Si vede l'orticello posteriore da una finestra aperta al sole. Delle porte si aprono nelle due altre pareti, e da queste sbirciano coloro che sono i proprietari: un uomo, una donna e tre o quattro fra giovinetti e bimbi.**

**Maria è seduta col Bambino in grembo ed ha vicino Giuseppe in piedi. Però si alza Ella pure e si inchina quando vede entrare i tre Magi. E' tutta vestita di bianco. Così bella nella sua semplice veste candida che la copre dalla radice del collo ai piedi, dalle spalle ai polsi sottili, così bella nella testina coronata di treccie bionde,**

nel viso che l'emozione fa più vivamente roseo, negli occhi che sorridono con dolcezza, nella bocca che s'apre al saluto : « Dio sia con voi », che i tre si arrestano un istante colpiti. Poi procedono e le si prostrano ai piedi. E la pregano di sedere.

Essi no, non siedono, per quanto Ella li preghi di farlo. Essi restano in ginocchio, rilassati sui calcagni. Dietro a loro, pure in ginocchio, sono i tre servi. Essi sono subito dopo il limitare. Hanno posato davanti a loro i tre oggetti che portavano, e attendono.

I tre Savi contemplano il Bambino, che mi pare possa avere dai nove mesi ad un anno, tanto è vispo e robusto. Egli sta seduto in grembo alla Mamma, e sorride e cinguetta con una vocina di uccellino. E' vestito tutto di bianco come la Mamma, con sandaletti ai piedini minuscoli. Una vestina molto semplice: una tunichella da cui escono i bei piedini irrequieti, le manine grassottelle che vorrebbero afferrare tutto, e soprattutto la bellissima faccina nella quale splendono gli occhi azzurro cupi, e la bocca fa le fossette ai lati ridendo e scoprendo i primi dentini minuti. I ricciolini sembrano una polvere d'oro tanto sono splendenti e vaporosi.

Il più vecchio dei Savi parla per tutti. Spiega a Maria che essi hanno visto, una notte del passato dicembre, accendersi una nuova stella nel cielo, di inusitato splendore. Mai le carte del cielo avevano portato quell'astro e parlato di esso. Il suo nome non era conosciuto, perché essa non aveva nome. Nata allora dal seno di Dio, essa » era fiorita per dire agli uomini una verità benedetta, un segreto di Dio. Ma gli uomini non le avevano fatto caso, perché avevano l'anima confitta nel fango. Non alzavano lo



**sguardo a Dio e non sapevano leggere le parole che E<sup>1</sup>: ne sia in eterno benedetto, con astri di fuoco sulla volta<sup>3</sup>**

Essi l'avevano vista e si erano sforzati a capirne la voce P dendo contenti il poco sonno che concedevano alle loro membra, dimenticando il cibo, s'erano sprofondati nello studio dello zodiaco. E le congiunzioni degli astri, il tempo, la stagione, il calcolo delle ore passate e delle combinazioni astronomiche avevano a loro detto il nome e il segreto della stella. Il suo nome : « Messia ». Il suo segreto : « Essere il Messia venuto al mondo ». E si erano partiti per adorarlo. Ognuno all'insaputa dell'altro. Per monti e deserti, per valli e fiumi, viaggiando la notte erano venuti verso la Palestina, perché la stella andava in tal senso. Per ognuno, da tre punti diversi della terra<sup>4</sup>, andava in tal senso. E si erano trovati poi oltre il Mar Morto. Il volere di Dio li aveva riuniti là, ed insieme avevano proceduto, intendendosi, nonostante ognuno parlasse la sua lingua, e intendendo e potendo parlare la lingua del Paese per un miracolo dell'Eterno.

E insieme erano andati a Gerusalemme, perché il Messia doveva essere il Re di Gerusalemme, il Re dei giudei. Ma la stella si era celata, sul cielo di quella città, ed essi avevano sentito frangersi di dolore il loro cuore e si erano esaminati per sapere se avevano demeritato di Dio. Ma avendoli rassicurati la coscienza, si erano rivolti a re Erode per chiedergli in quale reggia era il nato Re dei giudei che essi erano venuti ad adorare. E il re, convocati i principi dei sacerdoti e gli scribi, aveva chiesto dove poteva nascere il Messia. Ed essi avevano risposto : « A Betlemme di Giuda. »

Ed essi erano venuti verso Betlemme e la stella era riapparsa ai loro occhi,<sup>5</sup> lasciata la Città Santa, e la sera avanti aveva aumentato gli splendori, il cielo era tutto un incendio, e poi si era fermata, adunando tutta la luce delle altre stelle nel suo raggio, sopra questa casa. Ed essi avevano compreso esser lì il Nato Divino. Ed ora lo adoravano, offrendo i loro poveri<sup>6</sup> doni e più che altro offrendo il loro cuore, che mai avrebbe cessato di

« D2 < in calce> Essendo questo uno dei prodigi che accompagnarono la venuta e la vita di Gesù, non è da stupirsi se a tre, da tre punti diversi, la \*stella ispirò un'unica direzione — <sup>5</sup> D2 < aggiunge > appena <sup>8</sup> poveri < e cancellato in D2 >

**benedire Iddio della grazia concessa e di amare il suo Nato di cui vedevano la santa Umanità. Dopo sarebbero tornati a riferire al re Erode perché egli desiderava adorarlo esso pure.**

«Ecco intanto l'oro come a re si conviene possedere, ecco l'incenso come a Dio si conviene, ed ecco, o Madre, ecco la mirra, poiché il tuo Nato è Uomo oltre che Dio e della carne e della vita umana conoscerà l'amarezza e la legge inevitabile del morire. Il nostro amore vorrebbe non dirle, queste parole, e pensarlo eterno anche con la carne come eterno è lo Spirito suo. Ma, o Donna, se le nostre carte, e più. le nostre anime, non errano, Egli è. il Figlio tuo, il Salvatore, il Cristo di Dio, e perciò dovrà, per salvare la terra, levare su Sè il male della terra, di cui uno dei castighi è la morte. Questa resina è per quell'ora. Perché le carni che son sante non conoscano putredine di corruzione e conservino integrità sino alla loro risurrezione. E per questo nostro dono Egli di noi si ricordi, e salvi i suoi servi dando loro il suo Regno. » Per intanto, per esserne santificati, Ella, la Madre, dia il suo Pargolo « al nostro amore. Che baciando i suoi piedi scenda in noi benedizione celeste. »

Maria, che ha superato lo sgomento suscitato dalle parole del Sapiente e ha celato la tristezza della funebre evocazione sotto un sorriso, offre il Bambino. Lo pone sulle braccia del più vecchio, che lo bacia e ne è accarezzato, e poi lo passa agli altri due.

Gesù sorride e scherza colle catenelle e le frange dei tre, e guarda curiosamente lo scrigno aperto pieno di una cosa gialla che luccica, e ride vedendo che il sole fa un arcobaleno battendo sul brillante del coperchio della mirra.

Poi i tre rendono a Maria il Bambino e si alzano. Si alza anche Maria. Si inchinano a vicenda, dopo che il più giovane ha dato un ordine al servo, che esce. I tre parlano ancora un poco. Non sanno decidersi a staccarsi da quella casa. Lacrime di emozione sono negli occhi. Infine si dirigono all'uscita, accompagnati da Maria e Giuseppe.

Il Bambino ha voluto scendere e dare la manina al più vecchio dei tre, e cammina così, tenuto per mano da Maria e dal Savio, che si curvano per tenerlo per mano. Gesù ha il passetto ancora incerto dell'infante e ride picchiando i piedini sulla striscia che il sole fa sul pavimento.

Giunti alla soglia —non si deve dimenticare che\* la stanza

era lunga quanto la casa— i tre si accomiatano inginocchiandosi ancora una volta e baciando i piedini di Gesù. Maria, curva sul Piccino, gli prende la manina e la guida, facendole fare un gesto di benedizione sul capo di ogni singolo Mago. E' già un segno di croce<sup>7</sup> tracciato dalle ditine di Gesù, guidate da Maria.

Poi i tre scendono la scala. La carovana è già lì pronta che attende. Le borchie dei cavalli splendono al sole del tramonto. Là gente si è affollata sulla piazzetta a vedere l'insolito spettacolo.

Gesù ride battendo le manine. La Mamma lo ha sollevato e appoggiato al largo parapetto che limita il pianerottolo e lo tiene con un braccio contro il suo petto perché non caschi. Giuseppe è sceso con i tre e regge ad ognuno la staffa mentre salgono sui cavalli e sul cammello.

Ora servi e padroni sono tutti a cavallo. L'ordine di marcia viene dato. I tre si curvano fin sul collo della cavalcatura in un ultimo saluto. Giuseppe si inchina. Maria pure e toma a guidare la manina di Gesù in un gesto di addio e di benedizione.

<sup>7</sup> D2 < aggiunge > (il Tau) < vedi : Ezechiele 9, 4 e 6; Apocalisse 7, 2-3; 9, 4 >

## 57. RILIEVI SULLA FEDE DEI MAGI

Dice Gesù:

«Ed ora? Che dirvi ora, o anime che sentite morire la fede?

Qii ei Savi d'oriente non avevano nulla che li assicurasse della verità.

Nulla di soprannaturale. Solo il calcolo astronomico e la loro riflessione che una vita integra faceva perfetta.

Eppure hanno avuto fede. Fede in tutto: fede nella scienza, fede nella coscienza, fede nella bontà divina. Per la scienza hanno creduto al segno della stella nuova che non poteva che esser “ quella ” attesa da secoli dall’umanità : *il Messia*. Per la coscienza hanno avuto fede nella voce della stessa che, ricevendo “ voci ” celesti, diceva loro: “ E’ quella stella che segna l’avvento del Messia ”. Per la bontà hanno avuto fede che Dio non li avrebbe ingannati e, poiché la loro intenzione era retta, li avrebbe aiutati in ogni modo per giungere allo scopo.

E sono riusciti. Essi soli, fra tanti studiosi dei segni, hanno compreso quel segno, perché essi soli avevano nell’anima l’ansia di conoscere le parole di Dio con un fine retto che aveva a principale pensiero quello di dare subito a Dio lode ed onore.

Non cercavano un utile proprio. Anzi vanno incontro a fatiche e spese e nulla chiedono di compenso che sia umano. Chiedono soltanto che Dio di loro si ricordi e li salvi per l’eternità. Come non hanno nessun pensiero di futuro compenso umano, così non hanno, quando decidono il viaggio, nessuna umana preoccupazione. Voi vi sareste messi mille cavilli : “ Come farò a fare tanto viaggio in paesi e fra popoli di lingua diversa? Mi crederanno o mi imprigioneranno come spia? Che aiuto mi daranno nel passare deserti e fiumi e monti? E il caldo? E il vento degli altipiani? E le febbri stagnanti lungo le zone paludose? E le fiumane gonfiate dalle piogge? E il cibo diverso? E il diverso linguaggio? E... e... e”. Così ragionate voi. Essi non ragionano così. Dicono con sincera e santa audacia : “ Tu, o Dio, ci leggi nel cuore e vedi che fine perseguiamo. Nelle tue mani ci affidiamo. Concedici la gioia sovrumana di adorare la tua Seconda Persona fatta Carne per la salute del mondo ”<sup>57</sup>

Basta. E si mettono in cammino dalle Indie lontane<sup>1</sup>. Dalle catene mongoliche sulle quali spaziano unicamente le aquile e gli avvoltoi e Dio parla col rombo dei venti e dei torrenti e scrive parole di mistero sulle pagine sterminate dei nevai. Dalle terre in cui nasce il Nilo e procede, vena verde azzurra, incontro all'azzurro cuore del Mediterraneo, nè picchi, nè selve, nè arene, oceani asciutti e più pericolosi di quelli marini, fermano il loro andare. E la stella brilla sulle loro notti, negando loro di dormire. Quando si cerca Dio, le abitudini animali devono cedere alle impazienze e alle necessità sopraumane.

La stella li prende da settentrione, da oriente e da meridione, e per un miracolo di Dio procede per tutti e tre verso un punto, come, per un altro miracolo, li riunisce dopo tante miglia in quel punto, e per un altro dà loro, anticipando la sapienza pentecostale, il dono di intendersi e di farsi intendere così come è nel Paradiso, dove si parla un'unica lingua: quella di Dio.

Un unico momento di sgomento li assale quando la stella scompare e, umili perché sono *realmente grandi*, non pensano che sia per la malvagità altri che ciò avviene, non meritando i corrotti di Gerusalemme di vedere la stella di Dio. Ma pensano di avere demeritato di Dio loro stessi, e si esaminano con tremore e contrizione già pronta a chiedere perdono.

Ma la loro coscienza li rassicura. Animeuse alla meditazione, hanno una coscienza sensibilissima, affinata da una attenzione costante, da una introspezione acuta, che ha fatto del loro interno uno specchio su cui si riflettono le più piccole larve degli avvenimenti giornalieri. Ne hanno fatto una maestra, una voce che avverte e grida al più piccolo, non dico errore, ma sguardo all'errore, a<sup>3</sup> ciò che è umano, al compiacimento di ciò che è io. Perciò, quando essi si pongono di<sup>4</sup> fronte a questa maestra, a questo specchio severo e nitido, sanno che esso non mentirà. Ora li rassicura ed essi riprendono lena.

<sup>4</sup> Oh! dolce cosa sentire che nulla è in noi di contrario a Dio! Sentire che Egli guarda con compiacenza l'animo del figlio fedele e lo benedice. Da questo sentire viene aumento di fede e fiducia,

i A < richiamando in calce con una crocetta > (Gesù mi dice poi che per Indie vuol dire l'Asia meridionale dove ora è Tuchestan, Afganistan e Persia) spiegazione da mettersi in calce al foglio — \* animali : D2, naturali — <sup>3</sup> D2, a : A, al — « D2, di : A, in

**e speranza, e fortezza, e pazienza. Ora è tempesta. Ma passerà, poiché Dio mi ama e sa che lo amo, e non mancherà di aiutarmi ancora ” Così parlano coloro che hanno la pace che viene da una coscienza retta, che è regina di ogni loro azione.**

Ho detto che erano “ umili perché erano realmente grandi ”. Nella vostra vita, invece, che avviene? Che uno, non perché è grande, ma perché è più prepotente, e si fa potente per la sua prepotenza e per la vostra idolatria sciocca, non è mai umile. Ci sono dei disgraziati che, solo per essere maggiordomi di un prepotente, uscieri di un ufficio, funzionari in una frazione, servi insomma di chi li ha fatti tali, si danno delle pose da semidei. E fanno pietà!...

Essi, i tre Savi, erano realmente grandi. Per virtù soprannaturali per prima cosa, per scienza per seconda cosa, per ricchezza per ultima cosa. Ma si sentono un nulla: polvere sulla polvere della terra, rispetto al Dio Altissimo che crea i mondi con un suo sorriso e li sparge come chicchi di grano per saziare gli occhi degli angeli coi monili delle stelle.

Ma si sentono nulla rispetto al Dio Altissimo che ha creato il pianeta su cui vivono e lo ha fatto variato mettendo, Scultore Infinito d'opere sconfinate, qua, con una ditata del suo pollice, una corona di dolci colline, e là un'ossatura di gioghi e di picchi, simili a vertebre della terra, di questo corpo smisurato a cui sono vene i fiumi, bacini i laghi, cuori gli oceani, veste le foreste, veli le nubi, decorazioni i ghiacciai di cristallo, gemme le turchesi e gli smeraldi, gli opali e i berilli di tutte le acque che cantano, con le selve ed i venti, il grande coro di laude al loro Signore.

Ma si sentono nulla nella loro sapienza rispetto al Dio Altissimo da cui la loro sapienza viene e che ha dato loro occhi più potenti di quelle due pupille per cui vedono le cose: occhi dell'anima che sanno leggere nelle cose la parola non scritta da mano umana, ma incisa dal pensiero di Dio.

Ma si sentono nulla nella loro ricchezza : atomo rispetto alla ricchezza del Possessore dell'universo, che sparge metalli e gemme negli astri e pianeti e soprannaturali dovizie, inesauste dovizie, nel cuore di chi l'ama.

E, giunti davanti ad una povera casa, nella più meschina delle città di Giuda, essi non crollano il capo dicendo : “ Impossibile ”, ma curvano la schiena, le ginocchia, e specie il cuore, e adorano.

**Là, dietro quel povero muro, è Dio. Quel Dio che essi hanno sempre invocato, non osando mai, neppur lontanamente, sperare di averlo a vedere. Ma invocato per il bene di tutta l'umanità, per il "loro" bene eterno. Oh! questo solo si auguravano. Di poterlo vedere, conoscere, possedere nella vita che non conosce più albe e tramonti!**

Egli è là, dietro quel povero muro. Chissà se il suo cuore di Bambino, che è pur sempre il cuore di un Dio, non senta questi tre cuori che proni nella polvere della via squillano: "Santo, Santo, Santo. Benedetto il Signore Iddio nostro. Gloria a Lui nei Cieli Altissimi e pace ai suoi servi. Gloria, gloria, gloria e benedizione"? Essi se lo chiedono con tremore di amore. E per tutta la notte e la seguente mattina preparano con la preghiera più viva lo spirito alla comunione con il Dio-Bambino. Non vanno a questo altare, che è un grembo verginale portante l'Ostia Divina, come voi vi andate con l'anima piena di sollecitudini umane.

Essi dimenticano sonno e cibo e, se prendono le vesti più belle, non è per sfoggio umano ma per fare onore al Re dei re. Nelle reggie dei sovrani, i dignitari entrano con le vesti più belle. E non dovrebbero essi andare da questo Re con le loro vesti di festa? E quale festa più grande di questa per loro?

Oh! nelle loro terre lontane, più e più volte si sono dovuti ornare per degli uomini pari a loro. Per far loro festa e onore. Giusto dunque umiliare ai piedi del Re Supremo porpore e gioielli, sete e preziose piume. Mettergli ai piedi, ai dolci piccoli piedi, le fibre della terra, le gemme della terra, le piume della terra, i metalli della terra —sono ancora opera sua— perché esse pure, queste cose della terra, adorino il loro Creatore. E sarebbero felici se la Creaturina ordinasse loro di stendersi al suolo e fare un vivo tappeto ai suoi passetti di Bambino, e li calpestasse, Egli che ha lasciato le stelle per loro, polvere, polvere, polvere.

Umili e generosi. E ubbidienti alle "voci" dell'Alto. Esse comandano di portare doni al Re Neonato. Ed essi portano doni. Non dicono: "Egli è ricco e non ne ha bisogno. E' Dio e non conoscerà la morte". Ubbidiscono. E sono coloro che per primi sovengono la povertà del Salvatore. Come provvido quell'oro per chi domani sarà fuggiasco! Come significativa quella resina a chi presto sarà ucciso! Come pio quell'incenso a chi dovrà sen-

**tire il lezzo delle lussurie umane ribollenti intorno alla sua purezza infinita!**

Umili, generosi, ubbidienti e rispettosi l'uno dell'altro. Le virtù generano sempre altre virtù. Dalle virtù volte a Dio, ecco le virtù volte al prossimo. Rispetto, che è poi carità. Al più vecchio è deferito di parlare per tutti, di ricevere per primo il bacio del Salvatore, di sorreggerlo per la manina. Gli altri potranno vederlo ancora. Ma egli no. E' vecchio e prossimo è il suo giorno di ritorno a Dio. Lo vedrà, questo Cristo, dopo la sua straziante morte e lo seguirà, nella scia dei salvati, nel ritorno al Cielo. Ma non lo vedrà più su questa terra. E allora per suo viatico gli rimanga il tepore della piccola mano che si affida alla sua già rugosa.

Nessuna invidia negli altri. Ma anzi un aumento di venerazione per il vecchio sapiente. Ha meritato certo più di loro e per più lungo tempo. Il Dio-Infante lo sa. Ancora non parla, la Parola del Padre, ma il suo atto è parola. E sia benedetta la sua innocente parola, che designa costui come il suo prediletto.

Ma, o figli, vi sono altri due insegnamene da questa visione.

Il contegno di Giuseppe che sa stare al " suo " posto. Presente come custode e tutore della Purezza e della Santità. Ma non usurpatore dei diritti di queste. E' Maria col suo Gesù che riceve omaggi e parole. Giuseppe ne giubila per Lei e non si accora di esser figura secondaria. Giuseppe è un giusto : è *il Giusto*. Ed è giusto sempre. Anche in quest'ora. I fumi della festa non gli salgono al capo. Resta umile e giusto.

E' felice di quei doni. Non per sè. Ma perché pensa che con essi potrà fare più comoda la vita alla Sposa e al dolce Bambino. Non vi è avidità in Giuseppe. Egli è un lavoratore e continuerà a lavorare. Ma che " Loro ", i suoi due amori, abbiano agio e conforto. Nè lui nè i Magi sanno che quei doni serviranno ad una fuga e ad una vita d'esilio, nelle quali le sostanze dileguano come nube percossa dai venti, e ad un ritorno in patria dopo aver tutto perduto, clienti e suppellettili, e salvate solo le mura della casa, protetta da Dio perché là Egli si è congiunto alla Vergine e si è fatto Carne.

Giuseppe è umile, egli, custode di Dio e della Madre di Dio e Sposa dell'Altissimo, sino a reggere la staffa a questi vassalli di Dio. E' un povero legnaiuolo, perché la prepotenza umana ha

**spogliato gli eredi di Davide dei loro averi regali. Ma è sempre stirpe di re ed ha tratti di re. Anche per lui va detto: Era realmente grande.**

Ultimo, soave, indicatore insegnamento.

E' Maria che prende la mano di Gesù, che non sa ancora benedire, e la guida nel gesto santo.

E' sempre Maria che prende la mano di Gesù e la guida. Anche ora. Ora Gesù sa benedire. Ma delle volte la sua mano trafitta cade stanca e sfiduciata perché sa che è inutile benedire. Voi distruggete la mia benedizione. Cade anche sdegnata perché voi mi maledite. E allora è Maria che leva lo sdegno a questa mano col baciarla. Oh! il bacio di mia Madre! Chi resiste a quel bacio? E poi prende con le sue dita sottili, ma così amorosamente imperiose, il mio polso e mi forza a benedire. Non posso respingere mia Madre. Ma bisogna andare da Lei per farla Avvocata vostra.

Essa è la mia Regina prima d'esser la vostra, ed il suo amore per voi ha indulgenze che neppure il mio conosce<sup>5</sup>. Ed Essa, anche senza parole ma con le perle del suo pianto e col ricordo della mia Croce, il cui segno mi fa tracciare nell'aria, perora la vostra causa e mi ammonisce : " Sei il Salvatore. Salva

Ecco, figli, il " Vangelo della fede " nell'apparizione della scena dei Magi. Meditate e imitate. Per il vostro bene. »<sup>6\*\*\*io</sup>

<sup>5</sup> neppure il mio conosce : D2, nessuno può immaginare e conoscere —

\* < Seguono sotto date diverse - A, 2124-2170 - due penose scene di cristiani perseguitati. La prima, in cui compare anche l'apostolo Paolo che celebra una Messa, si svolge nel carcere Tulliano. « So che è il carcere Tullianum. Me lo dice il mio indicatore. So anche, per la stessa fonte, che quella folla accatastata in così poco spazio è data da cristiani imprigionati per la loro fede e in attesa d'esser martirizzati. È tempo di persecuzione, e precisamente una delle prime persecuzioni perché sento parlare di Pietro e Paolo e so che questi sono stati uccisi sotto Nerone. Non può credere con che vivezza di particolari io " veda " questo carcere e chi vi è accolto. Potrei di ogni singolo descrivere età, fisionomia e vestito. Ma allora non la finirei più. Mi limito perciò a dire le cose, i punti e i personaggi che più mi colpiscono ». L'ammaestramento che ne segue comincia così: «Dice Gesù: "Non è Vangelo, ma voglio che sia considerato uno dei vangeli della fede , per voi che temete » L'altra dolorosa scena è introdotta da queste parole: «Mi dice Gesù, verso le 17: "Non era mia intenzione darti questa visione questa sera. Avevo intenzione di farti vivere un altro episodio dei vangeli della fede\*. Ma è stato espresso un desiderio da chi merita d'esser accontentato. E Io accontento. Nonostante i tuoi dolori, vedi, osserva e descrivi. I tuoi dolori li dà a Me e la descrizione ai fratelli ". E nonostante i miei dolori, tanto forti, per cui mi pare di avere il capo stretto in una morsa che parte dalla nuca e si congiunge sulla fronte

Venerdì 3 marzo 1944.

Dice Gesù:

« Scrivi questo solo. Giorni sono dicesti che muori col desiderio inappagato di vedere i Luoghi Santi. *Tu li vedi* e come erano quando Io li santificavo con la mia presenza. Ora, dopo venti secoli di profanazioni venute da odio o da amore, non sono più come erano. Perciò pensa che li *vedi* e chi va in Palestina non li vede. E non te ne rammaricare.

Seconda cosa: ti lamenti che anche quei libri che parlano di Me ti sembrano senza più sapore mentre prima li amavi tanto. Anche questo ti viene dalla tua attuale condizione. Come vuoi che ti paiano più perfetti i lavori umani quando tu conosci la verità dei fatti per opera mia? E' quello che avviene delle traduzioni anche buone. Mutilano sempre il vigore della frase originale. Le descrizioni umane sia dei luoghi, come dei fatti e dei sentimenti, sono \*\* traduzioni \*\* e perciò sempre incomplete, inesatte, se non nelle parole e nei fatti, nei sentimenti. Specie ora che il razionalismo ha tanto sterilito. Perciò, quando uno è portato da Me a vedere e a conoscere, ogni altra descrizione è fredda e lascia insaziati e disgustati.

Terzo: è venerdì. Voglio tu riviva il ‘-mio’ soffrire. Voglio questo da te, oggi. Che tu lo riviva nel pensiero e nella carne. Basta. Soffri con pace e con amore. Ti benedico. »

e scende verso la spina dorsale, un male terribile per cui ho pensato mi stesse per scoppiare una meningite e poi mi sono svenuta, scrivo. E' tanto forte anche ora. Ma Gesù permette che riesca a scrivere per ubbidire. Dopo... dopo sarà quel che sarà ». Dopo poco, la descrizione si interrompe : « Poi mi svengo e non vedo più nulla. Ora la visione si completa ». E narra il martirio di una giovane madre negra, di nome Perpetua, come conferma l'ammaestramento che ne segue: «Dice Gesù: “Questo è il martirio della mia martire Perpetua, della sua compagna Felicita e dei suoi compagni. Rea di esser cristiana. Cate cumena ancora. Ma come intrepida nel suo amore per Me! ” ». E ancora un insegnamento sulla divina sapienza dei martiri >

## 58. FUGA IN EGITTO \*

Il mio spirito vede la seguente scena.

E' notte. Giuseppe dorme nel suo lettuccio nella minuscola stanzetta. Un placido sonno di chi si riposa dal molto lavoro compiuto con onesta e solerzia.

Lo vedo nell'oscurità dell'ambiente, che è appena rotta da un filo di luce limare che penetra da una fessura dell'impannata lasciata accostata, ma non serrata del tutto, come se Giuseppe avesse caldo nella piccola stanza o volesse avere quel filo di luce per sapersi regolare all'alba e alzarsi sollecito. E' volto su un fianco e nel sonno sorride a chissà quale visione che vede nel sogno. Ma il sorriso si cambia in affanno. Sospira profondamente come fa chi è preso da un incubo e si sveglia con un soprassalto.

Si siede sul letto, si stropiccia gli occhi e si guarda intorno. Guarda verso la finestrella da cui viene quel filo di luce. E' notte alta, ma egli afferra la veste stesa ai piedi del letto e, sempre stando seduto sul letto, se la infila sulla tunica bianca dalle corte maniche che aveva sulla pelle. Scosta le coperture, mette i piedi a terra e cerca i sandali. Se li mette e allaccia. Si alza in piedi e si dirige alla porta in fronte al suo letto, non a quella che ha al fianco dello stesso e che conduce nello stanzone dove furono accolti i Magi. Picchia piano, appena un tic-tic, con la punta delle dita.

Deve sentire che lo si invita ad entrare perché apre con attenzione la porta e la riaccosta senza rumore. Prima di andare alla porta ha acceso un piccolo lume ad olio, ad una sola fiamma, e si fa perciò lume con questo. Entra. Ma in una camera di poco più vasta della sua e nella quale vi è un basso lettino presso una cuna, vi è già un lumino che arde, e la fiammella oscillante in un angolo pare una stellina dalla luce tenue e dorata che permetta di vedere senza dar noia a chi dorma.

Ma Maria non dorme. E' inginocchiata presso la cuna nella sua veste chiara e prega, vegliando Gesù che dorme tranquillo, Gesù che ha l'età che-gli vidi nella visione dei Magi. Un infante di

**circa un anno, bello, roseo e biondo, che dorme con la testolina ricciuta affondata nel guanciale e una manina serrata a pugno sotto la gola.**

« Non dormi? » chiede Giuseppe a voce bassa e stupita. « Perché? Gesù non sta bene? »

« Oh, no! Egli sta bene. Io prego. Ma per certo che poi dormirò. Perché sei venuto, Giuseppe? » Maria parla rimanendo inginocchiata dove era.

Giuseppe parla a voce bassissima per non svegliare il Bambino, ma concitata. « Bisogna andare via subito di qui. Ma *subito*. Prepara il cofano e un sacco con quanto puoi mettervi. Io preparerò il resto, porterò più che posso... All'alba fuggiremo. Lo farei anche prima, ma devo parlare alla padrona di casa... »

« Ma perché questa fuga? »

« Ti dirò poi meglio. E' per Gesù. Un angelo me l'ha detto : "Prendi il Fanciullo e la Madre e fuggi in Egitto ". Non perdere tempo. Io vado a preparare ciò che posso. »

Non c'è bisogno di dire a Maria di non perdere tempo. Appena ha sentito parlare di angelo, di Gesù e di fuga, ha compreso che vi è un pericolo per la sua Creatura ed è balzata in piedi più bianca in viso di una cera, tenendosi una mano sul cuore, angosciata. E ha subito cominciato a muoversi lesta e leggera ed a sistemare gli indumenti nel cofano e in un ampio sacco che ha steso sul suo letto ancora intatto. E' certo angosciata ma non perde la testa e fa le cose sollecitamente, ma con ordine. Ogni tanto, passando presso la cuna, guarda il Bambino che dorme ignaro.

« Hai bisogno di aiuto? » chiede di tanto in tanto <sup>2</sup> Giuseppe mettendo il capo dentro la porta rimasta socchiusa.

« No, grazie » risponde sempre Maria.

Solamente quando il sacco è pieno, e deve essere pesante, chiama Giuseppe perché l'aiuti a chiuderlo e a levarlo dal letto. Ma Giuseppe non vuole essere aiutato e fa da sè, prendendo il lungo involto e portandolo nella sua cameretta.

« Prendo anche le coperte di lana? » chiede Maria.

« Più che puoi prendi. Il resto lo perderemo. Ma più che puoi prendilo. Ci farà comodo perché... perché dobbiamo stare via

<sup>7</sup> < di tanto in tanto > : A, dentro per dentro

**molto, Maria'... » Giuseppe è molto addolorato nel dire questo E Maria si può pensare come è. Piega sospirando le coltri sue e di Giuseppe e questi le lega con una fune. «Lasceremo i trapunti e le stuioie» dice mentre lega le coltri. «Anche se prendo tre asinelli, non posso gravarli troppo. Dobbiamo fare lunga e disagievole via, parte fra montagne e parte nel deserto. Copri bene Gesù. Le notti saranno fredde tanto nelle montagne che nel deserto. Ho preso i doni dei Magi perché ci faranno comodo laggiù. Quanto ho, lo spendo tutto per comperare i due asinelli. Non possiamo rimandarli indietro e devo acquistarli. Io vado senza attendere l'alba. So dove cercarli. Tu finisci di preparare tutto.» Ed esce.**

**Maria raccoglie ancora qualche oggetto, poi, dopo avere osservato Gesù, esce e torna con delle piccole vesti che paiono ancora umide, forse lavate nel giorno avanti. Le piega e avvolge in un telo e le unisce alle altre cose. Non c'è più nulla. Si volge intorno e vede in un angolo un giocattolo di Gesù: una pecorina intagliata nel legno. La prende con un singhiozzo e la bacia. Il legno porta le tracce dei dentini di Gesù e le orecchie della pecorina sono tutte morsicchiate. Maria carezza quell'oggetto senza valore, di un povero legno chiaro, ma di tanto valore per Lei, perché le dice l'affetto di Giuseppe per Gesù e gli parla del suo Bambino. Mette anche quello presso le altre cose sul cofano chiuso.**

**Ora non c'è proprio più nulla. Solo Gesù nella sua omelia. Maria pensa che sia bene preparare anche il Bambino. Va alla cuna e la scuote un poco per svegliare il Piccino. Ma Egli ha solo un breve mugolio e si volta, continuando a dormire. Maria lo carezza piano sui ricciolini. Gesù apre la bocchina ad uno sbadiglio. Maria si curva e lo bacia sulla gola. Gesù finisce di destarsi. Apre gli occhi. Vede la Mamma e sorride, e tende le manine al seno di Lei.**

**« Si, amore della tua Mamma. Si, il latte. Prima dell'ora solita... Ma Tu sei sempre pronto a succhiare la tua Mamma, agnellino mio santo! »**

**Gesù ride e scherza agitando i piedini fuori delle coperte, agitando le braccia con una di quelle allegrie degli infantini, così belle a vedersi. Punta i piedini contro lo stomaco della Mamma, si curva ad arco e appoggia anche il capino biondo sul seno di Lei,**

e poi si butta indietro e ride con le manine afferrate ai cordoncini che stringono al collo la veste di Maria, tentando di aprirla. Nella sua carnicina di lino Egli appare bellissimo, grassottello, roseo come un fiore.

Maria si curva e, stando così, attraverso la cuna come una protezione, piange e sorride insieme, mentre il Bambino cinguetta quelle parole che non son parole di tutti i babinelli e nelle quali è netta e ripetuta la parola « mamma ». La guarda, stupito di vederla piangere. Stende una manina verso le righe lucide del pianto e se la bagna nella carezza. E, vezzoso, si riappoggia al seno materno e ci si raccoglie tutto contro, carezzandolo con la manina.

Maria lo bacia fra i capelli e se lo prende in collo, si siede, lo veste. Ecco, la vestina di lana è infilata, ed ecco messi i sandaletti minuscoli. Gli dà il latte e Gesù succhia avido il buon latte della sua Mamma e, quando gli sembra che da destra ne venga più poco, va a cercare a sinistra, e ride nel farlo, guardando da sotto in su la Mamma. Poi si addormenta da capo sul seno di Lei, la gotina rosea e tonda ancora contro la mammella bianca e tonda.

Maria si alza piano piano e lo depone sulla trapunta del suo letto. Lo copre con il suo mantello. Torna alla cuna e piega le piccole coperture. Riflette se sia bene prendere anche il materassino. E' tanto piccino! Lo si può prendere. Lo mette, insieme al cuscino, presso le cose già messe sul cofano. E piange sulla cuna vuota, povera Mamma, perseguitata nella sua Creatura.

Torna Giuseppe. « Sei pronta? E' pronto Gesù? Hai preso le sue coperte, il suo lettino? Non possiamo portare la cuna, ma almeno Egli abbia il suo materassino, povero Piccino che cercano a morte! »

« Giuseppe! » Maria ha un grido mentre si afferra al braccio di Giuseppe.

« Sì, Maria, *a morte*. Erode lo vuole morto... perché ne ha paura... per il suo regno umano ha paura di questo Innocente, quella belva immonda. Cosa farà quando capirà che Egli è fuggito, non so. Ma noi saremo lontani, ormai. Non credo che si vendicherà cercandolo sino in Galilea. Già sarebbe troppo difficile per lui scoprire che noi siamo galilei e tanto meno di Nazareth e chi siamo, di preciso. A meno che Satana non lo aiuti per ringraziarlo d'essergli servo fedele. Ma... se ciò avvenisse... Dio ci aiuterà lo stesso.

**Non piangere, Maria. Vederti piangere mi è un dolore ben più forte di quello di dover andare in esilio. »**

« Perdonami, Giuseppe! Non è per me che piango, nè per il poco bene che perdo. Piango per te... Hai già dovuto sacrificarti tanto! Ed ora torni a non avere più clienti, nè casa. Quanto ti costò, Giuseppe! »

« Quanto? No, Maria. Non mi costi. Mi consoli. Sempre. Non pensare al domani. Abbiamo le ricchezze dei Magi. Ci aiuteranno nei primi tempi. Poi troverò lavoro. Un operaio onesto e capace si fa subito strada. Hai visto qui. Non mi bastano le ore al lavoro che ho. »

« Lo so. Ma chi ti solleverà dalla nostalgia? »

« E tu, chi ti solleverà dalla nostalgia di quella casa che ti è così cara?  
»

« Gesù. Avendo Lui, ho ancora quello che là ho avuto. »

« E io, avendo Gesù, ho la patria, sperata fino a pochi mesi sono. Ho il mio Dio. Lo vedi che non perdo nulla di ciò che mi è caro sopra ogni cosa. Basta salvare Gesù e allora *tutto* ci resta. Anche non dovessimo più vedere questo cielo, queste campagne, nè quelle ancor più care di Galilea, avremo sempre tutto, perché avremo Lui. Vieni, Maria, chè l'alba si inizia. E' tempo di salutare l'ospite e di caricare la roba nostra. Tutto andrà bene. » Maria si alza in piedi, ubbidiente. Si avvolge nel mantello, mentre Giuseppe fa un ultimo fagotto ed esce carico di quello.

Maria solleva delicatamente il Bambino e lo avvolge in uno scialle e se lo stringe al cuore. Guarda le pareti che l'hanno ospitata per dei mesi e con una mano le sfiora. Beata casa, che ha meritato di essere amata e benedetta da Maria!

Esce. Traversa la stanzetta che era di Giuseppe, entra nello stanzone. La padrona di casa, in lacrime, la bacia e saluta e, sollevando un lembo dello scialle, bacia sulla fronte il Bambino, che dorme tranquillo. Scendono per la scaletta esterna.

Vi è un primo chiarore d'alba che dà appena modo di vedere.. Nella poca luce si vedono tre somarelli. Il più robusto, carico delle masserizie. Gli altri, con la sella. Giuseppe si dà da fare ad assicurare per bene cofano e involti sul basto del primo. Vedo legati a mazzo, e posti sulla cima del sacco, i suoi arnesi da falegname. Ancora saluti e lacrime e poi Maria monta sul suo duellino, mentre la padrona tiene Gesù in collo e lo bacia ancora,

**poi lo rende a Maria. Monta anche Giuseppe, che ha legato il suo asino all'asino carico dei bagagli per esser libero di tenere a cavezza l'asinello di Maria.**

**La fuga ha inizio mentre Betlemme, che sogna ancora la fantasmagorica scena dei Magi, dorme quieto,inconscia di quanto l'attende.**

**E la visione cessa così.**

## 59. « IL DOLORE CI E' STATO L'AMICO FEDELE ED EBBE TUTTI I PIU' VARI ASPETTI E NOMI »

Dice Gesù:

« E anche questa serie di visioni cessano così. Con buona pace dei dottori difficili siamo andati mostrandoti le scene che hanno preceduto, accompagnato e seguito il mio avvento, non per esse stesse che sono molto note —per quanto svisate da elementi sovrapposti nei secoli sempre per quel modo di vedere umano che, per dare maggior lode a Dio, e perciò è perdonato, rende irreale ciò che è tanto bello lasciare reale. Perché la mia Umanità e quella di Maria non ne escono sminuite, come non viene offesa la mia Divinità e la Maestà del Padre e l'Amore della Trinità Santissima da questo vedere le cose nella loro realtà, ma anzi ne splendono i meriti della Madre mia e la mia umiltà perfetta, come ne sfoglora<sup>1</sup> la bontà onnipotente dell'Eterno Signore—. Ma ti abbiamo mostrato queste scene per potere applicare a te e ad altri il senso soprannaturale che ne esce e darvelo a norma di vita.

Il Decalogo è la Legge; e il mio Vangelo è la dottrina che vi rende più chiara questa Legge e più cara a seguirsi. Basterebbero questa Legge e questa Dottrina a fare degli uomini dei santi.

Ma siete così intralciati dalla vostra umanità che —in verità, soverchia di troppo in voi lo spirito— che non potete seguire queste vie e cadete; o vi fermate scoraggiati. Dite a voi e a chi vi vorrebbe portare avanti citandovi gli esempi del Vangelo: “ Ma Gesù, ma Maria, ma Giuseppe (e giù, giù per tutti i santi) non erano come noi. Erano forti, sono stati subito consolati nel dolore, anche di quel poco dolore che hanno avuto, non sentivano le passioni. Erano già esseri fuori della terra

Quel poco dolore! Non sentivano le passioni!

Il dolore ci è stato l'amico fedele ed ebbe tutti i più vari aspetti e nomi. Le passioni... Non usate un vocabolo malamente, chiamando passioni i vizi che vi traviano. Chiamateli sinceramente<sup>1</sup>: vizi ”, e capitali per giunta.

Quelli non è che li ignorassimo. Avevamo occhi e orecchi per vedere e udire, e Satana ci faceva danzare davanti e intorno questi vizi, mostrandoceli col loro lordume in opera, o tentandoci

con le sue insinuazioni. Ma, la volontà essendo tesa a voler essere graditi a Dio, questo laidume e queste insinuazioni, in luogo di ottenere lo scopo prefissosi da Satana, otteneva il contrario. E tanto più esso lavorava e tanto più noi ci rifugiammo nella luce di Dio, per schifo della tenebra fangosa che esso ci mostrava agli occhi del corpo o dello spirito.

Ma le passioni, nel senso filosofico, non le ignorammo in noi. Abbiamo amato la patria, e nella patria la nostra piccola Nazareth più di ogni altra città di Palestina. Abbiamo sentito gli affetti per la nostra casa, i parenti, gli amici. Perché non avremmo dovuto sentirli? Non ce ne siamo fatti schiavi perché niente deve esserci padrone fuorché Dio. Ma dei buoni compagni ce ne siamo fatti.

Mia Madre ha avuto un grido di gioia quando, dopo quattro anni circa, è tornata a Nazareth ed ha messo piede nella sua casa, ed ha baciato quelle pareti in cui il suo <sup>11</sup> Sì ” le aperse il seno a ricevere il Germe di Dio. Giuseppe ha salutato con gioia i parenti e i nipotini, cresciuti di numero e di anni, ed ha goduto di vedersi ricordato dai concittadini e subito cercato per la sua capacità. Io sono stato sensibile alle amicizie ed ho sofferto come di una morale crocifissione per il tradimento di Giuda. E che perciò? Né mia Madre, né Giuseppe anteposero il loro amore alla casa o ai parenti, alla volontà di Dio.

Ed Io non risparmiai parola, se era da dire, atta ad attirarmi l'astio degli ebrei e il malanimbo di Giuda. Sapevo, e avrei potuto farlo, che sarebbe bastato del denaro per asservirlo a Me. Non a Me Redentore: a Me ricco. Io che ho moltiplicato i pani potevo moltiplicare anche il denaro, se volevo. Ma non ero venuto per procurare soddisfazioni umane. A nessuno. Tanto meno ai miei chiamati. Avevo predicato sacrificio, distacco, vita casta, umili posti. Che Maestro sarei stato e che Giusto, se ad uno, solo perché era quello il mezzo di tenerlo, avessi dato denaro per il suo sensualismo mentale e fisico?

Grandi nel mio Regno si diviene facendosi “ piccoli ”. Chi vuole esser “ grande ” agli occhi del mondo non è atto a regnare nel mio Regno. E’ paglia per il letto dei demoni. Perché la grandezza del mondo è in antitesi con la Legge di Dio.

Il mondo chiama “ grandi ” coloro che, con mezzi quasi sempre illeciti, sanno prendere i posti migliori e, per farlo, fanno del

**prossimo uno sgabello sul quale salgono schiacciandolo. Chiama "grandi" coloro che sanno uccidere per regnare, moralmente o materialmente uccidere, ed estorcono posti e paesi ed impinguano sè, svenando altri nelle ricchezze singole e collettive. Il mondo chiama sovente "grandi" i delinquenti. No. La "grandezza" non è nella delinquenza. E' nella bontà, nell'onestà, nell'amore, nella giustizia. Vedete i vostri "grandi" quali attossicanti frutti vi offrono, colti nel loro malvagio demoniaco giardino interiore!**

L'ultima visione, poiché voglio parlare di essa e trascurare di parlare d'altro —chè tanto è inutile, perché il mondo non vuole udire la verità che lo riguarda— illumina un particolare citato due volte nel Vangelo di Matteo, una frase ripetuta due volte:

Levati, prendi il Fanciullo e *sua Madre* e fuggi in Egitto <sup>2</sup>; " Levati, prendi il Fanciullo e *la Madre di Lui* e torna nella terra di Israele <sup>3</sup>. E tu hai visto che Maria era sola nella sua stanza col Bambino.

Molto è combattuta, da coloro che per esser fango putrido non ammettono che uno di loro possa esser ala e luce, la verginità di Maria dopo il parto e la castità di Giuseppe. Sono disgraziati dall'animo tanto corrotto e dalla mente tanto prostituita alla carne, da essere incapaci di pensare che uno come loro possa rispettare la donna vedendo in lei l'anima e non la carne, ed elevare sè stessi vivendo in un'atmosfera soprannaturale, appetendo non a ciò che è carne, ma a ciò che è Dio.

Ebbene, a questi negatori del più bello, a questi vermi incapaci di divenire farfalla, a questi rettili coperti dalla bava della loro libidine, incapaci di comprendere la bellezza di un giglio, Io dico che Maria *fu e rimase vergine*, e che l'anima *sola* fu sposata a Giuseppe, come lo spirito suo fu congiunto *unicamente* allo Spirito di Dio e per opera di Lui concepì l'Unico suo portato: Io. Gesù Cristo, Unigenito di Dio e di Maria.

Non è questa una tradizione fiorita dopo, per un amoroso rispetto della Beata che mi fu Madre. E' verità e fin dai primi tempi fu nota.

Matteo non nacque secoli dopo. Era contemporaneo di Maria. Matteo non era un povero ignorante vissuto nelle selve e facile a credere ad ogni fandonia. Era un impiegato alle imposte, direste

**ora voi, un gabelliere, dicevamo noi allora. Sapeva vedere, udire, capire, scegliere il vero, dal non vero. Matteo non udì le cose per sentito, dire da terzi. Ma le raccolse dal labbro di Maria, alla quale il suo amore per il Maestro e per la verità lo aveva spinto a fare domande.**

Non penso già che codesti negatori della inviolabilità di Maria pensino che Ella abbia potuto mentire. Gli stessi parenti miei l'avrebbero potuta smentire, se vi fossero stati altri figli : Giacomo, Giuda, Simone e Giuseppe erano condiscipoli di Matteo. Perciò facile a questo confrontare le versioni, se più versioni vi fossero state. E Matteo non dice mai : “ Levati e prendi tua moglie ”. Dice : “ Prendi la Madre di Lui ”. Prima dice : “ Vergine sposata a Giuseppe”<sup>4</sup>; “Giuseppe suo sposo”<sup>5</sup>.

Nè mi dicono, costoro, che- ciò era un modo di dire degli ebrei, quasi che dire “ moglie ” fosse un’infamia. No, negatori della Purezza. Dalle prime parole del Libro si legge : “ ...e si unirà a sua moglie ”<sup>6</sup>. E’ detta “ compagna ” sino al momento della consumazione sensuale del coniugio, e poi viene chiamata “ moglie ” in diverse riprese e in diversi capitoli. E così delle spose dei figli di Adamo. E così di Sara chiamata “ moglie ” di Abramo : “ Sara tua moglie ”<sup>7</sup>. E : “ Prendi tua moglie e le due tue figlie ” è detto a Lot \*. E nel libro di Rut è scritto : “ La Moabita, moglie di Mahalon ”<sup>9</sup>. E nel primo libro dei Re è detto : “ Elcana ebbe due mogli ”<sup>10</sup>; e oltre: “ Elcana poi conobbe sua moglie Anna ”<sup>11</sup>; e ancora : “ Eli benedisse Elcana e la moglie di lui ” \*<sup>12</sup>. E sempre nel libro dei Re è detto : “ Betsabea, moglie di Uria Eteo, divenne moglie di Davide e gli partorì un figlio ”<sup>13</sup>. E che si legge nell’azzurro libro di Tobia, quello che la Chiesa vi canta alle vostre nozze, per consigliarvi di esser santi nel matrimonio<sup>7</sup> Si legge: “Or quando Tobia con la moglie e col figlio arrivò...”<sup>14</sup>; e ancora: “ Tobia riuscì a fuggire col figlio e con la sua moglie ”<sup>15</sup>.

E nei Vangeli, ossia in tempi contemporanei a Cristo, in cui perciò si scriveva con linguaggio moderno, rispetto a quei tempi, e perciò non è da sospettare errori di trascrizioni, è detto e proprio da Matteo nel cap. 22° : “ ...e il primo, presa moglie, morì

4 < vedi : Matteo 1, 18 > — s < vedi: Matteo 1, 16 > — « < Genesi 2. 24 > —  
 1 < vedi : Genesi 17, 15 > — » < Gènesi 19, 15> - » < Ruth 4, 10> — <sup>10</sup><yedi:  
 I® Re 1, 1-2 > — <sup>11</sup><1° Re 1. 19 > — i\* <1° Re 2, 20 > — <sup>13</sup><11° R<sup>e</sup> IL <sup>27</sup>>  
 14 < Tobia 1, 11 > — « < Tobia 1, 23 >

59. « IL DOLORE CI È STATO L'AMICO FEDELE... >

**e lasciò la moglie al fratello ”<sup>16</sup><sup>17\*</sup> E Marco al capo 10 : “ Chi ripudia la moglie... ”<sup>7</sup>. E Luca chiama Elisabetta moglie di Zaccaria per quattro volte di fila<sup>18</sup>, e nell'ottavo capitolo dice : “ Giovanna, moglie di Cusa ”<sup>19</sup>.**

Come vedete, non era questo nome un vocabolo proscritto da chi era nelle vie del Signore, un vocabolo immondo che non era degno d'esser proferito e tanto meno scritto dove si tratta di Dio e delle sue opere mirabili. E l'angelo, dicendo: “il Fanciullo e la Madre di Lui ”, vi dimostra che Maria gli fu Madre vera, ma non fu moglie a Giuseppe. Rimase sempre: *la Vergine sposata a Giuseppe*.

E questo è l'ultimo insegnamento di queste visioni. Ed è una aureola che splende sul capo di Maria e di Giuseppe. La Vergine Inviolata. L'uomo giusto e casto. I due gigli fra cui crebbi udendo solo fragranze di purezza.

A te, piccolo Giovanni, potrei parlare sul dolore di Maria per il suo duplice strappo dalla casa e dalla patria. Ma non vi è bisogno di parole. Comprendi che sia e ne muori. Dammi il tuo dolore. Non voglio che questo. E' più di ogni altra cosa tu possa darmi. E' venerdì, Maria. Pensa al *mio* dolore e a quello di Maria sul Golgota per potere sopportare la tua croce. La pace e l'amore nostro restano con te. »

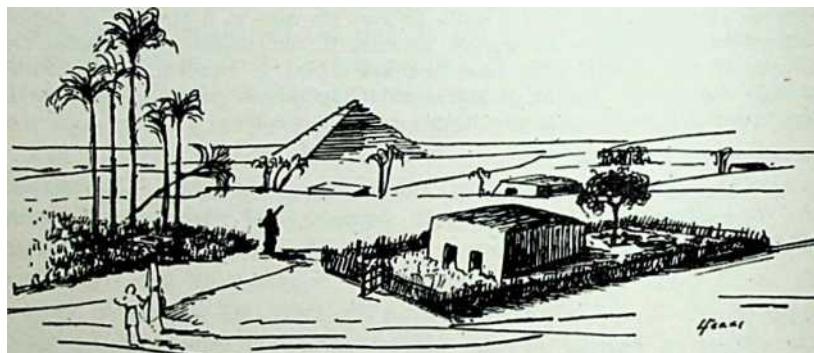
i\* < Matteo 22, 25; nel testo di A era erroneamente scritto: cap. 23° > —

<sup>17</sup> <vedi: Marco 10, 11> — 1\* <vedi: Luca 1, 5, 13, 18, 24> — <sup>19</sup> <vedi:  
Luca 8, 3 >

## 60. LA SACRA FAMIGLIA IN EGITTO<sup>1</sup>

La soave visione della Santa Famiglia. Il luogo è in Egitto. Non ho dubbi perché vedo il deserto e una piramide<sup>2</sup>.

Vedo una casuccia a un sol piano: il terreno, tutta bianca. Una povera casa di *molto povera gente*. I muri sono appena intonacati e coperti di una mano di calcina. La casetta ha due porte, l'una vicina all'altra, che mettono nei *due unici* ambienti della casa, nei quali, per ora, non entro. La casetta è nel mezzo di un poco di terreno sabbioso recinto da un riparo di canne confitte nel suolo, un molto debole riparo contro i ladri; può servire unicamente di difesa contro qualche cane o gatto randagio. Ma già, chi deve aver voglia di rubare dove è visibile che non c'è ombra di ricchezza?



Questo poco terreno che la siepe di canne recinge, siepe sulla quale, a farla più fitta e meno misera, sono stati condotti degli arrampicanti che mi paiono modesti convolvoli — solo su un lato vi è un arbusto di gelsomino in fiore e un cespuglio di rose delle più comuni — è stato coltivato pazientemente, nonostante il terreno sia arido e magro, a orticello. Vi noto delle modestissime

60, SCRITTO IL 25 -GENNAIO 1944, ORE 24. A» 1595-1607 — i D2,  
vedi: Mattéò 2 24<-25 > — \* D2 < aggiunge > in lontananza

verdure nelle poche aiuole del centro, sotto ad una pianta d'alto fusto che non so capire che sia, la quale dà un poco d'ombra sul terreno assolato e sulla casetta. A questa pianta è legata una cappa pretta bianca e nera, che brucia e rumina le foglie di alcuni rami gettati al suolo.

E lì vicino, su una stuoa stesa a terra, vi è Gesù Bambino. Mi pare abbia un due anni, o due e mezzo al massimo. Giuoca con alcuni pezzetti di legno intagliati, che sembrano pecorine o cavallini, e con alcuni truccioli di legno chiaro, meno arricciolati dei suoi riccioli d'oro. Con le manine paffutelle cerca mettere queste collane di legno al collo delle sue bestioline.

E' buono e sorridente. Molto bello. Una testolina che è tutta a ricciolini d'oro fitti fitti, pelle chiara e delicatamente rosata; occhietti vivi, splendenti, di un azzurro carico. L'espressione è naturalmente diversa, ma riconosco il colore degli occhi del mio Gesù : due zaffiri scuri e bellissimi. Veste una specie di lunga carnicina bianca che sarà certo la sua tunica. Ha le maniche sino al gomito. Ai piedi, per ora, nulla. I minuscoli sandali sono sulla stuoa e servono anch'essi di giocattolo al Bambino, che mette sulla suola le sue bestioline e tira il sandalo per la cinghia come fosse un carrettino. Sono sandali molto semplici: una suola e due cinghie che partono una dalla punta e una dal calcagno. Quella della punta, poi, si biforca a un certo punto e un pezzo passa entro l'occhiello della cinghia del calcagno per venire poi ad allacciarsi con l'altro pezzo, formando anello al collo del piede.

Un poco, più in là, anche Ella all'ombra della pianta, è la Madonna. Tessé ad un rustico telaio e sorveglia il Bambino. Vedo le mani sottili e bianche andare e venire gettando la spola sulla trama, e il piede, calzato da sandali, muovere il pedale. E' vestita di una tunica color fiore di malva: un viola rosato come certe ametiste. E' a testa nuda, e così posso vedere che ha i capelli biondi bipartiti<sup>3</sup> sul capo e pettinati semplicemente in due trecce che le fanno un bel ciuffo sulla nuca. Ella ha le maniche lunghe e piuttosto strette. Nessun ornamento fuorché la sua bellezza e la sua espressione dolcissima. Colore del volto, dei capelli e degli occhi, forma del viso sempre come quando la vedo. Qui sembra giovanissima. Si e no le si danno venti anni<sup>4</sup>.

\* <bipartiti> : *A*, dipartiti — <sup>4</sup> sempre come... venti anni.; *D'J*, bellissimi, dolcissimi, benché soffusi da una espressione pensosa lievemente mesta

Ad un certo punto si alza e si curva sul Bambino, al quale rimette i sandaletti e gli li allaccia con cura. Poi lo carezza e lo bacia sulla testolina e sugli occhietti. Il Bambino cinguetta e Lei risponde, ma non comprendo le parole. Poi torna al suo telaio, stende sulla tela e sulla trama un panno, prende lo sgabello su cui era seduta e lo porta in casa. Il Bambino la segue con lo sguardo senza importunarla quando Ella lo lascia solo.

Si vede che il lavoro è finito e viene la sera. Infatti il sole cala verso le sabbie nude e un vero incendio invade tutto il cielo dietro la piramide lontana.

Maria torna. Prende per mano Gesù e lo fa alzare dalla sua stuoa. Il Bambino ubbidisce senza resistenza. Mentre la Mamma raccoglie i giocattoli e la stuoa e li porta in casa. Egli corre trotterellando sulle sue gambette tornite verso la caprettina e le butta le braccia al collo. La capretta bela e strofina il musino sulle spalle di Gesù.

Maria torna. Ora ha un lungo velo sul capo e un'anfora in mano. Prende Gesù per la manina e si avviano tutti e due, girando intorno alla casetta verso l'altra facciata.

Io li seguo ammirando la grazia del quadro. La Madonna che regola il suo passo su quello del Bambino e il Bambino che trotterella e sgambetta al suo fianco Vedo i calcagni rosei alzarsi e posarsi, con la grazia propria dei passi dei bambini, nella sabbia del sentieruolo. Notò che la sua tunichetta non è lunga sino ai piedi, ma giunge soltanto sino a metà del polpaccio. E' molte linda, semplicissima, trattenuta alla vita da un cordoncino pure bianco.

Vedo che sul davanti della casa la siepe è interrotta da un rustico cancello, che Maria apre per uscire sulla, via. Una povera via all'estremo di una città o paese che sia, là dove questo finisce nella campagna che qui è costituita di sabbia e di qualche altra casetta, povera come questa, con qualche gramo orticello. Non vedo nessuno. Maria guarda verso il centro, non verso la campagna, come attenda qualcuno, poi si avvia verso una vasca o pozzo che sia, che è qualche decina di 'metri più in su e sul quale delle piante di palma fanno un cerchio d'ombra. Vedo che anche il terreno, là, ha delle erbe verdi.

Qui vedo venire avanti per la via un uomo non troppo alto ma robusto. Riconosco Giuseppe, che sorride. E' più giovane di

**come lo vidi nella visione del Paradiso.** Sembra avere al massimo quaranta anni. Ha i capelli e la barba folti e neri, la pelle piuttosto abbronzata, occhi scuri<sup>5</sup>. Un viso onesto e piacente, un viso che ispira fiducia. Vedendo Gesù e Maria, affretta il passo. Ha sulla spalla sinistra una specie di sega e una specie di piatta, e con la mano tiene altri arnesi del mestiere, non come quelli di ora ma quasi uguali. Sembra che torni dall'aver fatto qualche lavoro in casa di qualcuno.

Ha una veste fra il color nocciola e il marrone, non molto lunga —arriva un bel po' più su della caviglia— ed ha le maniche corte sino al gomito. Alla vita una cinghia di cuoio, mi sembra. Una vera veste da lavoro. Ai piedi sandali intrecciati alla caviglia.

Maria sorride e il Bambino manda dei gridetti di gioia e tende il braccino libero. Quando i tre si incontrano, Giuseppe si curva offrendo al Bambino un frutto che mi pare una mela, dal colore e dalla forma. Poi gli tende le braccia e il Bambino lascia la Mamma e si rannicchia fra le braccia di Giuseppe, curvando il capino nell'incavo del collo di Giuseppe, che lo bacia e ne è baciato. Una mossa piena di affettuosa grazia.

Dimenticavo di dire che Maria era stata sollecita a prendere gli arnesi di lavoro di Giuseppe, per lasciarlo libero di abbracciare il Bambino.

Poi Giuseppe, che si era accoccolato al suolo per mettersi all'altezza di Gesù, si rialza, riprende con la mano sinistra i suoi arnesi e tiene stretto sul petto robusto, con il braccio destro, il piccolo Gesù. E si avvia verso casa, mentre Maria va alla fonte ad empire la sua anfora.

Entrato nel recinto della casa, Giuseppe depone il Bambino, prende il telaio di Maria e lo porta in casa, poi munge la capretta. E Gesù osserva attentamente queste operazioni e quella della chiusura della capretta in un piccolo sgabuzzino posto su un lato della casa.

La sera cala. Vedo il rosso del tramonto farsi violaceo sulle sabbie che per il calore sembrano tremolare. La piramide sembra più scura.

<sup>5</sup> Ha i... occhi scuri : D2, I suoi capelli e la barba si sono fatti più scuri, e la pelle più abbronzata

Giuseppe entra in casa, in una stanza della casa che deve essere officina, tucina, stanza da pranzo insieme. Si vede che l'altro ambiente è quello destinato al riposo. Ma in quello io non entro. Vi è un basso focolare acceso. Vi è un banco da falegname, una piccola tavola, degli sgabelli, delle mensole con su le poche stoviglie e due lumi ad olio. In un angolo, il telaio di Maria. E molto, molto ordine e nitore. Dimora poverissima ma pulitissima.

E' questa un'osservazione che faccio: in tutte le visioni riguardanti la vita umana di Gesù, ho notato che tanto Lui come Maria, come Giuseppe, come Giovanni, sono *sempre* ordinati e puliti nella veste e nel capo. Abiti modesti e semplici acconciature, ma di una nitezza che li fa apparire signorili.

Maria torna con l'anfora e viene chiusa la porta sul crepuscolo calato rapidamente. La stanza è rischiarata da una lucerna che Giuseppe ha accesa e messa sul suo banco, dove si curva a lavorare ancora intorno a delle piccole assi mentre Maria prepara la cena. Anche il fuoco rischiara la stanza. Gesù, con le manine appoggiate al banco e la testolina volta in su, osserva ciò che fa Giuseppe.

Poi si siedono a mensa, dopo aver pregato. Non si fanno, è naturale, il segno di croce, ma pregano. E' Giuseppe che prega e Maria risponde. Ma non capisco nulla. Deve essere un salmo. Ma è detto in una lingua che m'è affatto sconosciuta<sup>6</sup>.

Poi si siedono a tavola. Adesso la lucerna è sulla tavola. Maria ha in grembo Gesù a cui<sup>7</sup> fa bere il latte della capretta nel quale intinge delle fettine di pane tolte ad una pagnottella tonda, dalla crosta scura, e scura anche nell'interno. Pare pane fatto con segale o con orzo. Certo ha molta crusca perché è bigio. Intanto Giuseppe mangia pane e formaggio, una fettina di formaggio e molto pane. Poi Maria mette Gesù seduto su uno sgabelletto vicino a Lei e porta in tavola delle verdure cotte — mi sembrano lessate e condite come usiamo anche noi — e ne mangia Lei pure dopo che Giuseppe si è servito. Gesù rosicchia tranquillo la sua mela e sorride scoprendo i dentini bianchi. La cena termina con delle ulive o dei datteri. \*

« Ma <è sconosciuta : D2, Detto in lingua galilea. probabilmente —

\* <a cui> : A, al quale

**Non comprendo bene, perché per essere ulive sono troppo chiare e per essere datteri sono troppo duri. Vino, niente. La cena di povera gente.**

**Ma è tanta la pace che spira in questa stanza, che la visione di nessuna reggia pomposa me la poteva dare simile. E quanta armonia!**

**Gesù questa sera non parla. Non mi illustra la scena. Mi ammaestra col suo dono di visione e basta. Ne sia sempre e ugualmente benedetto.**

## 61. «IN QUELLA CASA E' RISPETTATO L'ORDINE»

Dice Gesù:

« La lezione, a te e agli altri, te la danno le cose che vedi. E' lezione di umiltà, di rassegnazione e di buona armonia. Preposta ad esempio a tutte le famiglie cristiane, e specie alle famiglie cristiane di questo speciale e doloroso momento.

Tu hai visto una povera casa. E, quel che è doloroso, casa povera in paese straniero.

Molti, solo perché sono dei "passabili" fedeli che pregano e ricevono Me-Eucaristico, che pregano e si comunicano per i "loro bisogni, non per le necessità delle anime e per gloria di Dio —perché è ben raro chi nel pregare non sia egoista— molti pretenderebbero di avere una vita materiale facile, ben riparata da ogni più piccola pena, prospera, felice.

Giuseppe e Maria avevano Me, Dio Vero, per loro Figlio, eppure non ebbero neppure il povero bene d'esser poveri ma nella loro patria, nel paese dove erano conosciuti, dove almeno c'era una casetta "loro", e il pensiero dell'alloggio non c'era a mettere un assillo fra i tanti, nel paese dove, per essere conosciuti, era più facile trovare lavoro e provvedere alla vita. Sono due profughi proprio per avere Me. Clima diverso, paese diverso, così triste rispetto alle dolci campagne della Galilea, lingua diversa, costumi diversi, in mezzo ad una popolazione che non li conosce e che ha la abituale diffidenza delle popolazioni per i profughi e per gli sconosciuti.

Privi di quei mobili comodi e cari della "loro" casetta, di tante cose umili e necessarie che là vi erano e che non parevano tanto necessarie, mentre qui, nel nulla che li circonda, sembrano addirittura belle come il superfluo che fa deliziose le case dei ricchi. Con la nostalgia del paese e della casa, col pensiero di quella povera roba lasciata là, dell'orticello dove più nessuno provvede, forse, alla vite e al fico e alle altre utili piante. E con la necessità di provvedere al vitto quotidiano, alle vesti, al fuoco giorno per giorno, a Me, bambino, al quale non può essere dato il cibo che è lecito dare a sè stessi. E con tante<sup>61</sup>

pene in cuore. Per le nostalgie, per l'incognita del domani, per la diffidenza della gente che è restia, specie nei primi tempi, ad accogliere le offerte di lavoro di due sconosciuti.

Eppure, l'hai visto. In quella dimora aleggia *serenità, sorriso, concordia*, e di comune accordo si cerca di farla più bella, anche nel misero orto, perché sia più simile a quella lasciata e più confortevole. Non vi è che un pensiero: quello che a Me, santo, sia resa meno ostile la terra, meno misera a Me che vengo da Dio. Amore di credenti e di parenti che si estrinseca in mille cure che vanno dalla capretta, acquistata con tante ore di lavoro in più, ai piccoli giocattoli intagliati negli avanzi del legno, ai frutti presi per Me solo, negando a sè un boccone di cibo.

Diletto padre mio della terra, come sei stato amato da Dio, da Dio Padre nell'alto dei Cieli, da Dio Figlio, divenuto Salvatore, sulla terra!

In quella casa non vi sono nervosismi, bronci, visi scuri, e non vi è rimprovero reciproco e tanto meno verso Dio che non li colma di benessere materiale. Giuseppe non rimprovera a Maria d'esser causa del suo disagio e Maria non rimprovera a Giuseppe di non saperle dare un maggiore benessere. *Si amano santamente*, ecco tutto, e perciò la loro preoccupazione non è il proprio bene stare ma quello del coniuge. Il vero amore non conosce egoismo. E il vero amore è sempre casto, anche se non è perfetto nella castità come quello dei due vergini sposi. La castità unita alla carità porta seco tutto un corredo d'altre virtù e perciò fa, di due che si amano castamente, due perfezioni di coniugi.

L'amore di mia Madre e di Giuseppe era perfetto. Perciò era fomite ad ogni altra virtù e specie a quella della carità verso Dio, benedetto ad ogni ora, nonostante che la sua santa volontà fosse penosa alla carne e al cuore, benedetto poiché sopra la carne ed il cuore era più vivo e signore nei due santi lo spirito, e questo magnificava con riconoscenza il Signore per averli eletti a custodi del suo Eterno Figlio.

In *quella casa si pregava*. Troppo poco si prega nelle case, ora. Si alza il giorno e cala la notte, si iniziano i lavori e vi sedete alla tavola senza un pensiero per il Signore, che vi ha permesso di vedere un nuovo giorno, di poter giungere ad una nuova notte, che ha benedetto le vostre fatiche e concesso che vi divenissero mezzo a conquistarvi quel cibo, quel fuoco, quelle vesti,

quel tetto che pure sono necessari alla vostra umanità. Sempre buono ” quello che viene da Dio Buono. Anche se povero e scarso, l'amore gli dà sapore e sostanza, l'amore che vi fa vedere nell'Eterno Creatore il Padre che vi ama.

*In quella casa vi è frugalità.* Vi sarebbe anche se il denaro non mancasse. Ci si nutre per vivere, non ci si nutre per far godere la gola, con insaziabilità di ingordi e con capricci di golosi che si empiono fino ad appesantirsi e sprecano sostanze in cibi costosi senza un pensiero per chi di cibo è scarso o è privo, senza riflettere che se essi avessero moderazione, molti potrebbero essere sollevati dal morso della fame.

*In quella casa si ama il lavoro.* Lo si amerebbe anche se il denaro fosse abbondante, poiché nel lavoro l'uomo ubbidisce al comando di Dio e si libera dal vizio che come edera tenace stringe e soffoca gli oziosi, simili a massi immobili. Buono il cibo, sereno il riposo, contento il cuore quando uno ha ben lavorato e si gode il suo tempo di sosta fra un lavoro e l'altro. Non alligna, nella casa e nella mente di chi ama il lavoro, il vizio dalle molteplici facce. E, non allignando questo, prospera l'affetto, la stima, il rispetto reciproco e crescono in una atmosfera pura i teneri virgulti, che divengono così origine di future famiglie sante.

*In quella casa regna umiltà.* Quanta lezione di umiltà per voi superbi! Maria avrebbe avuto, umanamente, mille e mille ragioni di insuperbirsì e di farsi adorare dal coniuge. Tante fra le donne lo fanno soltanto per essere un poco più colte, o di natale più nobile, o di borsa più ricca del marito. Maria è Sposa e Madre di Dio, eppure serve —non si fa servire— il coniuge, ed è tutta amore per lui. Giuseppe è il capo di casa, giudicato da Dio tanto degno d'esser un capo famiglia, da ricevere da Dio in custodia il Verbo Incarnato e la Sposa dell'Eterno Spirito. Eppure è sollecito ad alleviare a Maria fatiche e lavori, e le più umili occupazioni di una casa le fa lui perché Maria non si affatichi, non solo, ma come può, per quanto può, la ricrea e si industria a farle comoda la casa e lieto di fiori l'orticello.

*In quella casa è rispettato Verdine. Sopranaturale, morale, materiale.* Dio è il Capo Supremo e a Lui viene dato culto e amore : *ordine soprannaturale.* Giuseppe è il capo della famiglia e a lui viene dato affetto, rispetto e ubbidienza: *ordine morale.* La

casa è un dono di Dio come le vesti e le suppellettili. In tutte le cose è la Provvidenza di Dio che si mostra, di quel Dio che provvede il vello alle pecore, la piuma agli uccelli, l'erba ai prati, il fieno agli animali, i granelli e le fronde ai volatili, e tesse la veste al giglio della convalle. La casa, le vesti, le suppellettili vanno accolte con gratitudine, benedicendo la mano divina che le fornisce, e trattandole con rispetto come dono del Signore, senza guardarle con malumore perché povere, senza strapazzarle, abusando della Provvidenza: *ordine materiale*.

Non hai compreso le parole scambiate nel dialetto di Nazaret, nè le parole della preghiera. Ma le cose viste hanno dato *una grande lezione*. Meditatele, o voi tutti che ora tanto soffrite per aver mancato in tante cose verso Dio, e fra queste anche in quelle in cui non mancarono mai i santi Sposi che mi furono Madre e padre.

E tu bèati nel ricordo del piccolo Gesù, sorridi pensando ai suoi passetti di infante. Fra poco lo vedrai camminare sotto una croce. E sarà visione di pianto. »<sup>1i</sup>

i < Segue in data del giorno successivo - A, 1617-1629 - un « dettato » sui doveri dei sacerdoti >

## 62. PRIMA LEZIONE DI LAVORO A GESÙ'

Vedo apparire, dolce come un raggio di sole in una giornata piovosa, il mio Gesù, piccolo bambino di un cinque anni circa, tutto biondo e bello nella semplice vesticciola celeste che gli scende sino a metà dei polpacci torniti. Giuoca nell'orticello con della terra. Ne fa dei mucchietti e sopra vi pianta dei rametti come facesse dei boschi in miniatura, coi sassolini fa le stradicciole, e poi vorrebbe fare un piccolo lago ai piedi delle sue minuscole colline, e prende perciò un fondo di qualche vecchia stoviglia e lo interra sino all'orlo, poi lo empie di acqua con un orciolo che tuffa in una vasca, certo adibita a lavatoio o innaffiatoio del piccolo orto. Ma non ottiene altro che di bagnarsi la veste, specie nelle maniche. L'acqua sfugge dal piatto sbocconcigliato e forse incrinato e... il lago si asciuga.

Giuseppe appare sulla porta e zitto zitto sta a guardare per qualche tempo il lavorio del Bambino e sorride. Infatti è spettacolo che fa sorridere di gioia. Poi, per impedire che Gesù si bagni di più, lo chiama. Gesù si volge sorridendo e vedendo Giuseppe corre a lui con le braccine tese. Giuseppe con un lembo della sua corta veste di lavoratore asciuga le piccole mani terrose e bagnate e le bacia. E un dolce dialogo avviene fra i due.

Gesù spiega il suo lavoro e il suo giuoco e le difficoltà incontrate nell'eseguirlo. Voleva fare un lago come quello di Genazareth. (Da questo suppongo che glie ne avevano parlato o che ve lo avevano condotto). Voleva farlo in piccolo per suo<sup>1</sup> diletto. Qui era Tiberiade, lì Magdala, là Cafarnao. Questa era la strada che conduceva, passando per Cana, a Nazareth. Voleva varare delle piccole barche nel lago : queste foglie sono barche, e andare sull'altra sponda. Ma l'acqua sfugge...

Giuseppe osserva e si interessa come di cosa seria. Poi propone di fare lui, domani, un piccolo lago, non col piatto sbocconcigliato, ma con una piccola vasca di legno, ben stuccata e impeciata, sulla quale Gesù avrebbe potuto varare delle vere barchettine di legno che Giuseppe gli avrebbe insegnato a fare. Proprio<sup>62</sup>

62. SCRITTO IL 21 MARZO 1944. A, 2345/bis-2349—<sup>1</sup> < suo > : A, il suo

ora gli portava dei piccoli attrezzi di lavoro, adatti a Lui, perché potesse imparare, senza fatica, ad usarli.

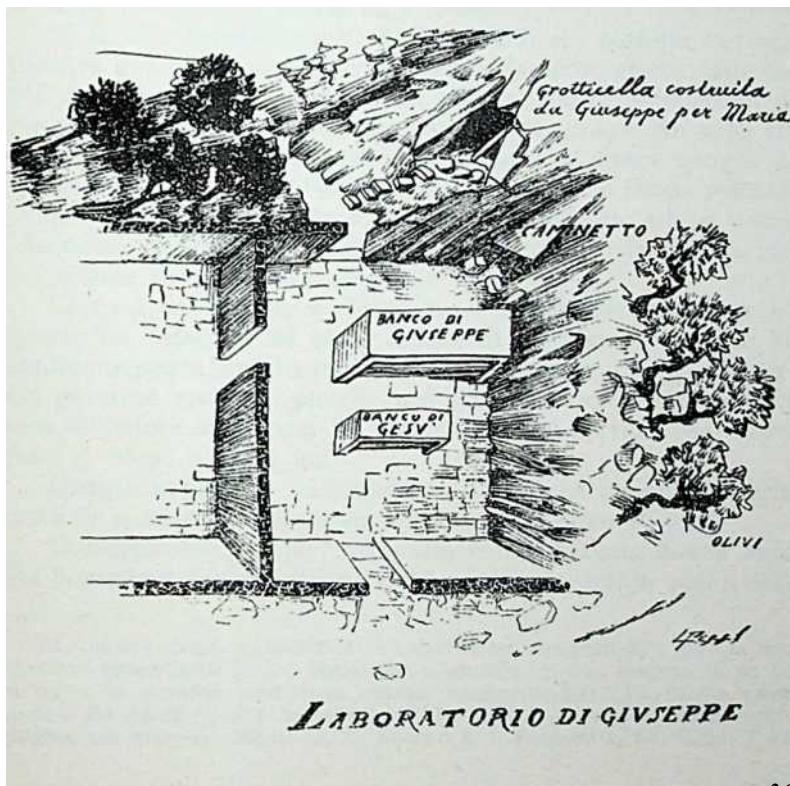
«Così ti aiuterò!» dice Gesù con un sorriso.

«Così mi aiuterai e diventerai un bravo falegname. Vieni a vederli.  
»

Ed entrano nel laboratorio. E Giuseppe mostra un piccolo martello, una piccola sega, dei minuscoli cacciavite, una pialla da bambola, deposti su un bancone da falegname in erba: un bancone adatto alla statura del piccolo Gesù.

«Vedi: per segare si mette questo legno appoggiato così. Si prende la sega così e, facendo attenzione di non andare contro le dita, si sega. Prova...».

E la lezione comincia. E Gesù, divenendo rosso nello sforzo e stringendo le labbra, con attenzione sega e poi liscia la piccola



asse con la pialla e, anche se è alquanto storta, gli pare bella, e Giuseppe lo loda e gli insegnà a lavorare con pazienza e amore.

Torna Maria, che certo era fuori di casa, e si affaccia all'uscio e guarda. I due non la vedono perché hanno le spalle voltate. La Mamma sorride nel vedere lo zelo con cui Gesù lavora di pialla e l'affetto con cui Giuseppe lo ammaestra.

Ma Gesù deve sentire quel sorriso. Si volge, vede la Mamma e corre a Lei colla sua assicciuola semi piallata e glie la mostra. Maria ammira e si curva a baciare Gesù. Gli ravvia i riccioli scomposti, gli asciuga il sudore sul viso accaldato, ascolta con affetto Gesù che le promette di farle uno sgabelletto per stare più comoda quando lavora. Giuseppe, ritto presso al minuscolo banco, con la mano sul fianco, guarda e sorride.

Ho assistito alla prima lezione di lavoro del mio Gesù. E tutta la pace di questa Famiglia santa è in me.

### 63. «NON VOLLI USCIRE CLAMOROSAMENTE DALLE REGOLE DELL'ETÀ' »

Dice Gesù:

«Ti ho consolata, anima mia, con una visione della mia fanciullezza felice nella sua povertà perché circondata dall'affetto di due santi che più grandi il mondo non ha.

Si dice che Giuseppe fu il nutrizio mio. Oh! che se non potè come uomo darmi il latte con cui mi nutrì Maria, egli spezzò se stesso nel lavoro per darmi pane e conforto ed ebbe gentilezza d'affetti di vera madre. Da lui ho imparato —e mai allievo ebbe un maestro più buono— tutto quanto fa del bambino un uomo. E un uomo che si deve guadagnare il pane.

Se la mia intelligenza di Figlio di Dio era perfetta, occorre riflettere e credere che non volli uscire clamorosamente dalle regole dell'età. Perciò, avvilendo la mia perfezione intellettuale di Dio al livello di una perfezione intellettuale umana, mi sono assoggettato<sup>1</sup> ad avere a maestro un uomo e ad avere bisogno di un maestro. Che se poi ho appreso con rapidità e buona volontà, ciò non toglie merito a Me d'essermi fatto soggetto ad un uomo, e all'uomo giusto d'esser stato colui che ha nutrito la mia piccola mente delle nozioni necessarie alla vita.

Le care ore passate a fianco di Giuseppe che come per un giuoco mi condusse ad esser capace di lavorare, Io non le dimentico neppure ora che sono in Cielo. E quando guardo al padre mio putativo, rivedo il piccolo orto e il laboratorio fumoso, e mi pare di vedere affacciarsi la Mamma col suo sorriso che faceva d'oro il luogo e beati noi.

Quanto avrebbero da imparare le famiglie da questa perfezione di sposi che si amarono come nessun altro si amò!

Giuseppe era il capo. Indiscussa e indiscutibile la sua autorità famigliare davanti alla quale si piegava riverente quella della<sup>63</sup>

63. CONTINUAZIONE. A, 2349-2355 — i avvilendo... assoggettato : D2 <in terza persona> conservando la sua perfezione intellettuale di Dio, assunse, in un con la carne, la capacità intellettuale umana, assoggettandosi < La parola « avvilendo » che figura in A è da intendersi alla luce di varie espressioni scritturistiche. per esempio: Marco 13, 32; Romani 8, 3; Filippi 2, 7-8; Galati 3, 13 >

**Sposa e Madre di Dio e si assoggettava il Figlio di Dio.** Tutto ben fatto quello che Giuseppe decideva di fare, senza discussioni, senza puntigli, senza resistenze. La sua parola era la nostra piccola legge. E, ciò nonostante, in lui quanta umiltà! Mai un abuso di potere, mai un volere contro ragione solo perché era il capo. La sposa era la sua consigliera soave. E se nella sua umiltà profonda Ella si reputava l'ancella del consorte, il consorte traeva dalla sua sapienza di Piena di Grazia lume di guida per tutti gli eventi.

Ed Io crescevo come fiore protetto da due alberi gagliardi, fra questi due amori che si intrecciavano su Me per proteggermi ed amarmi.

No. Finché l'età mi fece ignorare il mondo, Io non rimpiansi il Paradiso. Dio Padre e il Divino Spirito non erano assenti, poiché Maria era piena di Essi. E gli angeli vi avevano dimora poiché nulla li allontanava da quella casa. E uno, potrei dire, aveva preso carne ed era Giuseppe, anima angelica liberata dal peso della carne, e solo occupata a servire Dio e la sua causa e ad amarlo come lo amano i serafini. Lo sguardo di Giuseppe! Placido e puro come quello di una stella ignara delle concupiscenze terrene. Era il nostro riposo, la nostra forza.

Molti credono che Io non abbia umanamente sofferto quando la morte spense quello sguardo di santo, vegliante nella nostra casa. Se ero Dio, e come tale cognito della felice sorte di Giuseppe, e perciò non addolorato per la sua dipartita che dopo breve sosta nel Limbo gli avrebbe aperto il Cielo, come Uomo ho pianto nella casa vuota della sua amorosa presenza. Ho pianto sull'amico estinto. E non avrei dovuto piangere su questo mio santo, sul cui petto avevo dormito piccino e dal quale avevo per tanti anni avuto amore?

Faccio infine osservare ai genitori come senza aiuto di erudizione pedagogica Giuseppe seppe fare di Me un bravo operaio.

Giunto appena all'età in cui avessi potuto maneggiare gli arnesi, senza lasciarmi poltrire nell'ozio, mi avviò al lavoro, e del mio amore per Maria si fece l'ausilio primo per spronarmi al lavoro. Fare gli oggetti utili alla Mamma. Ecco così che si inculcava il dovuto rispetto verso la mamma che ogni figlio dovrebbe avere, e su questa rispettosa e amorosa leva si appoggiava l'insegnamento per il futuro falegname.

Dove sono ora le famiglie in cui ai piccoli si faccia amare il lavoro come mezzo di far cosa gradita ai genitori? I figli, ora sono i despoti della casa. Crescono duri, indifferenti, villani verso i genitori. Li reputano servi loro. Schiavi loro. Non li amano e ne sono poco amati. Perché, mentre fate dei figli dei prepotenti bizzosi, vi staccate da essi con un assenteismo vergognoso.

Di tutti sono i figli. Meno che vostri, o genitori del ventesimo secolo. Sono della nutrice, dell'istitutrice, del collegio, se siete ricchi. Sono dei compagni, della strada, delle scuole, se poveri. Ma non vostri. Voi mamme li generate e basta. Voi padri fate lo stesso. Ma un figlio non è solo carne. E' mente, è cuore, è spirito. Credete pure che nessuno più di un padre e di una madre hanno il dovere e il diritto di formare questa mente, questo cuore, questo spirito.

La famiglia c'è e ci deve essere. Non vi è teoria o progresso che valga a distruggere questa verità senza provocare rovina. Da un istituto famigliare sgretolato non possono che venire futuri uomini e future donne sempre più depravati e cagione di sempre più grandi rovine. E vi dico in verità che sarebbe meglio che non vi fossero più matrimoni e più prole sulla terra, anziché vi siano famiglie meno unite di quanto non siano le tribù delle scimmie, delle famiglie non scuola di virtù, di lavoro, di amore, di religione, ma caos in cui ognuno vive a sé come ingranaggi disingranati che finiscono a spezzarsi.

Spezzate, spezzate. I frutti di questo vostro spezzare la forma più santa del viver sociale, li vedete e li subite. Continuate pure, se volete. Ma non lamentatevi se questa terra diviene sempre più inferno, dimora di mostri che divorano famiglie e nazioni. Voi lo volete. E tal vi sia. »<sup>2</sup>

<sup>2</sup> < Segue in data del giorno successivo - A, 2355-2363 - un severo monito sui matrimoni d'oggi. « Il dettato di ieri attira il seguente... » >

#### 64. MARIA MAESTRA DI GESÙ', GIUDA E GIACOMO<sup>1</sup>

Dice Gesù:

«Vieni, piccolo Giovanni, e vedi. Retrocedi, tenuta dalla mia mano che ti conduce, negli anni della mia fanciullezza. E quanto vedrai *dovrà* essere inserito nel Vangelo della mia fanciullezza, dove *voglio* sia messa anche la visione della sosta della Famiglia in Egitto. Metterete così: la Famiglia in Egitto, poi la prima lezione di lavoro di Gesù Bambino, poi quella che ora descriverai, la scena della maggiore età (promessa oggi 25-11)<sup>2</sup>, ultima la visione di Gesù tra i dottori nel Tempio nella sua 12<sup>a</sup> Pasqua. Non è senza motivo anche questo che ora vedrai. Ma anzi illumina punti e rapporti dei miei primi anni e fra i parenti. Ed è un regalo per te, in questa mia festa della Regalità, per te che senti trasfonderti la pace della casa di Nazaret quando la vedi. Scrivi. »

Vedo la stanza dove solitamente sono presi i pasti e dove Maria lavora al suo telaio o di ago. La stanza vicina al laboratorio di Giuseppe, di cui si sente il lavoro solerte. Qui invece è silenzio. Maria cuce delle strisce di lana tessuta certo da Lei, larghe un mezzo metro circa e lunghe più del doppio, che mi sembrano destinate a divenire un mantello per Giuseppe. Dalla porta aperta sull'orto-giardino si vedono siepi scapigliate di quelle margherite azzurro-viola che comunemente sono dette « Marie » o « Cielo stellato ». Non so l'esatto nome botanico. Sono in fiore, e perciò deve essere autunno. Però il verde è ancora folto e bello sulle piante, e le api, da due alveari addossati ad un muro soleggiato, vanno ronzando, danzando e brillando al sole, da un fico alla vite, da questa a un melagrano pieno delle sue' tonde frutta, quali già scoppiate per eccesso di vigore e mostranti le collane di rubini succosi, allineate nell'interno dello scrigno Verde-rosso a scomparti gialli.

Sotto le piante Gesù giuoca con due bambini su per giù della stessa età. Sono ricciuti, ma non biondi. Uno, anzi, è proprio bruno: una testolina da agnellino nero che fa apparire ancor più bianca la pelle del visetto rotondo, nel quale sono aperti due occhioni di un azzurro tendente al violaceo, bellissimi. L'al-

64. SCRITTO IL 29 OTTOBRE 1944. A, 3893-3907 — <sup>1</sup> D2, vedi: Luca 2, 40 —

<sup>2</sup> <La frase: «la scena della maggiore età (promessa oggi 25-11)» si trova in A inserita posteriormente dalla scrittrice, come risulta anche dalla differenza delle date e dalla introduzione del paragrafo successivo >

tro è meno riccio e di un color castano scuro, ha occhi castani e colorito più bruno, ma con sfumatura rosea alle guance Gesù, con la sua testolina bionda fra i due più scuri, pare già annimbato di fulgore. Giuocano di buon accordo con dei piccoli carrettini sui quali sono... mercanzie diverse : foglie, sassolini, trucioli, legnetti. Fanno ai mercanti certo, e Gesù è quello che compera per la Mamma, alla quale porta ora un oggetto, ora un altro. Maria accetta con un sorriso gli acquisti.

Ma poi il giuoco cambia. Uno dei due fanciulli propone:  
 « Facciamo l'Esodo attraverso l'Egitto. Gesù sarà Mosè, io Aronne, tu... Maria. »

« Ma io sono un maschio! »  
 « Non importa! Fa lo stesso. Tu sei Maria e ballerai davanti al vitello d'oro<sup>3</sup>, che sarà quell'alveare là. »  
 « Io non ballo. Sono un uomo e non voglio esser una donna. Sono un fedele e non voglio ballare davanti all'idolo. »

Gesù interviene : « Non facciamo questo punto. Facciamo l'altro : quando Giosuè viene eletto successore di Mosè<sup>4</sup>. Così non c'è quel brutto peccato di idolatria e Giuda è contento di esser uomo e mio successore. Non è vero che sei contento? »

« Si, Gesù. Ma allora Tu devi morire, perché Mosè muore, dopo. Io non voglio che Tu muoia; Tu che mi vuoi sempre tanto bene »<sup>5</sup>.

« Tutti si muore... Ma Io prima di morire benedirò Israele, e siccome qui non ci siete che voi, benedirò in voi tutto Israele. » Viene accettato. Ma poi sorge una questione. Se il popolo d'Israele, dopo tanto andare, aveva ancora i carri che aveva nel- l'uscire dall'Egitto. Le idee sono contrastanti. Si ricorre a Maria. « Mamma, Io dico che gli israeliti avevano ancora i carri. Giacomo dice di no. Giuda non sa a chi dare ragione. Tu sai? » « Sì, Figlio. Il popolo nomade aveva ancora i suoi carri. Nelle soste se li riparava. Su essi salivano i più deboli e venivano caricate quelle derrate o quelle cose che erano necessarie a tanto popolo. Meno l'Arca, portata a mano, ogni altra cosa era sui carri. »

<sup>3</sup> <vedi: Esodo 32> — <sup>4</sup> <vedi: Numeri 27. 12-23; Deuteronomio 31-34>

<sup>5</sup> Dz < aggiunge > risponde il piccolo Giuda d'Alfeo, futuro apostolo

**La questione è risolta. I bambini vanno in fondo all'orto e da la,  
salmodiando,  
vengono verso la casa. Gesù è davanti e canta con la sua vocina d'argento  
dei salmi. Dietro a Lui vengono Giuda e**

**Giacomo sorreggenti una carriolina che è elevata  
al rango di Tabernacolo. Ma dato che devono fare anche la parte di  
popolo oltre che di Aronne e Giosuè, si sono legati, con le cinture disciolte,  
gli altri carri in miniatura al piede e avanzano così, seri come fossero dei  
veri attori. Percorrono tutta la pergola, passano davanti alla porta della  
stanza dove è Maria, e Gesù dice : « Mamma, saluta l'Arca che passa. »  
Maria si alza con un sorriso e si inchina al Figlio che passa raggiante in  
un nimbo di sole.**

**Poi Gesù si inerpica sul lato del monte che limita la casa, anzi il  
giardino; al disopra della grotticella si pone ritto, e parla a... Israele. Dice  
gli ordini e le promesse di Dio, indica Giosuè come condottiero, lo chiama  
a Sè, e Giuda sale a sua volta sul balzo. Lo rineuora e benedice. Poi si fa  
dare una... tavoletta (è la larga foglia di un fico) e scrive<sup>6</sup> il cantico e lo  
legge. Non tutto, ma buona parte, e pare proprio lo legga sulla foglia. Poi  
congeda Giosuè che lo abbraccia piangendo, e sale più su, proprio sullo  
scrimolo del balzo. E là benedice tutto Israele, ossia i due prostrati fino a  
terra, e poi si sdraià sull'eretta corta, chiude gli occhi e... muore.**

**Maria, che è rimasta sulla porta sorridendo, quando lo vede  
rimanere steso e rigido grida: «Gesù, Gesù! Alzati! Non stare così! La  
tua Mamma non vuole vederti morto! »**

**Gesù si alza con un sorriso e corre a Lei e la bacia. Vengono anche  
Giacomo e Giuda. Anche loro hanno carezze da Maria.**

**« Come può Gesù ricordare quel cantico tanto lungo e difficile e  
tutte quelle benedizioni? » chiede Giacomo.**

**Mai ia sorride e risponde semplicemente : « Ha memoria molto  
buona e sta molto attento quando io leggo. »**

**« Io, alla scuola, sto attento. Ma poi mi viene sonno con tutto quel  
lamentio... Non imparerò mai, allora? »**

**« Imparerai, sta' quieto. »**

**Bussano alla porta. Giuseppe traversa lesto l'orto e la stanza  
e apre.\***

\* scrive : D2, fa mostra di scrivere

« Pace a te Alfeo e Maria! »

« E a voi pure, e benedizione. »

E' il fratello di Giuseppe con la moglie. Un rustico carro, tirato da un forte ciuchino, è fermo nella via.

« Avete fatto buon viaggio? »

« Buono. I bambini? »

« Sono nell'orto con Maria. »

Ma i bambini accorrono già a salutare la mamma. Anche Maria viene, tenendo Gesù per mano. Le cognate si baciano.

« Sono stati buoni? »

« Molto buoni, e molto cari. Tutti bene i parenti? »

« Tutti. Vi salutano e da Cana vi mandano tanti regali. Uva, mele, formaggi, uova, miele. E... Giuseppe? Ho proprio trovato quello che volevi per Gesù. E' sul carro, in quella cesta rotonda. » La moglie di Alfeo ride. Si china su Gesù che la guarda coi suoi occhi sgranati, lo bacia su quei due lembi di azzurro e dice:

« Sai cosa ho per te? Indovina. »

Gesù pensa e non trova. Io dubito lo faccia di proposito, per dar la gioia a Giuseppe di fare la sorpresa. Infatti Giuseppe entra, portando un cestone rotondo. Lo posa al suolo davanti a Gesù, slega la fune che ne tiene a posto il coperchio, lo alza... e una pecorina tutta bianca, un vero fiocco di spuma, appare dormente fra il fieno ben mondo.

Gesù ha un «Oh! » stupito e beato e fa per precipitarsi sulla bestiola, ma poi si volge e corre da Giuseppe, ancora curvo al suolo, e lo abbraccia e bacia ringraziandolo.

1 cuginetti guardano con ammirazione la bestiolina, che si è svegliata e che alza il musetto roseo e bela, cercando la mamma. La tirano fuori dal cesto, le offrono una manciata di trifoglio. Bruca guardandosi intorno coi miti occhi.

Gesù continua a dire: «Per Me! Per Me! Padre, grazie!»

« Ti piace tanto? »

«Oh! tanto! Bianca, monda... un'agnella... oh!» e getta le braccine al collo della pecorina, pone il capo biondo sulla testolina e sta così, felice.

« Anche a voi ne ho portate due » dice Alfeo ai figli. « Ma sono scure. Voi non siete ordinati come Gesù e avreste avuto pecore disordinate, se bianche. Saranno il vostro gregge, le terrete insieme e così non starete più a zonzo per le strade, voi due, monelli, a fare a sassate. »

**I bambini corrono sul carro e guardano le due altre bestiole più nere che bianche.**

Gesù è rimasto con la sua. La porta nel giardino, le offre da bere, e la bestiolina lo segue come sempre l'avesse conosciuto. Gesù la chiama. Le mette nome « Neve » ed essa risponde belando festosa.

Gli ospiti sono seduti a tavola, e Maria serve loro pane, ulive e formaggio. Mette anche un'anfora con sidro o acqua melata, non so: vedo che è di un biondo chiaro chiaro. Parlano fra loro mentre i bambini giuocano con le tre bestiole che Gesù ha voluto unite per dare anche alle altre acqua e un nome. «La tua, Giuda, si chiamerà "Stella" perché ha quel segno sulla fronte. E la tua "Fiamma" perché ha colore di certe fiamme di eriche morenti. »

« E' accettato. »

I grandi dicono, è Alfeo che parla : « Spero avere risolto così la storia delle liti fra ragazzi. E' stata la tua idea, Giuseppe, che mi ha illuminato. Ho detto : " Mio fratello vuole una pecorina per Gesù, perché giuochi un poco. Io ne prenderò due per quei ragazzacci, per farli stare un poco quieti e non avere sempre questioni con altri genitori per teste e ginocchia rotte. Un poco la scuola e un poco le pecore, riuscirò a tenerli quieti ". Ma quest'anno dovrà mandare anche tu Gesù alla scuola. E' l'ora, v

« Io non manderò mai Gesù alla scuola » dice Maria recisamente. E' difficile sentirla parlare così, e parlare prima di Giuseppe.

« Perché? Il Bambino deve imparare per essere a suo tempo capace di subire l'esame di maggiorenne... »

« Il Bambino saprà. Ma a scuola non andrà. E' deciso. »

« Saresti unica in Israele a fare così. »

« Sarò unica. Ma farò così. Non è vero, Giuseppe? »

« E' vero. Non c'è bisogno pei' Gesù di andare ad una scuola.

Maria è stata allevata nel Tempio ed è un vero dottore nella conoscenza della Legge. Sarà la sua Maestra. Così voglio anche io. » « Voi lo viziaste, il Ragazzo. »

« Non lo puoi dire. E' il più buono di Nazaret. Lo hai mai udito piangere, fare bizze, negare ubbidienza, non avere rispetto? » « Questo no. Ma lo diverrà se continua ad esser viziato. »

**« Non è viziare tenersi vicino i figli. E' amarli con buon senso e buon cuore. Così lo amiamo il nostro Gesù e, dato che Maria è più istruita del maestro, sarà Lei la Maestra di Gesù.»**

**« E quando sarà uomo il tuo Gesù sarà una donnetta paurosa anche di una mosca. »**

**« Non lo sarà. Maria è una donna forte e sa educarlo virilmente. Io non sono un vile e so dare esempi virili. Gesù è una creatura senza difetti fisici e morali; Crescerà perciò dritto e forte nel corpo e nello spirito. Sta' sicuro, Alfeo. Non farà sfigurare la famiglia. E poi ho deciso e basta così. »**

**« Avrà deciso Maria, e tu... »**

**« E se fosse? Non è bello che due che si amano siano pronti ad avere lo stesso pensiero e lo stesso volere, perché a vicenda l'uno abbraccia il desiderio dell'altro e lo fa suo? Se Maria volesse cose stolte le direi: "No". Ma chiede cose piene di saggezza, ed io le approvo e faccio mie. Ci amiamo, noi, come nel primo giorno... e così faremo finché saremo in vita. Non è vero, Maria? » « Sì, Giuseppe. E, mai sia, ma quando avesse uno a morire senza l'altro, ancora ci ameremo. »**

**Giuseppe carezza sul capo Maria come fosse una figlia fanciulla, e Lei lo guarda col suo occhio sereno e amoroso.**

**La cognata interviene: «Avete proprio ragione. Fossi buona io di insegnare! A scuola imparano il bene e il male, i nostri figli. In casa solo il bene. Ma io non so... Se Maria... »**

**« Che vuoi, cognata? Di' liberamente. Tu sai che ti amo e sono lieta quando ti posso far piacere. »**

**« Dicevo... Giacomo e Giuda sono di poco più vecchi di Gesù. Vanno già a scuola... ma per quel che sanno!... Invece Gesù sa già tanto bene la Legge... Io vorrei... ecco, se ti dicesse di tenere anche loro, quando insegni a Gesù? Io penso che diverrebbero più buoni e più istruiti. Sono cugini, infine, e che si amino come fratelli è giusto... Sarei così felice! »**

**« Se Giuseppe vuole, e tuo marito pure, io sono pronta. Parlare per uno o per tre è uguale. Ripassare tutta la Scrittura è gioia. Che vengano. »**

**I tre bambini, che erano entrati piano piano, sentono e stanno in attesa del verdetto.**

**« Ti faranno disperare, Maria » dice Alfeo.**

**« No! Con me sono sempre buoni. Non è vero che sarete buoni se io vi inseignerò? »**

I due le corrono vicini, uno a destra, uno a sinistra, le mettono le braccia intorno alle spalle, le testoline sulle spalle, e promettono *tutto il bene possibile*.

« Lasciali provare, Alfeo, e lasciami provare. Io credo che non sarai malcontento della prova. Verranno ogni giorno dall'ora di sesta a sera. Basterà, credilo. Io so l'arte di insegnare senza stancare. I bambini vanno tenuti avvinti e distratti insieme. Bisogna capirli, amarli ed essere amati, per ottenere da loro. E voi mi amate, non è vero? »

Due grossi bacioni sono la risposta.

« Lo vedi? »

« Lo vedo. Non ho che dirti: "Grazie". E Gesù che dirà, vedendo la Mamma persa con altri? Che dici, Gesù? »

« Io dico : " Beati quelli che stanno ad ascoltarla e drizzano la loro dimora presso la sua "<sup>7</sup>. Come per la Sapienza, beato chi è amico di mia Madre, ed Io sono felice che coloro che amo siano suoi amici. »

« Ma chi pone tali parole sulle labbra del Fanciullo? » chiede Alfeo stupefatto.

« Nessuno, fratello. Nessun che sia del mondo. »

La visione cessa qui.

Dice Gesù:

« E Maria fu maestra di Me, Giacomo e Giuda. Ecco perché ci amammo come fratelli oltre che per la parentela, per la scienza e per il crescere uniti, come tre tralci sorretti da un unico palo. La Mamma mia. Dottore come nessun altro in Israele, questa dolce Madre mia. Sede della Sapienza, e *della vera Sapienza*, ci istruì per il mondo e per il Cielo. Dico: " ci istruì ", perché Io fui suo scolaro non diversamente dai cugini. E il " sigillo " fu mantenuto sul segreto di Dio, contro l'indagare di Satana, mantenuto sotto l'apparenza di una vita comune.

Ti sei beata nella scena soave? Ora sta' in pace. Gesù è con te. »

<sup>7</sup> <vedi: Proverbi 8, 34 >

## 65. PREPARAZIONE DELLA VESTE PER GESÙ' MAGGIORENNE

Ho avuto da Lui una promessa. Gli dicevo : « Gesù, come mi piacerebbe vedere la cerimonia della tua maggiore età! » E Lui: « Te la darò per prima cosa appena potremo esser "noi" senza che si turbi il mistero. E la metterai dopo la scena della Madre mia, mia Maestra e Maestra di Giuda e Giacomo, che ti ho data recentemente (29-10). La metterai fra questa e la Disputa al Tempio. » <sup>\*1</sup>

**Vedo Maria curva su un mastello, meglio: su una conca di terra cotta, che mescola qualcosa che fuma nell'aria fredda e serena che empie l'orto di Nazaret.**

Deve essere pieno inverno, perché, meno gli ulivi, tutte le piante sono brulle e scheletrite. In alto, un cielo tersissimo e anche un bel sole. Ma non tempra la sizza che tira e che fa sbattere fra loro i rami spogli e ondulare le ramette grigie verdi degli ulivi.

La Madonna è tutta vestita di una pesante veste di un marrone quasi nero, e si è legata davanti una rustica tela, come un grembiale, per proteggere la veste. Estrae dalla tinozza il bastone con cui dimenava il contenuto e ne vedo cadere gocce di un bel color arrubinato. Maria osserva, si bagna un dito con le gocce che cadono, prova il colore sul grembiale. Pare soddisfatta.

Entra in casa ed esce con molte matasse di lana candidissima. Le tuffa una per una nella tinozza, con pazienza e accortezza.

Mentre fa questo, entra, venendo dal laboratorio di Giuseppe, sua cognata Maria di Alfeo. Si salutano. Si parlano.

« Viene bene? » chiede Maria d'Alfeo.

« Ne ho speranza. »

« Mi ha assicurato quella gentile che è proprio la tinta e il modo che usano a Roma. Me lo ha dato proprio perché sei te e hai fatto quei lavori. Dice che neppure a Roma vi è chi ricama come te. Ti devi essere accecata a farli... »

Maria sorride e fa un movimento col capo come per dire: « Cose da nulla! »

65. SCRITTO IL 25 NOVEMBRE E IL 19 DICEMBRE 1944. A, 4006-4007 E 4044-4047 —

<sup>1</sup> <A questo brano si fa riferimento nelle ultime righe della nota 2 del paragrafo 28 del 2° volume >

**La cognata guarda, prima di porgerle a Maria, le ultime matasse di lana. « Come le hai filate! Paiono capelli tanto sono fini e regolari. Fai tutto bene tu... e come svelta! Queste ultime verranno più chiare? »**

**« Sì, per la veste. Il mantello è più scuro. »**

**Le due donne lavorano insieme alla tinozza. Poi estraggono le matasse di un bel colore porporino e corrono svelte a tuffarle nell'acqua ghiaccia che empie la vaschetta, sotto alla sottile polla che cade con noterelle di risatine sommesse. Sciacquano e sciacquano, poi stendono su delle canne le matasse e le assicurano da ramo a ramo degli alberi.**

**« Asciugheranno bene e presto con questo vento » dice la cognata.**

**« Andiamo da Giuseppe. C'è fuoco. Devi essere gelata » dice Maria Santissima. «Sei stata buona ad aiutarmi. Ho fatto presto e con meno fatica. Te ne sono grata. »**

**«Oh! Maria! Che non farei per te! Starti vicino è una festa. E poi... è per Gesù tutto questo lavoro. Ed è così caro, tuo Figlio!... Mi sembrerà di essergli anche io mamma, se ti aiuterò per la sua festa di maggiorenne. »**

**Le due donne entrano nel laboratorio, pieno di quell'odore di legni piallati proprio delle officine di falegname.**

**E la visione ha un arresto...**

**...per riprendersi all'atto della partenza per Gerusalemme di Gesù dodicenne.**

**Egli appare, bellissimo e tanto ben sviluppato da parere un fratello minore della sua giovane Madre. Già le giunge alle spalle con la sua testa bionda e inannellata, le cui chiome, non più corte come nei primi anni di vita, ma lunghe fino a sotto le orecchie, paiono un caschetto d'oro lavorato tutto a lucenti boccoli.**

**E' vestito di rosso. Un bel rosso di rubino chiaro. Una lunga veste che scende sino ai malleoli scoprendo solo i piedi calzati di sandali. La veste è sciolta, con maniche lunghe e ampie. Al collo, alla base delle maniche, alle balze una greca tessuta colore su colore, molto bella...**

**(nel copiare la visione attendere il resto che sarà sul nuovo quaderno <sup>2</sup>).**

<sup>2</sup> <E' quanto forma il contenuto del paragrafo che segue>

## 66. LA PARTENZA DA NAZARETH PER LA MAGGIOR ETÀ' DI GESÙ'

Vedo entrare Gesù insieme a sua Mamma nella stanza, dirò così: da pranzo, di Nazaret.

Gesù è un bel fanciullo dodicenne, alto, ben formato, robusto senza esser grasso. Sembra più adulto di quanto non sia, per la sua complessione. E' già alto, tanto che raggiunge la spalla della Madre. Ha ancora il viso rotondo e roseo del Gesù fanciullo, viso che poi, con l'età giovanile e virile, si assottiglierà e si farà di un color senza colore, un colore di certi delicati alabastri, appena tendenti al giallo-rosa.

Gli occhi, anche gli occhi, sono ancora occhi di bambino. Grandi, bene aperti a guardare, e con una scintilla di letizia persa nel serio dello sguardo. Dopo non saranno più così aperti... Le palpebre si caleranno a mezz'occhio per velare il troppo male, che è nel mondo, al Puro e Santo. Solo nei momenti di miracolo saranno aperti e sfavillanti, più ancora di ora... per cacciare i demoni e la morte, per guarire le malattie ed i peccati. E non saranno neppur più con quella scintilla di letizia mescolata alla serietà... La morte e il peccato saranno sempre più presenti e vicini e con essi la conoscenza, anche umana, della inutilità del sacrificio, per la volontà contraria dell'uomo. Solo in rarissimi momenti di gioia, per essere con dei redenti e specie con dei puri, bambini per lo più, lo faranno brillare di letizia, questo occhio santo e buono.

Ma ora è con la sua Mamma, in casa sua, e di fronte a Lui è San Giuseppe che gli sorride con amore e sono i cuginetti che lo ammirano e la zia Maria d'Alfeo che lo carezza... E' felice. Ha bisogno di amore, il mio Gesù, per esser felice. E in questo momento lo ha.

E' vestito di una sciolta veste di lana rosso rubino chiaro. Morbida, di tessitura perfetta nella sua compatta sottigliezza. Al collo, sul davanti, in basso delle maniche lunghe e ampie, e della veste che scende sino a terra, scoprendo appena i piedi calzati di sandali nuovi e molto ben fatti —non le solite suole fissate

con striscierelle di cuoio al piede— è una greca, non ricamata, ma tessuta in colore più scuro sul rubino della veste. Deve essere opera della Mamma perché la cognata l'ammira e la loda. I bei capelli biondi sono già più carichi, nella loro tinta, di quando era fanciullino, con scintille di rame nelle volute dei boccoli che terminano sotto le orecchie. Non sono più i ricciolini corti e vaporosi dell'infanzia. Non sono ancora le chiome ondulate e lunghe sino agli omeri, dove terminano in morbido cannolo, dell'età adulta. Ma già tendono più a queste ultime nel colore e nella foggia.

« Ecco il Figlio nostro » dice Maria alzando la sua mano destra nella quale è la mano sinistra di Gesù. Pare lo presenti a tutti e riconfermi la paternità del Giusto che sorride. E aggiunge: « Benedicilo, Giuseppe, prima di partire per Gerusalemme. Non fu necessaria la rituale benedizione per la sua andata a scuola, primo passo nella vita. Ma ora che Egli va al Tempio per esser dichiarato maggiorenne, fallo. E benedici me con Lui. La tua benedizione... (Maria ha un sommesso singhiozzo) fortificherà Lui e darà forza a me, di staccarmelo un poco di più... »

« Maria, Gesù sarà sempre tuo. La forinola non inciderà i nostri mutui rapporti. Nè io te lo contenderò, questo Figlio a noi caro. Nessuno come te merita di guidarlo nella vita, o mia Santa. »

Maria si curva e prende la mano di Giuseppe e la bacia. E' la sposa, oh! quanto rispettosa e amorosa del consorte!

Giuseppe accoglie quel segno di rispetto e d'amore con dignità, ma poi alza quella baciata mano e la posa sul capo della Sposa e le dice: « Si. Ti benedico, Benedetta, e Gesù con te. Venite, mie sole gioie, mio onore e scopo. » Giuseppe è solenne. A braccia tese e palme volte a terra sopra le due teste chine, ugualmente bionde e sante, pronuncia la benedizione : « Il Signore vi guardi e vi benedica. Abbia di voi misericordia e vi dia pace. Il Signore vi dia la sua benedizione. » E poi dice : « E ora andiamo. L'ora è propizia per il viaggio. »

Maria prende un ampio drappo di un color granata scuro e lo drappeggia sul corpo del Figlio. Come se lo carezza nel farlo!

Escono, chiudono. Si incamminano. Altri pellegrini vanno per la stessa direzione. Fuori del paese le donne si separano dagli

<sup>1</sup> < sottintendi : putativa >

**uomini. I bimbi vanno con chi pare loro. Gesù resta con la Mamma.**

I pellegrini vanno, salmodiando per lo più, per le campagne tutte belle nel più lieto tempo di primavera. Freschi prati e fresche biade, e fresche fronde sugli alberi che hanno da poco fiorito. Canti di uomini per i campi e per le vie e canti d'uccelli in amore fra le fronde. Ruscelli limpidi che fan da specchio ai fiori delle rive, agnellini saltellanti presso le madri... Pace e letizia sotto il più bel cielo d'aprile.

La visione cessa così.

## 67. L'ESAME DI GESÙ MAGGIORENNE AL TEMPIO<sup>1</sup>

**Il Tempio in giorni di festa. Folla che entra ed esce dalle porte di cinta, che traversa cortili, atrii e portici, che scompare in questa 0 quella costruzione sita nei diversi ripiani su cui è disseminato l'agglomerato del Tempio.**

Entrano anche, cantando sommessamente dei salmi, la comitiva della famiglia di Gesù. Tutti gli uomini prima, poi le donne. A loro si sono uniti anche altri, forse di Nazaret, forse amici di Gerusalemme. Non so.

Giuseppe si separa, dopo aver con tutti adorato l'Altissimo dal punto in cui, si capisce, gli uomini potevano farlo (le donne si sono fermate un ripiano più basso) e col Figlio rattraversa, retrocedendo, dei cortili, poi piega da una parte, ed entra in una vasta stanza che ha l'aspetto di una sinagoga. Non so come mai. C'erano anche nel Tempio le sinagoghe<sup>2</sup>? Parla con un levita e questo scompare dietro una tenda a righe per tornare poi con dei sacerdoti anziani, credo siano sacerdoti, certo sono maestri nella conoscenza della Legge e destinati perciò ad esaminare i fedeli.

Giuseppe presenta Gesù. Prima si sono ambedue profondamente inchinati ai dieci dottori, che si sono seduti dignitosamente su dei bassi sgabelli di legno. « Ecco » dice. « Questo è mio Figlio. Da tre lune e dodici giorni è entrato nel tempo che la Legge destina per esser maggiorenni. Ma io voglio che lo sia secondo i precetti d'Israele<sup>3</sup>. Vi prego osservare che per la sua complessione Egli mostra di essere uscito dalla puerizia e dall'età minore. E vi prego esaminarlo benignamente e giustamente per giudicare che quanto qui io, suo padre, asserisco, è verità. Io l'ho preparato per quest'ora e per questa sua dignità di figlio della Legge. Egli sa

1 precetti, le tradizioni, le decisioni, le consuetudini delle fimbrerie e delle filatterie<sup>4</sup>, sa recitare le preghiere e le benedizioni quo-

67. SCRITTO IL 21 DICEMBRE 1944. A. 4058-4063 — <sup>1</sup> D2, vedi: Luca 2, 42

— <sup>2</sup> D2 < in calce > In seguito ho capito che nei lati dei cortili erano stanze pelle lezioni dei rabbi in giorni di intemperie, attrezzate a sinagoghe con scaffali per rotoli, tappeti, leggi e lumi messi a Iriangolo — <sup>3</sup> <vedi: Deuteronomio 16, 16; Esodo 12, 24> — <sup>4</sup> <vedi : Esodo 13, 9 e 16; Numeri 15, 37-40: Deuteronomio 6, 6-8; 11, 18; Matteo 9, 20; 23, 5 >

tidiane. Può quindi, conoscendo la Legge in se stessa e<sup>5</sup> nei suoi tre rami dell'Halascia, Midrasc e Aggada<sup>6</sup>, condursi da uomo. Perciò io desidero esser liberato dalla responsabilità delle sue azioni e dei suoi peccati<sup>7</sup>. D'ora in poi Egli sia soggetto ai precetti e sconti di suo le pene per i mancamenti verso di essi. Esaminatelo. »

« Lo faremo. Vieni avanti, fanciullo. Il tuo nome? »  
 « Gesù di Giuseppe, di Nazareth. »  
 « Nazareno... Sai dunque leggere? »  
 « Sì, rabbi. So leggere le parole scritte e quelle che sono chiuse nelle parole stesse. »  
 « Come vorresti dire? »  
 « Voglio dire che comprendo anche il significato dell'allegoria o del simbolo che si cela sotto l'apparenza, così come la perla non appare ma è nella conchiglia brutta e serrata. »  
 « Risposta non comune e molto saggia. Raramente si ode ciò su labbra adulte; in un bambino poi, e nazareno per giunta!... »  
 L'attenzione dei dieci si è fatta sveglia. I loro occhi non perdono un istante di vista il bel Fanciullo biondo che li guarda' sicuro, senza spavalderia, ma senza paura.  
 « Tu fai onore al tuo maestro, che, per certo, era assai dotto. » « La Sapienza di Dio era raccolta nel suo cuore giusto. »  
 « Ma udite! Te felice, padre di tal Figlio! »  
 Giuseppe, che è in fondo alla sala, sorride e si inchina. Dànno a Gesù tre rotoli diversi dicendo: «Leggi quello serrato da nastro d'oro. »  
 Gesù apre il rotolo e legge. E' il Decalogo<sup>8</sup>. Ma dopo le prime parole, un giudice gli leva il rotolo dicendo: «Prosegui a memoria. » Gesù lo dice così sicuro che pare che legga. Ogni volta che nomina il Signore si inchina profondamente.  
 « Chi ti ha insegnato ciò? Perché lo fai? »  
 « Perché santo è quel Nome e va pronunciato con segno interno ed esterno di rispetto. Al re, che è re per breve tempo, si inchinano i sudditi, e polvere egli è. Al Re dei re, all'Altissimo »

<sup>5</sup> in se stessa e < è aggiunto in D2 > — 6 < cioè : nei commentari rabbini della Bibbia. Vedine un tipo in : Sapienza 16-19 > — i D2 < su foglio aggiunto > Nota di Gesù : « Non era l'ora che si sapesse, anche inconsci strumenti, Giuseppe risponde come avrebbe risposto qualsiasi padre ebreo per il figlio suo» — <sup>8</sup> <vedi: Esodo 20, 1-17>

**Signore d'Israele, presente anche se non visibile che allo spirito, non si dovrà imchinare ogni creatura, che da Lui dipende con sudditanza eterna? »**

**« Bravo! Uomo : noi ti consigliamo di fare istruire il Figlio. tuo da Hillel o Gamaliele. E' nazareno... ma le sue risposte fanno sperare da Esso un nuovo grande dottore. »**

**« Il Figlio è maggiorenne. Farà secondo il suo volere. Io, se sarà volere onesto, non lo contrasterò. »**

**« Fanciullo, ascolta. Hai detto : " Ricordati di santificare le feste. Ma non solo per te, ma per tuo figlio e figlia e servo e serva, ma persino per il giumento è detto di non fare, il sabato, lavoro ". Or dimmi: se una gallina depone un uovo in sabato od una pecora figlia, sarà lecito usare quel frutto del suo ventre, oppure sarà considerato obbrobrio? »**

**« So che molti rabbi, ultimo il vivente Sciammai, dicono che l'uovo deposto in sabato è contrario al precetto. Ma io penso che altro è l'uomo e altro è l'animale o chi compie atto animale come è il partorire. Se io obbligo il giumento a lavorare, io compio anche il suo peccato, perché io mi impongo con la sferza a farlo lavorare. Ma se una gallina depone l'uovo maturatosi nella sua ovaia, o una pecora genera il figlio in sabato, perché ormai maturo al nascere, no, che tale opera non è peccato, nè peccato è, agli occhi di Dio, l'uovo e l'agnello in sabato depositi. »**

**« Perché mai, se tutto ed ogni lavoro in sabato è peccato? »**

**« Perché il concepire e generare corrisponde al volere del Creatore ed è regolato da leggi da Lui date ad ogni creato. Or la gallina non fa che ubbidire a quella legge che dice che dopo tante ore di formazione l'uovo è completo e va deposto, e la pecora pure non fa che ubbidire a quelle leggi messe da Colui che tutto fece, il quale stabilì che due volte l'anno, quando ride primavera sui prati in fiore, e quando si spoglia il bosco delle sue fronde e gelo stringe il petto dell'uomo, le pecore andassero ai loro connubi per dar poi, all'opposto tempo, latte, carne e formaggi sostanziosi, nei mesi di più aspra fatica per le messi, o di più sofferente squallore per i geli. Se dunque una pecora, giunto il suo tempo, depone il suo nato, oh! questo ben può esser sacro anche all'altare, perché è frutto di ubbidienza al Creatore. » « Io non lo esaminerei oltre. La sua sapienza supera le adulte e stupisce. »**



C. E. V. IZANNI

TAV. V. GESÙ' A DODICI ANNI

« No. Si è detto capace di comprendere anche i simboli. Udiamolo. »

« Prima dica un salmo, le benedizioni, e le preghiere. »

« Anche i precetti. »

« Sì. Di' i midrasciot<sup>9</sup>. »

Gesù dice sicuro una litania di «non fare questo... non fare quello...»

» Se noi dovessimo avere ancora tutte queste limitazioni, ribelli come siamo, le assicuro che non si salverebbe più nessuno... « Basta. Apri il rotolo dal nastro verde. »

Gesù apre e fa per leggere.

« Più avanti, più ancora. »

Gesù ubbidisce.

« Basta. Leggi e spiega, se ti pare che ci sia simbolo. »

« Nella Parola Santa raramente manca. Siamo noi che non lo sappiamo vedere e applicare. Leggo: quarto libro dei Re, capo ventiduesimo, versetto dieci : “Safan, scriba, continuando a riferire al re, disse: »Il Sommo Sacerdote Elcia m’ha dato un libro’. Avendolo Safan letto alla presenza del re, il re, udite le parole della Legge del Signore, si stracciò le vesti e poi diede... ”. »

« Vai oltre i nomi. »

« “ ...quest’ordine : . Andate a consultare il Signore per me, per il popolo, per tutto Giuda, riguardo alle parole di questo lib?\*o che si è trovato, perché la grande ira di Dio s’è accesa contro di noi perché i padri nostri non ascoltarono le parole di questo libro, in modo da seguirne le prescrizioni ’... ”. »

« Basta. Il fatto avviene molti secoli lontano da noi. Quale simbolo trovi in un fatto di cronaca antica? »

« Trovo che non vi è tempo per ciò che è eterno. E eterno è Dio e l’anima nostra, eterni i rapporti fra Dio e Fanima. Perciò ciò che aveva provocato il castigo allora è la stessa cosa che provoca i castighi ora, e uguali sono gli effetti della colpa. »

« Cioè? »

« Israele più non sa la Sapienza, la quale viene da Dio. E’ a Lui, e non ai poveri uomini, che occorre chiedere luce, e luce non si ha se non si ha giustizia e fedeltà a Dio. Perciò si pecca, e Dio, nella sua ira, punisce. »

« Noi non sappiamo più? Ma che dici, fanciullo? E i seicento- tredici precetti? »

« I precetti sono, ma son parole. Li sappiamo ma non li mettiamo in pratica. Perciò non *sappiamo*. Il simbolo è questo: ogni uomo, in ogni tempo, ha bisogno di consultare il Signore per conoscerne il volere e ad esso attenersi per non attirarne l'ira. »

« Il fanciullo è perfetto. Neppure il tranello della domanda insidiosa ha turbato la sua risposta. Sia condotto nella vera sinagoga. »

Passano in una stanza più vasta e pomposa.. Qui, per prima cosa, gli raccorcianno i capelli. I ricciolini vengono raccolti da Giuseppe. Poi gli stringono la veste rossa con una lunga cintura girata a più giri intorno alla vita, gli legano delle striscioline alla fronte, al braccio e al mantello. Le fissano con delle specie di borchie. Poi cantano salmi e Giuseppe loda con una lunga preghiera il Signore e invoca sul Figlio ogni bene.

La cerimonia ha termine. Gesù esce con Giuseppe. Tornano da dove erano venuti, si riuniscono ai parenti maschi, comperano e offrono un agnello; poi, con la vittima sgozzata, raggiungono le donne.

Maria bacia il suo Gesù. Pare sia degli anni che non lo vede. Lo guarda, fatto più uomo nella veste e nei capelli, lo carezza...

Escono e tutto finisce.<sup>10</sup>

<sup>10</sup> < Seguono in data del 26 e 27 dicembre - A, 4064-4066 - una nota di Gesù per la scrittrice e un insegnamento di Gesù sull'Eucarestia >

## 68. LA DISPUTA DI GESÙ' NEL TEMPIO COI DOTTORI •

Vedo Gesù. E' adolescente. Vestito di una tunica che mi sembra di lino candido, lunga sino ai piedi. Su questa si posa e si drappeggia un drappo rettangolare d'un rosso pallido. E' a testa nuda, coi capelli lunghi sino a metà orecchie, più carichi di tinta di quando lo vidi bambino. E' un fanciullo robusto e molto alto per la sua età che, come dimostra il viso, è molto fanciulla.

Mi guarda e sorride tendendomi le mani. Un sorriso però che somiglia già a quello che gli vedo da uomo: dolce e piuttosto serio. E' solo. Non vedo altro per ora. Sta appoggiato ad un muretto su una stradellina tutta a sali e scendi, sassosa e con una fossa verso il centro che certo in tempo di pioggia si muta in rigagnolo. Ma ora è asciutta perché è giornata serena.

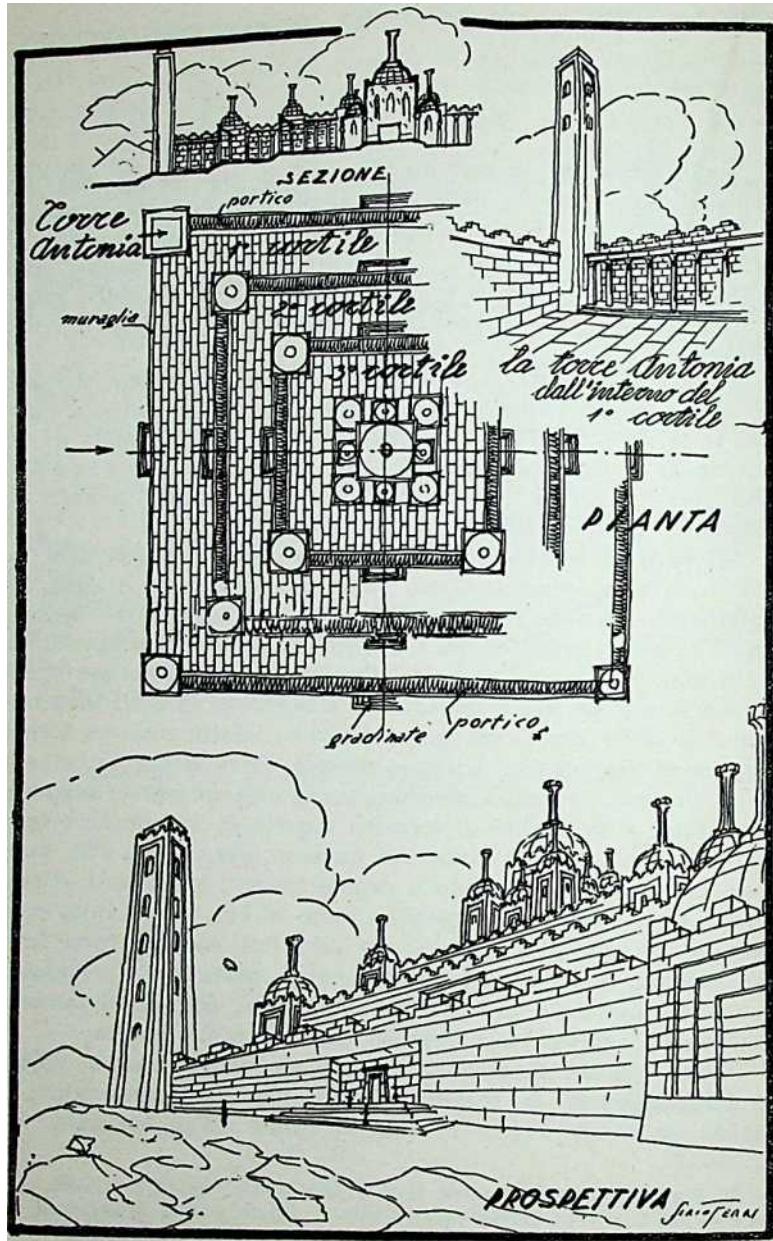
Mi pare di accostarmi io pure al muretto e di guardare intorno e in basso come fa Gesù. Vedo un agglomerato di case. Un agglomerato disordinato. Le case sono quali alte, quali basse e vanno in tutti i sensi. Sembra, con un paragone molto povero ma molto somigliante, una manciata di ciottoli bianchi gettata su un terreno scuro. Le vie e viette sono come vene in quel biancore. Qua e là delle piante sporgono dai muri. Molte sono in fiore e molte sono già coperte di foglie novelle. Deve essere primavera.

A sinistra, rispetto a me che guardo, vi è un grande agglomerato<sup>2</sup>, fatto a tre ordini di terrazze coperte di fabbricati, e torri e cortili e porticati, al centro del quale si alza un più alto, maestoso, ricchissimo fabbricato a cupole tonde<sup>3</sup>, splendenti al sole come fossero<sup>4</sup> coperte di metallo: rame od oro. Il tutto è recinto da una muraglia merlata : dei

merli fatti così **M** come fosse una fortezza. Una torre più alta delle altre, posta a cavalcioni di una via piuttosto stretta e che è in salita, domina nettamente quel vasto agglomerato. Sembra una sentinella severa.

Gesù guarda fissamente quel luogo. Poi torna a voltarsi, riappoggiando la schiena al muretto, come era prima, e guarda un monticiattolo che sta in fronte all'agglomerato. Un

68. SCRITTO IL 28 E 29 GENNAIO 1944. A, 1630-1649 E 1655-1657 — <sup>1</sup> D2, vedi: Luca 2, 46-51 — <sup>\*</sup> un grande agglomerato : D2. il grande agglomerato del Tempio — <sup>3</sup> D2 < aggiunge > e pinnacoli — <sup>4</sup> come fossero : D2, perché



IL TEMPIO DI GERUSALEMME

**monticiattolo assalito dalle case sino<sup>5</sup> alla base, poi lasciato nudo. Vedo che una via termina là con un arco oltre il quale non c'è che una via lastricata a pietre quadrangolari, irregolari e sconnesse. Non sono troppo grandi, non come le pietre delle strade consolari romane; sembrano piuttosto le classiche pietre dei vecchi marciapiedi viareggini (non so se ne esistano ancora) ma messe senza connessione. Una stradaccia. Il volto di Gesù si fa tanto serio che io mi fisso a cercare su quel monticiattolo la causa di questa malinconia. Ma non trovo nulla di speciale. E' un'altitudine nuda. E basta. In cambio perdo Gesù, perché quando mi volgo non è più lì. E mi assopisco con questa visione.**

... Quando mi risveglio col ricordo della stessa, nel cuore, dopo esser tornata un poco in forze e in pace, perché tutti dormono, mi trovo in un posto che non ho mai visto. Vi sono cortili e fontane e porticati e case, ossia padiglioni, perché hanno più la caratteristica di padiglioni che di case. Vi è molta folla vestita all'ebraica antica, e molto vociare. Guardandomi intorno comprendo d'essere dentro a quell'agglomerato che Gesù guardava, perché vedo la muraglia merlata che lo cinge, la torre che lo vigila e l'imponente fabbricato che si erge nel centro e contro il quale si stringono i porticati, molto belli e vasti, e sotto ai quali vi è molta folla intenta chi a una cosa, chi ad un'altra<sup>6</sup>.

Comprendo essere nel recinto del Tempio di Gerusalemme. Vedo farisei in lunghe vesti -ondegianti, sacerdoti vestiti di lino e con una placca preziosa al sommo del petto e della fronte e altri punti luccicanti sparsi qua e là sulle diverse vesti molto ampie e bianche, strette alla vita da una cintura preziosa. Poi altri che sono meno ornati, ma devono sempre appartenere alla casta sacerdotale e che sono circondati da discepoli più giovani. Comprendo che sono i dottori della Legge.

Fra tutti questi personaggi mi trovo sparsa, perché non so proprio che ci sto a fare. Mi accosto al gruppo dei dottori dove si è iniziata una disputa teologica. Molta folla fa la stessa cosa.

Fra i « dottori » vi è un gruppo capitanato da uno chiamato Gamaliele e da un altro, vecchio e quasi cieco, che sostiene Gama-

<sup>5</sup> sino : D2, sino quasi — <sup>6</sup> Vi è molta folla... chi ad un'altra : D2, Poi Gesù va al Tempio. Solo. Nel Tempio v'è molta folla; chi è intento a pregare, chi a compiere sacrifici, chi a comperare agnelli, e Gesù si mescola alla moltitudine e ad essa si confonde, come sparisse

liele nella disputa. Costui, che sento chiamare Hillel (metto *Yh* perché sento una aspirazione in principio al nome) mi pare maestro o parente di Gamaliele, perché questo lo tratta con confidenza e rispetto insieme. Il gruppo di Gamaliele ha vedute più larghe, mentre un altro gruppo, ed è il più numeroso, è diretto da uno che chiamano Sciammai, ed è dotato di quell'intransigenza astiosa e retriva che il Vangelo tanto bene ci illustra<sup>7</sup>.

Gamaliele, circondato da un folto gruppo di discepoli, parla della venuta del Messia, e appoggiandosi alla profezia di Daniele<sup>8</sup> sostiene che il Messia deve ormai essere nato, perché da una- decina d'anni circa le settanta settimane profetate sono compiute da quando era uscito il decreto di ricostruzione del Tempio. Sciammai lo combatte asserendo che, se è vero che il Tempio poi è stato riedificato, è anche vero che la schiavitù di Israele è aumentata e la pace che avrebbe dovuto portare seco Colui che i Profeti chiamavano.« Principe della pace »<sup>9</sup>, è ben lontana d'essere nel mondo e specie a Gerusalemme, oppressa da un nemico che osa spingere la sua dominazione fin entro il recinto del Tempio dominato dalla Torre Antonia piena di legionari romani, pronti a sedare con la spada ogni tumulto di indipendenza patria.

La disputa; piena di cavilli, va per le lunghe. Ogni maestro fa sfoggio di erudizione, non tanto per vincere il rivale quanto per imporsi all'ammirazione degli ascoltatori. E' palese questo intento.

Dal folto del gruppo dei fedeli esce una fresca voce di fanciullo : « Gamaliele ha ragione. »

Movimento della folla e del gruppo dottorale. Si cerca l'interruttore. Ma non occorre cercarlo. Non si nasconde. Si fa largo da sè e si accosta al gruppo dei « rabbi ». Riconosco il mio Gesù adolescente. E' sicuro e franco, con due sfavillanti occhi pieni di intelligenza.

«Chi sei?» gli chiedono.

«Un figlio di Israele venuto a compiere ciò che la Legge ordina. »

<sup>7</sup> < vedi, ad esempio: Matteo 9, 1-17; 12, 1-14; 22-32; 38-39; 15, 1-9; 16, 1-4; 19, 1-9; 21, 23-27; 22, 15-22; ecc.; vedi anche passi paralleli o simili in Marco e Luca; Giovanni 5, 9-18; 8, 2-11; 9, 1-41; 11, 45-54; ecc. > — » <vedi: Daniele 9> — <sup>9</sup> < vedi : Isaia 9, 5-6 >

**La risposta ardita e sicura piace e ottiene sorrisi di approvazione e benevolenza. Ci si interessa del piccolo israelita.**

« Come ti chiami? »

« Gesù di Nazareth. »

La benevolenza si smorza nel gruppo di Sciammai. Ma Ga-maliele, più benigno, prosegue il dialogo insieme ad Hillel. Anzi è proprio Gamalièle che con deferenza dice al vecchio : « Chiedi al fanciullo qualcosa. »

« Su cosa fondi la tua sicurezza? » chiede Hillel (metto i nomi in testa alle risposte per abbreviare e rendere chiaro).

*Gesù* : « Sulla profezia che non può errare nell'epoca e sui segni che l'hanno accompagnata quando fu il tempo del suo avverarsi. E' vero che Cesare ci domina. Ma il mondo era tanto in pace e la Palestina tanto in calma quando si compirono le settanta settimane, che fu possibile a Cesare ordinare il censimento nei suoi domini. Non lo avrebbe potuto se la guerra fosse stata nell'Impero e le sommosse in Palestina. Come era compito quel tempo, così si sta compiendo l'altro delle sessantadue più una dal compimento del Tempio, perché il Messia sia unto e si avveri il seguito della profezia per il popolo che non lo volle. Potete avere dubbi? Non ricordate che la stella fu vista dai Savi d'Oriente e che andò a posarsi proprio sul cielo di Betlemme di Giuda e che le profezie e le visioni, da Giacobbe in poi, indicano quel luogo come il destinato ad accogliere la nascita del Messia, figlio del figlio del figlio di Giacobbe, attraverso Davide che era di Betlemme? Non ricordate Balaam? "Una Stella nascerà da Giacobbe "<sup>10</sup>. I Savi d'Oriente, che la purezza e la fede rendevano occhi e orecchi aperti, hanno visto la Stella e compreso il suo Nome : " Messia ", e sono venuti ad adorare la Luce scesa nel mondo. »

*Sciammai*, con sguardo livido: «Tu dici che il Messia nacque nel tempo della Stella a Betlemme-Efrata? »

*Gesù* : « Io lo dico. »

*Sciammai* : « Allora non vi è più. Non sai, Fanciullo, che Erode fece uccidere tutti i nati di donna da un giorno a due anni d'età di Betlemme e dintorni? Tu, tanto sapiente nella Scrittura, devi sapere anche questo : " Un grido s'è sentito nell'alto... E' Rachele che piange i suoi figli "<sup>11</sup>. Le valli e le cime di Betlemme, che

**hanno raccolto il pianto di Rachele morente, sono rimaste piene di pianto, e le madri l'hanno ripetuto sui figli uccisi. Fra esse era certo anche la Madre del Messia. »**

Gesù: «Ti sbagli, o vecchio. Il pianto di Rachele s'è volto in osanna, perché là dove essa ha dato alla luce il “figlio del suo dolore”, la nuova Rachele ha dato al mondo il Beniamino del Padre celeste, il Figlio della sua destra, Colui che è destinato a riunire il popolo di Dio sotto il suo scettro e a liberarlo dalla più tremenda schiavitù.»

*Sciammai*: «E come, se Egli fu ucciso?»

Gesù: «Non hai letto di Elia? Egli fu rapito dal cocchio di fuoco<sup>12</sup>. E non potrà il Signore Iddio aver salvato il suo Emmanuele perché fosse Messia del suo popolo? Egli, che ha aperto il mare davanti a Mosé perché Israele passasse a piede asciutto verso la sua terra<sup>13</sup>, non avrà potuto mandare i suoi angeli a salvare il Figlio suo, il suo Cristo, dalla ferocia dell'uomo? In verità vi dico: il Cristo vive ed è fra voi, e quando sarà la sua ora si manifesterà nella sua potenza.» Gesù, nel dire queste parole, che sottolineo, ha nella voce uno squillo che empie lo spazio. I suoi occhi sfavillano più ancora, e con mossa d'imperio e promessa Egli tende il braccio e la mano destra e li abbassa come per giurare. È un fanciullo, ma è solenne come un uomo.

*Hillel*: «Fanciullo, chi ti ha insegnato queste parole?» Gesù: «Lo Spirito di Dio. Non ho maestro umano. Questa è la Parola del Signore che vi parla attraverso le mie labbra.» *Hillel*: «Vieni fra noi che io ti veda da presso, o Fanciullo, e la mia speranza si ravvivi a contatto della tua fede e la mia anima si illumini al sole della tua.»

E Gesù viene fatto sedere su un alto sgabello fra Gamaliele e Hillel e gli vengono porti dei rotoli perché li legga e spieghi. È un esame in piena regola. La folla si accalca e ascolta.

La voce fanciulla di Gesù legge: «“Consolati, o mio popolo. Parlate al cuore di Gerusalemme, consolatela perché la sua schiavitù è finita... Voce di uno che grida nel deserto: preparate le vie del Signore... Allora apparirà la gloria del Signore...”<sup>14</sup>.» *Sciammai*: «Lo vedi, o nazareno! Qui si parla di schiavitù

<sup>TM</sup><vedi: IV° Re 2. II > — n<vedi: Esodo 14.  
Isaia 40, 1-5 >

15-22 > — n<vedi:

finita. Mai come ora siamo schiavi. Qui si parla di un precursore. Dove è egli? Tu farnetichi. »

**Gesù** : « Io ti dico che a te più che agli altri va fatto l'invito del Precursore. A te e ai tuoi simili. Altrimenti non vedrai la gloria del Signore né comprenderai la parola di Dio perché le bassezze, le superbie, le doppiezze ti faranno ostacolo a vedere ed udire. »

**Sciammai** : « Così parli ad un maestro? »

**Gesù** : « Così parlo. E così parlerò sino alla morte. *Poiché sopra il mio utile sta l'interesse del Signore e l'amore alla Verità di cui sono Figlio.* E ti aggiungo, o rabbi, che la schiavitù di cui parla il Profeta, e di cui Io parlo, non è quella che credi, come la regalità non sarà quella che pensi. Ma sibbene per merito del Messia verrà reso libero l'uomo dalla schiavitù del Oziale che lo separa da Dio, e il segno del Cristo sarà sugli spiriti, liberati da ogni giogo e fatti sudditi dell'eterno regno. Tutte le nazioni curveranno il capo, o stirpe di Davide, davanti al Germoglio nato da te e divenuto albero che copre tutta la terra e si alza al Cielo. E in Cielo e in terra ogni bocca loderà il suo Nome\*, e piegherà il ginocchio davanti all'Unto di Dio, al Principe della pace, al Condottiero, a Colui che con Se stesso avrà inebriata ogni anima stanca e saziata ogni anima affamata, al Santo che stipulerà una alleanza fra terra e Cielo. Non come quella stipulata coi Padri d'Israele quando Dio li trasse d'Egitto<sup>15</sup> trattandoli ancora da servi, ma imprimendo la paternità celeste nello spirito degli uomini con la Grazia nuovamente infusa per i meriti del Redentore, per il quale tutti i buoni conosceranno il Signore e il Santuario di Dio non sarà più abbattuto e distrutto. »

**Sciammai**: «Ma non bestemmiare, Fanciullo! Ricorda Daniele<sup>6</sup>. Egli dice che dopo l'uccisione del Cristo, il Tempio e la Città saranno distrutti da un popolo e da un condottiero che verrà. E Tu sostieni che il Santuario di Dio non sarà più abbattuto! Rispetta i Profeti! »

**Gesù** : « In verità ti dico che vi è Qualcuno che è da più dei Profeti, e tu non lo conosci e non lo conoscerai perché te ne manca la voglia. E ti dico che quanto ho detto è vero. *Non conoscerà più morte il Santuario vero.* Ma come il suo Santificatore

<5 <vedi: Esodo 24 > — <vedi: Daniele 9, 26)

**risorgerà a vita eterna e alla fine dei giorni del mondo vivrà in Cielo. »**

**Hillel:** «Ascolta me, Fanciullo. Aggeo dice: “ ... Verrà il Desiderato delle genti... Grande sarà allora la gloria di questa casa, e di *quest'ultima* più della prima ”<sup>17</sup>. Vuol forse parlare del Santuario di cui tu parli? »

**Gesù :** « Sì, maestro. Questo vuol dire. La tua rettezza ti porta verso là Luce ed Io te lo dico : quando il Sacrificio del Cristo sarà compiuto, a te, verrà pace poiché sei un israelita senza maliziar. »

**Gamaliel:** «Dimmi, Gesù. La pace di cui parlano i Profeti come può sperarsi se a questo popolo verrà distruzione di guerra? Parla e da' luce anche a me. »

**Gesù:** «Non ricordi, maestro, cosa dissero coloro che furono presenti la notte della nascita del Cristo? Che le schiere angeliche cantarono : “ Pace agli uomini di buona volontà ” Ma questo popolo non ha buona volontà e non avrà pace. Esso misconoscerà il suo He, il Giusto, il Salvatore, perché lo spera re di umana potenza mentre Egli è He dello spirito. Esso non lo amerà, dato che il Cristo predicherà ciò che a questo popolo non piace. Il Cristo non debellerà i nemici coi loro cocchi e i loro cavalli, ma i nemici dell'anima, che piegano a possesso infernale il cuore dell'uomo creato per il Signore. E questa non è la vittoria che Israele si attende da Lui. Egli verrà, Gerusalemme, il tuo Re, cavalcando “ l'asina e l'asinello ”<sup>18</sup>, ossia i giusti di Israele e i gentili. Ma l'asinello, Io ve lo dico, sarà a Lui più fedele e lo seguirà precedendo l'asina e crescerà nella via della Verità e della Vita. Israele per la sua mala volontà perderà la pace e soffrirà in sé, per dei secoli, ciò che farà soffrire al suo Re, che sarà da esso ridotto il Re di dolore di cui parla Isaia<sup>19</sup>. »

Sciammai : « La tua bocca sa insieme di latte e di bestemmia, nazareno.

Rispondi : e dove è il Precursore? Quando lo avemmo? » **Gesù:** «Egli è. Non dice Malachia: “Ecco io mando il mio angelo a preparare davanti a Me la strada; e subito verrà al suo Tempio il Dominatore da voi cercato e l'Angelo del Testamento, da voi bramato ”<sup>20</sup>? Dunque il Precursore precede immediatamente

n <vedi: Aggeo 2, 8-10> —i® <vedi: Zaccaria 9, 9; Matteo 21, 5; Giovanni 12, 15> — i® <vedi: Isaia 42, 13; 43, 12> — <vedi: Malachia 3, 1>

**il Cristo. Egli già è come è il Cristo.** Se anni pas prepara le vie al Signore e il Cristo, tutte le vie tornerebbero ingombre e contorte. Dio lo sa e predispone che il Precursore anticipi di un'ora sola il Maestro. Quando vedrete questo Precursore, potrete dire : « La missione del Cristo ha inizio. A te dico: il Cristo aprirà molti occhi e molti orecchi quando verrà a queste vie. Ma non le tue e quelle dei tuoi pari, che gli darete morte Vita che vi porta. Ma quando più alto di questo Tempio più alto del Tabernacolo chiuso nel Santo dei Santi, più alto della Gloria sostenuta dai Cherubini, il Redentore sarà sul suo trono e sul suo altare, maledizione ai deicidi e vita ai gentili fluiranno dalle sue mille e mille ferite, perché Egli, o maestro che non sai, non è, lo ripeto, re di un regno umano,, ma di un Regno spirituale, e suoi sudditi saranno unicamente coloro che per suo amore sapranno rigenerarsi nello spirito e, come Giona<sup>11</sup>, dopo esser già nati, rinascete, su altri lidi: "quelli di Dio", attraverso la spirituale generazione che avverrà per Cristo, il quale darà all'umanità la Vita vera. »

**Sciamaai e i suoi accoliti :** « Questo nazareno è Satana! »

**Hillel e i suoi :** « No. Questo fanciullo è Profeta di Dio. Resta con me, Bambino. La mia vecchiezza trasfonderà quanto sa al tuo sapere e Tu sarai Maestro del popolo di Dio. »

**Gesù :** « In verità ti dico che se molti fossero come tu sei, salute verrebbe ad Israele. Ma la mia ora non è venuta. A Me parlano le voci del Cielo e nella solitudine le devo raccogliere finché non sarà la mia ora. Allora con le labbra e col sangue parlerò a Gerusalemme, e sarà mia la sorte dei Profeti lapidati e uccisi da essa. Ma sopra il mio essere è quello del Signore Iddio, al quale

10 sottometto Me stesso come servo fedele per fare di Me sgabello alla sua gloria, in attesa che Egli faccia del mondo sgabello ai piedi del Cristo. Attendetemi nella mia ora. *Queste pietre riudranno la mia voce e fremeranno alla mia ultima parola.* Beati quelli che in quella voce avranno udito Iddio e crederanno in Lui attraverso ad essa. A questi il Cristo darà quel Regno che

il vostro egoismo sogna umano, mentre è celeste e per il quale Io dico : « Ecco il tuo servo, Signore, venuto a fare la tua volontà. Consumala, perché di compierla Io ardo ». »

21 <vedi: Giona 2>

E qui, con la visione di Gesù col volto infiammato di ardore spirituale alzato al cielo, le braccia aperte, ritto in piedi fra i dottori attoniti, mi finisce la visione.

e sono le 3,30 del 29<sup>22</sup>.

29-1-44.

Avrei qui da dirle due cose che la interessano certo e che avevo deciso di scrivere non appena tornata dal sopore. Ma siccome c'è dell'altro più pressante, scriverò poi.<sup>23</sup>

Quello che le volevo dire all'inizio è questa cosa. Lei oggi mi diceva come avevo potuto sapere i nomi di Hillel e Gamalièle e quello di Sciammai. E' la voce che io chiamo « seconda voce » quella che mi dice queste cose. Una voce ancor meno sensibile di quella del mio Gesù e degli altri che dettano. Queste sono voci, glie l'ho detto e glie lo ripeto, che il mio udito spirituale percepisce *uguali a voci umane*. Le sento dolci o irate, forti o leggere, ridenti o meste. Come uno parlasse proprio vicino a me. Mentre questa « seconda voce » è come una luce, una intuizione che parla nel mio spirito. « *Nel* » non « *al* » mio spirito. E' una indicazione.

Così mentre io mi avvicinavo al gruppo dei disputanti e non sapevo chi era quell'illustre personaggio che a fianco di un vecchio disputava con tanto calore, questo «che» interno mi disse: « Gamalièle - Hillel ». Si. Prima Gamaliel e poi Hillel. Non ho dubbi. Mentre pensavo chi erano costoro, questo indicatore interno mi indicò il terzo antipatico individuo proprio mentre Gamaliel lo chiamava a nome. E così ho potuto sapere chi era costui dal farisaico aspetto. Oggi questo indicatore interno mi fa comprendere che io vedo l'universo dopo la sua morte<sup>24</sup>. E così molte volte nelle visioni. E' quello che mi fa capire certi particolari che da me non afferrerei e che sono necessari di capirsi. Non so se mi sono spiegata bene. Ma smetto perché comincia a parlare Gesù.<sup>25</sup>

<sup>22</sup> < è aggiunto a matita > — <sup>23</sup> < Segue - A, 1649-1655 - una descrizione apocalittica. « Perché io comprendo che è la visione della morte dell'universo? Per una di quelle "seconde voci" che non so da chi vengano, ma che fanno in me ciò che fa il coro nelle tragedie antiche: la parte di indicatrici di speciali aspetti che i protagonisti non illustrano di loro. E' proprio quello che le voglio dire e che le dirò dopo». E alla fine: «Comprendo di aver visto la risurrezione finale»> — <sup>24</sup> <vedi la nota precedente> — <sup>25</sup> < Segue - A, 1657-

1661 - il commento alla « visione » di cui è cenno alla precedente nota 23. Verso la fine si può leggere: « E anche questa sera che non volevo scrivere perché ero sfinita, ho dovuto scrivere dodici facciate!... Senza commenti » >

## **69. DOLORE DI MARIA NELLA, PERDITA DI GESÙ\***

**Dice Gesù:**

**« Piccolo Giovanni, abbi pazienza. Vi è dell'altro. E facciamo anche quest'altro per fare contento il tuo Direttore e compiere l'opera. Voglio che questo lavoro sia consegnato domani: mercoledì delle Ceneri. Voglio che tu abbia finito questa fatica perché... ti voglio far soffrire con Me.**

**Torniamo indietro molto, molto'. Torniamo al Tempio dove Io dodicenne sto disputando. Anzi torniamo nelle vie che conducono a Gerusalemme e da Gerusalemme al Tempio.**

**Vedi l'angoscia di Maria quando, riunitesi le schiere degli uomini e delle donne, Ella vede che Io non sono con Giuseppe. Non alza la voce in rimproveri aspri verso lo sposo. Tutte le donne l'avrebbero fatto. Lo fate per molto meno, dimenticando che l'uomo è sempre il capo di casa.**

**Ma il dolore che traspare dal volto di Maria trafigge Giuseppe più d'ogni rimprovero. Non si abbandona, Maria, a scene drammatiche. Per molto meno lo fate amando d'esser notate e compatite. Ma il suo dolore contenuto è così palese, dal tremito che la prende, dal volto che impallidisce, dagli occhi che si dilatano, che commuove più d'ogni scena di pianto e clamore.**

**Non sente più fatica, non fame. E il cammino era stato lungo e da tante ore non s'era preso ristoro! Ma Ella lascia tutto. E il giaciglio che si sta preparando e il cibo che sta per essere distribuito. E torna indietro. E' sera, scende la notte. Non importa. Ogni passo la riporta verso Gerusalemme. Ferma le carovane, i pellegrini. Interroga. Giuseppe la segue, la aiuta. Un giorno di cammino a ritroso e poi l'affannosa ricerca per la Città.**

**Dove, dove può essere il suo Gesù? E Dio permette che Ella non sappia per tante ore dove cercarmi. Cercare un bambino nel<sup>69</sup>**

**69. SCRITTO IL 22 FEBBRAIO 1944. A, 1996-2001 — <sup>1</sup> < Infatti erano stati scritti, in quello stesso giorno, brani pertinenti alla *Passione* e *Glorificazione* >**

**Tempio era cosa senza giudizio. Che ci doveva fare un bambino nel Tempio? Al massimo, se s'era sperduto per la città ed era tornato là dentro, portato dai suoi piccoli passi, la sua voce piangente avrebbe chiamato la mamma ed attirato l'attenzione degli adulti, dei sacerdoti, i quali avrebbero provveduto a ricercare i genitori con dei bandi messi alle porte. Ma non c'era nessun bando. Nessuno in città sapeva di questo Bambino. Bello? Biondo? Robusto? Eh! ce ne sono tanti! Troppo poco per poter dire : " L'ho visto. Era là e là"!**

Poi, dopo tre giorni, simbolo di altri tre giorni di angoscia futura, ecco che Maria esausta penetra nel Tempio, scorre i cortili e i vestiboli. Nulla. Corre, corre, la povera Mamma, là dove sente una voce di bimbo. E fin gli agnelli col loro belare le paiono il pianto della sua Creatura che la cerca. Ma Gesù non piange. Ammaestra. Ecco che Maria sente, oltre una barriera di persone, la cara voce che dice : " Queste pietre fremeranno... ". Ella cerca di fendere la calca e vi riesce dopo molto stento. Eccolo, il Figlio, a braccia aperte, ritto fra i dottori.

Maria è la Vergine Prudente. Ma questa volta l'affanno soverchia la sua riservatezza. E' una diga che abbatte ogni altra cosa. Corre al Figlio, lo abbraccia levandolo dallo sgabello e posandolo al >suolo ed esclama: "Oh! perché ci hai fatto questo? Da tre giorni ti andiamo cercando. La tua Mamma sta per morire di dolore, Figlio. Il padre tuo è sfinito di fatica. Perché, Gesù? "

*Non si chiedono i " perché " a Chi sa. I " perché " del suo modo di agire. Ai vocati non si chiede " perché " lasciano tutto per seguire la voce di Dio. Io ero Sapienza e sapevo. Io ero " vocato " ad una missione e la compivo. Sopra il padre e la madre della terra vi è Dio, Padre Divino. I suoi interessi superano i nostri, i suoi affetti sono superiori ad ogni altro. Io lo dico a mia Madre. Termino l'insegnamento ai dottori con l'insegnamento a Maria, Regina dei dottori. Ed Ella non se lo è più dimenticato. Il sole le è tornato nel cuore avendomi per mano, umile e ubbidiente, ma le mie parole le sono pure nel cuore.*

**Molto sole e molte nubi scorreranno nel cielo durante quei ventuno anni iti cui sarò ancora sulla terra. E molta gioia e molto pianto si alternerà nel suo cuore per altri ventuno anni. Ma Ella non chiederà più : " Perché, Figlio mio, ci hai fatto questo? "**

**Imparate, o uomini protervi.**

**69. DOLORE DI MARIA NELLA PERDITA DI GESÙ**

**Ho istruito e illuminato Io la visione perché tu non sei in grado di fare di più.<sup>2</sup> »**

<sup>2</sup> < Segue - A, 2001-2003 - una istruzione di Gesù per la compilazione di un fascicolo che raggruppi vari brani, presi da punti diversi dell'opera, sui dolori suoi e della Madre. Termina così: «...benedetti coloro che accetteranno il dono con semplicità di cuore e fede. In essi si accenderà quel fuoco che il Padre oggi auspicava. Il mondo non muterà nella sua ferocia. E\* troppo corrotto. Ma essi ne saranno consolati e sentiranno crescere in loro la sete di Dio che è fomite di santità. Va' in pace, piccolo (Giovanni. Il tuo Gesù ti ringrazia e benedice »>

## 70. LA MORTE DI SAN GIUSEPPE

<sup>1</sup> (*prepotentemente*, mentre sono dietro a correggere il fascicolo, e precisamente quel dettato sulle pseudo religioni di ora, entra in me questa visione. La scrivo mentre la vedo).

Vedo un interno di laboratorio da falegname. Ma sembra che due delle pareti di esso siano formate da pareti di roccia, come se si fosse approfittato di grotte naturali per formare vani di casa<sup>2</sup>. Qui sono precisamente i lati nord e ovest quelli che sono di roccia, mentre le altre due pareti: sud e est, sono di intonaco come le nostre.

Nel lato nord, in un'insenatura della roccia, è stato ricavato un focolare rudimentale, sul quale è un pentolino con della vernice o colla, non capisco bene. Le legna, bruciate da anni in quel posto, hanno tinto la parete che pare incatramata tanto è nera. Un buco nella parete, sormontato da una specie di grosso tegolone ricurvo, vorrebbe fare da camino aspirante il fumo delle legna. Ma deve aver fatto male il suo compito, perché anche le altre pareti sono molto annerite dal fumo e una nebbia fumosa è anche in questo momento sparsa nella stanza.

Gesù lavora ad un tavolone da falegname. Sta piallando delle tavole che poi addossa al muro dietro a Sè. Poi prende una specie di sgabello, stretto a due lati in una morsa, lo libera dalla stessa, guarda se il lavoro è esatto, lo squadra in tutti i sensi, poi va al camino, prende il pentolino e vi fruga dentro con un bastoncino o pennello, non so; io vedo solo la parte che sporge e che è simile a un bastoncino.

Gesù è vestito di nocciola scuro e ha la tunica piuttosto corta, le maniche rimboccate oltre il gomito e una specie di grembiule davanti, nel quale si sfrega le dita dopo aver toccato il pentolino. E' solo. Lavora assiduamente ma con pacatezza. Nessuna mossa disordinata, impaziente. E' preciso e continuo nel suo la-<sup>70</sup>

70. SCRITTO IL 5 FEBBRAIO 1944, ORE 13.30. A. 1719-1731 — <sup>1</sup> < Precede - sulla pagina bianca a fronte, poiché si è all'inizio di un quaderno - una annotazione della scrittrice per i « Detti sui Dolori » > — 2 di grotte... di casa : D2. della grotta a cui si addossa la casa, per formare il laboratorio

HJLEL



**TAV. VI. HILLEL**

voro. Non si infastidisce di nulla: nè di un nodo nel legno che non si lascia piallare, nè di un cacciavite (mi pare) che gli cade due volte dal banco, nè del fumo sparso che gli deve andare negli occhi.

Ogni tanto alza il capo e guarda verso la parete sud, dove è una porta chiusa, come ascoltando. A un dato momento si affaccia. apprendo una porta che è nella parete est e che dà sulla via. Vedo uno squarcio di viuzza polverosa. Sembra che attenda qualcuno. Poi torna al lavoro. Non è triste, ma è serio. Rinchiude l'uscio e torna al lavoro.

Mentre è occupato a fabbricare qualcosa che mi sembrano pezzi di cerchio di ruota, entra la Mamma. Entra da una porta della parete meridionale. Entra affrettatamente e corre verso Gesù. E' vestita di azzurro cupo e senza nulla sul capo. Una semplice tunica tenuta stretta alla vita da un cordone d'uguale colore. Chiama con affanno il Figlio e gli si appoggia con ambo le mani ad un braccio con mossa di supplica e di dolore. Gesù la carezza passandole il braccio sulla spalla e la conforta, poi si avvia con Essa lasciando subito il lavoro e levandosi il grembiule.

Penso che lei voglia sapere anche le parole dette. Ben poche da parte di Maria: «Oh! Gesù! Vieni, vieni. Sta male! » Vengono dette con labbra che tremano e con un luccichio di pianto negli occhi arrossati e stanchi. Gesù non dice che: «Mamma!» ma vi è tutto in quella parola.

Entrano nella stanza accanto, tutta ridente di sole che entra da una porta spalancata su un orticello pieno di luce e di verde, nel quale svolazzano dei colombi fra uno sventolio di panni stesi ad asciugare. La stanza è povera ma ordinata. Vi è un giaciglio basso, coperto di materassini<sup>3</sup> (dico materassini perché sono certe cose alte e morbide ma non è un letto come il nostro). Su esso, appoggiato a molti cuscini, è Giuseppe. E' morente. Lo dice chiaramente il volto di un pallore livido, l'occhio spento, il petto anelante, e l'abbandono di tutto il corpo.

Maria si mette alla sua sinistra, gli prende la mano rugosa, e livida nelle unghie, la strofina, la carezza, la bacia, gli asciuga con un pannilino il sudore che fa righe lucide alle tempie incavate. la lacrima che si invetra nell'angolo dell'occhio, gli bagna

<sup>3</sup> D2 < aggiungo o trapuntini

**le labbra con un lino intinto in un liquido che pare vino bianco.**

**Gesù si mette a destra. Solleva con sveltezza e cura il corpo che si affossa, lo raddrizza sui cuscini che accomoda insieme a Maria. Carezza sulla fronte l'agonizzante e cerca di rianimarlo.**

**Maria piange piano, senza rumore, ma piange. I lacrimoni rotolano lungo le guance pallide sino sulla veste azzurro cupo e sembrano zaffiri lucenti.**

**Giuseppe si rianima alquanto e guarda fisso Gesù, gli dà la mano come per dirgli qualcosa e per avere, al contatto divino, forza nell'ultima prova. Gesù si china su quella mano e la bacia. Giuseppe sorride. Poi si volge a cercare con lo sguardo Maria e sorride anche a Lei. Maria si inginocchia presso il letto cercando di sorridere. Ma le riesce male e curva il capo. Giuseppe le mette la mano sul capo con una casta carezza che pare una benedizione.**

**Non si sente che lo svolazzio e il tubare dei colombi, il frusciare delle foglie, un chioccolio di acqua e, nella stanza, il respiro del morente.**

**Gesù gira intorno al letto, prende uno sgabello e fa sedere Maria, chiamandola ancora e unicamente: «Mamma». Poi toma al suo posto e riprende nelle sue la mano di Giuseppe. E' così vera la scena, che io piango per la pena di Maria. Poi Gesù curvandosi sul morente gli mormora un salmo. So che è un salmo ma ora non posso dirle quale<sup>4</sup>.**

**Comincia così : « “ Proteggimi, o Signore, perché in Te ho posto la mia speranza...”**

**A prò dei santi che Sono nella terra di lui ha compiuto mirabilmente tutti i miei desideri...**

**Benedirò il Signore che mi dà consiglio...**

**Io tengo sempre dinanzi a me il Signore. Egli mi sta alla destra perché io non vacilli.**

**Per questo si rallegra il mio cuore ed esulta la mia lingua, anche il mio corpo riposerà nella speranza.**

**Perché Tu non abbandonerai l'anima mia nel soggiorno dei morti, nè permetterai che il tuo santo veda la corruzione.**

**Mi farai conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia colla tua faccia »**

**Giuseppe si rianima tutto e con uno sguardo più vivo sorride**

« A < aggiunge a matita > (Salmo 15)

a Gesù e gli stringe le dita. Gesù risponde con un sorriso al sorriso e con una carezza alla stretta, e continua dolcemente, curvo sul suo padre putativo:<sup>5</sup>

«“Quanto sono amabili i tuoi Tabernacoli, o Signore.

L'anima mia si consuma di desiderio verso gli atrii del Signore.

Anche il passero si trova una casa e la tortorella un nido per i suoi nati. Io desidero i tuoi altari, Signore.

Beati coloro che abitano la tua casa... Beato l'uomo che trova in Te la sua forza. Egli ha disposte nel suo cuore le ascensioni dalla valle delle lacrime al luogo eletto.

O Signore, ascolta la mia preghiera...

O Dio, volgi il tuo sguardo e mira la faccia del tuo Cristo...”»

Giuseppe con un singhiozzo guarda Gesù e fa il moto di parlare come per benedirlo. Ma pon può. Si comprende Che capisce, ma ha la parola impedita. E' però felice e guarda con vivacità e fiducia il suo Gesù.

<sup>6</sup> «“Oh! Signore”» continua Gesù. «“Tu sei stato propizio alla tua terra, hai liberato dalla schiavitù Giacobbe...

Mostraci, o Signore, la tua misericordia e donaci il tuo Salvatore.

Voglio sentire quel che dice dentro di me il Signore Iddio. Certo Egli parlerà di pace al suo popolo per i suoi santi e per chi di cuore torna a Lui.

Si, la tua salute è vicina... e la gloria abiterà sulla terra... La bontà e la verità si sono incontrate, la giustizia e la pace si sono baciate. La verità è spuntata dalla terra e la giustizia ha guardato dal Cielo.

Si, il Signore si mostrerà benigno e la nostra terra darà il suo frutto. La giustizia camminerà dinnanzi a Lui e lascerà nella via le sue impronte”.

Tu l'hai vista quest'ora, padre, e per essa ti sei affaticato. Tu hai aiutato quest'ora a formarsi, e il Signore te ne darà premio. Io te lo dico » aggiunge Gesù, asciugando una lacrima di gioia che scende lenta sulla guancia di Giuseppe.

Poi riprende :<sup>7</sup> «“O Signore, ricordati di Davide e di tutta la sua mansuetudine.”<sup>84</sup>

<sup>5</sup> A < aggiunge a matita > Salmo 83 — <sup>6</sup> 4 < aggiunge a matita > Salmo 84 — ? A < aggiunge a matita > Salmo 131

*Come egli giurò al Signore: io non entrerò dentro alla mia casa, non salirò sul letto del mio riposo, non concederò sonno agli occhi miei, non riposo alle mie palpebre, non requie alle mie tempie finché non ho trovato un posto al Signore, una dimora per Dio di Giacobbe...*

Sorgi, o Signore, e vieni al tuo riposo, Tu e l'Arca della tua santità (Maria comprende e ha uno scoppio di pianto).

Sian rivestiti di giustizia i tuoi sacerdoti e faccian festa i tuoi santi.

Per amore di Davide tuo servo non negarci il volto del tuo Cristo.

Il Signore ha giurato a Davide la promessa e la manterrà: Porrà sul tuo trono il frutto del tuo seno<sup>8</sup>.

Il Signore l'ha scelta a sua dimora...

10 farò fiorire la potenza di Davide preparando una fiaccola accesa pel mio Cristo \*.

Grazie, padre mio, per Me e per la Madre. Tu mi sei stato padre giusto e te ha posto l'Eterno a custodia del suo Cristo e della sua Arca. Tu fosti la fiaccola accesa per Lui, e per il Frutto del seno santo hai avuto viscere di carità. Va' in pace, padre. La Vedova non sarà senza aiuto. Il Signore ha predisposto perché sola non sia. Vai sereno al tuo riposo. Io te lo dico. »

Maria piange col volto curvo sulle coperte (sembrano mantelli) stese sul corpo di Giuseppe che si raffredda. Gesù affretta i suoi conforti perché l'anelito si fa più affannoso e lo sguardo torna a velarsi.

<sup>8</sup> «<sup>44</sup> Felice l'uomo che teme il Signore e pone nei suoi co-mandamenti ogni diletto...

La giustizia di lui rimane nei secoli dei secoli.

Fra gli uomini retti sorge fra le tenebre come luce il misericordioso, il benigno, il giusto...

11 giusto sarà ricordato in eterno... La sua giustizia è eterna, la sua potenza si alzerà fino alla gloria..."

Tu l'avrai questa gloria, padre. Presto verrò a trarti, coi Patriarchi che ti hanno preceduto, alla gloria che ti attende. Esulti il tuo spirito nella mia parola.

<sup>8</sup> A < aggiunge a matita > Salmo 111

**" Chi riposa nell'aiuto dell'Altissimo vive sotto la protezione del Dio del Cielo".**

**Tu vi sei, padre mio.**

**Egli mi liberò dal laccio dei cacciatori e dalle aspre parole.**

**Ti coprirà colle sue ali e sotto alle sue penne troverai rifugio.**

**La sua verità ti circonderà come scudo, non temerai i notturni spaventi...**

**Non si avvicinerà a te il male... perché ai suoi angeli ha dato l'ordine di custodirti in tutte le tue vie.**

**Ti porteranno sulle loro palme, affinchè il tuo piede non urti nei sassi.**

**Camminerai sopra l'aspide e il basilisco e calpesterai il dragone e il leone.**

**Perché hai sperato nel Signore, Egli ti dice, o padre, che ti libererà e ti proteggerà.**

**Perché hai alzato a Lui la tua voce ti esaudirà, sarà teco nella tribolazione ultima, ti glorificherà dopo questa vita, facendoti vedere già da questa la sua Salvezza ", e nell'altra facendoti entrare, per la Salvezza che ora ti conforta e che presto, oh! presto verrà, te lo ripeto, a cingerti di un abbraccio divino e a portarti Seco, alla testa di tutti i Patriarchi, là dove è preparata la dimora del Giusto di Dio che mi fu padre benedetto.**

**Precedimi per dire ai Patriarchi che la Salvezza è nel mondo e il Regno dei Cieli presto sarà a loro aperto. Va', padre. La mia benedizione ti accompagni. »**

**La voce di Gesù si è elevata per giungere alla mente di Giuseppe che sprofonda nelle nebbie della morte. La fine è imminente. Il vecchio ansima a fatica. Maria lo carezza, Gesù si siede sulla sponda del lettuccio e cinge e attira a Sè il morente che si accascia e si spegne senza sussulti.**

**La scena è piena di una pace solenne. Gesù riadagia il Patriarca e abbraccia Maria, che in ultimo si era avvicinata a Gesù nello strazio che la angosciava.**

9 **A** < aggiunge a matita > Salmo 90

## 71. « MARIA NELLA MORTE DI GIUSEPPE HA SOFFERTO ACUTAMENTE»

Dice Gesù:

«A tutte le mogli che un dolore tortura, insegnò ad imitare Maria nella sua vedovanza: unirsi a Gesù.

Quelli che pensano che Maria non abbia sofferto per le pene del cuore, sono in errore. Mia Madre ha sofferto. Sappiatelo. Santamente, perché tutto in Lei era santo, *ma acutamente*.

Coloro che pensano che Maria amasse di un amore tiepido lo sposo, poiché le era sposo di spirito e non di carne, sono parimenti in errore. Maria amava intensamente il suo Giuseppe, al quale aveva dedicato sei lustri di vita fedele. Giuseppe le era stato padre, sposo, fratello, amico, protettore.

Ora Ella si sentiva sola come tralcio di vite al quale viene segato l'albero a cui si reggeva. La sua casa era come colpita dal fulmine. Si divideva. Prima era una unità in cui i membri si sostenevano a vicenda. Ora veniva a mancare il muro maestro, primo dei colpi inferti a quella Famiglia, segnacolo del prossimo abbandono del suo amato Gesù. La volontà dell'Eterno, che l'aveva voluta sposa e Madre, ora le imponeva vedovanza e abbandono della sua Creatura. Maria dice fra le lacrime uno dei suoi sublimi "Sì". "Sì, Signore, si faccia di me secondo la tua parola".

E per aver forza in quell'ora, si stringe a Me. Sempre si è stretta a Dio, Maria, nelle ore più gravi della sua vita. Nel Tempio chiamata alle nozze, a Nazareth chiamata alla Maternità, ancora a Nazaret fra le lacrime della vedovanza, a Nazaret nel supplizio del distacco dal Figlio, sul Calvario nella tortura del vedermi morire.

Imparate, voi che piangete. E imparate voi che morite. Imparate, voi che vivete per morire. Cercate da meritare le parole che dissi a Giuseppe. Saranno la vostra pace nella lotta della morte. Imparate, voi che morite, a meritare d'aver Gesù vicino, a vostro conforto. E se anche non l'avete meritato, osate ugualmente di chiamarmi vicino. Io verrò. Le mani piene di grazie<sup>71</sup>

e di conforti, il Cuore pieno di perdono e d'amore, le labbra piene di parole di assoluzione e di incoraggiamento.

La morte perde ogni asprezza se avviene fra le mie braccia. Credetelo. Non posso abolire la morte, ma la rendo soave a chi muore fidando in Me.

Il Cristo l'ha detto per tutti voi, sulla sua *Croce* : "Signore, confido a Te lo spirito mio" <sup>1</sup>. L'ha detto pensando, *nella sua*, alle vostre agoni, ai vostri terrori, ai vostri errori, ai vostri timori, ai vostri desideri di perdono. L'ha detto col cuore spaccato di strazio, prima che per la lanciata, e strazio spirituale più che fisico, perché le agoni di coloro che muoiono pensando a Lui fossero addolcite dal Signore e lo spirito passasse dalla morte alla Vita, dal dolore al gaudio, in eterno.

Questa, piccolo Giovanni, la lezione di oggi. Sii buona e non temere. La mia pace rifluirà in te sempre, attraverso la parola e attraverso la contemplazione. Vieni. Fa' conto d'essere Giuseppe che ha per guanciale il petto di Gesù, ed ha per infermiera Maria. Riposa fra noi come un bambino nella cuna. »

<sup>1</sup> <vedi : Luca 23, 46; Salmo 30, 6>

## 72. A CONCLUSIONE DELLA VITA NASCOSTA

Dice Maria:

« Prima di consegnare questi quaderni unisco la mia benedizione. Ora, solo che lo vogliate fare con un poco di pazienza, potete avere una collana completa della vita intima del mio Gesù. Dall'Annunciazione al momento che esce da Nazareth per la predicazione avete non solo i dettati ma anche l'illustrazione dei fatti che accompagnarono la vita famigliare di Gesù.

L'infanzia, la fanciullezza, l'adolescenza e la gioventù del Figlio mio hanno solo brevi tratti nel quadro vasto della sua vita descritto dai Vangeli. In essi Egli è il Maestro. Qui è l'Uomo. E' il Dio che si umilia per amore deH'uomo. E che pure opera miracoli anche nelTannichilimento di una vita comune. Li opera in me, che sento portata alla perfezione la mia anima a contatto col Figlio che mi cresce in seno. Li opera nella casa di Zaccaria santificando il Battista, aiutando il travaglio di Elisabetta, rendendo parola e fede a Zaccaria. Li opera in Giuseppe aprendogli lo spirito alla luce di una verità talmente eccelsa che egli non la poteva da solo comprendere nonostante fosse un giusto. E dopo di me il più letificato da questa pioggia di divini benefici è Giuseppe. Osserva quanto cammino fa, spirituale cammino, da quando viene nella mia casa sino al momento della fuga in Egitto.

All'inizio non era che un-uomo giusto del suo tempo. Poi per fasi, successive diviene il giusto del tempo cristiano. Acquista la fede nel Cristo e si abbandona a questa fede sicura tanto che dalla frase detta all'inizio del viaggio da Nazareth a Bethlehem : " Come faremo? ", frase in cui vi è tutto l'uomo che si disvela coi suoi timori umani e le sue umane preoccupazioni, passa alla speranza. Nella grotta, avanti la nascita, dice: "Domani andrà meglio". Gesù che si avvicina lo fortifica già con questa speranza che fra i doni di Dio è uno dei più belli. E da questa speranza, quando il contatto con Gesù lo santifica, passa all'ardimento. Si è sempre

72

**lasciato dirigere da me, per il rispetto venerabondo che per me nutriva. Ora dirige lui, e le cose materiali e quelle superiori, e decide, da capo della Famiglia, quanto vi è da decidere. Non solo, ma nell'ora penosa della fuga, dopo che mesi di unione col Figlio Divino lo hanno saturato di santità, è lui che conforta il mio penare e mi dice : " Anche non dovessimo avere più niente avremo sempre tutto perché avremo Lui**

**Li opera, il mio Gesù, i suoi miracoli di grazia nei pastori. L'Angelo va là dove è il pastore che il fugace incontro con me predisponé alla Grazia, e lo porta alla Grazia perché Essa lo salvi in eterno. Li opera là dove passa, esiliato o tornato alla sua piccola patria di Nazareth. Perché dove Egli era la santità si espandeva come olio su un lino e fragranza di fiori nell'aria e chi n'era toccò, se non era un demonio, ne usciva ansioso di santità.**

**Dove è quest'ansia è radice di vita eterna, perché chi vuole esser buono raggiunge la bontà e la bontà porta al Regno di Dio.**

Voi ora avete, vista per punti che vi riflettono momenti diversi, la santa Umanità del Figlio mio. Dalla sua alba al suo tramonto. E se il Padre M. lo crede può farne una ordinata riunione dei punti in modo da formarne un complesso senza lacune. Questo se trova sia utile farlo. Avremmo potuto dare tutto insieme. Ma la Provvidenza giudicò essere bene fare così. Per te, anima mia. In ogni dettato ti abbiamo dato la medicina per le ferite che ti dovevano esser inflitte. Te l'abbiamo data in anticipo per prepararti.

Sembra, durante la gragnola, che nulla faccia riparo. Ma non è così. La tempesta fa affiorare l'umanità che dorme sepolta sotto le acque spirituali, ma porta a galla anche le gemme di una dottrina soprannaturale che sono cadute nel vostro cuore e che attendono proprio quell'ora di tempesta per riaffiorare e dirvi : " Ci siamo anche noi. Ricordateci ". Vi è inoltre, anima mia, una ragione di bontà oltre che di Provvidenza. Come avresti potuto, nell'attuale acciacciamento, vedere e udire certe visioni e certi dettati? Ti avrebbero ferito sino a renderti incapace della tua missione di " portavoce ". Li abbiamo perciò dati prima, evitando di frantumarti il cuore, perché in noi è bontà, con visioni e parole troppo consone al tuo soffrire e perciò acutizzandoti questo sino allo spasimo. Non siamo crudeli, Maria. E agiamo sempre in modo che voi da Noi abbiate conforto, non sgomento e accresciuto dolore. Ci basta che di Noi vi fidiate. Ci basta che dicate con Giuseppe : " Se mi resta Gesù tutto mi resta " perché Noi si venga coi doni celesti a consolare il vostro spirito. Non ti prometto doni e consolazioni umane. Ti prometto le stesse consolazioni che ebbe Giuseppe, soprannaturali. Perché, lo sappiano tutti,

i doni dei Magi, nell'usura che stringe alla gola un povero fuggiasco, dileguarono rapidi come il baleno per l'acquisto di un tetto e di quel minimo di masserizie necessarie alla; vita, di quel cibo che era pur necessario e che solo da quel cespote venne, sinché non trovammo lavoro.

La comunità ebraica si è sempre molto aiutata. Ma la comunità raccolta in Egitto era quasi tutta composta di profughi, perseguitati, poveri perciò come noi che venivamo ad aggiungersi a loro. È un poco di quella ricchezza, che volevamo tenere per Gesù, per il nostro Gesù adulto, salvatasi dalle spese della sistemazione in Egitto, fu provvida per il ritorno e *appena sufficiente* a riorganizzare casa e laboratorio a Nazareth al nostro ritorno. Perché gli evi cambiano, ma l'avidità umana è sempre uguale, e dell'altrui bisogno se ne serve per succhiare la sua parte in maniera esosa.

No. L'aver con noi Gesù non ci procurò beni materiali. Molti di voi pretendono questo quando appena appena sono un poco uniti a Gesù. Dimenticano che Egli ha detto : " Cercate le cose dello spirito " <sup>1</sup>. Tutto il resto è un sovrapiù. Dio provvede anche il cibo. Agli uomini come agli uccelli. Perché sa che di cibo avete bisogno sinché la carne è armatura intorno, alla vostra anima. Ma chiedete prima la sua grazia. Chiedete prima per lo spirito vostro. Il resto vi sarà dato per giunta. Giuseppe dall'unione con Gesù ebbe, umanamente parlando, affanni, fatiche, persecuzioni, fame. Altro non ebbe. Ma poiché tendeva a Gesù solo, tutto questo si cambiò in spirituale pace, in sovraturalle letizia. Io vorrei portarvi al punto in cui era lo Sposo mio quando diceva: " Anche non dovessimo avere più niente avremo sempre tutto perché abbiamo Gesù".

Lo so, il cuore si spezza. Lo so, la mente si offusca. Lo so, la vita si consuma. Ma, Maria!... Sei di Gesù? Vuoi esserlo? Dove, come è morto Gesù? Bambina a me cara, piangi, ma persevera nella fortezza. Il martirio non è nella forma del tormento. E' nella costanza con cui il martire lo sopporta. Perciò è martirio un'arma come una pena morale, quando è sopportata per uno scopo uguale. Tu sopporti per amore del mio Figlio. Quanto fai per i fratelli è sempre amore per Gesù che li vuole salvi. Perciò il tuo è martirio. Persevera in esso. Non volere fare da te. Basta —perché la stretta è troppo forte perché tu possa avere ancora tanta forza da gui-

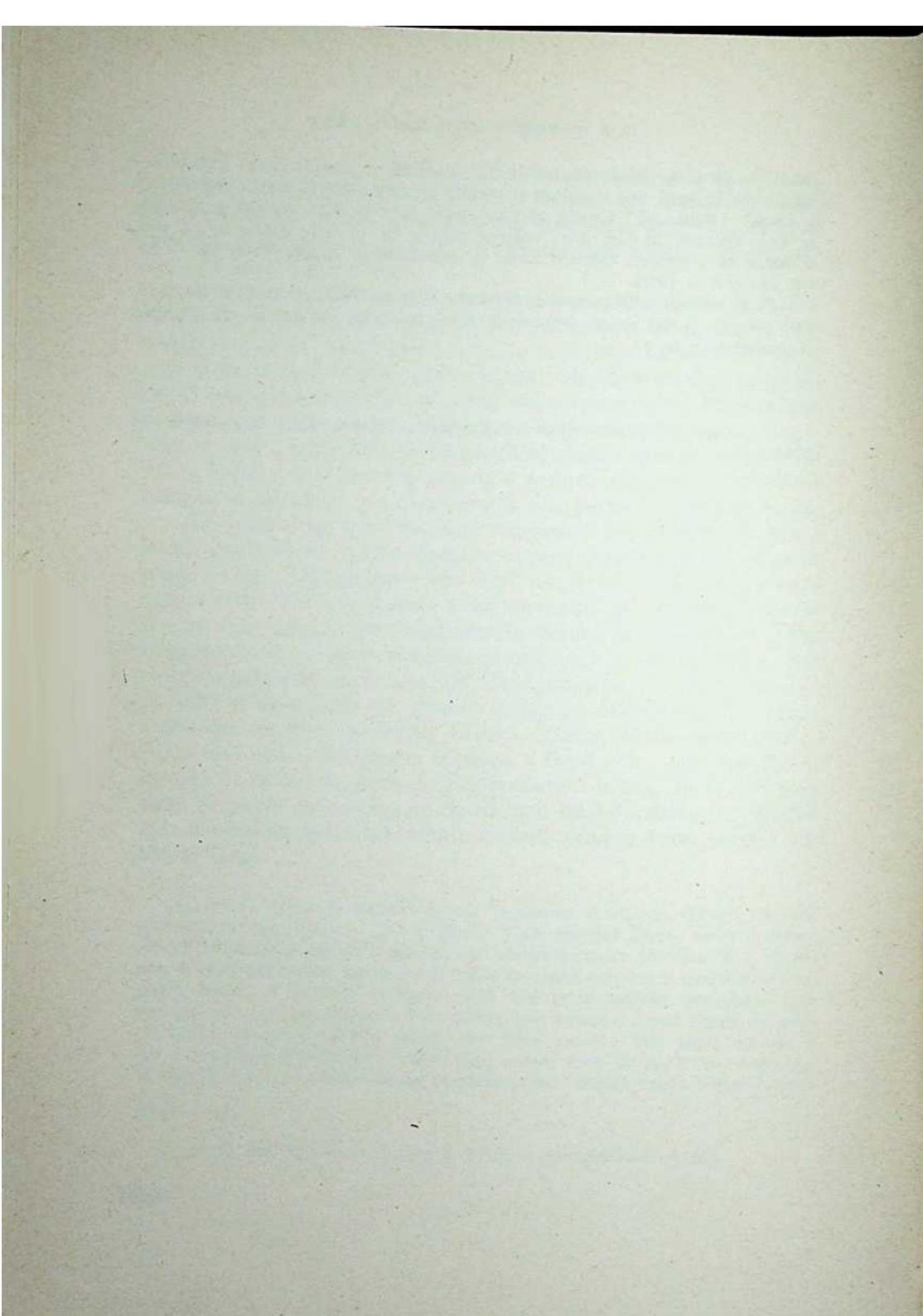
<sup>1</sup> <vedi, per esempio: Matteo 6, 25-34; e specialmente: 6, 33>

72. A CONCLUSIONE DELLA VITA NASCOSTA

darti da te e dominare anche la tua umanità impedendole di piangere— basta che tu lasci che il dolore ti torturi senza ribellarti. Basta che tu dica a Gesù : " Aiutami! " Quello che non puoi fare tu Egli lo farà ih te. Sta' in Lui. Sempre in Lui. Non volerne uscire. Se tu non vuoi non ne esci, e anche se il dolore, tanto è forte, ti impedisce di vedere dove sei, tu sarai sempre in Gesù.

Io ti benedico. Di' con me: "Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto<sup>a</sup>. Sia sempre il tuo grido. Sinché lo dirai in Cielo. La grazia del Signore sia sempre in te. » \* <sup>2</sup>

<sup>2</sup> < Segue - A, 2840 - una annotazione a matita sulla disposizione dei brani>



## A P P E N D I C E

### IL PECCATO ORIGINALE (•)

< Per conoscere esattamente il pensiero di quest'opera a riguardo del Peccato Originale, è opportuno ricordare la Genesi e radunare con ordine vari elementi disseminati in questi e in altri scritti dello stesso autore, e soprattutto nei paragrafi 24-26 e 48.

1. Dio creò gli angeli: tutti indistintamente buoni. Ma uno di essi divenne malvagio e trasse seco una moltitudine di altri angelici spiriti: « Lucifer era angelo, il più bello degli angeli. Spirto perfetto, inferiore a Dio soltanto. Eppure nel suo essere luminoso nacque un vapore di superbia che esso non disperse. Ma anzi condensò covandolo. E da questa incubazione è nato il Male » (pag. 108). In altro scritto si determina che tale peccato di superbia consistè nel desiderio disordinato di esser simile a Dio, di esser come Dio, cioè: *creatore*. Gli angeli che, seguendo l'esempio divinamente premostrato dell'umilissima obbedientissima e castissima Madre (pro-creatrice) di Dio, rimasero umili, obbedienti e spiritualmente temperanti, ottennero in premio fissa dimora nel Cielo di Dio; Lucifer invece e gli altri superbi disobbedienti e spiritualmente intemperanti, furono in punizione cacciati per sempre dal Paradiso celeste.

2. Dio inoltre creò ^universo sensibile e in esso il mondo con minerali, piante, animali: e tutte queste cose erano buone (Genesi 1, 1-25).

3. Finalmente Iddio a sua immagine e somiglianza formò l'uomo e la donna, traendo questa da quello, li benedisse dicendo loro di esser fecondi, moltiplicarsi, riempire la terra, dominare tutti gli animali. E Adamo intuì o profetò che per la donna l'uomo avrebbe abbandonato padre e madre, si sarebbe unito alla sua sposa e i due sarebbero divenuti una sola carne. I due vivevano nudi e l'uno non si vergognava dell'altro. Dio li collocò nel Paradiso terrestre perché lo coltivassero e lo custodissero e dette loro in cibo le erbe e le piante (Genesi 1, 26| 2, 25). Non gli animali (se non dopo il Peccato e il Diluvio: Genesi 9, 2-7).

4. Tra le piante spiccavano l'albero della vita e l'albero della conoscenza del bene 5 del male (Genesi 2, 9). Alberi veri o soltanto simbolici? Alberi veri, e in più simbolo e causa di realtà o effetti reali? La scrittrice sembra propendere verso veri alberi con veri frutti, però con portata anche simbolica, se se ne osserva il testo (pagg. 108, 113, 115, 117) e la nota 9 del paragrafo 26. (\*)

(\*) < vedi : nota 1 a pag. 106: nota 1 a pag. Ili: nota 1 a pag. 116; nota 1 a pag. 191>

**5.** Dio, che aveva permesso all'uomo di cibarsi di qualsiasi erba od albero, gli proibisce invece sotto pena di morte di nutrirsi del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male (Genesi 2, 16-17). Il senso profondo di tale proibizione, secondo la scrittrice, sarebbe il seguente:

« ...Dio aveva detto all'uomo e alla donna : “ Conoscete tutte le leggi ed i misteri del creato. Ma non vogliate usurparmi il diritto di essere il Creatore dell'uomo. A\* propagare la stirpe umana basterà il mio amore che circolerà in voi, e senza libidine di senso ma per solo palpito di<sup>^</sup> carità susciterà i nuovi Adami della stirpe. Tutto , vi dono. Solo mi serbo questo\* mistero della formazione dell'uomo”... » (pag. 108). Seconda la scrittrice, dunque, questa « conoscenza » si riferirebbe alla procreazione, al mistero e al rito procreativo, un po' come in Genesi 4, 1 e poi attraverso tutta la Bibbia. E finché non ebbero questa particolare « conoscenza », non si vergognarono della nudità, come universalmente ed anche oggi i piccoli non provano rossore finché incapaci di discernere tra il bene e il male morale o almeno di\* avvertire tale male.

**6.** Ma come in Lucifer nacque spontaneamente un vapora di *superbia* (desiderando di diventare come Dio, cioè *creatore*), così per odio, invidia, bramosia di vedere al demonio associato l'uomo nel peccato e nella cacciata dal Paradiso, per istigazione satanica nasce in Eva un vapore di *superbia*, desiderando disordinatamente di esser simile a Dio, uguale a Dio, (pro)creatrice... Per arrivare a conoscere questo mistero, queste leggi della vita, presumendo di sé, non si tien lontana dalla pianta della conoscenza del bene e del male ma si avvicina' ad essa : pronta a ricevere la rivelazione del mistero- non dal puro insegnamento e influsso divino ma dall'impuro insegnamento e influsso» diabolico: «Eva va alla pianta... La sua presunzione la rovina. La presunzione è già lievito di superbia» (pag. 113).

**7.** Alla pianta della conoscenza del bene e del male Eva trova il Seduttore che con menzogna la induce alla *disubbidienza*, cioè a trasgredire il comando di Dio (Genesi 3, 1-5). Cioè, secondo la scrittrice, a desiderare disordinatamente la somiglianza con Dio creatore nella procreazione (*superbia*), perciò a disubbidirgli (*disubbidienza*) mangiando il frutto della pianta della conoscenza del bene e del male : « Alla pianta trova il Seduttore il quale... canta la canzone della menzogna: “Tu credi che qui sia del male? No. Dio te l'ha detto perché vi vuol tenere schiavi del suo potere. Credete d'esser re? Non siete neppur liberi come lo è la fiera. Ad essa è concesso di amarsi di amor vero... d'esser *creatrice come Dio*...: la vita vera è di- conoscere le leggi della vita. Allora sarete simili a dei e potrete dire a Dio: \* Siamo tuoi uguali\*”.» (pag 113).

**8.** Eva, pur di raggiungere il *fine* della prospettata e decantata somiglianza o uguaglianza con Dio creatore attraverso la procreazione, ingannata dalle parole e cedendo alle lusinghe del Seduttore, non rifugge dai *mezzi* : quindi trasgredisce il divino comando o la divina proibizione (Ge-

nesi 3, 6), si abbandona al piacere della golosità e della carne. Perciò, oltre che per superbia, pecca per *disubbidienza, golosità; lussuria*: « ...Dio aveva detto all'uomo e alla donna : » ...Tutto vi dono. Solo mi serbo questo mistero della formazione dell'uomo ». Satana ha voluto levarne questa verginità intellettuale all'uomo e con la sua lingua serpentina ha blandito e accarezzato membra e occhi di Eva, suscitandone riflessi e acutezze che prima non avevano perché la malizia non li aveva intossicati. Essa “vide”. E vedendo volle provare. La carne era destata. Oh! se avesse chiamato Dio!... Il Padre l'avrebbe... guarita... Ma Eva non va al Padre. Eva torna dal Serpente. Quella sensazione è dolce per lei. “Vedendo che il frutto dell'albero era buono a mangiarsi e bello all'occhio e gradevole all'aspetto, lo colse e ne mangiò”. E “comprese”. Ormai la malizia era scesa a morderle le viscere. Vide con occhi nuovi e udì con orecchi nuovi gli usi e le voci dei bruti. E li bramò con folle bramosia. Iniziò sola il peccato. Lo portò a termine col compagno...» (pagg. 108-109).

9. Ammaestrata e sedotta da Satana, dal Serpente, Eva dunque è caduta in un peccato dai quattro rami: superbia, disubbidienza, golosità, lussuria. E da discepola e sedotta, Eva diviene a riguardo di Adamo maestra e seduttrice: quel peccato quadrupliche che Eva aveva commesso per istigazione diabolica, Adamo lo commette per istigazione muliebre : « ...Iniziò sola il peccato. Lo portò a termine col compagno. Ecco perché sulla donna pesa condanna maggiore. E' per lei che l'uomo è divenuto ribelle a Dio e che ha conosciuto lussuria e morte. E' per lei che non ha più saputo dominare i suoi tre regni: dello spirito, perché ha permesso che lo spirito disubbidisse a Dio; del morale, perché ha permesso che le passioni lo signoreggiassero: della carne, perché ravvili alle leggi istintive dei bruti. “ Il Serpente mi ha sedotta ” dice Eva. “ La donna m'ha offerto il frutto ed io ho mangiato” dice Adamo. E la cupidigia triplice abbranca da allora i tre regni dell'uomo» (pag. 109). E altrove: «...l'albero proibito diviene, alla razza, realmente mortale, perché dalle sue rame pende il frutto dell'amaro sapere che viene da Satana. E la donna diviene femmina e, col lievito della conoscenza satanica in cuore, va a corrompere Adamo... » (pag. 113).

10. In conseguenza di tale quadrupliche peccato (cioè di superbia, disubbidienza, golosità, lussuria), e particolarmente a causa del quarto peccato (lussuria), coronamento di tutta l'infelice opera peccaminosa, come cosa che si può connettere con la colpa di superbia o disobbedienza o golosità ma che meglio si collega con una colpa di lussuria, gli occhi di Adamo ed Eva si aprono ed essi si accorgono d'esser nudi, preparano perizomi di foglie di fico e se li adattano (Genesi 3, 7).<sup>11</sup>

11. Così peccando i Due muoiono nello spirito alla Grazia, e in punizione del peccato Dio colpisce i Progenitori e gli eredi con la pena della morte e dell'incenerimento del corpo da subirsi a suo tempo: inoltre, col-

pisce la donna nella sua qualità di madre e sposa; l'uomo, in quella di lavoratore (Genesi 3, 16-19). A queste condanne Iddio aggiunge la cacciata dal Paradiso terrestre (immagine della esclusione dal Paradiso celeste) e perciò la perdita della familiarità divina (Genesi 3, 22-24). « ...Avvilita così la carne, corrotto il morale, degradato lo spirito, conobbero il dolore e la morte dello spirito privato della Grazia, e della carne privata dell'immortalità. E la ferita di Eva generò la sofferenza, che non si placherà finché non sarà estinta l'ultima coppia sulla terra» (pag. 113). E altrove: « La maternità, priva di quanto ora" la avvilisce, era stata concessa dal Padre Creatore anche ad Eva. Dolce e pura<sup>1</sup> maternità senza pesantezza di senso!... Di quanto s'è spogliata Eva rinunciando a questa ricchezza! Più che dell'immortalità... Ma la maternità, senza violazioni di sorta, è venuta a me sola, Eva nuova, perché io potessi dire al mondo di qual dolcezza fosse la sorte della donna chiamata ad esser madre senza dolore di carne...» (pagg. 111-112).

12. La Genesi narrò il peccato dei Progenitori e le *pene* inflitte da Dio ad essi ed agli eredi. E' stato soprattutto S. Paolo (Romani 5) che ha messo in luce la *colpa* che dai Progenitori si trasmette agli eredi, cioè all'umanità di generazione in generazione, e che costituisce appunto il Peccato Originale. L'Apostolo propone la sua dottrina istituendo una specie di parallelismo o paragone tra Adamo e Gesù, tra il primo e il Secondo Adamo. I Santi Padri ben presto, per es. Giustino ed Ireneo fin dal II secolo, estesero tale parallelismo e così, avendo dinanzi agli occhi l'Annunziazione, paragonarono Eva e Maria, cioè la prima e la Seconda Eva. La nostra scrittrice procede in modo analogo e mette in bocca a Maria le seguenti espressioni : « Io ho percorso a ritroso le vie dei due peccatori... In tutti i modi ho ubbidito... “...simile a Dio creando la carne di Dio ”... annichilita nella umiltà... Ancella di Dio... “ Si ” ho detto... Quel <sup>M</sup> si ” ha annullato il “ no” di Eva al comando di Dio... Dal mio seno nascerà l'Albero nuovo che porterà il Frutto che conoscerà tutto il male per averlo patito in sé e darà tutto il bene...» (pagg. 114-115).

13.. Tale parallelismo o paragone tra Maria e Eva, ritoccato o completato in qualche punto per amor di chiarezza, può venire espresso e compendiato così:

- a) a Maria appare e parla un angelo buono, a Eva un angelo cattivo;
- b) a Maria l'angelo parla di Maternità divina, ad Eva di procreazione umana;
- c) Maria, con la Maternità divina, diverrebbe simile a Dio Genitore del suo Verbo e Creatore d'ogni essere; Eva, con la procreazione umana, diverrebbe simile a Dio Creatore;
- d) Maria a tal proposta si umilia profondamente, Eva si insuperbisce altamente;
- e) Maria ubbidisce a Dio e resiste al Seduttore, Eva disubbidisce

a Dio (che si riservava la rivelazione del mistero della formazione dell'uomo) e ubbidisce al Seduttore;

f) in Maria nessuna spirituale golosità del Frutto, in Eva- sfrenata golosità del frutto (fisico e simbolico);

g) Dio non viola Maria ma fecondandola ne sublima la Castità, e la Vergine rimane castissima nella mente e nel corpo; il Serpente seduttore blandisce Eva e la vergine decade divenendo lussuriosa nello spirito e nella carne;

h) Maria rimane in eterno quale Iddio la pensò, volle e creò : anzi, la Piena di Grazia diviene la Portatrice della Grazia e della Vita in sé stessa e all'Umanità; Eva invece si svuota della Grazia e diventa causa della perdita della Grazia per Adamo e, mediante Adamo, per l'Umanità;

i) Maria rimane Figlia di Dio e non ne vuol sapere del padre della menzogna; Eva diviene figlia prodiga e ribelle e aderisce al padre della menzogna;

l) Maria per ammaestramento e intervento divino viene elevata alla singolare dignità di Sposa di Dio e Madre del Verbo Incarnato.' Eva non viene abbandonata da Dio mistico sposo, che anzi continuerà ad influire in ogni coniugio comunicando allo sposo umano energia fecondante, presiedendo arcanamente alla formazione del corpo, creando e infondendo l'anima d'ogni figlio di Eva sino alla fine del mondo: più sposo d'ogni sposo umano, più padre d'ogni padre umano. Ma Eva, e perciò Adamo e perciò tutta la razza che dai Due primi per via di generazione eredita l'umana natura, ammaestrata e sedotta da Satana ha tradito e abbandonato Iddio divenendone sposa infedele, fornicante e adulterante con Satana: .il quale continua ad iniettare universalmente e incessantemente quel superbo, disubbidiente, goloso e lussurioso desiderio di esser procreatore non secondo ma contro la volontà divina, felice che nell'istante in cui Dio crea — pura — un'anima e l'infonde in una carne che nei Due primi s'imparentò con Satana, in quell'identico momento l'anima stessa contraggia il Peccato Originale, cioè l'imparentamento col Demonio seduttore e l'oscuramento (per carenza del nitore della Grazia) della parentela filiale e sponsale con Dio. (Per cui la donna, dopo il parto, nell'Antico Testamento sente la necessità e nel Nuovo il desiderio di sottopersi alla Purificazione).

14. a) Dio, dunque, per mezzo di un angelo, tratta con Maria di generazione o maternità divina; Satana, per mezzo di un serpente, trattò con Eva di generazione o maternità umana.

b) Maria, dunque, aspetta da Dio la rivelazione del mistero della Incarnazione di Dio; Eva non aspetta da Dio ma accetta di ricevere da un essere usurpatore, non al tempo divinamente stabilito, e in modo impuro, la rivelazione del mistero della formazione dell'uomo.

e) Maria, dunque, viene più profondamente penetrata e posseduta da Dio e s'imparenta sempre più con Lui: figlia, sposa, madre; Eva vien profanata da Satana e cade sotto il potere di lui: diventa a riguardo di

Dio figlia prodiga, sposa infedele, madre adultera, e s'imparenta col Demonio padre falso e seduttore.

d) In questo imparentamento di Maria con Dio sta la radice di ogni grandezza per Lei e di ogni benedizione per noi; in quest'imparentamento di Eva con Satana sta la radice di ogni miseria per lei e di ogni maledizione per noi.

e) A causa di eccelse grazie dello Spirito Santo, e cioè in virtù dell'eterna Predestinazione e dell'Immacolato Concepimento, Maria è stata preservata da qualsiasi imparentamento con Satana e perciò dal Peccato Originale; in virtù di questi stessi privilegi e inoltre della Maternità divilla, dell'intima Associazione di Lei alla vita e al sacrificio di Gesù e della Assunzione in corpo e anima al Cielo, ha trovato origine e compimento il mirabile imparentamento di Maria con Dio.

f) A causa di altri doni dello Spirito Santo, e perciò in virtù della buona volontà (dove è possibile) e dell'atto e Sacramento della Fede, vien compiuta un'opera di morte e di vita: di morte, cioè di spezzamento del l'imparentamento con 'Satana (quantunque in questa terra egli rimanga il Seduttore e la creatura conservi tendenza verso di lui); di vita, cioè di restaurazione della filiazione divina e d'incorporazione nella Chiesa sposa di Cristo e madre (ó rigeneratrice) e maestra con Cristo: opera di restauro che verrà incessantemente nutrita e intensificata dagli altri Sacramenti, Sacramentali, tocchi della grazia di Dio, e troverà nel Purgatorio, nella resurrezione della carne e nell'ingresso in Cielo, con la pienezza della umana sostanza, un coronamento tanto alto da superare di gran lunga lo stato a cui l'uomo sarebbe stato elevato se, in conseguenza del peccato, non fosse stato restaurato da Cristo.

15. Questi paragoni, parallelismi e chiarificazioni cadrebbero in parte o zoppicherebbero se si dimostrasse impossibile o inammissibile che l'angelo cattivo abbia parlato ad Eva di generazione umana (frutto), come poi l'Angelo buono parlò a Maria di generazione divino-umana (Frutto) >.

#### SAN GIUSEPPE (\*)

< Per capire bene, in' quest'opera, l'atteggiamento interiore ed esterno assunto da San Giuseppe verso Maria, da quando si avvide della inspiegabile gravidanza di Lei fino al momento in cui l'Angelo gli rivelò il soprannaturale mistero, bisogna tenere ugualmente presenti i paragrafi 18-21, 28, 40-43, 48, 52, 57, 63, 72. Aggiungendovi qualche elemento disseminato altrove, ne risulta la seguente visione d'insieme:

t\*) < vedi: nota 6 a pag. 167; nota 2 a pag. 169; nota 1 a pag. 172; nota 3 a pag. 191  
>

1. Gesù perché Figlio di Dio fatto Uomo, Maria SS.ma perché Immacolata e Madre di Dio, Giovanni Battista perché santificato fin dal seno materno, cooperando alle prerogative divinamente elargite furono sempre perfetti ed esenti da qualsiasi benché minimo neo di imperfezione morale. L'unico di cui, a rigor di termini, si\* potrebbe dubitare, sarebbe Giovanni Battista : ma' non consta affatto che abbia commesso imperfezione alcuna. Giuseppe, invece, nonostante la sublime missione a cui era destinato e per la quale fu preparato, nonostante la grande santità e giustizia iniziale, non avendo beneficiato di privilegi come quelli concessi a Maria e al Battista, almeno in un'unica e terribile circostanza, cioè nel moménto della prova divinamente stabilita, prima della! coabitazione col Dio-Uomo e la Madre di Lui, *potè* non andare esente da qualche imperfezione morale.

2. Giuseppe conosceva perfettamente la santità di Maria e il proposito di verginità perpetua. Perciò, quando si avvide della ' gravidanza di Lei, non la ritenne peccatrice-adultera, né la espose alla lapidazione prescritta (Levitico 20, 10; Deuteronomio 22, 22-24). Lui che credeva alla virtù di Maria, avrebbe cessato di essere giusto (Matteo 1, 19) se l'avesse fatta lapidare. « ...Fosse stato men santo, avrebbe agito 'umanamente, denunciandomi come adultera perché fossi lapidata e il figlio del mio peccato perisse con me. Fosse stato men santo, Dio non gli avrebbe concessi la sua luce per guida in tal cimento » (pag. 166).

3. Ma Giuseppe, prima dell'apparizione angelica (Matteo 1, 20-23) non conosce la causa per la quale la sua sposa è incinta e non ne sa spiegare il fatto. E' questo il momento in cui *forse* incorre in una triplice imperfezione :

- a) nel non avere interrogato, come era doveroso, la sua sposa,: cioè nel non averle chiesto spiegazione del fatto (Genesi 3, 9);
- b) in un « pensiero » di sospetto che gli avrebbe attraversato. o anche tormentato la mente, magari pur senza volontariamente insistervi e senza trasformare il semplice pensiero in « giudizio » : «... mi spiaceva che egli potesse, insistendo nell'accusa, mancare alla carità... » (pag. 172);
- c) in lina decisione (Matteo 1, 19-20), effetto e indizio del predetto «pensiero», decisione presa senza previa interrogazione, e che se non era fisicamente grave come la lapidazione, moralmente era gravosa ed umiliante al sommo per l'Innocentissima e, in un punto, coincideva con la lapidazione quanto all'effetto : quello di non addurre il sacro rito nuziale al coronamento della coabitazione e quindi, praticamente, di infrangere il vincolo sponsale.

4. E' Dio che, per mezzo di un Angelo, in sogno ammonisce Giuseppe di astenersi anche semplicemente dal rimandare la sua sposa, e lo esorta invece a prenderla tranquillamente con sé, perché la maternità di Lei a nessuno era da attribuirsi se- non a Dio stesso.

5. La santità di Giuseppe, cioè del giusto che se incorre in qualche imperfezione subito risorge (Proverbi 24, 16), risplende immediatamente di più viva luce:

- a) per aver subito ubbidito all'Angelo (Matteo 1, 24);
- b) per essersi prontamente e umilmente accusato presso Maria, non scusandosi come lecero i Progenitori (Genesi 3, 12-13), ma semmai aggravando l'accusa : « Perdono, Maria. Ho diffidato di te. Ora so. Sono indegno di avere tanto tesoro. Ho mancato di carità, ti ho accusata nel mio cuore, ti ho accusata senza giustizia perché non ti avevo chiesto la verità. Ho mancato verso la legge di Dio non amandoti come mi sarei amato... Non concedevo a te di difenderti, perché stavo per prendere delle decisioni senza interrogarti. Ho mancato verso te recandoti l'offesa di un sospetto. Anche solo un sospetto è offesa, Maria. Chi sospetta non conosce. Io non ti ho conosciuta come dovevo...» (pag. 169);
- c) per aver subito deciso di compiere in tutto la volontà di Dio (Matteo 1, 24): «...Compiremo il matrimonio...» (pag. 170).

6. La santità di Maria rifulge di specialissima luce in questa terribile circostanza :

n) per ubbidire a Dio, che voleva riservarsi di manifestare a Giuseppe l'inspiegabile mistero, nulla disse al suo sposo, pur soffrendo acutamente per la prolungata e cocente ambascia del suo sposo e per il pericolo « che un giusto mancasse, egli che non mancava mai... » (pag. 172);

b) nel non permettere a Giuseppe che le chieda perdono, nello scusarlo a fondo, nel cogliere l'occasione per esprimergli forse come non mai tutto il suo verginale affetto e la sua stima.

Veramente, Maria e Giuseppe, anche in questa dolorosa circostanza e prova, appaiono « ...due santi che più grandi il mondo non ha » (pag. 263) >

#### PENOSA CRONACA (\*)

< Segue sotto date diverse — A , 4016-4043 — altra «penosa cronaca» che va. anche questa, considerata insieme con le numerose pagine che precedono e di cui è cenno alla nota 2 del paragrafo 28 del 2° volume. Si parla di sogni presagi della scrittrice, che ebbero la loro triste rispondenza in quei giorni di sventure. Riportando la notizia della morte di un certo dottor Lapi, ucciso in un'imboscata, la scrittrice così ne parla : « Per me era come un fratello. In nove anni mi aveva curato con pazienza e amicizia. Vero anche: con utile. Ma chi sarebbe stato come lui? Quante volte si era messo fra me e mamma per calmare le sue paranoie che mi

(\*) <vedi: nota 3 a pag. 223 >

**asgravavano!** Anche solo sei giorni prima di partire. E il suo astio per mamma era originato dal fatto che egli, medico, egli più di **tutti**, capiva **che** nel mio male almeno sei parti su dieci dipendevano dalla tortura morale che fin dall'infanzia avevo subito per il carattere materno. Eppure **io noì volevo egli** la trascurasse, perché quella vita mi era cara. Un **tormento** che **era** il mio amore... Mi spacie anche che lei, Padre, con **la sua lentezza**, se **lo sia fatto** sfuggire senza interrogarlo su me e farsi rilasciare **un** certificato. Quale altro medico può farlo così esatto, come avrebbe **potuto** Lapi che veniva da nove anni tre e più volte al di, e che sapeva **tutto** il *corso del male, le sue forme, la mia pazienza, e per le sofferenze dei molti mali che mi straziano, e del contorno famigliare e amico che avevo intorno*, rovo fra le spine? Groviglio di rovi? Lapi sapeva tutto. E **onesto come era** avrebbe **potuto** deporre esaurientemente. Ora è morto. E **anche questa** prova si è perduta, come quella di molta corrispondenza che **lei mi ha lasciato** distruggere, aspettando a dire che la desiderava quando era già bruciata. Molti dei miei amici sono morti. E sono tutte prove che **mancano**. **Prove per coloro, però, ai quali le prove servono solo per provare la loro non fede.** Basta... se no mi svengo. Sto tanto male ».

E alcuni giorni dopo : « Sto sempre più male. Da tre giorni il dolore **alla** regione spleniCo-renale sinistra è talmente tremendo che mi strappa gridi quando mi muovo, e se sto ferma è come se un cane mi rodesse dentro o vi fosse un enorme ascesso. Sono perfino gonfiata in quella regione. Da ieri poi ho dolori ancora più acuti a tutti e due i polmoni, di modo che ogni respiro è penosissimo e difficile. Teri alle 15 ho avuto proprio un momento di sconforto., e ho pianto pensando che dovrò forse morire qui, sola e fuori della mia casa... ». E, più avanti, il dolce conforto di Gesù:

« **Mi** ha risposto, attirandomi a Sé, oh! che dolce cosa questa!: “Metti **tutto** nella mia rustica culla di Betlem. Hai tanto freddo. Hai tante spine. Sei tanto scomoda. Sei tanto sola. Soffri tanto. Dammi il tuo freddo, le tue spine, i tuoi scomodi, le tue solitudini, le tue sofferenze. Fammene piena la mia povera cuna. Al contatto col Bambino Dio diverranno **benedizioni** e grazie. Voglio che ne sia piena la cuna. Perché il mondo ha bisogno **di** grazie di amore e misericordia. Io voglio innondare il mondo **di** miseri 'ordia. Deve questa traboccare dalla mia cuna. Ma sono l'amore e la generosità delle mie anime vittime, delle anime veramente mie spose, quelle cose che empiono la cuna. Va' in pace. Io sono con te<sup>r</sup>. E allora... avanti. Ma pietà, Gesù... »; « ...fa quello che vuoi di me, quanto vuoi, come vuoi ».

Più oltre ancora, la scrittrice spiega : « Questo tempo di sosta, dirò così : pubblica, Gesù l'ha usata per una istruzione privata alla sua povera Maria. Di questa segno **quello** che Gesù vuole. Il resto è mio segreto e resta con me sempre ». Seguono infatti alcuni consigli di carattere privato che Gesù avrebbe dato alla scrittrice per lei stessa e per altri : « Resto pensierosa dopo questa lezione. Poi oso ripetere una domanda, io che odio fare domande a Gesù. Mi piace lasciarlo libero di istruirmi come e su quel che vuole. Ma P... ha insistito, anche l'ultima volta, in merito. Fosse un altro lascerei cadere. Ma lui... ».

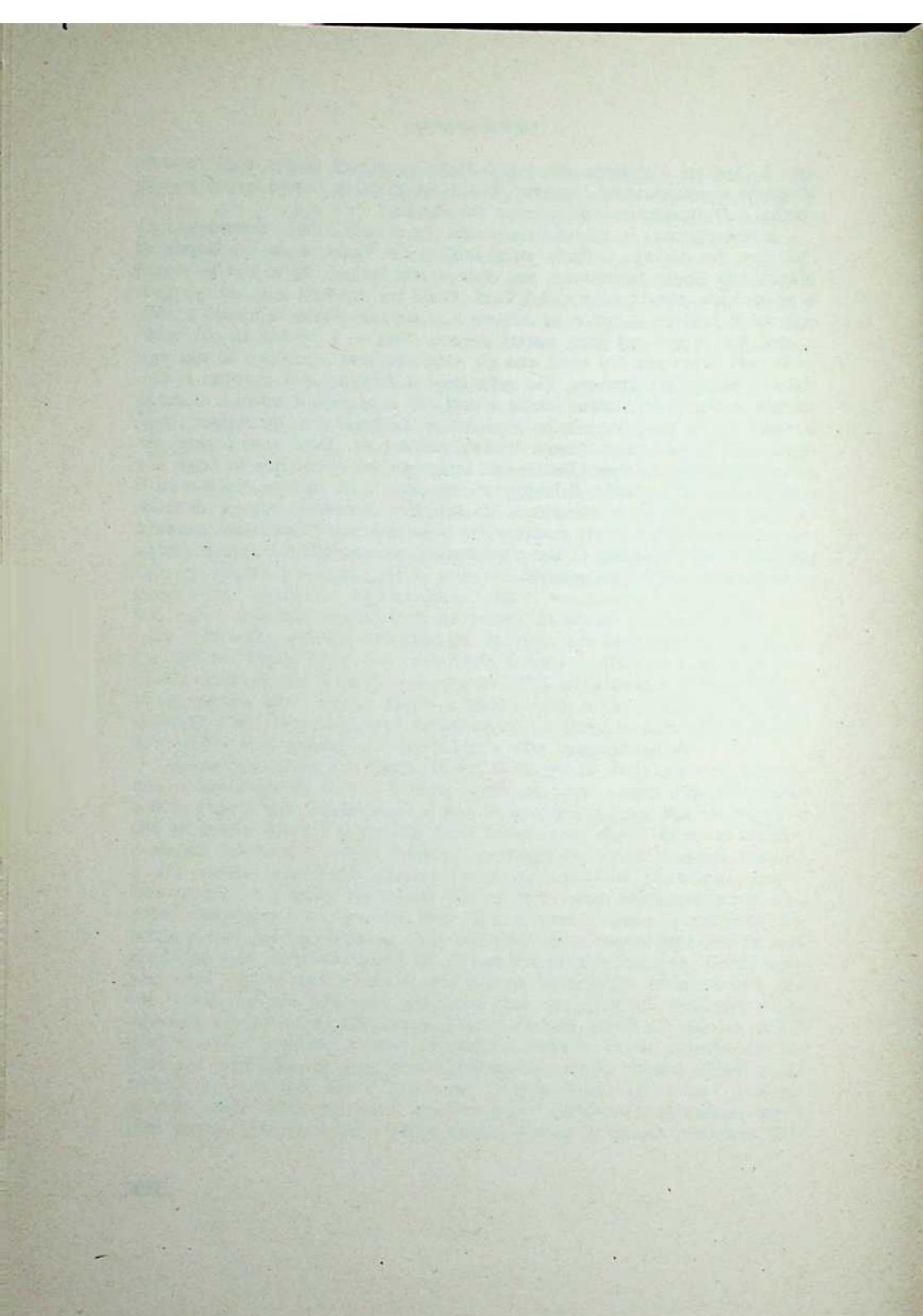
«S. Lucia, tanto pregata perché mi portasse il regalo del ritorno, mi porta invece una celestiale visione che si inizia mentre con Marta dico il Rosario e le preghiere di Fatima » : è una « visione » angelica, data per suo conforto : « ...e Gesù mi dice, ma dice solo senza apparirmi : “ Ecco, al tuo soffrire sia dato il primo conforto... ” » A conclusione, si può leggere, tra l'altro : « ...sono ancora beata per questa fulgente e pacifica, e armoniosa visione angelica... e sono anche in una gioia, minore ma sempre gioia, perché nel mio brevissimo sonno ho sognato qualcosa di festoso, come una promessa... Lo so per esperienza come mi si sia annunciato il futuro, sin da piccina, nel sonno ».

Da un altro « dettato », poi, riprendiamo il seguente brano: «Sai, piccolo mio Giovanni, cosa ti ha meritato tanta'luce? L'amore, **si**, per il tuo Gesù, ma anche, anche, anche, il tuo amore *grande* allo Spirito Santo. Lo hai ricevuto per le mani di un mio Santo ed è venuto in te pieno e operante, trovando il terreno propizio per creare la “ grande pianta che si eleva fino ai Cieli e sulla quale gli uccelli trovano rifugio e conforto e cibo-? ». La pianta le cui radici sprofondano in basso : nel conoscimento umile e sincero di te e del tuo niente, la pianta che si nutre di umiltà, unico humus veramente propizio a questa pianta di santità, e le cui fronde si spingono verso l'Amore Sole che scalda, e si diramano in sempre più largo raggio per essere amore verso i suoi simili. Lo Spirito Santo, per il tuo amore per Lui sino dal tuo primo incontro con Esso, ti ha amata di amore speciale, ti ha protetta e formata, guarita dall'umanità, salvata, condotta, elevata. Ti ama Tu vivi nel fascio della sua luce. Siine sempre confortata e in gioia per questa certezza che ti dò. Veramente sei figlia della Nostra Trinità perché “ci hai amato, Noi: Padre, Figlio e Spirito, Tre e Uno, come pochi fra i cristiani. E ne sei stata amata . *Ne sei amata...* ». Sotto la data del 16 dicembre, queste sole parole: «Il tuo bacio!... Oh! beatitudine!...»

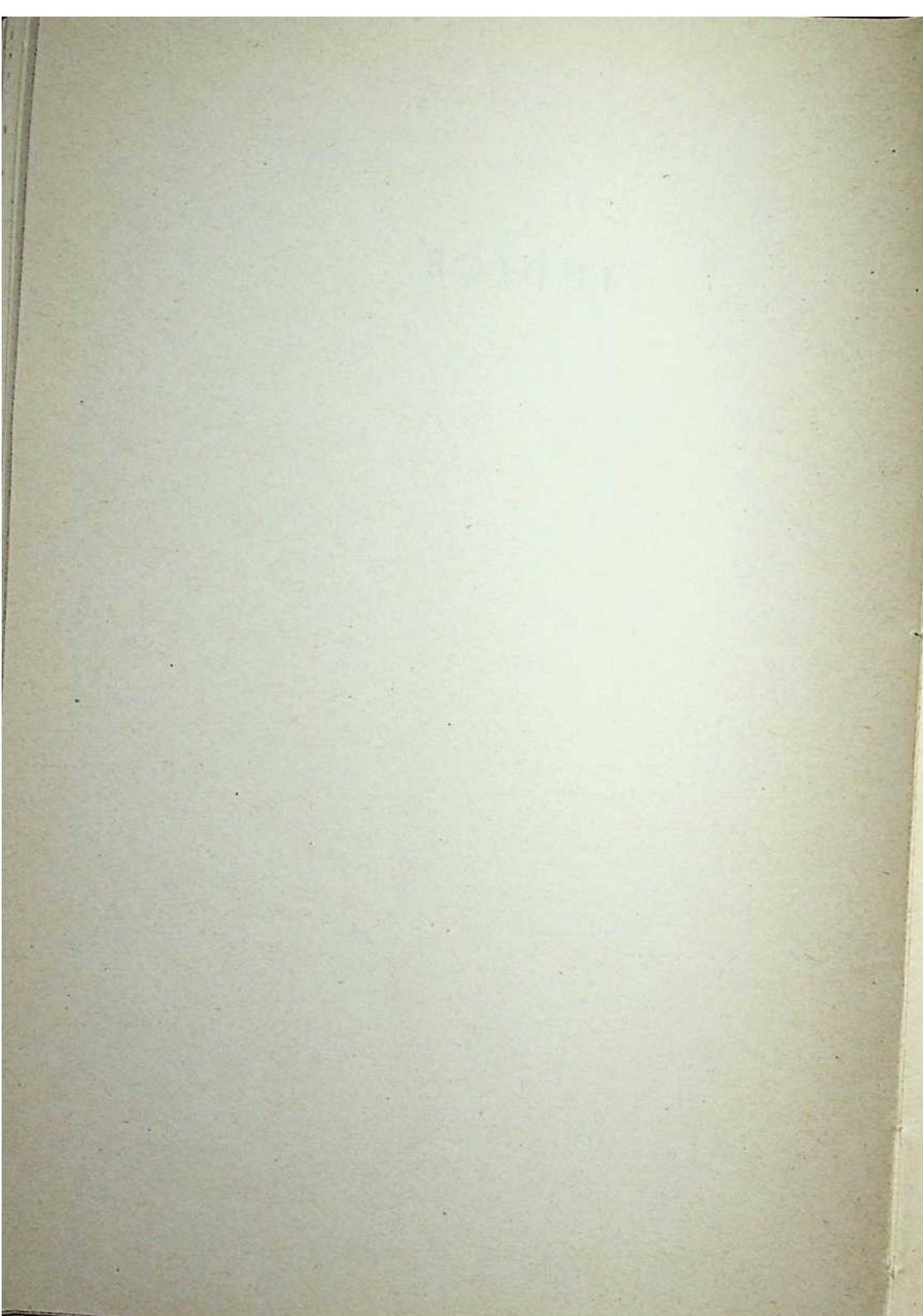
Segue ancora un « dettato », in cui Gesù parla della « prova tremenda » e dell'« ora di tortura » della scrittrice, per essere rimasta priva «della Parola per i miei scopi e per la sua formazione. Perché sappiate che le anime che mi si donano sono come ferro che il fuoco fa duttile, e devono lasciarsi lavorare, piegare, assottigliare, in ogni senso, secondo il mio volere; docili nel ricevere per dare, docili nel rimanere senza il loro tesoro: Io; docili nell'avere per sé sole come nell'avere e nel non poter ritenere per sé neppure l'eco di una parola, ossia la dolcezza che lascia la mia parola, simile al dolce che resta sulla lingua dopo che fu succhiato un favo di miele; docili nel riprendere la loro missione. Docili sempre, care, dilette anime che il mio amore tortura per farle sempre più sue, e che tortura per voi: per farvi, **voi**, un poco più miei...»; «...Io riprendo la mia evangelizzazione. Dopo quaranta giorni di silenzio. E ciò sfati anche il pensiero latente in qualche cervello che il silenzio sia venuto per mancanza di suggestione. Presenti, assenti, lontani, vicini, nulla siete, o mortali, per lei. **Io solo sono, lo** solo. Fosse nel mondo sola superstite della razza d'Adamo, sarebbe mio “portavoce” **se volessi**, per i libri eterni. L'uomo è larva senza potere e voce in questo ministero. Dio

solo è. Autore e Volontà del fatto. Foste capaci di capire e di credere: Meditate e miglioratevi. Andate. E siatem grati di avervi avuto misericordia e di riprendere l'elargizione del donot.

A conclusione, la c lievissima, dolce, ilare voce... dello Spirito Santo » che dice, tra l'altro : « Parlo sulle labbra del Verbo e uso la lingua di Maria, mia Sposa Santissima, per dirti le mie lezioni. Parlo con le visioni e le armonie che ti mando dai Cieli. Parlo coi conforti e i baci di pace con cui ti sollevo il cuore ad altezze non umane. Parlo coprendo aspetti e voci del mondo col mio esserti Amore. Non vi è attimo in cui verso- te lo non provveda. Tu credi che gli Altri vengano. No. *Sono Io che agli Altri ti porto*. Io: l'Amore. Coi sette doni ti fortifico e ti purifico, ti faccio pia e capace di vedere, umile e dotta di non umana scienza, ti guido e consiglio, ti apro l'intelletto e vi istillo la Sapienza: la regina il cui regno è il Cielo. Vieni. Entra. Tuffati nell'Amore. Devi essere arsa per esser capace di ricevere. Devi esser terza per far trasparire la Luce. Fu mondato da un serafino il labbro al Profeta. Alle anime <sup>M</sup> portavoce ” l'Amore compia la purificazione. Ti benedico per farti capace di esser sempre più “ forte \*. Forte contro tutte le insidie che l'Insidiatore avventa per ledere gli strumenti di Dio e profanarli sporcandoli. *Sii pura e accesa Come una stella*. Va' in pace »>



# **I N D I C E**



## INDICE DEL VOLUME PRIMO

Pag.

<i>Prefazione del dott. Luciano Raffaele .....</i>	IX
<i>Introduzione di Emilio Pisani.....</i>	XXXIX
1. «Maria può essere chiamata la Secondogenita del Padre» .	3
2. Gioacchino e Anna fanno voto al Signore .....	5
3. Anna, pregando nel Tempio, viene esaudita.....	10
4. «Gioacchino aveva sposato la Sapienza di Dio chiusa nel cuore della donna giusta ».....	14
5. Anna con un canto annunzia di esser madre . . . . .	16
6. «La Senza Macchia non fu mai priva del ricordo di Dio » . . . . .	19
7. Nascita della Vergine Maria .....	22
8. «La sua anima appare bella e intatta come quando il Padre la pensò » ..... % . . . . .	29
9. «Fra tre anni anche tu sarai là, mio giglio » . . . . .	38
10. «Ecco la perfetta fanciulla dal cuore di colomba » . . . . .	42
11. «Mia gioia, come sai queste cose sante? Chi te le dice?» . . . . .	44
12. «Il Figlio non avrà messo sulle labbra della Mâclre la sua sa pienza? » .....	49
13. Maria presentata al Tempio .....	51
14. «L'Eterna Vergine ha avuto un sol pensiero: rivolgere a Dio il suo cuore ».....	57
15. Morte di Gioacchino e Anna .....	59
16. «Tu dovresti essere la Madre del Cristo» " .....	63
17. e Rivedeva quanto il suo spirito avevisto in Dio » . . . . .	69
18. «Dio ti darà lo sposo, e santo sarà poiché a Dio ti affidi. Tu gli dirai il tuo voto »..... . . . . .	72
19. Giuseppe designato sposo alla Vergine .....	77
20. Sposalizio della Vergine con Giuseppe.....	83

## INDICE

	Pag.
<b>21. «Giuseppe è posto come sigillo sul sigillo, come arcangelo sulle soglie del Paradiso » . . . . .</b>	<b>99</b>
<b>22. Gli sposi arrivano a Nazareth</b>	<b>93</b>
<b>23. L'Annunciazione.....</b>	<b>101</b>
<b>24. La disubbidienza dell'Eva antica .....</b>	<b>106</b>
<b>25. La nuova Eva ha in tutti i modi ubbidito</b>	<b>111</b>
<b>26. "Ancora una parola di spiegazione sul Peccato Originale</b>	<b>116</b>
<b>27. L'annuncio a Giuseppe della gravidanza di Elisabetta .</b>	<b>120</b>
<b>28. « Affida a Me il compito di giustificarti presso lo sposo » . . . . .</b>	<b>124 . .</b>
<b>29. -Maria e Giuseppe alla volta di Gerusalemme . . . . .</b>	<b>126 . .</b>
<b>30. Da Gerusalemme verso la casa di Zaccaria .</b>	<b>128 . .</b>
<b>31. «Non spogliatevi mai della protezione della preghiera»</b>	<b>130</b>
<b>32. Arrivo in casa di Zaccaria</b>	<b>132</b>
<b>33. Maria rivela il nome ad Elisabetta .....</b>	<b>138</b>
<b>34. Maria parla del suo Bambino</b>	<b>142</b>
<b>35. « Il dono di Dio deve farci sempre più buoni »</b>	<b>145</b>
<b>36. La nascita del Battista .....</b>	<b>147</b>
<b>37. « Fiorisce ogni speranza a chi poggia il capo sul mio seno di Madre »</b>	<b>153</b>
<b>38. La circoncisione del Battista .....</b>	<b>155</b>
<b>39. « Fate disposto il vostro spirito ad accogliere la Luce »</b>	<b>158</b>
<b>40. La presentazione del Battista al Tempio .....</b>	<b>160</b>
<b>41. « Se Giuseppe fosse stato men santo, Dio non gli avrebbe concesso la sua Luce » .....</b>	<b>165</b>
<b>42. Maria di Nazareth si spiega con Giuseppe.....</b>	<b>168</b>
<b>43. «Lasciate al Signore la cura di proclamarvi suoi servi»</b>	<b>172</b>
<b>44. L'editto del censimento.....</b>	<b>174</b>
<b>45. « Amare è soddisfare chi si ama oltre il senso e l'utile »</b>	<b>178</b>
<b>46. Il viaggio verso Betlemme .....</b>	<b>180</b>
<b>47. Nascita di Gesù Signor Nostro .....</b>	<b>186</b>
<b>48. « Io, Maria, ho redento la donna con la mia maternità divina »</b>	<b>191</b>
<b>49. Adorazione dei pastori.....</b>	<b>*95</b>
<b>50. « Nei pastori vi sono tutti i requisiti richiesti per essere adoratori del Verbo » . . . . .</b>	<b>205</b>
<b>51. Visita di Zaccaria .....</b>	<b>207</b>
<b>52. « Giuseppe protettore anche dei consacrati » .....</b>	<b>211</b>

	Pag.
53. Presentazione di Gesù al Tempio . . . . .	214
54. Insegnamenti che sgorgano dalla scena precedente . . . . .	218
55. Nanna-nanna della Vergine.....	221
56. Adorazione dei tre Magi .....	' 224
57. Rilievi sulla fede dei Magi . . . . .	-232
58. Fuga in Egitto . . . . .	239
59. « Il dolore ci è stato l'amico fedele ed ebbe tutti i più vari aspetti e nomi » .....	. . . . . 245
60. La Sacra Famiglia in Egitto.....	250
61. « In quella casa è rispettato l'ordine » . . . . . i .	. 256
62. Prima lezione di lavoro a Gesù.....	260
63. « Non volli uscire clamorosamente dalle regole dell'età . . . . .	. 263
64. Maria maestra di Gesù, Giuda e Giacomo .....	266
65. Preparazione, della veste per Gesù maggiorenne . . . . .	273
66. La partenza da Nazareth per la maggior età di Gesù . . . . .	. 275
67. L'esame di Gesù maggiorenne al Tempio . . . . .	278
68. La disputa di Gesù nel Tempio coi dottori.....	283
69. Dolore di Maria nella perdita di Gesù . . . . .	. 293
70. La morte di San Giuseppe . . . . .	296
71. « Mafia nella morte di Giuseppe ha sofferto acutamente » . . . . .	. 302
72. A conclusione della vita nascosta .....	304
<i>Appendice: Il Peccato Originale</i> . . . . .	309
San Giuseppe .....	314
Penosa cronaca .....	316

## LE ILLUSTRAZIONI

<i>Maria Vaitorta nel 1948</i> .....	XII-XIII
<i>Maria Vaitorta, a 21 anni, nell'abito di « Samaritana »</i> .....	. XII-XIII
<i>Una pagina dei quaderni autografi</i> . . . . .	XX-XXI
<i>Maria Vaitorta offre la sua intelligenza a Dio</i> . . . . .	XX-XXI

*Disegni nel testo :*

<i>La casa di Gioacchino e Anna (Ferri)</i> .....	5
<i>Disposizione di tende in un accampamento di ebrei (Vaitorta)</i>	10

## INDICE

	Pag.
<b>Disposizione dei presenti allo sposalizio della Vergine (<i>Ferri</i>)</b>	<b>88</b>
<b>Pianta della casa di Nazareth (<i>Ferri</i>) .....</b>	<b>97</b>
<b>La stanza della Vergine al momento dell'Annunciazione (<i>Ferri</i>)</b>	<b>102</b>
<b>La casa di Elisabetta (<i>Ferri</i>) .....</b>	<b>133.</b>
<b>Schizzo e pianta della grotta della Natività (<i>Ferri</i>)</b>	<b>I@<sup>4</sup></b>
<b>La stanza dell'adorazione dei Magi (<i>Ferri</i>) . . . . .</b>	<b>228</b>
<b>La dimora in Egitto (<i>Ferri</i>)</b>	<b>250</b>
<b>Il laboratorio di Giuseppe (<i>Ferri</i>).....</b>	<b>261</b>
<b>I merli del Tempio (<i>Vaitorta</i>) .....</b>	<b>283</b>
<b>II Tempio di Gerusalemme (<i>Ferri</i>) . . . . .</b>	<b>284</b>

*Tavole fuori testo (*Ferri*):*

I. Anna, madre di Maria Santissima .....	40-41
II. Gioacchino, padre di Maria Santissima . . . . .	56-
57	
III. Maria giovinetta .....	136-137
IV. Giuseppe, sposo di Maria Santissima . . . . .	152-153
V. Gesù a dodici anni . . . . . *	264-265
--- --- -	--- --- -

